Mons. ERNESTO DEGANI

LA DIOCESI

DI

CONCORDIA

Seconda edizione aumentata e coordinata a cura
di Mons. GIUSEPPE VALE

UDINE
TIPOGRAFIA G. B. DORETTI
1924

Mons. ERNESTO DEGANI

n. 3 Ottobre 1841 m. 12 Agosto 1922

A S. E. MONS. LUIGI PAULINI

VESCOVO DI CONCORDIA

QUESTA NUOVA EDIZIONE

DELLA STORIA DELLA SUA DIOCESI

DA LUI

CON TANTO AMORE DESIDERATA E RACCOMANDATA

GRATI E RIVERENTI

I NIPOTI DELL'AUTORE

MERITAMENTE DEDICANO

Nel pubblicare lo scorso anno le Tre conferenze inedite *di nostro zio,* **monsignor Ernesto Degani,** *noi accennavamo, come ad una lontana speranza, alla ristampa della sua opera maggiore:* La diocesi di Concordia, *da lui stesso riveduta ed aumentata di nuovo prezioso materiale storico. Ci sembrava difatti che solamente in questo modo noi avremmo potuto recare un degno tributo d'onore alla venerata memoria di lui, sacerdote, cittadino, studioso. Non era per noi privo di eloquente significato il fatto che a questo lavoro, uno dei primi dovuto alla sua operosità ed al suo ingegno e che valse a farlo entrare nel novero dei più reputati cultori delle patrie memorie, egli non abbia mai cessato di pensare durante la sua lunga esistenza e vi si sia indugiato con maggiore compiacimento ed alacrità, in ispecie negli ultimi anni, accumulando note su note, schede su schede, non solo per moltiplicare e verificare le notizie sull'origine e sulle vicende storiche di ogni singola parrocchia o chiesa della Diocesi, ma soprattutto per ampliare ed arricchire quella introduzione di carattere generale che costituisce la prima e più attraente parte dell'opera.*

Ma le difficoltà che si affacciavano erano a prima vista insormontabili. La bufera di Caporetto aveva tolto a lui di portare a compimento il suo disegno e aveva non solo troncato la ristampa, appena iniziata, ma disperso tutto il materiale già raccolto con tanta pazienza e tanto amore. Ed il

povero vecchio, ritornato dal doloroso esilio nel 1919 alla casa avita, chiuse pochi anni dopo gli occhi per sempre con l'amarezza di credere irreparabilmente perduto il frutto migliore del proprio ingegno e del proprio studio.

Fu ventura che altri rinvenisse il grosso volume delle notizie e delle schede da lui messe insieme, benchè non ancora del tutto pronte per la stampa, e parte della introduzione già impressa. Occorreva però completare questa e rivedere, ritoccare, coordinare le singole parti; era ancora necessario compulsare documenti e raffrontarli fra loro e con le note raccolte: lavoro oscuro, paziente e difficile che richiedeva speciale competenza ed al quale non sarebbe certamente bastato il nostro affetto di nipoti.

Avemmo pertanto l'insperata fortuna di trovare in monsignor Giuseppe Vale chi seppe tradurre in atto la nostra viva aspirazione. Egli con abnegazione e disinteresse pari alla vasta dottrina volentieri accolse il nostro invito e si sobbarcò alla non lieve fatica, non d'altro sollecito che di mettere in luce l'opera rimasta incompiuta del nostro amatissimo zio.

A lui pertanto ed all'egregio professore comm. Antonio Battistella che ci fu largo di preziosi consigli e di valido aiuto vadano i sensi della nostra sincera gratitudine ed il merito se quello che era una nostra cara ma lontana speranza, diventa oggi un fatto compiuto.

Portogruaro, novembre 1924

I nipoti

ANTONIO DEGANI
ERNESTO DEGANI
Cav. dott. ERNESTO COSSETTI
Cav. prof. ODORICO VIANA

OPERE DI MONS. ERNESTO DEGANI

1. *Notizie sulle chiese di Portogruaro* - Portogruaro, 1877.
2. *Diploma di nobiltà della famiglia Gagliardis della Volta di Portogruaro* - Portogruaro, 1878.
3. *La diocesi di Concordia* - notizie e documenti - S. Vito, 1880.
4. *Documenti inediti della diocesi di Concordia* - Portogruaro, 1881.
5. *Statuti civili e criminali della diocesi di Concordia del 1450* - Venezia, 1882 (in *Archivio veneto*).
6. *Dell' origine della sede vescovile di Caorle nell' estuario veneto* - Venezia, 1883 (in *Archivio veneto*).
7. *Documento inedito dell'abbazia di Sesto del 1170* - Portogruaro, 1883.
8. *Annali della terra di Maniago dal 981 1420* - Portogruaro, 1884.
9. *Il castello di Cusano* - notizie e documenti - Venezia, 1884 (in *Archivio veneto*).
10. *Gli statuti di Cesarolo e Mergariis del 1353* - Portogruaro, 1885.
11. *Della lebbra e d'alcune istituzioni che da essa ebbero origine* - Firenze, 1887 (in *Rassegna nazionale*).
12. *Convenzione tra il vescovo di Concordia Artico di Castello e i fuoriusciti di Portogruaro e Cordovado col capitano e comune di Portogruaro nel 1327* - Portogruaro, 1887.
13. *Fra' Fulcherio di Zuccola vescovo di Concordia e le sue costituzioni del 1294* - Portogruaro, 1887.
14. *Il castello di Tarcento, la sua storia e i suoi statuti* - S. Vito, 1887.
15. *Le decime nell'antico principato d'Aquileia* - S. Vito, 1888.
16. *Monografie friulane* - S. Vito, 1888.
17. *La Cronaca di pre' Antonio Purliliese, vice abate di Fanna*, (1508-1532) Venezia, 1888 (in *Archivio veneto*).

18. *Divisione del castello di Zoppola (1422)* - S. Vito, 1888.

19. *Transazione statutaria (3 luglio 1522) seguita fra i nobili consorti Panciera di Zoppola e quella comunità* - S. Vito, 1888.

20. *L'illuminazione a Udine* - Udine, 1888 (nelle *Pagine friulane*).

21. *Memorie ecclesiastiche della pieve di Maniago* – Portogruaro, 1889.

22. *I quartesi della diocesi di Concordia* - Portogruaro, 1889.

23. *Cenni intorno al castello e alla pieve di Gruaro* – S. Vito, 1889.

24. *La dominicalità delle decime della diocesi di Concordia* – Portogruaro, 1889.

25. *I Fedricis Coronei nel Friuli* - Udine, 1889 (nelle *Pagine friulane*).

26. *Cose d'arte* – lettera aperta a V. Joppi - Udine, 1889 (nelle *Pagine friulane*).

27. *Recensione sugli Studi friulani di G. Zahn* - Venezia, 1889 (in *Archivio veneto*).

28. *Le ultime nozze di Casa Farnese* – Venezia, 1889 (nella *Scintilla*).

29. *La famiglia Rezzonico* – Venezia, 1889 (nella *Scintilla*).

30. *Il comune di Portogruaro, sua origine e sue vicende* - Udine, 1890.

31. *Intorno ai Sepolcri dei patriarchi d'Aquileia del Coronini e agli Ospiti d'oltralpe dello Zahn* - recensioni - Venezia, 1890 (in *N. Archivio veneto*).

32. *Ordinamenti militari della città di Udine nel secolo XVI* - S. Vito, 1891.

33. *Lungo la vallata del Meduno* - Venezia, 1891 (nella *Scintilla*).

34. *Asio* – note storiche - Portogruaro, 1891.

35. *Documenti di Vado di Fossalta* – Portogruaro, 1892.

36. *Note di cronaca dal 1797 al 1805* - Udine, 1892 (nelle *Pagine friulane*).

37. *Guecello II di Prata* – Udine, 1893 (negli *Atti dell'Accademia udinese*) - Una seconda edizione fu fatta a Portogruaro nel 1895 con aggiunte.

38. *Il Battistero di Concordia* – Firenze, 1893 (in *Arte e Storia*).

39. *Concordia e Padova* - note storiche - in collaborazione con V. Savi - Portogruaro, 1893.

40. *Dario Bertolini* - necrologia - Venezia, 1894 (in *N. Arch. veneto*).

41. *I signori di Ragogna, di Toppo e di Pinzano* - Udine, 1894 (nelle *Pagine friulane*).

42. *La Cronica di Soldaniero di Strassoldo (1509-1693)* - Udine, 1895 (in *Atti dell'Accademia udinese*).

43. *Il commercio a Portogruaro dal 1420 al 1797* - Portogruaro, 1895.

44. *I signori di Cuccagna e famiglie nobili da essi derivate* - Udine, 1895 (nelle *Pagine friulane*).

45. *L'arte a Pordenone nei secoli XV e XVI* - Portogruaro, 1896.

46. *La corrispondenza epistolare di L. A. Muratori con mons. Giuseppe Bini, friulano* - Venezia, 1897 (in *Nuovo Archivio veneto*).

47. *I signori del castello d'Arcano* - Udine, 1897 (nelle *Pagine friulane*).

48. *Un episodio storico della Carnia sulla fine del sec. XVI* - Udine, 1898 - in collaborazione con V. Joppi.

49. *Il culto della ss. Eucarestia nella diocesi di Concordia* - Venezia, 1898 (nel *Bollettino eucaristico*).

50. *Il castello di Fratta e le Confessioni d'un ottuagenario* di I. Nievo - Udine, 1898 (nelle *Pagine friulane*).

51. *Il Codice diplomatico di Antonio Panciera di Portogruaro, patriarca d'Aquileia* - Venezia, 1898 (in *Atti della R. Dep. ven. di Storia patria*).

52. *Di un benemerito di casa Maniago* (Niccolò q. Galvano) - Udine, 1900.

53. *Vincenzo Joppi* - necrologia - Udine, 1900 (nelle *Pagine friulane*).

54. *I partiti in Friuli nel 1500* - Udine, 1900 (nelle *Pagine friulane*).

55. *Di una vera gloria friulana* (Silvio di Porcia) - Udine, 1902 (nelle *Pagine friulane*).

56. *Cenni sulla pieve di Pasiano di Pordenone* - lettera a mons. Zannier - Portogruaro, 1902.

57. *Le nostre scuole nel medio evo e il seminario di Concordia* – Portogruaro, 1904.

58. *Il canale d'Arzino nella storia* – Portogruaro, 1905.

59. *Cenni storico-artistici sull'antica pieve di s. Giovanni di Casarsa* – S. Vito, 1908.

60. *L'abbazia benedettina di s. Maria di Sesto in Silvis* – Venezia, 1908 (in *N. Archivio veneto*).

61. *Cordenons nella storia* - S. Vito, 1909.

62. *Le nostre fraterne dei Battuti* - Portogruaro, 1909.

63. *Il castello e la terra di S. Vito al Tagliamento* - Udine, 1909.

64. *Memorie di Caorle* - regesti – Portogruaro, 1911.

65. *S. Giovanni presso Casarsa* - memorie storiche – Cividale, 1911 (nelle *Memorie storiche forogiuliesi*).

66. *Episodi della vita friulana nel 1600* (famiglia Porcia) Cividale, 1911 (nelle *Memorie storiche forogiuliesi*).

67. *Il placito di cristianità* – Cividale, 1912 (nelle *Memorie storiche forogiuliesi*).

68. *L'invasione turchesca del 1477 - i Turchi a Pravisdomini e i della Frattina* – Portogruaro, 1912.

69. *Un documento sopra Vito d'Asio (12 luglio 1525)* - Portogruaro, 1913.

70. *Un comune friulano sotto il veneto dominio (Valvasone)* - Cividale, 1914 (nelle *Memorie storiche forogiuliesi*).

71. *Inventarium per nob. Rodulfum de Atems de omnibus rebus inventis in monasterio Sexti (1431)* - Udine, 1914.

72. *I reliquiarii del s. Marco di Pordenone* – Milano, 1915 (in *Arte cristiana*).

73. *I maestri Comacini in Friuli* - Milano, 1917 (in *Arte cristiana*).

74. *Tre conferenze postume* – Udine, 1923.

75. *La diocesi di Concordia* – Nuova edizione riveduta e ampliata - Udine, 1924.

AVVERTENZA ALLA NUOVA EDIZIONE

Persone benevoli mi eccitarono con insistenza a fare una ristampa del mio libro "*La Diocesi di Concordia*". La prima edizione andò esaurita; le ricerche d'archivio disseppellirono tanti documenti da rendere necessarie molte aggiunte, e, a dir schietto, anche da parte mia sentivo lo stimolo di sobbarcarmi a questa nuova fatica per purgare quel mio primo lavoro, dettato nella foga giovanile di trenta quattro anni fa. M'accinsi all'opera sperando che la edizione seconda sia per trovare liete accoglienze presso i miei confratelli diocesani e quel favore che la prima ebbe fuori di casa, perchè il fine del mio studio fu quello di ricercare le origini e le diramazioni delle Pievi nostre e di ricordare fatti, costumanze, istituzioni della regione, così da appagare il nobile desiderio di coloro che bramano conoscere i casi del paesello nativo, la vita e le opere degli avi, per quanto umili e modeste.

Ma qui devo aggiungere che nell'avvertenza premessa alla prima edizione non manifestai che in parte il mio pensiero; avrei anche dovuto dire che il solo racconto dei grandi casi, dello avvicendarsi della fortuna dei popoli e delle nazioni, dell'esito delle guerre e delle battaglie non basta a fare della storia la maestra della vita; di per sè esso non dà che magro ed imperfetto alimento all'alta missione delle discipline storiche, poichè i casi grandi ordinariamente non sono che il risultato finale dei casi piccoli con laboriosa e tarda preparazione maturati. Essi sono come le ultime e definitive scariche

di un temporale estivo, il quale lentamente accumulando sull'orizzonte e fondendo in una massa nera e formidabile le tante nubi povere ed innocue che prima vagavano per l'ampio azzurro del cielo, scoppia poi d'un tratto, o qua o là portato dal vento a desolare o a rinverdire la campagna.

Così la materia prima che dà vita, indirizzo ed alimento alla filosofia della storia, deve essere il cumulo delle notizie minute di cronache, pazientemente ricercate. Lo storico, nell'atto di ordire la sua tela, forse non le avrà tutte presenti, forse sdegnerà ricordarle, tuttavia dovrà averle studiate per dare al suo lavoro le tinte e i colori convenienti e veraci.

A questo criterio sembrami debba essere sempre informato il giudizio del lettore intorno agli studi, in apparenza trascurabili, ma sempre faticosi del genere di questo che mi permetto di ripresentare accresciuto e corretto.

Imperciocchè le discipline storiche non solo più attraenti, ma riescono veramente efficaci, quando descrivono le costumanze, le tradizioni, le aspirazioni, gl'istituti pubblici e domestici di un dato periodo; non solo quando ricordano che sono vissuti, hanno combattuto, hanno vinto o son caduti i grandi guerrieri, i grandi diplomatici, i grandi tormentatori dell'umanità, ma assai più e meglio quando, attingendo a fonti genuine, narrano anco le virtù ed i vizi, i dolori e i trionfi dei tormentati, le aspirazioni, i conati, le industrie che aiutarono un popolo a salire, ad affermarsi a vita libera, indipendente e prosperosa; quando parlano della sua fede, della sua cultura, delle sue audacie. Così soltanto la storia può essere veramente maestra.

Un illustre storico spiega meglio questo pensiero. " I moderni, diss'egli, si compiacciono di illuminare le grandi linee della storia, lasciando poi nell'ombra i particolari di minor valore, ma con questo metodo un po' astratto di presentare e spiegare gli avvenimenti, avviene loro qualche volta di trascurare la verità a favore della verosomiglianza. Gli antichi, al contrario, si dilettavano molto delle particolarità ed amavano di attribuire a grandi effetti piccole cause.

Presso di loro erano rari gli storici filosofi, perchè i loro migliori scrittori erano piuttosto cronisti che andavano in cerca di aneddoti; la ragione è che spesso l'aneddoto spiega assai bene certe cose e mette a nudo il movente, qualche volta assai piccolo, degli avvenimenti più considerevoli „ (1).

E di vero, per apprezzare, a mo' d'esempio, con giustizia i beneficî e le agevolezze della civiltà odierna, per stimarne il valore, fa d'uopo ricercare i primi impulsi, gl'incrementi faticosi ch'ebbero per via, donde o da chi vennero, gli ostacoli, le contraddizioni, le lotte che ne impedirono o ritardarono lo sviluppo e il corso.

Tutto questo bisogna raccoglierlo da quei piccoli casi che la scienza in grande, nella sua dignità magistrale, forse non crede di dover ricordare.

Senza questo studio e questa cura coscienziosa ed analitica, si corre pericolo di cadere ne' più volgari pregiudizi.

Le persone di scarsa o viziata cultura quando volgono il pensiero al medioevo, alle sue forme, a suoi costumi od al suo feudalismo, alle sue leggi, alle sue imprese, o rifiutando per partito preso, o non conoscendo o trascurando gli elementi indispensabili a concordare i tempi, ve ne parlano con orrore, nè vogliono credere che quel periodo null'altro fu che una lenta e necessaria evoluzione dello spirito umano, destinata a preparare nuove forme, migliori condizioni e ad impedire reconditi e maggiori pericoli.

Altro e più comune pregiudizio si è quello di non voler riconoscere la magnifica e principalissima parte ch'ebbe la Chiesa nel formare la moderna civiltà. Confondendo per ignoranza, nascondendo per cattiveria, bestemmiando per malizia quanto essa nutrì e quanto operò nel suo grandioso e regale cammino, da moltissimi non si vogliono vedere che gli errori o la corruzione di qualche membro, o di qualche periodo, per dipingerla poi come istrumento di servitù e

(1) P. Allard. *Dieci conferenze sul martirio*. Traduzione di P. E. Radaeli, S. I. - Roma 1912, p. 109.

causa d'oscurantismo. Lo studio delle fonti somministra invece infinite, limpide e solenni attestazioni che il progresso odierno ebbe i primi esemplari delle grandi e piccole istituzioni di coltura, di beneficenza, di libertà, di civile e giuridico reggimento dalla cristiana civiltà.

Strana e incomprensibile contraddizione! A tutta ragione si onora la memoria del Volta, del Galvani, del Francklin, di infiniti altri benemeriti, i quali con alto intelletto e con studio assiduo delle leggi cosmiche, aprirono la via alle meravigliose applicazioni della fisica e della meccanica ed agevolarono tanto i bisogni e i comodi della vita materiale, mentre si cerca di nascondere e disconoscere il merito della Chiesa che, spazzato il putridume della degenerazione pagana, diè vita alla nuova civiltà e fecondò lo sviluppo di tutte quelle caritatevoli e geniali istituzioni che formano il patrimonio più nobile della vita moderna [1].

Non vogliamo qui ricordare gli effetti del fatto soprannaturale della situazione divina della Chiesa e dell'evoluzione prodotta nel mondo dalle verità dogmatiche da essa predicate. Non è questo il campo nostro; ma non sarà tempo perduto accennare solo ad alcune di quelle benemerenze d'ordine sociale, del periodo più laborioso della sua vita che, col vento di democrazia che spira oggidì, dovrebbero ragionevolmente innalzarla più e più nell'affetto e nella venerazione degli uomini.

Si rammenti innanzi tutto che quando la romana civiltà imponeva la schiavitù come un diritto legittimo ed una assoluta necessità sociale e milioni e milioni di uomini, formati ad immagine di Dio, erano pascolo e strumento vile delle brutali passioni di pochi privilegiati, la Chiesa, per mandato del suo Divino Istitutore, solennemente proclamava la perfetta uguaglianza umana.

[1] Non è cosa nuova. Roma imperiale, nella sua decadenza, tollerò e favorì tutte le più strane e luride forme di culto, riservò la sua ferocia contro il cristianesimo.

Fu quella una legge fondamentale, fu il programma, anzi il caposaldo dell' organismo interno ed esterno ch' essa doveva dare al mondo. Gli Augusti, i Cesari, i cortigiani, i senatori, i patrizi, i sapienti, i gaudenti derisero la grande parola, ma la pubblica opinione ne fu scossa, e ben presto il mondo dei privilegiati dovette turbarsi vedendo che quel canone fondamentale della giustizia e della carità divina dava subito i primi frutti e minava alla radice il suo paradiso terrestre. Infatti dal Colosseo, dai circhi, dal foro, davanti ai rostri della sapienza ed eloquenza romana, i cristiani primi ebbero la forza inespugnabile di affermare la loro emancipazione nel battesimo e di risollevare anche, fra gl' insulti e i martirî, la dignità dell'uomo iniquamente conculcata, proclamando impavidi col fatto, se non altro la libertà della loro anima immortale.

E' ben vero, che quel flagello della servitù, crudelmente impoposto dalla legislazione, moltiplicato per le conquiste, dovè durare a lungo anche nel medio evo; chè una subitanea emancipazione avrebbe necessariamente turbato e sconvolto l' ordine sociale, alimentato in gran parte dal lavoro servile; avrebbe messo uno sterminato numero di gente, incapace a reggersi da sè, in balia delle più basse passioni; ma è altrettanto vero che la Chiesa tosto tosto inspirò particolari provvedimenti a favore di quella casta tanto numerosa e sventurata e, da Costantino in poi, ne ebbe commesso il patronato per l' affrancazione graduale e per la tutela; essa accolse fra le sue braccia materne quei milioni d' infelici, aprì loro un asilo nel tempio, ne difese la esistenza, ne educò l' animo, nè promosse la liberazione, ne confortò i dolori colle soavi speranze cristiane.

Nel succedersi vertiginoso delle posteriori vicende politiche e delle dominazioni straniere, effetto naturale delle oppressioni della strapotenza romana, la Chiesa, o favorita o combattuta, proseguì il suo trionfale lavoro, umanizzò gl' istinti, le tradizioni, le leggi delle genti barbariche e col suo ordine gerarchico, divinamente istituito ed affermato nelle sue convocazioni, offrì il modello a tutti i nuovi ordi-

namenti, alle leggi, agli statuti, alle assemblee, dalla modesta vicinia del villaggio fino alle convocazioni delle corti e dei parlamenti regali [1].

Fra quel turbinio di nuove denominazioni la cultura pubblica, per secoli, o nel chiostro o presso la cattedrale o presso la pieve ebbe vita, asilo ed alimento unico. Ivi soltanto i monumenti dell'antica sapienza furono custoditi, moltiplicati, impreziositi dalle grazie dell'arte e quando i principi e i reggitori del popolo segnavano ancora i loro diplomi con croce o con materiale impressione, il monaco, il sacerdote sotto il modesto e povero titolo di "artis grammaticae magister" sapeva farsi maestro d'ogni scienza e dettare libri ed opere insigni che ancora resistono agli ardenti raggi della progredita civiltà e sapienza.

Un animo onesto ed amante del vero non potrà mai biasimare in alcuno il ricordo delle benemerenze domestiche se fatto a legittima difesa. Perciò io, figlio della Chiesa, proseguo in questa rapida disanima.

Tutte le arti, dalle più nobili alle più modeste e servili, le industrie, i commerci, i miglioramenti agricoli ebbero vita ed impulso dai chiostri, nei quali col dissodamento dei terreni, coll'asservimento delle forze naturali, rude quanto si voglia, colla erezione degli opifici, con le moltiplicate esperienze, coll'apertura delle vie, coll'indizione delle feste e degli annessi mercati, si moltiplicarono le fonti delle industrie, degli scambi, delle relazioni, delle notizie e dei lumi fra paese e paese.

Il monaco cesellatore, miniatore, architetto, pittore, intarsiatore o scultore si affaticò assiduo nella sua officina intorno a quei monumenti che, dopo spogliazioni e ruberie infinite, arricchirono il vecchio e il nuovo mondo e tuttavia fanno ancora dell'Italia nostra un insu-

(1) "Il monacato contribuì in maniera molto efficace ad apparecchiare quell'unificazione giuridica, che da molti indizi s'appalesa già incominciata sul finire dei secolo XI". F. Novati *Il compilatore della Lombarda e gl'influssi monastici.* Atti R. Istituto Lombardo, anno 1912, Vol. XIV.

perabile museo, una scuola perenne di ammirazione e di studio [1]. La Chiesa fu la madre più amorosa dell'arte e il popolo italiano, guidato dal sacerdote o dal monaco, se non l'unico, fu certamente il più costante mecenate del genio artistico. E' storicamente provato che prima della reggia o del castello, prima della casa del Comune o di quella del nobile o del ricco borghese, la cattedrale, la torre, il il chiostro, l'abside, la chiesa del villaggio, l'ancona del crocicchio, l'altare della fraterna, l'ospizio dei poveri, il cimitero e le sue tombe diedero asilo amoroso e intellettuale a tutte le manifestazioni del bello.

Ma quante provvidenze non ebbe la Chiesa a sollievo degli sventurati di ogni forma e maniera? La carità, sgorgata dal Cuore Divino, fu quella che fece cambiare forma al mondo, che lo conquistò, rovesciando i sistemi dell'egoismo crudele della civiltà pagana. Essa, assimilatrice di tutte le caste sociali, sempre sapiente nelle forme, instancabile ricercatrice di dolori e di rimedi, prese a curare tutte le piaghe e diede spettacolo nuovo al mondo.

Atene e Roma coi loro insigni monumenti, con la loro legislazione coi loro metodi, quali conforti avevano offerto ai miseri, quali soccorsi avevano saputo apprestare al proletario? Quale scambio di speranze e di affetti aveva reso possibile il politeismo fra il cielo e la terra, fra le turbe degli uomini e quelle dell'Olimpo?

Non appena uscita dal Cenacolo, la Chiesa, senza armi materiali, ignara ancora della scienza umana, destituita d'ogni terreno presidio anzi osteggiata, calunniata, vilipesa dalla pubblica opinione, come l'acqua del povero ruscello che per vie nuove sa superare ogni ostacolo opposto al suo corso pacifico, proseguì il cammino tribolato ed arduo, ma sempre vigoroso, e sotto il suo vessillo raccolse i miseri e ne curò le piaghe.

Tra l'una e l'altra persecuzione, sotto agli occhi dei Cesari, di quei *magni raptores orbis*, riuscì a costituire il primo patrimonio dei

[1] Il grande storico della Marineria Italiana, P. Alberto Guglielmotti, ne' suoi viaggi all'estero, quando entrava a visitare un museo, soleva dire "ora ritorno in Italia ".

poveri e come araba Fenice, appena subita una confisca, trovò nuove energie per risorgere ed espandersi. Gli ospizi per i “ fratelli di Cristo „ le distribuzioni del ministero diaconale, gli *habitacula pauperum* eretti presso le basiliche furono i suoi primi passi, il preludio delle sue grandi vittorie.

Si modificarono le condizioni pubbliche e la carità si compose alla nuova vita e fu a tutti maestra delle più benefiche istituzioni sociali.

Le adiacenze del monastero o del tempio diventarono da prima ospizio ai pellegrini, ai viandanti, il ricovero dei poverelli, il luogo di cura dei sofferenti, la farmacia, l'officina, il centro operaio, la scuola, la casa di tutti, il focolare delle prime libertà cittadine, l'archivio dei diritti del popolo, il presidio sicuro della fede pubblica, e delle più utili istituzioni (1).

Lo stesso *diritto d'asilo*, tanto degenerato poi per la tristizia degli uomini, nella sua origine e per lungo corso, ebbe una provvidenziale e santa missione. In nobile gara essa si unì in appresso le *Fraterne* di mille forme, le quali, sotto la invocazione di un santo, diedero il primo modello della solidarietà di classe a tutela dell'operaio contro la prepotenza della forza o del denaro. Quell'arringo moltiplò gli ospitali, i lazzaretti, le case di ricovero, le cure degli orfani e dei trovatelli- Così accumulati a poco a poco i frutti della pietà e del risparmio, potè provvedere alla distribuzione di letti, di vesti, di pane, di danaro, di lavoro, all'assistenza degli appestati, dei lebbrosi, degli impotenti, dei moribondi, all'affrancazione degli schiavi, al conforto del carcerati o dei giustiziandi, al seppellimento dei morti, al suffragio dei defunti.

Tutte queste provvidenze della carità cristiana, per il diritto del più forte, caddero tra le fauci di tanti vampiri, furono spolpate e vestite a nuovo, ma per quanto si faccia per modernizzare le super-

(1) Nei nostri paesi, per secoli, nella Chiesa si depositavano gli archivi dei Comuni.

stiti fin nel nome, per quanto si cerchi di sottrarle all'influenza della loro madre, non si potrà mai liberarle dallo stigma nobilissimo che portano congenito. La nascita, il nome, la vita ebbero dalla Chiesa ed anche oggidì, in fondo al patrimonio economico, conservano almeno qualche reliquia dei beni e dello spirito onde furono nutrite dalla gran madre antica.

Questo è fatto storico ed io lo ricordo ben alieno dalla pretesa di dire cose nuove. Lo ricordo soltanto perchè ai tempi che corrono, la smania di dire o di trovare cose nuove fa troppo dimenticare le vecchie.

Ma tornando in riga, il fatto storico sopra ricordato, come ognun vede, non si può conoscerlo nella sua estensione, o distinguerlo da adulterazioni, o seguirlo nella sua ascesa, se non colla perseverante ricerca degli archivi, coll'esame paziente di quelle note, di quei vecchi libri che molto spesso sono mal custoditi o profanati dalla leggerezza e superficialità della cultura moderna.

A questo proposito mi cade in acconcio di ricordare qui un solo esempio. A chi visita oggidì un asilo di maternità, ove i trovatelli possono godere, almeno in sull'alba della vita infelicissima, qualche parte delle cure e delle carezze materne, forse viene desiderio di conoscere quali provvidenze si usassero nei tempi antichi per quei poveri martiri delle colpe altrui. Leggendo i libri d'amministrazione delle nostre fraterne, madri dell'istituto moderno, si sa che le pie associazioni, fino dal secolo XIV, e chissà quanto prima ancora, stipendiavano a un tanto al mese le nutrici di campagna e solevano spesso visitarle e forse con maggiore assiduità e cura di quanto, in molti luoghi, si faccia ai tempi nostri [1].

Da ciò che mi avvenne di dire in questa ormai lunga prefazione si capisce senza bisogno di ricordarlo, che nella ristampa presente fu

[1] Nel registro delle spese dell'Ospitale di S. Maria Maddalena degli Esposti di Udine dell'anno 1370, si trova segnato che le nutrici ricevevano trentadue denari al mese e la fraterna pagava il nolo del cavallo ai suoi consiglieri *causa visitandi baglas* (balie). V. Ioppi, *Notariorum*, Vol V.

mia cura particolare di aggiungere quelle notizie, in apparenza trascurabili, ma in realtà significative, che lumeggiano i costumi e le istituzioni dei tempi passati e possono comunque dare fondamento sicuro della vita del nostro paese.

Nella prima edizione ho inserito integralmente i documenti, perchè in buona parte erano ancora inediti; in questa, per maggior comodo del lettore, ne feci solo un largo e circonstanziato regesto.

In quella ricordai, con animo grato, i sussidi e consigli prodigatimi dall'illustre e indimenticabile amico Vincenzo Joppi. Da dodici anni egli riposa nella pace di Cristo, ma non è morto con lui il frutto della sua vita laboriosa e nobilissima, nè si è spenta in me la gratitudine. Nel farraginoso patrimonio storico da lui e dal fratello suo Antonio legato alla città di Udine, stanno raccolti i tesori dispersi del passato e sta preparato il materiale per la futura storia della Patria del Friuli: e quei manoscritti furono la fonte più copiosa a cui potei attingere le notizie aggiunte.

Portogruaro, 1 settembre 1913.

Canonico Ernesto Degani

I.

Regione veneta. - Sua evangelizzazione. - Concordia colonia.

La Venezia che a' tempi di Cesare Augusto costituiva la decima Regione d'Italia, (*Venetia et Histria*) due secoli prima dell'era cristiana era abitata da popoli d'indole e di origine diversa, i quali alla pianura ed al monte, in gran parte ancora coperti di selve, avevano preferito l'estuario e fissata loro stanza sul lido del mare, d'onde più agevolmente potevano trarre prosperità e ricchezza.

Sopravvenuti i Romani e ridotta in loro potere questa nostra regione, nel 181 avanti Cristo, dedussero la colonia d'Aquileia, ne rafforzarono il territorio con valli, (1) stabilironvi qua e colà dei predii, aprirono grandi strade verso il settentrione e l'oriente per opporsi più facilmente alle invasioni dei barbari, e diedero incremento sempre maggiore alla città di Aquileja, che, divenuta il baluardo di Roma, si fe' in breve ricca, popolosa e potente così da essere considerata la seconda dopo la capitale.

---

(1) Si conservano tuttodì i Valli romani di Gradisca presso Spilimbergo, di Sedegliano, di Meretto di Tomba e di Savalons.

Compievasi intanto il grande atto della redenzione del mondo; e Pietro, fissata la sua sede a Roma, non potè non rivolgere i suoi primi pensieri ad Aquileja. Scelse infatti, fra i suoi discepoli, il dilettissimo Marco, e nel 40 lo inviò nella nostra provincia a disseminarvi la Buona novella.

Marco eseguì il mandato: predicò il Vangelo ai nostri antenati e, istituita in Aquileja una Chiesa, ripartì, due anni dopo, alla volta di Roma, traendo seco il fervente novello cristiano Ermacora, perchè dallo stesso principe degli Apostoli fosse ordinato vescovo della *Cristianità* aquilejese.

Come fu insignito del sacro carattere di pastore Ermacora, reduce in patria e ardente di quello zelo cristiano, onde aveva attinto così larga vena dall'esempio e dalle parole degli Apostoli, imprese tosto a reggere la Chiesa alle sue cure commessa e nell'anno 70 confermò col martirio le verità praticate. Non però alla sola Aquileja aveva egli limitata la benefica influenza della sua fede, del suo ardore e de' suoi miracoli, ma avealа estesa a tutta la Veneta provincia [1]. In questa stava allora la colonia *Iulia Concordia*, intorno alla cui origine disputano gli archeologi. Il Borghesi la dice una delle colonie dedotte oltre Po da Asinio Pollione, legato di Marco Antonio, dopo la battaglia di Filippi [2]. Il Mommsen opina che sia stata probabilmente dedotta prima del 727 di Roma, "*antequam Caesar*

---

[1] De Rubeis. *Monumenta Eccles. Aquileien.*

[2] *Sulla Iscrizione perugina di Porta Marzia.* In Archiv. Stor. Italiano 1850 XVI - p. 1.

Augustus fieret „ [1]. Il nostro Cav. Dario Bertolini, dalle cui pubblicazioni prendiamo queste notizie, la asserisce dedotta o direttamente dal triunviro M. Antonio o da uno dei suoi legati nell'anno 712 di Roma, 42 avanti Cristo [2].

Nell'ordinamento della difesa di prima e seconda linea dell'Italia figurano in primo luogo le fabbriche di armi; ve ne erano cinque nell'Illirio, sei in Italia, otto nelle Gallie. Prima tra le Italiane è quella di Concordia sagittaria de stinata alla produzione delle saette. Segue la Veronese per scudi e macchine da guerra, la Mantovana per le corazze, la Cremonese per gli scudi, la Ticinese *armaria* e la Lucchese *spataria*. I valichi Norico - Illirio - Istriani erano creduti il più debole punto della frontiera italica, perciò i Romani avevano costituito questo quadrilatero difensivo Verona, Mantova, Cremona, Concordia con basi di rifornimento sul Ticino e sul Serchio. Ciascuno dei detti luoghi aveva numerosa guarnigione di operai militarizzati e di milizia ausiliaria. In tutta l'estensione dell'Impero vi erano due sole fabbriche di sagitte, quella di Concordia e quella di Macon (Matisco), credesi per la qualità delle acque locali che davano alle frecce buona tempra. La sola ragione militare indusse a dedurre la Colonia di Concordia presso le paludi e sul margine della laguna, in un lembo di terra *nec laetus, nec pulcher*, come si usava trovarlo per i vete-

(1) Corpus. Inscrpt. Latinar. Bertolini. 1872. Vol. V.

(2) *Iulia Concordia Colonia e la necropoli cristiana*. In Archiv. Veneto 1873 - VI, p. I.

rani. Col volger degli anni e per l'accresciuto pericolo di invasioni e per la potenza dei barbari oltre frontiera, Concordia ed Aquileja divennero centri e nodi di una rete stradale militare meravigliosa (1).

Le iscrizioni e gli scavi provano che la città era vasta, a figura di esagono irregolare; da settentrione a mezzodì nella massima lunghezza misurava 853 metri, da levante a ponente 518 in larghezza, occupava insomma due terzi dell'area di Pompei. Era tagliata da quattro grandi vie e da altre minori, divisa in nove regioni e queste in piccole isole. Il foro ne occupava una delle centrali. Ai lati di questo si scoprirono basi grandiose, sostegno forse delle statue dei benemeriti della colonia. Un canale che entrava da occidente, attraversando sotto un ponte la via che da Altino metteva ad Aquileja, divideva la città. Un'altra strada la congiungeva alla Carnica, una terza *ad Opitergium*. La nostra colonia non fu elevata all'onore di Municipio, ma fu residenza di personaggi cospicui ed aveva voto nella tribù Claudia; un Senato di cento membri vi esercitava il potere legislativo, i Duumviri e gli Edili, l'esecutivo. Del sacerdozio aveva i Seviri Augustali, forse gli Auguri e certo il Pontefice municipale.

---

(1) ..... Il sito di Aquileja come fortezza sul confine era ben prescelto, lungo il confine da Vipacco fino e Fiume correva una muraglia lunga circa 70 miglia, con Concordia a guardia delle retrovie di rifornimento. Concordia ed Aquileja erano protette da una zona selvosa. Prof. Rodolfo Lanciani. *La difesa del Confine* etc. Lettura del 6 gennaio 1916. Accademia dei Lincei.

Memor. Stor. Forog. 12-14 p. 101.

Vi fioriva una fabbrica d'armi militarizzata, aperta probabilmente sotto l'imperatore Adriano, che durò fino al 453. Duecento operai lavoravano alla produzione delle freccie, retti economicamente dal Primicerio, militarmente soggetti ad un Decenarius, a due Centenari e a più Biarchi. Una lapide ricorda il *Praepositus fabricae Sagittariae* (1).

A questa nostra città, posta in mezzo fra le due maggiori di Aquileja e di Altino, congiunta ad esse da una via frequentatissima (2), il santo Vescovo Aquilejese, nell'intraprendere l'evangelizzazione dei popoli Veneti, rivolse prima d'ogni altra il suo zelo, e, secondo la costante tradizione, vi mandò il discepolo Fortunato ad istituire una congregazione di fedeli e una prima Chiesa fra il 50 e il 70 di Cristo, come aveva mandato Siro a Pavia, Giuvencio, Crisanto, Giacinto, Elio ed altri nel Norico, nella Pannonia, nell'Illirio ed altrove.

Non ci restano documenti per provare questa storica tradizione intorno alle origini quasi apostoliche della Chiesa Concordiese, ma si hanno di essa così forti ragioni che non ci sembra permesso di dubitarne.

---

(1) C. I. L. 8722 - 8742.

(2) La Colonia e il territorio diocesano erano congiunti ad Aquileja o direttamente o indirettamente da varie vie; *L'Annia* che staccatasi dalla Flaminia per Este, Altino, Concordia menava ad Aquileia. Da Concordia diramavasi altra via sulla destra del Tagliamento per S. Daniele volgeva alle Alpi Carniche, congiungendosi presso Gemona alla Via Iulia Augusta d'Aquileia; la *Postumia*, strada militare che da Treviso, attraverso Sacile, Pordenone, Codroipo, passava a settentrione d'Aquileia; altre strade municipali poi collegavano la rete.

Abbiamo già accennato che Ermacora da Aquileja mandò i suoi discepoli ad evangelizzare Trieste, Pavia, la Carnia, la Stiria, la Pannonia e forse anco Trento. Sappiamo eziandio che Pietro, Marco, Paolo, Luca e Tito parecchie volte passarono dalla Dalmazia all'Italia e da questa a quella, per mare e per terra; attraversarono quindi la nostra provincia percorrendo la grande via litoranea che, secondo i più recenti studî, era l'unica che da Altino mettesse per Concordia ad Aquileja.

Non è quindi a dubitare che Concordia non sia stata pur essa evangelizzata in quei tempi, se lo furono paesi e città della stessa provincia assai più lontani, meno importanti e frequentati.

II.

Motivi che militano per la evangelizzazione apostolica della regione Aquilejese di fronte alla critica moderna.

Così, come vede il benigno lettore, abbiamo creduto di dover parlare intorno alle origini delle nostre chiese, nell'anno 1880, quando la prima volta abbiamo pubblicato queste memorie, raccogliendo in questo e nei seguenti capitoli quanto la veneranda tradizione ci aveva conservato.

Nel corso però di quest'ultimo trentennio gli studi subirono una grave evoluzione. La critica si è fatta così severa da non voler cedere che innanzi alla prova certa

dei fatti, inesorabile di fronte alla più care e geniali speculazioni del sentimento di fede e della veneranda tradizione. Anche nel nostro campo il positivismo filosofico menò strage, e colle sue demolizioni avvolse in una fitta nebbia le remote origini delle più care nostre istituzioni.

Secondo le severe affermazioni di questa nuova scuola l'evangelizzazione di Aquileja nell'epoca apostolica, la venuta di Marco, l'ordinazione del protopresule di Aquileja non sono che leggende, tratte dagli atti apocrifi del martirio di Ermacora, compilati in un periodo ricco di produzioni agiografiche di dubbio valore, forse estesi per accumulare prove di preminenza nelle lunghe e gravi lotte fra Aquileja e Grado; leggende raccolte dalla tradizione orale ed esposte la prima volta dal nostro Paolo Diacono.

E' vero, come si sa delle lettere di S. Paolo (II. a Timoteo IV - 10 - Ai Romani XV - 19) che la Dalmazia era già evangelizzata da Tito; che da Gerusalemme sino all'Illirico, l'apostolo dalle genti aveva ripieno il paese del del Vangelo di Cristo; che già nel terzo secolo la Gallia aveva molte sedi vescovili; che di queste non mancavano pure le città maggiori dell'Italia settentrionale; ma è vero d'altronde che la sede d'Aquileja non si presenta in modo sicuro al mondo e alla storia che nell'anno 314, colla sottoscrizione di Teodoro suo vescovo e con quella di Agatone suo diacono al concilio di Arles, celebrato contro i Donatisti; che il primo elenco episcopale d'Aquileja inizia la serie soltanto col secolo III e che le lapidi aquilejesi, fin

qui conosciute, non ci fanno ascendere che alla fine dello stesso secolo terzo [1].

Tutto questo, in compendio, ci dice la moderna critica. Di fronte a queste affermazioni, noi non osiamo metter lingua; tuttavia, dolendoci assai di doverci staccare da così care tradizioni dell'antichità cristiana e da tutto quel santo e venerato patrimonio di memorie che letificò nobilmente la vita dei nostri padri, abbiamo creduto conveniente in questa nuova edizione del nostro studio, di lasciare integro il primo ed ormai vecchio racconto, aggiungendovi solo per onestà storica questa avvertenza per lume di chi vorrà leggerla.

Lo diciamo francamente: a fare così ci anima una cara speranza. I motivi, non è superfluo il dirlo, fin qui addotti per rifiutare credenza alle tradizioni aquilejesi, sono sempre negativi: fin qui non si hanno documenti, non si hanno lapidi, non monumenti di nessun genere che affermino a luce meridiana le origini apostoliche di Aquileja.

Questo è vero. Ma le prove, come potrebbero essere andate disperse nelle disordinate ricerche, e negli scavi di altri tempi, così potrebbero forse ancora venire al sole.

Quante negazioni non avevano accumulato gli ipercritici sulla storia di Roma, oggidì trionfalmente smentite dalle recentissime ricerche? E noi non possiamo forse ad-

---

[1] P. Paschini. *La Chiesa Aquileiese ed il periodo delle origini.* Udine. Patronato, 1909. - Conf. Carlo Cipolla. *Giurisdizione Metropolitica della Sede Milanese nella Regione X. - Venetia et Histria.*

durre a questo proposito anche prove solenni e tutte domestiche? Della esistenza della sede di Concordia, della sua primissima vita cristiana, non si avevano ricordi sicuri prima del sinodo di Grado, celebrato nel 579. Sopravvenne nell'anno 1873 la scoperta fortuita del sepolcreto cristiano le cui lapidi, illustrate dal nostro archeologo cav. Dario Bertolini, ci diedero la prova sicura che, se non proprio la sede vescovile nostra, la *Cristianità*, il *clero*, la *chiesa* di Concordia già esistevano nei primi anni del V secolo (409-427).

Oltre le lapidi, tanti altri oggetti, venuti a luce, poi, confermarono le solenni affermazioni dei sepolcri cristiani. Per ricordare un solo, nell'anno 1881, il Bertolini comunicava alla R. Accademia dei Lincei (*Notizie degli Scavi di Antichità* - gennaio 1882, pag. 367-420) di aver ritrovato nei recenti scavi una coppa cristiana di vetro, rappresentante Daniele fra i leoni, scena affatto biblica, che sotto le sembianze del profeta ebreo, voleva significare il martirio cristiano, e della quale una prima manifestazione la si trova in un'affresco delle catacombe di Domitilla del primo secolo o del principio del secondo. (Paolo Allard; *Dieci Conferenze sul martirio*. Roma, Pustet 1912, pag. 251).

In questi stessi giorni, lo storico friulano prof. P. Paschini pubblicava, come vedremo, nelle *Memorie Storiche Foroiuliesi* (1911, Vol. VII, fasc. I, pag. 9 e seg.) alcune *Note sull'origine della Chiesa di Concordia* che per documento sicuro provano essere avvenuta la consacrazione della prima Basilica concordiese fra il 381 e il 385.

Così dal sesto secolo nelle origini della nostra sede siamo risaliti alla seconda metà del quarto e ci siamo avvicinati di circa 200 anni al glorioso trionfo dei nostri Martiri. Il caso nostro, a dir il vero, ci sembra molto eloquente.

Queste prove di recente scoperte, acquistano poi maggiore importanza dalla considerazione che le ricerche archeologiche fatte sul territorio aquilejese e concordiese, nei tempi passati, senza metodo, senza ordine, forse a solo scopo di lucro, forse anche senza cultura in chi le presiedeva, fecero perire tante pietre letterate, tanti documenti sicuri della prima vita cristiana del nostro paese.

III.

I Martiri Concordiesi. - Paolo e Concordia. - Rufino di Concordia. - Il Sepolcreto cristiano. - Consacrazione della prima Basilica di Concordia. - Condizioni di territorio Concordiese.

Sono note le condizioni della Chiesa nei primi tre secoli, le alternative di tregua e di feroce persecuzione da Nerone a Massenzio, lo spavento onde furono presi, più che gli altri, i sacerdoti del paganesimo, cui la rapida diffusione della verità, toglieva di giorno in giorno prestigio, influenza e ricchezza, il furore delle plebi perciò da essi eccitato contro i cristiani, l'arbitrio dei presidi, i quali se non altro autorizzati dalle famose ed assurde lettere imperiali, potevano sperimentare atrocemente la eroica fermezza

dei nuovi credenti, non d'altro rei che di voler affermata la libertà dell'anima nella professione della fede in Cristo.

Onde come Aquileja, Trieste ed altre Chiese della provincia, anche Concordia ebbe molti martiri; la storia tuttavia non ci ricorda che la suprema prova in essa subita, probabilmente nel 304, da circa ottanta cristiani parte Concordiesi, parte Vicentini, parte Aquilejesi, fra i quali conosciamo il nome di Donato, di Secondiano, di Romolo, di Solone, di Ermogene, di Giusto, di Cristiano, di Eutichio, di Silvano, di Crisanziano [1].

Se non che dopo tante vittorie era serbato alla Chiesa di Cristo il finale e grande trionfo. Costantino e Licinio, rimasti soli dominatori dell'impero romano, segnavano finalmente nel 13 giugno 313 da Milano l'editto di pace, e da quel giorno la fede cattolica ebbe libertà di mostrarsi e diffondersi. E' da credersi che in Concordia la religione cattolica, malgrado i pericoli e le difficoltà delle persecuzioni dei primi tre secoli, abbia trovato modo di fissare le sue radici; ad ogni modo è certissimo che nel secolo IV

---

[1] Nei codici più sicuri che ci conservarono il Martirologio così detto *Geronimiano* è ricordata la passione dei nostri Martiri Concordiesi nel giorno 17 febbraio, con varianti nel numero e nei nomi. (*P. Paschini - La Ch. Aquilejese ed il periodo delle origini.* Udine 1909 - pag. 67). Nel Codice II "*Passionarii*" dell'Arch. Capitol. di Cividale, a pag. 137, vi si trova la seguente memoria: *Passio S. S. Martyrum Donati, Secundiani et aliorum, in numero LXXII, Concordie*". Nel Codice degli Statuti civili e criminali della Diocesi di Concordia del 1450 da noi pubblicato fra gli atti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, al capitolo "*De Feriis in honorem Dei*" è ricordata la festa "*Sanctorum Martirum LXXII apud Concordiam die XVII Februarii*".

essa ebbe campo di vigoreggiare e diffondersi largamente.

La storia non ci ricorda le particolari condizioni nelle quali trovavasi a quei tempi la nostra Chiesa, ma ci conservò la memoria del santo monaco Paolo, il quale, nato in essa verso il 270, recavasi ancor giovane a Roma dove s'erudiva nelle ecclesiastiche discipline e, reduce in patria, viveva poi santamente fino oltre i cent'anni alla guisa degli eremiti.

S. Girolamo che conobbe Paolo a Concordia (*De viris illustribus Cap. 52*), ci fa una stupenda descrizione di lui e delle sue virtù nella lettera, con cui gli accompagna la vita di S. Paolo Eremita [1].

Concordia fu patria eziandio dell'illustre Turranio Rufino, l'amico di S. Girolamo [2] e poi suo contradittore nella controversia intorno alla ortodossia degli scritti di Origene, vissuto dal 330 circa, fino al 410.

Intorno a ciò disputarono fin oggi gli autori, alcuni asserendo Rufino essere di Concordia, altri di Aquileja ove ricevette il battesimo, fornì i suoi studi e fu ascritto a quell'illustre clero e visse molti anni.

---

(1) S. Hieronymi Opera. - Venetiis 1766 Tom. I. Epist. X. - cfr. R. P. Langent. *San Girolamo*, pag. 17. - Roma. Desclee 1905.

(2) Prima delle controversie Origeniane, Girolamo e Rufino erano stretti dai più forti vincoli di affetto. Bastino a provarlo le seguenti espressioni del Massimo Dottore al suo amico indirizzate: "O si nunc mihi Dominus Jesus Christus, vel Philippi ad Eunuchum, vel Abacuc ad Danielem translationem repente concederet, quam ego nunc tua arctis stringerem colla complexibus, quam illud os, quod mecum vel erravit aliquando, vel sapuit, impressis figerem labiis? [Ib.]„.

S. Girolamo nel libro II contro Rufino ci dice che egli "patria derelicta, Aquilejæ habitat"; in altro luogo lo dice nato "in oppidulo" e finalmente in una sua lettera chiarisce meglio la questione dichiarandolo patriota di Paolo "scripsit et mihi quidam de patria supradicti fratris Rufini, Paulus senex". Tuttavia anche questa più esplicita testimonianza non determina con precisione il luogo, potendosi interpretare la voce *patria* per *provincia*.

Ma a togliere ogni dubitazione vengono le lapidi concordiesi, dalle quali certamente ci consta che la famiglia Turrania aveva stanza in Concordia.

Due ne uscirono a luce nell'anno 1873, dal sepolcreto cristiano concordiese e noi qui le riportiamo col commento che ne fa il chiarissimo Dario Bertolini:

TVRRANIVS . HONORATVS
AVRIOVINAE . DULCISSIMAE . COMPAR.
QVAE . VIXIT . MECVM . ANNOS . X . MENSES . II.
etc.

"Da questa epigrafe ha splendida conferma il fatto che Turranio Rufino è concordiese. E siccome Rufino visse dal 350 al 410, così il nostro Turranio Onorato e l'Ariovina sua dolcissima consorte sono probabilmente strettissimi congiunti di lui" (1)

Q . FABIO . Q . FABIANO
TVRRANIA . SESTIA
FILIO . PIISSIMO

(1) **Bertolini.** *Il Sepolcreto Concordiese.* Opuscolo II. p. 21.

“Il luogo appartato, la qualità della materia e del lavoro, i caratteri, fra i quali è degno di nota quell'*I* che si allunga sopra le altre lettere nella parola *piissimo* e più che tutto lo stile sobrio e puro di queste iscrizioni, tanto diverso da quello usato nelle altre, ci inducono a ritenere che la porzione del cimitero in cui tali arche si trovano, appartenga ad un'epoca ben anteriore al restante e forse all'introduzione del cristianesimo nella nostra colonia.„ (1).

Se dunque Paolo e Rufino nacquero a Concordia e vissero, specialmente il primo, con tanta virtù cristiana e sì lungo tempo in patria, come mai può mettersi in dubbio che ivi pure esistesse una congregazione di fedeli e vi si professasse, almeno occultamente fino a Costantino, la religione di Cristo?

Scomparso poi il pericolo del martirio, data libertà alla Chiesa, nel corso del IV secolo, la nuova religione fu accolta con rapidità dalle masse popolari.

Nell'Italia del nord e nella Venezia sulla fine del secolo IV appaiono costituiti tutti i vescovadi, di cui si sà che sono anteriori all'anno ottocento (2).

A farcene pienamente persuasi basta il solo sepolcreto concordiese già ricordato, del quale, come argomento e prova per noi di sommo valore, dobbiamo qui aggiungere precisa notizia.

---

(1) Bertolini. - Ibi - Op. IV pag. 14. Lo storico Liruti consente con noi, e giustamente osserva che non possono aver luogo certe congetture quando la verità si offre da sè agli occhi.

(2) Civiltà Cattolica. *La Conversione di Costantino* etc. Quaderno 1506 del 15 Marzo 1913.

Nel febbraio del 1873 accidentalmente fu scoperta la sua esistenza a brevissima distanza dalla cerchia dell' antica città.

Per una superficie di oltre sei mila metri quadrati si fece lo sterramento e vennero scoperte circa duecento quaranta arche di pietra e si constatò che nell' area stessa, due necropoli esistevano, una più bassa e di qualche secolo più antica, una più alta. In questa seconda, di mezzo ai sepolcri, si trovarono frantumi di statue, di edicole, di colonne, di epigrafi dei tempi più fiorenti dell' impero ed altri avanzi dell'arte pagana, o messi a sostegno dell'arche, od ammassati come materia di fabbrica. Si rinvennero tombe infrante e scoperchiate, e perfino, in una, infisso un legno di quercia per forzarne l'apertura; sicure traccie dello zelo dei primi cristiani che, degli avanzi del paganesimo si servivano a comporre i loro depositi, e della foga dei barbari che volevano rapinare i sepolcri.

Le arche del cimitero alto erano modellate ad una stessa forma, composte di calce ippuritico o pisolitico, probabilmente tolto dalle cave del Carso o dalle nostre prealpi.

L'archeologo nostro Dario Bertolini, che sopravvegliò lo scoprimento e ne venne illustrando i risultati, constatò che la superiore necropoli si venne formando fra l'anno 350 e l'eccidio di Concordia del 453, come provano alcune date delle epigrafi e i consolati che ricordano.

Qualche arca porta inciso il monogramma Costantiniano, circondato da corona d'alloro, altre i pesci simbolici,

l'anfora, le colombe accostate; una il vaso da cui elevasi la mistica vite; simboli tutti sicuramente cristiani [1].

In qualche epigrafe la inviolabilità del sepolcro si leggeva raccomandata, secondo l'uso romano, ad una multa da pagarsi al fisco dal profanatore; in altre il defunto ne commetteva la tutela alla *Fraternità, al Clero, alla Chiesa concordiese,* con parole ed espressioni che non potevano derivare che dallo spirito cristiano.

La *cristianità* concordiese adunque, come pubblica istituzione, esisteva fino dal 350 circa e probabilmente parecchi fra i sepolti in quella necropoli avevano conosciuto i nostri Martiri ed assistito al loro nobilissimo trionfo.

Ma una prova che sullo scorcio del IV secolo a Concordia esisteva non soltanto la *cristianità*, ossia la congregazione dei fedeli, ma anche la Sede Episcopale, ce la dà un documento testè scoperto nel *Florilegium Cassinense* ed illustrato dal professore del Seminario di Udine, don Pio Paschini [2]. Trattasi di un sermone tenuto al clero e al popolo di Concordia nel giorno della consacrazione della prima cattedrale concordiese.

Dal contesto di quel discorso improvvisato dal consacrante si viene a sapere che a Concordia eransi portate le sante reliquie del Precursore e degli Apostoli Giovanni, Andrea, Tomaso e Luca. I cittadini nella brama ardentis-

---

(1) Di questi, oltrechè il Bertolini, ne parlò, nel fascicolo IV del suo Bullettino del 1874, il sommo De Rossi.

(2) *Note sulla origine della Chiesa di Concordia* etc. *in Memorie Forogiuliesi* 1911. Vol. VII - Fasc. I.

sima di poter avere una piccola parte di quel sacro tesoro, destinato ad altre chiese, si animarono ad erigere tosto una Basilica, la quale, appena costruita, fu consacrata e commessa al governo di un nuovo vescovo. *Ornata est igitur*, così il vescovo consacrante elogiava la pietà dei Concordiesi, *ecclesia concordiensis et munere sanctorum et basilicae constructione et summi sacerdotis officio.*

Il Paschini, commentando il documento, monco in sulla fine, osserva che dal testo rimastoci non si conosce il nome del vescovo consacrante, nè quello del novello primo vescovo eletto a Concordia. Tuttavia si sa dalla storia che fra gli anni 381 e 385 furono portate dall'Oriente ad Aquileia e a Milano le reliquie dei santi sopraricordati; che in quel torno di tempo nelle due ridette città, come ad *Altino* ed altrove nella nostra provincia ecclesiastica, si erano erette basiliche ad onore dei medesimi. Lo accenna il sermone, anzi dice più ancora; esso afferma che a Concordia l'erezione del tempio fu condotta a termine con maggiore entusiasmo e celerità che non negli altri siti. Eccone le parole nella loro versione italiana: " *La Basilica in onore dei Santi è stata compiuta ed in poco tempo. Siete stati spinti bensì dall'esempio delle altre chiese ad una tale devozione, ma ci congratuliamo della vostra fede, perchè ci avete preceduto coll'esempio, perchè più tardi avete cominciato, ma avete terminato prima* (*di noi*), *perchè prima* (*di noi*) *avete meritato di avere le reliquie dei santi. Noi abbiamo ricevuto da voi le reliquie, voi da*

noi aveste l'esempio della devozione e l'emulazione della fede „ [1].

Chi mai parlava così ai Concordiesi? A quell'epoca S. Valeriano teneva la sede d'Aquileja, ma questa non era ancora costituita in metropoli. La dignità metropolitana nell'alta Italia si competeva ancora alla sede di Milano ed al suo vescovo S. Ambrogio. Quindi è da credere che il discorso, la consacrazione della Basilica, la elevazione della cattedra episcopale di Concordia (*et summi sacerdotis officia*), siano da attribuirsi al santo presule milanese o al suo delegato S. Valeriano d'Aquileja [2].

Provata così la remota origine della Chiesa concordiese, cade ora in acconcio di dire anche qualche parola delle sue condizioni nel IV secolo.

Cessate appena le persecuzioni, i cristiani si diedero a fabbricare in ogni dove templi e *Martirii*, ad erigere cenobii e monasteri, a costituire scuole ecclesiastiche [3].

---

(1) Aggiungiamo qui anco il testo originale: “ *Perfecta est basilica in honorem sanctorum et velociter perfecta: Exemplo quidem aliarum ecclesiarum provocati estis ad huiusmodi devotionem, sed gratulamur fidei vestrae quia paecessistis exemplo: tardius enim cepistis sed prius consummastis, quia antea habere sanctorum religias meruistis. Nos a vobis reliquias accepimus, vos a nobis studium devotionis, fidei emulationem.* (Paschini-ib).

(2) *La Civiltà Cattolica* (nel quaderno del 3 Febbraio 1912), facendo la recensione dello studio del Paschini nota che l'Omilia in discussione non presenta le qualità caratteristiche dello stile Ambrosiano.

(3) Fino dai tempi di Marc'Aurelio viene ricordata la scuola di Alessandria

Verso la metà del quarto secolo, infatti, era già fiorente anche in Aquileja la vita monastica, [1] una scuola vi era frequentata da Cromazio, da Girolamo, da Rufino e da tanti altri scrittori illustri ed uomini santi; onde Melania, la matrona romana, prima d'intraprendere il viaggio d'oriente, verso il 371, quivi recavasi a scegliere il suo padre spirituale e vi preferiva il nostro Rufino.

Come ne' secoli posteriori, così anche, e molto più, nei primi la nostra diocesi divise le sue vicende con quella d'Aquileja, di cui era figlia. Quindi probabilmente penetrò in Concordia l'arianesimo, com'erasi insinuato in Aquileja e ciò per gli intimi rapporti di vicinanza e di commercio fra le due città; e però a mezzo il IV secolo, il nostro clero ebbe forse a lottare contro le astuzie, l'ipocrisia, le violenze, gli scaltri accorgimenti d'ogni maniera, di cui si mostrarono maestri gli Ariani fino dai tempi di Costantino, e che allora più che mai usarono, protetti dall'imperatore Costanzo.

A fare questa induzione ci traggono e la vasta propagazione di questa eresia, ch'erasi da per tutto infiltrata, e le improntitudini teologiche della corte imperiale che colla sua intromettenza partigiana aveva fatto degenerare le divisioni delle credenze in partiti politici.

Nè meno ancora d'Aquileja avrà forse sofferto la nostra città dagli stolti conati di Giuliano Apostata, che in quella metropoli, da lui assediata e presa, verso il 361, voleva ristabilire il falso culto dei numi.

---

[1] CANTÙ. *Storia Universale.* Ep. VII, c. 18.

E quì, prima di procedere nella narrazione, fa d'uopo, a nostro avviso, ricercare anzi tutto quali fossero a quei tempi le condizioni geografiche del territorio della diocesi concordiese, per meglio intendere gli avvenimenti che verremo in progresso narrando e per conoscere lo sviluppo ch'ebbe fra noi l'organismo ecclesiastico, ciò che forma l'obbiettivo delle nostre ricerche e del nostro studio.

Mal si apporrebbe certamente chi volesse dedurle da quelle di oggidì.

Prima ancora del dominio romano, la regione veneta era popolatissima e ricca. Più che le altre però, come abbiamo già accennato, era in tale condizione la parte meridionale e sopra tutte l'estuario. Polibio ricorda ch'essa potè radunare ventimila armati e unirli all'esercito romano contro i Galli; Virgilio la dice ferocissima; Plinio, ricchissima d'animali; e Cicerone, ornamento dell'impero.

È notissima l'importanza d'Aquileja sua capitale, tanto frequentemente visitata dagli imperatori: vastissima città, da Strabone detta "emporium patens illyricis gentibus" e da Giuliano imperatore "oppidum luxu et divitiis refertum ac Italiae emporium opulentum in primis copiosum" al cui porto recavansi le merci dai paesi Illirici, dalla Dalmazia, dalla Grecia, dall'Oriente per essere trasmesse alla Germania, alla Pannonia, alle Gallie.

S. Girolamo dalla solitudine sua, eccitando Nicea, suddiacono d'Aquileja, a ricordarsi di frequente di lui, vecchio suo amico, e a scrivergli, rammenta le delizie d'Aquileja

" Inter delicias patriae et communes quas habuimus peregrinationes, aliquando suspira, si amas rescribe obsecranti „ (1).

Dopo Aquileja, lungo il litorale veneto, veniva Concordia, la quale, sebbene di molto minore importanza, era pur essa fiorente città, vivissima di commerci, posta sulla destra del Lemene, in prossimità del mare, ricca di sontuosi edificî, come attestano i marmi preziosi, i musaici, le iscrizioni dal suo territorio dissotterrati; e presso la quale le strade che dall'Italia tendevano alle provincie orientali, congiungevansi per formare una grande e sola via.

Seguivano poi Altino, non lungi dalla Mestre attuale, Opitergio e le città di Eraclea e di Jesolo sorte dalle rovine di quest'ultima. Sparvero esse più tardi, ma a quei tempi difese dalla malaria, da copiosi canali e da opere idrauliche di scolo, erano circondate da ville sontuose, da palazzi e giardini, da territorio ricco così di tutti doni, così ridente d'ogni vaghezza e d'ogni delizia, che lo si disse emulo dei famosi lidi di Baja.

Ma fermando la nostra attenzione in modo particolare sull'agro concordiese, ove oggi non si vede che squallida palude, eranvi un dì grosse borgate, popolose assai e floridissime d'ogni cultura. Plinio Secondo ricorda il Porto-Romatino situato presso l'attuale porto di Falconera (2), di cui più non rimangono traccie e che era lo scalo del commercio di Concordia. La cronaca Altinate, nell'anno 600

(1) Hieronymi. Op. cit.
(2) Hist. Nat. lib. 3. 18.

circa, ricorda le caccie che si facevano sul lido di Livenza, di Grumello, di Rimadina e della Pineta nostra "*cum equites venire et venationem bestiarum ibi facere tam in litus Linguentie et Grumellis quam litus Romadine sive litus Pinedi*" (Lib. III). Sparvero pure dall'agro nostro i villaggi di De-Mortulo, di Magirutis, di Mocumbergo, di Cumirago, di Prato, la pieve di Grumellio o Grumello ancora ricordati nel 1186, come vedremo, e con essi anco il castello di Nove e chissà quante altre borgate e ville, delle quali il tempo ci tolse perfino il nome. Gli stessi villaggi che ancora stanno in esso, come tra gli altri Giussago, Lugugnana, Vado, erano allora di ben maggiore importanza di quello che non siano oggidì, avvegnacchè ancora nel 1186 i due primi erano sedi di pievi e l'atto di unione di Giussago alla Mensa capitolare di Concordia (1236) ricorda le filiali di esso le quali più non esistono "Plebs S. Martini de Jussago cum suis Capellis" [1].

Ma essendo costretti gli abitatori dell'agro concordiese a salvarsi dalla ferocia dei barbari e a cercare una patria più sicura, mutossi a poco a poco l'aspetto e la condizione di questi luoghi; le terre abbandonate dall'uomo furono invase dalle acque, i pingui colti mutati in paludi e la malaria rimase padrona assoluta di essi.

Al disopra di Concordia una vastissima selva occupava tutto il territorio che dalle sponde del Tagliamento si stende a quelle del Livenza. Dalle pertinenze della città saliva fino

---

[1] Archiv. Capit. di Concordia.

alla strada di poi chiamata Ungaresca, la quale da Brugnera per Palse, Rorai, Rovereto, S. Foca transitava il torrente Cellina, dirigendosi verso Vivaro e correva a Ragogna [1]. Questa selva però veniva non solo tagliata dagli alvei dei fiumi disarginati e dei torrenti che la traversavano da più parti, ma anco da qualche ramificazione delle strade romane.

I Romani, come abbiamo accennato fin da principio, facevano gran conto della Venezia, non solo per la sua feracità e pe' suoi attivissimi commerci, ma anche perchè la credevano antemurale contro la invasioni dei popoli di oltremonte; però ne fortificarono il territorio e vi dedussero colonie. Nei luoghi opportuni al guado dei torrenti e lungo il corso delle vie costituirono anco i *Predii*, o stazioni militari, dai quali forse ebbero origine Lorenzaga, Annone, Cinto, Sesto, Settimo, Villotta, Azzano ed altri villaggi ancora, tutti posti nell'ambito della gran selva.

E di questi presidii vi era sommo bisogno, perchè secondo l'opinione del chiar. Bertolini [2] allorquando Roma volle colonizzare la provincia, trovò stanziati e rifuggiti in mezzo a quella fitta boscaglia parecchi gruppi di Gallo-Celti, i quali vi si tennero per secoli in continua ed ostinata lotta coi dominatori che ne li volevano discacciare [3].

---

[1] Via indubbiamente romana, che prese il nome dalle invasioni degli Ungari.

[2] Nome e sigillo di Portogruaro.

[3] Oltrechè per bisogno, anche per costumanza i Galli preferivano abitare nelle selve e presso i fiumi " Sed..... aedificio circumdato silva (ut sunt fere domicilia Gallorum, qui vitandi aestus caussa, plerumque silvarum ac fluminum petunt proprinquitates).... „. (Caesar. Comment.

Al disopra di questa selva estendevasi fino ai colli una ampia pianura che assai probabilmente era allora disabitata e per la sua sterilità e per la mala sicurezza. Sulla sponda destra poi del Tagliamento, là ove forse una delle vie transitava il torrente, per metter capo al castello di Reunia, modernamente chiamato Ragogna, i Romani avevano innalzato un vallo, quello che si vede ancora presso Spilimbergo, e da esso ebbero forse origine i vicini villaggi (1).

I nostri monti erano ancora tutti coperti di boschi e punto o poco abitati.

Così precisamente ci venne descritto il nostro territorio dal poeta Venanzio-Onorio-Clemenziano-Fortunato, nativo di Valdobbiadene e Vescovo di Poitiers, fiorente al termine del sesto secolo. Nella vita di San Martino così egli parla al suo libro:

---

de Bello Gall. VI. 30). " Oltre l'abitazione di città, il ricco Gallo ne aveva ordinariamente un'altra in campagna, nel fondo della foresta, in riva a qualche fiume. Quivi ne' gravi giorni dell'estate riposavasi dalle fatiche della guerra, ma seco ne traeva tutto il corredo; arme, cavalli, carri, scudieri. Fra quel bollimento di fazioni e litigi intestini, che nel primo e secondo secolo formavano la vita del nobile Gallo, tutt'altro che superflue erano le sue precauzioni. Assalito da nemici nel quieto suo ritiro, spesso il padrone di casa mutava la villa in fortezza, e que' boschi, quel fiume che gli dilettavano la vista e recavano frescura, rendevangli all'uopo importanti servigi ". (Amédée Thierry, Histoire des Gaulois). " I Galli solevano abitare in case o meglio capanne costruite di legno con graticci, assai spaziose e di forma rotonda, coperte di alto tetto ". (Strabone IV. 163. Edizione Didot).

(1) *Provesano:* Probicianus-Publicius. *Barbeano:* Barbilius. *Valeriano:* Valerius. *Pinzano*: Pincianus-Pincius. *Tauriano:* Taurilius-Taurius. - (*Wolf. Nomenc.* Bibl. Civ. Udine).

« Hinc pete rapte vias ubi Julia tenditur alpes,
Altius assurgens et mons in nubila pergit,
Inde Foro Julii de nomine principis exi,
Per rupes, Osope, tuas qua lambitur undis
Et super instat aquis Reunia Teliamenti.
Hinc Venetum saltus campestria perge per arva,
Submontana quidem Castella per ardua tendens „ (1).

IV.

I Barbari. - Origine di Caorle. - Attila. - L'eccidio di Concordia. - Odoacre. - I Castelli del Friuli. - Gli Ostrogoti. - Regno di Teodorico. - I Longobardi.

I barbari spinti di continuo verso l'occidente, avevano appreso a discendere anche in Italia, e l'impero aveva già patteggiato ignominiosamente con essi e si era fatto loro tributario. Presi alla bellezza e fecondità del suolo italiano, conosciuta ormai la debolezza delle armi imperiali, i popoli del settentrione ne tentarono la conquista. E pur troppo il Friuli, come ben osserva lo storico Fabio Quintiliano Ermacora nelle sue *Antichità della Carnia* (2), provò prima e più gravemente di tutte la altre provincie questa sventura, perchè primo di tutte dovè saziare la feroce avidità degli invasori.

---

(1) De Vita S. Martini - lib. IV. Venanzio Fortunato moriva presso il 609. — (Paolo Diacono, Storia dei Longobardi, lib. II, c. 13).

(2) Udine 1863.

Morto Teodosio il grande, che finalmente aveva proscritto il politeismo, e lasciato l'impero ai figli suoi, ad Arcadio l'Oriente, ad Onorio l'occidente, i Goti sotto la guida di Alarico discesero la alpi nostre verso il 401, devastarono orribilmente il territorio della Venezia; ridiscesero nel 405 condotti da Radagaiso, e finalmente sotto il comando di Alarico nel 409 presero Aquileja, Concordia, Altino e le città che incontrarono fino a Roma, la quale, dopo di aver per 1163 anni dominato il mondo, cadeva in loro potere.

Da quel dì l'impero occidentale non visse più che di nome, e andò sfasciandosi a brano a brano, finchè cadde ignominiosamente con Romolo Augustolo.

Le isole e penisole della costa Adriaca divennero asilo sicuro dei popoli dell'estuario, spinti dal terrore ad abbandonare le patria per cercarsi colà più sicura dimora.

Governava a quei tempi la sede d'Aquileia l'arcivescovo Agostino, il quale pensò di procurare un rifugio a' suoi fedeli nell'isola di Grado. E così il vescovo, il clero e gli abitanti di Concordia cercarono scampo nell'isola di Caorle, situata tra le foci del Tagliamento e del Livenza: colà si rafforzarono e le diedero notevole incremento.

Caduta Roma e quietati i tumulti e le apprensioni della invasione, i Concordiesi, da Caorle, fecero ritorno alla patria, ma prevedendo forse che altri stranieri potessero in appresso sopraggiungere, pensarono a presidiarsi dai futuri pericoli: rifecero le mura diroccate della città, munironsi di nuove e più valide difese e intorno a quell'epoca eressero anche il castello di Nove (*ad Novas*), ad oriente di Con-

cordia e non molto lungi da Caorle, castello che vedremo in appresso abitato dal vescovo nostro Giovanni.

E non furono fallaci i loro tristi presagi, chè ben più grave sventura sopravveniva a questa misera provincia.

Attila re degli Unni, noto già e per la ferrea sua natura e per la indescrivibile ferocia dell'animo esercitata prima sull'Illirio e sulla Tracia nel 441, sull'impero orientale nel 449, sulle Gallie nel 450, aizzato dalla inetta boria della corte d'Oriente, nel 452 discendeva per i passi alpini presso Gorizia, piombava sopra Aquileja e la stringeva d'assedio.

Per avere un'idea del governo che le sue genti fecero di questi nostri paesi, basta leggere la descrizione che de' loro costumi fa lo storico Prisco, autore contemporaneo, recataci dal Muratori: " Gente fiera, dic' egli, avvezza a vivere sotto le tende, al nudo cielo e a soffrire il sole e la pioggia, nutrendosi come le bestie di radici, di erbe e di carne mezzo cruda. Il loro vestito era di pelli di animali, e perchè non crescesse loro la barba si abbrustolavano le guance con ferri infuocati, onde somigliavano piuttosto bestie che uomini " [1]. La metropoli veneta resistè tre mesi e gli Italiani mostrarono allora come sapessero ancora usare l'antico valore, sopportare eroicamente gli stenti della fame e difendersi fino all'estremo. Aquileja ciò nulla meno nella primavera del 453 fu presa e distrutta [2] e tosto dopo Attila

---

[1] MURATORI. - *Annali d'Italia.*

[2] Jornandes, che scriveva un secolo dopo, assicura che Attila di Aquileja lasciò appena le vestigia. De Reb. Gotic. C. VIII.

riversò le sue orde sopra Concordia, Altino, Opitergio, Padova, Vicenza, Verona, Bergamo, Milano, Pavia, Piacenza, Parma, Reggio e Modena.

I miseri abitatori del Friuli, dopo aver fatto il dover loro, cercarono scampo da quel vero flagello di Dio o nelle isole o nelle città che riputavano inespugnabili o nei castelli che rari assai sorgevano a quei tempi sui colli o in mezzo alle selve dei monti.

Gli Aquileiesi incapaci alle armi, avevano recato seco a Grado le più ricche loro cose, le sante reliquie, i vasi sacri, i libri preziosi della Chiesa (1). Così fecero pure, tra i Concordiesi, queglino che, inabili a resistere, eransi rifugiati nuovamente a Caorle. Lo storico Palladio, traendo notizie da impure fonti (2), narra che il capo delle milizie concordiesi, Giano, dopo d'avervi ricoverati i vecchi, la donne i fanciulli, fatto certo dello straordinario numero di nemici e prevedendo la sua impotenza a resistere, colà pur egli traesse colle milizie, abbandonando l'infelice città alla mercè dello straniero. Questa asserzione però, oltrechè essere affatto destituita di prove, viene confutata dal Bianchi nel suo Saggio storico-critico intorno all'epoca della caduta di Aquileja, facendo notare giustamente che Aquileja, Concordia, Opitergio, Altino furono devastate fino dalle fondamenta perchè resistettero, mentre invece Milano e Pavia

(1) De Rubeis. - Cap. 16.

(2) Levò il suo favoloso racconto intorno alla presa di Aquileja dal romanzo scritto in antico francese di Tommaso di Casola.

colla pronta sommissione disarmarono l'ira dell'invasore [1]. E questa sua giusta induzione trova ampia conferma negli storici veneti, essendochè il Dandolo nella sua cronaca [2] ricorda che sotto alle mura di Concordia perirono diciassette mila Unni, e così a un dipresso narra Bernardo Giustiniani nell'opera *De Origine Urbis Venetiarum*.

Era evidente che tanta popolazione, raccolta nell'isola di Caorle, non sarebbe potuto a lungo rimanervi; laonde, dopo la rititirata degli Unni, i Concordiesi parte vi si fermarono e parte o si sparsero sopra le lagune, o si restituirono alla città nativa a rifarvi le antiche abitazioni, o si portarono più in alto a fortificarsi nelle selve. Sappiamo questo essersi fatto anche dagli Aquilejesi i quali, reduci in patria, trovaronla così desolata, che ben pochi poterono rimanervi.

Non avevano però i nostri paesi preso ancora respiro, che vennero loro addosso nuovi invasori. Nel 463 discese dalle alpi Biorgore, re degli Alani, che, spintosi fin sotto Bergamo, nel principio dell'anno seguente toccava una piena sconfitta da Recimero, generale dell'imperatore Severo; calarono eziandio gli Ostrogoti nel 473 per la solita via, capitanati da Vindemiro, e finalmente dalla Pannonia veniva Odoacre, duce delle milizie germaniche al soldo di Roma e nel 476 poneva fine all'impero occidentale, già profondamente piagato e guasto per ogni maniera di corruttela.

---

(1) Op. cit. p. 24. - Ediz. II di Venezia.

(2) Cronicon Pars II, cap. V, lib. V.

Notano le nostre cronache che Odoacre devastò, colle sue orde, particolarmente il Friuli sotto l'Alpe, il che prova che i nostri colli e i seni dei monti erano allora abitati; senonchè di quell'epoca non conosciamo che i luoghi di Giulio Carnico, di Forojulio, di Tricesimo, di Osoppo, di Ragogna, di Nimis, di Cormons, di Artegna, di Gemona nell'alto Friuli, ricordati da Plinio, da Tolomeo, da Venanzio Fortunato e da Paolo Diacono; mentre nel territorio fra il Tagliamento ed il Livenza, di nessun castello o villaggio presso i colli ci resta memoria [1].

Odòacre intanto, costituitosi re d'Italia, assegnava a' suoi soldati e connazionali il terzo delle terre italiane, onde una gente nuova veniva a sovrapporsi agli antichi abitatori, ad accrescerne il numero, ad aggravarne via maggiormente la condizione, spogliandoli delle cose migliori. Imperocchè i barbari che abbandonavano senza dolore e desiderio la loro patria, usavano portar seco ogni cosa, e numi e ricchezze e famiglia; e il paese ove fermavano stanza e i popoli soggiogati dovevano provvedere ai bisogni, ai capricci, alle ambizioni dei conquistatori. Nè una sol volta, ma in ognuna delle innumerevoli invasioni solevansi ripetere queste usurpazioni e violenze, così che molte terre e ville dai nuovi possessori presero anche il nome [2].

Il novello re d'Italia però, sebbene colla imposta divisione del suolo cagionasse ai vinti vessazioni d'ogni ma-

---

(1) De Rubeis. Ap. Admonitio.

(2) Muratori. Op. cit. Disert. I.

niera, tuttavia nulla mutava nelle leggi e nelle pubbliche amministrazioni, nè egli, ariano, pensò mai di farsi persecutore della Chiesa, di cui anzi protesse i vescovi e i sacerdoti. Quindi fino al 488 anche la nostra provincia ebbe a godere un periodo di pace relativa.

Ma questa fu ben poco duratura, dappoichè l'imperatore d'Oriente, mosso non già dai tristi termini a cui era ridotta l'Italia, ma dal desiderio di poterne conquistare il dominio, o meglio ancora di sviare da sè i barbari pericolosi e insaziabili, pensò di cedere i suoi vantati diritti sopra la patria nostra a Teodorico, re degli Ostrogoti, il quale nel 489 movevasi con tutta la sua nazione a conquistarla e farla sua.

Come di consueto calò pur esso per le Alpi Giulie, sconfisse Odoacre sull'Isonzo, lo vinse di nuovo sull'Adda e chiusolo ed assediatolo in Ravenna, dopo tre anni lo prese lo fe' morire e ne occupò il trono.

Come ognuno può ben immaginare, miserevoli quanto mai furono in quelle congiunture le condizioni del nostro territorio, corso da eserciti innumerevoli e da amici e da nemici depredato, come suol sempre avvenire, e tanto più a que' tempi e con quelle genti.

Onde per il nostro clero e per gli abitatori del nostro paese fu una vicenda continua di fughe e di ritorni, di distruzioni e di riedificazioni, di speranze e di trepidazioni, cui si aggiunse per ultimo anche il danno dell'arianesimo che professavano Teodorico e le sue genti, e che cercarono

con ogni studio insinuare ai servi e ai coloni delle terre conquistate.

Tuttavia Teodorico, educato dal settimo al diciottesimo anno di età alla corte d'Oriente, volle raffermarsi nel regno conquistato *sanando colla clemenza le ferite inevitabili nelle mutazioni*, e così i suoi Goti *furono anch'essi i meno barbari fra i barbari* (1). Egli non mosse quindi persecuzione ai cattolici, anzi, tranne che negli ultimi anni del lungo suo regno, si mostrò sempre principe sapiente e mite. Lasciò vivere i popoli italiani, ormai così diversi di origine, secondo le loro leggi particolari (2), prescrivendo solo alcune norme generali, anche queste desunte dalla romana legislazione. Sollecitò i profughi a far ritorno alle loro sedi e gli abitatori delle città costrinse a non mutar dimora, laonde i paesi distrutti in parte risorsero, e rifiorirono il commercio e l'agricoltura e le scuole.

Così perdurarono presso a poco le condizioni anche sotto a' suoi successori Teodato, Vitige, Totila e Teja, solo talvolta gravemente turbate dalle lotte coll'impero orientale, il quale fu in quei secoli causa efficacissima e primaria delle sventure d'Italia e ad essa molto più infestò che tutti i barbari del settentrione.

---

(1) Balbo. *Storia d'Italia sotto i barbari*, lib. I. cap. VII.

(2) Quando si dice che i Barbari lasciarono a questo o a quel popolo la legge romana, non s'intenda per previlegio, sibbene per una condanna, come quella che lo escludeva dalle cure del legislatore e dai privilegi della gente conquistatrice. — Cantù. Storia Univ. Epoca VIII, c. XIII.

Favorito da cotali leggi, il clero e particolarmente i vescovi proseguirono ad esercitare più liberamente quella benefica influenza di consiglio, di protezione ed anche di difesa verso le popolazioni oppresse, che avevano già assunto fino dai tempi di Costantino; incominciarono forse allora ad erigere castella per salvezza dei popoli e di certo molto affaticarono a tener purgato il gregge dagli errori dell'arianesimo ed a conseguire la conversione dei nuovi venuti.

Nell'anno 553 finiva in Italia il regno dei Goti per la vittoria riportata da Narsete, il quale rimaneva per l'impero orientale padrone del nostro paese. E dodici o tredici anni ne tenne il dominio, nei quali tempeste in mare ed in terra, innondazioni, terremoti e pestilenze ridussero l' Italia a termini estremi; soprattutto nel 565 la peste menò tal guasto nella Liguria e nella Venezia, che moltissime migliaia di persone vi perirono, e vidersi città e ville ridotte alla condizione di deserti. (1) E a tutte le accennate calamità s'aggiungeva allora la ingordigia degli officiali imperiali così insaziabile da costringere i pochi nazionali rimasti, come scrive S. Gregorio, ad esulare perfino nelle provincie occupate dai barbari.

Senonchè avendo Narsete perduti i favori della corte di Costantinopoli, pensò di prenderne terribile vendetta e chiamare in Italia i Longobardi i quali, guidati da Alboino,

(1) Paolo Diacono op. cit. Lib. 2. c. 26.

discesero dalla Pannonia nella primavera del 568. Il pontefice Gregorio Magno fa una viva descrizione dei guasti e delle rovine arrecate alla patria nostra da quella accozzaglia di genti germaniche: " *Depopulatae urbes* dic'egli, *eversa castra, concrematae Ecclesiae, destructa Monasteria virorum et feminarum, desolata ab hominibus praedia atque ab omni cultore destituta in solitudine vacat Terra; nullus hanc possessor inhabitat; occuparunt bestiae loca quae prius multitudo hominum tenebat.* [1].

E' da notarsi però che da questa invasione rimase immune la Venezia marittima, ma non così la parte superiore della Diocesi nostra.

Discesi i Longobardi pel Friuli, non gli furono tanto infesti come forse alle altre provincie, ed Alboino, presso Foro Giulio (Cividale), vi costituì un ducato che nel piano comprendeva il territorio che si stende fra il Livenza e l'Isonzo, e che dall'Adriatico ascende al Monte Croce nella Carnia, e nei monti comprendeva il Norico, cioè parte della Carintia fino all'Istria; questo ducato ei dava a reggere al nipote suo Gisulfo.

I Longobardi non tolsero per sè il terzo delle terre, ma obbligarono i possessori a pagare la terza parte dei frutti. Più tardi però, convertiti alla fede e dirozzati dalla civiltà cristiana, levarono questa gravissima contribuzione fissando invece una imposizione eguale per tutti.

---

[1] Dialoghi. - lib. 3. c. 38.

V.

Origine dello scisma d'Aquileja - Sinodo di Grado - Chiarissimo vescovo. - Agostino vescovo scismatico. - Giovanni vescovo. - Smembramento e costituzione canonica della Diocesi di Caorle. - Il Castello di Nove e la Pineta. - Il dominio dei Longobardi. - Fine dello scisma. - Propagazione della fede nella Diocesi. - Prime Chiese.

Le dispute intorno alla ortodossia delle dottrine attribuite ad Origene, per le quali erasi agitata una vivissima polemica fra S. Girolamo e il nostro Rufino, non erano ancora sopite.

Teodoro, vescovo di Cesarea, caldo propugnatore degli Origenisti, persuase all'imperatore Giustiniano di condannare gli scritti di Teodoro da Mopsuesta, di Iba da Edessa, di Teodoreto da Ciro riassunti sotto la voce dei *Tre Capitoli.*

Giustiniano, attribuendosi una autorità che non aveva, verso l'anno 544 emise un editto di condanna dei Tre Capitoli, che il Concilio di Calcedonia non aveva voluto giudicare.

Si oppose, com'era ben giusto, papa Vigilio alla imperiale illecita inframmettenza, e per questa malaugurata controversia ebbe a patire gravissime molestie. Pelagio, succedutogli nel 556, studiossi di comporre la questione; fece anzi che il Concilio di Costantinopoli nuovamente trattasse intorno a quegli scritti controversi; molti vescovi aderirono alle sue decisioni e a quelle del Concilio, ma non così i vescovi della Venezia con a capo quello di Aquileja, i quali le rigettarono, resistettero e fecero scisma.

Macedonio e Paolino furono i primi presuli aquilejesi scismatici. Come gli altri comprovinciali, anche il vescovo di Concordia li seguì nell'errore.

Morì Paolino nel 569; per un anno e 8 mesi tenne dopo di lui la cattedra di S. Ermacora Probino e al suo decesso, fu eletto a succedergli, nel 571, Elia greco, che si proclamò patriarca.

Fra il 571 e il 577, Elia convocava in Grado i vescovi comprovinciali della Venezia e dell'Istria e dal loro comune assenso faceva legittimare il già avvenuto trasferimento della sede.

Gli storici disputarono molto, e disputano ancora, intorno alla autenticità degli atti di questo primo sinodo di Grado, come sono a noi pervenuti, anzi mettono anche in dubbio la ortodossia dei vescovi che vi presero parte.

Asseriscono che quei documenti, più tardi, furono interpolati; che è da credersi certamente apocrifa una lettera di papa Pelagio I, fra quelli inserita ad arte nelle posteriori questioni agitatesi per diritti di preminenza fra le sedi di Aquileja e di Grado. Concordemente assentono tuttavia che le aggiunte non distruggono lo schema dell'atto, che il sinodo ebbe luogo, le sottoscrizioni dei venti vescovi intervenuti sono genuine, dalle quali resta prova sicura che le sedi ricordate in quello schema non erano prive dei loro pastori. [1]

---

[1] CARLO CIPOLLA - *Giurisdizione Metropolitica della Sede Milanese*. Cfr. dello stesso autore - *Le fonti ecclesiastiche adoperate da Paolo* - in Atti del Congresso Storico di Cividale 1900. - Pio Paschini - *Le vicende politiche e religiose* etc. *da Costantino a Carlo M.*

Quegli atti sono di somma importanza per noi, poichè colla sottoscrizione di Chiarissimo di Concordia, ci danno il primo nome che si conosca della serie dei nostri vescovi.

Siccome il principale motivo di quella adunanza era stata la traslazione della residenza dell'antistite aquilejese in Grado, così è da ritenersi che anche il vescovo di Concordia abbia conseguito in quel sinodo licenza di abitare stabilmente col suo clero in Caorle, essendochè anche Concordia, come Aquileja, era divenuta mal sicura ed inopportuna.

E ciò sembra potersi provare dalla lettera che papa Gregorio più tardi indirizzava al vescovo di Ravenna intorno alle suppliche fatte dai Caorlesi alla S. Sede contro lo scismatico vescovo di Concordia Giovanni, di cui ci occuperemo in appresso, nella quale il pontefice ricorda che i ricorrenti instavano presso di lui perchè l'antistite concordiese " in sua Insula habitare debuisset „. [1] Non si può per certo supporre che questa domanda, fatta alla suprema autorità della Chiesa, avesse per oggetto una cosa anticanonica, ma piuttosto una massima già prima legalmente e canonicamente sancita.

Fatalmente i vescovi della Venezia e dell'Istria e lo stesso Elia non perservarono nella unione cattolica.

A Chiarissimo, successe nella sede di Concordia Agostino, il quale nel 590 firmò cogli altri suffraganei il supplice Libello indirizzato all'imperatore Maurizio, perchè gli

---

[1] De Rubeis. - Op. cit. XIII.

avesse a difendere dalla esigenza del pontefice sommo, che voleva si presentassero a Roma a scagionarsi della ribellione.

Se però i capi spirituali della provincia mostravansi così ostinati nel rifiutare obbedienza alla suprema autorità della Chiesa, non è a credersi ch'eglino fossero da tutti i fedeli seguiti nella loro pertinacia, e ne è prova evidente quanto siamo per dire della città di Caorle.

Morto Agostino, fu eletto a succedergli Giovanni della Pannonia, che teneva residenza nel castello di Nove già ricordato. Essendo di quei dì insorta grave discordia fra l'esarca di Ravenna e i Longobardi, Giovanni non si credette sicuro nel suo castello, e però corse a Caorle, ove, trovato il popolo tutto cattolico, tale s'infinse pur egli. Ma fattasi pace nel 599 fra Callinico esarca e Agilulfo longobardo e cessato quindi il pericolo, egli fe' tosto ritorno a Nove e nuovamente si professò scismatico.

Ciò seppero i Caorlesi che se ne dolsero gravemente col pontefice, e ricordandogli che Giovanni " a schismaticis persuasus, post semetipsum rediit „ lamentarono di essere rimasti privi della protezione e tutela del sacerdote, e domandarono quindi che venisse loro ordinato un altro vescovo " sibi ordinari alium debere „.

Gregorio Magno benignamente accolse tali suppliche e commise al vescovo Mariniano di Ravenna "*ut ad eumdem (Joannem) Episcopum mittat, eumque reverti ad Ecclesiae catholicae unitatem et ad propriam plebem admoneat. Qui si admonitus redire contempserit, grex Dei decipi non debet in errore Pastoris.... Sanctitas tua illic Episcopum ordinet, eamdemque Insulam in sua dioecesi habeat.*

E così fece il metropolita ravennate, chè avendo il vescovo Giovanni rifiutata obbedienza, fu costituita verso il 600 la Diocesi di Caorle e le fu designato un suo proprio pastore.

Qui prima di procedere, non sarà inopportuno fare qualche ricerca sul luogo ove sorgeva il castello di Nove, ricordato dal pontefice Gregorio Magno, le cui stesse parole ci serviranno di guida. Nella lettera indirizzata al vescovo di Ravenna egli così si esprime: " *Latores ad nos praesentium Viri clarissimi Vicedominus atque Defensor venerunt asserentes, quia in Castello quod Novas dicitur, Episcopus quidam Joannes nomine, de Pannoniis veniens, fuerit constitutus: cui Castello eorum insula, quae Capritana dicitur, erat quasi per Dioecesim conjuncta* " [1].

Questo castello, adunque, era vicinissimo al territorio di Caorle; era poi posto ad oriente della stessa città, come in altro luogo afferma il pontefice.

Anche oggidì non molto lungi dalla città ricordata, presso la foce del Tagliamento, avvi una vasta zona del lido, varia ed amena per le ondulazioni del terreno che s'innalza e si avalla con dolci pendii. Lungi dal mostrare lo squallido ed arenoso terreno della costa marina, essa è tutta coperta di erba e di pini e però chiamata " *la Pineta* ". Quivi sicuramente sorgeva il castello di Nove. Il Bottani difatti nella sua storia di Caorle, racconta che la Veneta repubblica nel 28 aprile 1508 confiscava, per delitto di ribellione

---

[1] De Rubeis. - op. cit. c. XIII.

alla nob. famiglia Frangipane [1] l'antichissimo castello che ergevasi ancora nella nostra Pineta e vendeva alla famiglia patrizia Cappello il terreno circostante; soggiunge poi che fattisi ivi praticare nello scorso secolo degli scavi, si rinvenne uno strato di musaico di meraviglioso lavoro ed altri antichi oggetti.

Ciò concorda eziandio colle tradizioni che in quel luogo ancora si conservano, le quali ci narrano non tanto di un castello, ma anche di un monastero che in quei pressi doveva sorgere. E per vero uno dei più alti collicelli della Pineta viene anche oggidì chiamato il colle dei Frati.

Nè è a meravigliare della esistenza dell'uno e dell'altro in quella località oggidì così infelice per la malaria, quando si pensi che ben diverse erano un tempo le condizioni del nostro litorale, e che nelle vicinanze di Caorle, ove oggi non vi ha che una sterile palude, altri villaggi, altri monasteri sorgevano ancora [2].

Siamo ben lontani dal voler raffermare la sopra esposta asserzione intorno al castello di Nove, ma solo, come vaga induzione, osiamo qui aggiungere che la Pineta nostra e il suo monastero forse diedero asilo anche a Rufino di Con-

---

[1] Intorno ai possedimenti che la Casa feudale dei signori di Castello e di Tarcento, ora detta dei Frangipane, possedeva sul lido nostro, vedi nostro opuscolo: *Gli Statuti di Cesarolo e Mergariis* - Portogruaro - 1885.

[2] BOTTANI, *Storia di Caorle* p. 68-69. CAPPELLETTI, *Storia delle Chiese d'Italia*. Vol. 9, p. 491. - Vicino a Baseleghe eravi un monastero la cui Chiesa era dedicata a S. Bartolomeo, un altro ne sorgeva presso il porto di S. Margherita, uno sul lido di Altanea con chiesa sacra a S. Pietro, uno finalmente in vicinanza del Porto di S. Croce.

cordia. Di fatti, rimasto, dopo la morte del patriarca Cromazio, privo del suo padre spirituale e del suo più valido difensore, pensava Rufino di far ritorno in Oriente, spintovi anco dal timore delle incursioni barbaresche cui era esposta Aquileja senza presidio di sorta. Mentre però maturava fra se stesso una tale determinazione, ritirossi egli nel monastero dei Pineti.

Alcuni pensarono che questo monastero fosse presso Roma; il De Rubeis invece lo crede presso i lidi di Ravenna. Nella prefazione alla vita di S. Basilio, così Rufino stesso ne discrive la località: " *Monasterium tuum ingressi sumus, quod superpositum angusto arenosi tramitis dorso, hinc atque hinc passivi et incerti maris unda circumluit; rara tantummodo latentes locos eminus arguit pinus, ex qua et Pineti clarum nomen saeculo dedit* „. Queste parole non potrebbero meglio corrispondere e alle tradizioni e al sito medesimo, da noi visitato.

E però potrebbe darsi che Rufino non intendesse parlare nè del Pineto di Roma nè di quello di Ravenna, ma del nostro, essendo probabile ch'egli abbia voluto rifugiarsi più presto in luogo sicuro non discosto dalla patria sua, fra persone da lui conosciute e di sua confidenza, che tanto lungi da quella e da questa.

Si potrebbe forse opporre che, essendo vissuto Rufino fino al 410 soltanto, epperò prima della invasione attilana e della edificazione del castello di Nove, non si può facilmente ammettere che già esistesse il monastero; ma è pure da osservarsi che probabilmente il monastero sussisteva prima ancora del castello, e che la località di cui parliamo,

come assai più vicino al Porto Romatino che all'isola di Caorle, prima di quest'ultima doveva essere abitata.

Ma è già tempo di abbandonare il campo delle induzioni. Abbiamo ricordata la discesa dei Longobardi e la conquista d'Italia da essi fatta nel 568 e la istituzione del ducato del Friuli. Quei nuovi conquistatori divisero ed ordinarono il paese secondo il costume germanico e i primi tempi della loro signoria furono luttuosissimi.

Gisulfo, primo duca, accettò dallo zio Alboino il governo di questa provincia a condizione che le principali famiglie longobardiche, prese a sua scelta, secolui vi si fermassero. Da queste ebbero origine alcune fra le famiglie nobili anche di questa diocesi, fra le quali, molto probabilmente, quelle di Prata e Porcia. Lo stesso Gisulfo verso il 608 lasciossi persuadere da alcuni vescovi scismatici esser dannoso che il patriarca avesse stanza nell'isola di Grado ancora sottoposta all'impero d'Oriente, e convenire perciò che uno se ne eleggesse il quale avesse dimora nel ducato. Per questo, sotto l'egida sua, i scismatici consacrarono patriarca Giovanni del loro partito, onde più grave ancora si rese la condizione religiosa del patriarcato, rimanendo per tal ragione diviso fra due contendenti, uno scismatico e residente a Cormons da prima, indi a Cividale; l'altro cattolico in Grado.

Per altro sotto i re Bertarido e Cuniberto rifiorì in Italia la religione cattolica, che già fino dai tempi di Agilulfo era stata accolta quasi da tutta la nazione longobardica per opera particolarmente della piissima Teodolinda sua sposa; e Cuniberto ne fu in special modo benemerito

perchè adoperossi a conseguire la totale conversione de' suoi connazionali e a far cessare lo scisma funestissimo della Chiesa d'Aquileja. A questo fine, coll'assenso del pontefice Sergio, egli raccolse nel 697 in Pavia un Sinodo, nel quale il patriarca scismatico e i vescovi comprovinciali intervenuti fecero abjura del loro errore e indirizzarono istanze al papa, perchè fossero anche composte le questioni fra il patriarcato d'Aquileja e quello di Grado, originate dalla divisione della sede.

La mancanza di documenti non ci permette di asserire se il pontefice abbia o meno diviso canonicamente e delimitate le due metropoli. Certo è che restarono in vita: Grado con tutte le sedi soggette all'impero orientale nell'Istria e nella consociazione veneta; Aquileja con quelle sottoposte al dominio longobardico sino al Mincio ed oltremonti.

Da questa divisione, fatta secondo i limiti dei domini politici, veniamo a conoscere che la nostra Diocesi era tutta sotto il dominio dei Longobardi, essendo essa rimasta unita al patriarcato d'Aquileja, mentre la Diocesi di Caorle assegnata con Torcello, Chioggia e i vescovati dell'Istria a Grado, apparteneva invece ai dogi veneti [1].

Usciti comecchessia da tanto buio e dalla narrazione di tante miserevoli vicende cui soggiacque l'Italia, ma più gravemente il nostro paese, la cui memoria ci è rimasta così imperfetta nelle cronache e nei monumenti, è tempo

---

[1] Muratori Antiquit. Ital. Dis. II. - P. Paschini - Le vicende politiche etc. loco citato - X.

ormai di rispondere alla domanda che ha dato origine a queste memorie: Quale sviluppo aveva preso allora la religione nella nostra Diocesi e quali erano le chiese che furono poi madri a tante altre?

Difficile, più che non si creda, ne è la risposta per la assoluta mancanza di documenti.

Ormai l'estuario aveva principiato a spopolarsi e le selve superiori, rifugio di molti profughi, a diradarsi e ad essere la parte preferita. Chi osserva anche oggidì la costituzione geografica della diocesi nostra, vedrà che il territorio, anticamente occupato dalla selva e che si stende dalla punta del vallo Romano di Gradisca discendendo da una parte per Cordenons, Palse, Pasiano fino a S. Stino, dall'altra per Zoppola, S. Vito, Cordovado fino a Lugugnana, è oggidì tutto sparso di villaggi e borgate, mentre il territorio rimanente della diocesi nostra è molto meno abitato, se si eccettui la corona di villaggi che dalla sponda del Tagliamento a quella del Livenza va seguendo le sinuosità e le sporgenze dei colli. Nel primo molti paesi ci vanno segnando, col loro nome, la trasformazione avvenuta del suolo, come Roveredo, Frassinedo, Pramaggiore, Pradipozzo, Pravisdomini, Sesto in Silvis, Pra del Bosco, Boscatto, Giai, Gaio, Giai di Spadacenta, Giais (1).

(1) I Longobardi con la voce gaio usavano significare il bosco. Il MURATORI reca molti esempi di questo uso, aggiungendo che essi desunsero la parola Gaium, Gagium, Gazium, Gualdum, Valdum dalla voce tedesca Wald che significa bosco. Fa notare inoltre che vi erano certe località piantate di una determinata qualita di alberi, che lasciò poi il nome al luogo, come per esempio Cerreto, Laureto, Rovereto, Saliceto, Albereto, Persiceto, Frassineto, ecc. Op. cit. Dis. 21.

In questa parte di territorio, più sicura e più ferace, ai predii romani distribuiti lunghesso le vie che la percorrevano si aggiunsero dapprima i villaggi dei Gallo-Celti, indi quelli dei fuggiti dall'estuario.

Costituita la *Cristianità* di Concordia, il nuovo clero non volle certamente limitare la benefica influenza del proprio zelo alla sola città, ma spinto da quell'ardore cristiano, onde sono tanto ricche e belle le memorie di quei tempi, e dalla stessa forza diffusiva della verità, studiossi di propagare la fede nei paesi circostanti. Al che giovarono non poco le dispersioni stesse causate dalle immigrazioni dei barbari, mettendo a contatto i cristiani fuggitivi coi rimanenti pagani.

Quindi è che l'estuario fra noi fu il primo ad abbracciare il cristianesimo.

Tuttavia convien notare che nei primi tre secoli non v'ebbero parrocchie propriamente dette, e che questa voce da principio fu usata a significare la diocesi intera, nella quale non c'era che una sola chiesa ove il vescovo esercitava il sacro suo officio con la cooperazione dei sacri ministri, che da lui ordinati, mandava, secondo il bisogno, qua o là a dirigere le preci e a celebrare il santo sacrificio, essendo egli impedito; a conferire il battesimo, ad imporre le penitenze e talvolta anche a predicare.

Sparsasi, a poco a poco, la religione di Cristo nelle campagne, sorsero qua e là chiese, *Martirii*, *Oratorii*, ai quali veniva di quando in quando mandato or questo, or

quel sacerdote del presbiterio in aiuto dei fedeli lontani. Nel secolo IV si principiò ad istituire le parrocchie di campagna o *paroeciae rusticanae* come le chiama il canone XVII del Concilio di Calcedonia (451), le quali vennero costituite di parecchi villaggi aggregati insieme sotto una sola chiesa detta anche *titolo*. I vescovi ad ogni *titolo* deputarono poi un sacerdote, cui lasciarono le oblazioni che venivano fatte dai fedeli, vigilando però che non avessero a distrarle in usi profani.

Tuttavia gli officii principali del sacro ministero esercitavansi ancora dal solo vescovo nella cattedrale; esso soltanto aveva il diritto di consacrare il pane ed il vino, di conferire il santo battesimo, d'imporre le penitenze. Se non che le irriverenze che potevano succedere nel trasferire da un luogo all'altro le specie consacrate, e gli inconvenienti cui esponevansi i fedeli per la lontananza del sacro fonte fecero estendere la facoltà di consacrare anche ai sacerdoti della campagna, e l'uso del sacro fonte anche ai titoli che poi chiamaronsi Chiese battesimali. Per dinotare poi l'unione di una parte di fedeli sotto il governo di uno stabile sacerdote fu usata la parola *pieve* o *plebs*.

Premesse queste nozioni per chiarire molte cose che in appresso verremo dicendo, e fatto calcolo delle condizioni geografiche di quei tempi, degli avvenimenti succeduti nel nostro territorio, delle memorie che ci restano dei primi paesi ed anco di quelli che primi ci vengono ricordati nei tempi successivi, delle costumanze, infine, e dei bisogni par-

ticolari, crediamo di poter dire con ragionevole fondamento che le più antiche chiese e prime costituite nella diocesi nostra sono da ritenersi Fossalta, Giussago, Lugugnana, S. Giorgio, Grumello, Lorenzaga, Gruaro, Sesto, Bagnarola, S. Giovanni presso Casarsa, Cordenons, S. Giorgio della Richinvelda, Pescincanna e Palse. Di queste le più basse furono istituite al tempo che corre dall'editto di Costantino alla prima invasione dei Goti, le più alte al tempo che va tra le invasioni dei Goti e la decadenza del dominio dei Longobardi. I nostri monti poco popolati ancora e coperti di selve offrirono, nell'ultima invasione, scampo e rifugio agli abitatori della parte mediana della diocesi più esposta e meno difesa; dal che probabilmente vennero costituendosi sui nostri colli le tre grandi pievi di Travesio, di Maniago e di Dardago e forse anche quellá di Montereale o Calaresio, come allora chiamavasi.

Fondate canonicamente qua e là le parrocchie rurali o chiese battesimali, i fedeli non ebbero più certa necessità di accorrere alla chiesa madre; onde a poco a poco le cattedrali furono frequentate dai soli abitatori delle loro pertinenze. Siccome però la Chiesa cattolica è eminentemente conservatrice, cosí non potendo, per le mutate condizioni dei tempi, conservare intatti tutti gli antichi riti ed istituzioni, volle tuttavia mantenerne la memoria epperciò fece precetto ai fedeli lontani di visitare la cattedrale almeno nelle occasioni straordinarie e nelle maggiori solennità dell'anno. Fra noi resta sicura memoria di ciò fino dal secolo XIII. Nelle costituzioni sinodali, emanate nel giorno 8 de-

cembre del 1275 dal vescovo Alberto de Colle, le più antiche che si conoscano, è detto: " *si prescrive che tutti i sacerdoti della Diocesi di Concordia concorrano col loro popolo a visitare la chiesa di Santo Stefano nel giorno 3 di agosto di ogni anno. Item statuimus quod omnes sacerdotes diecesis Concordiensis veniant cum populo suo ad visitandam Ecclesiam Sancti Stephani in festivitate ipsius, vedelicet tertia die intrante augusto* ".

Nel 27 aprile 1359, Pietro vescovo di Concordia smembrando, di consenso del suo Capitolo, le parrocchie di S. Margherita di Arzene e di S. Martino di Valvasone, mentre esonerava i fedeli delle medesime dal dovere di recarsi, come per lo passato, *cum crucibus tempore Litaniarum et Processionum* alla pieve di S. Giorgio della Richinvelda, tenevali tuttavia obbligati di visitare la chiesa cattedrale nel giorno sacro al patrono della Diocesi S. Stefano, " *et quod Populi dictarum Ecclesiarum duarum, in festivitatibus S. Stephani Protomartyris Patroni nostri mensis Augusti, teneantur Ecclesiam nostram cathedralem cum crucibus perpetuo visitare devote* " [1].

Nell' anno pure 1402 il parroco di Arba Diolajuto da Orgnese, in atti del notaio Giorgio di Paluzza, deputava la cura della sua parrocchia per un anno al sacerdote Marco di Atria, tenendolo obbligato di recarsi personalmente in vece sua al Sinodo *et ad S. Stephanum cum populo Arbe.*

---

[1] Arch. della Chiesa di Valvasone - volume intitolato *Ecclesiastica Monumenta* pag. 4.

Certamente un avanzo di questo rito è l'uso e il dovere dei parrochi tutti della diocesi nostra di recarsi anche di presente ogni anno alla cattedrale nel giorno del Santo patrono, come si fa pure in alcune delle diocesi limitrofe [1].

VI.

Il monachismo - Fondazione dell'abbazia di Sesto - Ricche elargizioni fatte dai fedeli alla medesima - Sua dipendenza dal patriarcato - Ospizi di S. Foca, di Barcis, di Valvasone - Abbazia di Summaga - Unione della pieve di Cinto - Donazioni dei vescovi di Concordia.

Cessate appena le persecuzioni, sorsero nella Chiesa i monasteri, nei quali le anime pie, bramose di separarsi dal mondo e di seguire i consigli evangelici, cercavano la pace dell'animo nel raccoglimento, nell'esercizio delle opere di pietà, nel lavoro e nello studio.

Nel secolo IV e V se ne annoverano fondati in Roma, in Milano, in Ravenna ed in Aquileja.

S. Benedetto di Norcia (n. 480) raccolti d'intorno a sè molti discepoli ed istituito l'ordine del suo nome, nel 510,

---

[1] Quasi tutte le Chiese, i Beneficiati e le Confraternite dovevano pagare nel giorno di S. Stefano, ai 3 di agosto, alla Sede vescovile di Concordia il *catedratico* ossia quell'annuo tributo che le pie istituzioni solevano offrire al capo spirituale in segno di sudditanza. Veniva certamente fissato il giorno di S. Stefano alla soddisfazione di quell'onere, per la maggiore opportunità che si aveva, essendochè in esso tutti e clero e popolo accorrevano alla cattedrale.

dettava una sapientissima *regola* che poi da tutti i monasteri preesistenti era accolta ed osservata. La ferocia dei Longobardi sospese, a dir vero, nel VI e nel VII secolo, lo sviluppo di questa santa e civile istituzione, anzi, nonchè edificarsi nuovi monasteri, molti degli esistenti furono messi a sacco e distrutti: ma rifiorendo la religione sotto il reggimento di Bertarido, di Cuniberto e di Luitprando, il monachismo riprese vigore ed ebbe campo di largamente diffondersi. Paolo Diacono ricorda alcuni chiostri fondati dai re e duchi longobardi, il cui esempio fu ben presto seguito con molta liberalità dai principi e dai ricchi, che, favorendo tali istituzioni, erano persuasi di molto meritare presso Dio e presso la società. E ben s'apponevano al vero, giacchè, secondo osserva il Muratori, era già entrato nella consuetudine che le rendite di queste larghe donazioni dovessero servire non solo ad ornamento dei templi e ad alimento dei sacri ministri, ma anche a sollievo dei poveri; tanto che nell'816 Lodovico il Pio, per togliere ogni privato arbitrio, sanciva per legge la misura della ripartizione che doveva farsi: *quidquid a fidelibus Ecclesiae sponte conlatum fuerit, in ditioribus locis duas partes in usus pauperum, tertiam in stipendia caedere clericorum aut monacorum; in minoribus vero locis aeque inter clerum et pauperes fore dividendum* [1].

---

[1] Anche le decime erano soggette a divisione e però fra noi rimase ai pievani il diritto del *quartese* ossia della quarta parte della decima, mentre le altre tre erano ripartite fra il vescovo, la chiesa e i poveri.

Anche nel Friuli, sull'esempio di Rachis e di S. Anselmo che lo splendore del trono ducale cambiarono colla umiltà del chiostro e furono fondatori di insigni abbazie, prosperarono le istituzioni monastiche.

Fra l'anno 740 e il 750 i fratelli Erfone e Marco, e forse un terzo per nome Zanto od Anto, figli di Piltrude, di nobile e ricca famiglia longobardica, avevano fatto erigere in Friuli due monasteri, uno per donne a Salto, sulla sponda dal Torre, non lungi da Cividale, un secondo per monaci a Sesto, di mezzo alle selve della fertile valle del Reghena, entró i confini della diocesi nostra.

Nel primo s'era già chiusa a vivere la loro pia madre Piltrude; in quello di Sesto, i fondatori avevano proposito di ritirarsi quando che fosse essi stessi a professare vita monastica (*ut inibi cum fratre sub jugo regulae in Dei servitio viveremus*).

Imprevedute e nuove circostanze sopravvennero a ritardare l'effettuazione del loro divisamento, anzi a portarli per sempre lungi dalla patria.

Re Luitprando, in quel torno di tempo, mosse il suo esercito a reprimere nuove ribellioni nella media Italia, traendo seco, col duca Rachis, molti nobili e valorosi sudditi del Friuli e fra questi anche i figli di Piltrude.

Poco dopo, morto Luitprando, i magnati del regno gli sostituirono sul trono il friulano Rachis, cui i nostri fratelli erano legati da intima consuetudine d'affetto e di amicizia. Erfone e Marco quindi restarono ancora presso di lui e divisero i casi del suo breve regno. Ma nell'anno 749, avendo

papa Zaccaria persuaso Rachis a deporre la corona e consacrarsi a vita monastica, anche i due fratelli sentirono il bisogno di maturare finalmente gli antichi loro proponimenti.

Se non che, attratti dalle nuove circostanze, forse da nuove amicizie, da nuovi legami spirituali, dallo splendore rigoglioso della bella provincia toscana, in questa fissarono l'ultima loro dimora, abbandonando per sempre l'idea di chiudersi nell'eremo solitario che si erano preparato in patria (*eximimus de terra nostra.... et disposuimus habitare in Tusciae partibus*).

Erfone, sui ridenti colli di Monteamiata, eresse la chiesa di S. Salvatore e diede vita a quella illustre e ricca abbazia [1], e Marco si ritirò a professare la regola in altro monastero di quella provincia sacro a S. Michele Arcangelo.

Infrattanto le sorti del regno longobardo andavano decadendo. E' facile pensare che i due fratelli, con tutto il desiderio di spogliarsi d'ogni cura terrena, dalla loro cella tenessero anche intento l'occhio alle sorti della loro gente, alle vicende della loro nazione e ne notassero con dolore i prodromi del decadimento e trepidassero sulle sorti future delle istituzioni monastiche che avevano eretto in patria e che accoglievano tanta parte del loro cuore.

Per ciò, nel giorno 3 di maggio dell'anno 762, sesto del regno di Desiderio e terzo di Adelchi, i fratelli longo-

---

[1] E. Degani - *L'Abbazia Benedettina di Sesto in Silvis* - Venezia 1908 - Cfr. Brunetti - *Codice Diplom. Toscano* N. 76 - Anno 770 - *Rivista Storica Benedettina* - Fasc. XII - Anno III 1908.

bardi convennero a Nonantola, in quella illustre abbazia benedettina, sorta per opera di un altro friulano a mezza via fra la Toscana e il Friuli, fra amici e fidati consiglieri, e diedero assetto definitivo alle loro cose domestiche e provvidero alla sorte futura delle due abbazie da essi erette in Friuli.

Alla contemporanea presenza di Silvestro abate dei SS. Apostoli di Nonantola, di Vittoriano abate di S. Michele Arcangelo e dei monaci Antonio, Orso, Gandolfo, Beato e Teofilo, il confratello Ausberto estese un atto di donazione *inter vivos*, nel quale i due fratelli Erfone e Marco, premessa la narrazione delle loro vicende, dispongono di tutte le loro sostanze.

Le nebulosità del documento in quel dì esteso e le molte varianti posteriormente introdotte, non ci permettono di dare con sicurezza i nomi delle terre, delle ville, delle corti in esso ricordate; accenneremo qui soltanto quelle disposizioni che bastano a dare un'idea della importanza dell'atto [1].

Con gentile e doveroso pensiero provvidero da prima i due donatori alla sussistenza della madre e delle vergini che con essa convivevano a Salto.

A quella religiosa famiglia assegnarono in proprio le corti di Salto e di Medea con annessi e connessi, cui aggiunsero una quantità di possedimenti minori, di massarie,

---

[1] Arch. di Stato - Venezia - *Documenta Monasterii S. Mariae de Sexto - I.*

di case, di selve, di terre, di vigne, di prati e monti e di pascoli sparsi in ben diciotto villaggi del ducato friulano.

Fecero una condizione speciale e vitalizia alla madre colla metà del reddito di frumento che si percepiva dal molino di Palazzolo.

Al monastero di Sesto donarono tutte le vaste proprietà che possedevano fra Tagliamento e Livenza, specificatamente le tre *corti* (1) o giurisdizioni di Sesto, di Lorenzaga e di S. Foca con le aderenze e le massarie di Vico Marteiano su quel di Verona, le case di Belluno nella giudicaria di Ceneda ed i poderi della Carnia e di altri siti.

La moglie di Erfone, Esvitta gli aveva recato in dote le ville di Ramuscello e di Saletto sulla destra del Tagliamento. Di queste Erfone dispose a favore dell'abate di Sesto, perchè ne impiegasse i frutti in salmodie e in suffragi ed elemosine (2).

I donatori determinarono che l'abate di Sesto dovesse essere eletto a pluralità di voti da quei monaci, e in caso di cattiva scelta, il patriarca aquilejese potesse sostituire altra persona degna dell'officio; che l'abate dovesse vivere la vita comune e sopraintendere anche al monastero di Salto

---

(1) La parola *corte* dinotava un aggregato di poteri, costituente una villa con chiesa propria, talvolta anche con castello, cui in appresso fu aggiunta la giurisdizione - MURATORI Op. cit.

(2) A quell'epoca fra Cordovado e Ramuscello correva un ramo del Tagliamento e perciò l'estensione del documento, scrivendo da Nonantola, dice "*trans fluvio Tagliamento*".

con autorità di ordinarvi, coll'assenso patriarcale, l'abbadessa eletta dalle monache, e chiusero il documento con una calda e molto vivace esortazione a Sigualdo, a quei dì patriarca d'Aquileia, perchè, pigliando sotto la sua tutela le due famiglie religiose, le avesse a difendere e curasse la fedele e perpetua osservanza degli ordinamenti in quel documento espressi (1).

I fratelli longobardi avevano prescelto la *corte* di Sesto, tutta cinta di selve, per fondarvi la loro abbazia, essendo quella una località che meglio corrispondeva alle esigenze della vita monastica, la quale fra il silenzio e la solitudine doveva occuparsi della preghiera, dello studio, della trascrizione dei codici antichi e del dissodamento dei terreni. E così vediamo essersi fatto a quei tempi anche dai fondatori di Montecassimo, di Farfa, di Subiaco, di Nonantola, di Bobbio, della Pomposa e di altre celebri abbazie.

Dietro l'esempio dei generosi fondatori, Adelchi re d'Italia, soli dodici anni dopo, donava al nostro monastero di Sesto il tributo di cento staja di segala e di 50 porci, che annualmente dovevano pagare alla Camera regia di Pavia gli abitanti di Sacco nella Trivigiana, ed elargivagli inoltre gran tratto di terre e di selve nei pressi di Rivarotta ed in altri siti. Il duca Massilone o Tassilone donavagli nel 778 la villa di Forni nella Carnia e tutti i diritti, le rendite, masnade e miniere annesse; nell'807 Pietro Diacono,

(1) L'atto integro fu già da noi pubblicato in Nuovo Archivio Veneto del 1908.

i suoi possedimenti di Vico Leproso e di Pertica; nell'808 Tommaso figlio di Sergio, duca di Senigaglia, vaste proprietà in quella lontana provincia: nel 925 Imeltrude, figlia di Grimaldo conte del Friuli, la corte di Clauto (Claut) nel territorio di Ceneda; [1] nel 1005 Alberto di Toprando di Plovezano, la corte e il castello di Plovezano con la chiesa ed altri beni su quel di Treviso; nel 1094 Berto, Mizo e altri longobardi abitanti in Osopo, ogni loro proprietà nel contado del Friuli. E così si succedettero rapidamente le donazioni anche nei tempi posteriori, di guisa che questa illustre abbazia giunse ad estendere il suo dominio temporale e spirituale sopra molte ville e castelli in Friuli, nella Romagna e nelle marche di Verona e di Treviso.

L'abate però, sebbene posteriormente privilegiato di immunità dai pontefici e dagli imperatori [2] nell'esercizio

---

[1] Avanzi degli Atti dell'Ab. di Sesto nella Bibliot. com. di Udine: Claut ora è compreso nella giurisdizione ecclesiastica della nostra diocesi.

[2] L'imperatore Lottario nel 12 marzo 838, l'imp. Lodovico II nell'875, re Berengario nel 21 marzo 888, Ottone II nel 960 - confermarono i privilegi, le immunità, i possessi dell'abbazia, e papa Lucio III da Velletri con Bolla del 13 dicembre 1183 prendeva sotto la protezione della Sede apostolica l'abate e tutti i suoi possessi "in Sesto, in Butirons, in Corbolone con la corte, in Lorenzaga con l'oratorio di S. Salvatore ed il castello, in Mergaro con oratorio e corte, in Erbasecca, in Mures, in Belveder, in Azzanello, in Barco, in Fagugola, in Fiume, in Piscincanna, in Silo con corte (forse Marzinis) ed oratorio, in Castione, in Claut con pertinenze, in Barcis e in Colvera, in Villino, in Tramons, in Basalgella, in Casarsia con corte ed oratorio, in Savorgnano con oratorio, in Gleres con corte, in Bagnarola con oratorio, in Aramoscello con corte ed oratorio, in Vincareto con

del suo potere sì spirituale che temporale, soggiacque sempre all'alto dominio della sede patriarcale d'Aquileja, avendo così, come vedemmo, determinato gli stessi fondatori, i quali al patriarca conferirono l'autorità di confermare la elezione dell'abate.

Ciò si deduce anche dalla Bolla 30 aprile 1236 con la quale il pontefice Gregorio IX, accogliendo sotto la protezione della S. Sede il monastero di Sesto e confermandone i possedimenti, i privilegi e i diritti, determinava che *oleum sanctum, consecrationes altarium, ordinationes clericorum suscipiant (abas et fratres) ab Episcopo dioecesano, infra fines eorum Paroecie; sine eorum ac Episcopi Dioecesani assensu, nemo novam capellam aut oratorium aliquod construat* (1). Ciò consta anche dalla dichiarazione fatta da Ermanno abate addì 22 febbraio 1248 da Versola, allorquando, per essere dispensato dal pagare al vescovo di Concordia una contribuzione dovuta ai Legati apostolici, affermava appartenere il suo monastero alla chiesa d'Aquileja, non a quella di Concordia (2), e in fine dalla seguente sentenza di Papa Urbano III:

---

corte, in Staule con corte, in Versola con oratorio, in Bagnara, in Groharo con oratorio, in Gajo, in Chiesa nuova (pieve di Rosa) con corte, in S. Vito con oratorio, in Maregnana, in Faglines, un maso in Morsano, in Istria corte con oratorio e vigne, in Sinigalia corte con oratorio, in Vicenza l'obbedienza di S. Anastasia e ville pertinenti, in Blavazano con oratorio. „. (Bibliot. com. di Udine). Nel 1432 essa aveva soggette la pieve di S. Biagio nel Vicentino, le chiese di S. Anastasia, di S. Andrea, di S. Vito di Thiene, di S. Lorenzo di Curzano, di S. Eusebio di Trissino (Ibi).

(1) Bianchi *Documenti per la storia del Friuli* N. 117.

(2) Ibi N. 161.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate Domini millesimo centesimo octuagesimo septimo, indictione quinta, die martis quarto intrante martio, in Civitate Verone in palacio Domini Riprandi Veronensis Episcopi, in presentia D. Enrici Albanensis Episcopi, D. Pauli Pelestrinensis Episcopi, D. Petri de Bononia, D. Laborantis, D. Pantolfi, D. Melioris, D. Jacinti Cardinalium D. Urbani Pape Apostoli Rome Summi Pontificis, D. Riprandi suprascripti Veronensis Episcopi, D. Gerardi Bellunensis Episcopi, D. Aldegerii Episcopi de Justinopoli, Enrici canonici Bergumensis Ecclesie et Subdiaconi Romane Curie, presbiteri Caracii Sancti Georgii de domo, Widoti Canonici Ferrarie, Magistri Ruberti, Magistri Romuli, Magistri Ardrigeti, Rebaldi Sancti Sebastiani, Petri Zaperoni Descazati, Rugeri hostiariorum suprascripti Domini Pape et Petri de Ponte et aliorum multorum.

Ibique suprascriptus D. Urbanus Papa de peticione quam faciebat D. Jonathas Concordiensis Episcopus contra D. Gotifridum Aquilegiensem Patriarcham de Monasterio Sexti, talem dedit sententiam sic dicens: Quia Concordiensis Episcopus confessavit quod suprascriptus D. Patriarca et sui antecessores tenuerant et habuerant possessionem suprascripti Monasterii et suprascritum Monasterium per quinquaginta annos et plus, cum Episcopus Concordiensis esset actor et non probavit intentionem suam et D. Patriarcha bene probavit per testes suos habere possessionem suprascripti Monasterii per quinquaginta annos et plus, ideo absolvimus suprascriptum D. Patriarcham a placito quod suprascriptus Concordiensis Episcopus faciebat contra ipsum de suprascripto Monasterio et sicuti suprascriptus D. Patriarcha et sui antecessores habuerunt et tenuerunt suprascriptum Monasterium hinc in retro, sic habeat et teneat suprascriptus D. Patriarcha hinc in antea.

Actum fuit hoc in infrascripto loco.

Gobonawisa D. Federici Romanorum Imperatoris notarius interfui et hanc cartulam rogatus scripsi [1].

---

[1] Bibl. civica Udine - Collezione Joppi.

Com'ebbe dilatati largamente i propri domini, di mezzo a tante e sì diverse signorie che tendevano sempre a soverchiarsi e a consumare usurpazioni a danno dei vicini, di fronte anco al pericolo delle invasioni straniere contro le quali non vi era il sicuro presidio della legittima autorità, il monastero di Sesto fu costretto, sull'esempio degli altri, a premunirsi di milizie proprie e di luoghi fortificati.

Gli abati quindi non solo agguerrirono il chiostro, ma eressero anche qua e là fortilizii e castelli, di cui investirono per la custodia e difesa gli *arimanni* ossia i capi delle loro soldatesche, in ricompensa dei servigi che avevano prestato o che avrebbero dovuto prestare in appresso.

Dalla stessa dilatazione dei possedimenti venne anche la necessità che l'abate o i suoi monaci o i vassalli del monastero dovessero frequentemente recarsi a visitare i poderi lontani, a dare gli ordini, ad esigere i tributi.

La mancanza però dei pubblici alberghi rendeva assai difficili quelle peregrinazioni, particolarmente nel guado delle acque o nel valico dei monti. È bensì vero che la carità cristiana vi aveva in qualche maniera supplito, suggerendo a tutti di dar sempre alloggio gratuito ai pellegrini; ma sembra che non tutti volessero praticare la massima evangelica con la richiesta spontaneità e cortesia, giacchè Carlo Magno nell'802 ebbe bisogno di imporre per legge *ut in omni Regno neque dives neque pauper peregrinis hospitia denegare audeat* (1).

---

(1) Muratori loc. cit. Dis. - 65.

I monaci provvidero a questa necessità coll'erigere degli ospizi, delle celle, dei priorati presso il valico dei monti o nei siti opportuni al passaggio dei torrenti ed in altri luoghi ancora, deputandone la custodia ad uno o a più fratelli. E questa caritatevole costumanza erasi tanto generalizzata e resa tanto indispensabile, allora che i pellegrinaggi erano così frequenti, che nell'855 Lodovico II imp. faceva precetto a' suoi messi di visitare questi ospizi *tam in Montanis quam et ubicumque fuissent* e ne prescrivessero, ove fosse d'uopo, il ristauro (1).

In S. Foca *(S. Fochato, S. Advocatus)* eressero gli abati di Sesto uno di cotali ospizi, come ce ne attesta la tradizione di quel paese, nel quale è ferma e comune credenza che, prima della istituzione della parrocchia, vi fosse un chiostro di Benedettini.

Forse un altro ne fecero costruire in Barcis (o Warcis, come viene chiamata quella villa in un antico documento), e questo e quello come opportune stazioni per salire ai possedimenti che il monastero teneva lungo il canale del torrente Cellina e nel Bellunese (2).

Altri di questi ospizi sappiamo essere stati eretti nel nostro territorio, e fra gli altri, abbiamo certa memoria di uno che fu edificato verso il X secolo presso Valvasone a ricovero dei pellegrini che fossero impediti di transitare il Tagliamento o che dal guado ne ricevessero danno.

---

(1) Muratori - loc. cit. Dis. - 65.

(2) Sembra che anche a Ramuscello uno dei cotali ospizi fosse stato aperto dai monaci di Sesto.

Di esso così parla un documento del 24 aprile 1464: " *quod cum prope locum de Valvasonum laberetur quoddam flumen Tolimentum nuncupatum, quod aliquando adeo propter innundationes aquarum tempestosum et periculosum efficiebatur, ut inibi multi utriusque sexus fideles pertranseuntes graviter ledebantur....fuit fundatum in dicto loco de Valvasono pro dictis pauperibus, et aliis inde declinantibus quoddam Hospitale sub invocatione S.S. Petri et Pauli* " (1) Uno di codesti ospitali esisteva anche presso il castello di Porcia, il quale nel 1210 fu dai signori di quel castello ceduto co' suoi beni al vescovo di Concordia, Odolrico (2).

Un' altra abbazia, sebbene di minor conto e forse di più tarda istituzione di quella di Sesto, sorgeva nel territorio della diocesi nostra, l'abbazia di Summaga.

Intorno alla sua origine discordano gli storici nostri. Il Palladio, come di solito, senza alcun fondamento, afferma esser ella stata fondata da Azzone conte di Canussio verso il 964; il Liruti invece opina ch'essa abbia avuto principio ai tempi di Carlo Magno. Se, tra queste disparate opinioni, non ci è possibile precisare l'epoca della sua istituzione, ci è dato però, col sussidio di documenti posteriori, di affermare con sicurezza ch'essa ebbe origine non da altri che dai vescovi di Concordia. E per vero, l'Ughelli riporta un documento del 30 marzo 1211 col quale Voldarico o Vol-

---

(1) Arch. della chiesa di Valvasone. Vol. cit.
(2) Collez. Joppi.

rico vescovo nostro univa all'abbazia di Summaga la pieve di Cinto, acciò quell'abate colle rendite della medesima ampliasse la sua chiesa e ricostruisse il monastero *undique vetustate consumptum.*

In quell'atto il nostro Voldarico manifesta di essersi determinato all'accennata donazione non solo per ispirito di carità e per meritare presso Dio, ma anche per il motivo che quell'abbazia dai vescovi suoi predecessosi aveva avuto origine e sempre era stata considerata come una figlia della chiesa concordiese. *Quum perspicuum sit,* sono parole del documento, *et inter omnes constet, eamdem venerabilem Domum idest Monasterium Sumaquensem, a sue fundationis principio beneficio Concordiensis Ecclesie esse creatam et de mensa Dominicali tam in spiritualibus, quam in temporalibus esse refertam, et tamquam unice filie in eodem Episcopatu prelationis prerogativa gaudere....* (1).

Queste parole determinano così la origine della nostra abbazia da non permettere alcun dubbio in contrario.

Essa fu sempre soggetta alla giurisdizione vescovile: e di fatti nei placiti civili e feudali, l'abate soleva sempre intervenire come vassallo nobile della sede concordiese; sappiamo inoltre che nell'anno 1318, essendosi portate accuse contro quei monaci, il vescovo nostro Artico di Castello, recossi nel monastero a farvi una inquisizione e constatò l'innocenza di quella religiosa famiglia (2). Ebbe l'abate

(1) UGHELLI, *Italia Sacra* - Vol. V. p. 335.
(2) BIANCHI Op. cit. N. 67.

di Summaga la giurisdizione civile di alcuni villaggi e la prerogativa di conferire la investitura canonica ai sacerdoti curati o parrochi di Summaga, di Pradipozzo, di Lison, di S. Niccolò *extra muros* presso Portogruaro, di S. Leonardo di Campagna, di S. Martino di Campagna, e fu in progresso di tempo arricchita di molti beni e prerogative e dai patriarchi di Aquileja e da' vescovi di Concordia. Ce lo attestano i seguenti documenti:

" 1192. Indiz. X. Nella curia del Nob. Rodolfo da S. Vito, presenti il ven. Romolo vescovo di Concordia, Domenico prete e monaco di Summaga, Volrico prete e monaco e cappellano patriarcale, Vignando diacono canon. di Cividale, Amico suddiacono canon. di Concordia, Gilberto accolito e Vincenzo canonico cappellani patriarcali, i nob. Enrico di Cusano, Dietrico di Fontanabona, Ermanno di Giurazio, Rodolfo di Cusano, Artuico, Almerico e Rodolfo da S. Vito, Adalpreto ministro patriarcale in Cinto, Achillone guardia boschi di Cinto ed altri.

Il patriarca d'Aquileja Gottofredo per rimedio dell'anima sua e dei suoi antecessori e perchè sia celebrato annualmente il suo anniversario con distribuzione di carità ai poveri, concede e dona a Fra Richerio abate e ai suoi confratelli presenti e futuri e al monastero di Summaga, nella diocesi di Concordia, sei masi nella selva di Cinto, in luogo chiamato Codogneto, *ad roncandum*. Nell'atto stesso il vescovo di Concordia Romolo, per parte sua e della sua sede, cede e dona all'abate, ai monaci e al monastero di Summaga in perpetuo ogni diritto sulla decima dei predetti masi.

Atti Bertoldo canon. di Cividale Not. (Nella Collezione Joppi di Udine).

1294. Ind. VII - 12 agosto - Portogruaro nella chiesa di S. Cristoforo, presenti P. Andrea di Gruaro, Gramoflonzio da Flagogna, Bortolo del sig. Giovanni qm. Ottonello da Cividale, Iacobino da Portogruaro ed altri.

Il vescovo Jacopo di Concordia, col consenso dei canonici suoi Antonio decano, Pre Leone sacrista, Candido di Varmo, Pre Orazio di Toppo, Bartolomeo scolastico, Alberto e Bartolomeo da Concordia ed Ottonello di Cividale ivi presenti, conferma al venerabile padre Desiderio, per misericordia divina, abate di Summaga e al suo monastero, la donazione, il conferimento e il possesso del *diritto di avvocazia* sui masi di Portovecchio, già fatta dai suoi predecessori Federico e Alberto negli atti dei notai Ottolino Vinuti ed Ermanno di Prata, promettendo allo stesso abate di esser sempre per riconoscere la legittimità della donazione e di non muover mai lite sulla medesima.

E per maggior validità dell'atto il vescovo e i canonici apposero i loro sigilli pendenti.

(Atti di Lancellotto qm. Filippino da Mantova. Not. pergamena della mensa vescovile di Concordia).

Diremo a suo luogo delle ulteriori vicende di questa abbazia.

VII.

Carlo Magno - Nuovo ordinamento politico da lui iniziato - Genesi della denominazione temporale dei vescovi - Sinodo di Cividale - Decreto mundiburdiale concesso a Pietro vescovo di Concordia - Prima determinazione dei confini della diocesi concordiese.

Nel 776 il duca del Friuli Radgauso, i duchi di Benevento e di Spoleto, Adelchi figlio di re Desiderio e i Greci congiurati tentarono una riscossa per ricostituire il dominio longobardico caduto già due anni prima per opera di Carlo Magno.

Come n'ebbe notizia, Carlo ridiscese in Italia, si volse da prima contro il duca del Friuli, lo vinse e lo fe' morire;

venne a Cividale e di là mosse contro Stabilino, duca di Treviso; ivi passò la Pasqua e trattenutosi quattro o cinque mesi, distribuì i suoi Franchi nel Friuli e nella Trivigiana, istituì i comitati e le conquiste sue volle conservare coi presidii o colonie militari.

Cessato il regno de' Longobardi, il nostro territorio venne a prendere quasi nuova forma. Carlo Magno costituì la Marca del Friuli cui, come prima, diede a reggere per qualche tempo ancora a un duca, il quale avesse giurisdizione sopra tutta la provincia. Al governo delle città premise i conti, e la difesa dei confini e il comando dei corpi militari affidò ai marchesi. Le nobili famiglie venute con lui arricchì di molte terre appartenenti al regio fisco e le diede loro in beneficio o feudo. E queste famiglie e quelle rimaste dei Longobardi pensarono allora di fortificare le loro abitazioni, erigendo nuovi castelli o restaurando gli antichi, onde venne inaugurandosi fra noi a poco a poco quel sistema feudale che poi ebbe si lunga vita. Fine precipuo di Carlo, durante tutto il suo lungo regno, fu quello di civilizzare e unificare i paesi da lui conquistati mediante la benefica influenza della religione cattolica.

Aveva egli veduto che nelle provincie d'Italia il clero godeva di un grande prestigio e di un vero predominio sui popoli, ai quali durante il lungo e calamitosissimo periodo delle barbariche escursioni era stato largo di patrocinio e di soccorso. Ma Carlo, fornito di gran mente, non si fe' timore di tale predominio, che anzi lo favorì, lo ampliò, lo estese e se ne valse a compiere il suo intento. Andrebbe

però errato chi si desse a credere che da lui o da Pipino suo padre avesse principio la dominazione politica temporale del clero e in particolare dei romani pontefici, quella dominazione che a' dì nostri fu ed è ancora fatta segno a lotte acerrime tra i nemici e gli amici del papato. E non sarà fuor di proposito che noi qui ci soffermiamo alquanto ad investigarne le prime origini.

Il cristianesimo, con l'attuare i suoi principî, doveva necessariamente recare un radicale mutamento nelle condizioni religiose, civili e politiche della società. Correggeva esso gli errori dell' intelletto, riformava affatto la corrotta morale; di necessità dunque doveva essere causa di un nuovo e miglior ordine di cose. La vecchia pagana società che politicamente e civilmente reggevasi sull'anarchia, sull'empietà, sull'egoismo, sulla poligamia, nel tempo stesso che accoglieva il Cristianesimo, il quale ha per base l'ordine gerarchico, la virtù, la carità, la santità e indissolubilità del patrimonio e della famiglia, doveva, ripetiamo, necessariamente e radicalmente riformarsi.

La grande e irresistibile motrice di tanta evoluzione fu la carità, essenza di tutte le dottrine del Redentore. Essa, facendo leva sulla fede, rovesciò gli antichi ordinamenti politici, filosofici e morali, e dai loro frantumi ricompose a novello ordine, a vita novella l'universo.

La gerarchia poi costituita nella Chiesa dal suo stesso fondatore divino, come fu mezzo alla rapida diffusione della verità, fu anche esempio e modello potente alla ricostituzione della società. La verità religiosa sia considerata spe-

culativamente, sia ridotta all'atto nella virtù, dovendo sanare le piaghe sociali, correggere tutte le viziature dell'uomo, apprestare rimedio a tutti i mali, informare non solo tutte le azioni, ma anche le leggi, le costituzioni, la vita pubblica, insinuarsi insomma e penetrare in tutte le pertinenze dell'umano consorzio, necessariamente e naturalmente doveva anche far largo, innalzare e porre in evidenza coloro che per divina missione, la insegnavano e per sacro dovere la praticavano. La luce della verità così venne a riflettersi ne' suoi predicatori e ministri e li fece in qualche modo partecipi dell'autorità, della influenza e del potente predominio ch'essa esercitava sull'animo dei popoli.

Quei pontefici e que' vescovi che decidevano con equità, che riprovavano apertamente le violenze, che soccorrevano gli oppressi, che insegnavano ai grandi la giustizia, ai piccoli l'obbedienza ragionevole, che prodigavano gli offici di carità allo sventurato, al povero, all' infermo, che riscattavano il prigioniero, che fondavano ospizi, che facevansi scudo ai deboli e sapevano del pari opporre una fortezza adamantina ai potenti, che beneficavano i nemici, che mettevano pace fra i contendenti, que' pontefici e quei vescovi non potevano non ispirare ai popoli amore, fiducia e venerazione.

E di vero molta gratitudine e molto affetto meritossi certamente il grande Leone, che mentre Italia tutta tremava al solo nome di Attila, egli inerme e franco osava muovere ad incontrarlo e col suo coraggio apostolico persuadevalo a sospendere l'eccidio delle città nostre e a retrocedere su'

suoi passi. Grande ammirazione dovette inspirare nell'animo di tanti oppressi la fortezza di Ambrogio che al grande Teodosio, macchiato di tanto sangue umano, osava vietare l'ingresso nel tempio di Dio, finchè non avesse espiata la sua colpa.

Da ciò venne che i cristiani, venerando l'autorità dei loro pastori per motivi non imposti dalla forza materiale, ma da quella ben più potente della coscienza e del cuore, e vivendo tra loro in società di fratelli, non esitarono punto a rimettere nei vescovi le loro controversie; dal che ebbe origine prima di tutto una giurisdizione d'arbitramento che fu poscia riconosciuta e legittimata anche dalla sovranità temporale.

Costantino infatti primo di tutti, dopo iniziata la radicale riforma legislativa, non tanto per impulso dell'animo suo, quanto anche trattovi dalla necessità delle cose, attribuì ai vescovi parte della podestà giudiziaria, decretando che alle loro sentenze si dovesse prestare quell'obbedienza che si prestava ai decreti imperiali. Così pure sancirono in appresso i successori suoi Onorio, Valentiniano, Giustiniano (1).

Al sopraggiungere dei barbari, i pontefici e i vescovi ebbero maggior campo di esercitarsi a pro degli oppressi; e con disinteresse e con carità ad un tempo compirono il dover loro. Padri amantissimi del loro gregge, trovaronsi sempre i primi di fronte al vincitore per placarlo, per pat-

(1) Codex. Just. lib. I. tit. 4.

teggiare con esso. Ove non fossero riusciti o non avessero nemmeno potuto osare di farlo, essi furono i primi ad animare la resistenza o a guidare la fuga dei loro figli in cerca di una patria più sicura.

Papa Innocenzo che ammansa Alarico, il vescovo di Ravenna che si fa mediatore fra Odoacre e Teodorico, Epifanio di Pavia e Lorenzo di Milano che intercedono a favore dei vinti, il presule di Aquileja che guida i suoi in salvo nell'isola di Grado, Elviando di Treviso che va incontro ad Attila, Felice di Treviso che muove incontro ad Alboino, Gregorio II e S. Zaccaria, che arrestano Luitprando sulle porte di Roma, mentre si apprestava a metterla a sacco, e mille e mille altri di cotali fatti sono la prova più luminosa e della carità patriottica de' pontefici e de' vescovi, e del loro ascendente sul popolo e sui principi.

Fra quell'accozzamento di genti, fra quell'avvicendarsi di sempre nuovi dominatori, fra quel caos di leggi, di usurpazioni, di ordinamenti, di nazionalità, i vescovi soli rimanevano sempre gli stessi, professanti sempre la stessa legge, inculcanti sempre la stessa morale, sempre pronti ad ogni evenienza, pronti ad esercitare il ministero sacro, ma a supplire del pari alle mancanze degli inetti o negligenti dominatori, amministrando la giustizia, facendosi intermediari di pace, prescrivendo salutari provvedimenti, ed esercitando talvolta, anco per necessità, le regie prerogative, col vigilare, col dirigere, col confortare; di guisa che poteva ben dirsi che a quei tempi in essi e nella Chiesa fosse identificata la società.

Mossi perciò da sentimenti di riconoscenza e tratti da una fede vergine e profondamente sentita, i popoli con illimitata fiducia abbandonaronsi fra le loro braccia, e facendo pieno omaggio alla loro virtù, al loro sapere, alla loro carità, non soltanto veneravanli mentre esercitavano gli offici del sacro ministero e magistero, ma spontaneamente vollero attribuir loro molte di quelle prerogative e di quell'autorità che o era male esercitata o era abbandonata dal potere politico, e in pari tempo spontaneamente largheggiarono di beni e di ogni cosa con la Chiesa, perchè avesse maggiore opportunità di raffermarsi, di soccorrere e di promuovere utili istituzioni.

Laonde quanto più scadeva fra noi in una vergognosa impotenza e nullità il potere civile, tanto più andava consolidandosi l'ecclesiastico, il quale, sopravvissuto fra le comuni rovine, lavorò alacremente a sostituire alle viete idee pagane la scienza e la carità, solo e con tutta possa lottò coraggiosamente contro la ignoranza e la barbarie, non a schermo di se stesso, ma a riparo dei popoli oppressi, e mise ogni suo studio nell'educare i robusti e fieri sentimenti dei nuovi popoli a sensi di mansuetudine, di giustizia, di civiltà.

Al sopraggiungere dei Longobardi, quietato appena l'impeto e la violenza di quella burrasca, la Chiesa riprese con più vigore di prima il suo lavoro, così che finalmente, venerata ed amata dagli stessi nuovi conquistatori, ebbe agio di rassodarsi sempre più con le loro stesse generose elargizioni.

In questa condizione Carlo Magno trovava la Chiesa in Italia, onde non si può dire che la civile podestà dei pontefici, dei vescovi, degli abati da lui solo, o da suo padre avesse origine, nè tanto meno che fosse una usurpazione nè una concessione sovrana; [1] essa fu un legittimo acquisto, fatto in benemerenza di grandi servigi, fu una

---

[1] La così detta donazione di Costantino è uno dei tanti documenti falsi che fecero fortuna nel medioevo - (GRISAR, *Roma alla fine del mondo antico* - Vol. II 3).

Pipino non fece altro che costringere Astolfo ad eseguire i patti *già prima contratti con la Sede romana*, e a *restituire* a questa le terre e le castella rapite, di cui egli poi accrebbe spontaneamente il numero. Nell'atto di donazione Pipino non fa nemmeno parola di Roma nè delle castella annesse al ducato romano: il che prova che queste e quella erano antecedentemente soggette al pontefice. Lodovico il Pio, confermando al papa le donazioni fattegli dall'avo e dal padre, rammemora questi come *restitutori* di diritti che da gran tempo appartenevano alla S. Sede. Infatti, prima che fossero fatte tali donazioni, Stefano II energicamente resisteva ai Longobardi che facevano ogni sforzo per *usurpargli il dominio dello Stato romano;* Gregorio II spediva ambasciatori a Carlo Martello trattando con esso così come principe tratta con altro principe. E da gran tempo innanzi a Pipino i pontefici esercitavano in Roma gli atti della suprema potestà, costruivano rocche, arrolavano milizie, conchiudevano alleanze con re stranieri, eleggevano magistrati e duci, comandavano, inviavano, e ricevevano ambascierie. Gregorio Magno si lagna spesso ne' suoi scritti dell'intollerabile peso, ond'era aggravato, di attendere agli affari spirituali e temporali e ciò nondimeno dice quel peso irrecusabile; il che certamente non direbbe s'egli fosse stato il primo ad immischiarsi nelle cose temporali e se non avesse invece ereditato da suoi antecessori gli oneri di entrambe le amministrazioni. Infatti da Anastasio bibliotecario sappiamo che fin dai tempi di S. Leone Magno, di Gelasio e di Simmaco furono dai romani pontefici esercitati atti di civile potestà.

spontanea sommessione e concessione dei popoli. E questo acquisto legittimo e questa sommessione Carlo assecondò, legittimò, accrebbe e protesse colla sua spada e se ne valse a vantaggio suo e dei popoli. Onde nelle assemblee biennali, che egli soleva tenere, chiamò a cooperarvi i vescovi, e il loro concorso e il loro voto richiese e i loro lumi nella compilazione delle sue leggi o, come si dissero allora, dei suoi *Capitolari*.

Concesse egli l'immunità ai vescovi ed ai monasteri, esimendo dal governo dei conti quel territorio che loro apparteneva; assicurò le decime rendendole obbligatorie anche per i novellamente convertiti; prescrisse, di conformità a quanto aveva ordinato papa Gelasio, che il frutto di questa contribuzione fosse egualmente ripartito fra i vescovi, i sacerdoti, le chiese, i poveri; attribuì ad ogni chiesa un *maso* immune da ogni imposizione o servigio [1], e sull'esempio dei fedeli, largheggiò di donazioni a quasi tutte le sedi vescovili.

Ebbe egli una particolare affezione al patriarca d'Aquileja Paolino, cui nel 776 donava il villaggio di Lavariano, confiscato a Valdando seguace del duca Radgauso ribelle, e nell'801 decretava donazioni più generose ancora,

---

[1] Il *Maso* era una tale estensione di terreno che potesse essere lavorata da una famiglia di coloni. Da *maso* viene *massaria*. Dalle leggi della Patria del Friuli era ritenuto nel secolo XVII di campi 24. Il Zanon lo dice composto di 25 campi, e il Bianchi afferma che in Friuli ve ne era anche di 33 campi. Da un'infinita quantità di documenti esaminati dal chiarissimo dott. V. Joppi risulta che nel secolo XIII e XIV in Friuli i masi erano di differente estensione, come apparisce dalla varietà degli affitti.

determinando in pari tempo che fossero immuni dalla giurisdizione dei giudici, dei duchi e dei conti le ville e i luoghi appartenenti alla sede patriarcale d'Aquileja.

Favorì conseguentemente lo svolgimento anche della disciplina ecclesiastica, per il che sotto il suo dominio frequentissimi e quasi annuali furono i sinodi, e così la fede e la forza diedersi mano a ricostituire ciò che la ferocia e l'ignoranza avevano demolito.

Questo benefico e santo lavoro dei due poteri ecclesiastico e civile traluce dalle parole con le quali Paolino apriva nel 796 in Cividale il sinodo: " Nam propter improbos, qui solent irrumpere, mundanos tumultus, propterque imminentia praeliorum bella, quae circumquaque per gyrum finium nostrorum frementi ferocitate ingruere non cessabant, intermissum interim hoc magnificum opus procul dubio poterit approbari..... Nunc autem attritis utique ferocium barbarorum superbiae typho erutis cervicibus, reddita jam quietissima pace terris... paululumque respirantibus regalibus jussis, necessarium duximus summopere festinantes, dilectissimam Fraternitatem vestram juxta priscorum Canonum inviolabiles santiones in uno collegio aggregari " [1].

Non è a credere però che, ad onta di tutti i sopra accennati provvedimenti e di tanto favorevoli condizioni, le persone ecclesiastiche non trovassero tuttavia gravi ostacoli o nell'esercizio del ministero o nella tutela delle prerogative

---

[1] De Rubeis, op. cit. c. 42.

e dei diritti. Le diocesi non avevano confini bene determinati o erano intersecate da altre giurisdizioni ecclesiastiche. I servi rifiutavano talvolta obbedienza; i conti e governatori volevano inframmettersi nelle giurisdizioni e prerogative vescovili ed opprimere i dipendenti dalle medesime, cose tutte facilissime in un nuovo governo non bene assodato, in tanto miscuglio di nazionalità e di leggi, col supremo potere così lontano e fluttuante e con la insaziabilità dei desideri dell'uomo.

Fu allora che i vescovi e gli abati, non avendo ancora forze proprie onde resistere alle altrui soperchierie, ricercarono ed ebbero dagli Augusti decreti di immunità e di protezione, o come dicevansi, di *mundiburdio*.

Di questi decreti *mundiburdiali* ne furono concessi allora a Paolino patriarca d'Aquileja, a Fortunato patriarca di Grado, a Dolcissimo vescovo di Ceneda, ad Endrighetto vescovo di Feltre, a Beato abate di Sesto ed a moltissimi altri. Si credette per tanto tempo che uno se ne fosse conseguito anche dal vescovo Pietro di Concordia.

L'illustre Giusto Fontanini di fatti lasciava copia fra i suoi manoscritti di uno di cotali decreti, conceduto alla sede concordiese da Carlo Magno, del seguente tenore:

" In nomine sancte et individue Trinitatis, Carolus divina favente clementia Rex Francorum et Patritius Romanorum. Si religiosis presidentibus locis divinis cultibus mancipatis juvamen nostri Imperii prebemus, inde quanto humanis munimur auxiliis, tanto proclivius juvari divinis minime titubamus. Quo circa omnibus sancte Ecclesie fidelium nostrorum presentium scilicet ac futurorum concipiat universitas, qualiter propter nomen Domini et eternam remune-

tionem, atque interventu Radigiensis fidelis nostri nos recipimus Petrum S. Concordiensis Ecclesie Episcopum sub nostri difensione et tutamine mundiburdii cum tota integritate ipsius Episcopatus, Oratoriis, Domibus, Castris, villis, servis et ancillis et omnibus rebus, mobilibus ac immobilibus, que dici et nominari possunt ad prefatum Concordiensem Episcopatum pertinentibus vel spectantibus. Insuper concedimus jam dicto Petro Episcopo S. Concordiensis Ecclesie ejusque successoribus Parochiam cum ommibus Plebibus et decimationibus illorum locorum que in infrascriptis clauduntur finibus, vel eorum determinatione: ubi oritur fluvius qui dicitur Taliamentum et defluit in mare, et sicut oritur fluvius Liquentie et defluit in mare. Donamus etiam omne fodrum et executionem et angariam et omnem publicam functionem predicto Petro Episcopo ejusque successoribus de toto ejus Episcopatu, ut nullus det fodrum neque collectam neque aliquam dationem, nec ipse nec suus colonus nec aliqui in pertinentiis ipsius Episcopatus commorantes vel laborantes. Precipimus quoque ut nullus nostrorum fidelium veniens ac ingrediens, aut missi discurrentes in ipso Episcopatu aut ejus pertinentiis, Mansionaticum faciant, aut aliquam dationem exigant, sed omnia sint in potestate Petri S. Concordiensis Ecclesie Episcopi suorumque successorum: et hac nostra auctoritate suffultus libere ac secure disponat cuncta sibi nobis subiecta. Precipientes itaque jubemus ut nullus Dux, Episcopus, Marchio, Comes, Vicecomes ac Sculdasius, Gastaldus, Decanus aut aliqua regni nostri magna vel parva persona jam dictum Petrum S. Concordiensis Ecclesie Episcopum, suosque successores inquietare vel molestare audeat vel de ipso Episcopatu aliquid exigere, sed ea jam dictus Episcopus suique successores pacifice et quiete teneant, omni inquetudine remota. Si quis igitur temerario ausu hanc nostram auctoritatem infringere tentaverit, aut eorum quidquam, que prohibemus, agere, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre et medietatem multoties jam dicto Petro S. Concordiensis Ecclesie Episcopo suisque successoribus. Quod ut verius credatur et diligentius ab omnibus observetur, sigilli nostri impressione subter

insigniri jussimus, manu propria roborantes. Signum D. Caroli gloriosissimi Regis.

Etrambaldus Cancelliarius ad vicem..... Episcopi Archicancellarii recognovit. Anno XXXIV Francie regni et Dominice Incarnationis DCCCII. Datum pridie Nonas Aprilis. Actum Francofurti. Anno XXXIX regni „.

Il Fontanini lasciò memoria di aver tratto questo diploma dall'originale, posseduto a quei tempi dal vescovo di Treviso mons. Sanudo, (1) e l'Ughelli lo pubblicò nella sua Italia sacra come autentico. Ma il De Rubeis prima (2) e il Sichel recentemente provarono invece doversi esso ritenere come spurio. E per vero, preso a diligente esame da quei eruditi, risultò scorrettissimo nella forma e nelle date e pieno di frasi che non sono punto possibili in un diploma di Carlo Magno. L'esemplare Fontaniniano ha la data seguente: " II Nonas Aprilis Anno XXVI Regni indictione XV (sarebbe l'anno 793); „ ma da questa data null'altro risulta se non l'intenzione di far coincidere la redazione del documento coll'anno del sinodo di Francoforte, che era il 794. Potrebbe darsi che il vescovo Pietro fosse intervenuto a quel sinodo e vi avesse anche ricevuto un diploma, ma non certamente quello conservatoci dal Fontanini e dall'Ughelli (3).

Ad ogni modo, ritenuto apocrifo il documento sopradetto, sull'autorità dei due dotti scrittori da noi citati, non

(1) MSS. della Biblioteca imperiale di Vienna.

(2) Monum. Eccles. Aquil. p. 393.

(3) Sichel. Acta Carolinorum. Edizione di Vienna, pag. 400.

sarà tuttavia fuor di proposito aggiungere qualche commento a certe parole oscure che solevansi usare nei decreti *mundiburdiali* e già da lungo tempo andate in dissuetudine per il diverso organamento politico e giudiziario portato da tempi posteriori, tanto più che di cotali parole e formule ne troveremo anche nel diploma dall'imperatore Ottone III dato al vescovo nostro Bennone.

In due grandi categorie dividevansi allora i beni temporali: eranvi i possedimenti privati in dominio dei cittadini cui era lecito vendere, donare e permutare; eranvi i beni pubblici appartenenti alla *Regia Camera*, vale a dire allo Stato o al Fisco e chiamavansi *Regalie*, e potevano essere costituiti o di cose materiali o di diritti, come per esempio: del comando sopra i popoli, delle angherie, della giurisdizione, delle gabelle, dei dazii etc.

Il sovrano decreto di *mundiburdio* riferivasi semplicemente ai privati, e per esso il principe prendeva sotto la speciale sua protezione i possessi della persona a cui veniva concesso, di guisa che chi avesse portato offesa alle prerogative della medesima o le avesse usurpate, doveva non solo subire la pena prefissa dalle leggi comuni, ma eziandio pagare la multa fissata nella carta di *mundiburdio* (1).

E siccome a questi decreti solevasi talvolta aggiungere dai principi anche qualche altro privilegio, come la immu-

---

(1) È da avvertirsi però che i Decreti mundiburdiali valevano ben poco, essendochè gli imperanti, lontani, poca sanzione potevano dare ai loro precetti.

nità dalle gravezze, il diritto di giurisdizione o quello di amministrazione della giustizia, così di diversa forma erano anche cotesti decreti e quindi anche di diverso vigore [1].

Il diploma che credevasi concesso da Carlo al nostro vescovo Pietro sarebbe stato della massima importanza, non solo perchè, per la prima volta, si avrebbe avuta una autentica determinazione dei confini della diocesi concordiese, dal Tagliamento al Livenza e dai monti al mare, come di fatto l'abbiamo anche oggidì, ma anche perchè avrebbe dichiarati esenti i possedimenti della sede vescovile dal *fodero*, ossia dall'obbligo di alimentare il re, la corte, i soldati quando avveniva che passassero per il territorio della persona privilegiata; dall'*angaria*, vale a dire dal tributo imposto sui campi e sulle persone; dal *mansionatico*, o dall'obbligo di ospitare i legati, i giudici, gli ufficiali del principe; dalla *parata*, o censo che si doveva al re quando movevasi a qualche viaggio.

Sebbene in realtà a molti vescovi Carlo Magno avesse concedute cotali immunità, non è punto a credersi che quelli fossero poi esenti da ogni e qualunque prestazione verso lo stato, imperocchè l'eruditissimo Muratori ci insegna che i prelati in gran parte prosciolti dall'obbligo delle ordinarie e comuni gravezze, ciò nulla meno dovevano contribuire ogni anno al capo dello stato alcuni doni, i quali perciò si dicevano *Dona annualia*, la cui ommissione era quasi un delitto.

---

[1] MURATORI op. cit. Dis. 34.

VIII.

I successori di Carlo Magno - Provvedimenti a favore della Chiesa - Scuole della Marca friulana - Condizioni politiche - Nuove prerogative esercitate dai vescovi - Invasione degli Ungari - Rovine e disastri del Friuli - Nuovi castelli e nuove pievi della diocesi concordiese - Origine di Vigonovo - Ottone il Grande - Riconoscimento ed esercizio della giurisdizione temporale dei vescovi di Concordia - Diploma di Carlo IV - Vassalli e feudi nobili - Dedizione del Friuli al Veneto dominio - Mutamenti avvenuti.

I successori immediati di Carlo Magno proseguirono l'opera gloriosa del padre e dell'avo, continuando ad emanare saggi provvedimenti per il benessere religioso e morale dei popoli. Lodovico, figlio di re Lotario, disceso nel' 855 in Italia, congregava a Pavia un sinodo e dava incarico al patriarca d'Aquileja e all'arcivescovo di Milano di informarlo intorno alle condizioni religiose di queste provincie, delle quali condizioni noi pure potremo avere notizia dalla relazione che ne fecero quei due prelati.

" Conciones ad populum, scrivevano essi, partim Episcoporum, partim populorum negligentia intermissas invenimus.. Laici vero et maxime potentes ac nobiles... delubra aedibus suis conjuncta habent, in quibus rem divinam audientes, majora templa adire non curant. Quare solis pauperibus accedentibus nulla alia concionis materia reliquitur quam suadendi ut afflictam suam conditionem magna patientia tolerant... Et quoniam quidem Comites et Vassi dominici presbyteros et clericos nostros, injussu nostro, recipiunt et ubicumque initiatos, et fortasse non consecratos sacris ope-

rari iubent, id ne faciant prohibendum censemus. Ministros Comitum, propter frequentes Jurisdictiones pauperibus graves esse comperimus... Statuimus porro ne Episcopi, plebes pro confirmando populo adeuntes, graves sint Archipresbyteris suis. Ut immunitates serventur, quemadmodum a patre vestro sancitum est, et populus eos dies veneretur quos Episcopus suus festos indixerit „ (1).

Come risulta dalla soprariferita relazione, i laici esercitavano tal potere sugli oratorî, o annessi al loro castello od anche edificati sui loro possedimenti rurali, che bene spesso facevanli officiare da un chierico amovibile con pregiudizio delle prerogative annesse alle chiese parrocchiali. Dal che erasi anche introdotto l'abuso che i ricchi contribuivano le decime non più alle pievi, ma alle chiese filiali, e però si dovè in quel sinodo invocare da Lodovico un provvedimento che togliesse si ingiusto costume.

Carlo Magno aveva già dichiarato immune dagli aggravii e servigi pubblici il clero e le chiese; Lodovico riconfermò questa concessione: " Statuimus autem ut Ecclesiae Dei per totius Regni nostri fundatae terminos, sub nostrae immunitatis tuitione secure cum rebus et familiis permaneant „.

---

(1) Dal Canone XII di quel sinodo vengonsi a conoscere gli officii che il pievano allora esercitava nella sua chiesa e che gli altri sacerdoti non potevano compiere nelle chiese dipendenti, ed erano: il conferimento del battesimo, l'imposizione delle mani per la riconciliazione dei penitenti pubblici, la predicazione e l'amministrazione degli altri sacramenti. - PALLADIO ENRICO, *Storia del Friuli.*

Nè minor cura si presesero quei monarchi di promuovere la coltura intellettuale dei sudditi, emanando parecchie leggi perchè in tutte le città e i castelli di maggior conto fossero aperti ginnasi " in quibus Ars doceatur „ (1). Per riguardo poi alla nostra provincia l'imperatore Lotario col famoso capitolare di Corte Olona del maggio 825, aveva fissato che: " In Verona de Mantua, de Tridento; in Vicentia de Patavio, de Tarvisio, de Feltris, de Ceneta, de Asilo (Asolo): reliquae civitates Forumjulii ad scholam conveniant „.

Se non che, ad onta di così utili disposizioni, ben poco potè vantaggiare la civiltà, pianta nobilissima cui il soffio impetuoso delle lotte civili impedisce di mettere salde e profonde radici.

Carlo Magno tenne il regno d'Italia per diritto di conquista e lo trasmise, secondo il diritto delle genti, per eredità ai suoi figliuoli e nepoti; non così però il titolo e la corona imperiale che, conferitagli dal pontefice a tutela e a difesa della chiesa romana, non poteva essere conseguita senza il concorso dei sommi pontefici istitutori, dei vescovi, degli abati o dei principi che si aggiunsero di poi

---

(1) Per *ars* intendevasi il complesso degli studi elementari, che era diviso in sette parti, o come dicevansi allora *arti*, chiamate complessivamente, con barbare voci, del *Trivio* e del *Quadrivio*. Il trivio comprendeva la grammatica, la rettorica, la dialettica; il quadrivio invece l'aritmetica, la geografia, la musica e l'astronomia. Questo fu il complesso dello scibile fino a mezzo il secolo XII circa, nel quale incominciarono a sorgere gli *studii*, o, come si dicono oggi, Università.

col titolo e col diritto di elettori. Di fatti Carlo stesso, volendo trasmettere al figlio suo Lodovico il titolo imperiale, convocava a tal uopo la dieta raccogliendovi *de omni Regno vel Imperio* i vescovi, i prelati, i principi per averne il consenso, e nell'876 gli stessi vescovi, prelati e principi riconoscevano imperatore Carlo il Calvo in seguio all'elezione che di lui aveva fatto papa Giovanni VIII " nos unanimiter vos Protectorem, Dominum ac Defensorem omnium nostrum eligimus " (1).

E' facile lo scorgere come questa prerogativa aggiunta ai prelati servisse potentemente ad accrescere la loro autorità. I principi, impegnati in lotte incessanti per il possesso della corona imperiale e del regno italiano, andavano a gara nel largheggiare di doni, di autorità e di privilegi agli elettori e ai sudditi più influenti, sia per meritare la loro devozione, sia per assicurarsela o ricompensarla, e tanto più largamente ciò seguiva quanto maggiore era il numero dei competitori, come particolarmente avvenne allora che, deposto Carlo il Grosso, disputaronsi il dominio d'Italia e Guido e Berengario e Arnolfo, re di Germania, e Lamberto figliuolo di Guido e Lodovico imperatore.

Di mezzo a queste lotte funestissime, chi ne risentiva il maggior danno era il popolo il quale, abbandonato dai principi, angariato dai conti e dai giudici minori e flagellato dalle incessanti scorrerie degli eserciti, altro rifugio, altro conforto non aveva in così gravi disavventure che nel

---

(1) Muratori - Loc. cit. Diret. 3.

vescovo, il quale con la sua autorità, resa più veneranda ed efficace dallo splendore della virtù e del sapere, bastava talvolta per imporsi contro le soperchierie, le ingiustizie, le mire ambiziose e per mitigare l'indole selvaggia delle politiche fazioni.

Nulla valse però a preservare la nostra provincia da una nuova e più terribile disgrazia che, di mezzo a quelle lotte, le piombò addosso e per tanti anni la tenne in una condizione miserrima.

Nell'agosto dell'899, improvvisamente guadato l'Isonzo, gli Ungari entrarono nel Friuli, percorsero il territorio di Aquileja, di Concordia, di Altino, di Padova, si spinsero fin presso Verona, e tutto disertarono, tutto misero a ferro ed a fuoco. Non vi sono parole per descrivere lo sgomento, i saccheggi, gli incendi, le rovine arrecate fra noi da quelle orde selvagge e pagane.

Uno storico contemporaneo, riferitoci dal Muratori, così ne parla: "A parte Aquilonari Italiam ingressos, Forojuliensi vastata Marchia, Veronam usque transisse et universam regionem depopulatos, cuncta firmissima Urbium moenia cunctaque murata, nullo resistente, invasisse oppida„ (1). Un altro cronista chiama quegli invasori "Gens ferocissima et omni bellua crudelior„ (2).

Re Berengario mosse con formidabile esercito contro quelle orde barbaresche. Esse, impaurite, retrocedono e si

(1) Disert. 40.

(2) De Rubeis, op. cit. c. 51.

attendano sul Brenta e domandano di poter ritornare indisturbate ai loro paesi; accolte con derisione, si dispongono alla lotta disperata e nel 24 settembre trionfano dell'esercito reale; tosto riprendono l'offensiva e per dieci mesi fanno strage dell'Italia settentrionale [1]. In quel tempo la Patria del Friuli era ancora campagna aperta. I pochi suoi castelli sorgevano quasi tutti o sui colli o a' piedi dei medesimi, gli antichi ripari e luoghi fortificati erano in assoluto abbandono. Perciò il povero popolo friulano, in quella catastrofe, dovè subire un'estrema rovina.

Federico, patriarca d'Aquileja, si provò a raccogliere intorno a sè le forze del paese per resistere al nemico, ma indarno.

Nel primo loro ingresso gli Ungari batterono la via di mezzo che, attraverso la pianura friulana menava alla Marca di Treviso. Nel ritorno, sconfitti ai 29 di giugno del 900 dalle armi della Veneta consociazione presso Campalto, pare abbiano tenuto la via Emilia, la più breve che da Altino li menava a Concordia, ad Aquileja e all'Isonzo.

Nè una sola, ma più e più volte, fino al 951 circa, gli Ungari vennero dalla Pannonia a fare il mal governo delle città e di tutto il paese nostro, per la qual cosa lo storico Luitprando ci assicura che nessuno aveva più coraggio di opporsi e di resistere [2]. In quelle scorrerie perirono, oltre

---

[1] Sac. dott. GIOVANNI BISONI. *Gli Ungheri in Italia*. Monza 1901.

[2] In un codice antico della cattedrale di Modena si legge una preghiera a S. Geminiano protettore della Città: Nunc te rogamus, licet servi pessimi Ab Ungarorum nos defende jaculis. Muratori Disert. I.

gli uomini, villaggi, corti, chiese, abazie, archivi; perciò di quella immane sventura pubblica ci rimasero così scarse memorie che ancora oggidì, in recenti studi, non si seppe determinare nè le date nè il numero nè la estensione di quelle invasioni [1].

Di mezzo a quei luttuosi avvenimenti rifulse più che mai splendida la paterna e sapiente carità dei vescovi. Le genti nostre disperse, confuse, desolate alzavano invano le loro grida ai reggitori che, lontani e unicamente intenti a soverchiare i propri emuli, non curavansi punto di venire in soccorso dei sudditi oppressi e tutt'al più tenevansi paghi di concedere alle chiese, alle terre, ai privati il magro privilegio di erigere fortilizi e ripari contro le orde annualmente irrompenti. I duchi ed i conti, preposti alle città anch'essi, o colti da spavento o guerreggianti e divisi tra loro, stavansi rinchiusi ne' loro castelli. Onde in tante distrette null'altro restava a' nostri padri che raccomandarsi al cuore dei pastori ecclesiastici che insieme con loro correvano la medesima sorte.

I vescovi quindi si fecero anima e scorta alle plebi scorate e confuse e incoraggiarono la ricostruzione degli abbattuti villaggi e consigliarono l'abbandono degli antichi troppo esposti e deboli e confortarono a preparare sempre nuove difese, a dissodare terreni incolti e boschivi, ad ar-

---

[1] E. Degani. *L'Abbazia Benedettina di Sesto.* Venezia 1908. Ottone II nel 973 confermava al vescovo di Pavia i possedimenti derivati a quella sede dai testamenti e dalle carte perdute negli incendi degli Ungari.

ginare i torrenti. In quelle bisogne, eglino moltiplicando quasi se stessi, furono tutto a tutti e coll'esempio e col consiglio cercarono ogni mezzo per rimettere le cose cadute e procacciare difesa e scampo dai terribili nemici [1].

Tali e tante furono le devastazioni e le rovine portate dalle invasioni ungaresche che il re Ugo nel 12 febbraio 928, da Verona, reputò necessario modificare fin anco la circoscrizione delle diocesi nostre e unire temporaneamente l'una all'altra, affinchè i vescovi e i popoli, animati da maggiori sussidi e congiunti da vincoli più stretti, potessero meglio resistere alle orde irruenti e più validamente tutelare la sicurezza del regno e gli interessi della religione "…. nobis (placuit) ob tocius Hesperie regni stabilimentum et cristiane religionis solidamentum omnia inrecuperabilia scilicet episcopia que, peccatis imminentibus, a sevissima Ungarorum rabie pene usque ad solum depopulata ad diocesim Aquilegie pertinere videntur, alium alio coniungi et alterum altero mancipari, quatenus de istius inopia illius paupertas suppleatur et de alterius copia alterius inopia obtemperetur sicque ditatus ad augmentum tocius Italici regni succrescat et valitudinem contra infestacionem suorum videlicet inimicorum pre manibus summat…. "

---

[1] Nella serie cronologica dei vescovi di Adria del Leardi (Venezia 1851) è ricordato che il vescovo Paolo impetrò da papa Giovanni X autorizzazione di edificare il castello di Rovigo a difesa del suo popolo dalle incursioni degli Ungari. Re Berengario ai 25 marzo del 911 concedeva al vescovo di Padova facoltà di edificare castelli, (Andrea Gloria, Codice Diplom. Padovano. Doc. 27).

Allo scopo sovraindicato il re Ugo dispose particolarmente con quel diploma della nostra diocesi di Concordia. E' da credersi che nel 928 la sede concordiese fosse rimasta vacante, nè si potesse pensare alla rielezione essendo disperso il clero, deserto di abitatori il paese e tutto in rivolgimento e rovina. Laonde per provvedere agli urgenti bisogni, re Ugo assoggettava temporaneamente la diocesi concordiese con tutte le sue pertinenze spirituali e temporali alla chiesa di Aquileja...... " Episcopatum vero Concordiensem.... sub dominio et potestate sanctissime Aquilejensis ecclesie.... concedimus et donamus.... „ [1] Durò tuttavia per breve tempo questa unione, essendochè trentasette anni dopo e, assai probabilmente, prima ancora, la nostra sede aveva già il suo vescovo Alberico.

Cessate finalmente le invasioni degli Ungari, risorsero tosto molti dei nostri villaggi e si edificarono castelli e ne abbiamo una prova sicura nell'atto di donazione dell' imperatore Ottone III (28 aprile 1001) al patriarca Giovanni, nel quale, in aggiunta ad altri territori, quel monarca confermava alla sede Aquileiese il possesso di tutte quelle ville e castelli " quas jam dictus patriarcha vel ejus antecessores habent edificatas in comitatu Forojuliensi post Ungarorum nefandam invasionem „ tanto nelle terre immediatamente

[1] Unedirte Diplome aus Aquileja (799 - 1082) Mittheilungen des k. k. Instituts für Österr. Geschichtsforschungen (Wien 1880) von V. Joppi. - Fu in quel periodo e per la stessa causa che si estinse allora l'episcopato di Asolo (974) assorbito dalla sede di Treviso e che il vescovo di Adria incominciò a risiedere a Rovigo.

soggette al patriarcato quanto in quelle delle diocesi concordiese e della abbazia di Sesto [1].

Perciò è da credere che nel territorio della diocesi nostra sorgessero intorno a quell'epoca i castelli di Maniago, di Castelnuovo, di Aviano, di Montereale di Torre, di Pinzano, di S. Stino e della Meduna; e nelle giurisdizioni dell'abbazia Sestense i castelli di Gruaro e di Sbrojavacca. Sui possedimenti poi della sede concordiese furono edificati quelli di Medun, di Cordovado, di Mocumbergo, di Fratta e di Portogruaro [2]. Gran parte degli abitanti del Friuli, per salvarsi da quella annuale sventura, corsero a rifugiarsi sopra i monti o nei luoghi più remoti e sicuri del piano; perciò si costituirono fra noi le nuove pievi o chiese battesimali di Asio, di Tramonti e i molti villaggi che portano tuttora il nome di Villanova o di simile desinenza, come Vigonovo.

Questa, fra le nuove ville sorte per le incursioni ungheresche, la ricordiamo sull'autorità di un documento recatoci dal Bianchi (N. 766). In esso è detto che i sacilesi nel 1296 significarono al patriarca Raimondo essere la loro terra desolata e squallida e mal custodita per mancanza di

---

[1] De Rubeis loc. cit. - Liruti. Notizie ecc. V. 1. Palladio, Stor. del Friuli - Si eressero allora di preferenza molti castelli perchè gli Ungari non sapevano come espugnarli.

[2] Buona parte di questi castelli furono poi concessi dai patriarchi, dai vescovi e dagli abati ai loro fedeli in beneficio ereditario ed in rimunerazione dei servigi prestati, con obbligo di custodirli e mantenerli e di coltivare i terreni annessi.

abitatori, per difetto di fortificazioni, sebbene posta in luogo di confine, e di continuo aperta agli insulti dei veneziani, dei trevigiani, dei signori di Prata, di Porcia e di Polcenigo; convenire perciò che egli, coll'autorità sua, avesse a prescrivere " ut homines de Vigonovo, que est villa juxta Sacillum posita.... facere cellaria sua Sacilli, et ibidem bona sua recondere, et sic facti vicini dicte terre *in qua antiquitus domos suas habebant...* fraternas jungant manus et animos et socios se prestent ad defensionem patrie communis ".

In base alle quali parole è da ritenere che gli abitanti di Sacile fuggissero dalla patria per salvarsi dalla ferocia degli Ungari e il paese di Vigonovo costituissero, accennandosi chiaramente nel citato documento essere gli abitatori di questo derivati da quel paese.

Se era cessato finalmente il flagello delle incursioni, non così poteva dirsi di quello delle lotte per la corona d'Italia. Per il che Ottone I re di Germania discese in Italia nel 951, occupò Pavia, costrinse re Berengario II a riconoscersi suo vassallo e a ricevere da lui la investitura del regno, togliendogli però tutta la Marca nostra e l'Istria che aggregò al ducato di Baviera, e sopprimendo quindi l'officio marchionale nel Friuli.

Più tardi parecchie volte ridiscese il Italia, e finalmente depose re Berengario e Adalberto suo figlio, ne assunse la corona e fu consacrato imperatore.

In questo mentre le condizioni politiche nostre eransi di molto mutate per quegli ordinamenti che vi aveva ini-

ziato Carlo Magno. La nobiltà longobardica e franca a poco a poco erasi emancipata dalla soggezione al supremo potere. Ottone quindi, per mettere di fronte a questa nuova potenza un'altra che non fosse ereditaria e che potesse favorirlo nelle diete divenute così influenti, volle assecondare l'incremento del clero e delle città libere. Epperò egli e i successori suoi favorirono questa evoluzione che andava compiendosi, e ai vescovi e agli abati non solo fecero larghe donazioni di ciò che prima apparteneva al regio fisco, non solo attribuirono loro il godimento delle regaglie che prima erano assegnate ai conti e governatori, ma finalmente, riconobbero, legittimarono, accrebbero con la autorità dei loro diplomi quella giurisdizione temporale che i vescovi e gli abati da secoli avevano tratto tratto esercitato e che ultimamente di fatto esercitavano con tutte le attribuzioni del potere politico.

E in vero, vediamo Ottone I largheggiare di donazioni nel 962 al patriarca d'Aquileja Engelfredo; nel 963 al vescovo di Belluno Giovanni II, al quale tra le altre concedeva il castello di Polcenigo nel nostro territorio e il monte Cavallo: nel 962 al vescovo di Ceneda e al vescovo Rozo di Treviso; Ottone II nel 976 e nel 981 di nuovo faceva donazioni al patriarca d'Aquileja, e tra queste furono la pieve di S. Mauro, il monte di Maniago, la corte di S. Vito nell'ambito della nostra diocesi; nel 973 ne fece altre al vescovo Gauslino di Padova, nel 974 al vescovo Ambrogio di Vicenza; Ottone III nel 988 ad Orso vescovo di Padova, nel 991 e nel 996 al vescovo di Treviso, a quello di Ceneda

nel 994, a quello di Vicenza nel 983 [1] è finalmente anche al nostro di Concordia.

Trovavasi infatti il terzo Ottone nell'anno 996 in Verona. Colà accorse Benno o Bennone vescovo di Concordia a fargli omaggio, come solevasi fare dai vescovi e principi quando l'imperatore discendeva in Italia, e nell'11 settembre dell'anno ricordato da lui conseguiva il riconoscimento e la conferma dei diritti della sede concordiese col diploma che segue:

In nomine sancte et individue trinitatis. Otto servus apostolorum ac deo favente romanorum imperator augustus. Notum sit omnium fidelium nostrorum presencium scilicet ac futurorum universitati, quia morem sequimur piorum predecessorum nostrorum, si ecclesiis dei et eius sacerdotibus aucmentum et utilitates conferimus. Quocirca omnium noverit sollercia, quia ob impetracionem Petri Cumani episcopi et archicancellarii, concedimus Benzoni sancte Concordiensis ecclesie episcopo suisque successoribus silvam, que sita est sicut oritur aqua, que vocatur Lemen et defluit in mare, et sicut oritur aqua que dicitur Fiumen et defluit in Meduna, et aqua Meduna fluit in Liquencia et fluvius Liquencie defluit in mare, sicut hiis terminibus circumdatur ipsa silva cum omnibus rivulis, vel fluminibus in ipsa silva fluentibus Lencone, Ysone, aqua nigra, Taugo, Fossa Gallo, Regena, cum lacu, cum omni utilitate et integritate, campis, oratoriis, pratis, pascuis, silvis, piscacionibus, venacionibus, molendinis et omnes curtes cum oratoriis, domibus, castris, villis, paludibus, servis, ancillis, et quidquid a regibus, vel imperatoribus, aut ab aliis viris vel a feminis eidem sancte Concordiensi ecclesie tradita sunt, et omnibus rebus mobilibus et immobilibus que dici vel nominari possunt: et nostre autoritatis dona-

---

[1] UGHELLI - *Ital. Sacra* Vol. V.

cione (con)firmamus (1). Insuper parrochiam cum omnibus plebibus et decimacionibus illorum locorum, que in istis clauduntur finibus, scilicet de termi(nacione) ubi oritur fluvius, qui dicitur Talimentum et defluit in mare, et ubi oritur flumen Liquencie et defluit in mare, et omne fotrum et dacionem atque angariam et omne publicam funcionem de toto ipso episcopatu, ut nullum det fotrum, nec collectam, nec ipse, nec suus colonus, nec aliquis in pertinenciis ipsius episcopatus morantes vel laborantes, in omnibus ad prefatum episcopatum Concordiense pertinentibus et aspicientibus nostra imperiali auctoritate donamus, confirmamus sibi suisque successoribus, atque corroboramus.

Precipimus quoque ut nullus nostrorum fidelium veniens aut regrediens, vel missi discurrentes in ipso epsiscopio, aut in eius pertinenciis potestative mansionaticum faciant, aut aliquam dacionem exigant sed omnia sint in potestate predicti episcopi suorumque successorum, et hac nostra imperiali auctoritate suffultus libere et secure disponat cuncta sibi subiecta. Precipientes itaque iubemus ut nullus dux, episcopus, marchio, comes, vicecomes, sculdassius, gastaldius, decanus aut aliqua nostri imperii subjecta magna parvaque persona iam dictum episcopum suosque successores inquietare vel molestare audeat vel de suo episcopatu aliquid ex hiis, que supra diximus exquirire, sed pacifice et quiete teneant ipse suique successores cuncta predicta, omni occasione remota.

Si quis autem temerario ausu hanc nostram auctoritatem infringere temptaverit, aut [quibusvis ingenio seu colore quesitis contraierit], componat auri optimi libras [centum]: medietas cuius nostre camere presentetur, et mediatas dicto Benzoni sancte Concordiensis ecclesie episcopo, suisque successoribus. Et ut verius credatur diligentiusque

---

(1) In questa, come in tutte le altre donazioni imperiali, si deve intendere che veniva concessa la proprietà di quei terreni che appartenevano al fisco, non di quelli che, entro gli stessi confini, erano da altri posseduti.

a cunctis observetur, manu propria corroborantes sigillo nostro, atque bulla plumbea signari ac bullari jussimus.

Signum domini Ottonis serenissimi et sacratissimi [imper]atoris augusti.

Heribertus cancellarius in vice Petri Cumani episcopi et archicancellarii recognovit.

Anno domini inc[arnationis] nongent [e]simo [LXXXXVI, indictione.....] anno regis Ottonis tercii XIII, imperii vero primo; actum vero et datum ad sanctum Zenonem in civi (tate Verone) III id. Sep.; feliciter amen [1].

Ben diverso, come facilmente si scorge, è questo diploma da quello che credevasi conceduto da Carlo Magno al nostro vescovo Pietro. Il primo infatti non sarebbe stato altro che un decreto di protezione e di immunità, mentre il secondo fu una donazione e conferma di prerogative principesche ed un riconoscimento di autorità civile.

Comunque si voglia intendere la parola *concedimus* del diploma Ottoniano, o come una vera e reale donazione ed aggiunta di territorio fatta alla sede concordiese, ovvero come un conferimento e riconoscimento di ciò che da essa era prima posseduto, secondo il costume di quei tempi, in cui il suddito, per avere maggiore guarentigia e sicurtà, usava donare al principe i suoi beni per riaverli subito

---

(1) Archivio della Mensa capitolare, da una copia in carta, fatta sulla fine del secolo XIII. Cfr. Diplomatum regum et imperatorum Germaniae Tom. II Pars posterior. Ottonis tertii diplomata - Annovariae - 1893 p. 640, n. 226.

dopo da lui a titolo di vassallaggio o di censo [1], è certo che, nella prima parte del diploma, Ottone dà e riconosce al vescovo diritti e *regalie* che, come lo indica la parola, non appartenevano che alla civile podestà, vale a dire i diritti di acque, di pesca, di selve, di molini, di pedaggi etc.

E che questi fossero di sola spettanza dell'autorità civile, ce lo attesta sicuramente un diploma imperiale del 1169 conceduto al popolo di Asti, nel quale Federico I imperatore ce li determina categoricamente: " Hec itaque regalia esse dicuntur: Moneta, Vie publice, Aquatica, Flumina, publica, Molendina, Furni, Furestica, Mensure, Banchatica, Portus, Argentaria, Piscationis reditus etc. [2].

Come ripetutamente abbiamo ricordato, il vescovo di Concordia era già in possesso se non di tutte, almeno di alcune di queste prerogative; è certo però che dalla concessione del diploma di Ottone in poi egli le esercitò anche giuridicamente e col conferire investiture feudali, e col tenere i placiti, e coll'imporre mute o pedaggi, e coll'usare proprie misure, e col deputare pubblici officiali all'amministrazione della giustizia.

---

(1) Solevasi a quei tempi anche dai privati, per maggior guarentigia, porre la propria persona e i proprî beni sotto la protezione del principe o di un vescovo, di una chiesa, di un monastero, riservandosi l'usufrutto dei beni stessi e il pagamento di un annuo tributo. In tal caso il protetto riceveva dal protettore un documento che chiamavasi *libello*, donde derivò la voce *livello*. — Gloria, Codice Diplomatico padovano, pag. XXIX.

(2) Ughelli, op. cit. vol. IV.

Costituitosi così di fatto e di diritto il principato civile della sede concordiese, i nostri prelati continuarono ad esercitarlo liberamente fino alla prima metà del XV secolo, benchè riconoscessero come immediato e legittimo principe il patriarca d'Aquileja, cui prestavano giuramento di fedeltà e dovevano corrispondere cogli altri feudatarî ecclesiastici e laici del Friuli, primi però fra tutti, le regalie e, in caso di guerra, un servigio di elmi e di balestre. Oltre il territorio determinato dal diploma ottoniano che comprendeva la città di Concordia, i castelli di Portogruaro, di Cordovado, di Fratta, di Mocumbergo, i villaggi di Lugugnana, di Giussago, di Fossalta, di Vado, di Gorgo, di Portovecchio, di Cintello, di Teglio, di Suzzolins, di Saletto, di Morsano, di S. Giovanni presso Casarsa, di Summaga, essi ebbero anche la signoria dei castelli di Solimbergo, di Cusano, di Medun e delle ville di Sequals, di Villotta, di Murlis, di Arba, di Navarons, dei Tramonti, di Andreis.

Per le investiture feudali, o di *ministero* o di *abitanza*, da essi concedute, ebbero vassalli nobili e tributarî il vescovo di Caorle [1], l'abate di Summaga, il capitolo concordiese, i nobili di Fratta, di Varmo, della Frattina, di Sbrojavacca, di Valvason, di Attimis, di Colloredo, di Caporiacco, di Spilimbergo, di Medun, di Lorenzaga, di Polcenigo, di Prampero, di Zoppola, di Porcia, di Panigai, gli

---

[1] Vedi il Placito civile più avanti.

Squarra, i Ridolfi o Fagagna, i Gaspardis ed altri ancora [1]. Nè paghi dell'esercizio di tutte le accennate prerogative, vollero farle riconoscere e riconfermare anche in progresso di tempo dall'autorità imperiale. Di fatti, ad istanza del vescovo fra Pietro, l'imperatore Carlo IV, nel 1353, concedeva alla sede concordiese il seguente diploma:

---

[1] Dagli atti d'investitura, che si conservano nell'archivio della mensa vescovile, abbiamo raccolto il seguente elenco dei luoghi ove i vescovi concordiesi concedettero beni feudali:

In *Portovecchio* - all'abate di Summaga, ai nobili di Sbrojavacca.
In *Fratta* - agli Squarra, indi ai signori di Valvason.
In *Cusano* - ai Prampero, poi ai Formentini.
In *Villotta* - agli Sbrojavacca.
In *Solimbergo* - ai Spilimbergo.
In *Sequals* - ai Spilimbergo.
In *Cesarolo* - ai Zoppola *pro custodia litoris maris*, indi ai Contarini patrizi veneti.
In *Summaga* - all'abazia.
In *Concordia* e *Portogruaro* - a molti.
In *Cordovado* - agli Attimis, ai Fagagna, detti anche Ridolfi.
In *Teglio* - ai Colloredo, ai Valvason, ai Zoppola.
In *Villanova*, *Lugugnana* e *Giussago* - ai Consorti di Cordovado e ad altri.
In *Gorgo* - a molti per compenso di ministeri ignobili.
In *Fossalta* - agli Squarra e a molti altri.
In *Medun* e *Tramonti* - ai nobili omonimi e a molti altri.
In *S. Giovanni di Casarsa* - a molti.
In *Cintello* - a molti.
In *Barbeano* - a molti.
In *Barcis* - ai Porcia.
In *Marsure* - ai Polcenigo.
In *Grumello* - ai Lorenzaga.
In *Mocumbergo* - ai Varmo.
In *Cavasso* - ai Spilimbergo.

Carolus Dei Gratia Romanorum Rex semper Augustus, et Bohemie Rex ad perpetuam rei memoriam. Innata Cordi Nostri benignitas inter ceteras sollecitudinum curas, quibus pro Subditorum quiete usquequaque distrahitur, ad hoc precipua consideratione frequenter intendit, ut Ecclesiarum libertatibus preferentibus et commodis possit, et valeat sub tempore felicis Nostri Regiminis salubriter providere, nec in his Nostris..... Nam in celestes et immarcessibiles Thesauros illud indubie reponi confidimus quidquid ad magnificandum Sanctarum Ecclesiarum honores et commoda liberaliter erogamus. Sane Venerabilis Petrus Concordiensis Episcopus devotus Noster dilectus quoddam Privilegium Ottonis quondam Romanorum Imperatoris bone memorie predecessoris nostri, Celsitudini Nostre exhibuit, supplicans humiliter, et devote quominus dictum Privilegium et omnia contenta in eo de benignitate Regia et innata Nobis Clementia innovare, ratificare, approbare et confirmare dignaremur: cujus Privilegii tenor et forma per omnia sequitur in hec verba: In nomine Sancte et Individue Trinitatis. Otto Servus Apostolorum etc. (1).

Nos itaque predicti Petri Concordiensis Episcopi devoti nostri dilecti votivis et rationabilibus supplicationibus hujusmodi gratiosius inclinati, animo deliberato non per errorem aut improvide, sed sano nonullorum Principum, Baronum et procerum Sacri Romani Imperii fidelium Nostrorum accedente consilio, dictum Privilegium et omnia et singula contenta in eo innovamus, ratificamus, approbamus et presenti scripti patrocinio confirmamus. Nulli ergo penitus hominum liceat hanc Nostre innovationis paginam infringere aut ei quovis ausu temerario contraire sub pena gravis indignationis Regie et presentis deliberationis regalis contrafactionem cuilibet irremissibiliter infligenda, et sub omnibus penis aliis que in prescripto privilegio huic non inserta sunt expressa. Presentium sub Nostrarum Munitatis Sigilli testimonio Litterarum. Datum Prage anno Domini MCCCLIII,

(1) Segue il testo del Diploma di Ottone III.

Indictione VI, undecima die mensis Augusti, Regnorum Nostrorum anno Romani octavo, Bohemie vero septimo. Ad relationem D. Joannis electi Norimburgensis ([1]).

Già da lungo tempo la veneta repubblica ambiva il dominio della Patria del Friuli, nè erasi mai risparmiata di suscitare difficoltà al governo patriarcale per raggiungere lo scopo tanto agognato. Gli intimi rapporti di commercio, le ribellioni non infrequenti dei castellani e delle comunità del Friuli offrivano spesso il destro ai maneggi diplomatici della Serenissima, la quale, dopo di aver con molto accorgimento apparecchiato gli animi, finalmente nell'anno 1420 impossessavasi di tutte le terre friulane.

Compiutasi la dedizione delle nostre provincie alla regina dell'Adriatico, ne venne di conseguenza un grave mutamento di condizioni, sebbene il veneto senato, per affezionarsi l'animo anche dei renitenti, dichiarasse di voler conservate le antiche giurisdizioni in cui era diviso il Friuli, in tutte le loro precedenti prerogative.

In un nuovo ordine di cose sogliono però sempre i subalterni cercare un posto migliore, allargare la cerchia delle proprie attribuzioni od almeno allentare i vincoli di soggezione.

Per ciò Enrico di Strassoldo, vescovo concordiese, sotto il cui regime si svolsero questi avvenimenti, ebbe necessità di invocare l'autorità del novello principe, cui erasi sottomesso, per mantenersi nel possesso delle sue giurisdi-

---

([1]) Archivio della Curia vescovile.

zioni, onde il doge Francesco Foscari, nel 4 maggio 1427, indirizzava la seguente ducale al podestà di Portogruaro Lorenzo Minio:

Rev. Pater Dominus Henricus de Strassoldo Episcopus Concordiensis nobis exposuit cum querela, quod per nonnullas Comunitates et alias personas, per varios modos et vias queritur et tentatur, et quesitum existit, et tantum de subtrahendo et usurpando ex jurisdictionibus, honoreficentiis, dominiis atque juribus prelibati Episcopatus, de quo gravamine nobis humiliter supplicavit ut dignaremus ipsi ejus Episcopatui de opportunis remediis favorabiliter subvenire. Cum ergo intentio nostra sit quod idem Episcopatus in suis consuetudinibus integraliter conservetur, fidelitati vestre mandamus quatenus adversum suprascriptum Episcopatum, ad requisitionem seu instigationem alicujus Comunitatis seu specialis persone non debeatis quomodocumque aliqualiter innovare seu permittere innovari, quoniam intendimus atque volumus quod jurisdictiones et jura ipsius Episcopatus eidem debeant omnino sicut prediximus observari; si tamen aliud haberetis, vel videretur vobis aliter in hoc facto, debeatis nostrum Dominium per vestras litteras advisare.

Datum ex nostro ducali palatio die 4 mensis Maii, Indictione 5 -, 1427 (1).

Ad onta di tali affermazioni e sebbene dal veneto dominio al vescovo concordiese venissero riconosciuti i titoli di duca di Concordia, marchese di Cordovado e conte di Meduno (2), tuttavia la sua autorità come principe temporale non riebbe più lo splendore e la forza di cui prima godeva.

---

(1) Archivio municipale di Portogruaro, Miscell. Vescov. Vol. I.

(2) Dagli atti dei nostri archivi risulta che il vescovo di Concordia fino dal secolo XIII usava appellarsi marchese e conte e ne portava le insegne - (DEGANI) - *Statuti civili e criminali di Concordia* - Atti della R. Dep. Veneta di storia patria, Vol. II. pag. 9.

IX.

Condizioni della sede concordiese e delle pievi sue - Papa Urbano III la prende sotto la sua protezione - Enumerazione dei possedimenti temporali e delle pievi nostre - Commento della bolla pontificia - Montereale - Grumello - Cavasso - Portovecchio - Marsure - Pordenone - Spilimbergo - Aviano - Prata - Porcia - S. Vito - Valvasone - La tovaglia prodigiosa.

I vescovi di Concordia nell'esercizio della giurisdizione spirituale furono sempre suffraganei alla sede Aquilejese ed ebbero determinato il loro territorio dal corso del Tagliamento e da quello del Livenza.

Fa duopo avvertire però che per le tante vicissitudini, da noi di volo ricordate, il territorio nostro aveva subito molte modificazioni. Gli incendi, le depredazioni, gli infortuni celesti, i contagi, i terremoti, le innumerevoli invasioni avevano fatto sparire molte terre e villaggi ed altre fatte sorgere.

Gli usurpamenti, le donazioni, le vicende politiche avevano modificato anche i confini della giurisdizione ecclesiastica, per il che entro i limiti della diocesi nostra altre podestà ecclesiastiche, oltre il dominio civile, tenevano in qualche luogo anco la giurisdizione spirituale, e però era facile il pericolo di collisioni o di controversie non poche.

Le pievi che, oltre il privilegio di amministrare il battesimo, godevano pure la prerogativa di dare la sepoltura,

d'imporre le pubbliche penitenze, di tenere gli *scrutinii* [1], di avere al solenne battesimo della vigilia di Pasqua e di Pentecoste l'intervento dei sacerdoti designati alla cura delle chiese dipendenti, duravano ormai fatica a mantenersi nel possesso di queste preminenze, di fronte al rapido e notevole incremento che andavano prendendo le chiese filiali.

Nè queste circostanze erano del solo nostro territorio, ma di pressochè tutte quante le diocesi d'Italia, e però, ad evitare litigi, ebbero cura i vescovi di far riconoscere e determinare o dai papi o dagli imperatori non tanto i confini della giurisdizione ecclesiastica, ma anco le stesse pievi, alle loro cure commesse. Onde veggiamo Ottone III designare ad una ad una tutte la pievi soggette al vescovo di Pistoja; Enrico III nel 1040 a Popone, patriarca d'Aquileja; Arrigo II al vescovo di Mantova nel 1045 o 1055; papa Eugenio III nel 1146 al vescovo di Reggio, nel 1152 al vescovo di Treviso, nel 1145 al vescovo Teobaldo di Verona; Alessandro III nel 1169 al vescovo di Ferrara, 1178 al vescovo di Parenzo; Lucio III nel 1163 al vescovo Gerardo di Belluno e all'abate di Sesto e così via.

In alcune di queste bolle pontificie o diplomi imperiali i vescovi facevano notare le sole chiese battesimali, in altre

---

[1] Lo *scrutinio* era l'esame sulla dottrina per l'apparecchio al battesimo degli adulti. Se ne tenevano parecchi, a determinati intervalli, durante la quaresima; l'ultimo nel sabato santo. (Vedi la pieve di Travesio).

anche le cappelle ed oratorî, i quali erano affidati ad un rettore amovibile bensì, ma che a riserva del battesimo e della sepoltura, secondo opina il Muratori, fungeva tutti gli altri offici parrocchiali.

Il nostro vescovo Gionata, sull'esempio de' suoi confratelli, e più degli altri forse avendone bisogno per le tante giurisdizioni civili ed ecclesiastiche che colle sue si intrecciavano nel territorio concordiese, volle far determinare e riconoscere le sue prerogative dalla suprema autorità della chiesa.

Accadde che papa Lucio III, venuto nel 1184 a Verona per adunarvi un concilio, vi morisse nell'anno stesso, ed ivi subito dopo venisse eletto a suo successore Umberto Crivelli col nome di Urbano III.

Accorse il nostro Gionata a fargli atto di omaggio, e in quella occasione potè ottenere dal supremo gerarca una bolla con la quale era preso sotto la protezione della S. Sede il vescovo di Concordia, i suoi possessi e le sue chiese.

Noi la trascriveremo questa bolla come ce la offre l'Ugelli, riservandoci in appresso di aggiungervi quelle notizie che sono necessarie a chiarire i nomi e a correggerne almeno in parte gli errori [1]:

---

[1] Questa bolla esiste in copia nei MSS. Fontanini della biblioteca Marciana Cod. Lat. XIV 52 pag. 133, e porta qualche variante nei nomi dei luoghi, la quale noi segneremo al suo posto.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei. Ven. fratri Jonathe Concordien. Episcopo salutem et Apostolicam benedictionem. Ordo rationis expostulat et Ecclesiastice utilitatis consideratio nos invitat fratres et Coepiscopos nostra ampliori charitate diligere et commissas eorum gubernationi Ecclesias, patrocinio Sedis Apostolice propensius communire, quo ex suscepti executione officii tanto valeant semper vigilantiores existere, quanto a pravorum incursibus securiores se viderint permanere.

Hac igitur consideratione rationis inducti et tuis nihilominus precibus inclinati, personam tuam et Ecclesiam tue cure commissam cum omnibus, que in presentiarum rationabiliter possides vel in futurum justis modis poteris adipisci, sub B. Petri et nostra protectione suscipimus, specialiter autem civitatem Concordie, ubi Episcopatus fundatus est, cum villa de Fratta et Capella S. Leonardi, Monasterium Summaquense cum omnibus pertinentiis suis, Portum de Gruario cum molendinis, cum omnibus ad se pertinensibus, curtem de Luguguana cum villa, villam de Prato, villam de Cesado, villam de Mortulo, in villa de Latisana decem mansos, villam de Rivago, villam de Cumirago, curtem de Fossalta, villam de Gurgo, villam de Cicolino, villam de Tileo, villam de Cintello, villam de Corderado, villam de Sacudello, villam de Saleto et has omnes villas cum campis, pascuis, silvis, paludibus, piscationibus, venationibus, aquis aquarumve decursibus, cultis et incultis, omnia et in omnibus temporalia et ad regiam potestatem pertinentia usque ad aquam: curtem de S. Joanne cum omnibus ad se pertinentibus scilicet villa de Versia usque ad Caxarsam, et decimis de S. Vito cum uno manso; curtem de Mircho cum omnibus pertinentiis suis; curtem de Turri cum omnibus pertinentiis suis; curtem et villam de Arba cum omnibus pertinentiis suis, tertiam partem mute que exigitur de silva de Curto; Castellum de Meduno cum villa, famulis, et famulabus, campis, pratis, vineis, pascuis, montibus, silvis, venationibus, paludibus, piscationibus, aquis, aquarumque decursibus, omnia et in omnibus etiam temporalia: villam de Sequals

cum L. mansis et ultra, et cum castellari uno, ubi est Ecclesia S. Danielis, et cum montibus et planitiebus, villam de Ciliaco, villam de Pino, villam de Summonte, villam de Portuveteri et quidquid habes in villa de Toppo, et in villa de Travegias, villam de Stepaso quod habes apud Almutium, Castrum de Maglano cum pertinentiis eorum.

Castellare unum et LX mansos, et ultra in plebe de Fana, in plebe de Barcis circa XXX mansos: et quod habes apud Calaresium et apud Tefam et apud Vivarium et apud Pnicum, et quod habes in villa de Gallis, in villa de Durdago; et quod habes in villa de Pausis, villam de Paselano, villam S. Andree; et quod habes in villa de Laurentiaco, duas partes ville S. Steni, villam de Sauledo, villam de Grumelio, villam de S. Laurentio, curtem de Cusano cum omnibus pertinentiis suis: villam de Frasenedo et exinde usque ad mare; curtem de Belgrado, et villam cum omnibus pertinentiis suis: in villa de Madrisio decem mansos: villam de Aremvoluto cum omni integritate.

Plebem insuper Episcopalis Sedis, plebem de PortuGruario, plebem de Portuveteri, plebem de Tileo, plebem de Fossalta, plebem de Jussago, plebem de Ligugnana, plebem de Latisana, plebem de Corderado, plebem de Gruario cum capellis suis, plebem de Bagnarolis cum capellis suis, plebem de Azzano, plebem de Curto, plebem de Castellonio, plebem S. Georgei, plebem de Barbana, plebem de Gajo, plebem de Valeriano, plebem de Isonia, plebem de Grovero, plebem de Lestans de Soccole, plebem de Meduno, plebem de Tramontio, plebem de Fana, plebem de Maniaco, plebem de Barcis, plebem de Cavassio, plebem de Gallis, plebem de Poncinico, plebem de Riconovo, plebem de Pausis, plebem de Turri, plebem de Naono, plebem de Zaupolis, plebem de Paseleano, plebem de Laurentiaco, plebem de S. Steno, plebem de Grumelio. Ex altera vero parte Taliamenti plebem de Ripis et has omnes plebes cum capellis suis, et omnibus decimationibus sicut hec omnia juste et pacifice possides auctoritate tibi Apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Nullis ergo

omnino hominum liceat hanc nostre protectionis et confirmationis paginam infrangere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem contra hec attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et BB. Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Verone III Idus Martii.

La prima parte di questa bolla pontificia, come i due precedenti diplomi imperiali, già da noi recati, si riferisce alla temporale giurisdizione, la seconda alla ecclesiastica.

L'Ughelli *troppo sovente poco accurato nel riferire i documenti* (1), la trasse da un codice manoscritto della mensa vescovile, ma così inesatta nei nomi dei luoghi, che dovemmo fare un lungo studio per correggerli, senza potervi pienamente riuscire. Abbiamo collazionato l'esemplare usato dall'Ughelli, oggidì di lettura difficilissima, con quelli esistenti in altri archivi di Portogruaro e, col sussidio anche di altri documenti, crediamo conveniente di ripetere qui da una parte la oscura ed inesatta lezione dell'Ughelli, dall'altra le correzioni e le note che si debbon fare per intenderla.

„ *Civitatem Concordie, ubi episcopatus fundatus est cum villa da Fratta et Capella S. Leonardi* „.

Questa cappella di *S. Leonardo* sorgeva presso l'attuale ponte del *Marango*, località a quei tempi ancora abitata, ed oggidì affatto deserta e palustre.

„ *Curtem de Lugugnana cum villa, villam de Prato, villam de Cesardo, villam de Mortulo, in villa de Lati-*

(1) MURATORI. cot. cit.

sana [1] *decem mansos, villam de Rivago, villam de Cumirago* „.

Premesso, che in luogo di *Cesardo* devesi leggere Cesarolo, come leggesi anche nel testo del Fontanini, è da avvertire che le ville di *Prato*, di *Mortulo*, di *Cumirago* sono oggi quasi scomparse dall'estuario, o meglio, divenute di assai minore importanza, cambiarono nome. *Prato* sorgeva sulla destra del canale Lugugnana, nella località oggi detta *Baseleghe*. *Mortulo* o *Demortolo* ove oggi è *Villaviera*, *Cumirago* lì presso, ma non ne sappiamo indicare con precisione il sito, perchè non ne resta alcuna traccia. I due primi villaggi durarono più a lungo, giacchè, fra i paesi affidati nel 10 gennaio 1379 dal vescovo Guido al governo del gastaldione di Concordia Rodolfo q.m Vidolo di Fagagna, troviamo annoverati anche questi, ed il Bottani, a pagine 55 della sua storia di Caorle, ricorda che questa città era attorniata da due altre contrade o borghi, uno detto *Baseleghe*, l'altro *Demortolo*, ricordati in un mss. dell'archivio municipale di Caorle ancora nell'anno 1438.

“ *Villam de Cicolino* „

Leggi Zuzzolins; nell'esemplare della Marciana è *Cisolino*, terra presso Cordovado.

“ *Curtem de S. Joanne cum omnibus ad se pertinentibus scilicet villa de* Versia *usque ad Caxarsam* „.

Versia o *Versa* era un gruppo di case nelle pertinenze della pieve di S. Giovanni presso Casarsa, con la chiesa tuttora esistente sacra a S. Antonio ab.

---

[1] Leggi in villa S. Georgei de Latisana.

Lì presso nasce pure l'acqua detta Versa la quale, dopo raccolte le acque che circondano S. Vito, va a perdersi nel Lemene.

“ *Curtem de Mircho* „

In un esemplare posseduto dal cav. Bertolini, in luogo di *Mircho* si legge *Murlis*.

“ *Tertiam partem mute que exigitur de silva de* Curto „.

Fu certamente dai copisti in questo luogo, ed anche più innanzi scambiato, in questa parola, l'*in* in *ur*, onde si scrisse *Curto* invece di Cinto.

“ *Et cum castellari uno, ubi est* Ecclesia S. Danielis „.

Questo fortilizio (castellare) era il castello di Solimbergo, e la chiesa di S. Daniele, il suo primo oratorio o cappella di cui oggi non rimangono che poche rovine.

“ *Villam de* Ciliaco, *villam de* Pino, *villam de* Summonte „.

Ciliaco e *Summonte* sono le attuali *Ciago* e *Sottomonte*, frazioni entrambe di Medun. Intorno alla villa o località di *Pino* possiamo affermare ch'essa doveva sorgere nelle vicinanze di Toppo. Di fatti il Bianchi, al n. 57 della sua raccolta di documenti, ci porta un contratto del 1 febbraio 1220, con cui Pandolfo ed Alberto di Toppo vendettero ai fratelli di Ragogna il castello e il garrito di Toppo, la villa di Travesio e il dominio di Laurentina. In esso è detto che la comunità di Toppo era tenuta a fare molti servigi affine di costruire “ *Castrum et domum de Pino et Laurentina* „.

“ *Et in villa de* Travegias, *villam de* Stepaso *quod habes apud* Almutim, *Castrum de* Maglano „.

Travegias è l'attuale *Travesio*, ignoriamo poi a quali luoghi si riferiscano i nomi di *Stepaso* e *Maglano* [1].

Et quod habes apud Calaresium *et apud* Tefam, *et apue* Vivarium, *et apud* Pnicum „.

Non potremmo certamente designare il paese, denominato *Calaresio* dalla bolla pontificia, senza il sussidio di due documenti posteriori che abbiamo trovati nella raccolta del Bianchi. In un compromesso infatti stipulatosi fra i consorti nob. di Montereale addì 1 luglio 1296, per comporre le questioni ond'erano divisi, in V luogo fu imposto che ciascuna delle parti contendenti designasse quattro masi “ *in tribus villis Montisregalis, scilicet in Calaresio, Grizzo et Malnisio* „ come pegno di fedeltà alla sentenza che si sarebbe emanata (n. 752), ed otto giorni dopo pubblicatosi il giudizio arbitramentale, si prescrisse di nuovo che “ *utraque pars designet sex mansos in plebe Calaresii in observantia late sententie* „. Evidentemente risulta quindi che la località di *Calaresio* altro non è che il presente Montereale.

Tefam o *Tesam*, come nel codice Fontanini è posto in luogo di Tesis. *Et apud Pnicum*. Nella copia della Marciana leggesi *Dnicum*. Potrebbe darsi che questa abbreviatura volesse riferirsi a *Pulcinicum* Polcenigo, tanto più che il vescovo di Concordia aveva investito a quella nobile fa-

---

[1] Ai 7 febb. del 1204, consenziente Olrico (Volderico) vescovo di Concordia, Umberto decano concordiese concedeva in locazione a Raimondo d'Artegna un maso posto in *Magnano*. (Actum Concordie in dormitorio canonice, atti di Matteo di Federico Not., Archiv. capit. Cod. membr. p. 53 a).

miglia parecchi feudi, come consta dal documento 176 del Bianchi, dell'anno 1308.

" *Villam de* Sauledo, *villam de* Grumelio (e più sotto) *plebem de* Grumelio ".

Sauledo, probabilmente *Sacudello*.

La villa e la pieve di *Grumelio* sorgeva nell'estuario, dieci chilometri al di sotto di S. Stino, sulla sponda sinistra del Livenza, ove oggidì àvvi ancora un gruppo di case denominato *Grumello* (1). Anche questa pieve, come le ville di Prato, di Demortolo, di Cumirago, di Margarutis, sparve a poco a poco per la malaria.

L'ultimo ricordo di questa pieve lo abbiamo trovato in una investitura feudale, conferita da Uberto vescovo di Concordia nel giorno 1 di maggio del 1334 a Nicolussio di Lorenzaga, di alcuni masi posti " *in villa de Grumeliis juxta aquam liventie circa castrum sancti Steni* " (2).

Così crediamo sia pure scomparsa la villa *Sauledo*, immediatamente prima ricordata.

Fin qui delle giurisdizioni civili e dei possessi temporali. Circa poi alle pievi ci convien fare le seguenti osservazioni.

---

(1) Nella carta militare del Regno lombardo-veneto è errata la indicazione di *Grumello* che essa pone al di sotto di S. Stino. La distanza vera noi l'abbiamo desunta da una carta topografica compilata dall'ingegnere civile dott. Antonio Bon di Portogruaro e da informazioni assunte da persone del luogo.

(2) Pergamena della mensa vescovile, atti Antonio qm. ser Giacomello di Portogruaro.

“ *Plebem de Latisana* ”

Deve intendersi di *S. Giorgio* di Latisana, dalla quale sicuramente smembravasi la terra di Latisana di là del Tagliamento.

“ *Plebem de Curto* ”

Plebem de *Cinto,* come più sopra abbiamo notato.

“ *Plebem de Castellonio* ”

Plebem de *Castions.*

“ *Plebem de Barbana* ”

In altro esemplare si legge *Berbano,* ossia *Barbeano.*

“ *Plebem de Isonia* ”.

Fu interpretato per *Plebem de Asio* ed è probabilissima questa versione, perchè all'epoca di Gionata questa pieve doveva essere già istituita.

“ *Plebem de Grovero* ”

In altri esemplari leggesi *Plebem de Travegia* ed indubbiamente deve essere così, e lo scambio della parola non può essere stato che un errore dell'amanuense.

“ *Plebem de Lestans de Soccole* ”

Erroneamente si pensò che con queste espressioni venissero indicate non una, ma due pievi, vale a dire quella di *Lestans* e quella di *Sequals* (*Soccole*).

Prima d'ogni cosa non si può supporre che si stato omesso senza motivo il predicato di *plebem* al *Soccole*, come lo si trova in tutte le altre; e poi ci sembra che non vi sia alcuna affinità fra le due voci di *Sequals* e *Soccole.*

Noi crediamo invece che il *de Soccole* o *de Socols,* come porta il testo del Fontanini, non sia altro che un aggiunta

pura e semplice al *plebem de Lestans* abbreviato per indicare *di sotto il colle*, come prima nella bolla stessa vi è il *de Summonte* ossia *di sotto monte* e come in altri luoghi della diocesi si usa questa parola *Soccole* nello stesso senso. Per esempio a S. Giovanni di Polcenigo, una porzione della parrocchia posta alle falde di, un colle si chiama precisamente Soccole anche oggidì.

" *Plebem de Cavassio* „ e poi troviamo " *Plebem de Fana* „.

Anche qui àvvi un errore dell'amanuense, perchè la pieve di Fanna esclude certamente quella di Cavasso, essendo altrimenti la ripetizione della stessa chiesa.

Di fatti i villaggi di Fanna e di Cavasso, ossia Fanna di sotto e Fanna di sopra, costituivano una sola parrocchia fino al 1584, sotto la dominazione di *S. Remigio di Fanna.* A *Cavasso*, cioè a *Fanna di sopra* presso la chiesa matrice, risiedeva anche il pievano, a *Fanna di sotto* invece eravi un'abbazia soggetta al monastero della Pomposa, il cui preposto officiava la chiesa di S. Martino, laddove la cura d'anime della villa era tenuta dal pievano di Fanna di sopra. Questa abbazia deve essere stata istituita fra il 1124 e 1153, essendochè in una bolla di Callisto II del 1124, con la quale vennero riconosciuti e confermati tutti i possedimenti del monastero Pomposiano, non si fa punto cenno di quello di Fanna, come non lo avevano fatto prima papa Leone IV in un atto simile del 1052, nè Enrico III imperatore nel diploma del 1095, mentre invece papa Anastasio IV nel 1153, particolareggiando i possedimenti dell'anzi-

detto monastero, ne fa speciale ricordanza "*in Episcopatu Concordie Ecclesiam S. Martini in Phana*"; e così Federico I imperatore, nel diploma dato alla stessa abbazia nel 1177, le riconosce e conferma "*quidquid habet vel acquirere Deo annuente potest infra totum comitatum Veronensem, Vicentinum, Paduanum, Tarvisinensem, Concordiensem, Cenetensem* etc." (Muratori Ant. It. Dis. 64-65-70) [1]. Perciò l'Ughelli nel ripetere la pieve di Cavasso dopo quella di Fanna, incorse in errore. E siccome in altri esemplari della bolla, in luogo di *Cavassio* leggesi *Curalesso* o *de Curaleso* crediamo che in luogo di *plebem de Cavassio* si debba leggere *Calaresio* ossia Montereale, come abbiamo già dimostrato.

Sono chiari abbastanza i nomi di Polcenigo, Vigonovo, Palse, Zoppola, Pasiano, Lorenzaga, S. Stino che si leggono in appresso, con qualche viziatura.

Nell'esame da noi fatto degli atti della Curia vescovile di Concordia, ci accadde di trovare un decreto del vescovo Quirini, con cui nel 1583 si smembra dalla pieve di Teglio la chiesa di Portovecchio e la si erige in parrocchia, mentre nella bolla di Urbano viene anche quest'ultima enumerata fra le battesimali o pievi.

Premettiamo non potersi ammettere che l'aggiunto di *plebs* ai tempi di Urbano III volesse significare un oratorio od una cappella dipendenti da altre chiese; ce ne accerta

---

[1] Confr. E. Degani. *La Cronaca di Pre Antonio Purliliese, vice abate di Fanna. - In Archivio veneto.*

l'eruditismo Muratori il quale ci insegna che quella voce, a quei tempi, indicava sicuramente una chiesa parrocchiale. E' certo dunque che se la chiesa di Portovecchio fosse stata allora null'altro che una succursale di Teglio, non sarebbe stata appellata *plebs*, anzi non se ne sarebbe fatta particolare menzione, ma sarebbe stata anch'essa compresa nella generale enumerazione " *et has omnes plebes cum capellis suis* ".

D'altronde non si può qui supporre un errore nel testo del documento, il quale deve essere stato suggerito dallo stesso vescovo di Concordia, delle cui esatte cognizioni in tale materia non si può dubitare, tanto più che Portovecchio non distava che tre o quattro chilometri dalla sua residenza, ed era anco soggetto alla sua giurisdizione temporale.

E' però da credersi che questo villaggio, dopo il 1186, abbia subito una grande vicenda e, o per le invasioni successive o per le fazioni militari o per depredazioni ed incendi o per la peste che così frequentemente disertava queste nostre provincie [1], o per qualche altra causa straordinaria, sia rimasto quasi senza abitatori e però siasi trovata la convenienza di commetterne il territorio alla cura del parroco di Teglio limitrofo, dal quale poi, ricomposte le condizioni, fu nuovamente separato.

---

[1] È da aversi presente che molte ville, particolarmente nell'alto Friuli e più ancora fra i monti, scomparvero nel secolo XIII e nel seguente per causa delle pestilenze. Portovecchio, con molta probabilità, fu arso e distrutto dalle armi di Ezzelino verso il 1246. - Degani, Guecello II di Prata. Atti dell'Accademia di Udine, 1893, p. 28.

Non per la importanza del fatto, che è ben di poco conto, ci siamo fermati a fare questa osservazione intorno alla chiesa di Portovecchio, ma solo per recar un esempio che può spiegare ciò che avvenne a molte altre chiese ancora. In vero, la chiesa di S. Lorenzo di Marsure presso Aviano fino dal 1449 era parrocchiale e lo provano i due seguenti atti di conferimento:

1449, 15 Febbr. Presenti Pr. Jacopo pievano di Pescincana ed Almerico procuratore del vescovato. Il vener. dottore dei Decreti D. P. vicario di Concordia, coll'anello, investe Pr. Francesco qm. Giov. di Venezia del beneficio di S. Lorenzo di Marsure vacante per morte di P. Matteo, commettendo al pievano di Aviano di dargli il possesso.

1452. 7 Settemb. Cordovado nel palazzo vescovile presenti P. Silvestro vic. di Cordovado, P. .... vicario di S. Giovanni. Innanzi al vicario vescovile comparve P. Giovanni di Puglia e spontaneamente rinunziò al beneficio di S. Lorenzo di Marsure, bramando ritornare nella sua patria.

Il vicario vesc. accettata la rinunzia, investì dello stesso beneficio Pr. Giovanni de Bitetto etc. (Arch. della Curia vescovile di Concordia).

Avvenne nel 1499 l'ultima invasione dei Turchi, nella quale Aviano e Marsure furono forse più di ogni altro nostro villaggio devastati, come narreremo in seguito, ed allora la chiesa di S. Lorenzo fu posta sotto la dipendenza del parroco di Aviano, e non ne fu poi nuovamente separata che nel 1775. Così per altre ragioni toccò anche alla chiesa di S. Giovanni Battista di Polcenigo, e forse ad altre ancora nella nostra diocesi.

Stupirà forse taluno di non vedere punto ricordati nella bolla di Urbano i castelli e le terre più importanti della nostra diocesi, come per esempio Pordenone, Spilimbergo, Aviano, San Vito al Tagliamento, Prata, Porcia, Valvasone ecc.

Ma è da sapersi che, tranne Aviano e S. Vito, questi luoghi a quei dì erano ancora di assai poco conto, e i loro signori, secondo il costume del tempo, tenevano nella annessa chiesa o cappella uno o più sacerdoti per officiarla, privi però delle prerogative parrocchiali.

Pordenone d'incerta origine, eretto in castello forse dai patriarchi dopo le invasioni ungariche, o meglio dai duchi di Carinzia, passato poi in proprietà dei margravi di Stiria e poi per eredità agli Asburgo, era soggetto alla matrice di S. Illario e Taziano di Torre. Nel 1278 soltanto fu trasferita la parrocchialità nella sua chiesa di S. Marco dal vescovo di Concordia Fulcherio, col decreto che qui riportiamo in regesto, già inserito dal Valentinelli nel suo *Diplomatarium Portusnaonense:*

" 1278 - Ind. VI - 8 maggio, nella chiesa si S. Marco di Pordenone - Presenti Antonio decano, Masotto arcidiacono, Leone sacrista canonici di Concordia ed altri. Il vescovo di Concordia fra Fulcherio, considerando che la chiesa di S. Illario di Torre matrice e battesimale era quasi affatto abbandonata da suoi parrocchiani, i quali si recavano più comodamente a ricevere i sacramenti nella cappella di S. Marco di Pordenone, col consenso del capitolo e dello stesso pievano di Torre pre Corrado, decreta che in avvenire la detta cappella di S. Marco di Pordenone sia tenuta come matrice, parrocchiale e battesimale „.

Spilimbergo. La nobile famiglia di *Spilimbergo* venuta in Friuli probabilmente con Voldarico I dei duchi di Carintia, patriarca di Aquileja, erigeva il castello del suo nome presso il 1100, nell'ambito dell'antica pieve di Travesio. Estintasi questa prima casa, d'origine tedesca, sostituivasi sulla fine del secolo XIII per via di donne, nel possesso del castello la casa di Zuccola, la quale, col nuovo dominio, prese anche a portarne il nome.

Non essendovi da prima che il solo oratorio del castello, Fulcherio vescovo di Concordia concesse a Valterpertoldo di Spilimbergo, nel 4 ottobre 1284, facoltà di edificare una chiesa con cimitero nel borgo ad onore di Maria Vergine, a condizione che la dotasse in guisa che vi potessero vivere due sacerdoti. Valterpertoldo tenne la condizione, assegnando alla futura chiesa alcuni suoi possedimenti in Tauriano, e dopo che fu benedetta e posta la prima pietra dallo stesso vescovo, *una cum populo*, ne fece proseguire l'edificazione (1).

Corsero parecchi anni prima che il sacro tempio fosse condotto a compimento; solo il 26 dicembre 1358 Ambrosio, pievano di Travesio, vi celebrava la prima messa, e probabilmente la consacrazione non aveva luogo che nel 1359, nel quale la cronaca spilimberghese ci ricorda essere state concesse dal vescovo Pietro di Concordia alcune indulgenze, come solevasi e suolsi fare ancora nell'atto di consacrare i nuovi templi (2). Incerta pure è l'epoca della

(1) Bianchi Doc. N. 493.

(2) Chronic. Spilimb. an. 1358-1359.

sua separazione dalla matrice. Nel 1385 il pievano di Travesio amministrava il santo battesimo ad un figlio di Venceslao di Spilimbergo (1). Nel sinodo diocesano, tenutosi in Concordia nel 4 agosto 1450, vi intervenne prete Leonardo "*capellanus in Eccla S. Marie de Spilimbergo*" (2). I signori di Spilimbergo avevano il giuspatronato della loro chiesa e vi eleggevano per officiarla un vicario, che, solo verso la fine del secolo XV, assunse il titolo di pievano. Potrebbe darsi che la separazione fosse avvenuta verso il 1477, in cui fu eretto il coro della chiesa.

AVIANO all'epoca di Gionata non era che un piccolo villaggio presso il castello. Il suo territorio fu conceduto dai patriarchi in feudo *d'abitanza* a parecchie famiglie. Leggiamo nell'Ughelli (3) che l'imperatore Federico I, nel 1161, restituendo al vescovo di Belluno la indipendenza che gli aveva tolta nel precedente anno, per aver seguito le parti di Alessandro III, gli riconfermava i beni e le prerogative della sua sede, fra le quali i possedimenti che teneva in Aviano. Questo villaggio fu soggetto a depredazioni, a saccheggi, ad incendi negli anni 1293 e 1328 e soprattutto nel 1499. La chiesa prima era quella di S. Giuliana del castello, soggetta sempre, anco nello spirituale al patriarca d'Aquileja.

---

(1) Ibi-1385.

(2) Archiv. della Mensa vescov. di Concordia.

(3) *Ital. Sacra*, Vol. V. p. 152.

Addì 28 febbraio 1328 Pietro Mora, vicario patriarcale, chiamava gli abitanti di Aviano "*ceterique in circha dictis locis commorantibus*" a render ragione delle offerte usurpate alla chiesa di S. Uliana di Aviano in seguito a querele sporte da "*presbiter Olvradus rector Ecclesie S. Uliane de Aviano*" [1]

La erezione della parrocchia ebbe luogo nell'anno seguente; imperocchè ai 21 di ottobre del 1329 Giovanni di Cusano, gastaldione, e Martinuzio di Aviano, cameraro della chiesa di quel comune, presentatisi al patriarca Pagano della Torre, gli significarono che gli uomini della loro terra avevano edificata una nuova chiesa "*apud Castrum*" perchè l'antica "*que est posita in Castro*" non si prestava più alla tumulazione dei defunti. A nome quindi della comunità offerivano al patriarca tre masi per dotazione della nuova chiesa e del sacerdote da istituirsi "*ad substentationem presbiteri instituendi in ea*" supplicandolo di volerli accettare e di unire l'antica alla nuova chiesa, così che avesse cimitero e fosse la parrocchiale del comune "*et parochialis existat Comunis et hominum predictorum*". In seguito alle quali istanze il patriarca accettò la donazione, alle condizioni poste dagli oblatori, dando a questi facoltà di eleggere in futuro il proprio parroco e di presentarlo per la conferma alla sede d'Aquileja [2].

---

[1] Bianchi Doc. N. 491 e 595.

[2] I beni assegnati in dotazione della nuova chiesa e beneficio erano posti in Villotta di Aviano, in Marsure e sul colle di S. Lorenzo.

In progresso di tempo, aumentata di molto la popolazione a' piedi del colle, la quale forse anche prima aveva il proprio sacerdote, venne costituendosi la parrocchia di S. Zenone che ritenne per sè il nome di *Aviano*, lasciando all'antica quello di *Castello*.

Prata e Porcia ebbero per tanto tempo sorte comune, ed anco l'origine comune, dalla antica chiesa di Palse, La famiglia dei conti di Prata, la più illustre di quante ne conti il Friuli, molto probabilmente derivò dalla casa dei signori da Camino, di origine longobardica. Il primo dei Prata che ricordano i nostri documenti è Gabriele, che ci si presenta in condizione elevatissima, nel 10 gennaio 1140, come *avvocato* della sede di Concordia.

La casa di Prata ancora nel secolo XIII aveva il dominio della torre di Ceneda, dei castelli di Prata, di Porcia, di Brugnera, di S. Stino di Livenza, di Torre presso Pordenone, era legata in parentela con gli Ezzelini. Nel 1214, per amichevole mediazione di Ezzelino il Monaco, si divise in due rami: *Gabriele II* ritenne l'antico nome e diede continuazione alla casa di *Prata*, la quale poi, confiscata e bandita dal veneto dominio, si estinse in Austria nel secolo XV; *Federico* invece, fratello di Gabriele II, assunse il nome di due castelli a lui assegnati nelle divisioni fraterne e diè principio alla famiglia dei signori di *Porcia* e *Brugnera* che tutt'ora esiste.

I Prata tennero l'officio di avvocazia della chiesa di Ceneda, i Porcia e Brugnera quello della chiesa di Concordia. Ambidue le famiglie, come *conti liberi*, ricevevano l'investitura feudale col vessillo.

Col testamento 7 agosto 1262, Guecello II di Prata beneficava le chiese di S. Stefano di Concordia, di S. Martino di Rivarotta, di Porcia, di S. Simeone, di S. Lucia, di Tamai, di Randover, di Corva, di Piagno, di Pasiano, di S. Andrea, di Cornizai, di S. Giorgio di Venezia, di S. Giacomo di Palude, di S. Vito Equilio, l'ospitale di S. Giovanni Battista dei Templari presso Prata e i Frati minori di Polcenigo (1).

Prata era un castello molto vasto e popolato e uno fra i più forti del Friuli. Nel 1258 molte famiglie ghibelline bandite da Firenze, rifugiaronsi nel Friuli e alcune di esse furono accolte in questo castello. Il quale però andò decadendo ben presto per le frequenti fazioni che si fecero sotto le sue mura e per un incendio accidentale che il 20 aprile 1316 lo arse quasi tutto. Nel 1419 i veneti lo presero e lo demolirono dalle fondamenta, lasciandovi la sola chiesa.

Alla prima illustre famiglia di Prata appartenne il celebre cardinale Pileo. Abbiamo detto alla prima famiglia, perchè i moderni conti di Prata derivarono dalla famiglia Floridi di Spilimbergo e non furono investiti dalla Repubblica veneta di quel feudo che nel 1514.

Porcia era retta da due vicari ed aveva quasi una collegiata di sacerdoti. Il pievano di Palse, e per la influenza

---

(1) Degani - *Guecello di Prata.* - In atti dell'Accademia di Udine, serie II, vol. IX.

dei conti di Porcia e per la condizione dei tempi, fu costretto a tenere per alquanto tempo l'ordinaria sua stanza nel castello, delegando la cura della pieve ad un coadiutore.

S. Vito. Gli abitanti della parte meridionale della pieve di S. Giovanni presso Casarsa, o per la distanza della chiesa battesimale, o per la diversità del dominio cui erano soggetti, si smembrarono dalla chiesa madre, sotto il dominio carolingio, e ne eressero una propria sacra ai martiri Vito, Modesto e Crescenzia, il culto dei quali in quell'epoca era in gran fiore per la solenne traslazione delle reliquie. Coltivando terre del fisco, costituirono una *Corte regia*, che poi o il primo o il secondo Ottone, in sullo scorcio del X secolo, donò al patriarca d'Aquileja Rodoaldo. Del castello si ha memoria sicura solo nel 1155. Della erezione della chiesa di S. Vito in parrocchia non si trova traccia che a mezzo il secolo XIII. Nel XV il parroco fu sostituito da un collegio di cappellani, fra cui due vicari che ne reggevano la cura. Nel 27 ottobre 1813, soppressa la collegiata, fu ricostituita la pievania al cui preposto fu assegnato il titolo di arcidiacono (1).

Valvasone. Fino dal 1218 si ha il primo ricordo. Il castello già esisteva, investito ad un Ulvingo di Valvasone. Un successore di nome Corrado, forse perchè aderente ad Ezzelino, ne subì la confisca nell'anno 1268, il feudo passò in possesso per giusta metà fra i signori di Spilimbergo e

---

(1) Degani. *Il castello e la terra di S. Vito al Tagliamento.* - Udine tipografia Fratelli Tosolini, 1909.

di Sbroiavacca. Avvenuta poco dopo una lotta fra i Spilimbergo ed i signori di Cuccagna, questi nel 1294 espugnarono Valvasone e nella pace indi seguita l'ebbero in feudo colla giurisdizione dal patriarca Raimondo della Torre ed ancora lo tengono, avendone anche assunto il cognome [1].

Il notaio Antonio Nicoletti nell'anno 1765 raccoglieva le memorie e i documenti della chiesa e del castello di Valvasone in un volume che si conserva nell'archivio di quella fabbriceria e che porta per titolo: " *Ecclesiastica monumenta Castri et terrae Valvasoni ex antiquis et recentioribus authenticis regestis excerpta* ". Da questo volume noi togliemmo le seguenti memorie:

La prima chiesa di Valvasone era dedicata alla B. V. Maria e a S. Giovanni Evangelista ed aveva annesso un ospizio eretto da Simeone, Giovanni e Volvino fratelli di Cuccagna, signori di Valvasone. Nel 1330, ad istanza di Artico di Castello, presule nostro, i vescovi della provincia ecclesiastica di Grado, raccolti in sinodo, concedevano indulgenza di quaranta giorni a coloro che avessero cooperato a ricostruire questa chiesa (pag. 1). Compiutane la riedificazione nel 1355, fu essa separata dalla matrice di S. Giorgio della Richinvelda insieme colle chiese di Arzene e di S. Martino e costituita in parrocchia di cui fu riservato il diritto giuspatronale ai nob. Consorti di Valvasone e quello della istituzione canonica del parroco al Capitolo cattedrale di Concordia: " *Volentes dictam Ecclesiam et*

---

[1] Joppi dott. V., Degli statuti di Valvasone. - Udine 1880.

Hospitale sic in dicta nostra parochia et jurisdictione constituta, Nobis nostrisve successoribus et dicto nostro Capitulo subesse de cetero pleno jure (pag. 2).

Intorno poi alla origine dell'attuale chiesa parrocchiale del SS. Corpo di Cristo di Valvasone, noi trascriviamo la narrazione che ci fa lo stesso notaio Nicoletti.

L'anno 1299 il dì 31 marzo seguì permuta tra il rev.mo abate di Sesto e li nobb. sigg. di Valvasone, prima d'Aumbergh indi di Cuccagna, quali erano stati investiti del feudo di Valvasone dal patriarca Raimondo della Torre l'anno 1293 il dì 15 agosto. In questo contratto mons. abate di Sesto ricevè dai nobili sigg. di Cuccagna e di Valvasone la villa di Gruaro, non molto distante dal castello di Cordovado, che loro era soggetta e diede invece le due ville di Orcenico di sopra e di S. Lorenzo, entrambe le parti cedendosi vicendevolmente ogni diritto che rispettivamente sopra i luoghi permutati appartenevale, e siccome era di juspadronale dei sigg. di Valvasone la v.da chiesa parrocchiale di S. Giusto di quella villa, questo pure col castello e castellier di Gruaro passò nella rev.ma abbazia.

L'anno però 1294 sendo accaduto in Gruaro il prodigio, che asportata avendo una tovaglia d'altare di essa chiesa di S. Giusto, e data a lavare a certa donna, nella tovaglia stessa era (per trascuraggine del sacerdote) rimasta una particola di ostia consacrata; s'accorse la lavatrice lavandola che da quegli azimi santi ivi trascurati escivano goccie di vivo sangue: piena di santo timore, corse ad avvisare il sacerdote, qual processionalmente col popolo, avvertito, fu a levare quel sacro tesoro e seco lo riportò nella v.da chiesa medesima; e intesa da mons. Giacomo di Castello dell'ill.ma casa d'Ungrispach e attual vescovo di Concordia la nuova del prodigio, che Dio signore si era compiaciuto di operare, forse per correggere qualche miscredente, pensò di far trasportare quel sacrosanto pegno nella propria cattedrale, ma a lui si opposero li nobb. sigg. di Cuccagna e di

Valvasone come juspadronanti della chiesa e padroni di quel luogo, ove il grand'evento era succeduto, intendendo che piuttosto dovesse trasferirsi in questa terra di loro residenza. Nacque un litigio fra loro, quale dai tribunali apostolici di Roma fu a favore dei co. di Valvasone deciso, a condizione però, che fabbricar eglino dovessero un sacro tempio ad onore del SS.mo corpo di Cristo per ivi collocarlo, onde maggiore culto e venerazione riscuotesse. Lo trasportarono dunque nella terra di Valvasone con quel decoro e decenza che fu possibile. Indi cento e più anni dopo fabbricarono la v.da chiesa, ora archipresbiterale del SS.mo corpo di Cristo, dove in un ricco vaso di argento quella sacra tovaglia intrisa del sangue miracoloso di Gesù Cristo Signor nostro si venera..... esponendosi e processionalmente portandosi ogni anno la domenica fra l'ottava della solennità del SS.mo corpo di Cristo ed il giorno della dedicazione di essa v.da chiesa che cade la domenica seconda di settembre (pag. 150).

Ignoriamo a quali fonti abbia attinto il notaio Nicoletti questi fatti che a noi parvero non molto sicuri, *non in quanto all'asserito miracolo*, perchè le vie del signore nessuno può investigarle, ma perchè credevamo che nessun rapporto fosse mai corso fra la chiesa di Sesto e la nobile casa di Valvasone per il feudo di Gruaro, da remotissimi tempi investito alla casa dei signori di Attimis e da essa sempre posseduto.

Di recente però abbiamo trovato nell'ottavo volume dei *Notariorum* di V. Joppi il seguente regesto che viene a provare la esattezza della relazione del Nicoletti: "1397, 10 ottobre, in Casarsa. Compromesso fra Federico abate di Sesto e i suoi fratelli Francesco ed Ermanno qm Nicolussio d'Attimis da una parte e il cav. Rizzando e consorti di

Valvasone dall'altra per il possesso del castello di Gruaro e dei diritti annessi „.

È poi certissimo che il 22 luglio 1449 i nobili consorti di Valvasone, considerando che l'antica loro parrocchiale, sacra alla B. V. Maria e a Giovanni evang. era posta in un angolo incomodo del borgo esterno, determinarono di edificarne un altra in sito più opportuno e in forma più ampia e di dedicarla al culto del SS. corpo di Cristo.

Un gravissimo motivo deve aver mosso i nobili giurisdicenti di Valvasone a mutar il titolare della loro chiesa. Questo motivo fu da essi espresso in una supplica presentata al pontefice Nicolò V e fu il seguente: “*Per esporre nella nuova chiesa alla venerazione dei fedeli una reliquia, celebre in quelle parti, del sangue miracoloso di nostro signore Gesù Cristo, prima custodita nella vecchia chiesa.* (Nicoletti - Vol. citato p. 6 e 7. Arch. Valvason). Nel 25 marzo 1454, papa Nicolò V delegava il decano della chiesa aquilejese ad autorizzare i nob. consorti di Valvasone alla erezione del novello tempio e al tramutamento del titolare.

Nel giorno poi 3 febbraio 1748 la S. Congregazione dei riti concedeva al clero secolare della parrocchia di Valvasone l'indulto di recitare ogni giovedì dell'anno, non impedito, l'ufficio e la messa del SS.mo Sacramento, *citra tamen approbationem asserti miraculi.* (Ibi. p. 95) [1].

[1] Le memorie e i documenti raccolti nel citato volume dal Nicoletti, diligente ordinatore del vecchio ed ora disperso archivio dei signori di Valvasone, portano il segno del suo tabellionato e l'autenticazione pure del notaio Gaspare Pinni di Valvasone.

X.

I Capitoli dei canonici - Prime memorie di quello di Concordia - Sua riforma - Alessandro III pontefice lo prende sotto la protezione della S. Sede e conferma le donazioni fattegli da Gerardo vescovo - Nuove donazioni di Romolo vescovo e conferma di Gottofredo patriarca - Il preposito - La vita comune - Istituzione delle prebende - Le prebende teologale e penitenziaria - Il sacrista e la sacristia della cattedrale.

I Capitoli dei canonici ebbero probabilmente la prima origine nel secolo IV, quando S. Eusebio vescovo di Vercelli, stupito del grande prestigio che la pratica delle virtù monastiche conferiva ai monaci, volle che di questo prestigio godessero i membri del clero della sua cattedrale, i quali congregò seco lui a vivere in una sola abitazione (1). Il suo esempio fu imitato da altri vescovi e questa santa istituzione si diffuse ben presto nella chiesa; e i sacerdoti delle cattedrali che vivevano vita comune col vescovo e con lui cooperavano alla diffusione della fede e al reggimento delle anime furon detti canonici dal canone o regola di vita che dovevano osservare.

La chiesa aquilejese fu tra le prime imitatrici della chiesa di Vercelli. Cinquanta canonici ebbe Aquileja, dieci le sedi suffraganee; e l'imperatore Giustino avendo nel 524, ad istanza di papa Giovanni I, dotate le nuove sedi vescovili dell'Istria, provvide anche ai Capitoli delle diocesi e della metropoli.

---

(1) Besse - *D'onde vengono i monaci?* - citato dal Paschini - Le vicende politiche etc. in Memorie stor. forogiuliesi 8 - 1).

Com'è naturale, i vescovi favorirono altamente queste istituzioni che tornavano di tanto vantaggio alla pietà cristiana, e ben volentieri privarono sè stessi di poderi e di decime, concedendole a' canonici perchè onestamente provveduti perservassero nella vita comune.

Sorto e propagatosi il monachismo, la gente cristiana pigliava assai godimento della preghiera continua e del lungo salmeggiare diurno e notturno dei frati, il perchè animossi a favorirli straordinariamente. Ed essendo in così gran credito l'uso della salmodia dei monaci nè potendo il clero secolare competere in ciò, fu riconosciuta la somma convenienza che si facesse altrettanto almeno nelle cattedrali; laonde i canonici incominciarono pur essi a recitare di giorno e di notte il divino officio e le lodi di Dio pubblicamente, onde ebbe origine a poco a poco l'obbligo del coro e più tardi, su questo esempio, vennero a costituirsi anche le collegiate delle chiese rurali [1].

I Capitoli vennero largamente propagandosi sotto i Carolingi, i quali volevano che di tale istituzione nessuna chiesa cattedrale andasse priva.

Le prime memorie che abbiamo del nostro capitolo di Concordia risalgono all'undecimo secolo, nel quale Giovanni II vescovo di Concordia legavagli un maso in Giussago, perchè celebrasse il suo anniversario [2].

---

(1) MURATORI - Rer. Ital. Dis. 56. - Parecchie collegiate rurali ebbe anche la nostra diocesi, come p. es. in S. Andrea di Portogruaro, in S. Marco di Pordenone, a Valvasone, a Porcia, a S. Vito, ecc.

(2) Necrologio - Archiv. capit. di Concordia.

Noi tuttavia abbiamo forti motivi per credere che esso esistesse molto tempo prima. Imperciocchè s'egli è fuor di dubbio che i Capitoli canonicali fossero in vigore nella provincia ecclesiastica di Aquileja fin dal secolo VI, non ci pare fuor di ragione ritenere che uno ne avesse anche la chiesa concordiese.

Le umane istituzioni però, anche le più sante e profittevoli, se trovano sempre contradizioni nel sorgere, molte ne devono pure superare per conservarsi.

La nobile ed esemplare disciplina ecclesiastica dei primi tempi era venuta scemando del suo fervore. I Capitoli si risentirono anch'essi della fiacchezza del secolo, e a poco a poco, venuta a noia la vita comune, i canonici o l'abbandonarono affatto o, continuando pure a vivere nel chiostro, posero in non cale lo spirito della regola che vietava loro di prendersi cura delle cose del secolo.

Coadiuvati dai vescovi, molto operarono i pontefici Nicolò II, Alessandro II e il grande riformatore Gregorio VII a togliere i moltissimi abusi che vi s'erano introdotti. Ed anche nella provincia aquilejese ci fu bisogno di riforma.

Nel 1031 il patriarca Popone, per conseguire quella del suo Capitolo, gli fe' larghe donazioni; e queste giovarono sì, ma per poco tempo, avvegnacchè nel 1181 Voldarico patriarca, col consiglio dei vescovi di Trieste e di Concordia, degli abati di Sesto e della Beligna e colla autorità conferitagli da Alessandro III, si vide costretto di dare a' suoi canonici una nuova costituzione e di richiamarli alla osservanza della vita comune.

Così fecero altri vescovi della provincia, come p. e. Anselmo di Como nel 1180, Uldarico di Treviso nel 1170; e coll'impetrare dai pontefici o dai principi favori e privilegi a pro dei canonici, oppure col far loro donazioni, ottennero che rifiorissero nei Capitoli gli esempi di virtù che gli avevano resi ammirandi nei tempi antecedenti.

Gerardo vescovo di Concordia mostrossi in questa bisogna non meno fervoroso del suo metropolita cui egli era stato tra i primi a consigliare la riforma del Capitolo d'Aquileja. Egli, infatti, verso il 1177 concesse ai canonici della nostra cattedrale il possedimento delle pievi di Concordia e di S. Giorgio della Richinvelda a patto ch'eglino avessero a riprendere l'osservanza della loro regola; e non pago di ciò, adoperossi poi presso papa Alessandro III perchè la S. Sede pigliasse sotto la suprema sua protezione il nostro Capitolo, ed ottenne il suo intento, chè da Roma fu emanata la seguente bolla:

Alexander episcopus, servus servorum Dei dilectis filiis canonicis ecclesie concordien. tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum. Quoniam decorem domus dei pure diligere et studiose procurare nos convenit nec aliquis ejus decentior est ornatus quam si ministrantes in ea decretis et statutis canonicis informentur ad mores, et ad usum vite perpetuis necessariis stipendiis fulciantur, oportet nos que in ecclesia Dei pastorali prudentia statuantur tam in venustate morum, quam in stipendiorum usu nostro roborare favore atque ad perpetuam firmitatem scripto sedis apostolice communire.

Ea propter, dilecti in domino filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus et prefatam ecclesiam in qua divino mancipati estis obsequio, sub B. Petri et nostri protectione suscipimus et pre-

sentis scripti privilegio communimus, statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum juste et canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, prestante Domino, poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exponenda vocabulis: plebem S. Georgei cum capellis at aliis pertinentiis suis, plebem de Concordia cum capellis et aliis pertinentiis suis et capellam S. Petri. Ad hec ordinationem, quam de comuni vita fratrum, cum assensu venerab. fratris nostri Gerardi episcopi vestri, rationabiliter statuistis auctoritate apostolica confirmamus et ratam futuris temporibus permanere sancimus, etc. Datum Laterani per manus Alberti S. Romane eccl.e presbiteri card. et cancellarii IIII Non. Maii., Indict. XII, incarnationis dominice an. M. CLXXVIIII, Pontificatus nostri domini Alexandri pape III anno XX [1].

Dalla donazione di Gerardo e dalla susseguita conferma di Alessandro III sopra esposte derivava al nostro Capitolo il diritto di elezione ed istituzione canonica dei benefici parrocchiali di Concordia e di S. Giorgio della Richinvelda non solo, ma anche di Provesano e di Barbeano, e il diritto della sola istituzione di quelli di Valvasone, di San Martino, di Arzene e di Domanins, che tutti dalla vasta pieve di S. Giorgio furono poscia smembrati. Intorno al citato documento è da notarsi ancora che, ricordandosi fra le concessioni fatte la pieve di Concordia, si aggiunge " *cum capellis suis* ". Noi siamo d'avviso che in queste chiese filiali della cattedrale si volessero accennare e com-

---

[1] Codice in pergamena dell' Archivio capitolare.

prendere quei villaggi dell'estuario che, allora già deperiti per l'abbandono degli abitanti o per la conseguente malaria, sparvero poi totalmente tanto che oggidì non ce ne resta neppure il nome.

La riforma del nostro Capitolo e la ripresa della vita comune iniziata dal vescovo Gerardo pare non abbiano conseguito il pieno loro effetto se non dodici anni dopo, sotto il vescovo Romolo il quale elargì altre pievi ai canonici suoi e volle che intervenisse l'autorità del metropolita a dare una determinazione al numero dei medesimi, a riconfermare le sue munificenze e quelle degli antecessori suoi e a richiamare l'osservanza delle antiche discipline [1].

Da Portogruaro, di fatti, nel 1911, il patriarca Gotofredo emanava il seguente decreto:

Gotefridus Dei gratia sancte Aquilejensis sedis patriarcha dilectis in Christo fratribus Romulo concordien. Episcopo, Wolrico preposito, Andrea decano ceterisque ejusdem ecclesie canonicis eorumque successoribus communem vitam servantibus, in perpetuum religiosam vitam eligentibus congrua nos decet consideratione prospicere ne alicujus necessitatis occasio aut desides faciat, aut robur, quod absit, religionis infringat. Ea propter, fratres carissimi, nos attendentes quod vos antecessorum vestrorum statum, et vestrum pietatis intuitu in melius comutare, et clericalem honestatem in communi vita observare proposuistis, eapropter que laudabile propositum vestrum impedire videbatur, videlicet defectum rerum et dubietatem questionum de medio tollere et tam honestum propositum paterno affectu compro-

(1) Nel 1193 anche il pontefice Celestino III confermava le donazioni di Romolo. Archiv. capit. Pergamene.

bare et patriarcali auctoritate corroborare dignúm duximus. Idcirco noverit omnium Christifidelium universitas tam presentium quam futurorum, quod tu, frater episcope, pro remedio anime tue et antecessorum tuorum ad exhortationem nostram canonicis, qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint, ad sustentanionem communis vite plebem de Maniaco cum omnibus pertinentiis suis et cum placito christianitatis, et ecclesiam de Portuveteri, et ecclesiam de Tileo cum earum pertinentiis et cum placito christianitatis, et unam molam inferioris molendini sub portu Gruario, proprietario jure in perpetuum habendam et tenendam contulisti et tradidisti.

Insuper etiam omnia ab antecessore tuo Gerardo episcopo bone memorie eisdem canonicis propter communem vitam observandam collata et tradita auctoritate nostra confirmasti et corroborasti, plebem videlicet S. Georgei cum omnibus capellis et pertinentiis suis, plebem de Concordia cum omnibus pertinentiis suis et ecclesiam S. Petri de Concordia cum omnibus pertinentiis suis et capellam S. Leonardi de Prato.

Statuimus quoque de assensu tuo quod predicta plebs S. Georgei indumentis fratrum deserviat. Si autem prepositus, decanus et cotidiani fratres in principio anni cognoverint frumentum et vinum per circulum anni non posse sufficere, tunc denarii et frumentum ejusdem plebis ad supplementum defectus vini et frumenti redigatur, ceteris redditibus indumento reputatis. Statuimus eciam quod cum antiquus numerus viginti duarum prebendarum, fratribus decedentibus, usque ad sedecim diminutus fuerit, ut fratres in necessariis magis abundent, idem numerus amplius non augeatur. Si vero fratrum universitas, diabolo instigante, vitam communem infringerit, et usque tertio a te, frater episcope, vel tuis successoribus rationabiliter commoniti ad communem vitam redire noluerint, tunc tu vel tui successores potestatem habeatis omnia tam a te quam ab episcopo Gerardo communi vite collata revocandi, non obstante si fratres de communi consensu per duos menses vel per dimidium annum pro sterilitate terre, vel alia evidenti necessitate extra communem vitam redierint.

E contra vero si tu, frater episcope Romule, vel aliquis de successoribus tuis aliquo ingenio vel potentia vitam communem disturbare vel infringere ausus fuerit, tunc canonici omnia vite communi collata patriarchali et episcopali auctoritate libere habeant et possideant. Hec autem omnia bona fide hinc inde in perpetuum inviolabiliter observentur. Actum est hoc in ecclesia de portu Gruario anno domini 1191 indictione IX, quarto decimo die intrante mense decembris in presentia Richerii abatis sumaquensis, magistri Johannis et fratris sui domini Veigandi cappellanorum domini patriarche, comitis Henrici de Lechsemur, Sifredi de Meduno, Chononis de Concordia, Volrici, fili ejus, Ungoni de portu et filiorum ejus Dominici et Leonardi, Johannis Cornisetti, Johannis Ronconi, Gisotti Laurentii filii Ugonis, Adalprionis gastaldionis, Michaelis forton et fratris ejus fort Hengelmari de Fossalta, Leonardi..... Liutoldi de Concordia, Absolonis Veriandi de Gruario. Interfuerunt etiam Manfredus sextensis abbas, Bernardus sacerdos de portu, Pelegrinus filius Henrici stole, Philippus aquilejensis canonicus, Lupertus capellanus concordiensis episcopi.

Ut autem hec omnia verius credantur et inconvulsa in evum permaneant, hanc paginam conscribi et nostro sigillo ac suprascripti domini ep.i fratris nostri Romuli, nec non eciam ipsorum canonicorum insigniri et corroborari fecimus. Ego Hermanus domini Romuli concordiensis episcopi capellanus de consensu et voluntate domini Gotefredi aquilejensis patriarche et domini mei episcopi concordiensis et dictorum canonicorum hoc donationis instrumentum scripsi, complevi et tradidi (1).

Il vescovo Romolo non solo dal patriarca, ma anche dal sommo pontefice Celestino III fece sancire le donazioni fatte al Capitolo, come prova la seguente bolla del 5 (?) aprile 1193:

---

(1) Pergamena dell'archivio capitolare che fu poi riconosciuta e confermata dal patriarca Bertoldo il 7 novembre 1227.

Celestinus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis conventui concordiensis ecclesie salutem et apostolicam benedictionem. Iustis filiorum ecclesie precibus clementer condescendere nos oportet.... postulationibus effectum congruum impartiri, ut tanto devotiores nobis et romane ecclesie sint, quanto se viderint a nobis benignius et celerius exauditos.

Cum igitur comunis vita per venerabilem fratrem nostrum..... episcopum vestrum provide sit in vestra ecclesia instituta et per venerabilem fratrem nostrum..... Aquilegensem patriarcham scripto autentico roborata, cognoscentes hec ad..... ecclesiastica pertinere, predictam institutionem, sicut rationabiliter facta est et concorditer a vobis incepta, auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus, statuentes ut comunem vitam ducere perpetuis temporibus debeatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostre paginam confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Lateran. non. aprilis, pontificatus nostri anno secundo. (P. Kehr. *Papsturkunden in Venezien und Friaul*).

Dalle donazioni accennate nei premessi documenti ebbe origine nel nostro Capitolo il diritto di istituzione canonica delle prebende parrocchiali di Teglio, di Portovecchio e di Maniago e di quelle pure da questa posteriormente separate di Poffabro, Maniago-Libero, Vivaro, Barcis e Andreis.

Fu un arduo lavoro questo dei vescovi di ricondurre i loro Capitoli alla santità e alle virtù del loro istituto, di mezzo alle tante cagioni che i tempi difficilissimi offerivano per osteggiarlo, mentre le stesse elargizioni e prerogative concedute volgevansi talvolta ad occasione di dissidio.

E ciò invero vediamo essere avvenuto anche fra noi dall'atto di composizione celebratosi in Brische nell'agosto 1210 fra il vescovo Voldarico e i canonici concordiesi:

Anno ab incarnatione Domini millesimo ducentesimo nono. Indictione duodecima in presentia presbiteri Seraphini de Brischis, Wecelli plebani sancti Steni, domini Federici de Porciliis, Gherardi quondam de Salicona, domini Henrici vice domini Federici de Folgaria.... Wecelli Gerla de Porto, Manfredini de Prata, Orsati de Laurienzaga Dominici..... Sernigi de Portogruari, Johannis Veneri de eodem Portu, Rolandini notarii et aliis. Hec est forma compositionis inter dominum Odolricum concordiensem episcopum ex una parte et canonicos concordienses ex alia, quam D. Gabriel de Prata concordiensis advocatus et dom. Ropretus concordiensis canonicus et dominus Wroinus de Toppo et dominus Artuicus de Meduno arbitri judices ex utraque parte constituti, ita concordaverunt, videlicet quod pro utilitate episcopatus concordiensis et pro honore dicti episcopi istos reditus ad persolvendum debitum constituerunt, scilicet Portum de Gruario cum molendinis et cum omnibu, libellis et cum ortaticiis, cum decimis et cum muta et cum villa de Albero et mansis de Latisana et villota de Valdo, mansis de Passiliano, villa de Turri, decimis de Naone, et quod predictus episcopus faciet jurare per suum missum unum de suis, in anima sua quod canonicos concordienses et omnes coadjutores et consiliarios eorum non offendet per nullam offensionem sibi facta usque ad odiernum diem, nullum malum meritum eis reddet nec per se et nec per interpositam personam, quod non intromittet se de predictis reditibus dicto debito constitutis usque dum persolvet omne debitum quod nunc imminet, vel quod fiet de hinc in antea consilio domini abatis Richeri Summaquensis et Uberti decani concordiensis et domini Gabrielis de Prata concordiensis advocati, Wroini de Toppo et Artuici de Meduno, et quod unus sine altero non possit ei dare verbum nisi de consensu omnium; quod si aliquod debitum faciet cum redditibus suis infra annum persolvet,

nisi forte eveniet quod caderet in maximo facto pro imperio vel pro patriarca vel pro aliqua werra, vel pro isto itinere imperii quod consilio omnium predictorum, secundum quod dictum est, facere debet et satisfacere et excepto quod si aliquis accusaret eum ad depositionem sui, quod absit, liceat ei intromittere de omnibus predictis reditibus.

Finita causa et contentione dicti redditus, persolvant debitum sicut statutum est, et dominus episcopus dabit wadiam (1) Meinardo preposito et magistro Diatrico Ropreto quot faciet Odolricum archidiaconum investire eis beneficia que habuerunt a predecessore suo Renardo archidiacono, silicet preposito placitum de Castellono et de Pisencana et placitum de Zoppola, magistro Diatrico placitum plebis Gruarum et placitum de Azano, Ropreto placitum de Fossalta et placitum de sancto Steno de vicaria (?) magister Diatricus erit in capitulo vel ubi placuerit domino episcopo si judicatum fuerit ei quod debeat eam habere, inde gaudeat: quod si non fuerit ei judicatum per sententiam cesset, et si dominus Odolricus archidiaconus pro domino episcopo noluerit eos investire de predictis beneficiis, quod dominus episcopus dedit eis wadiam infra unum annum dare eis eque bonum starum sub pena L. 50 marcarum de aliis beneficiis vel da alia re cujus wadie Gabriel de Prata ejus advocatus extitit fidejussor.

Et ibidem dominus episcopus restituit predictos canonicos scilicet Meinardum prepositum et magistrum Diatricum et Ropretum in omnibus suis tenutis secundum quod ante erant preter vicariam ut dictum est, et ibidem jam dictus dominus episcopus fecit finem et remissionem dictis canonicis et Odolricum de car...... et Brunello pro se et pro aliis canonicis de omnibus offensionibus si quas eis fecisset usque ad hodiernum diem.

E converso Meinardus prepositus, magister Ubertus decanus pro se et aliis canonicis fecerunt finem et remissionem domino episcopo

(1) Malleveria.

de omni eo quod dicere ei posset occasione huius facti usque ad hunc diem, et juravit Gerardus de Saligona in anima dicti episcopi et ejus verbo secundum quod jam dicta compositio ut superius legitur attendere et observare et firmum habere. Actum est ante ecclesiam sancte Marie de Briseis die dominico VIIII exeunte Augusto. Insuper omnes prenominati testes ab utraque parte fuere dati et rogati in testimonio.

Ego Johanetus sacri imperatoris Federici notarius interfui et rogatus scripsi [1].

Voldarico, rappacificatosi col suo capitolo, gli aggiunse la pieve di Gruaro, ed il suo successore Ottone II quelle di Castions e di Cordenons, come rilevasi dagli atti seguenti:

In nomine altissimi Dei viventis in secula amen. Ejusdem salutifere nativitatis anno millesimo ducentesimo decimo, indictione tertia decima, die martis quintodecimo intrante mense septembris. Si quid bono zelo et intuitu fit pietatis, ut perpetuum obtineat robur et firmitudinem, eum digne scriptis et memorie comendatur. Ea propter ex hujus serie lecturis omnibus Christifidelibus tam presentibus quam futuris clare sit manifestum quod (Voldericus) concordiensis venerabilis episcopus, Dietrico ejusdem ecclesie magistro scolarum rogante, plebem de Gruario affectuose resignante, ipsius ecclesie camere sive sacristie cathedratico, successori si placuerit, reservato, scilicet quatuor libras collecte consilio cleri et fidelium et ministralium suorum ad thesaurizandum indulsit, ejusdem plebis sue in baptismo et aliis reservato.

Nam prelibata ecclesia concordiensis per modum thesauri et ecclesiastici ornamenti venustate prepolere, ymo in ecclesia episcoporum qui pro tempore fuerunt sue nuditatis miseriam diuturnam tam in

---

(1) Pergamena dell'archivio capitolare di Concordia.

altaribus et ministris ejus' quam eciam in possessione canonicorum coacta est deplorare. Nos igitur propter tantam deformitatem penurie episcopalis dignitas ..... ulterius ecclesia villesceret, dictam plebem dicte sacristie, pro thesauro dicte ecclesie augmentando in perpetuum indulsimus. Ita sane quod sacrista qui pro tempore erit, omnes redditus dicte plebis, consilio presidentis et conventus, qui pro tempore (erit) in thesaurum et ornamentum ecclesie, convertere et annuatim in anniversario dicti magistri Dietrici fructuum canonis detenti amministrare debeat. Statuit eciam prememoratus episcopus ut nullus omnino successorum suorum vel aliqua ecclesiastica vel secularis persona hanc plebis salubrem ordinacionem audeat infringere, vel ei ausu temeratio contraire. Quod si quis attemptare presumpserit, omnipotentis Dei et beatissimorum Petri et Pauli apostolorum ejus, nec non et illius pretiosissimi protomartiris Stephani maledictionem se noverit incursurum, et cum datam et Abirom, quos terra vivos absorbuit, precipitem iturum et in cedem recepturum. Huius rei sunt testes Obertus ejusdem ecclesie decanus, Olricus de Cargna, Valdratus presbiter et canonicus, Verollus canonicus, Cono canonicus et sacrista, Brunellus canonicus, Egidius, Santellas, Fertozodis scolares Henricus concordiensis vicarius, Henricus nepos dicti episcopi et aliis quam plures.

Actum est hoc feliciter apud Concordiam in concordiensi ecclesia unde plurima instrumenta uno tenore scripta sunt. Ego Paniltinus de Lonado sacri palatii notarius interfui et rogatus scripsi [1].

Honorius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis capitulo concordiensi salutem et apostolicam benedictionem. Justis petentium desideriis dignum esse nos facilem prebere consensum, et vota que a rationis tramite non discordant affectu prosequere et complere. Cum igitur bone memorie episcopus vester tenuitatem redditum vestrorum diligenter inspecta de Castellione et Curie-Naonis plebes vobis pro su-

---

[1] Pergamena della mensa vescovile di Concordia.

stentatione vestra duxerit concedendas, et dilectus filius electus successor ipsius id postmodum approbavit, sicut idem nobis suis litteris intimavit, nos concessionem eandem tamquam provide ac canonice factam auctoritate apostolica confirmamus ac presenti scripto privilegio communimus.

Nullis ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc aptentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejusdem se noverit incursurum. Datum Portusij (Perusii) V augusti pontificatus nostri anno primo (1).

L'osservanza della vita in comune fu mirabilmente raccomandata e favorita da quasi tutti i vescovi che tennero la sede di Concordia durante il secolo XIII e in modo particolare da Federico dei conti di Prata, splendido e generoso quant'altri mai, il quale il 9 febbraio 1236 concedeva al capitolo la parrocchia di Giussago e il diritto di avvocazia sopra venticinque masi posti in essa; (2) da Fulcherio di Zuccola che nel 13 agosto 1285 univa la pieve di Dardago e le sue cappelle alla dignità decanale, e da altri ancora i quali mano mano vennero aggiungendo al capitolo i possedimenti delle parrocchie di Lugugnana, Bagnarola, S. Marco di Pordenone, Cordenons, Cordovado, Giais d'Aviano, Barcis, Chions e delle loro cappelle.

---

(1) Archivio della mensa vescovile vol. 425. Questa bolla appartiene certamente a papa Onorio III che fu eletto e consacrato a Perugia nel luglio del 1216; il vescovo donatore ricordato in essa deve essere Ottone II morto nel 1216; il suo successore poi che implorò la conferma, Almerico eletto nello stesso anno.

(2) Atti di Ottolino, notaio e cancelliere vescovile. Arch. capit.

I canonici, all'uso monastico, appellavansi fratelli ed il preposito era il primo fra di essi, come indica lo stesso nome. Questa dignità fu istituita nei capitoli quando assunsero la forma di vita dei monaci. Il preposito aveva diritto di amministrare le rendite capitolari e di provvedere alle necessità temporali, laddove il decano, seconda dignità, aveva il regime spirituale del collegio dei canonici.

Se non che, per l'indole stessa dei tempi, avvenne che i prepositi abusassero delle loro attribuzioni tanto che fu necessario sopprimerli quasi da per tutto.

Nella nostra provincia fu tolta questa dignità al capitolo di Cividale nel 1253, perchè l'investito era sempre causa di controversie tra i fratelli cui angariava con ingiuste sottrazioni. Per gli stessi motivi nel 1319 i canonici di S. Pietro di Carnia mossero gravissime querele contro il loro preposito; e sulla fine del secolo XIII fu sottratta anche al nostro l'amministrazione delle rendite capitolari, com'è manifesto da un documento della raccolta del Bianchi (n. 722), nel quale Bernardo di Zuccola, decano di Cividale e ad un tempo preposito di Concordia, lamentasi che il vescovo nostro Jacopo, di sua autorità, avesse prescritto che nessun canonico potesse partecipare dei frutti della mensa capitolare lungi dalla residenza " contra ordinamentum ipsius capituli, in quo statuitur quod loco administrationis *quam olim prepositus habuerat,* suam quisque possit retinere prebendam et ejus fructus percipere non tam in presentia quam in absentia ".

Gli effetti benefici della riforma iniziata dal vescovo Gerardo non perdurarono molto a lungo; l'osservanza delle

antiche istituzioni ricadde a poco a poco in dissuetudine sì nel nostro come quasi generalmente presso tutti gli altri capitoli; e da che si sciolse il vincolo della mensa e del domicilio in comune, vennero ad introdursi le *prebende* separate, col qual nome designavasi quella porzione di reddito che la chiesa contribuiva "præbebat" ai canonici viventi ciascuno per sè [1].

È da notarsi però che i canonici di Concordia furono indotti ad abbandonare le loro antiche discipline non tanto dalla tristizia de' tempi e dall'esempio altrui, quanto, e più veramente, da cagioni affatto eccezionali e gravi, tra le quali il disagio e la malaria del luogo di loro residenza.

Di ciò abbiamo una solenne ed autentica testimonianza nel decreto che il patriarca d'Aquileja, Niccolò Donato, addì 10 gennaio 1494, emanava in favore del nostro capitolo e nel quale egli, confermando ai canonici le giurisdizioni spirituali concesse loro dai vescovi per l'osservanza della vita in comune, soggiungeva: "verum quia postmodum..... tum propter bella que a barbaris illi urbi (Concordia) illata fuerunt, tum propter loci incomoditatem ac aeris intemperiem et vita ipsa communis deserta est..... " [2].

Pare che la prima ripartizione delle rendite capitolari sia stata fatta dai canonici concordiesi il 14 gennaio 1276 coll'atto capitolare che segue:

In Dei nomine; anno ejusdem millesimo duocentesimo septuagesimo sexto, indictione quarta, die Martis quartadecima intrante januario.

---

[1] THOMASSINUS, Nova et vetus disciplina p. 1. l. 3. c. 8.

[2] Archivio del capitolo di Concordia.

Dom. Antonius decanus et capitulum ecclesie concordiensis, videlicet D. D. Bernardus de Ragonea prepositus, Matheus de Mels, Mansotus archidiaconus, Poppo, Federicus de Attimis, Leonardus de Faugnatio, (Faugnacco) Belusius Leonardus de Utino, presbyter Leo sacrista et Brisa de Toppo canonici concordienses in capitulo more solito congregati, plebes suas de Concordia, de Tileo, de S. Georgeo, de Maniaco et de curia Naonis inter se pro satisfatione viginti librarum denariorum parvorum pro vestibus, quas quilibet canonicus habebat ab ipso capitulo annuatim, que minus bene et interdum non sine scandalo antequam fieret predicta divisio solvebantur, unanimiter et concorditer diviserunt isto modo, videlicet quod plebs de Maniaco, sit et esse debeat D. D. Bernardi prepositi, Mathie de Mels et Leonardi de Faugnatio (Faugnacco) et eorum successorum pro viginti libras venetorum parvorum pro quolibet annuatim pro vestibus suis.

Plebes de Tileo et de Portu Veteri D. D. Antonii decani concordiensis pro prebenda sua viginti librarum denariorum venetorum, et pro Decanatu concordiensis viginti librarum denariorum, et Magnifici Leonardi de Utino pro viginti libras denariorum venetorum parvorum et successorum suorum pro vestibus suis. Plebs de Curia Naonis sit et esse debeat ratione prebende concordiensis D. Mansotti archidiaconi concordiensis integraliter pro viginti libras denariorum annuatim in vita sua tantum, et dum fuerit canonicus concordiensis. Ita tamen, quod ille qui succedit sibi in prebendam non succedat, nec succedere debeat vel possit in plebe predicta, et predicta plebs cum omnibus juribus suis ad ipsam plebem spectantibus D. D. Mansotto mortuo, vel promoto, ad concordiense capitulum devolvatur. Plebs vero S. Georgei sit et esse debeat D. D. Poponis Bilusius, presbyteri Leonis et magnifici Berardi, et eorum successorum pro viginti libras denariorum parvorum pro quolibet annuatim pro vestibus illorum. Et plebs de Concordia sit ed esse debeat D. D. Federici de Attimis, Brise de Toppo et Vulvini de Portis, et eorum successorum pro viginti libras denariorum pro quolibet annuatim.

Et has plebes superius nominatas canonici memorati, et eorum successores ammodo habeant, teneant, et possideant cum omnibus juribus et rationibus ad ipsas plebes spectantibus et ad institutionem et destitutionem vicariorum ac etiam. cu n jure archidiaconatus ad eas spectante, ipsarumque plebium proprietate et titulo ipsi capitulo reservatis. Ita tamen, quod quandocumque aliquis canonicus decesserit, vel ad alia promotus fuerit, ille qui major et antiquior est canonicus in prebenda possit et valeat acceptare partem plebis illius defuncti pro suo libito voluntatis, et facta prima acceptatione, ille qui partem acceptavit canonici defuncti, alias promoti ulterius variare non possit. Et sic gradatim faciant singuli canonici successive, et hanc divisionem et ordinationem statuerunt predicti decanus et capitulum concordiense in perpetuum perdurare, et inviolabiliter et irrovocabiliter observari. Et ad majorem rei evidentiam et perpetuam et stabilem firmitatem presens istrumentum fecerunt et sigillo sui capituli sigillari. Actum in choro majoris ecclesie concordiensis etc. Ego Galvanus Hirmo sacri palatii not. interfui ac unum vel plura ejusdem tenoris instrumenta de voluntate ipsius capituli scripsi. (1)

Avvenuta una così radicale riforma nel corpo capitolare, ebbero cura i vescovi di dargli anche nuove costituzioni adattate ai bisogni de' tempi, siccome fecero Artico di Castello, Umberto da Cesena e Battista Legname, e di far sanzionare dalla suprema autorità della Chiesa i loro saggi ordinamenti, come ci consta dalla seguente bolla del papa Gregorio IX:

Gregorius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis decano, et capitulo concordiensi salutem et apostolicam benedictionem. Supplicum precibus que pro Ecclesiarum utilitatibus porriguntur, libenter

(1) Archivio del capitolo di Concordia.

annuimus et robur adiicimus perpetue firmitatis. Cum itaque, sicut asseritis, bone memorie Articus concordiensis episcopus de assensu vestro statuerit, ut nullus canonicus de bonis Ecclesie vestre absque assensu majoris et sanioris partis capituli pignori obbligare, infeudare, vel aliquo modo alienare presumat, transgressoribus certa pena mulctandis prout in ejusdem episcopi litteris inde confectis noscitur plenius contineri, nos justis supplicationibus inclinati, statutum hujusmodi, sicut canonice et provide factum est, auctoritate apostolica et confirmamus et presentis scripti patrocinio comunimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursum. Dat. MCCCLXXIV - XI Kal. Maii Pontif. nostri An. IV. (1)

La optazione delle prebende diede talvolta argomento di controversie fra i membri del capitolo, come avvenne nel 1349, nel qual anno il vicario generale Viviano di Polcenigo ebbe ad emettere questa sentenza:

In Christi nomine amen. Anno ejusdem Nativilatis MCCCXLIX Indictione II die tercio Septembris. Nos Vivianus de Pulcinicho canonichus utinensis reverendi in Christo Patri et dni Fr. Petri Dei gratia concordiensis episcopus vicarius generalis de lite, causa et questione vertente inter dnum Guidonem de Ravanis de Regio concordiensem Prepositum ex una parte agentem, Jacobum de Mutina, Benedictum de Costis de Tarvisio nominibus propriis, et dictum Jacobum de procuratorio nomine dominorum Nicholucij de Auximo, magistri Petri de Regio, Manini de Utino canonicorum concordiensium cognoscentes supra adoptione prebende concordiensis Ecclesie. In

(1) Archivio del capitolo di Concordia.

qua questione dictus prepositus petebat declarari se posse adoptare
prebendam canonicis predictis nominibus quibus supra contradicen-
tibus eundem adoptare non posse. Visis et cognitis rationibus et alle-
gationibus utriusque partis, habita inter nos deliberatione matura
comunicataque de partium voluntate consilio sapientissimi viri dni
Jacobi Del Canto utriusque jurisperiti, reverendissimi in Christo Pa-
tris et D.D. Bertrandi Sancte Sedis aquilegensis patriarche vicarii
in temporalibus generalis, qui dni Jacobus Del Canto suum nobis sub
secreto sigillo consilium transmisit celatum et clausum, cujus tenor
per omnia talis est. In questione michi transmissa per dominum Vivia-
num vicarium concordiensis episcopi cujus tales sunt termini. Prepo-
siture concordiensi tunc habenti exiles reditus annexa fuit et unita
quedam prebenda canonicalis per constitucionem super hoc factam.

Post tempora fuit facta alia constitucio per episcopum in qua
permittitur dicto preposito optio sicut ceteris canonicis. Vacat nunc
prebenda optabilis. Queritur utrum possit optare prepositus. Supra
quibus affirmante preposito quod possit, negantibur canonicis michi
Jacobo del Canto consulenda comissa utrum possit optari. Et dico
Christi nomine invocato, quod non potest optare. Nam certum est
quod illa prebenda que annexa sive unita est prepositure non est
ulterius optabilis cum sit facta unum corpus cum ipsa prepositura
et ejus nam sequitur, ideo sicut illa non optatur, nec ista. Casus est
extra de Preben. C. supra eo I. VI. Non obstat secunda constitucio
quia licet potuisset secunda constitucio primam tollere ut est C. de
constitucione C. I tamen bic non tollit, cum secunda constitucio non
teneat tam quia fuerunt aliqui neglecti, ut extra de electione " quod
sicut „ tum quia non pertinet ad eos de capitulo ut ad Universos ut
SS. de S. ru. p. l. perfundum (et non hoc ex. de constitucione) cum
omnis circa fi. glo. (1) Tum quia dicta constitucio non facit fidem
quia non fuit rogata, inde ille tabellio qui in pubblicam formam re-

---

(1) Le abbreviature di questa pergamena indicano i paragrafi
delle decretali.

degit (ut in corpore aut de Tabell. p. l. et circa fi. p.) nec ei fuit facta commissio de qua constet ut in dicta aut S. p. coll. V. salvo sompre consilio meliori. Christi nomine invocato pro tribunali sedentes dicimus, pronunciamus et definiendo sentenciamus quod ipse prepositus nullo modo possit optare prebendam rationibus et allegationibus in predicto consilio recitatis. Lecta, lata et his scriptis pronunciata fuit per predictum vicarium hec sententia, declaratio et pronunciatio in Portugruario in episcopali pallatio concordiensi anno et die predictiš. Presentibus discretis viris presbiteris Petro Vicario in Tillio concordiensis Diocesis, Henrico de Portunaonis et Corado mansionariis concordiensis Ecclesie, Petro Delocha de Regio notario habitante in Portugruario et aliis, utraque parte presente ad hunc diem et horam citata legitime ad hañc definitivam sentenciam audiendam.

Ego Jacobus Bartholomei de Portunaonis imperiali auctoritate notarius et nunc scriba ed officialis episcopalis Curie concordiensis predictis interfui et rogatus publice scripsi signumque meum apposui consuetum. (1)

Avvennero poi altre notevoli modificazioni nel nostro capitolo, principalmente in seguito ai sapientissimi ordinamenti del Concilio tridentino, e fra queste la stabile designazione delle prebende canonicali.

1567 Die Mercurii 15 mensis januarii. Actum in sacristia cathedralis ecclesie concordiensis, ibique erant capitulariter congregati rev. D. Fulgentius Quirinus decanus, Franciscus Cattalanus, Joannes Maria Maro, Ascanius Faganea, Benedictus Cigrigni, Marcus Antonius de Fabris, Petrus Lodovicus Falceta, Aloysius Emo, Horatius Truschia, Papirius Falceta et Joannes Maro omnes canonici prebendati ipsius ecclesie totum et integrum capitulum ejusdem facientes et represen-

---

(1) Pergamena dell'Archivio capitolare di Concordia.

tantes, qui quidem rev. d. decanus, canonici et capitulum in executione monitionis et mandati eis facti per rev. in Christo patrem et dom. dom. Petrum Quirinum Dei et apostolice sedis gratia episcopum concordiensem existentem in visitatione, et tamquam delegatum a sede apostolica vigore decreti sacri concilii Tridentini distinxerunt, et declaraverunt infrascriptas fore et esse prebendas suas et cuiuslibet eorum sacerdotales, diaconales et subdiaconales:

Prebendas quascumque et ubicumque existentes trium dignitatum ipsius ecclesie concordiensis ut decanatus, prepositura et archidiaconatus fore et esse prebendas sacerdotales.

Insuper prebendas sex canonicorum, vid:

Rev. d. Aloysii Emo, que fuit et est super quartesio Concordie.

Prebenda dom. Francisci Cattalani que fuit et est Praturloni.

Prebenda dom. Jo. Maria Maro, que est ad presens super quartesio Cordubati.

Prebenda dom. Ascanii Faganea, que fuit, et est super quartesiis et aliis affictibus seu decimis villarum S. Georgei et Cose.

Prebenda d. Benedicti Cigrigni que fuit et est in villis S. Georgei et aliis locis annexis, et Coce.

Prebenda d. Horatii Truschia, que fuit et est ut supra.

Prebendas autem diaconales fore et esse infrascripta:

Prebendas daus super quartesio Tilei et Portusveteris et aliorum locorum ibi annexorum possessas ad presens per rev. d. Marcum Antonium De Fabris et Petrum Ludovicum Falceta.

Item unam prebendam super quartesiis et aliis affictibus Maniaci possessam ad presens per rev. d. Baptistam Falceta.

Prebendam vero subdiaconalem fore, et esse super quartesio et aliis introitis ville Vivarii possessam ad presens per rev. d. Joannem Maro [1].

---

[1] Atti capitolari ad annum.

Fra le prebende una ve n'era assegnata "pro salario vicarii generalis" e di questa il visitatore apostolico mr. Nores nel 1584 prescriveva che "consulto prius SS. domino nostro papa" fosse costituita la prebenda teologale; così pure con bolla di papa Sisto V, del 13 aprile 1587, veniva soppressa la prebenda dell'arcidiacono e nel 21 giugno 1608 istituivasi invece quella del penitenziere [1].

XI.

I placiti civili - L'arcidiacono delle cattedrali - I placiti di cristianità - Prerogative del capitolo concordiese - Le pievi unite - Amministrazione della mensa vescovile vacante - Diritto di elezione dei vescovi e canonici concordiesi.

Nel precedente paragrafo abbiamo veduto che il patriarca Gotofredo, nel sancire l'unione fatta dal vescovo Romolo alla mensa capitolare di alcune pievi, confermava allo stesso capitolo il diritto di tenere in esse il placito di cristianità "cum placito christianitatis."

Per far conoscere il significato di questa espressione ci è d'uopo aggiungere qui un breve cenno intorno alla forma onde nei tempi di mezzo era amministrata la giustizia e provveduto al governo spirituale della diocesi.

---

[1] Archivio del capitolo di Concordia.

Secondo gli ordinamenti stabiliti da Carlo Magno, i conti nelle città, gli sculdasii nei castelli, i decani nei villaggi di minor conto (1) dovevano decidere le controversie e tutelare l'ordine pubblico; i messi regii, detti anche *missi discurrentes, missi dominici, regii legati*, provveduti di ampia autorità, percorrevano le provincie dell'impero ad investigare se i giudici minori avessero sempre esercitato con rettitudine il loro ufficio, a giudicare le cause di maggior rilevanza, a tutelare la retta amministrazione dei poderi regii etc. (2) A questo scopo solevano essi tenere, qua e colà, i loro giudizii pubblici, detti allora *placiti*, ai quali dovevano concorrere i giudici minori, le persone versate in giurisprudenza ed i notaj e vi poteva assistere il popolo. (3) Per legge di Lotario I, anche i vescovi e gli abati dovevano intervenirvi o delegarvi un loro rappresentante, in caso di legittimo impedimento.

Ma, presa nuova forma la costituzione politica dei nostri paesi per la istituzione dei liberi comuni e per la organizzazione del sistema feudale, cessate le attribuzioni dei

---

(1) Secondo il costume germanico le popolazioni dei villaggi erano divise in centurie di famiglie. Lo *sculdasio* o *centenario* era giudice di cento famiglie, e dalla sua sentenza si appellava al conte. Il *decano* era giudice di dieci famiglie. (Muratori, Dissert. 56).

(2) I procuratori ed economi delle corti e dei poderi del patrimonio regio erano chiamati *gastaldi*.

(3) Le cause nei placiti erano decise coi documenti o colle testimonianze e talvolta anche col duello. Il primo esempio dei giudizî di Dio in Italia l'abbiamo nel duello fra l'accusatore di Gunderberga regina, moglie di Arioaldo re dei Longobardi (625 - 636), e il campione di quest'ultima.

messi regii, l'amministrazione della giustizia, la tutela dell'ordine e della pubblica moralità furono devolute ai rispettivi giusdicenti, con limite più o meno esteso, a norma delle concessioni avute nelle investiture.

Così i vescovi di Concordia, avuto il riconoscimento dalla legittima autorità del loro dominio civile, sulla forma della precedente legislazione, usarono tenere anch'essi i placiti civili, nei quali punivano i delitti, pacificavano i contendenti, decidevano le questioni private, impedivano le angarie, le vessazioni, le ingiustizie degli officiali soggetti e tutelavano, con opportuni provvedimenti, la retta amministrazione della cosa pubblica.

Dovendo poi ogni chiesa, per le leggi dei Carolingi, (1) avere il suo avvocato che colla scienza legale e colle armi aveva obbligo di difenderne i diritti e i privilegi, anch'esso, per concessione imperiale, poteva tenere placiti civili nelle giurisdizioni della chiesa tutelata.

L'ufficio di avvocazione della sede vescovile di Concordia appartenne alla nobilissima famiglia di Prata che se lo tenne carissimo, non tanto per l'onore che ad essa ne veniva, quanto anche per i vantaggi che ne traeva, avvegnachè esimeva l'avvocato dalle pubbliche gravezze ed aveva annesso ordinariamente qualche beneficio o feudo che più tardi divenne in molti luoghi ereditario. (2)

---

(1) Legge VII di Pipino colla quale era permesso anzi ad ogni vescovo di avere un avvocato in tutti i contadi ove possedeva beni od esercitava dirjtti.

(2) Muratori, loc. cit. Dissert. 63.

Dall' atto di composizione 13 maggio 1192 che siamo per dare si possono conoscere le condizioni e la forma con cui la detta famiglia di Prata esercitava l'avvocazia:

Anno domini millesimo CXCII. XIII die intrante Madio indictione XI. Nos quidem Wodolricus concordiensis prepositus nec non Artemannius de Sacilo ab utraque parte electi arbitri a domino Romulo concordiensi episcopo et domino Gabriele ejusdem advocato ad cognoscendam et finiendam litem et controversiam que vertebatur inter ipso super advocacia ipsius episcopatus et quibusdam aliis, quibus omnibus sive per justiciam sive per concordiam seu transactionem prout melius nobis videretur.

Taliter super ipsa advocacia per concordiam et composicionem difinimur. Scilicet quod predictus Gabriel concordiensis episcopatus advocatus semel in anno generale placitum teneat in Portu secundum quod consuevit et omnes adjacentes ville ipsius episcopatus veniant in ipso Portu ad placitum secundum quod consueverunt. Excepta Concordia et inferiori Frata. Similiter in sancto Johanne placitum ut in Portu generale teneat semel in anno.

Ita quod villa Turris, villa de Murlis et Villota ad ipsum placitum venire non debeant salvo eo quod infra dicetur. In gastaldia vero de Medunio similiter in una villarum ubi cum episcopo vel ejus nuncius cum nuncio episcopi sine fraude convenerit semel in anno sicut in Portu generale placitum teneat congregatis et convocatis aliis ejusdem gastaldie villis, excepto castro et villa Medunii. Procuracionem quidem placiti ipsius Portus secundum consuetudinem hucusque obtentam per episcopum et advocatum fieri decernimus.

Sancti Johannis vero procuracionis et gastaldie Meduniis duas partes episcopo, terciam pertineat advocato. De bannis vero sicut in Portu ita in reliquis generalibus placitis observari decernimus. In Concordia et inferiori Frata, Murlis, Turri et Villota et in castro et villa Medunii si quodam homicidium, latrocinium vel efusio sanguinis, raptus, seu incendium, rapina vel monete falsamentum factum

fuerit aut acciderit, et ad advocatum per querimoniam vel per juratos devenerit per ipsum advocatum vel ejus nuncium cum prefato episcopo vel ejus nuncio si interesse voluerit cognoscatur et difiniatur.

Excepto de dinstemannis concordiensis ecclesie et eorum manualibus servientibus et clericorum et famulis de ministerio quorum predicta maleficia coram episcopo vel ejus nuncio cum advocato vel ejus nuncio debent tractari et difiniri. De bannis provenientibus et expensis contingentibus tam de Concordia et inferiori Frata, Murlis, Turris et Villota, castro et villa Medunii, quam de predictis dinstemannis, clericis et eorum manualibus servientibus nec non et famulis de ministerio, due partes erunt episcopi, tertia vero advocati, que omnia ex utraque parte bona fide et sine fraude fiant, salvo omni jure tam episcopi quam advocati. De albergariis vero super dominicale episcopatus ne per advocatum vel ejus nuncium fraudolenter vel studiose fiant, omnibus modis prohibemus. Si quas contigerit eum facere necessitate exigente sine verbo episcopi et episcopus justiciam voluerit, in curia ipsius cognoscatur et secundum curie ipsius laudum satisfacere teneatur.

Actum in bayarzo uno apud sanctum Wodolricum in presencia domini Federici de Kauriaco, Henrici de Cusano, Henrici de Glemona, Varnerii de Pinzano, Ottonis Pregogne, Valterii de Frata, Dietricii de Bonofonte, Regenaldi de Lauzana et Getepoldi de Farla aliorumque plurimorum.

Et ego Petrus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatu prelibati Wodolrici concordiensis prepositi et Artemanii de Sacilo hanc cartulam scripsi [1].

In progresso di tempo, caduta anche fra noi in disuetudine o degenerata per non infrequenti abusi la istituzione degli avvocati, i vescovi concordiesi usarono nel

---

[1] Pergamena originale della mensa vescovile.

secolo XIV tenere da per sè i placiti civili, come vediamo chiaramente risultare dalle due seguenti concessioni fatte dal nostro vescovo Guidone alle comunità di Portogruaro e di Concordia:

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo septuagesimo quarto, indictione XII, die XIII mensis decembris. In stupha superiori...... castri siti in terra Portusgruarii concordiensis diocesis presentibus discretis viris magistro Nicolao phisico de Tarvisio, Johane de Gubertinis..... ambobus de Utino, presbitero Gerardo de Saravalo cenetensis diecesis, Petro de Canossa de Regio et Johane de Cremona et aliis pluribus testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis. Ibique pro negotio infrascripto congregatis et constitutis reverendissimus in Christo pater et dnus dnus Marquardo dei gratia sancte sedis aquilejensis patriarcha et Guidone eadem gratia episcopo concordiensi, ac etiam prudentibus viris ser Annichino de Leodio tunc capitanio, Dominico qm. Perutij, Andrea Punilino, Andrea de Panigaliis et Bartolussio qm. Marcutij, tunc dicte terre Portugruarii judicibus nec non magistro Petro de la Meduna rector scolarum, ser Nicoleto de Subripa, Nicolao Bilusii, Francisco qm Dominici Conti, Cihino Marono et Dominico de Septimo omnibus dicte terre Portogruari consulibus.

Prefatus dnus patriarcha ac etiam omnes et singuli alii supradicti nomine ipsorum nec non totius comunitatis et hominum dicte terre Portusgruarii eidem domino episcopo ad instanciam humiliter supplicarunt, quod cum ipse dominus episcopus et ecclesia concordiensis habeat de jure et antiqua consuetudine advocatia sive jus tenendi per se vel per alium placitum advocatie in terra Portusgruarii et ejus districtu, annis singulis circha festum nativitatis domini et interdum in dicto placito insurgunt contentiones et scandala propter que status predicte terre Portusgruari, nunc pacificus de facili posset perturbari non sine gravi damno ipsorum domini episcopi et terre

Portusgruarii, prefatus dnus episcopus ad obviandum futuris periculis dignaretur, pro ipso presenti anno, predictum placitum eis de speciali gratia remittere et quod illud per presenti anno non tenere concedere.

Quorum quidem domini patriarche, capitanei et judicum aliorumque supra scriptorum nominibus quibus supra supplicancium votis prefatus dominus episcopus volens annuere ac etiam ipsis supplicationibus nec non predictis comunitati et hominibus in quantum sine prejudicio sue ecclesie concordiensis potest libenter complacere ex certis justis et rationabilibus causis ipsi domino episcopo per eosdem supplicantes expositis, predictum placitum advocatie eis de speciali gratia ut premittitur petita remisit. Volens et consenciens quod pro isto presenti anno non teneatur, salvo tamen omni jure ipsorum domini episcopi et ecclesie concordiensis in dicto placito sive jure advocatie pro tempore futuro. Prenotati vero dominus patriarcha, capitaneus et judices aliique omnes et singuli suprascripti, nominibus quibus supra, eidem domino episcopo de sua begninitate plurimum regraciantes ibidem ipsi dno episcopo in signum recognitionis dicte gratie et honorancie, sponte et libere tradiderunt, numeraverunt unam marcham denariorum novorum aquilejensis prout est moris.

Et ego Simon qm Iacopini de Tintis de Regio apostolica et imperiali auctoritate notarius et prefati dni episcopi scriba omnibus et singulis suprascriptis dum ut premittitur agerentur et fierent una cum prenotatis testibus presens fui et per prefatum dominum episcopum requisitus scribere scripsi et in hanc publicam formam redegi meisque nomine ac signo consueto signavi [1].

Simili concessioni aveva fatte il vescovo Guidone alla comunità di Concordia il 21 decembre 1369 ed a quella di Portogruaro, dietro istanza dei consoli della terra, il 19 decembre del 1368 ed il 15 decembre 1373, come consta

(1) Pergamena della mensa vescovile.

da altre pergamene dell'archivio vescovile, l'ultima delle quali fu alquanto scorrettamente pubblicata dal Foucard nel Codice diplomatico di Portogruaro.

Questi placiti annuali si tenevano dal vescovo o dal suo rappresentante nei vari centri della giurisdizione per le cause civili e criminali. Per decidere poi le controversie di materia puramente *feudale* altri placiti si convocavano, ai quali non avevano diritto di intervenire che i *vassalli nobili* della sede investiti di feudo, dei quali diamo qui per regesto un qualche esempio:

1352. Ind. V. 26 ottobre. Portogruaro, nella camera vescovile, presenti il ven. uomo D. Roberto vic. del vescovo ed altri.

Convocata innanzi al R. Padre Fra Pietro vescovo di Concordia la *Curia piena di vassalli* della sede nella forma consueta, comparvero i nobili D. Tomaso abate di Sumaga, Fiorenzo dalle Coste decano, Guido de Ravanis preposito, Jacopo da Modena, Guglielmo, Manino da Udine, canonici di Concordia, Nicolò di Panigai, Francesco de Gaspardis, Moio Isacco, Franciscuto, Rodolfo di Cordovado, tutti vassalli *cum multis aliis astantibus*. Sopra i dubbi proposti dal vescovo, dopo matura discussione, unanimamente fu sentenziato che;

1. Se dopo che il vescovo aveva conseguito il pacifico possesso della sede, i vassalli della chiesa per un anno e un giorno o più ancora, avessero trascurato di chiedere la rinnovazione della investitura dei loro feudi, il vescovo stesso, o di per sè o per mezzo di un altro vassallo, avrebbe potuto *intromittere* (1)..... *nomine suo et episcopatus concordiensis, absque usu et fructibus dictorum feudorum, usque ad annum et diem.*

---

(1) L'*intromittere* equivale a sequestrare.

2. Che un feudo legale e retto non poteva esser dato nè in dote nè legato per l'anima, se non nel caso che il feudo potesse essere posseduto egualmente dai maschi e dalle femmine, ed anche in tal caso, chi lo dava in dote rimaneva sempre vassallo e la donna avrebbe potuto possederlo finchè solo fosse vissuto il donante.

3. Che la donna non poteva succedere nel possesso di un feudo retto e legale.

4. Che il vassallo, senza cognizione o licenza del principe, poteva pignorare il suo feudo, restando però sempre vassallo del principe, e quello che impignorava rimanendo vassallo del vassallo.

5. Che il vassallo, ricevuta la investitura o dopo promesso di dare in iscritto la nota de suoi feudi, doveva essere richiamato alla presentazione della nota con termine perentorio se avesse mancato al suo dovere.

6. Che se un vassallo della sede avesse venduto tutto il suo feudo e non una parte sola a persona non capace di feudo, il feudo in tal caso ritornava al principe.

7. Che chi avesse alienato il feudo ricevuto dalla chiesa di Concordia come possedimento libero e proprio, *ipso jure* restava privato del feudo che ricadeva al principe.

Avute queste sentenze il vescovo le approvò, le confermò e ratificò come signore dei predetti vassalli e come vescovo della chiesa di Concordia e diede incarico al notaio Ubertino qm. Bernardino del borgo di S. Tomaso di Treviso di estendere il relativo istrumento.

1354 - Ind. VII. 13 agosto - Portogruaro nel palazzo vescovile. In orto episcopi sub. pergola. Presenti parecchi testimoni. Raccolta la curia dei vassalli, intervennero il vener. padre Fra Bortolomeo vescovo di Caorle, don Fiorenzo de Costis di Treviso decano di Concordia, Guido preposito, Giovanni da Merate canonico d'Aquileia, Giacomo da Modena, Guidetto da Regio e Marzio da Udine canonici di Concordia, Nicolò di Panigai, Francesco de Gaspardis da Porto, Pietro Premoli da Porto e Giovanni qm Astolfo abitante nella cerchia superiore di Portogruaro.

Innanzi tutto il vescovo domanda e i vassalli *unanimiter* affermano che, volendo il prelato patrocinare da sè gli affari della sua mensa, egli può sostituire un suo delegato a presiedere il convegno. In conseguenza il vescovo fece sedere *pro tribunali* in luogo suo il vener. D. Ottone de Castellinis giureconsulto e suo vicario. Indi, proposti alla curia dei vassalli parecchi dubbi intorno alla applicazione delle leggi feudali, ebbe le seguenti decisioni prese ad unanimità:

1. Che se un investito di feudo *d'abitanza* dalla chiesa di Concordia avesse senza espresso consenso del principe venduto, impignorato od obbligato in qualunque modo ad altri il suo feudo, doveva restarne privato e i beni si sarebbero devoluti alla chiesa.

2. Nel caso sovra esposto il vescovo poteva senz'altro avocare a se come cosa sua (*intromitere se sicut de re sua*) i beni di feudale abitanza venduti, impignorati od obbligati ad altri.

3. Che se un vassallo investito, invece, di feudo *ministeriale*, senza licenza del principe avesse venduto, impignorato od obbligato il suo feudo ad un altro ministeriale di grado minore (*alteri minori ipso feudatario, et sibi feudatario non equali nec simili)* sarebbe decaduto dal feudo e i beni feudali devoluti alla sede. Che se avesse venduto, impignorato od obbligato il suo feudo ad un altro ministeriale di pari grado, in tal caso il feudo non sarebbe ricaduto alla sede qualora il compratore avesse promesso di compiere l'officio di ministero annesso.

In questo ultimo caso poi il vescovo, trattandosi di feudo ministeriale, avrebbe potuto agire contro i violatori della legge, apprendendo *in usu et fructu sicut de re sua* i feudi ministeriali commerciati.

1363. Ind. I. 23 aprile. Nella camera vescovile del palazzo di Portogruaro. Presenti vari testimoni.

Raccolta la curia dei vassalli si presentarono il ven. religioso Fiorenzo de Costis da Treviso decano, Iacopo da Modena, Manino da Udine, Benedetto da Regio e Nicolò da Osimo canonici di Concordia, Fra Tomaso abate di Summaga, ser Pantaleone ed Andrea detto Pinello ambi di Portogruaro.

Certo Valentino da Latisana aveva fatto una ingiuria al nobile Paolo de Tacolis da Regio capitano del castello di Cordovado. I giudici e giurati di Cordovado lo avevano assolto. Il capitano s'era appellato al vescovo di Concordia Guido Barsio da Regio, il quale perciò propose alla curia de' suoi vassalli i seguenti dubbi:

1. Se la punizione dei delitti che vengono commessi nel castello di Cordovado o in qualunque altro luogo dove il vescovo di Concordia ha la giurisdizione spirituale e temporale, contro gli officiali della sede o contro qualunque altra persona, spetti o meno *pleno jure* al vescovo stesso.

2. Se il vescovo abbia o no diritto di far proclamazioni e bandi e di stabilire pene personali e pecuniare contro i delinquenti, sia nel castello di Cordovado, come in qualunque altro luogo della sua giurisdizione.

3. Avvenendo spesso che per decidere questioni feudali, o appellazioni od altri casi di materia feudale non si possa raccogliere un numero sufficente di vassalli nobili, si domanda qual norma sia in proposito sancita dalla consuetudine e dal diritto.

I vassalli presenti decidono ad unanimità:

Sul primo dubbio che il vescovo, o per sè o mediante i suoi officiali, può punire i delitti e gli eccessi dei sudditi con pene personali o pecunarie a suo arbitrio.

Sul secondo: che il vescovo *tanquam verus dominus* può emanare proclami e bandi e stabilire le pene e mandarle ad esecuzione.

Sul terzo destinguono: se le questioni da decidersi non superino la somma di cinquanta lire, col vescovo bastano a sentenziare cinque vassalli nobili; se superiori alle cinquanta lire, devono essere presenti col vescovo sette vassalli *ad minus*. Che se un tal numero non si possa avere, in tal caso il vescovo chiami a compirlo altri buoni uomini prudenti e discreti, perchè così fu sempre fatto per consuetudine nella curia vescovile di Concordia.

Quasi nella stessa forma i vescovi provvedevano anche al governo spirituale.

Fino dai primi tempi le cattedrali avevano il loro arcidiacono, cui a poco a poco vennero aggiungendosi tali attribuzioni da diventare esso inamovibilmente il principale ministro dei vescovi nell'esercizio della spirituale giurisdizione del foro esterno.

Papa S. Clemente difatti chiamava l'arcidiacono l'occhio del vescovo "*Archidiaconi ecclesie sint tamquam oculi episcopi*" e più tardi papa Innocenzo III così commentava le parole del suo santo predecessore "*Item in epistola beati Clementis papae praedecessoris nostri, oculus episcopi archidiaconus appellatur, ut loco episcopi per episcopatum prospiciens, quae corrigendo viderit, corrigat et emendet*"[1].

Per conoscere quindi i bisogni morali e religiosi dei popoli ed applicare gli opportuni rimedî, era incombenza dell'arcidiacono di recarsi presso le chiese battesimali e matrici della diocesi a tenervi i *placiti di cristianità o placiti stretti o placiti dell'arcidiacono,* nei quali egli soleva aprire una investigazione sopra lo zelo dei sacerdoti, sopra la retta amministrazione dei sacramenti, sopra gli occupatori ingiusti o malversatori delle sostanze ecclesiastiche, sopra le ingiuste denegazioni delle decime; puniva o colle censure o colle ammende pecuniarie gli adulteri, i bestemmiatori, i fornicatori, i profanatori del luogo santo, gli ingiusti detentori della dote assegnata alle donne; prendeva cura della vedove e dei pupilli.

Al placito di cristianità doveva intervenire un giurato per villa e una persona per fuoco, sotto pena di dover pa-

---

(1) THOMASSINUS loc. cit.

gare una multa. Ordinariamente il giusdicente del territorio in cui aveva luogo l'adunanza concorreva coi suoi vassalli alla custodia del placito.

Le multe che venivano inflitte o ai delinquenti o ai contumaci, appartenevano all'arcidiacono. Talvolta esso delegava altra persona ecclesiastica a compiere l'officio suo, come sappiamo essersi fatto da Ottonello arcidiacono concordiese nel 7 settembre 1310, in cui costituiva suoi nunzî e vicarî in spiritualibus Vezzellone e Billino vicarî di Aviano e Domenico vicario di Maniago per tenere i placiti sinodali nelle pievi di Valeriano, di Meduno, di Tramonti, di Arba, di Aviano, di Vigonovo, di Pordenone, di Zoppola, di Castions, con autorità di decidere le questioni che venissero sottoposte al loro giudizio e di far osservare colle censure le loro sentenze, fatta eccezione delle liti matrimoniali e di quelle di maggior conto che non potevano essere decise senza il concorso del vescovo o dell'arcidiacono [1].

Come il vescovo, così anche il capitolo usava tenere i placiti nelle pievi unite alla sua mensa. Il placito veniva deliberato prima in adunanza capitolare; designato il canonico che avrebbe dovuto presiederlo, ne veniva intimata la convocazione alle porte della chiesa da visitarsi; il *precone* o banditore capitolare recavasi famiglia per famiglia ad intimare al capo di casa l'intervento con comminazione di multa. Nel giorno fissato, al suono di campana si apriva l'adunanza nella chiesa colla invocazione dello Spirito Santo,

---

(1) Bianchi, Doc. N. 268.

indi l'arcidiacono o canonico capitolare con brevi parole spiegava *vulgari sermone* le finalità dell'adunanza: *quare ipsum placitum cristianitatis introductum sit, quoniam ad utilitatem animarum et corporum dictum placitum celebratur, ut bona tam ecclesie, quam cujuscumque occupata restituantur, quia peccatum non remittitur nisi restituatur ablatum, insuper propter paces iniandas et discordias sedandas, et qualiter Sacramentum Eucharistie Corpus Domini nostri Iesu Christi ac reliqua sacramenta dicte ecclesie gubernentur et reliquie custodiantur, et multa alia etc.*

Così troviamo scritto negli atti notarili di placiti tenuti a Maniago, a Cordenons, a Vivaro nell'anno 1482, che a suo luogo riferiremo [1].

E per esaurire l'argomento delle pievi di appartenenza della mensa capitolare, aggiungeremo che i canonici fino al principio del secolo XVII solevano darle in locazione triennale a qualche sacerdote verso un annua ricognizione, come consta essere avvenuto ai 23 aprile del 1539, nel qual giorno essi "*capitulariter congregati..... locaverunt et simplicite affictaverunt venerabili P. Galatio qm magistri Laurentii dalla Zotta de Maniaco ibidem presenti et conducenti pro annis tribus omnes et singulos fructus, redditus et proventus tam certos quam incertos, ac emolumenta quecumque spectantia ad beneficium seu plebem Maniaci, cum hoc quod dictus presbiter Galatius dicte ecclesie bene et lauda-*

---

(1) Archivio capitolare di Concordia. Per più diffuse notizie vedi DEGANI: *Il placito di Cristianità* - in Memor. Stor. Forogiuliesi 1912, vol. VIII, fasc. IV.

biliter deserviat in divinis..... „. Opponendosi questa pratica alle determinazioni del Tridentino, il vescovo Matteo Sanudo addì 12 luglio 1600 “ *in actu visitationis* „ decretava la erezione in vicarie perpetue di tutte le chiese parrocchiali unite alla mensa capitolare. Si suscitò per questo una lunga controversia che fu poi composta a' 18 gennaio 1610 dal patriarca Francesco Barbaro, il quale sentenziò che le pievi in discorso fossero conferite dai canonici a norma delle costituzioni conciliari e a ciascun vicario fosse assegnata una congrua. Questa sentenza fu poi riconfermata dalla curia patriarcale di Aquileja con decreto 10 luglio 1669 e da una ducale del veneto dominio del 13 marzo 1671 (1).

Il capitolo posto in una così stretta comunanza di interessi col capo spirituale della diocesi, avendo il dovere di coadiuvare del suo consiglio e dell'opera sua il vescovo negli argomenti più gravi della giurisdizione civile ed ecclesiastica e il diritto di eleggere il vicario al reggimento della sede vacante (2), ebbe conseguentemente anche quello di deputare uno dei propri membri ad amministrare le rendite della mensa vescovile fino alla elezione del novello pastore. Una traccia di ciò l'abbiamo trovata nel seguente documento:

1318 - Ind. I. 10 gennaio - Portogruaro; nella casa del comune, nel maggior consiglio. Il defunto vescovo Iacopo Ottonello aveva dato in affitto alla comunità di Portogruaro i suoi molini, presso la chiesa

---

(1) Archivio dei conti Attimis - Maniago, vol. *Giurisdizioni civili ed ecclesiastiche* ed Archiv. pievan. di Teglio Veneto.

(2) Thomassinus - loc. cit. De beneficiis part. I. t. III. c. 7.

di S. Andrea, verso l'annua corrisponsione di duecento staia di buon frumento e venticinque lire di denari veneti, da un S. Giorgio all'altro.

Rimasta vacante la sede, il nob. Enrico di Prata *economo* della chiesa di Concordia e i nob. signori Nicolò sacrista e Maggio di Toppo canonici di Concordia sindaci e procuratori della sede vacante, confermarono al co. Enrico di Gorizia e del Tirolo podestà di Portogruaro e ai suoi rappresentanti, nonchè ai signori Gaspardo qm Lancellotto, Francesco qm. nob. Guarnero di Morsano e Michele qm Bellussio sartore, consoli e rettori della terra di Portogruaro, e al maggior consiglio ivi congregato al suono di campana, il contratto di affitto e si rendono garanti per ogni possibile pericolo. (Atti di Bernardo figlio di Odorico notaio) [1].

È naturale però che fra il cozzo di tante giurisdizioni e nell'esercizio di così ambite prerogative non sempre bene determinate e che spesso urtavano o dovevano inframmettersi nelle pertinenze di persone o di comunità più forti e più violente, il capitolo mancasse talvolta della forza di far valere il suo buon diritto e di difenderlo dalle frequenti contradizioni. Epperò ad ovviare a cotanto danno e ai possibili pericoli, soleva esso presidiarsi di potenti alleanze e commettersi al protettorato di qualche illustre famiglia. A questo fine certamente ne 1340, dal castello di Brugnera, i canonici concordiesi eleggevano a loro vicedomino e difensore Morando di Porcia, come risulta dal documento che segue:

1340. - Ind. VII. 16 novembre - Brugnera nella sala del nob. Morando di Porcia, presenti fra Bortolomeo di Padova dei Crociferi priore di S. Cristoforo di Portogruaro, fra Giovanni monaco di Summaga ed altri.

---

[1] Pergamena nell'archivio capitolare di Concordia.

I vener. Fiorenzo decano, Guido de Ravanis preposito, i sacerdoti Barbaro e Nicolò di Cividale canonici di Concordia per sè e successori, considerata l'onestà, la prudenza e la potenza del co. Morando di Porcia e Brugnera loro confratello e canonico di Concordia, lo eleggono e nominano in vicedomino difensore e protettore del capitolo di Concordia, per il corso di dieci anni, dandogli facoltà e autorità piena e libera di agire e fare tutto quello che egli avesse creduto utile e buono per il capitolo, e si obbligano e gli promettono di contribuirgli ogni anno in compenso tutta l'annona, ossia tutta l'avena che la mensa capitolare soleva riscuotere dai suoi massari della villa di Rivolto. Il nob. canonico Morando ivi presente accetta l'officio e promette di fare tutto ciò che sarebbe tornato utile al capitolo, di difendere, custodire, proteggere e conservare le persone e le cose del capitolo stesso. (Atti di ser. Pietro qm. Almerico notaio) [1].

La elezione dei canonici e il conferimento delle prebende, per costituzione generale della chiesa, appartenne simultaneamente al vescovo ed al capitolo, come conseguenza della mensa, della vita e delle sostanze comuni.

Sembra tuttavia che fra noi questo diritto si esercitasse non simultaneamente, ma cumulativamente; ed eccone con ordine cronologico qualche prova;

1308. - 25 settembre. Il doge di Venezia ringrazia il vescovo e il capitolo di Concordia e loda altamente la elezione da essi fatta del famoso e sapiente Pietro canonico Tebano, diletto cancelliere della curia di Venezia, in canonico decano della vetusta chiesa di Concordia. (A. S. Minotto. *Acta et Diplomata* etc).

---

[1] Pergamena del capitolo catt. di Concordia.

1334. - Ind. II. 21 luglio. Era vacante il decanato del capitolo di Concordia. I canonici elettori si compromisero e delegarono la scelta e la elezione al confratello pre Bartolomeo pievano di S. Andrea di Portogruaro e canonico pur esso di Concordia.

Perciò nel giorno suddetto si raccolsero nella camera episcopale del palazzo vescovile di Portogruaro, alla presenza del vescovo Fra Uberto da Cesena, i canonici D. Cresenzio di Porcia, Pre Bortoluzio, Mattia Bortoluzio, ser Vilasio di Concordia, Barbaro di Venezia, Nicolò di Cividale costituenti l'intero capitolo, ed innanzi ad essi il delegato all'elezione prete Bartolomeo compromissario disse: Io prete Bartolomeo dopo maturo riflesso, ad onore di Dio, della B. Vergine e di S. Stefano patrono, per quella podestà che mi fu conferita dal capitolo, eleggo il ser Fiorentino de Costis da Treviso in decano della chiesa di Concordia, uomo provido, discreto ed industre. I canonici presenti, udita tale elezione ad essi molto accetta, unanimemente incominciarono a cantare *Te Deum laudamus*.

Testimoni Domenico Bartolino da Cesena, Fra Temanio canonico di S. Giustina di Venezia, Fra Pietro canonico di S. Maria in Porto di Ravenna cappellano, ser Giovanni Pimericio canonico cesenate, Ailino Camesoli da Sarignano famigliare del vescovo e ser Daniele da Bagnara (Atti Nicolò qm Chectulo de Romanis da Osimo not. Arch. della curia vescovile).

Più tardi questo diritto di elezione fu esercitato esclusivamente dal capitolo, non sappiamo se per abuso o per privilegio, e perdurò sino alla fine del decorso secolo, sebbene qualche vescovo nostro, come per esempio Antonio Feletto nel 1473, tentasse rivendicare alla sua autorità la legittima ingerenza avuta da' suoi antecessori.

Ci consta, di vero, da una pergamena capitolare che nel 18 maggio 1473 Jacopo de Rubeis protonotario apostolico, arciprete di S. Tecla di Este e decano di Concordia,

venuto a cognizione che il vescovo concordiese sopra nominato, aveva eletto canonico Domenico de Texinis suo vicario generale, contro il diritto del capitolo che pretendeva per sè solo il conferimento delle prebende, protestava di volersi appellare alla S. Sede [1]. Ne sorse lite che durò sei anni e fu definita colla seguente dichiarazione:

1479. - Ind. X. 5 decembre. Nel palazzo vescovile di Concordia, presenti P. Bono da Verona, Nicolò da Dunasto cappellano del vescovo, Antonio da Marsiglia Mans., Andrea de Brais scolastico.

A por fine alla causa che agitavasi fra il rev. P. D. D. Antonio Feletto vescovo e i vener. decano, canonici e capitolo di Concordia intorno al diritto di elezione alle prebende canonicali vacanti, essendo indegno che il padre e i figli questionino fra loro, si stipulò il seguente concordio:

Il vescovo ritira la sua petizione e rinuncia al capitolo ogni diritto di eleggere e conferire i canonicati e le prebende e promette di non molestare più il capitolo, il quale in conseguenza potrà liberamente esercitare il suo diritto. Assicura che ogni qual volta ricorrerà il caso, egli sarà per confermare le elezioni capitolari se debitamente e canonicamente richiesto, come fu sempre fatto da' suoi antecessori; dichiara infine che la opposizione da lui mossa al libero esercizio del diritto capitolare derivò dal fatto ch'egli *ignorabat jura dicti capituli*. (Atti di Guglielmo Zenecio qm ser Giorgio da Camposampiero not. Arch. della curia vescovile).

In questi ultimi anni si agitò di nuovo la controversia presso la S. C. del Concilio, la quale al dubbio "*An capitulum cathedralis ecclesiae Concordiensis redintegrandum sit*

---

[1] Atti di Jacopo Mochf qm. Giov. Auto. not. di Este.

in exercitio iuris nominandi et praesentandi ad omnes praebendas in mensibus non reservatis vacantes, una excepta decanali dignitate in casu „, con decreto 18 agosto 1888, rispose: “ *Affirmative* „.

Per ciò di presente al capitolo spetta di eleggere e presentare a quelle prebende che restano vacanti nei mesi non riservati di marzo, di giugno, di settembre e di dicembre, secondo le regole di cancelleria.

La più insigne poi di tutte le attribuzioni del nostro capitolo nei secoli di mezzo fu quella di eleggere i suoi vescovi, subordinatamente alla approvazione o del sommo pontefice o del metropolita. Perdurò in essa fino al secolo XIV, e fu poi esercitata sempre dal romano pontefice o dal capo dello Stato.

Aveva anche il capitolo una ingerenza nella amministrazione civile della comunità di Concordia di cui, alternativamente col magnifico consiglio di detta città, eleggeva il podestà, i giudici, i sindaci, i giurati e gli offici minori [1]. Esercitava inoltre il diritto di giurisdizione civile di prima istanza nella villa di Rivolto, oltre il Tagliamento, e per questo, fino al 1655, intervenne anco, cogli altri giusdicenti, al parlamento della Patria.

Se col mutarsi dei tempi e della ecclesiastica disciplina e per cagione delle tante vicende politiche succedutesi nei

---

[1] Questa ingerenza nel reggimento della comunità di Concordia, per il decreto 18 aprile del 1782 del veneto dominio fu tolta al capitolo ed in compenso gli fu assegnato il tributo di ducati 50 annui sul bilancio comunale. (Arch. cap. Verbali ad ann.).

nostri paesi, perdettero i canonici nostri quasi tutte le antiche prerogative, per istanza del vescovo Giuseppe Maria Bressa, conseguirono però nel 29 settembre 1809 dal sommo pontefice Pio VII i titoli, i diritti e le insegne di *Protonotari apostolici de numero participantium*, onorificenza elargita non tanto a testimonianza dell'antichità della chiesa concordiese, quanto anche in rimunerazione della loro inconcussa fedeltà al supremo gerarca.

SERIE DEI VESCOVI DI CONCORDIA

1. - 579. *Chiarissimo* - sottoscrisse al sinodo di Grado (1).

2. - 591. *Augusto* - sottoscrisse insieme ai vescovi delle Venezie e della Rezia seconda ad un libello diretto all'imperatore Maurizio contro papa S. Gregorio Magno, per impedire che la giurisdizione metropolitana di Aquileja passasse alla regione gallica (2).

3. - 604. *Giovanni* - rifiutandosi di obbedire al patriarca dei Longobardi (Aquileja), col clero e popolo cattolico si trasferisce a Caorle, donde l'erezione di quella sede vescovile (3).

Per due secoli non si conosce il nome dei vescovi, che si sono succeduti nella sede di Concordia.

4. - 802. *Pietro* - Carlo Magno concede a lui e successori il diritto e l'esercizio della potestà su tutte le pievi e parrocchie situate tra il Tagliamento e la Livenza dalle loro fonti al mare (4).

5. - 827. *Anselmo* - intervenuto al concilio di Mantova (5).

---

(1) De Rubeis, M. E. A. col. 237. - Ughelli, Italia Sacra, V, col. 34.
(2) De Rubeis, M. E. A. col. 273.
(3) Ughelli, Italia Sacra, V, col. 326.
(4) Ughelli, Italia Sacra, V. col. 326.
(5) De Rubeis, M. E. A., col. 415.

6. - 844. *Tomicario* - fu presente in Roma all'incoronazione di Lodovico figlio di Lotario ed imperatore e re d'Italia (1).

7. - 901. *Adelmano* - implorò da Lodovico III una donazione a favore del monastero di S. Sisto di Piacenza (2).

Nel 903 era a Piacenza testimonio ad un placito tenuto da Berengario I (3).

8. - 963 - 984. *Alberico* - intervenne alla consacrazione della cattedrale di Parenzo (4).

9. - 996. *Benno* - Ottone III riconferma a lui ed alla sua chiesa i diritti già concessi da Carlo Magno (5).

10. - 1015. *Majo* - detto Crescenzio dall'Ughelli, era testimonio all'atto con cui il patriarca Giovanni dona al preposito e canonici di S. Stefano di Cividale la villa di Premariacco ed altri diritti (6).

Nel marzo 1027 presentò le lettere di papa Giovanni XIX ad Orso patriarca di Grado, che lo invitavano al concilio da tenersi in Roma alle idi di aprile (7).

---

(1) Ughelli, Italia Sacra, V. col. 327.

(2) Muratori, *Antiquit. Ital.*, Dissert. 21.

(3) Muratori, ivi, Dissert. 7.

(4) De Rubeis, M. E. A. col. 470. - Kandler, codice dipl. Istriano anno 956 - 961.

(5) Ughelli, l. c. col. 327.

(6) De Rubeis, M. E. A. col. 493. - Ughelli, l. c. col. 328. - Mansi, Concil. coll. XIX, 355.

(7) De Rubeis, M. E. A. col. 512; - Mansi, ivi, 479; - Jaffè, reg. Pont. Rom. 517 (358).

11. - 1031. *Roadberto* - il 13 luglio era presente in Aquileia alla consacrazione della chiesa patriarcale ed alla donazione fatta dal patriarca Popone al capitolo (1).

12. - 1063. *Diotwino* - fu testimonio il 12 maggio, in Aquileia, alla donazione della villa di Scribach all'altare di S. Ermacora, fatta da Hadhuic, moglie del conte Ermanno (2).

Il 17 luglio 1072 assiste col patriarca Siro alla consacrazione della chiesa di S. Maria e S. Michele del monastero di Michaelbeuern, compiuta da Gebehardo arcivescovo di Salisburgo (3).

13. - 1089 ? *Regimpoto* - detto Giovanni II dall'Ughelli, era teste alla donazione della chiesa di S. Giovanni del Timavo all'abbazia della Belligna da parte del patriarca di Aquileja Vodolrico (4).

Fece costruire e dotò la chiesa di S. Giovanni Battista del battistero di Concordia, e fu in quella sepolto, come dice l'iscrizione (5).

14. - 1106, *Riwino* - consacrò la chiesa maggiore di Eberdorf fatta edificare dal patriarca aquilejese Vodolrico coi beni lasciati alla chiesa d'Aquileja dal conte Cacelino (6).

---

(1) Ughelli, It. S., V, 51.

(2) Vale, I SS. Ermacora e Fortunato nella liturgia d'Aquileja ecc., p. 63.

(3) Hauthaler, Salzburger Urkunderbuch, I, 771-774.

(4) De Rubeis M. E. A. col. 552.

(5) Ughelli, It. S. V, 328, e *Necrol. della ch. di Concordia*, 10 novembre.

(6) Iaksch, Monumenta historica Ducatus Charinthiae, III, n. 535.

15. - 1119, *Otto* - consacrò l'altare di S. Michele nella chiesa di S. Gallo di Moggio (1).

Nel 1120 era testimonio alla dotazione della chiesa di S. Giovanni del Timavo fatta dal patriarca Vodolrico (2).

16. - 1136-1137, *Artmanno* - insieme con Vodolrico arcidiacono di Aquileja diede il consenso perchè il patriarca Pellegrino ed i canonici della chiesa aquilejese dessero in feudo a Pabone preposito di Gurch ed al capitolo e loro successori una corte in Aquileja (3).

17. - 1139, *Gerwico* - il 10 gennaio 1140 investì alcuni mercanti d'un territorio sul Lemene nel luogo detto Ponte di Covra, perchè fabbricassero un porto e case ed ivi avessero ad abitare (4).

Il 1 dicembre 1140 era presente in Verona alla consacrazione della chiesa di S. Giorgio fatta dal patriarca Pellegrino (5).

Il 21 aprile 1150 si trovava a Ramuscello presente alla convenzione tra il patriarca Pellegrino ed il conte Engelberto di Carintia in seguito alle rapine da questo commesse (6).

---

(1) Ughelli, V, 328-329.

(2) Schumi, *Urkunden etc. Krain*, I p. 80. - De Rubeis, M. E. A. col. 554.

(3) Iaksch, l. c. T. n. 84.

(4) Ughelli, V, 329.

(5) Ughelli, V, 778-779.

(6) Iaksch, l. c. n. 900. - De Rubeis, M. E. A. col. 571-572.

Nel 1151 accompagnò il patriarca Pellegrino a Salisburgo e fu testimonio all'atto con cui il medesimo liberava il preposito ed il capitolo di Salisburgo dal pagamento delle tasse di passaggio per il canale e la Chiusa [1].

Nel 1154, a S. Foca presso Pordenone, era testimonio alla sentenza del patriarca nella questione vertente tra l'abate di Milstat e gli abitanti di Colleruzzo per i danni che questi avevano recati ai suoi monaci del monastero di S. Foca [2].

Nel 1154 era testimonio al privilegio che il vescovo di Bamberga Eberardo concesse alla chiesa di Reichersperg [3].

Nel 1158 era col patriarca Pellegrino alla dieta di Poveglia [4].

18. - 1163. *Conone* - era a Greilach nella chiesa di S. Ruperto testimonio all'atto col quale il patriarca d'Aquileja Vodolrico erigeva in parrocchiale la cappella di S. Margherita di Michelstetter [5].

Nel 1164 Conone era teste ad una donazione all'abazia di Moggio [6].

Nel 1169 in Aquileja era testimonio ad un privilegio che il patriarca Vodolrico concedeva a Kadlocho abate di Arnoldstein [7].

---

(1) HAUTHALER, l. c. vol. II, n. 287.
(2) IAKSCH, l. c. n. 926.
(3) UGHELLI, V, 330.
(4) UGHELLI, V, 330.
(5) SCHUMI, l. c., n. 128, pp. 120.
(6) UGHELLI, V, c. 73.
(7) IAKSCH, III, n. 1129, 1130.

Il 30 gennaio 1173 Conone era in Aquileja presente all'atto con cui il patriarca Pellegrino ratifica il cambio tra l'abate della Belligna ed il conte Engelberto di Gorizia per l'avvocazia di quel monastero (1).

19. - 1178. *Gerardo* - era testimonio nel monastero di Neustift ad un atto di Engelberto conte di Gorizia ed avvocato della chiesa d'Aquileja (2).

Nel 1176, ? a Venezia era testimonio alla pace tra il papa Alessandro III ed il Barbarossa ed alla conferma dei privilegi della chiesa di Aquileja fatta dal papa medesimo al patriarca Vodolrico (3).

20. - 1180. *Gionata* - il 3 aprile era in Aquileja presente all'atto di istituzione della festa di S. Maria Maddalena (4).

Il 13 luglio 1180, a Venezia, sottoscrive al concordio tra i patriarchi di Aquileja e di Grado per i diritti metropolitici (5).

Nel 1181 sottoscrisse alle costituzioni del patriarca Vodolrico per la vita in comune dei canonici d'Aquileja (6).

Nel 1186 assistette alla consacrazione della chiesa di S. Giuliano di Lepide, diocesi di Verona, fatta da papa Urbano

---

(1) De Rubeis, M. E. A. col. 587.

(2) Iaksch, l. c. n. 1228 colla data 1178 - 1179 - Schumi, l. c. n. 138 con la data 1176 circa.

(3) Ughelli, V, 66 - 68.

(4) De Rubeis, M. E. A. col. 620.

(5) Ughelli, V, 1129 - 1131.

(6) De Rubeis, M. E. A. 622.

III, il quale gli dà un diploma che mette il vescovo e la chiesa di Concordia sotto la protezione di S. Pietro e sua [1].

21. - 1188. *Romolo* - già scolastico del capitolo di Aquileja.

Nel 1188 - 1190 era presente ad un'investitura di terreni fatta dal patriarca Gotefrido alla chiesa di S. Giorgio di Milstat [2].

Il 14 dicembre 1191, il patriarca Gotefrido nella chiesa di Portogruaro approva le costituzioni date dal defunto vescovo Gerardo e dal vescovo Romolo per la vita in comune dei canonici di Concordia.

Nel 3 marzo 1192 ratifica la sentenza fatta da Volrico preposito di Concordia e da Armanno di Sacile arbitri da lui eletti, che l'avvocazia della chiesa di Concordia spettava a Gabriele dei conti di Prata [3].

In morte donò al capitolo le pievi di Maniago e Portovetere ed una mola da molino.

22. - 1203. *Volderico* - 4 novembre, in Portogruaro ricevette in dono da Gabriele di Prata e Federico suo fratello il castello di Colarisio, che avevano acquistato da Roberto e Bervaldo di Tricano, e ricevuto il dono, investe gli stessi signori donatori del castello e di 32 mansi in Averta, e convennero tra loro che il vescovo abbia una sede nel castello di Colarisio, edifichi una casa e la dia in

[1] Ughelli, V, 332.
[2] Iaksch; l. c. n. 1349.
[3] Ughelli, V, 333 - 334.

abitazione ad un milite, il quale giuri di custodire tale castello ad onore del vescovo di Concordia e dei signori di Prata [1].

Il 20 gennaio 1204 trovavasi presente in Lorenzaga alla pace stipulata tra il patriarca Pellegrino ed il Comune di Treviso, pace da lui prima maneggiata [2].

Nel 1205 èra presente in Venezia alla donazione fatta dal patriarca di Aquileja Wolfger al monastero di S. Nicolò del Lido [3].

Nel luglio 1205 era a Windischgraz col patriarca suddetto, che col suo consenso ricostruiva la prepositura dei Certosini di Girio, in diocesi di Aquileja, su fondo della chiesa di Gurk [4].

L'8 febbraio 1208 era testimonio in Aquileja alla donazione di un allodio situato in quella città al capitolo metropolitano fatta dal cittadino aquileiese Stefano de Foro [5].

Il 23 agosto 1209, in Brische, gli arbitri eletti definiscono le controversie tra lui ed il capitolo di Concordia e si fa la pace con giuramento che le due parti non abbiano più ad offendersi [6].

Il 31 marzo 1211 concede a Richerio abate di Summaga e successori la pieve di Quinto, perchè i redditi servano

---

(1) Bianchi, Docum. Hist. Forojul. sec. XIII, n. 8.
(2) Minotto, Docum. ad Bellunum, vol. II, ser. I.
(3) Ughelli, V, 1253 - 1254.
(4) Iaksch, l. c. I, n. 410. - Bianchi, l. c. n. 15.
(5) Arch. capit. Udine, sez. IV, busta 52, pergamena n. 2.
(6) Bianchi, ivi, n. 27.

alla riparazione della chiesa e del chiostro e per vestire i monaci ([1])

Nel 1213 era presente in Aquileja alla conferma dei privilegi dell' abbazia della Belligna fatta da patriarca Wolfger ([2]).

In morte lasciò un manso al capitolo per il suo anniversario, 7 settembre.

23. - 1214? *Oddo* - deposto nel 1216 dal papa Onorio III perchè oppresse di debiti la sua chiesa ([3]).

24. - 1216. *Almerico* - eletto da papa Onorio III ([4]).

Il 6 giugno 1217 era a Sacile col patriarca e coll' abate di Sesto testimonio all'obbligo fatto a quei di Vigonovo di fare i pioveghi in Sacile ([5]).

Il 9 luglio 1217, era a Gemona presente ad una convenz. tra il patriarca Wolfger, ed il duca d'Austria Leopoldo ([6]).

Nel 1217 concesse il privilegio di immunità alla chiesa fondata dal preposito di Concordia Dietrico, non è detto dove, e consacrata da Angelo vescovo di Caorle ([7]).

Il 19 settembre 1218, a Campoformido presso la chiesa, riceve la rinuncia di un manso situato in Teglio da Rodolfo q. Ermanno di Porcia ([8]).

([1]) Ughelli, V, 335. - Bianchi, l. c. n. 31.

([2]) Bianchi, l. c. n. 34.

([3]) Ughelli, V, 336. - Eubel, Hierarchia Catholica Medii Aevi, p. 208.

([4]) Eubel, ivi.

([5]) Bianchi, ivi, n. 46.

([6]) Bianchi, ivi, n. 47. - De Rubeis, M. E. A. 675.

([7]) Ughelli, V. 336.

([8]) Pergam. orig. nell' Arch. dei signori di Spilimbergo di sopra.

Morì il 2 dicembre, non si sa di quale anno, e per il suo anniversario lasciò al capitolo un manso in Provisano (1).

25. - 1221. *Federico* - figlio di Gabriele conte di Prata, avvocato delle chiese di Concordia e Ceneda. Il 20 maggio 1221 era col patriarca Bertoldo a Caporiacco testimonio al giuramento di fedeltà dei nobili friulani che prima avevano defezionato (2).

Nel luglio 1221 giurò per il patriarca Bertoldo di stare alle decisioni del legato pontificio Ugone vescovo d'Ostia e Velletri sulle questioni con i Trevigiani (3).

Il 14 settembre 1224, in Portogruaro, era testimonio all'investitura data dal patriarca Bertoldo a Vezelo q. Gabriele di Prata dei suoi feudi (4).

Il 6 aprile 1226 il papa Gregorio IX lo incaricò di risolvere insieme all'abate di Moggio ed al preposito di S. Pietro di Carnia la vertenza tra l'arcivescovo di Salisburgo ed il vescovo di Gurk per le regalie fatte dagli imperatori a questa (5).

Il 7 maggio 1228 era in Aquileja nella cappella patriarcale presente alla sentenza pronunciata da Eppo preposito di S. Pietro di Carnia in una questione tra il capitolo di Aquileja ed i signori di Tricano (6).

---

(1) UGHELLI, V, 337.
(2) BIANCHI, l. c. n. 62.
(3) BIANCHI, ivi, n. 63.
(4) BIANCHI, ivi, n. 80.
(5) HAUTHALER, Salzburger Urkundenbuch, vol. II, n. 813-814. - Vedi IAKSCH, l. c. vol. I, n. 509, con la data 6 aprile 1227,
(6) *Pag. orig.* Arch. capit. Udine, sez. IV, busta 3, n. 69. BIANCHI, l. c. n. 92.

Il 14 luglio 1231 era, come di diritto, tra i presenti il parlamento della Patria nel campo di S. Canciano a Campoformido [1].

Il 6 novembre 1239 aveva dato consiglio a Rainoldo vescovo di Sisia e visitatore del monastero di Sesto di raccomandare all'abate l'osservanza della disciplina regolare [2].

Il 1 febbraio 1243, col consenso del capitolo, erige in parrochiale la chiesa di S. Cristoforo di Portogruaro [3].

Il 20 gennaio 1245, in Sacile era testimonio alla donazione di dieci marche fatta dal patriarca al capitolo di Cividale per il suo anniversario [4].

Il 25 ottobre 1248, a S. Vito, era testimonio alla conferma della vendita della villa di Fiume di Pordenone, fatta dall'abate di Sesto, sede del patriarca Bertoldo [5].

Il 13 novembre 1248 ricevette la donazione fatta a lui ed alla sua sede da donna Vidrone moglie del defunto Gopoldo di Cusano, di un maso di Fossalta e di una casa in *Porto novo gruaro* presso l'ospedale di S. Cristoforo [6].

Morì il 19 novembre 1250 e lasciò per il suo anniversario al capitolo beni in Rivago ed alla sacrestia beni in Fossalta [7].

---

(1) Leicht, Parlamento Friulano, vol. I, p. 6.

(2) Bianchi, l. c. n. 126.

(3) Degani, Diocesi di Concordia, I.a edizione, pag. 229.

(4) De Rubeis, M. E. A. 718.

(5) Bianchi, Docum. msc. n. 172.

(6) *Pergamene* della mensa vescovile di Concordia, Bartolomeo Pipanno notaio.

(7) Ughelli, V, 339-340. - Eubel, l. c. con la data 20 novem.

26. - 1251. *Guglielmo* - 5 gennaio, eletto da papa Innocenzo IV (1).

Era decano del capitolo di Aquileja fino dal 1241 (2), ed il papa suddetto con bolla data a Lione il 20 dicembre 1244 gli concesse che oltre il decanato ed il canonicato di Aquileia potesse ritenersi anche un canonicato a Cividale, la cappella di S. Maria del Monte e la pieve di S. Margherita di Gruagno (3). Eletto a Concordia, egli o non potè o non credette opportuno occupare tale sede, ed il 5 dicembre dello stesso anno era già vescovo di Camerino, come risulta da una lettera di Innocenzo IV a Gregorio di Montelongo, patriarca eletto di Aquileja (4).

Il necrologio di Aquileja nota la sua morte al 10 settembre 1258, il necrologio di Concordia, non segnando l'anno, ricorda al 17 gennaio la morte di un vescovo Guglielmo che lasciò erede il capitolo di molti suoi beni, con l'obbligo dell'anniversario (5).

27. - 1251. *Guarnerio* - dei signori di Polcenigo e vescovo di Ceneda dal 1241 fu traslato a Concordia dal papa Innocenzo IV, con bolla 12 giugno 1251 (6). Morì nel 1252 (7).

---

(1) EUBEL, l. c. - *Registr. Innocent. IV*, n. 816

(2) IOPPI, *Notariorum*, vol. XII, c. 199; msc. alla Bibl. com. Udine.

(3) *Registr. Innocent. IV*, n. 2210.

(4) PASCHINI, *Friulani all'estero* ecc. in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, vol. 10, p. 356. - UGHELLI, Italia Sacra I. 557 e seg.

(5) *Necrolog. Aquil.* ad diem, (Arch. capit. Udine). - UGHELLI, V, 340. Quanti scrissero di lui non chiarirono la sua vita; i dati portati ci sembrano i più certi.

(6) UGHELLI, V, 340.

(7) EUBEL, l. c.

28. - 1252. *Tiso* - figlio di Beaquino da Camino era stato eletto alla sede di Feltre e Belluno da papa Innocenzo IV il 15 gennaio 1247 e lo stesso papa il 25 ottobre 1252 gli affidava l'amministrazione della vacante chiesa di Concordia [1], amministrazione che tenne fino alla morte avvenuta nel 1257 [2]; perchè nell'atto di pagamento dei debiti verso la chiesa di Concordia fatto in Portogruaro nella chiesa di S. Cristoforo dai fratelli Leonardo e Vitale Pampolo di Caorle, il 5 agosto 1256, egli si dice " *Dei et apostolicae sedis gratia Feltrensis et Bellunensis electus et concordiensis ecclesiae procurator* " [3].

29. - 1257. *Alberto da Collice* - vicedomino patriarcale e vescovo eletto di Concordia il 4 novembre 1257 trovavasi a Cividale ed affidava a Giovanni Longo di quella città la custodia del castello di Cormons, da tenersi agli ordini del patriarca [4].

Il 1 maggio 1258 era pure a Cividale ed in nome del patriarca, comandava al podestà di Parenzo ed al meriga di Montona di conservare la pace tra le due comunità fino alla prossima festa di S. Pietro [5].

---

(1) UGHELLI, ivi.

(2) EUBEL, o. c. pp. 136. Nel settembre 1257 fu eletto alla chiesa di Feltre Adalgerio di Villalta. *Anzerino eletto di Concordia* del documento dell'Archivio Frangipani, di cui si parla nella prima edizione pp. 180-181, non trova posto tra i vescovi di Concordia, e l'errore dipende dall'aver letto *Concordia* invece di *Ceneten.* dove era vescovo Rogerino.

(3) UGHELLI, V, 340-341. - Vedi: PASCHINI, *Gregorio di Montelongo* ecc. cap. V e VI, pp. 46-80.

(4) BIANCHI, l. c. n. 229.

(5) BIANCHI, ivi, n. 236,

Il 31 luglio 1259 era parimente a Cividale e comandava agli uomini e comune di Muggia, sotto pena di 1000 libbre di piccoli veneti di mandare per il prossimo martedì al patriarca 12 uomini tra quelli che erano stati presenti alla cattura ed alla morte del medico Stefano [1].

Il 26 giugno 1260 era a Cividale testimonio alla donazione del castello e territorio di S. Stino, dalla villa di Corbolone fino al mare, fatta dai fratelli Gabriele e Vecelletto di Prata a nome di Vecellone loro padre, al patriarca di Aquileja Gregorio di Montelongo [2].

Il 31 luglio 1262, a Sacile nella camera del patriarca di Aquileja, era presente ad un cambio di beni tra il patriarca e Corrado di Sacile [3].

Il 20 marzo 1264, a Pinguente d'Istria, era testimonio alla pace seguita tra il patriarca ed i conti Mainardo ed Alberto di Gorizia [4].

Il 14 giugno 1264, a S. Vito al Tagliamento, presenziava ad una sentenza in materia di feudi [5].

Nel 1265, nella prima metà di febbraio, era a Cividale ed assisteva ad una compra di panni fatta dal patriarca da due mercanti di Siena per il valore di 200 marche [6].

---

(1) Bianchi, ivi, n. 253.

(2) Verci, *Storia della marca Trevigiana*, vol. II. *Documenti* p. 35, n. CI.

(3) Verci, op. cit. p. 58, n. CXXIII.

(4) Bianchi, l. c. n. 282.

(5) Bianchi, ivi. n. 281.

(6) Paschini, *Gregorio di Montelongo* ecc. pp. 112, da pergamena dell'Archivio notarile di Udine.

Il 27 marzo 1265, in Udine, riceve dal patriarca l'investitura di tutto il territorio compreso nel *girone* di Portogruaro, *girone* che lo stesso patriarca aveva fatto costruire durante le vacanze della sede di Concordia a difesa del Friuli e della chiesa di Concordia e che era stato ridotto malamente per la guerra con Ezzelino da Romano e con quelli di Prata. Il vescovo in ricambio pagò 1500 libre di piccoli veronesi al patriarca e questi passò la somma ad Enrico Squarra di Portogruaro per la custodia del luogo stesso (1).

Il 14 aprile 1265 era a Cividale testimonio all'atto con cui Enrico di Tricano rimetteva nelle mani del patriarca il castello di Buia (2), ed il 27 dello stesso mese, in nome del patriarca, riceveva in Cividale la rinunzia al suo feudo da Rodolfo di Savorgnano che durante la guerra fra il patriarca stesso ed il conte di Gorizia aveva prese la parti di questo contro il suo signore (3).

Il 22 maggio 1265, ad Antro, era presente alla rinnovazione dell'alleanza tra il patriarca ed Ulrico III duca di Carintia (4).

Il 5 giugno 1265, a Cormons, nella sua qualità di vicedomino viene ad una convenzione col conte Mainardo di Gorizia per decidere sui danni, offese ed ingiurie che le parti si erano fatti vicendevolmente dopo la pace di Pinguente (5).

---

(1) Bianchi, l. c. n. 289. - Per il *girone* di Portogruaro, vedi *Memorie Stor. Forogiuliesi*, anno XII - XIV, pp. 80.

(2) Bianchi, l. c. n. 290.

(3) Bianchi, ivi, n. 294.

(4) Iaksch, l. c. n. 2863.

(5) Ioppi, Documenti goriziani, sec. XIII, n. 37.

Il 14 febbraio 1266 era a Cividale testimonio ad un nuovo accordo tra il patriarca ed il conte di Gorizia [1].

Nel 1266, prima domenica di luglio, in Udine, consacrò la chiesa di S. Francesco e l'altar maggiore [2].

Il 4 settembre 1266 era a Cividale col patriarca, il quale consentiva all'atto con cui Alberto abate di Sesto permetteva che Manfredido di Oderzo tenesse in pegno alcune ville, finchè il monastero avesse pagato il debito con lui contratto [3].

Il 5 gennaio 1267 si trovava col patriarca a Buia testimonio alla sentenza pronunciata dagli arbitri nelle differenze che si agitavano tra le ville della pieve di Osoppo [4].

Il 13 aprile 1267 pose la prima pietra del monastero della Cella in Cividale [5].

Il 3 luglio 1267 era a Cividale presente ad un trattato tra il patriarca ed il conte Alberto di Gorizia [6].

Il 4 agosto 1267, essendo stato fatto prigioniero del conte di Gorizia, il patriarca, Alberto vicedomino e vescovo di Concordia ed Asquino di Varmo vennero designati capitani generali della Patria [7].

---

(1) Ioppi, ivi, n. 38.

(2) Paschini, *Gregorio di Montelongo* patriarca di Aquileja, cap. X, pp. 122.

(3) Paschini, op. cit. p. 123.

(4) Bianchi, Doc. msc. n. 322.

(5) Bianchi, Doc. msc. XIII, n. 306.

(6) *Ivi*, n. 307.

(7) Paschini, op. cit. p. 127.

Il 27 agosto 1267 era testimonio all'atto con cui il patriarca accettava l'arbitrato e si rimetteva in pace cól conte di Gorizia [1].

Il 7 aprile 1268, a Cividale, assisteva all'investitura che il patriarca dava a Bertoldo di Caneva dei beni che il di lui padre aveva avuto dalla chiesa di Aquileja [2].

Il 3 luglio 1368, prima di terza, come riferisce il canonico Giuliano nella sua cronaca [3], presso il monte di Medea cadde nelle insidie tesegli dal conte di Gorizia e fu ucciso con altrí che lo accompagnavano.

Nel necrologio di Concordia è detto che lasciò alla chiesa paramenti, mitre, pastorale, anello ed altri oggetti preziosi, che comperò la motta ed edificò il castello di Cusano, ed acquistò pure la villa di Sile e molti mansi [4].

---

(1) Paschini, ivi, p. 130.

(2) Bianchi, l. c. n. 317.

(3) De Rubeis, M. E. A. *Appendice*, p. 21.

(4) Asseriscono l'Ughelli (*Italia Sacra* V, 190), l'Eubel (*Hierarchia catholica Medii aevi* p. 187) ed altri, che Alberto de Collice o de Collo sia stato eletto vescovo di Ceneda e da questa sede sia stato traslato a Concordia. Questo dai documenti compulsati ci pare impossibile. Nello stesso anno 1257 infatti morirono tanto Rogerino, vescovo di Ceneda (detto sempre *eletto* dal 1252 al 1257) quanto Tiso vescovo di Concordia, e nel medesimo anno si trova ricordato Alberto eletto di Concordia ed eletto di Ceneda e vicedomino patriarcale.

L'Alberto vicedomino patriarcale è certamente il vescovo di Concordia, e se i documenti del 1257 e 1258 ci parlano di un Alberto vicedomino anche eletto di Ceneda, dobbiamo tenere una di queste due ipotesi; o Alberto vescovo di Concordia ebbe in quegli anni anche l'amministrazione di Ceneda, oppure i trascrittori dei documenti lessero l'abbreviazione *electus C.* o *electus Con.* per *electus Ce-*

30. - 1269. *Fulchero di Zuccola* - Nacque da Bernardo dei signori di Zuccola (castello presso Cividale del Friuli del quale derivarono anche i signori di Spilimbergo) e da donna Fiore. Fu frate minorita di S. Francesco.

Il 24 marzo 1270, a Portogruaro, i fuorisciti del luogo promettono a lui con giuramento di far sì che il *zironus factus in Portugruario* rimanesse sempre in potere del vescovo di Concordia; di difendere il vescovo e la chiesa di Concordia contro chiunque, eccetto la chiesa romana e l'aquilejese; di non ricevere podestà, capitano o gastaldo, se non eletto dal vescovo; di non mutare forma di regime; di non stringere patti e congiure contro il vescovo; ecc. (1).

Il 29 marzo 1270, a S. Giovanni di Casarsa, *in clausura* di Giacomino gastaldo del vescovo, investì del girone di Portogruaro suo fratello Giovanni di Zuccola e Walterpertoldo di Spilimbergo e loro eredi, coll'obbligo di osservare i patti sopra esposti (2).

Il 1 maggio 1270, " penes hortum gironis di Portugruario, apud altare sancti Antonii confessoris " investì Varnerio del fu Lupoldo di Gruaro (Attimis) delle rive di Cordovado

---

netensis. Certamente nel marzo 1260 era già vescovo eletto di Ceneda *Giovanni* (Verci, *Storia degli Ecelini* doc. XCIX : - Paschini, *Gregorio di Montelongo* ecc. p. 93, n. 2); e l'*Alberto* vescovo di Ceneda ricordato in documenti dal 1263 al 1267 non è certo il *de Collice*. (Paschini, ivi).

(1) Paschini, *Le vacanze della sede aquilejese dopo il Montelongo*, in *Memor. Storiche Forogiuliesi*, anno. XVII, p. 135.

(2) *Ivi* e Bianchi, *Doc. msc.* n. 359.

verso la contribuzione annua di una spalla porcina, due capponi e 60 frisacensi [1].

Il 13 luglio 1270, sulla piazza della curia patriarcale di Udine, era testimonio alla promessa dei signori di Villalta di obbedire a Filippo eletto di Aquileja, duca di Carintia e capitano generale del Friuli [2].

Il 28 luglio 1270, da Concordia, col consenso del capitolo di Aquileja, sede vacante, concedeva 40 giorni di indulgenza a chi confessato avrebbe dato soccorso alla cappella e confraternita di S. Caterina eretta nella chiesa maggiore di Cividale del Friuli [3].

Nel 1270-1271 scrisse insieme coi vescovi di Padova, Treviso, Vicenza e Ceneda al sacro collegio dei cardinali, vacando la sede apostolica, dimostrando lo stato miserevole della chiesa di Aquileja, e pregandoli di confermare il patriarca eletto Filippo duca di Carintia [4].

Il 8 agosto 1274, a Udine, Fulcherio ed i fuorusciti di Portogruaro fecero tregua cogli abitanti di quel castello per un tempo ad arbitrio del patriarca, e consentirono che il patriarca avesse il dominio e le chiavi di Portogruaro, rimovesse il podestà che c'era e vi mettesse per quell'anno chi gli fosse piaciuto [5].

---

[1] Pergamena della mensa vesc. di Concordia. Atti Iacopo Piscia di Cordovado.

[2] Bianchi, *Doc. Hist. Forojul.* sec. XIII, n. 348. - Paschini, l. c. p. 143-144.

[3] Bianchi, l. c. n. 350.

[4] De Rubeis, M. E. A. col. 759-760. - Bianchi, l. c. n. 357.

[5] Bianchi, Doc. e Reg. ecc. n. 374.

Il 18 agosto 1274 era a Cividale presente all'istrumento con cui Gerardo da Camino era eletto terzo arbitro nelle differenze fra il patriarca ed Alberto conte di Gorizia [1].

Il 7 novembre 1274 si tenne parlamento nel palazzo patriarcale di Udine ed era presente anche Fulchero vescovo di Concordia [2].

Il 14 gennaio 1275 era pur presente in Udine al generale parlamento, insieme ai prelati, liberi, ministeriali ed ambasciatori delle comunità della patria del Friuli [3], e probabilmente partecipò anche ai parlamenti del 27 maggio e 12 settembre 1277, tenuti il primo a Cividale ed il secondo a Udine e ricordati dal canonico Giuliano nella sua cronaca [4].

Il 6 maggio 1278, a Cividale, era presente all'investitura che il patriarca Raimondo della Torre dava ad Enrico di Pertinstain dei feudi rinunziati da Tomaso di Cucagna [5].

Il 9 aprile 1279 rinnovava l'investitura a Nascinverra di Cividale, detto Piro, dei feudi che gli antenati di lui avevano dalla chiesa di Concordia [6].

Il 20 maggio 1279, in Spilimbergo, assisteva alla donazione del castello di Trusso e pertinenze e tutti i beni che

---

[1] Verci, *Storia della Marca*, vol. III Doc. CCIII.

[2] Bianchi, *Doc. e Reg.* n. 282.

[3] Ioppi, *Documenti goriziani*, n. 42.

[4] Leicht, *Parlamento Friulano*, vol. I, pp. 18 e 20.

[5] Bianchi, *Doc. Reg.* 435.

[6] Pergamena della mensa vescovile di Concordia, Nascinverra qm. Rabullei not.

aveva oltre l'Isonzo fatta da Walterpertoldo di Spilimbergo a Bernardo e Walterpertoldo figli del suo nipote Giovanni di Zuccola (1).

Il 10 maggio 1281, considerando il bisogno che la terra di Portogruaro aveva dell'assistenza dei religiosi e specialmente di quelli dell'ordine di S. Francesco, concesse a fra Guglielmo, ministro della provincia di S. Antonio nella Marca Trivigiana, un possesso della chiesa di Concordia situato a Portogruaro "presso la porta superiore che conduceva al porto vecchio" ed il muro del comune; "per edificare la chiesa, il chiostro, il dormitorio, le altre officine e l'orto ed il giardino e la casa, che aveva incominciato a costruire e che intendeva condurre a compimento; e gliene diede l'investitura coll'anello (2).

Durante il medesimo anno Guido Mendoza capitano generale del Friuli mandò il vescovo Fulcherio a congratularsi coi conti di Gorizia e del Tirolo per la conseguita eredità di Corrado, ultimo dei conti di Mosburch in Baviera (3).

Il 24 maggio 1282, delegato del patriarca benedice la prima pietra della chiesa di S. Silvestro a Cividale che

---

(1) Bianchi, *Doc. e Reg.* n. 445.

(2) Ughelli, I. S. V, 342 e seg. - Paschini, *Primordi dell'ordine Francescano in Friuli*, in *Mem. Stor. Forogiul.* anno XI p. 51, dove è detto: "Però i frati minori s'erano già da qualche tempo stabiliti a Portogruaro, perchè l'atto del vescovo fu rogato *in capitulo loci fratrum Minorum*".

(3) Manzano, *Annali*, III, pp. 164.

era stata distrutta da Giovanni e Vodolrico de Portis e dai loro fautori [1].

Il 18 dicembre 1282 si tenne il concilio provinciale in Aquileja, presieduto dal patriarca Raimondo, e Fulcherio non intervenne, ma mandò suo procuratore Bernardo di Ragogna decano di Cividale e preposito di Concordia [2].

Il 4 giugno 1284 assisteva a Cividale coi vescovi di Trieste e di Padova alla vestizione della prima priora del nuovo monastero di S. Chiara; cerimonia compiuta dal patriarca [3].

Il 4 ottobre 1284 concesse a Valterpertoldo di Spilimbergo la facoltà di edificare nel borgo inferiore di Spilimbergo una chiesa dedicata alla B. V. Maria, con annesso cimitero, a patto di dotarle così che due sacerdoti potessero vivere convenientemente e celebrare i divini uffici [4].

Fino dal 1283 si combatteva con alterna fortuna una guerra tra il patriarca ed il conte del Tirolo e di Gorizia, alleati coi triestini, contro i veneziani perchè questi occupavano ingiustamente Capodistria ed altre terre dell'Istria e i diritti spettanti alla chiesa di Aquileja. Per la pace si intromise, nel 1284, frate Fulcherio vescovo di Concordia, perchè avessero a cessare " gli incendi, le devastazioni, le

---

[1] De Rubeis, M. E. A. *Appendice* pp. 24. - Bianchi, Doc. e Reg. n. 469.

[2] De Rubeis, M. E. A. 792. - Verci, Stor. della Marca ecc. III, Doc. 263.

[3] De Rubeis, *Appendice*, pp. 25. - Bianchi, l. c. n. 489.

[4] Bianchi, l. c. n. 493.

" spogliazioni, le infinite rapine e le stragi crudeli nelle " quali moltissimi erano rimasti uccisi, soprattutto nell'I- " stria " essendosi invano altri messi di mezzo per tentare di scongiurar tanti mali. Si recò personalmente a Venezia due volte; e dove gli altri nulla avevano potuto ottenere, egli riuscì " ad essere un vero vescovo di Concordia " (1).

Il 14 luglio 1285 vennero a Spilimbergo i canonici procuratori del capitolo di Trieste ad annunziare a Brisa di Toppo, loro canonico, la sua elezione a vescovo di Trieste: Brisa risponde che prima di accettare, voleva prendere consiglio da Fulcherio vescovo di Concordia ivi presente (2).

Il 1 novembre 1285 assisteva a Cividale alla creazione di alcuni cavalieri fatta da Alberto conte di Gorizia (3).

Il 22 maggio 1288 era di nuovo a Cividale testimonio alla sentenza data dal patriarca Raimondo nella questione vertente tra Artico di Castello ed il decano e capitolo di Aquileja, per le spese sostenute dal primo dopo recuperato il castello di Marano, ch'era stato invaso dai veneziani (4).

Il 13 maggio 1289 era presente al parlamento in Cividale (5).

---

(1) PASCHINI, *Raimondo della Torre patriarca d'Aquileja* in *Memorie storiche forogiuliesi*, anno XVIII, pp. 111-113.

La pace fu conclusa definitivamente nel 1285, ed in Cividale fu proclamato l'11 marzo che tutti potevano andare sicuri a Venezia e dove volessero.

(2) BIANCHI, l. c. n. 506.

(3) BIANCHI, ivi, n. 509.

(4) BIANCHI, ivi, n. 549.

(5) BIANCHI, ivi, n. 562.

Il 26 novembre 1289 di nuovo si trovava a Cividale testimonio alla pace tra Enrico di Prampero e suoi fautori ed i Savorgnan e loro fautori [1].

Il 14 maggio 1292, da Portogruaro conferì investitura a Pancerino q. Enrico Squarra di alcuni feudi della chiesa concordiese [2].

Morì nell'istesso anno. Il necrologio di Concordia nota la morte il 18 aprile; il cronista Giuliano [3] lo dice morto "die XIII„ e non segna il mese; il Bianchi [4] segna la morte il 13 gennaio 1293; però l'iscrizione del sepolcro di Fulchero, che l'Ughelli [5] riferisce, ed esisteva nella chiesa di S. Francesco di Portogruaro, ha la data "MCCLXXXXIII - XVII aprilis„ e dà ragione al necrologio.

Alle esequie del santo vescovo fu presente il patriarca Raimondo, e le sue ceneri dalla chiesa di S. Francesco furono, non sappiamo quando, trasportate nella chiesa di S. Andrea di Portogruaro ed ivi riposano. Per il suo anniversario lasciò al capitolo tre mansi uno in Sacudello, un'altro in Concordia, il terzo a Cordovado.

31. - 1293. *Giacomo* - di maestro Ottonello di Cividale. Il 20 aprile il decano e capitolo di Concordia pregarono Bernardo loro preposito e decano del capitolo di Cividale

---

(1) Bianchi, ivi, n. 572.

(2) Pergamene della mensa vescovile. - Lancellotto q. Filippino di Mantova, notaio.

(3) De Rubeis, M. E. A. appen. p. 26.

(4) Bianchi, l. c. n. 668.

(5) Ughelli, I. S. V, 344.

di venire a Portogruaro il lunedì dopo la festa di S. Marco per procedere d'accordo alla elezione del futuro vescovo.

Quel lunedì cadeva il 27 aprile, ed i canonici radunatisi nella chiesa di S. Cristoforo, elessero a pieni voti, meno uno, dato al suddetto Bernardo, Giacomo canonico di Aquileia e di Cividale. Ottenuta la conferma dal patriarca, fu consacrato in Aquileja il 20 dicembre, vigilia di S. Tomaso apostolo, da Brisa di Toppo vescovo di Trieste (1).

Il 3 gennaio 1294 era ancora in Aquileja e veniva eletto arbitro nelle differenze che vertevano tra il patriarca e Gerardo da Camino capitano di Treviso (2).

Venuto in sede, portò delle innovazioni negli statuti del capitolo, nominò canonico di Concordia e pievano di Giussago suo nipote Ottonello: contro questi atti protestò il preposito Bernardo, l'8 agosto 1294, e chiese la revoca, minacciando altrimenti il ricorso al patriarca e l'appello al papa (3).

Poichè, dopo un anno dalla consacrazione, non aveva domandata l'investitura al patriarca, questi, per mezzo dell'incaricato Marcabruno di S. Vito, fece dare il possesso della giurisdizione temporale e dalle regalie del vescovado di Concordia per un anno e un giorno a Castellino Malacrida di Milano, abitante in S. Vito, procuratore del patriarca, e la cerimonia si fece in Portogruaro il 4 maggio 1295 (4).

---

(1) Bianchi, l. c. n. 681, 682, 707. - De Rubeis, M. E. A. appen. pp. 26 e 27.

(2) Verci, Storia della Marca, IV. Doc. 366.

(3) Bianchi, l. c. n. 722.

(4) Bianchi, l. c. n. 733.

Il 24 maggio 1295, in Meduno, Carismano gastaldo del conte Alberto di Gorizia e provisore del vescovo di Concordia comandò, in loro nome, agli abitanti di Meduno di rispettare fino al prossimo S. Pietro la tregua fatta tra il vescovo e quelli di Polcenigo [1].

Il 12 dicembre 1297 era a Udine presente al *colloquio generale*, nel quale Gerardo da Camino chiese misericordia al patriarca per le offese recate alla chiesa di Aquileja, e fu perdonato e reinvestito dei suoi feudi [2].

Nel 1298, invitato dall'abate e monaci di Rosazzo a dare il suo parere nella vertenza sollevata contro il monastero dal conte di Gorizia Alberto per l'ospedale di S. Egidio di Aquileja, li consiglia a tenere nell'ospedale almeno alcuni poveri " quod devotio monasterii non perdatur „ [3].

L'8 aprile 1299 era in Aquileja ed insieme al decano e capitolo giuravano di custodire i castelli del Friuli ed i beni del patriarcato, essendo vacante la sede [4].

Il 22 agosto 1299, con decreto dato a Portogruaro, unì la pieve di S. Marco di Pordenone coi suoi redditi alla sacristia della chiesa di Concordia e della medesima investì d. Leone sacrista di Concordia [5]

Il 1 marzo 1301, da Cividale, Giacomo vescovo di Concordia, Gilone arcidiacono e Odorico di Gemona canonici

---

(1) Bianchi, l. c. n. 785.

(2) Verci, *Storia della Marca*, doc. 403. - Bianchi, l. c. n. 794.

(3) Bianchi, l. c. n. 796.

(4) Bianchi, l. c. n. 825.

(5) Valentinelli, Diplomatarium Portusnaonense, n. 31.

di Aquileja mandarono maestro Giovanni da Feltre pievano di Azzano a notificare e Matteo vescovo portuense, legato apostolico, che avevano domandato per patriarca di Aquileja Ottone conte di Ortemburg, e a dirgli che se egli procederà alla conferma dell'altro eletto Pagano della Torre, essi erano preparati ad impugnare tale elezione [1].

Il 17 maggio 1304 assiste a Cividale insieme al patriarca Ottobono ed a molti nobili friulani alla sacra rappresentazione data dal capitolo [2].

Il 3 febbraio 1306, d. Ottonello arcidiacono e Bartolomeo scolastico, arbitri eletti, compongono le vertenze tra il vescovo Giacomo e Gregorio Squarra vicedomino di Concordia [3].

Il 12 novembre 1306, poichè più volte era stato impedito di esercitare la sua giurisdizione in Portogruaro e violentemente anche era stato più volte espulso dalla terra, per avere la pace cedette al patriarca la giurisdizione temporale di Portogruaro e suo distretto, ricevendo in compenso la gastaldia di Antro presso Cividale [4].

L'8 maggio 1308, in Cividale, ricevette il giuramento di fedeltà dai consorti di Polcenigo e li investì dei feudi, che essi riconoscevano d'avere dal vescovo di Concordia [5].

---

[1] Bianchi, Doc. e Reg. sec. XIII, XIV, n. 34.
[2] Bianchi, ivi, n. 92.
[3] Bianchi, ivi, n. 122.
[4] Bianchi, ivi, n. 149, 150, 151, 152.
[5] Bianchi, ivi, n. 176.

Il 16 ottobre 1311 il patriarca Ottobono comanda sotto pena di sospensione al vescovo Giacomo di pagare la contribuzione di 40 fiorini d'oro ordinata dal legato pontificio, entro venti giorni [1].

Il 29 ottobre 1312 affittò al patriarca, vita sua durante, tutti i redditi e proventi del vescovado di Concordia per 1600 libbre di piccoli veronesi, riservandosi una pensione di libbre 50, e ciò per pagare i debiti [2].

L'Ughelli [3] narra altri fatti ancora ed enumera parecchie opere utili compiute da questo vescovo per la comunità di Portogruaro; ma non ci fu dato trovare i documenti probativi.

Il 23 settembre 1317 era a Cividale, ed essendosi a lui presentato Alberto Bellono canonico di Concordia a chiedergli una riposta ad alune richieste fattegli dal capitolo, rispondeva che la risposta l'avrebbe data in iscritto [4].

Il giorno appresso 24 settembre, nella chiesa di S. Silvestro di Cividale, conferiva i quattro ordini minori al nobile Artico di Castello chierico e canonico di Cividale [5].

Morì il 10 dicembre 1317 a Cividale, e Giacomo suo nipote donò alcuni beni a quel capitolo perchè fosse celebrato il di lui anniversario [6].

---

[1] Bianchi, ivi, n. 284, 285.
[2] Bianchi, ivi, n. 301.
[3] *Italia sacra*, V, col. 344.
[4] Bianchi, Doc. per la storia del Friuli, dal 1317 al 1325 n. 40.
[5] Bianchi, ivi, n. 41.
[6] Necrologio del capitolo di Cividale, nel R. Museo.

Rimasta vacante la sede, il capitolo pensò subito a darle un successore; ma siccome il preposito di Concordia Bernardo era infermo a Cividale, ed ivi pure risiedevano l'arcidiacono di Concordia Ottonello ed il canonico Lodovico, mandò a Cividale suoi nunzi i canonici Guarnero di Polcenigo, Ermanno di Toppo e Giovanni pievano di Chiesanuova ad invitarli a presentarsi a Concordia per l'elezione del nuovo vescovo che doveva essere fatta, secondo il disposto del vicedecano Candido e del capitolo, il giorno 28 dicembre (1).

Non potendo i tre invitati portarsi per quel giorno a Concordia, fecero loro procura per il voto e raccomandarono di scegliere in pastore una persona idonea e promisero di osservare quanto avrebbero fatto.

32. - 1317. *Artico di Castello* - fu eletto dal capitolo il 28 dicembre (2). Dopo quest'elezione il capitolo mandò i canonici Mazio di Toppo ed Alberto Bellono a Cividale a rompere i sigilli del vescovo defunto ed a farsi consegnare dal nipote i privilegi e gli scritti spettanti alla chiesa e vescovado di Concordia, ciò che fu fatto il 5 gennaio 1318 (3).

Fu chiesta frattanto la conferma del nuovo vescovo dal vicario generale di Aquileja, Rainaldo della Torre, al patriarca Gastone che era in Avignone, e questi il 5 marzo gli rispose " quod tibi misimus commissionem necessariam

---

(1) Bianchi, ivi, n. 45.

(2) Memoriale di Odorico notaio di Pordenone, in Bianchi, l. c. n. 18, p. 42.

(3) Bianchi, ivi, n. 47.

“duplicatam per duos nuncios predicti Artici super confir-“matione aut infirmatione ipsius„ (1). Il vicario patriarcale confermò l'elezione con lettera data a Udine il 2 aprile seguente ed incaricò Lombardino canonico di Aquileja di dargli il possesso (2).

Lombardino accompagnò il vescovo a Concordia dove il lunedì 5 giugno, alla presenza degli abati di Moggio, di Sesto e di Summaga, del capitolo e di molti nobili, gli conferì il possesso, “ipsum d. electum post aram dicte con-“cordiensis ecclesie insellando. Quo facto, canonici eiusdem “ecclesie et alii clerici ibi astantes immediate: Te Deum “laudamus altis vocibus decantaverunt„ (3).

Nel medesimo giorno, dinanzi all'altare della chiesa cattedrale, i canonici gli prestarono riverenza, obbedienza e fedeltà e gli diedero il bacio di rito; nel domani, nella casa del comune di Portogruaro, fecero a lui giuramento di fedeltà il podestà, i consoli ed i sindaci del comune a nome di tutti gli abitanti della terra; e nella chiesa di S. Cristoforo fece pure giuramento di servirlo ed obbedirlo Enrico Squarra, che era stato accusato d'aver cospirato contro l'onore ed il diritto del vescovo eletto (4).

---

(1) Bianchi, ivi, n. 55.

(2) Bianchi, ivi, n. 60.

(3) Bianchi, ivi, n. 61.

(4) Bianchi, ivi, n. 62, 63, 64. - Pensammo portare tutte queste notizie perchè ognuno possa corregere finalmente la serie dei vescovi concordiesi dell'Ughelli, del Cappelletti, dell'Eubel, ecc.

Sorse nell'occasione della presa di possesso di Artico una questione tra i signori di Meduno e di Cordovado pel cavallo usato dal vescovo nell'ingresso, asserendo gli uni e gli altri che loro spettava. Nove testimoni concordi asserirono d'aver veduto che all'ingresso di Iacopo d'Ottonello i nob. Gerardino e Rodolfo di Cordovado ebbero il palafreno " nemine contradicente „; di più Francesco Agaldi di Castello e Candido di Sbroiavacca dissero che quando il detto vescovo " fecit exercitum, vexillum episcopi concor-" diensis Rodulfus predictus portavit sub Pulcinico et ibi-" dem vulneratus fuit „ (1)

Il 15 giugno 1318 era a Summaga, visitò l'abbazia nel capo e nelle membra e riconobbe infondate le accuse ch'erano state fatte all'abate Branca ed ai monaci (2).

Il 28 giugno 1318, nel chiostro dei frati minori in Portogruaro, assolveva Corrado beccaio dalla scomunica in cui era incorso perchè non aveva pagate le decime, mentre prometteva allora di sodisfare e di osservare i precetti della chiesa (3). Il 4 luglio seguente era a S. Odorico al Tagliamento testimonio alla deputazione della custodia della festa di S. Odorico fatta dal conte Enrico di Gorizia (4); dieci giorni appresso era a Portogruaro presente alla manomissione di un servo da parte di Giovanni suo fratello (5),

---

(1) Bianchi, ivi, 7 giugno, n. 65. - Archiv. della mensa, vol. 515, notaio Domenico di Portogruaro, 8 giugno 1318.

(2) Bianchi, ivi, n. 67.

(3) Bianchi, ivi, n. 71.

(4) Bianchi, ivi, n. 73.

(5) Bianchi, ivi, n. 76.

ed il 24 luglio metteva termine alle differenze insorte tra il capitolo ed il comune di Portogruaro per questioni di diritti [1].

Assistette il 6 settembre 1318 al parlamento, tenuto nei prati di S. Giovanni di Manzano e presieduto dal conte Enrico di Gorizia, ed ivi investì Giovanni di Villalta del feudo di Urusbergo [2].

Il 9 marzo 1319, da Portogruaro, scomunica Guarnero e fratelli di Pordenone per aver detenute le rendite di quella pieve devolute alla santa sede; [3] e negli ultimi giorni di questo mese e nei primi di aprile testifica di aver ricevuto la soluzione delle decime papali per parecchi canonicati e pievi della diocesi e dagli abati di Sesto e Summaga [4]. Fu in seguito dal nuovo patriarca di Aquileja, Pagano della Torre, nominato suo vicario generale "in pontificalibus" e come tale celebrò una solenne ordinazione di accoliti, suddiaconi, diaconi e sacerdoti, nel sabato delle quattro tempora di Pentecoste, 2 giugno, nella chiesa maggiore di Cividale [5].

Il 5 settembre 1319, in Cividale nella casa di Guglielmo di Unghrispach dove dimorava, il vescovo Artico investì Leonardo del fu Ruber di Caporiacco dei feudi che la sua casa aveva dalla chiesa di Concordia [6].

---

(1) Bianchi, ivi, n. 79.
(2) Bianchi, ivi, n. 91.
(3) Bianchi, ivi, n. 129.
(4) Bianchi, ivi, n. 130.
(5) Bianchi, ivi, n. 143.
(6) Bianchi, ivi, n. 175.

Il 6 ottobre 1319, a Cividale, era presente alla sentenza del patriarca nella causa per l'eredità di Bernardo di Ragogna decano di Cividale e preposito di Concordia; (1) ed a Cividale era pure il 14 ottobre testimonio alla conferma dei feudi ad Enrico Cazzetta fatta dal patriarca (2).

Il 28 marzo 1320 il patriarca di Aquileja Pagano della Torre informa il papa Giovanni XXII di aver ricevuto il pallio da Artico vescovo di Concordia, suo suffraganeo, e d'aver prestato dinanzi a lui in Aquileja il giuramento di rito (3).

Il 21 agosto 1320, in Udine, era presente alla pace tra i signori di Villalta stipulata dinanzi al patriarca (4).

Il 29 ottobre 1320, in Cordovado, elegge i suoi procuratori per appianare le vertenze col comune di Portogruaro per i diritti dei dazii e del bosco, dinanzi al patriarca eletto arbitrio (5).

Il 5 dicembre 1320 si trovava col patriarca a Spilimbergo presente ad una convenzione tra i signori di quel luogo per feudi (6).

Il 12 gennaio 1321, in S. Vito al Tagliamento, il patriarca diede la definitiva sentenza nelle questioni tra il vescovo ed il comune di Portogruaro e decise: 1. che il fiume Lemene con ogni onere e utilità liberamente appartenga alla chiesa e vescovado di Concordia, ed il comune

---

(1) Bianchi, ivi, n. 185.
(2) Bianchi, ivi, n. 188.
(3) Bianchi, ivi, n. 217.
(4) Bianchi, ivi, n. 228.
(5) Bianchi, ivi, n. 234.
(6) Bianchi, ivi.

possa avere una chiave della catena tirata sul fiume per la custodia della Terra; 2. che i frutti del bosco situato “ infra ecclesiam S. Iacobi prope Portumgruarium „ sia goduto a metà tra le due parti; 3. che i redditi della muta siano della chiesa e del vescovado, come fu fino al tempo del vescovo Fulcherio, non ostante le consuetudini introdotte per negligenza ed impotenza dei vescovi che gli succedettero; 4. che la terra di Portogruaro sia del vescovo e non possa essere eletto podestà e rettore senza la sua licenza; 5. che il vescovo ed i suoi famigliari possano entrare ed uscire liberamente di giorno e di notte; 6. che il vescovo debba avere i gironi per la difesa della Terra, e quelli distrutti debbano essere ricostruiti dai distruttori; 7. che il comune deva osservare la convenzione di non abbruciare case; 8. che il comune deva risarcire i danni arrecati agli armenti del giurato di Fossalta; 9. che gli statuti nuovi fatti dal comune, siano conservati nelle loro parti ragionevoli e debbano essere approvati dal vescovo, e che nessun nuovo statuto abbia valore se non con la medesima approvazione; 10. che il comune si accontenti del territorio assegnatogli e non usurpi; 11. che esso non possa mettere alcuno al bando senza il consenso del vescovo (1).

Il 23 agosto 1325, a Cividale nel palazzo patriarcale, dinanzi a Giovanni abate di Rosazzo e vicario generale del patriarca, dà sicurtà per un prestito che Francesco conte di Veglia era disposto di fare ad Enrico Sbruglio di Cormons (2).

---

(1) Bianchi, ivi, n. 242.
(2) Bianchi, ivi, n. 412.

Il 24 gennaio 1327, da Udine, manda al clero della diocesi di Concordia una circolare perchè si aiutino i frati di S. Agostino che faranno la questua in quei territori (1).

Il 15 marzo 1327 era pure ad Udine presente all'investitura dei feudi data dal patriarca ad Enrico di Castelvenere (2).

Il 22 marzo 1327, in Udine, dichiarava di non aver avuto parte nei danni commessi sui beni di Pantaleone di Cividale (3).

Il 25 maggio 1327 il patriarca condanna Giovanni di Polcenigo a restituire gli animali tolti al vescovo di Concordia in Navarons, ed a pagargli per tre anni 50 lire di piccoli veronesi (4).

Il 25 ottobre 1327 il comune di Gemona nominava suo procuratore il notaio Mainardo Savi, perchè insieme ai procuratori delle comunità di Udine e Cividale procurasse la pace tra il vescovo Artico di Concordia ed il Comune di Portogruaro; ed il comune di Cividale nominava Paolo Boiani (5).

Il 13 novembre 1327 il vescovo era a Udine testimonio alla promessa fatta al patriarca da Corrado di Ovenstain e da Pietro di Liebenburg di fare da parte loro quanto pote-

(1) Bianchi, ivi, n. 447.
(2) Bianchi, ivi, n. 454.
(3) Bianchi, ivi, n, 456.
(4) Bianchi, ivi, n. 463.
(5) Bianchi, ivi, n. 477 - 478.

vano per mantenere i patti stipulati tra il duca di Carintia il conte di Gorizia ed il patriarca [1].

Il 28 aprile 1328 era a Portogruaro ed affidava ad Enrico Squarra per quell'anno la custodia della festa di Teglio [2].

Il 9 settembre 1329 investì Minino q. Gerardino di Cordovado di alcuni beni, *jure feudi*, in benemerenza dei servigi prestati dal di lui padre alla chiesa concordiese, con onere di custodire il castello di Cordovado; e questa investitura fu poi (8 dicembre) confermata dal capitolo di Concordia [3].

Il 1 luglio 1330, da Portogruaro, affidò ad Artico q. Pietro Squarra, (sua vita durante), la custodia della festa di Teglio [4].

Morì, secondo l'Ughelli, [5] il 15 marzo, secondo il necrologio di Cividale, il 20 marzo 1331.

33. - 1331. *Guido da Fossombrone* - monaco camaldolese, abate di S. Maria di Vangadicia, diocesi di Rovigo, e vescovo di Pola dal 3 dicembre 1328, venne eletto da papa Giovanni XXII vescovo di Concordia il 5 aprile 1331 [6]. Il 13 settembre 1331 lo troviamo in Udine tra i consiglieri del patriarca, per provvedere ai modi di opporsi alle invasioni degli Scaligeri: il giorno prima il vicario patriarcale

---

(1) BIANCHI, ivi, n. 480.
(2) BIANCHI, ivi, n. 500.
(3) Pergamena della mensa vesc., Zanuttino di Concordia not.
(4) BIANCHI, l. c. n. 622.
(5) UGHELLI, It. Sacr. V, col. 346.
(6) EUBEL, Hier. Cath. M. E., pp. 424 e 208. - UGHELLI, V, 347.

gli aveva ordinato di pagare le somme di cui il suo antecessore era debitore al cardinale legato ed a Corrado di Gorizia (1).

Della sua morte resta questa memoria nei manoscritti Fontanini : " X Kal. aprilis obiit ven. Pater dnus Guido Episc. concordiensis olim abbas Vangadicie MCCCXXXIII (2).

34. - 1333. *Uberto di Cesena* - canonico regolare di S. Agostino e priore di S. Maria di Reno e di S. Salvatore di Bologna. Fu uno dei più illustri canonisti del suo tempo ed insegnò a Venezia dal 1317 al 1323 e da quest'anno in poi a Bologna (3).

Fu eletto il 29 aprile 1333 ed il papa da Avignone gli concedeva licenza di farsi consacrare da quel vescovo, che più gli fosse piaciuto (4); ma non sappiamo chi sia stato questo, nè quando Uberto sia venuto in sede. Il 31 gennaio 1334 pubblicò nella chiesa di S. Andrea di Portogruaro le costituzioni sinodali; e morì il 21 agosto dello stesso anno (5).

Economo e conservatore del vescovado di Concordia, sede vacante, fu eletto Morando di Porcia, canonico di Udine, che il 30 settembre ottenne dal podestà di Treviso una dichiarazione che i sudditi della chiesa di Concordia

---

(1) Bianchi, l. c. n. 744 e 746.

(2) Biblioteca di S. Daniele del Friuli, msc. Fontan. 78, c. 630.

(3) Tiraboschi, Storia della letter. ital., vol. II, lib. II, cap. I.

(4) Eubel, l. c. p. 208.

(5) Ughelli, V, 347.

non erano soggetti alle rappresaglie contro i friulani [1]. Ormai il papa aveva nominato (16 settembre) un nuovo vescovo.

35. - 1334. *Guido de Guisis* - che fu traslato da Modena, chiesa alla quale era stato eletto nel 1318 [2].

Intervenne al primo concilio provinciale tenuto a Udine nella chiesa di S. Maria di Castello dal patriarca, il beato Bertrando, il 29 maggio 1335 [3], e nel medesimo anno il 6 luglio era presente nell'aula inferiore del castello patriarcale di Udine al parlamento che decise dover Rizzardo da Camino comparire a scusarsi, sotto pena di essere privato dei feudi, per i danni recati alla chiesa di Aquileja [4]. Ebbe assai cura di provvedere al buono stato della diocesi e ai diritti del vescovo, e dopo aver convocato un sinodo in Portogruaro pubblicando le costituzioni dei suoi antecessori ed aggiungendovi le sue [5], nei primi giorni di gennaio 1336, affine di far riconoscere i diritti della chiesa, che o per poca cura o per dimenticanza o per usurpazioni di invidiosi o per ingiuria di tempi erano andati decadendo, raccolse nella chiesa di S. Stefano di Concordia molti testimoni ed incominciò quel lavoro di riconoscimento di quei diritti, durato fino al 1338, che ridiede l'antico splendore alla sede e la restituì pienamente negli antichi pos-

---

(1) Verci, Storia della marca, vol. XI, doc. 1264, 1266.

(2) Eubel, l. c. pp. 370 e 209.

(3) Marcuzzi, Sinodi aquileiesi, pp. 342 e seg.

(4) Verci, Storia della Marca, XI, p. 53, doc. 1272.

(5) Archivio capitolare di Concordia, codice detto della *catena*.

sessi [1]. Il 3 aprile 1336 assistette nella basilica di Aquileja alla consacrazione del nuovo vescovo di Treviso, Pietro Paolo de Costa fatta dal patriarca [2]. Mastino della Scala, partigiano di Lodovico il Bavaro, aspirava al dominio d'Italia, e contro di lui si collegarono i fiorentini, Venezia ed il papa. Quest'ultimo avendo saputo che non erano ancora sopite le vertenze tra il patriarca ed i veneti per l'Istria, consigliò la pace, e il patriarca incaricò il vescovo Guido, che trattò e conchiuse l'accomodamento [3].

Il 26 novembre 1337 in Udine assisteva all'investitura feudale data dal patriarca, in premio d'averlo difeso, a Federico Savorgnano dei beni posseduti dal defunto Rizzardo da Camino, ribelle alla chiesa aquilejese; ed era ancora a Udine l'8 marzo 1339 quando il patriarca rinnovò l'investitura dei feudi ai due fratelli Girardo e Rizzardo da Camino, che gli prestarono il giuramento di fedeltà [4].

Assistette il 2 agosto 1338 alla consacrazione della chiesa di Venzone, nella quale è dipinto anche il suo ritratto insieme con quello del patriarca e degli altri vescovi intervenuti [5]; e nello stesso anno, il 29 ottobre, ebbe dal patriarca l'incarico di visitare il capitolo, i monasteri e le chiese di Aquileja [6].

---

[1] UGHELLI, *Italia sacra* V. 347-355.

[2] FLORIO, Vita del beato Bertrando, p. 28. - BIANCHI, Doc. msc. n. 2461.

[3] FLORIO, ivi, p. 43. - BIANCHI, Doc. msc. n. 2501.

[4] VERCI, Storia della Marca, XI, pp. 100, doc. 1323, e pp. 132, doc. 1338.

[5] BIANCHI, D. msc. n. 2707.

[6] BIANCHI, ivi, n. 2746.

Il 10 marzo 1339 dava una investitura di beni della chiesa di Concordia a Gianfrancesco di Castello [1]; ed il 25 aprile e seguenti era cogli stessi vescovi della provincia aquileiese al concilio tenuto dal patriarca Bertrando in Aquileja [2].

Guido, dice il Florio, si conciliò l'affetto del santo patriarca per la sua dottrina, per le virtù e per la sua destrezza nel trattare gli affari politici, e che ciò si sia meritato ce lo confermano parecchi fatti: nel 1339, rivendicati pienamente i diritti della sua sede, emanò gli statuti di Cordovado e divise il dominio temporale della chiesa di Concordia in quattro gastaldie: Concordia, Portogruaro, Cordovado, Meduna [3]; nel 1341, 9 febbraio, ebbe dal patriarca l'incarico di visitare la diocesi di Aquileja, della quale visita ci restano i saggi provvedimenti da lui presi per la chiesa di Udine e gli statuti dati a quel capitolo il 20 ottobre seguente [4]; il 30 marzo 1342, fu nominato, insieme con Andrea patriarca di Grado, arbitro per le differenze che vertevano fra la repubblica di Venezia, esso patriarca ed il capitolo di Aquileja intorno al feudo di Covolano [5], causa che durò a lungo e in cui il nostro vescovo fu con-

---

[1] Bianchi, D. msc. n. 2799.

[2] De Rubeis, M. E. A. 900. - Marcuzzi, Sinodi aquil. pp. 174 e seguenti.

[3] Codice diplomat. di Portogruaro, pp. 69.

[4] Arch. capit. di Udine, codice detto pur esso della *catena*. - Bianchi, D. M. n. 2947 e 3021.

[5] Verci, Storia della Marca, vol. XII, doc. n. 1402 e 1417. - Bianchi, ivi, n. 3055.

fermato anche come giudice definitivo da papa Clemente VI con bolla 26 giugno 1345, quando lo stesso papa ne avocava a sè la decisione [1].

Di più sappiamo che il patriarca, il 9 agosto 1344, gli comunicò la bolla pontificia che obbligava tutti gli ecclesiastici a pagare la decima delle loro rendite a soccorso dei cristiani nella guerra contro i turchi [2], e che il 10 febbraio 1346 gli mandava [3] la seguente bolla:

Sancte sedis aquilegensis, Dei gratia patriarcha Bertrandus venerabili fratri in christo Guidoni eadem gratia episcopo concordiensi, suffraganeo nostro, salutem in Domino.

Cupientes fraternitatis vestre personam nobis et ecclesie nostre utique fructuosam, nostris gratiis et auctoritatibus honorare, vobis concedimus per presentes quod beneficia quecumque cum cura aut sine cura vestre concordiensis diocesis, quorum collatio foret ad nos jure metropolitico devoluta, auctoritate nostra conferre, et de ipsis providere ac disponere prout circumspectioni vestre videbitur libere valeatis.

In cuius rei testimonium presentes fieri jussimus nostri sigilli appensione munitas. Datum in Castro nostro Utini, nostre aquilegensis diocesis, die X mensis februarii, anno nativitatis domini MCCCXLVI.

Il papa con bolla del 27 giugno 1346 commetteva a lui insieme all'abate di Murano ed al decano di Aquileja di invigilare per la conservazione dei beni e diritti del monastero di Aquileja, di ricuperare i beni male occupati e di

---

[1] Verci, Storia della Marca XII, doc. 1432, 25 settembre 1345.
[2] Bianchi, ivi, n. 3226.
[3] Bianchi, ivi, n. 3327, originale in arch. notarile di Udine.

scomunicare i contumaci [1]; e il 18 gennaio 1347 gli era commesso dal patriarca di fare una nuova visita alla chiesa di Udine [2].

L'ultimo suo atto è del 5 giugno 1347, col quale dota la chiesa di S. Girolamo, *noviter erecta*, nel castello di Cordovado [3].

Morì il 9 giugno seguente in Udine e fu sepolto nella chiesa dei frati minori di S. Francesco, ora dell'ospedale civile e sulla tomba, nel pavimento del coro dietro l'altar maggiore, fu collocata una lapide su cui era incisa la sua immagine con intorno la seguente epigrafe, che trascrisse Gian Francesco Palladio [4] e lessé pure il can. Bertoli nel sec. XVIII [5]:

URBS - REGINA - TUO - DE - GUISIS - PLANGE - GUIDONEM -
PRESULEM - QUO - LUXIT - MUTINA - ET - CONCORDIA - DEMUM -
SPONSUS - VIRTUTUM - CLERI - DECUS - HIC - CANONUMQUE -
DOCTOR - SUBLIMIS - PATRIQUE - VICARIUS - ARCHE -
IUNIUS - HUNC - NONA - LUCE - SET - ANNIS -
QUATUOR - ET - DECIES - CUM - SEPTEM - MILLE - TRECENTIS -

Durante la vacanza della sede fu economo il preposito Guidone [6].

---

(1) BIANCHI, ivi, n. 3334.
(2) BIANCHI, ivi, n. 3352.
(3) Perg. della mensa vescov. Portogruaro.
(4) Historie del Friuli, pp. 345.
(5) *Antichità d'Aquileja*, pp. 390 n. 567. UGHELLI, V. 355, 356.
(6) Arch. capit. di Concordia, atti, vol. III c. 30.

36. - 1347. *Costantino di Savorgnano* - fu eletto da papa Clemente VII con bolla 12 dicembre [1]. Era egli allora preposito di S. Stefano in Aquileja e canonico di Cividale, e ricevette la consacrazione prima del 30 marzo dell'anno seguente, nel qual giorno il nob. cav. Enrico di Prampero dava al canonico Gambino, che lo riceveva a nome di Costantino vescovo di Concordia, il possesso del castello di Cusano [2].

Morì il 7 maggio 1348 [3] e fu sepolto in Udine nella chiesa di S. Stefano dei Savorgnani, ora distrutta. Il 3 giugno di quest'anno furono dagli eredi in Udine restituiti a Guidone preposito di Concordia gli oggetti dati al defunto Costantino nel dì della sua consacrazione a vescovo e che appartenevano a quella chiesa [4].

37. - 1348. *Pietro da Clausello* - dell'ordine dei predicatori fu eletto da papa Clemente VI con bolla 30 maggio. Fu prima vescovo di Melfi (nominato il 12 dicembre 1347) e prima ancora vescovo di Chioggia (bolla 26 giugno 1346) [5].

Tardò a venire in sede, e frattanto un certo fra Bonaventura da Pordenone andava per la diocesi spacciandosi per vescovo ed illegalmente esercitando le funzioni episco-

---

(1) Eubel, l. c. pp. 209.

(2) Documenti 1331 - 1360, nell'arch. del conte Giacomo di Prampero, Udine.

(3) Eubel, l. c.

(4) Bianchi, l. c. n. 3433.

(5) Eubel v. c. pp. 209, 350, 202, lo dice de *Clausello*; mentre altri lo vorrebbero di *Clauzetto* diocesi di Concordia, Non si hanno elementi serii nè per l'una nè per l'altra opinione.

pali. Contro costui, il 20 agosto 1348, prese severi provvedimenti il patriarca d'Aquileia [1].

Entrò certamente in possesso prima della fine dell'anno, ed avendo trovate in cattivo stato le condizioni economiche della mensa ottenne che alla medesima fosse unito il beneficio di S. Giovanni di Casarsa, unione che fu confermata dal patriarca in Udine il 17 aprile 1349 [2].

Il 29 aprile era a S. Vito al Tagliamento presente all'investitura data dal patriarca Bertrando a Francesco di Sbroiavacca dei feudi che già furono di Rizzardo da Camino, morto senza discendenza mascolina [3].

Nel medesimo anno il 31 maggio diede l'investitura dei feudi ai signori di Spilimbergo, e determinò, il 23 novembre, i confini dei pascoli tra i comuni di S. Vito al Tagliamento e S. Giovanni di Casarsa [4]. Il comune di Portogruaro aveva nel 1350 imposto arbitrariamente un pedaggio ai pellegrini che recavansi a Roma a visitare la tomba degli apostoli (romipetas), ed egli il 16 gennaio impose al podestà Niccolò della Frattina ed ai consoli della terra di toglierlo, e fu obbedito [5]. Pochi giorni appresso, 28 gennaio, ebbe dalla stessa comunità un mutuo di 150 ducati per pagare alla camera apostolica le provvisioni del suo antecessore e le proprie, che erano di 255 fiorini d'oro [6].

---

[1] Bianchi, l. c. n. 3448.
[2] Bianchi, ivi, n. 3521.
[3] Verci, *Storia della Marca*, vol. XII, pp. 115, doc. 1466.
[4] Bianchi, l. c. n. 3538 e n. 3584.
[5] Archivio della mensa di Concordia; Privilegi.
[6] Not. Pietro d'Almerico, in arch. not. di Treviso.

Lo troviamo poi presente in Udine al parlamento, raccolto dal patriarca Niccolò di Lussemburgo, il giorno primo di febbraio 1352 [1]; ed in Udine ancora il 5 febbraio egli ed i signori di Prampero si compromettono nell'abate di Sesto e nel cav. Niccolò della Frattina circa le differenze per il castello di Cusano, differenze, che durarono a lungo e portarono a molte spese ed a compromessi molti fino alla definitiva ricupera di esso alla sede di Concordia nel 1371 [2].

Il 1 ottobre del medesimo anno era presente al parlamento [3], ed il 26 di quel mese raccolse in Portogruaro la curia dei suoi feudatari per consultarli sugli abusi introdotti nei feudi dipendenti dalla chiesa di Concordia [4]. Nel 1353, 28 luglio, ordinò la pubblicazione degli statuti di Cesarolo e Megardis [5]; nel 1354, 9 giugno, investì *jure feudi* Francesco di Colloredo, figlio di Bernardo, di sette masi posti in Teglio, prima posseduti da Detalino q. Giuseppe di Varmo; il 13 agosto 1354, in Portogruaro, consulta la curia dei suoi vassalli sulle vendite fatte dei feudi d'abitanza dipendenti dalla sua chiesa [6]; nel 1357, 1 ottobre, era a Udine al parlamento [7]; il 4 luglio 1358 il patriarca Niccolò gli scriveva da Soffumbergo chiedendogli

---

(1) Liruti, Apographa, 178 in Bibl. civ. Udine.

(2) Degani, Il castello di Cusano, in Archivio Veneto.

(3) Valentinelli, Diplomatarium Portusnaonense, pag. 54, doc. LXIII.

(4) Bianchi, l. c. n. 3791.

(5) Bianchi, ivi, n. 3809; editi a Portogruaro dal Castion, 1885.

(6) Bianchi, ivi, n. 3839.

(7) Processi, vol. I. msc. dell'archivio del conte Orazio d'Arcano.

perchè tenesse in suo potere non pochi beni della chiesa di Aquileja [1]; nel 1359 concesse indulgenza nelle feste dell'Assunzione, Natività, Annunciazione e Purificazione della B. V. alla chiesa di S. Maria di Spilimbergo [2].

Morì il 25 ottobre 1360 [3]. Una notizia che potrebbe forse dar luce circa la famiglia del vescovo Pietro la trovammo nel testamento di Missino di Cordovado, scritto il 30 agosto 1365, al quale era testimonio Giroldo *de Villaribus* " nepote quondam bone memorie domini fratris Petri olim " concordiensis episcopi " [4]; ma di tale famiglia nulla sappiamo di più, e Giroldo potrebbe essere anche figlio di una sorella del vescovo.

38. - 1361. *Guido III de Barsis di Reggio* - dottore in decreti, canonico di Modena e cappellano del papa fu eletto da Innocenzo VI il 15 febbraio 1361 [5]. Quantunque per molti anni abbia governata la chiesa concordiese, pure poche notizie di lui ci restano.

Il 4 maggio 1363 il patriarca Lodovico della Torre gli diede facoltà di consacrare la chiesa di S. Giovanni Battista di Meduna, diocesi di Aquileja [6].

Nel 1366 diede in feudo d'abitanza il castello di Cordovado a Collussio ivi abitante [7].

---

[1] Bianchi, ivi, n. 4146.
[2] Cronicon spilimberghense.
[3] Eubel, o. c. pp. 209, ed Ughelli, V, 356-358.
[4] Bibl. civ. di Udine, Pergamene.
[5] Eubel, o. c. p. 209. - Ughelli, V, 358.
[6] Bianchi, l. c. n. 4368.
[7] Manzano, Annali del Friuli, vol V, 238.

Nel 1368 ospitò nel suo palazzo in Udine, in contrada Rauscedo, l'imperatore Carlo IV che veniva in Italia e Francesco Petrarca che l'accompagnava (1).

Il 12 ottobre 1368 confermava l'elezione fatta dal comune di Portogruaro del cavaliere Biachino di Prata a podestà (2).

Il 26 agosto 1372, trovandosi in Meduna, riceve da quei signori notizie dei loro usi nell'alienazione dei loro feudi (3).

Il 15 dicembre 1373 decise, in seguito ad istanza del comune di Portogruaro, di non tenere quell'anno il solito placito pubblico d'avvocazia, come era nel suo diritto, e ciò per evitare scandali e contese (4).

Il 7 luglio 1375 permutò il castello di Cusano che gli era stato consegnato definitivamente dai signori di Prampero il 1 agosto 1371, dietro compenso di 2500 lire, coi fratelli Gubertini che gli rilasciarono altri beni vicini a Portogruaro (5).

Il 23 novembre 1378 la comunità di Udine avvisa quei di Cividale che il vescovo di Concordia non potrà recarsi personalmente nella loro città, finchè non avrà compiuta la riconciliazione delle chiese da esso in Udine incominciata (6).

---

(1) Manzano, ivi, p. 252.
(2) Cod. dipl. di Portogruaro, p. 91.
(3) Bianchi, l. c. n. 4640.
(4) Cod. dipl. di Portogruaro, p. 93 e seg. - Manzano, l. c. p. 276.
(5) Bianchi, l. c. n. 4690.
(6) Bianchi, l. c. n. 4750.

Il 10 gennaio 1379 elesse Rodolfo q. Vidulo di Fagagna, abitante in Cordovado, *gastaldione generale* del vescovado di Concordia, ufficio che importava la conservazione dei diritti del vescovado e della chiesa nelle ville nelle quali il vescovo e la chiesa avevano il dominio temporale, e provvedeva all'esazione dei redditi, alle provvigioni necessarie per la casa vescovile, presiedeva ai placiti e curava l'osservanza degli statuti locali (1).

Il 10 ottobre 1380 fu traslato alla sede vescovile di Modena (2) e da questa fu promosso a Ferrara dove morì verso il 1383 (3). Nel medesimo giorno il pontefice nominava vescovo di Concordia Ambrogio di Parma (4).

Il capitolo aveva però nominato *economo* il preposito Onofrio il quale, il 28 marzo 1381 in Cordovado, commetteva a Rodolfo q. ser Vidolo di Fagagna la custodia del castello di Cordovado fino alla venuta del nuovo vescovo a norma dei privilegi concessi precedentemente alla famiglia di Rodolfo dai vescovi antecessori (5).

39. - 1380. *Ambrogio di Parma.* - Dottore in legge, mentre era canonico di Vicenza ebbe nel 1358 commissione dal patriarca d'Aquileja di decidere una causa portata in

---

(1) Cod. dipl. di Portogruaro, p. 96 e seg. - MANZANO, annali, vol. V, pp. 309 - 310.

(2) UGHELLI, V, 358. - EUBEL, o. c. p. 370.

(3) EUBEL, ivi, p. 258.

(4) UGHELLI, V, 358.

(5) Arch. della mensa vescovile, vol. 105, Iacopo q. Brunone da Eylzo da Colonia not.

appello alla sede metropolitana. Nel 1360 fu vicario generale in spiritualibus del patriarca Lodovico della Torre. Fermata sua stanza in Cividale, ebbe un canonicato in S. Felice di Aquileja e poi, per permuta di alcuni beneficî sul padovano, uno ne conseguì anche in Cividale il 6 aprile 1361, ed un terzo in Feltre. In un atto capitolare di Cividale del 28 luglio 1365 è chiamato - *Eletto d'Arborea in Sardegna.* - Sembra però ch'egli non abbia mai preso possesso di quell'arcivescovado, essendo che negli anni successivi si trova quasi sempre presente alle deliberazioni del capitolo di Cividale, e l'autore della *Sardinia sacra* non lo registra fra gli arcivescovi di Oristano. Nell'anno 1378 veniva eletto vescovo di Emona (Cittanova d'Istria), e nell'anno stesso addì 18 ottobre, nel pieno consiglio del comune di Cividale donò a Rolando qm ser Simone di Parma suo fratello ed ai figliuoli di lui una casa in Cividale nella contrada di S. Pietro con quanto in essa si conteneva. Per istanza del comune di detta città, fu eletto dal patriarca vicario generale (1).

Prese possesso della sede il 1 maggio 1381, ed in quel dì gli si presentò Rodolfo q. ser Vidulo di Fagagna e gli domandò ed ottenne, a norma dei privilegi della sua famiglia, il cavallo baio, *vocatus Thaureta,* sopra il quale era venuto il vescovo (2).

---

(1) Manzano, Annali, V, 348 e 393.

(2) Arch. della mensa vesc. vol. 515, notaio Nicolussio q. Leonardo delle Rive di Cordovado.

Il 29 dicembre 1382 investì i fratelli Giovannino, Euchino e Giustolino q. Stefano Giustolino di Portogruaro di tutti i beni che i loro maggiori tenevano dalla chiesa di Concordia [1]. Le lotte di parte si erano acuite in Friuli per la nomina a patriarca del cardinale Filippo d'Alençon, ed il vescovo Ambrogio, mantenendosi a lui fedele, lavorò assai per la pace, il cui primo passo fu la tregua giurata in Portogruaro, dinanzi al cardinale Pileo di Prata, fra i collegati dell'una parte ed il nostro ed i fedeli al patriarca dall'altra, nel 1383. Il patriarca lo mandò a Padova a chiedere l'appoggio di Francesco di Carrara, che non ottenne, ed al ritorno lo nominò luogotenente generale, il 21 ottobre 1383, quando partì per chiedere aiuto alla regina d'Ungheria [2]. Riuscita vana anche questa missione ed avendo il vescovo continuato l'opera presso il da Carrara, riuscì ad conseguire l'intento nel 1384, ed il Friuli fu tutto rappacificato ed il patriarca ricevuto festosamente in Udine [3].

Non abbiamo altre notizie di lui se non quella che l'Eubel dà della sua traslazione a Viterbo nel 1388, oppure nei primi giorni del 1389, traslazione messa in dubbio dall'Ughelli che riporta dal solito vetusto codice: " 1389, " praedictus D. Ambrosius translatus fuit per D. Urbanum " papam VI ad ecclesiam Tuscanam, cui successit in con- " cordiensi ecclesia Fr. Augustinus de Venetiis ordinis Fr. " Eremitarum S. Agostini die ..... " [4].

---

(1) Ivi, not. Giovanni q. Francesco di Portogruaro.

(2) Manzano, l. c. p. 372 e seg.

(3) Bianchi, l. c. n. 5022 e 5026.

(4) Eubel, l. c. p. 209 e 564; - Ughelli, V, 359.

Morì il 30 giugno 1393 e suo nipote Guglielmo, canonico di Cividale, figlio di donna Orsola, offrì una somma per la celebrazione del suo anniversario.

40. - 1389. *Agostino.* - È detto di Venezia nel documento su citato, altri lo dicono moravo, altri di Boemia e priore del convento di Brünn. Certo è che era famigliare del patriarca Giovanni di Moravia e che questi procurò la sua elezione in confronto di Francesco di Sbrojavacca e di Ambrogio da Cividale (1). Il 24 febbraio 1389 era già stato nominato, e col titolo di vescovo eletto di Concordia lo troviamo a Cividale, dove insieme al vicario patriarcale procura di indurre gli udinesi a riporre nel patriarca la loro fiducia (2). A Cividale pure il 10 marzo seguente " fratre " Augustino Ordinis heremitarum S. Augustini nunc electo " concordiensi „ era testimonio all'atto di pace e di concordia fra il patriarca e la comunità di Udine dopo la morte di Federico di Savorgnano; e ad esso vescovo gli eredi del Savorgnano dovevano far promessa di consegnare duemila ducati d'oro, che il patriarca aveva speso per ricuperare il castello di Savorgnano, per poter poi avere l'investitura dei loro antichi feudi (3).

Teneva egli le parti del patriarca e, siccome i consorti di Meduna appoggiavano gli udinesi, in quest'anno li spogliò del castello e li minacciò di morte se sullo spoglio aves-

---

(1) MANZANO, Annali, vol. VI, p. 38, - EUBEL, p. 209.

(2) BIANCHI, l. c. n. 5460. L'EUBEL pone la data dell'elezione al 7 marzo.

(3) VERCI, Stor. della Marca, vol. XVII, p. 26, doc. 1920.

avessero mosse parole di lamento [1]; invece nell'anno seguente, 8 luglio, stando a Cividale, diede in feudo il castello di Cusano a Giovanni Gubertini [2].

Nel novembre 1390 insieme con Venceslao di Spilimbergo e Giovanni Padovano di Colloredo fu mandato dal patriarca a Venezia, dove gli ambasciatori di Udine tentavano di persuadere il ducale dominio a intromettersi per la pace; ma essi tutto impedirono [3]; e quando il patriarca lasciò il Friuli e partì per la Boemia e la Moravia, [4] nominò vicedomino il vescovo di Concordia [5]. Il Manzano, seguendo il Nicoletti, narra di molti sforzi da lui fatti come vicedomino per ridare la pace, e della sua buona volontà di restituire il castello di Meduno [6]; ma, o furono senza effetto, oppure non sono altro che fantasie, perchè, ritornato il patriarca (26 ottobre 1391) [7], vediamo continuate le contese come per lo innanzi, non ostante i buoni uffici e le ambascerie del doge di Venezia Antonio Venier [8]. Sulle ghiaie del Tagliamento, il mattino del sabato 22 giugno 1392, fu ucciso da Niccolò q. Tristano di Savorgnano, perchè dicesi sia stato riconosciuto tra i complici della morte di

---

(1) Manzano, Annali, VI. p. 39.
(2) Bianchi, l. c. n. 5546.
(3) Bianchi, ivi, n. 5566.
(4) Bianchi, ivi, n. 5579, 5 marzo.
(5) Guerra, Otium Forojuliense, vol. XXV, c. 159.
(6) Manzano, Annali, VI, p. 67.
(7) Bianchi, l. c. n. 5597.
(8) Bianchi, ivi, n. 5602 e 5606; 10 gennaio 1392.

Federico Savorgnano (1). Fu sepolto nel duomo di Venzone, ai piedi dei gradini del coro, e sulla lapide in barbari caratteri si legge:

Hic iacet Dom.[inus] Eps (episcopus) Augustinus (2).

La stesso uccisore comunicò la notizia della morte al comune di Cividale il 24 giugno, ed il comune di Udine il 25 giugno spedì un apposito messo a Venezia a portare la notizia, a cui il cameraro sborsò 120 denari (3).

41. - 1392. *Antonio Panciera* da Portogruaro. - Ignorasi l'anno di sua nascita. Nel 1385 fu eletto canonico di Cividale. Recatosi a Roma ebbe un posto fra i notai della curia e il 18 novembre 1389 fu nominato abbreviatore delle bolle pontificie e segretario di papa Bonifazio IX. Nel tempo istesso gli fu conferita anche la prebenda arcidiaconale di Concordia e, dopo la morte di Agostino moravo, fu eletto addì 12 luglio 1392 vescovo di Concordia, come consta dalla nota seguente che conservasi nell'archivio capitolare di Concordia: “ Antonius Panciarinus de Portugruario ex arcidiacono hujus ecclesie segretariove Bonifacii IX, vir longe clarissimus ab eodem pontifice adlectus fuit concordiensis episcopus anno 1392 „ (4). Tanta era la benevolenza del sommo pontefice verso di lui che gli con-

---

(1) Ughelli, V, 359; - Manzano, Annali, VI, 74.

(2) Liruti, Notizie del Friuli, vol. V, 143. - V. Baldissera, da Gemona a Venzone, p. 101.

(3) Bianchi, l. c. n. 5631 e 5632.

(4) Eubel, l. c. - Bianchi, l. c. n. 5642, 29 luglio.

cesse di usare l'arma della sua famiglia (Tomacelli di Napoli) (1).

Si trovava allora il Panciera alla corte papale e deve essere venuto in Friuli solo nel dicembre 1393 (2), quando il comune di Udine gli fece un presente in cera, confetture e rabbiolo, la cui spesa ammontò a marche 3 e soldi 119 (3); e solamente il 25 aprile 1394 celebrò la prima messa, cioè prese possesso della sede concordiese, nella quale occasione lo stesso comune di Udine lo regalò d'una coppa di cristallo col piedestallo d'argento del peso di 18 oncie, che fu pagata 8 marche e 150 denari (4).

Alcuni giorni prima, cioè il 7 aprile, assisteva a Cividale, nella sala del comune (5), quale rappresentante dei prelati, ad una seduta del parlamento nella quale si decise della competenza del giudice contro Giovanni di Rivolto per delitti commessi in danno del nob. Artico di Brugnera.

Si fermò allora in sede, ed il 3 marzo 1395 da Portogruaro scriveva agli udinesi di avere informato il papa, i loro ambasciatori a Roma ed il nuovo patriarca Antonio Gaetani delle feste celebrate in Friuli per la di lui elezione, e di aver esortato quest'ultimo a recarsi tosto alla sua residenza (6),

---

(1) Bianchi, ivi, n. 5651.

(2) Zanutto, Epist. minore di A. Panciera, p. 25 e seg.

(3) Bianchi, ivi, n. 5720.

(4) Bianchi, ivi, n. 5732.

(5) Bini, Varia documenta antiqua, vol. I, c. 144, msc. in Arch. capit. Udine.

(6) Bianchi, l. c. n. 5802.

come veramente fece. Il vescovo di Concordia però non era tra i presenti, mentre erano quello di Ceneda e quello di Emona (Cittanova) [1]. Probabilmente il Panciera aveva fatto ritorno alla curia romana, lasciando la cura della diocesi al vicario Filippo de Cappellinis, al quale il patriarca intimò (8 luglio 1397) di levare l'interdetto da esso posto alla chiesa di S. Zeno [2]. Non sappiamo se fosse tornato in sede il 5 settembre 1399 [3], quando il comune di Udine aggregò lui stesso ed i suoi consanguinei alla cittadinanza udinese; però era a Roma nei mesi d'agosto, settembre ed ottobre 1400, donde mandò lettere agli udinesi e cividalesi per informarli intorno a fatti riflettenti gl'interessi del Friuli [4]; e da Roma pure, con atto 1 agosto, faceva donazione inter vivos di tutta la sua sostanza al padre suo nob. Andrea ed a Niccolò, Natale e Franceschino suoi fratelli [5].

Era in sede nel marzo 1401, ed il 16 di quel mese investì come abate commendatario di Moggio, Niccolò Ferrolesi di Luint, che gli prestò il solito giuramento per alcuni beni nelle ville di Mione e di Ovasta in Carnia [7].

Avendo Antonio Gaetani rinunziato al patriarcato di Aquileja, nel 27 febbraio 1402 [6] venne egli sostituito in

---

(1) Bianchi, ivi, n. 5808 e 5808.

(2) Bianchi, ivi, n. 5905.

(3) Bianchi, ivi, n. 5993.

(4) Bianchi, ivi, n. 6062, 6063, 6064.

(5) Degani, Codice diplomatico di A. Panciera ecc. in *Miscellanea di Storia Veneta* serie II, tomo IV, p. 170, doc. V.

(6) Manzano, Annali, vol. VI, p. 149, 150.

(7) Zanutto, l. c. p. 45.

tale dignità, e il 6 aprile cantò la prima messa nella chiesa d'Aquileja. Dopo fiere lotte sostenute particolarmente contro i cividalesi e i feudatarî del territorio di qua del Tagliamento, i quali di mal occhio vedevano inalzarsi la famiglia Panciera, lotte favorite potentemente dallo scisma della chiesa (1378-1429), rinunziò al patriarcato e fu da papa Giovanni XXIII nel 1411 addì 5 giugno creato cardinale dal titolo di S. Susanna. Fu abate commendatario di Moggio [1] e di Summaga; prese parte alla elezione di Martino V, cooperò efficacemente nel Concilio di Costanza per la cessazione dello scisma, sostenne importanti legazioni sotto papa Eugenio IV che lo creò vescovo Tusculano, finchè il 3 agosto 1431 cessò di vivere e fu sepolto in S. Pietro Vaticano [2].

42. - 1402. *Antonio II Da Ponte* - nobile veneto, già canonico d'Aquileja ed uditore delle cause del palazzo apostolico, dalla sede vescovile di Sebenico (1391-1402) fu trasferito a questa di Concordia dal papa Bonifacio IX, il 27 febbraio 1402 [3].

Entrò egli in possesso della sede nell'agosto seguente e dalla comunità di Udine fu regalato in tale occasione di tre coppe d'argento del peso di 14 oncie, acquistate dal celebre orafo Niccolò Lionello e presentate dagli ambasciatori della comunità, Niccolò Soldonieri e Giovanni di Fa-

---

[1] Zanutto, ivi, p. 39.

[2] Liruti. Notizie del Friuli, vol, V, p. 119 e seg. - De Rubeis M. E. A. 990 e seg. - Manzano, l. c. p. 158 ecc.

[3] Eubel, o. c. p. 473 e 209. - Ughelli, V, 360.

gagna [1]. Intanto si andavano manifestando anche nelle diocesi del Friuli le passioni che suscitarono lo scisma d'occidente, e le comunità della patria tenevano quale per l'una, quale per l'altra obbedienza; ma feroci, diremo così, divennero dopo l'elezione a pontefice del veneziano Gregorio XII. Quando questo papa depose il patriarca di Aquileja Antonio Panciera che tenea le parti dei cardinali raccolti a Pisa ed elesse il Da Ponte alla sede aquilejese, questi si trovava a Venezia; ed il Senato, al quale i cardinali di Pisa avevano raccomandato il patriarca con lettera 25 novembre 1408 [2], il 12 marzo 1407 deliberava " quod " dominus episcopus concordiensis pro hoc sero ducatur et " ponatur in domo primicerii sancti Marci et die crastina " ducatur ad monasterium sancti Georgei et ibi stare debeat " cum duobus famulis ad expensas nostri comunis, et non " permittatur inde recedere sine licentia istius consilii ".

Il 16 marzo il doge Michele Steno dava incarico all'ambasciatore Giovanni de Garzoni di presentarsi al patriarca Panciera e alle comunità e castellani del Friuli a lui fedeli e narrar loro la decisione presa dal Senato di tener custodito il Da Ponte, dicendo che i canonici di Concordia avevano eletto un nuovo vescovo e avevano mandato a Pisa per l'approvazione [3].

Così infatti era, ed i canonici di Concordia, che forse ancora non conoscevano tale decisione, scrivevano il 1 aprile

---

(1) Manzano, Annali, VI, 162.

(2) Epistolario Panciera, c. 91, msc. in Bibl. Arciv. Udine.

(3) Degani, Cod. dipl. di A. Pancera.

1409 al doge che, essendo stato promosso il vescovo Antonio al patriarcato di Aquileja, venne a Concordia il nob. Natale fratello del rev.mo Panciera e fece istanza che i canonici eleggessero vescovo Enrico di Strassoldo canonico di Aquileja.

Ricusandosi i canonici di far ciò, ritornò Natale con molti armati e ripetè la domanda: si ripetè il rifiuto e Natale minacciò che avrebbe fatto in modo di togliere per sempre al capitolo il diritto di nomina. Di fronte a questa minaccia fu eletto lo Strassoldo (1).

Il Da Ponte fu dichiarato libero dal Senato il 18 maggio 1409 e perciò potè incontrarsi col papa Gregorio a Corbolone ed accompagnarlo a Cividale, ove fu accettato come legittimo patriarca (2). Non lo accettarono però le altre comunità della patria e, secondo la cronaca di Aquileja citata dal De Rubeis: " recessit et abiit in curiam romanam " et ibi mortuus est absque patriarchatu et episcopatu con" cordiensi " (3).

Si dice che egli abbia poi peregrinato devotamente in Terra Santa; che col titolo di vescovo di Concordia abbia partecipato nel 1415 al concilio di Costanza; che propostogli nel 1418 l'arcivescovado di Otranto da papa Martino V, lo abbia rinunziato (4) ed invece abbia accettato il vescovado di Albenga nel 1419 e che quivi sia morto dopo il 1424 (5).

---

(1) Zanutto, Itinerario del pontefice Gregorio XII ecc. p. 139.
(2) Zanutto, ivi, p. 100, nota 3, e p. 114.
(3) De Rubeis, M. E. A. 1013.
(4) Ughelli. V, 360.
(5) Eubel, l. c. p. 81. - Ughelli, IV, 919.

43. - 1409. *Enrico di Strassoldo* - eletto, come abbiamo veduto, dal capitolo, ottenne il 13 settembre la facoltà di farsi consacrare da quel vescovo che gli piacesse (1) e prese il possesso della chiesa di Concordia il 10 novembre 1409.

Durante il reggime di questo prelato la Repubblica veneta conseguì il dominio delle nostre provincie. Nel 1424 ebbe Enrico autorizzazione da papa Martino V di fondare a Pordenone un convento di frati minori. Investì i signori di Polcenigo di otto masi probabilmente nelle pertinenze di Meduno, dei quali poi nel 1431 fu da papa Eugenio IV revocata l'infeudazione e concessa invece ai nob. fratelli Valentinis di Udine (2). Intervenne egli pure al concilio di Costanza e tenne la sede concordiese fino al 1432. Nel vol. 78 della raccolta Fontanini (Bibl. S. Daniele) si trova la seguente memoria " VII Kal. Dec. obiit Henricus episcopus concordiensis ".

44. - 1433. *Daniele Scotto* - da Treviso, nipote di papa Eugenio IV, già vescovo di Parenzo e tesoriere della camera apostolica (3). Nel 16 febbraio approvò e pubblicò i nuovi statuti del suo capitolo; il 17 dicembre ottenne dalla santa sede autorizzazione di unire le rendite della prebenda del sacrista alla sacristia di Concordia; ebbe cura che fosse restaurata la cattedrale e le case canonicali. Da Udine addì 6 agosto 1442 rinnovò le investiture feudali ad

---

(1) Eubel, o. c. p. 209 nota.
(2) Pergamena dell'arch. capit. di Concordia.
(3) R. Predelli. Commemoriali ecc. vol. IV, p. 185.

Ermanno di Sbrojavacca [1] ed il giorno 11 luglio 1443 passò a vita migliore a Padova, dove fu sepolto nella chiesa di S. Maria in Vancio [2].

45. - 1443. *Battista Legname* - da Padova, promosso alla sede di Concordia il 23 agosto 1443. Fece l'ingresso la domenica 20 giugno 1445, ed in quel dì a Concordia " sub quercu apud foveam gironi " Bernardo di Cordovado e ser Cristoforo suo nipote, appena veduto il vescovo, discesero dalle loro cavalcature e, presa per le redini la mula su cui sedeva il prelato " mulam altam pili nigri ", la guidarono sotto la quercia dove i canonici e quasi tutto il clero della diocesi stavano attendendolo con la croce. Il vescovo, veduta la croce, discese dalla sua cavalcatura, baciò il santo segno della redenzione ed entrò poi, attraverso il cimitero, nella chiesa cattedrale [3]

Riedificò l'episcopio di Concordia, adunò nel 1450, il 4 agosto, il sinodo diocesano nella cattedrale e pubblicò lo statuto della sua giurisdizione temporale, al quale aggiunse nuove costituzioni; fu legato di papa Eugenio IV nella Spagna e ambasciatore di Niccolò V alla Repubblica di Venezia; finì di vivere in Ferrara il 6 aprile 1455, legando alla sacristia di Concordia copia di argenti, paramenti, libri ed arazzi. Nell'anno precedente papa Niccolò gli aveva per-

---

(1) Pergam. della mensa vescov.

(2) Ughelli, V, 361.

(3) Archiv. della mensa vescov. vol. 515, not. Iacopo q. Gian Francesco Panigai.

messo di fare testamento [1]. Aveva nominato suo esecutore testamentario Francesco di Padova, vescovo di Ferrara, il quale addì 16 aprile 1455, dovendo recarsi a Roma per la elezione del nuovo pontefice, costituì suo procuratore il vicario generale Jacopo da Lionessa canonico padovano, con facoltà di dare esecuzione alle pie disposizioni del nostro vescovo defunto [2].

46. - 1455. *Antonio III Feletto*, - veneziano, dottore in leggi, eletto dal capitolo il 16 aprile 1455, in seguito a rinunzia di Giacomo Turriano, che era stato eletto nello stesso giorno, e fece il suo primo ingresso il 12 luglio seguente [3].

Restaurò la cattedrale, come risulta dalla lapide che in essa tuttora esiste, ed i molini di Portogruaro nei quali fino ai giorni nostri si conservava il millesimo seguente: MCCCCLXXVII. Nell'anno 1465, ebbe commissione da papa Paolo II d'imporre una decima al clero e alle persone ecclesiastiche della diocesi a favore del veneto dominio " in subsidium parande classis adversus Turchas, Christi nominis inimicos " [4]. Fra il 1455 e il 1472 diede investitura *jure feudi* del territorio di Cesarolo e della villa " juxta locum de Margarutis ", a suo nipote Oliverio Contarini patrizio veneto, territorio e villa che prima erano stati infeudati alla nob. famiglia di Zoppola [5].

---

(1) Pergamena del capitolo di Concordia.

(2) Pergamena del capitolo di Concordia.

(3) Atti del capit. di Concordia, ad annum. - UGHELLI, V, 363.

(4) Pergamena della mensa vescovile.

(5) Atti della mensa vescovile.

Fu vicario generale del patriarca di Aquileja Lodovico Scarampo [1] e nel 1461 consacrò l'altar maggiore della chiesa collegiata di S. Pietro in Carnia. Negli ultimi anni ebbe coadiutore il vescovo Nissariense Pietro Fridacco e morì a Venezia il 15 ottobre 1488, dove fu sepolto nella chiesa di S. Geremia. Sulla sua tomba, nella capella a levante dell'altar maggiore, si legge l'epitaffio: *Antonius Pheletus Concordiensis Episcopus MCCCCLXXXVIII* [2].

47. - 1488. *Leonello Chiericato*, - nob. di Vicenza, dalla sede di Trau fu trasferito a questa di Concordia da papa Innocenzo VIII il 25 ottobre 1488 e ne prese possesso nell'anno seguente. Uomo dottissimo, godette l'amicizia ed ebbe gli elogi di parecchi sommi scrittori; sostenne per incarico della S. Sede parecchie legazioni in Francia e Germania; [3] e trovandosi a Roma alla morte di Innocenzo VIII, tenne il sermone in lode del defunto ai cardinali prima che entrassero in conclave, facendo voti che essi avessero a dare alla chiesa un capo che dalla babilonia dell'Apocalisse la spingesse verso i testimoni dell'Eterno [4]. L'eletto fu Alessandro VI; ed il Chiericato si fermò alla sua corte, come si ricava dalla lettera del doge di Venezia Agostino Barbarigo al podestà di Portogruaro (5 dicembre 1497) con la quale gli raccomandava di curare gli interessi del vescovo [5].

---

(1) De Rinaldis, Memorie storiche degli ultimi tre secoli del Patriarcato di Aquileja, p. 142.

(2) Ughelli, V, 364.

(3) Commemoriali della Rep. ecc. vol. V, 238 e vol. IV, 34.

(4) Rainaldi, Annal. eccles., XI, 197.

(5) Ughelli, ivi.

Dopo la morte del papa lo troviamo in diocesi dove il 9 dicembre 1503 diede l'investitura del feudo di Fratta a Pietro Boldù patrizio veneto ed a Bernardino q. Francesco di Valvasone. Tenne il sinodo nella cattedrale il 7 febbraio 1505 e morì il 18 agosto 1506. Marin Sanudo nei suoi Diarii nota: " 1506 - 19 agosto. Vene notitia della morte " di Leonello Cheregato vescovo di Concordia ". Il giorno appresso il capitolo eleggeva vicario capitolare Domenico di Ceneda (1).

48. - 1506. *Francesco Argentino.* - Nacque a Venezia da poveri genitori; un pio sacerdote veneziano, ammirato dell'indole e vivacità di lui, lo istruì nelle lettere; il senatore Giovanni Mocenigo, prima di essere assunto al trono ducale, lo volle presso di sè e gli fece prendere la laurea in Padova. Esercitò quindi per poco tempo l'avvocatura, indi scelse lo stato ecclesiastico, e fu ammesso alla corte del cardinale Giovanni de' Medici rifuggitosi a Venezia, col quale viaggiò molto e visitò molte città. Passato Francesco al principio del secolo XVI a Roma, fu tra i famigliari del cardinale Giuliano Della Rovere che gli prese grande affetto e, divenuto pontefice (Giulio II), lo fece suo datario e gli affidò gravissimi negozî.

Fu promosso alla sede concordiese prima del febbraio 1507, poichè del 5 di quel mese si ha una lettera del fratello Giovanni con cui ringrazia il capitolo di Concordia perchè aveva eletto a suo vescovo il fratello e gli raccomanda

(1) Atti del cap. di Concordia.

il nunzio, ch'egli mandava da Roma con le bolle per prendere possesso del canonicato nella cattedrale di Concordia conferitogli da Giulio II [1].

Nel concistoro del 10 marzo 1511 fu creato cardinale dal titolo di S. Clemente e morì a Roma il 23 dello stesso anno. Fu sepolto nella chiesa di S. Maria in Trastevere e poi trasportato nella cattedrale di Concordia.

49. - Il 25 settembre 1511, *Giovanni Argentino* - fratello del sopraddetto, nominato a questa sede da papa Giulio II il 27 aprile del 1527, conferiva l'investitura a Pietro qm Federico dei conti di Salvarolo e ad Antonio qm Giovanni e Francesco, Bernardino e Girolamo fratelli e figli del qm Marquardo della Frattina dei feudi che il defunto Pietro di Sassoferrato, zio dei predetti, aveva dalla chiesa di Concordia [2]. Concesse pure licenza addì 23 febbraio 1527 ai comuni di Cordovado, di Sacudello, di Zuzzolins, di Teglio, di Fossalta, di Vado, di Giussago, di Fratta e di Gorgo di scavare un canale dalla chiesa di S. Biagio di Fossalta fino alla villa di Lugugnana a preservazione dei loro territori minacciati da continue inondazioni [3]. A norma del testamento di Matteo Isnardis, dichiarò canonicamente eretti nella chiesa di S. Andrea di Portogruaro i due benefizî semplici di S. Paolo primo eremita e della natività di Maria Vergine. Morì nel 1533 e fu deposto nel sepolcro del fratello

---

(1) Ughelli, V, 365.

(2) Archivio della mensa vesc.

(3) Arch. municip. di Portogruaro, vol. XVI.

e predecessore, fatto costruire dal terzo fratello Paolo nel 1534, sul quale si legge questa iscrizione:

FRANCISCO TIT. S. CLEMENTIS PRESB. CARD.
IOANNIQUE EPISCOPIS CONCORDIEN.
VENETORUM FAMILIA ARGENTINA
PAULO III CONS. FRATRE CURANTE
MDXXXIV.

50. - 1533. *Marino Grimani* - veneziano, cardinale patriarca d'Aquileja, amministratore perpetuo e vescovo commendatario di Concordia. Il sommo pontefice aveva data bolla dei vescovadi che primi rimanessero vacanti nel dominio veneto ai due cardinali Marino Grimani e Fantino Corner. Alla vacanza quindi della sede di Concordia, nacque contesa fra i due per averla, ma siccome era poco prima vacata un'altra sede ed era stata assegnata al card. Corner, così questa di Concordia toccò in commenda al cardinale Grimani (1) che la tenne fino al settembre 1546. Il 22 luglio 1533 presentò al capitolo le sue bolle e prese possesso per mezzo del procuratore il rev. Altrovaldo de Pizzolitis (2).

Nel 1536 riconfermò al capitolo le prerogative e i diritti che aveva sopra la comunità di Concordia il beneficio di Chions (3). Morì in Orvieto il 25 settembre 1546; ma fino dall'anno precedente aveva procurato che la chiesa di Concordia fosse data a suo nipote (4).

---

(1) MARTIN SANUDO, Diarii, vol. 58, p. 328.
(2) Atti del capit. di Concordia ad annum.
(3) Atti del capit. di Concordia.
(4) UGHELLI, V, 366.

51. - 1545. *Pietro III Querini* - veneziano, portava già il titolo di eletto di Concordia il 9 marzo 1545, nel qual giorno spedì al capitolo una lettera per chiedere che fosse eletto canonico soprannumero Vincenzo Maccaferro, prete veneto. L'Ughelli porta parecchi atti d'investiture da lui date. Si accordò coi signori di Cordovado che avevano il diritto al cavallo del vescovo, quando faceva l'ingresso, di dar loro, invece, una gondola [1].

In occasione della visita pastorale da lui fatta anche al capitolo, impose ed ottenne la sistemazione delle prebende capitolari. Nel 1558 aveva coadiutore m.r Giovanni Francesco de Rubeis, dottore di decreti e vescovo Aurense. Alla fine del lungo suo regime, ritiratosi in Venezia, ebbe coadiutore il nipote Marino Querini. Morì nel primo giorno di dicembre del 1584 a Venezia e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco di Paola. Sulla sua tomba è quest'epitaffio:

OSSA PETRI QUIRINI EPISCOPI CONCORDIAE
OBIIT AN. SAL. 1584. KALEND. DECEMBRIS.

52. - 1585. *Marino Quirini* - successe allo zio, e la bolla di elezione porta la data 13 maggio 1585. Morì il 15 luglio seguente e fu pure sepolto nella chiesa medesima. Durante il suo breve vescovado, Cesare de Nores vicario apostolico eseguiva la vista della diocesi d'Aquileja e vi compiva la grande riforma.

---

[1] Ughelli, V, 366.

53. - 1585. *Matteo Sanudo* - figlio di Pietro patrizio veneto, nacque nel 1546. Fu eletto vescovo di Concordia il 28 agosto 1585.

Uomo di singolare virtù e di zelo ardente lavorò potentemente per conseguire la riforma dei costumi e la esecuzione degli ordinamenti dati dal visitatore apostolico de Nores. Dopo aver visitata tutta la diocesi, tenne il sinodo in Portogruaro nei giorni 8, 9, 10 aprile 1587 e fece stampare le costituzioni in Venezia precedute da un discorso di Giovanni Battista Boselli, parroco di S. Lucia di Prata (1).

Al sinodo provinciale tenuto a Udine nel 1596, non intervenne e sottoscrisse invece il vicario generale di Concordia, suo procuratore, Valerio Trapola de Collibus (2). Sotto gli auspici di lui sorse il santuario della B. Vergine Maria di Cordovado, che arricchì di molti preziosi doni; curò la restaurazione della chiesa di S. Giovanni di Casarsa; operò molto, ma senza esito, per la istituzione del seminario e diede esecuzione alla bolla di papa Sisto V di traslazione della sede vescovile di Concordia a Portogruaro.

Il 6 maggio 1597 ebbe luogo in Venezia la presentazione della Rosa d'oro donata alla dogaressa Morosina Morosini dal papa Clemente VIII per mezzo del nunzio Anton Maria Graziano vescovo d'Amelia accompagnato da molti vescovi e prelati fra i quali c'era anche Matteo Sanudo di

---

(1) È il primo sinodo fra i nostri, pubblicato per la stampa, e con aggiunte fu ristampato nel 1592.

(2) De Rubeis, M. E. A. 1105.

Concordia. Nel 1606 consacrò la chiesa di S Giustina di Padova.

Dopo trent'anni di regime laboriosissimo, nel 1615 rinunziò il vescovado al nipote Matteo II Sanudo, che aveva avuto a coadiutore, e si ritirò nel monastero di S. Giorgio Maggiore di Venezia, nella qual chiesa si fece erigere il tumulo, apponendovi questa iscrizione:

VIVOS VIDENS
FECIT SIBI SIBI POSVIT
MATTHEUS SANUDO
PONTIFEX CONCORDIENSIS
QUI
CUM ESSET ANNORUM LXX
SUBSTITUTO AD SACRUM MUNUS EX FRATRE NEPOTE
COGNOMINE
SANCTA HAEC INTER CLAUSTRA
VOLUIT VIVERE MORI VOLUIT
BENE ET BEATE
CIϽIϽCXVI KAL. MAII.

Morì il 24 settembre 1622 e nel necrologio di Arba si legge quest'elogio: " l'Ill.mo e R.mo s.r Mattheo Sanudo " vescopo doppo haver retto e governato la chiesa e diocese " di Concordia, prete di molta bontà di vita, di costumi " esemplari, pieno di carità e di pietà verso la povertà, " retto di giustizia, se ne passò a miglior vita adì 24 sett. " 1622. Visse nel suo vescovato anni trentasette, che il " Signor l'habbi in gloria ".

54. - 1616. *Matteo II Sanudo* - veneziano. Nacque nel 1585 dal patrizio Benedetto Sanudo. Fino dal 2 dicembre

1615 era stato nominato da papa Paolo V vescovo d'Ippona. Nel 1616 fu coadiutore dello zio alla morte del quale gli successe ed ebbe il possesso temporale della Mensa dal luogotenente di Udine Domenico Ruzzini. Compì le opere dallo zio iniziate e ne emulò le virtù fino al 1641 in cui finì di vivere [1]. A lui è dedicato l'opuscolo del nostro Donato Casella sulla traslazione del S. Martire Quirino vescovo di Sciscia.

55. - 1642. *Benedetto Cappello* - veneziano, già arcivescovo di Zara, beneficò largamente la chiesa di Concordia e i poveri. Morì il 22 agosto 1667.

56. - 1667. *Bartolomeo Gradenigo* - veneziano, dottore in legge e prelato domestico, fu eletto a questa sede dopo sostenuti alti offici in Roma e il 12 marzo 1668 fu trasferito a Treviso.

57. - 1668. *Agostino II Premoli* - già governatore pontificio di Tivoli, di Fermo, di Ascoli, di Viterbo. Restaurò l'episcopio di Concordia. Morì il 18 ottobre 1692.

58. - 1693. *Paolo Valaresso* - veneziano. Celebrò il sinodo diocesano. Restaurò il castello di Cordovado, promosse e coadiuvò la erezione di un monastero pei domenicani presso il santuario della B. V. di quel luogo. Ricostruì l'episcopio di Portogruaro e fondò il seminario vescovile di Concordia in Portogruaro. Fu uomo sapientissimo, sopra ogni altro benemerito di questa diocesi. Morì nel 1724.

---

[1] Il 27 marzo 1641 il capitolo di Concordia eleggeva il vicario capitolare, sede vacante. Atti del capit. ad annum.

59. - 1724. *Jacopo Maria Erizzo* - veneziano. Domenicano. Fu consacrato in Roma il 17 di luglio del 1724. Diede insigni esempi di carità, di pietà e di penitenza. Unì al seminario i benefizî semplici ossia i chiericati di Azzano, di Zoppola, di Pescincanna e l'abbazia di Fanna per sovvenire a' bisogni di esso [1] e vi istituì la biblioteca. Morì nel 2 dicembre 1760.

60. - 1762. *Alvise Maria Gabrieli* - veneziano, già vescovo di Famagosta. Nel 1767 celebrò il sinodo, ottenne alcune prerogative al capitolo; fu poi trasferito alla sede di Vicenza.

61. - 1779. *Giuseppe Maria Bressa* - benedettino, veneziano. Compose le controversie sorte fra il capitolo e il clero di S. Andrea di Portogruaro; promosse e sussidiò la rifabbrica della chiesa di S. Andrea di Portogruaro; ottenne al capitolo le insegne e prerogative dei protonotarî apostolici. Fu creato barone del regno italico. Nell'anno 1815 promosso alla sede patriarcale di Venezia, preferì rimanere fra i suoi figli di Concordia che amava tanto e dai quali era riamato. Morì il 13 gennaio 1817.

62. - 1820. *Pietro Carlo Ciani* - da Ciconicco (Friuli), dotto teologo e dal 1799 arciprete di Gemona, fu proposto alla sede di Concordia dall'imperatore Francesco I il 17 settembre 1818 e confermato dal papa Pio VII il 27 set-

---

[1] Questa unione fatta con autorizzazione pontificia fu sancita dal doge Paolo Renier con ducale 22 gennaio 1779. (Arch. municip. di Portogruaro).

tembre 1819. Ricevette la consacrazione episcopale nella domenica di sessagesima, febbraio 1820, nella cattedrale di Udine, dal vescovo Emanuele Lodi assistito, per dispensa pontificia, dal preposito e dal decano del capitolo, i conti Giovanni di Colloredo e Girolamo Fistulario (1). Il suo ingresso fu festeggiato dai versi di preclari poeti, scrisse il dottor Zambaldi (2) e soggiunse che nell'anno 1822 ottenne il sovrano beneplacito per l'istituzione nel seminario di un pubblico ginnasio completo ed un sussidio annuo per ciò di lire 3800, e dal vicerè arciduca Ranieri la sospensione di una gravosa imposta per le sventurate popolazioni della diocesi. Colpito da apoplessia, morì il 31 luglio 1825 e fu sepolto nella cattedrale di Concordia nella tomba dei vescovi.

63. - 1827. *Carlo Fontanini* - di Latisana, sacerdote della congregazione delle missioni. Prelato eloquente e splendido, portò a compimento la fabbrica del tempio di S. Andrea di Portogruaro e ne fece la solenne consacrazione nel 1833. Riedificò buona parte del seminario vescovile e lo volle erede delle sue sostanze.

64. - *Angelo Fusinato* - di Arsiè, canonico e rettore del seminario vescovile di Padova.

65. - 1856. *Andrea Casasola* - da Buia (Friuli), preconizzato nel 1855, prese possesso della diocesi il 24 agosto 1856. Fu singolarmente benemerito della diocesi, avendo ottenuto dalla munificenza della casa d'Austria cospicue

(1) Atti del capit. metr. di Udine, vol. VII, c. 331.

(2) Monumenti storici di Concordia, fasc. II, p. 125. - S. Vito 1840.

somme al seminario diocesano senza le quali questo non si sarebbe potuto reggere fra le tante difficoltà dei tempi. Trasferito alla sede arcivescovile di Udine, lasciò Concordia il 27 novembre 1863.

66. - 1866. *Niccolò dei conti Frangipane.* - Nacque a Roma il 22 giugno 1804 e fanciullo ancora venne con la famiglia ad abitare in Udine dove studiò nel seminario arcivescovile e fu ordinato sacerdote nel 1828. Canonico nel 1836 e preposito di quel capitolo nel 1854, fu vicario capitolare, sede vacante, nel 1863 e poi pro-vicario generale dell'arcivescovo Casasola. Proposto dall'imperatore alla sede di Concordia il 21 agosto 1865, fu preconizzato dal papa Pio IX nel concistoro del 14 gennaio 1866 e consacrato a Venezia nella basilica di S. Marco dal cardinale patriarca G. L. Trevisanato l'11 febbraio seguente.

Prese solenne possesso della diocesi l'11 marzo. Munificentissimo, beneficò il seminario, le chiese ed i poveri. Intervenne al concilio vaticano e morì il 27 gennaio 1872.

67. - 1872. *Pietro Cappellari* - nato a Dogna (Friuli) nel 1819. Fu arciprete di Gemona, ed eletto alla sede di Concordia ricevette la consacrazione nel duomo di Udine il 23 giugno 1872 dall'arcivescovo Casasola. Prese possesso della sede nel luglio seguente; ma per motivi di salute rinunciò nel 1881, ritirandosi nella sua casa ad Ospedaletto col titolo di vescovo di Cirene. Morì il 20 agosto 1901 ed ora riposa nella chiesa del cimitero di Gemona.

68. - 1881. *Domenico Pio Rossi* - da Bologna dell'ordine dei predicatori. Dopo visitata la diocesi, tenne il sinodo

nella chiesa di S. Andrea di Portogruaro nei giorni 21, 22, 23 aprile 1885. Morì nel 1892.

69. - 1893. *Pietro Zamburlini* - da Bagnoli, rettore del seminario di Padova. Fu trasferito alla sede arcivescovile di Udine nel concistoro del 22 giugno 1896, e di questa venne al possesso il 24 marzo dell'anno seguente.

70. - 1897. *Francesco Isola* - da Montenars (Friuli), preconizzato nel concistoro del 22 giugno 1896, il 5 luglio seguente fu consacrato in Roma. Prese possesso il 16 gennaio 1898, rinunziò nel 1919 e col titolo di vescovo di Adrianopoli si ritirò nella natia terra.

71. - 1919. *Luigi Paulini* - da Formeaso (Friuli). Trasferito da Nusco, sede che reggeva dal 1911.

72- Vittorio D'Alessi - (Treviso)

73- Vittorio De Zanche - Padova)

S. STEFANO DI CONCORDIA

Concordia. Abbiamo già detto delle vicende cui soggiacque la città di Concordia, delle cause che impedirono il suo risorgimento e delle estreme condizioni in cui fu ridotto il suo territorio per l'abbandono degli abitatori. Tuttavia la memorie della passata grandezza e le sollecitudini de' suoi vescovi valsero a tener vivo il suo nome e a preservare, sebbene meschinamente, fino a' giorni nostri la sua esistenza. Dopo le ultime invasioni degli Ungari, i prelati concordiesi avevano eretto a brevissima distanza il castello di Portogruaro e in questo fissata la ordinaria loro dimora; ciò non ostante recavansi spesso a visitare la chiesa cattedrale, a compiervi gli atti del ministero o ad esercitare le prerogative della giurisdizione ecclesiastica e civile, avendo ogni cura di tener viva l'idea storica della città concordiese.

Tutte queste sollecitudini però non bastarono ad arrestare la decadenza della vetusta città. L'esodo di tutte le istituzioni ecclesiastiche che circondavano la cattedra episcopale, costretta a cercarsi un asilo più salubre e sicuro, la rapida filiazione delle chiese battesimali sorte all' intorno lasciarono la madre di mezzo ad un deserto. Una sola ricorrenza an-

nuale per brevi ore le ridava la vita di prima; un sacro rito, eminentemente significativo, restò fino ai nostri giorni all'antica matrice a ricordare gli splendori della sua giovinezza: la festa del suo titolare S. Stefano patrono della diocesi.

Come a Roma il clero e il popolo dei vari *titoli* accorreva fin dai primi secoli a celebrare col pontefice sommo le varie *stazioni* dell'*urbe*, così a Concordia, nel giorno della invenzione delle reliquie del protomartire, il clero e il popolo della diocesi tutta, anche dalle pievi più discoste e montane, solennemente, *cum crucibus*, discendeva a Concordia; col vescovo accorreva alla cattedrale per far omaggio di fede, di unione, di sudditanza, per ascoltare la parola del padre, per partecipare dello stesso sacrificio divino. Se ne ha memoria sicura nelle più antiche costituzioni sinodali, che rimontano al secolo XIII. *Item statuimus quod omnes sacerdotes diocesis Concordiensis veniant cum populo suo, ad visitandam Ecclesiam Sancti Stephani in festivitate ipsius. Videlicet tertia die intrante Augusto.*

Spettacolo davvero commovente quel pellegrinaggio annuale dei figli che, sebbene per necessità staccati dalla matrice, restano sempre a lei uniti nella professione della stessa fede, nella partecipazione dello stesso sacrificio, nella obbedienza allo stesso pastore diocesano il quale alla sua volta, con le visite personali e ricorrenti al sepolcro degli Apostoli, si congiunge poi al sommo pontefice, alla grande madre di tutte le chiese dell'urbe, alla cattedra infallibile di verità.

Vollero inoltre i suoi vescovi che a Concordia, sebbene a quei dì non esistesse che quasi di nome, fosse conservata una certa preminenza sopra le altre terre e castella assai più importanti e popolate della loro signoria temporale, che da Concordia si appellassero gli Statuti emanati per i loro dominii, (1) da Concordia si chiamassero gli officiali deputati in loro nome a reggere i sudditi e ad amministrare la giustizia, ed a quella comunità magnifica (solo di nome) conferirono investiture di boschi, (2) di territorî e di acque ed attribuirono specialissime prerogative, come quelle di ascrivere forestieri alla cittadinanza e di conferire la nobiltà concordiese. Un gastaldione veniva deputato al governo, le attribuzioni del quale si possono conoscere dal seguente documento:

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo sexagesimo octavo. Indictione sexta die.... decimo mensis decembris in camera infrascripti domini episcopi sita in suo episcopali palatio terre Portusgruarii concordiensis diocesis, presentibus venerabilibus viris dominis Manino de Utino, Johanne de Ceneta sacrista,

---

(1) Il vescovo Fulcherio di Zuccola verso il 1270 emanò gli Statuti di Concordia che furono poi riformati e ripubblicati nel 5 ottobre 1337 da Guido de Guisis e nel 1450 da Antonio Feletto.

(2) Il vescovo Guido de Guisis nel 24 gennaio 1337 conferì nuova investitura alla comunità di Concordia dei boschi di Comugne, di Bando di Levada, di Bando Corelii o Querele, di Boada, di Bofoledo, di Spareda di mezzo, di Spareda d'Olnedo, salvo il diritto nel vescovo di percepire la decima dei legni da tagliarsi e di provvedersi di quelli che potevano occorrere alla sua famiglia, e l'offerta annuale di dieci libbre di cera. (Codic. memb. della mensa vescov. p. 11. Atti di Nicolò da Monticolo di Parma not.).

canonicis concordiensis ecclesie et Johanne de Maris de Mutina plebano Fossalte ac nobile viro ser Rolandino de Ravanis de Regio et pluribus aliis testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis. Reverendus in Christo pater et dominus dominus Guido Dei et apostolice sedis gratia episcopus concordiensis, providum et discretum virum Phylippum qm ser Petri de Lezo in civitate Concordie eiusque districtu ac terre Portugruarii ejusque districtu, nec non aliis infrascriptis locis et villis concordiensis diocesis. Videlicet in Sancto Justo, Fossalta, Gurgo, Villanova, Vado, Jussago, Lugugnana, Demortulo, Cesarolo, Deprades et Portuveteri suum generalem et specialem costituit et facit Gastaldionem, eidem dans et concedens, ac tenore presentis instrumenti comittens exercitium et execùtiomen temporalis jurisdictionis ad ipsum dominum episcopum et episcopatum concordiensem in dictis locis pleno jure spectantis, ac et plenam et liberam potestatem, auctoritatem et facultatem omnia et singula infrascripta, aliaque ad officium dicti Gastaldionatus spectantia et que per alios predicti dni episcopi et predecessorum suorum Gastaldiones de jure et antiqua consuetudine fiunt, fieri et exerceri consueta fideliter et sollicite dicendi, agendi, faciendi, et exercendi, ac debite executioni prout justum fuerit demandandī. Primo namque debet dictus Phylippus ex officio dicti Gastaldionatus toto suo posse honorem et bonum statum ac jura et jurisdictiones dicti domini episcopi et ecclesie concordiensis manutenere, conservare, procurare et defendere absque fraude et que sibi ordinabit debet executioni debite demandare. Item debet omnibus et singulis de episcopatu et aliis quibuscumque absque parcialitate vel affectu secundum statuta et consuetudines contrate justiciam facere et unumquemque per laudum et sentenciam dicere. Item debet in villis et locis predictis cum diligentia perquirere et se informare de bonis, rebus et juribus ac jurisdictionibus dictorum domini episcopi et episcopatus concordiensis, et illa que reperiet occupata aut alienata seu ad ipsos dnum episcopum et episcopatum proprietate cessum (?) sive canonem debitum non solutum, vel aliter recaduta (?), debet suo posse recuperare, ac ipsorum possessionem...... corporalem aprehendere et

ad ius et proprietatem ecclesie concordiensis reducere. Item debet de terris pustotis dicti episcopatus dilingenter investigare, et quas incultas et pustotas reperiet procuret affictare et ad culturam reducere. Item debet iura et jurisdictiones que et quas prefatus dominus episcopus habet in episcopatu sive gastaldionatu predicto videlicet affictus, livella, capulasium, forestaria, bladi, gallinarum et pecunie, mollinas, rivagia, decima lignorum, bladi et vini ac restaria Leminis et omnia alia diligenter et solicite inquirere. Et omnes debentes debet ad satisfaciendum compellere, ac omnia et singula exacta debet predicto dno episcopo vel factori suo ad hoc deputato integre et cum effectu consignare et tradere. Item debet providere in Concordia, Lugugnana et in aliis partibus dicti gastaldionatus e per aquam vel per terram aliqua mercimonia, blada, vina, victualia, ligna vel alia conducantur vel portentur absque bulleta dicti dni episcopi vel mudarij sui et muda non soluta. Et si aliquis contrarium faciens per ipsum dominum gastaldionem fuerit repertus, ipse exigat ab illo penam in banis et proclamationibus dicti dni episcopi contentam, videlicet ea que conducuntur vel portantur ac eciam naves, currus et boves et alia animalia predicta prohibita conducentia vel portantia, nec non viginti quinque libras parvorum pro quolibet contraventionem faciente et qualibet vice, que omnia et singula sic recepta debet indilate prefato dno episcopo integre consignare et tradere.

Item debet ordinare ut nemora banita de Concordia, Mucumbergo, Lugugnana ac de Sancta Maria locentur aut aliter bene et diligenter custodiantur et quociescumque reperiet aliquem ibi ligna incidere vel incisisse sine ipsius dni episcopi expressa licentia, accipiat sibi currus et boves vel alia animalia et libras vigintiquinque parvorum pro qualibet vice et ea que recepit prefato dno episcopo integre consignabit et tradere. Item debet in Ligugnana rivagia per modum consuetum accipere et illa dicto domino episcopo integre consignare et tradere. Item debet frequenter episcopatum visitare et unicuique de justicia et de his que ad ipsorum dni episcopi et episcopatus concordiensis utilitatem et honorem spectabunt providere. Item

debet temporibus debitis ordinare quod pro domo prefati dni episcopi habeantur et fiant provisiones necessarie videlicet de vino, lignis et feno et aliis necessariis. Item debet tempore debito et consueto tenere placitum advocatie in Concordia, Portogruario, Fossalta et alibi in dicto gastaldionatu et locis consuetis, cujus placiti comdemnationes omnes ad prelibatum dnum episcopum pertinentes integre consignare debet eidem dno episcopo. Item debet integre et perfecte statuta episcopatus et proclamationes facta et facienda observari facere. Et contrafacientes iuxta tenorem et formam statutorum et proclamationum predictorum diligenter punire et omnes condempnationes sive penas vel multas absque omni gratia nulli parcendo sollicite exigere et illas cujuscumque fuerint quantitatis vel sume dicto dno episcopo fideliter et integre consignare et tradere. Item debet omnia et singula ipsi domino episcopo quacumque ratione vel causa debita et debenda, sive ad ipsum dnum episcopum et episcopatum concordiensem spectantia diligenter et solicite inquirere et investigare ac ea ipsi dno episcopo indilate sine mora denunciare et notificare et deinde illa fideliter et solicite petere, exigere et levare. Ipsaque exacta statim sine intervalo prefato dno episcopo integre sine aliqua diminucione effectualiter consignare et tradere.

Et generaliter omnia alia et singula que spectent ad honorem, comodum vel utilitatem dictorum dni episcopi et episcopatus concordiensis, debet toto suo posse fideliter solicite, diligenter et cum effectu dicere, agere, facere, adimplere et executioni mandare. Que omnia et singula suprascripta prefatus Phylippus eodem domino episcopo ibidem presente nomine suo et dicti episcopatus concordiensis stipulante et acceptante, promisit et in manibus ipsius dni episcopi .... ad sancta Dei evangelia juravit toto suo posse, fideliter, sollicite et integre et cum effectu dicere, agere, facere, ... adimplere et executioni demandare.

Ego Johannes de Malaguischis de Cremona notarius, filius qm ser Zamboninini apostolica et imperiali auctoritate predictique dni episcopi scriba, suprascriptis omnibus una cum prefatis testibus pre-

sens fui et ea per eumdem dnum episcopum rogatus scribere scripsi meoque signo et nomine opportunis et consuetis in testimonium premissorum signavi (1).

Il gastaldione, coll'assistenza del podestà di Concordia e dei giurati amministrava in prima istanza la giustizia e da solo tutelava i diritti, i possessi e le prerogative della sede concordiese. In ogni caso però che fosse d'uopo di particolari e straordinarie concessioni od innovazioni, al vescovo ei doveva far ricorso, come rileviamo dall'atto seguente:

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejesdem millesimo trecentesimo septuagesimo. Indict. octava, die octava decembris, in domo habitationis infrascripti dni prepositi sita in Concordia, presentibus Jacapo de Baestro, Symone de Tintis ambobus de Regio et Bartholomeo de Ravena et aliis. Constituti coram reverendo in Christo patre et domino domino Guido Dei gratia episcopo concordiensi, Leonardus potestas in Concordia et Perinzolus a mari habitans in eadem pro seipsis ac vice et nomine omnium vicinorum et habitatorum ac totius comunitatis dicte Concordie eidem domino episcopo humiliter supplicaverunt quod dignaretur eidem comunitati gratiose concedere quod Odoricus dictus Prua ipsius comunitatis preco deberet pontem ibi, super flumen Lemenis constructum, ad ipsum dnum episcopum et ecclesiam concordiensem plene spectantem, custodire et ipsum pontem elevare quotiescumque contingeret aliquam navem cum arbore erectam sub dicto ponte per ipsum flumen transire, pro quaqunque quidem elevatione et ipsius Odorici labore, possit idem Odoricus pro qualibet nave predicta petere recipere sex veronenses parvorum prout semper fuit moris et consuetudinis.

(1) Pergamena della mensa vescovile.

Qui quidem dnus episcopus habita prius deliberatione matura cum venerabilibus viris dnis Honorio de Regio ac Manino de Utino, Johanne de Ceneta, Antonio de Feleto preposito et canonicis concordiensibus et aliis predictorum supplicatoribus inclinatus, eidem comunitati et Odorico predictam potestatem et licentiam de gratia speciali usque ad ipsius dni episcopi voluntatis beneplacitum concessit, ita tamen quod quotiescumque contingat navem aliquam ut premittitur transire, ipse Odoricus sit ibi per se vel alium pro elevatione dictis pontis paratus. Et si ipse Odoricus pro aliqua persona navem predictam ut premittitur conducente ut dictum pontem elevaret rogasset, per se vel alium hoc non fecerit, tunc a predicto navis conductore non debeat per se vel alium aliquid petere nec habere. Omnibus quidem concessionis moderationibus prefatus Odoricus ibi prius sponte consensit et aquievit.

Ego Johanne quodam ser Zambonini de Malaguischis de Cremona apostolica et imperiali auctoritate notarius ipsiusque dni episcopi scriba predictis omnibus et singulis una cum prenominatis testibus presens fui et ea rogatus scribere, scripsi et in publica forma redegi (1).

Da che fu unita la chiesa cattedrale alla mensa del capitolo, la cura spirituale di Concordia fu esercitata dai canonici ivi residenti. Se non che, resa quasi impossibile la permanenza in quella città per la malaria, venne a mancare a quella misera popolazione anche la assistenza spirituale, onde il vescovo Guido De Guisis nel 1339 fu necessitato a provvedervi col seguente decreto:

Nos Guido Dei gratia concordien. epus ad eternam rei memoriam. Offitii nostri debitum nos exequi laudabiliter credimus cum summopere procuramus ut in nostris ecclesiis melius et solemnius divina

---

(1) Pergamena della mensa vescovile.

misteria quotidie celebrentur. Sane cum in ecclesia nostra concordien. propter adversas et graves conditiones proprias, quibus terra concordiensis diutius percussa fuit immo suis habitatoribus quasi deserta vix reperiantur prelati vel canonici qui velint vel possint in ipsa ecclesia personaliter residere, propter quod ecclesia predicta defectum notabilem patitur ministrorum, nos volentes prout possumus super hoc providere defectu, diligenti deliberatione cum capitulo nostro prehabita, de ipsius capituli consilio et consensu, ex duabus canonicalibus prebendis nunc in eccla prefata vacantibus, una per mortem Armani de Toppo, et altera per mortem presbiteri Bartolomei qm Mathei, tria beneficia prebendalia per tribus mansionariis ibidem instituenda, tenore presentium constituimus et creamus. Predicti vero mansionarii per capitulum eligantur qui sint idonei et in sacerdotali ordine constituti, et velint et possint in eadem ecclesia residentiam facere personalem ac eidem jugiter secundum nostras constitutiones super hoc faciendas in divinis officiis deservire.

Ipsorum autem confirmationes perpetuo nobis et nostris successoribus reservamus, mandantes capitulo supradicto ut quam citius commode possit ad faciendas ipsas electiones procedat: ut autem predicta beneficia prebendalia seu eorum proventus quantum fieri poterit adequentur, volumus et mandamus quod cuilibet predictorum trium eligendorum pro beneficio suo duo partes unius prebende can.lis de duabus predictis prebendis vacantibus assignetur. In cujus rei testimonium, et majoris roboris firmitatem presentes constitutiones tam nostri quam predicti capli sigillorum munimine roborari. Date et publicatè fuerunt predicte constitutiones per prefatum dominum episcopum in terra Portusgruarii sive concordiensis diocesi, in suo ep.ali palatio, presente capitulo concordiensi ac ipso approbante et ratificante.

Presentibus ill.mo Viro Jac.o de Ravanis de Regio decano cretensi ac presbytero Bartholomeo de Concordia, Moise de Concordia, Zanino de Caprulis cappellano dicti d. epi et aliis testibus ad hoc vocatis et

rogatis, anno nativitatis domini millesimo trigentesimo nono, indic. septima, die tertia mensis aprilis [1].

La cura delle anime di Concordia, in seguito a questo decreto, fu commessa ad uno dei tre mansionarî con esso istituiti, e questi la esercita anche oggidì col titolo di economo spirituale. Più tardi il vescovo Guido meglio ancora provvide alla decorosa celebrazione dei divini officî nella chiesa cattedrale, riformando il benefizio dello scolastico, come consta dal decreto che segue:

Nos Guido Dei gratia episcopus concordiensis ad perpetuam rei memoriam. Sacri docemur canonibus, ut si qua beneficia ecclesiastica propter inopiam de suis proventibus non possint proprios ministros substinere, dioces. episcopī providentia disponatur qualiter consistere, suisque rectoribus de necessariis valeant providere. Sane dudum nostre concordiens. ecclesie statum cum diligentia recensentes, reperimus esse in ipsa ecclesia beneficia duo ad nostram collationem spectantia, vid. scolasticum et quamdam cappellaniam, quam olim de certis possessionibus per nos emptis et aliis quibusdam proventibus duximus ordinandam.

Quorum beneficiorum redditus et proventus sic tenues erant, quod ipsorum ministri de redditibus et obventionibus eorumdem sine penuria non poterant substentari. Nos igitur volentes super hoc secundum juris dispositionem de opportuno remedio providere, de consilio et consensu capituli nostri concordiensis beneficia predicta simul annectimus et unimus modis et conditionibus istis videlicet, ut quandocumque contigerit scolastiam predictam vacare, non eligatur de cetero vel instituatur ibidem novus scolasticus, sed ipsa scolastia,

(1) Archivio vescovile.

et ejus officium cum juribus omnibus proventibus et pertinentiis suis ad capellanum, qui pro tempore reperietur capellaniam possidere prefatam, transeat recta via, et ex tunc capellanus scolasticus appelletur.

Statuimus insuper ac etiam ordinamus quod ipse capellanus qui scolasticus erit teneatur sicut et mansionarii ejusdem ecclesie continue personalem residentiam in ipsa ecclesie facere, ac ibidem diebus singulis, si justum impedimentum non obstet, missam unam pro anima nostra et successorum nostrorum celebrare devote, simulque cum mansionariis et aliis clericis ejusdem ecclesie divinis offitiis omnibus interesse.

Quod si contumaciter vel negligenter omiserit, pena debita que mansionariis, et aliis clericis propter hoc per nostras ordinationes infligitur, puniatur; nichilominus etiam teneatur in ipsa ecclesia offitium scolastici personaliter exercere. (1) Quod si non fecerit competenter admonitus, scolastia et capellania predictis privetur, et loco ipsius substituatur alius qui velit et possit laudabiliter exequi suprodicta. In cujus rei testimonium presentes fieri fecimus ot nostri sigilli appensione muniri. Datum Utini Aquilejensis diocesis in domo habitationis nostre die 13 mensis aprilis, Ind. 15. 1347 (2).

Mons. Matteo Sanudo, con decreto 11 dicembre 1603, dichiarava " nulla et nullius roboris vel firmitatis " la unione fatta dal vescovo Guido del benefizio da lui istituito con lo scolasticato, perchè erano cessate le cause che l'avevano originata. (Arch. cap. di Concord.)

---

(1) L'officio dello scolastico era di tener la scuola e di insegnare la scienza sacra ai giovani delle cattedrali aspiranti al sacerdozio. Ebbe principio dopo il Concilio di Laterano III, verso il 1180.

(2) Archiv. della curia vescovile di Concordia.

Nella chiesa di Concordia si conservano le reliquie dei SS. martiri concordiesi Donato, Secondiano Romolo e compagni delle quali prodigiosamente trasuda acqua copiosa. Sull'altare dei martiri si ammira un dipinto creduto del Padovanino, (1) su quello della B. B. l'Annunziazione di Gregorio Lazzarini e sopra una parete della vecchia sagristia la Crocifissione, affresco che ricorda la scuola di Pellegrino da S. Daniele.

La popolazione di Concordia nel 1695 ascendeva a 1039 anime.

Concordia fu patria al celebre monaco Paolo, a Rufino Turannio, al pittore Carneo.

---

(1) Le notizie sulle pitture e sculture delle chiese della diocesi le abbiamo desunte dalla Storia delle belle arti friulane del co. Fabio di Maniago. In questo nostro lavoro non ricordiamo che le opere di merito. Crediamo utile poi di menzionare anche il nome dei pittori e scultori celebri che per nascita appartengono a questa diocesi:

1428. Jacopo da Spilimbergo, scultore.

1462. Andrea Bellunello da S. Vito, pittore.

1483. Giovanni Ant. Sacchiense d. il Pordenone, pittore, m. 1540.

1492 - 1529. Giovanni Pietro da S. Vito, pittore e intagliatore.

1500. Giovanni Antonio Pilacorte scultore, da Spilimbergo.

1505. Pomponio Amalteo da S. Vito, il più distinto discepolo del Pordenone, m. 1584.

1511. Bartolomeo da S. Vito, scultore intagliatore in legno e doratore.

15..... Gasparo Nervesa da Pordenone, discepolo del Tiziano.

1540. Irene di Spilimbergo, discepola del Tiziano, m. 1559.

1550 (circa). Giovanni Maria Zaffoni d. il Calderari.

1575. Giuseppe Moretto da Portogruaro, genero e discepolo di Pomponio.

1600. Antonio Carneo da Concordia.

1650. Giacomo Carneo suo figlio, imitatori dei Bassani.

1740. Agostino Pantaleoni da S. Vito, m. 1817 pittore.

1870. m. Michelangelo Grigoletti da Rorai presso Pordenone, pittore.

1879. n. Giacomo d'Andrea da Rauscedo, pittore.

Nell'anno 1523, con autorizzazione di Giovanni Argentino vescovo, la comunità di Concordia imprese l'edificazione del palazzo municipale [1]. È ammirabile il tempietto di S. Giovanni Battista che sorge presso la cattedrale, fatto erigere verso la metà del secolo XI ad uso di battistero dal vescovo Giovanni di Regimperto, di stile bizantino-romano e che si restaurò a spese del regio erario, come pure la basilica.

Dal necrologio del capitolo concordiese abbiamo raccolto le seguenti notizie, che trascriviamo nella loro integrità, segnando in margine il giorno in cui sono notate.

14 genn. MCCCLXXI. Indictione VIIIJ die XV Janaurii prima hora diei. Quidam nomine Fulcherinus de Portugruaro conduxit Bonacursum et Gioanem ejus fratrem qm domini Castroni de Bardis de Florentia cum tribus naviliis coopertis, asserens dictus Fulcherinus quod erant pleni salis et erant pleni hominibus armatis fere centum quinquaginta; quum navilius fuerat intra, fecit modico intervallo, homines armati qui erant in navilijo exierunt extra cum magno strepitu omnes unanimiter clamantes; vivat Bonacursus de Bardis et sic clamando venerunt ad plateam et habuerunt terram; boni cives Portusgruarii exierunt contra et sic evaserunt (e) manu ipsorum.

17 genn. S. Antonius abb. Obiit dominus Guilielmus episcopus qui pro anniversario suo faciendo fecit revmum capitulum residuarium in multis suis bonis.

20 genn. Obiit dominus Octo episcopus concordiensis qui reliquit rdo capitulo pro suo anniversario faciendo unum mansum in Ligugnana qui redit frumenti staria IIJ, millei st. 1, gallinas IJ, ova XX, spatulas 1 que omnia debent dividi inter illos qui intevenerint suo anniversario.

---

[1] Mss. Bibliot. Marciana. Valentinelli.

23 genn. Obiit dnus Antonius de Ceneta canonicus concordiensis qui reliquit ecclesie concordiesi pro suo anniversario faciendo duo missalia et unum diurnale.

25 genn. Conversio sancti Pauli - 1348 fuit terremotus per universum mundum.

5 febbr. Die quinta februarii 1554. Obiit R. D. Nardinus de Nardinis dum viveret canonicus ecclesie concordiensis qui legavit pro anima sua rmo capitulo ejusdem ecclesie pro faciendo suo anniversario annuatim suam canonicalem prebendam et unum tabernaculum partim argenteum et partim deuratum in quo detinentur et conservantur reliquie S. Leonardi valoris ducatorum quinque.

15 marzo. Obiit Varnerius canonicus qui reliquit rdo capitulo decreta et alios libros.

31 marzo. Die 26 mensis martii 1511. Inter vigesima et vigesima prima hora fuit maximus terremotus per totam Italiam adeo quod nemo poterat stare pedibus; mirabile dictu; inter alia loca patrie Foro iulij corruit pars castelli Utini: plures domus in Civitate austrie et Glemone tertia pars domorum intus et pars ecclesiarum foris, vero in *Godo* omnes domos, nec non ecclesia S. Blasii et S. Marie de tavella; deinde e montibus ingentia saxa corruere adeo quod occupaverunt viam qua itur Arthenea propter quod per aliquos dies nemo illac transire poterat: et forsam quinquagies hoc anno auditus est.

1 aprile. Millesimo CCCXXXVIIIJ indictione VIJ, prima dominica hujus mensis consecrata fuerunt altaria beati Stephani et Sancte Crucis per dominum Guidonem.

Obiit dnus Conus episcopus qui reliquit medium mansum in Ligugnana qui redit. star. unum frumenti.

8 aprile. Obiit rmus dnus Baptista episcopus concordiensis qui reliquit rdo capitulo pro suo anniversario faciendo ducatos centum de quibus debent cum fructus et proventus annuales. (sic)

Item legavit sacristie com honere orandi pro anima sua et remissione peccatorum ejus cappellam unam cum paramento, calice, duobus missalibus, patena una, duobus pannis ratiis magnis, banchalibus duobus, tapetibus et candelabris argenteis et pelvicula argentea et aliis multis ut patet in legato suo quod est apud rdum capitulum et capit legatum in totum ducatos circa quinquecentum.

15 aprile. Obiit Romulus episcopus qui dedit plebem de Maniaco et plebem de Portuveteri que expectant ad prebendas et dedit molam unam molendini, quam dominus episcopus tenet.

18 aprile. Obiit dominus F. Fulcherius episcopus qui reliquit rdo capitulo unum mansum in Sacudello qui redit lib. X parvorum. Item reliquit unum alium mansum in Concordia in capite pontis magni qui redit mensuras IIJ, gallinas 14, spatulas 1 que omnia de predictis duobus mansis debent dividi inter clericos qui fuerint suo anniversario. Item reliquit alium mansum positum in Cordovado qui redit mensuras XVJ p. XI gallinas IIIJ[or], spatulas 1, ova XX que omnia isti mansi debent dividi inter clericos qui interfuerint ejus anniversario cum pane et faba.

30 aprile. Frater Petrus Dragussio conversus ordinis servorum fabricare fecit capellam majorem cum solio in ecclesia Sancte Marie de tavella ut post ejus mortem rdum capitulum teneatur facere ejus anniversarium in die obitus sui.

9 magg. Obiit dominus Ru (us) episcopus qui reliquit rdo capitulo mansum unum in Frata et mansum in Jussago pro suo anniversario qui redit mensuras VIIJ et reliquit multos suos libros in ecclesia Sancti Stephani.

26 magg. Obiit dominus Rum...... episcopus qui reliquit rdo capitulo mansum unum in Vado pro suo anniversario qui redit mensuras VIIJ que debent dividi inter illos qui fuerint ut supra dictum est.

2 giug. Obiit rmus Gerardus episcopus qui reliquit atque concessit plebem Sancti Georgei juxta Spegnimbergi, plebem Portus-veteris, Sancte Marie et S. Petri de tavella, et predictas plebes et ecclesias impetravit in curia romana propter quo debetur fieri ejus anniversarium.

3 lugl. Obiit rmus Albertus episcopus concordiensis qui dedit ecclesie Casulas, dalmaticas cistricas (?) de samito et annulum magnum auri cum granata et mitras bonas cum smaltis et baculum pontificalem, crucem parvulam de auro, que omnia concessa fuerunt episcopo Fulcherio. Etiam emit motam de Cusano et edificavit castrum, acquisivit villam Sili cum pluribus mansis, *(d'altra mano)* MIJ LXVIII.

7 lugl. MCCCLXXXVIIJ indictione XI die tali. Restituta fuit terra Portusgruarii per magnificum et excelsum dominum dominum Franciscum de Catania domino Nicolao de Buck marescalco illustrissimi et reverendissimi viri domini Johannis marchionis Mottavie (Moravie) sancte sedis aquilejensis.

20 lugl. Obiit rmus dominus Argentinus episcopus concordiensis, reliquit rdo capitulo pro suo anniversario ducatos viginti (obiit anno 1517).

11 agost. Obiit exsimius juris doctor dnus Laurentius Gliro civis Portusgruarii fundator capelle sanctorum Laurentii et Katharine in ecclesia Sancti Stephani qui legavit rdo capitulo pro suo anniversario frumenti staria unum singulis annis solvendum per heredes suos super omnibus suis ut constat ex testamento manu S. Nicolai de burgo notarii Portusgruarii sub anno 1545.

12 agost. Obiit dominus Daniel de Portugruario decanus de Concordia ac rmorum Henrici et dni Danielis dignissimorum episcoporum concordiensium in spiritualibus vicarius, qui reliquit rdo capitulo pro suo anniversario faciendo libras centum que date fuerunt pro emendis paramentis pro nostra ecclesia.

13 agost. Concordie Martiris. Quem festum rmus in Christo pater et dominus dominus Leonellus Clericatus episcopus concordiensis ordinavit celebrari singulis annis cum duplici officio [1].

15 agost. Obiit Magister Dominicus sartor de terra de Portugruario qui reliquit rdo capitulo unam suam domum lapideam copertam a tegulis positam in Castellerio penes flumen Lemenis cum omnibus domibus que circa ipsam sunt et totum territorium cum hac conditione quod capitulum teneatur ire in Portumgruarium ad celebrandum suum anniversarium: affictum ejus domorum (debet) dividi inter illos qui fuerint.

17 agost. Obiit dominus Gerardus episcopus qui reliquit rdo capitulo unum mansum in rivago qui redit mensuras IJ frumenti et vini pro suo anniversario faciendo: debent dividi in die ut supra.

21 agost. Obiit episcopus Ubertus 1334 cujus anima sit in pace.

31 agost. Die vigesima augusti 1542 apparuerunt locuste in tanta et innumerabili quantitate a montibus usque ad mare per dies tres et ultra venientes de oriente, euntes versus occidentem ita ut pene sol obscurarent.

1 settem. Obiit rmus Dominicus di Ceneta canonicus qui legavit sacristie concordiesnsi duo tapeta et duo bancalia et unam capsam ad tenendas scripturas pro anima sua.

7 settem. Obiit rdus presbiter Volricus episcopus qui reliquit mansum unum in Concordia rdo capitulo pro suo anniversario faciendo.

8 settem. Obiit Adam nauta de Portugruario qui reliquit rdo capitulo pro suo anniversario libras XXV parvorum, que pecunia posita fuit in reparatione ecclesie S. Petri.

---

[1] Nell'antico necrologio di S. Giovanni di Casarsa (Archivio di Prodolone) è detto: "Concordia est festum precepti domini episcopi Leoneli Chieregati in episcopatu concordiensi".

9 settem. Dnus Philipus de Alencio patriarcha aquilejensis cum auxilio es favore domini F...... Paduani intravit terra Portusgruarii cum magno exercitu domini F....... et tenuit predictam per XXIII menses nomine domini Philipi patriarche.

13 settem. Obiit rmus dominus Jonathas episcopus qui acquisivit rdo capitulo mansus unum in Fossalta pro anniversario.

21 settem. Anno domini 1472 die mensis septembris. Infideles theucri *(turchi)* invaserunt patriam Fori julii et predaverunt asportantes personas captivatas et bona plusquam sexaginta villarum inter Utinum et Montefalcone cum maxima combustione domorum.

17 ottob. Obiit rmus in Christo pater dominus Antonius Fileto Venetiis, episcopus concordiensis, reliquit rdo capitulo suum anniversarium.

10 novem. Obiit rmus dominus *(Joannes)* Regimpertus episcopus qui legavit unum mansum in Jussago qui redit mensuras VIIJ. Debet dividi in die sui anniversarii. Item fecit facere ecclesiam sancti Johannis Baptiste, et dotavit.

16 novem. Obiit dominus Gabriel de Prata qui legavit ecclesie tres marchas pro suo anniversario cum quibus emptus fuit unum calix.

Obiit revdus dominus Bartholomeus de Parma decanus et legavit rdo capitulo prebendam decanatus eidem rdo capitulo ducatos decem de distribuendo obitus sui (die). Item alios ducatos decem distribuendos eodem die inter pauperes ; legavit sacristie et fabrice ecclesie ducatos triginta ponendos in oraamentis ecclesie. Item legavit in vita sua duo pluvialia unum de velluto crimisino figurato, alter de damaschino etiam figurato.

16 novem. Obiit rmus pater dominus Federicus episcopus qui legavit rdo capitulo unum mansum in rivago et sex campos pro suo anniversario. Et dedit sacristie unam..... plantatam VIIJ camporum in Fossalta.

2 dicem. Obiit dominus Albericus clertus qui reliquit rdo capitulo unum mansum in Provisano qui redit mensuras octo pro suo anniversario.

20 dicem. Obiit dominus presbiter Vitus de Venetiis plebanum Medune qui reliquit capitulo pro suo anniversario ducatos sex.

S. Andrea di Portogruaro. L'origine di questa nostra città fuor d'ogni dubbio fu di molti anni anteriore a quella che fin quì gli attribuirono il Zambaldi e quasi tutti gli scrittori di cose patrie (1140).

Allorchè i vescovi concordiesi ebbero le prerogative della giurisdizione civile, imposero un pedaggio o, come chiamossi più tardi, una *muta* sul commercio che esercitavasi per le acque del Lemene, e il luogo fissato per la riscossione fu detto *portus* (1). Quivi essi trovarono pure la

(1) Fra le varie significazioni della parola *portus* avvi anche quelle di *tragetto*, derivata dalle voci greche *portmòs - portmeùo*, o di *luogo chiuso* dove s'importano le merci e donde si esportano, cui noi diamo il nome di magazzino o fondaco. Da queste derivano anche le parole *portitor*, pedaggiere, doganiere, gabelliere, e *portorium* ossia la mercede, il nolo che si dà al navalestro. Che poi in questo senso si usassero queste voci noi nostri paesi, i quali avevano tanta comunanza di commerci e di relazioni coi greci, si sa dai documenti dei tempi di mezzo fra i quali ci piace di recarne uno ad esempio: Addì otto giugno 1222 seguiva un patto fra il patriarca di Aquileja e il doge di Venezia nel quale si leggono le seguenti condizioni: “Omnes veneti qui dicuntur *portulani* possint, sine banno, portare de Aquileja Venetiam tantam blavam que sit eis et tote familie sue sufficiens..... Veneti *portulani* non debent pignorari in terminos pretaxatos..... „. Altro esempio anteriore lo abbiamo nell'atto di donazione fatto da Gervino vescovo di Concordia nel 1140 ad alcuni mercadanti ch'egli nell'atto stesso chiama *portulani*. È evidente che questa stessa origine ebbero pure i nomi di Portonaone (Pordenone), Portobuffolè ed altri ancora.

convenienza, dopo le invasioni degli Ungari, di erigere un castello che tennero poi per tanto tempo in assoluto dominio, finchè, presa vita e forza la istituzione dei comuni, anche Portogruaro a poco a poco giunse ad emanciparsi.

Ci sembra che i documenti già da noi recati lo provino ad evidenza. Dall'atto di composizione fra il vescovo Romolo e l'avvocato della sede di Concordia (1192) risulta, di fatti, che al placito di Portogruaro dovevano intervenire gli abitanti di tutte le ville adiacenti, eccettuata Concordia, e che esso dava norma anche a quelli che tenevansi nelle altre giurisdizioni della chiesa concordiese "predictus Gabriel concordiesis episcopatus advocatus semel in anno generale placitum teneat in *portu*, secundum quod consuevit, et omnes adjacentes ville ipsius episcopatus veniant in ipso portu ad placitum, secundum quod consueverunt... similiter in sancto Johanne placitum ut in *portu* generale teneat... ".

Ora fatta ragione dei tempi, come si potrebbe ammettere l'importanza già assunta da Portogruaro e la consuetudine accennata dal documento, se si volesse ritenere la sua fondazione precedente di soli cinquantadue anni?

I vescovi di Concordia in questo nostro castello amministravano la giustizia, esigevano contribuzioni, confermavano la elezione degli officiali civili. Di quest'ultima prerogativa possiamo dare un esempio nel seguente documento:

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo sexagesimo nono, indictione septima, die quarta decima mensis octobris in presentia mei notarii et testium infrascriptorum.

reverendus in Christo pater et dominus dominus Guido Dei et apostolice sedis gratia episcopus concordiensis, attendens prudentiam et fidelitatem nobilis viri ser Corradi de Ligtenich de Alemania ibidem presentis nuper de voluntate et beneplacito ipsius domini episcopi per consules, homines et comune terre Portusgruarii concordiensis diecesis in potestatem dicte terre per sex mensibus futuris die undecima hujus mensis inchoatis concorditer electi, ac sperans quod ipse ser Corradus in hujusmondi potestarie officio eidem domino episcopo sueque concordiensis ecclesie ac dicte terre Portusgruarii se fructuosum et honorabilem exhibebit, prefatam electionem de ipso ser Corrado provide factam et ipsi domino episcopo acceptam, approbavit et confirmavit.

Et comittens eidem ser Corrado exercitium et executionem iurisdictionis temporalis ad ipsos dominum episcopum et ecclesiam concordiensem in dicta terra Portusgruarii pleno jure spectantis, ipsum ser Corradum requisivit et monuit quatenus vellet cum effectu honorem, statuta, jura, jurisdictiones predictorum domini episcopi ecclesie concordiensis ac terre Portusgruarii incessanter custodire, tueri deffendere, utiliter procurare, manutenere et confirmare ac iusticie complementum omnibus generose ministrare et statuta predictorum domini episcopi et terre Portusgruarii diligenter observare.

Qui quidem ser Corradus domino episcopo promisit omnia et singula supradicta libenter et solicite toto suo posse facere et adimplere. Insuper prefatus dominus episcopus dixit quod ab ipso ser Corrado pro nunc non exigebat aliud juramentum de omnibus et singulis supradictis per ipsum ser Corradum adimplendis, cum ipse ser Corradus prefatum juramentum in manibus predictorum consulum nomine predictorum domini episcopi et comunis recipientium prestitit vel prestabit.

Actum in aula episcopalis palatii dicte terre Portusgruarii anno, indictione, mense, die et loco predictis, presentibus venerabili viro domino Honofrio de Tintis de Regio preposito concordiensi ac prudentibus viris ser Nicoleto Marie de Subripis, ser Dominico Teglan, Andrea notario nunc habitantibus terre Portusgruarii, presbiteris benedicto plebano et Joanne fondegario capellano in ecclesia S. Andree

de Portugruario predicto, ser Stephano de Gibilinis, ser Albrico Squarra prefati domini episcopi gastaldione, ambobus de Portogruario prefato, Marcho de Civitate, Belluni (?) Cordevadi ac Atuchino de Alamania, Sanviti castrorum capitanii nec non Jacobo de Bilussio et Symone de Tintis ambobus de Regio et aliis.

Ego Johannes quondam ser Zambonini de Malaguischis de Cremona publica apostolica et imperiali auctoritate notarius, prefati domini episcopi scriba, predicte confirmationi ac omnibus et singulis aliis una cum prenotatis testibus presens fui et ea per predictum dominum episcopum scribere et in publica redigere forma requisitus, in testimonium premissorum sic scripsi et in publica forma redegi (1).

Dalle lotte sostenute coi vescovi di Concordia dal 1274 al 1320 circa, la comunità di Portogruaro fu portata alla indipendenza quasi assoluta, e favorita dalla sua posizione, consegui ben presto singolare importanza, divenne lo scalo del commercio fra la Germania e la città di Venezia e prese viva parte alle vicende politiche della Patria, onde in essa si succedettero avvenimenti di qualche conto.

Nel 1322 il 30 di settembre il patriarca aquilejese Marquardo, deputato dall'imperatore di Germania, da Porto-

---

(1) Pergamena della mensa vescovile.

Nel 1350, 24 luglio, fra. Pietro vescovo di Concordia aveva confermata la elezione di Guecello di Porcia a podestà di Portogruaro. (Archivio municipale di Portogruaro).

Nel 1368 Guido vescovo aveva approvato l'elezione allo stesso officio di Biachino di Prata. (Pergamena della mensa);

nel 1 maggio del 1369 quella di Azolino qm Gubertino da Udine dottore di legge e cavaliere (atti Giovanni de Malaguischis, pergamena della mensa);

nel 19 maggio 1370 quella del cavaliere Simeone di Valvasone (Archivio municipale di Portogruaro).

gruaro pubblicava una sentenza contro Barnabò Visconti e nel successivo mese ordinava un generale armamento. Nell'ottobre 1376 quivi, infatti, adunavasi il generale parlamento del Friuli, nel 1381 e nel successivo anno il cardinale patriarca Filippo d'Alençon vi faceva lunga dimora, nel 1383 il cardinale Pileo di Prata vi pacificava i veneti e loro collegati friulani col patriarca di Aquileja e vi faceva giurare la pace.

La vicina città di Concordia, mai più potuta levarsi, ricostituirsi e risorgere dalle devastazioni subite, molestata dalla malaria, deserta di abitatori, sguernita di fortificazioni, non poteva certamente offrire le guarentigie di una sicura e salutare dimora. Epperò i vescovi, astretti dalla legge e dal dovere alla residenza, avevano pensato, come già dicemmo, di prepararsi un sicuro asilo in Portogruaro, (1) per poter così, a brevissima distanza dalla cattedrale, in mezzo ai loro possedimenti e giurisdizioni, più agevolmente attendere al governo civile ed ecclesiastico. Con sè trassero anche il capitolo cattedrale, e però il nostro castello ebbe occasione di prosperare sempre più.

La chiesa di S. Andrea fu eretta forse subito dopo le invasioni degli ungari. Fatalmente perirono i suoi antichi documenti, sappiamo soltanto che era pieve nel 1186, che da essa il patriarca Gotfredo nell'anno 1191 segnava la conferma della donazione fatta dal vescovo Romolo al suo capi-

---

(1) Il primo palazzo edificato dai vescovi in Portogruaro sorgeva presso la chiesa di S. Cristoforo, ora S. Luigi.

tolo, e che prima ancora del 1350 aveva un collegio di sacerdoti che la officiava con obbligo del coro quotidiano (1).

La comunità di Portogruaro ne conservò sempre il giuspatronato ed in essa talvolta usò tenere i suoi consigli. Di fatti, sappiamo che addì otto di ottobre 1318 nella chiesa di S. Andrea ap. congregatosi il maggior consiglio, Arnaldo *gastaldione*, Niccolò Vidosse e Niccolò notajo *consoli* della comunità, "de consensu consilii," costituirono sindaco e procuratore Almerico q. d. Bindi dei Bruneleschi, per prestare sicurtà al dominio veneto, che il sale da Venezia levato per uso della terra non sarebbe stato venduto ad altri luoghi della Patria (2).

Nessun'altra memoria ci rimane della nostra chiesa, la quale per le particolari cagioni che dalla vicina cattedrale tenevano lontani e il vescovo e il capitolo, come più opportuna d'ogni altra fu di preferenza e da questo e da quello officiata. E' evidente però che la violazione forzata bensì, ma sempre arbitraria, della gravissima legge di residenza non avrebbe potuto sempre durare nè per il vescovo nè pei suoi canonici, e che la loro incerta condizione quanto più progredivano i tempi, tanto più rendeva difficile il regime spirituale della diocesi.

Si trattò quindi della traslazione canonica della sede vescovile dalla chiesa di S. Stefano di Concordia a quella di S. Andrea di Portogruaro.

---

(1) Archivio municipale.

(2) Acta et diplomata - A. S. MINOTTO.

Papa Martino V nell'anno 1425, avendo in benigna considerazione le istanze di alcuni cononici i quali rappresentavangli i dintorni della città di Concordia insalubri e pericolosi, perchè posti fra le lagune, flagellati dalle guerre e da altri infortunî, la città stessa quasi priva di abitatori e pressochè a villaggio ridotta, aveva già concesso e al vescovo e al capitolo di poter trasferire la residenza a Portogruaro, dando a quest'ultimo autorizzazione di incorporare a suo uso in perpetuo la chiesa parrocchiale di S. Andrea e di annettersi pure le rendite della medesima ([1]).

Non piacque però nè alla comunità di Portogruaro nè al pievano e clero di S. Andrea ap. nè allo stesso capitolo cattedrale la determinazione di papa Martino V come quella che ledeva i diritti degli uni e le prerogative degli altri. Si agitò a lungo la questione, rimanendo intanto sospesa la traslazione finchè, per ricomporre la pace, il sommo pontefice Eugenio IV, con bolla 28 gennaio 1445, si indusse a revocare quanto dal suo predecessore era stato sancito, come rilevasi dal seguente documento:

In Christi nomine amen. Anno domini MCCCCXLVIIJ. Indictione XI die Mercurii X mensis aprilis. In episcopali palatio Cordevadi ubi celebrata fuit generalis sinodus omnium clericorum diocesis concordiensis et in camera solita residentie rmi in Xto patris DD. Baptiste Dei gratia episcopi concordiensis, convocato et congregato capitulo concordiensi, in quo interfuerunt eximius doctor dominus Daniel de Strasoldo archidiaconus ecclesie concordiensis

---

([1]) Pergamena dell'arch. capit.

et valentes et egregii viri dnus Amedeus decanus prepositus dicte ecclesie nomine proprio ac vice ac nomine dni Simonis plebani sancti Simeoni de Venetiis canonici concordienses, dnus Nicolaus de Spatarinis archidiaconus aquilejensis et canonicus concordiensis, dnus Jacobus de Capellinis, dnus Jacobus Francisci de Utino, et dnus Georgius de Portogruario nomine suo et nomine ac vice dni Zanini de dicto loco, omne concanonici concordienses et habentes vocem in capitulo. Qui dum ita essent capitulariter congregati, prefatus dnus dnus episcopus legi fecit bullas apostolicas sancte memorie q. dni Eugenii p. p. quarti (?) (1) cujusdam unionis plebis sancti Andree de Portugruario cum capitulo concordiensi et translationis ejusdem (instrumentum) cum processu et capitulis supra eisdem factis cum comunitate Portusgruarii, deinde lecte fuerunt quedam bulle ejusdem dni Eugenii quarum bullarum tenor(e) lecto et intellecto, prefatus rmus dnus episcopus requisivit prefatos dnos archidiaconum, prepositum et canonicos quid sentiebant tam supra unione et capitulis cum comunitate Portusgruarii factis quam etiam super revocationem ipsam fiendam ut non lederetur justitia alicujus nec esset detrimentum ecclesie cathedralis concordiensis et plebis prefate sancti Andree: ad quod omnes concorditer responderunt dictam traslationem et capitulum fuisse et fore ut nullum, quia nunquam de consensu eorum emanarat dicta translatio neque ad aliquem tractatum super ea fuerunt vocati, sicuti de jure debebant.

Imo tum cum factam esse intellexerunt semper protestati sunt non assensisse, non interfuisse et ita iterum protestantur fuisse et ut nullam revocatam et inanem. (At) quia in ea aparet fuisse consensum........ duorum canonicorum, qui habent vocem in capitulo et singulariter, ipse dnus archidiaconus dixit et protestatus est se nichil comisisse dno Antonio de Portugruario quia pro eo et nomine ipsius daret vocem ad dictam presentam translationem. Dixerunt preterea etiam omnes eumdem D. Antonium non debuisse nec potuisse assen-

(1) Leggi "Martini papa V".

tire vice d. decani in dicta pretensa translatione, quia erat dnus Benvenutus antiquior eo qui secundum consuetudines et ordinationes capituli concordiensis tenebat et gerebat vices decani in ejus absentia qui quidem d. Benvenutus nedum tanquam decanus sed nec tamquam canonicus dicte profanationi assentire voluit.

Itaque omnes concorditer et singulariter dixerunt dictam pretensam translationem fuisse et (esse) ut nullam, irritam et inanem, et subrectitie fuisse obtentam. Et sic de novo pro nulla habebant nec in illam aliquo modo assentiebant. Laudant et benedicunt nomini d. Eugenij p. p. qui illam revocavit, etsi non fuisset necessaria dicta revocatio, cum ex defectibus supra expressis manifestum esset ipso jure nulla dicatur, etiam quia postea ipsi numquam fuerunt vocati ad illa capitula et inaniter asseruntur facta cum illis de Portugruario, quia nunquam assenserunt, sic etiam non intelligebant se nec ad predicta obbligatos.

Et sic fuit et est sic voluntas et opinio eorum ut supra dictum est. Rogarunt me notarium infrascriptum de premissis facere, si opus foret fateri, documentum et istrumentum ad fidem et robur omnium premissorum.

Ego Gulielmus Lamatus de Campo sancto Petro agri patavini imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius nomine rmi dni epi dum essent in capitulo interfui et de supradictis omnibus intrumentum rogatus a prefatis dnis archidiacono, preposito et canonicis fideliter scripsi signumque meum et nomen expressi apposuique (1).

Decorse più di un secolo senza che più si pensasse alla traslazione, rendendosi quindi sempre più gravi le circostanze della diocesi per la anormale condizione dei suoi capi spirituali.

---

(1) Arch. della curia vescovile vol. ad annum.

Celebratosi frattanto il sacro concilio di Trento, i sommi pontefici, a tutta possa si accinsero a farne eseguire i sapientissimi ordinamenti e a far rivivere la osservanza delle ecclesiastiche discipline che per la malvagità dei tempi presso moltissime chiese erano andate in dissuetudine, e a raffermare i fedeli nelle credenze cattoliche minacciate dalla intrusione delle dottrine della riforma, di cui non mancavano i fautori anche nei nostri paesi.

Mandarono perciò i visitatori apostolici muniti di larghe attribuzioni a percorrere le provincie ecclesiastiche e a riordinare tutto ciò che avessero trovato scomposto.

Fra noi fu commesso un così alto officio a M. Cesare de Nores, vescovo di Parenzo, uomo di singolare sapienza, energia e pietà e che può chiamarsi il vero riformatore della diocesi nostra. Egli dopo aver visitato la diocesi aquilejese negli anni 1582-1583-1584, percorse tutta la concordiese, ovunque lasciando monumenti del suo zelo apostolico sià coll'istituire moltissime nuove parrocchie, sia col richiamare il clero alla osservanza degli antichi e nuovi ordinamenti [1].

---

[1] Crediamo che egli per la prima volta abbia designati i vicarii foranei nella diocesi nostra, come risulta dalla seguente lettera che abbiamo tratto dagli atti della sua visita:

" *Molto rev. come fratello. Non avendo fin hora potuto deputare vicari foranei ordinari per questa diocesi di Concordia, convenendomi partire, non si trovando mons. vescovo ordinario, ho pensato deputar voi per modo di provisione in vicario foraneo per tutta cotesta pieve, comprendendo in tal vicariato i luoghi infrascritti, dandovi le facoltà ordinarie solite a darsi a vicarii foranei, incaricandovi soprattutto a in-*

Capitato egli a Portogruaro nell'ottobre 1584 per visitare anche la nostra chiesa, gli fu presentata dalla magnifica comunità nostra una supplica, che noi qui crediamo

---

vigilar con ogni sollecitudine che siano eseguite l'ordinationi per tutte le chiese del vostro vicariato fate in questa visita e vi mando l'inclusa lettera da far pubblicare spesso per tutte le parrocchiali come vedrete in essa, e questa fin tanto che vi si manderà più piene istruzioni e delle facoltà vostre e di quanto havrete a fare, che il signore vi conservi ".

Di Portogruaro li 19 di novembre 1584.

Affmo † CESARE vesc. V. A.

Vicarii foranei deputati per modum provisionis.

R. Hercoles Serotinus curatus S. Nicolai de Portogruario. In diocesi concor. vic. for. S. Andree - S. Nicolai - Fossalte cum annexis - Jussagi - Ligugnane - S. Georgei de Latisana - Cesaroli - Ronchis - Pratiputei - Lisoni - Ab. Sumaquen. - Blessaje - S. Steni.

P. Jo. Ralli curatus Portusveteris, vic. for. Tilei - Cordovati - Gruari - Cinti - Annoni - Prativicedomini - Barchi - Caonis - Villote - Pasiani - Brischis - Lorenzagi - Riperupte.

P. Aloysius Varmo vic. S. Viti - vic. for. Savorgnani - Bagnarole - Bagnarie - Iusarchi (?) - Prodoloni - S. Johannis Casarsie - Casarsie - Valvasoni - Arzeni - S. Martini supra Valvasonum - Morsani - Turride - Azzani - Bannie - Tajeti - Fagnicole.

P. Nicolaus de Fabris. Vic. Portusnaonis vic. for. Villenove - Curie Naonis - Cimpelli - Prate - S. Quirini - Fluminis - Pescincanne - Purliliarum - Palsis - Maroni - Noncelli - Corve - Tetii - Turris - Castilionis - Vicinalis.

P. Thomas Ferro Pleb. Aviani - vic. for. Pulcinici - Dardagi - Marsuris - Vici novi - Montisregalis - Maniaci - Maniaci liberi - Barcis - Vivarii - Giais - S. Odorici - Rovereti - S. Advocati - Domanisii - S. Martini Campanee - Urcinici superioris - S. Leonardi Campanee - Travesii - S. Georgei.

Rmus Abbas Fanus, Vic. for. - Plebis de Fana - Spilimbergi - Arbe - Tremontii - Sequalsij - Lestani - Metuni - Asii - Valeriani - Zoppole - Barbeiani - Giais supra Spilimbergum - Tauriani - Provesani.

opportuno di riprodurre, perchè da essa si possono ben conoscere le condizioni religiose del tempo e quelle della chiesa di S. Andrea:

Illmo et Rmo Monsignore.

La magnifica comunità di questa terra di Portogruaro ha preso infinita consolatione della felice venuta di V. S. Illma et Rma in queste parti. Poichè vede et comprende haver ella con la divina sua presentia et authorità regolate le cose della religione cattolica state prima in gran conquasso et confusione. Però bramando ancor lei come obediente servo et creatura di S. Chiesa che si degna et santa opera riceva dalla man sua il debito fine, ha determinato in questi scritti manifestarli i suoi bisogni, acciò che la si degni provvedervi et rimediarvi come humilmente et inchinevolmente la supplicano.

Et per dar principio dal capo, dal quale il resto dipende, le propone che, sendo anticamente stata la sedia episcopale in questa terra, giusto et convenevol sarebbe che anco vi si ritornasse; tanto più che dovendosi levar da Concordia per l'intemperie del aere, non vi è loco più comodo et opportuno di questo in tutta la diocese.

Et perchè anco dove risiedono li reverendissimi ordinarii, forza è che vi concorrano il suo reverendo vicario et reverendi canonici come corpo unito, e che però ritornando esso rmo vescovo a farvi residenza li rdi vicario et capitolo vi seguissero, et il seminario conseguentemente fusse eretto in Porto, acciò fusse appresso ad esso rmo vescovo, al quale secondo anco il sacro concilio di Trento, spetta tal negotio. In oltre sendo il rdo pievano nostro il principale nella chiesa parrocchiale di S. Andrea, doverebbe per ogni ragione essere obedito da tutto il clero. Et spettando a lui tutte le oblationi che vengono fatte così in detta chiesa come nelle pertinentie della sua parrocchia, specialmente quelle che vengono fatte per dir le sante messe, dovrebbero in ogni modo a lui immediate esser consignate. Tuttavia si trovano alcune schole di laici quali si appropriano dette oblationi,

et elemosine et quelle dispensano a loro beneplacito et quando poi a loro pare fanno dire esse messe et le danno a detto rdo pievano, o ad altri sacerdoti quanto le piace, facendo delle rendite sacre mercantia, et trafico con grandissimo danno et detrimento di essi religiosi et scandalo di tutti i buoni. Però che dette oblationi che vengono fatte in detta chiesa di S. Andrea et pertinentie di detta parrocchia debbon essere date et consignate immediatamente al detto reverendo pievano o suo sostituto, non potendo in quelle ingerirsi alcun laico, schola o confraternità sotto alcun pretesto, sotto tutte quelle pene et censure che a V. S. Ill.ma et R.ma parerà di comminare, et debbano appresso li reverendi sacerdoti et altri chierici minori che hanno a fare in essa chiesa stare all'obbedientia di esso reverendo pievano, specialmente nelli santi officii et messe da esser dette di giorno in giorno con debito spatio di tempo fra l'una e l'altra si che li fedeli et populo non restino senza per esser dette tutte ad un tratto e subitamente.

Et perchè molte scholė et fraternità di questa terra hanno da loro medesime commutato molti lasciti et legati pij contro la volontà dei testatori et testatrici che li hanno lasciati, il che non si poteva fare, inconsulto romano pontefice, però che dette schole et fraternità debbano mostrare a V. S. Ill.ma et Rev.ma essi testamenti et ultime volontà, et ritrovando innovatione alcuna, tagliar et retrattar il tutto, imponendo loro sotto quelle comminationi che a V. S. Ill.ma et Rev.ma pareranno convenirci ch'abbiano ad eseguir dette pie dispositioni ad unguem prout stant et jacent.

Li cappellani che officiano alli altari et capelle et specialmente per nome di dette schole siano de cetero perpetui et non amovibili, et le sia assignata portione condecente, acciò da poi mossi et finito il tempo loro, non siano astretti a mendicar o darsi a qualche sordido esercitio, contro la mente del sacro concilio di Trento et delli sacri canoni antichi, et il medesimo s'intenda di quelli che hanno alcun altare o ne volessero avere in detta chiesa.

Che li libri delle intrate et raggioni di detta chiesa quali mancano sian fatti ritornare nella cassa della sacristia dove erano, et si habbi di più a far nuova reconfinatione di tutti gli beni di detta chiesa così della fabbrica come della pieve et capelle, con l'intervento del magnifico custode, con far nota publica et posta in detta cassa da esser consignata di custode in custode, la quale non si possi in alcun modo dar fuori sub pena excomunicationis, se non coll'assenso del magnifico consiglio et prout etc. Et debbano di più essi rev.di pievano et capellani tenir libro delle dette entrate loro di anno in anno acciò non si smarriscano per sua negligentia, il quale sia consignato alli loro successori sotto le pene ut supra.

Che similmente si faci al presente un inventario de mobili di detta chiesa et sacristia, et consignati al detto rev.o pievano dal detto s.r custode qual restar debba in essa cassa et esser consignato di custode in custode ut supra.

Che tutti li nodari vivi o che hanno scritture altre di morti, sotto pena di scomunica, siano obligati venir a palesar al detto rev. pievano tutti gli lasciti che si trovassero esser fatti in dette note alla predetta chiesa imponendo alli r.di confessori che debbano di ciò nelle confessioni che odono far conscientia alli penitenti, non li potendo altramente assolvere se non palesarano o restituirano etc.

Che le controversie de beni ecclesiastici sian decise secondo la decisione de sacri canoni et specialmente in materia di annue prestazioni et censi, non si dovendo attender ragionevolmente le leggi seculari, et ciò sotto le pene della bolla in cena domini.

Havendo la magnifica comunità predetta con grandissima sua spesa fabbricata la chiesa predetta di S. Andrea, dotata la pieve et altri beneficij perchè si ha conseguito il suo jus patronato pienamente da tanto tempo in qua, et non vi è memoria d'huomini in contrario. Onde deve esserli prestato quel honore che gli sacri canoni ordinano si le presti. Però che niun ardisca in essa chiesa far alcuna novità o alteratione sotto alcun pretesto, senza licenza et espresso consenso

di essa. Et il rev.do piovano et altri capellani siano obligati servar precipua la messa per il cl.mo podestà et magnifici giudici, postposto ogni altro di giorno in giorno sub penis etc.

Perchè V. S. ill.ma et r.ma ha posto il SS. sacramento sopra del altar maggiore della chiesa predetta, convenirà fare molta spesa, così nell'illuminare come in fare nuovo tabernacolo, oltre che detta chiesa ha bisogno di essere restaurata in molte parti. Supplichiamo però V. S. Ill.ma et R.ma che si degni di porgerle ajuto et suffragio. Che quanto alla schola di esso S.mo Sacramento non è il dovere che s'ingerisca in esso altar maggiore in prejudizio di essa città che ne ha il jus patronato. Et se a V. S. Ill.ma et R.ma piacesse di apli-care a detta chiesa gli lasciti fatti a tal effetto di illuminar esso s.mo Sa-Sacramento, che alcuni ve ne sono, et l'altare dove era esso S.mo Sa-cramento fusse deputato alla schola della charità, crederessimo non poter essere se non bene fatto, pur si rimettiamo al sapientissimo giudicio di V. S. Ill.ma et E.ma in tutto et per tutto nella cui buona et santa gratia humilmente et riverentemente si raccomandiamo.

(a tergo) suplica all'Ill.mo visitator apostolicho (1).

Utilissime cose egli prescrisse nella visita di questa chiesa e intorno all'ordine delle sacre funzioni e intorno alle tante confraternite allora esistenti; ma principale suo pensiero fu di adoperarsi per il trasferimento della sede. Sol-lecitato da tante parti per ottenerlo, e di persona ricono-sciutane la necessità, presentò egli al sommo pontefice a tal uopo le più vive istanze.

Riprese vita quindi per opera sua il gravissimo argo-mento e si incominciò tosto a discutere intorno al luogo ove la sede dovrebbe essere trasferita.

---

(1) Archivio del seminario vescovile.

Le due città di Portogruaro e di Pordenone si contesero l'onore di accoglierla; [1] ma mons. vescovo di Concordia Matteo Sanudo fece relazione al cardinale legato Azzolino a favore della prima, e così il pontefice Sisto V approvò e sancì la scelta di questa colla bolla seguente:

Xistus PP. Quintus.

Ad perpetuam rei memoriam. Cum sicut acepimus, vener. frater episcopus et dilecti filii, capitulum concord. mala cum eorum valetudine propter celi intemperiem in civitate Concordie vivant ac necesse sit eos pro valetudine conservanda ad opidum Portusgruarii concordiensis dioc. ubi aer temperatior est migrare, nos de consilio S. Romane Ecclesie cardinalium super visitatione episcopi, deputatorum statui, episcopi et capituli concordiensis, hujusmodi in premissis opportune providere cupientes episcopo et capitulo concordiens. nunc et pro tempore existentibus, ut in dicto opido Portusgruari perpetuo residere et episcopales atque capitulares nec non alias missas horasque canonicas et divina offitia celebrare ipsique episcopo ordines sacro conferre aliaque munera episcopalia tam ordinis quam jurisdictionis exercere, nec non episcopalis et capitularis mensarum fructus, reditus, proventus, jura, obventiones, distributiones quotidianas ceteraque emolumenta cum ea integritate respective percipere, exigere

---

(1) Museo Correr in Venezia - Raccolta Cicogna. (MSS. della traslazione della sede di Concordia, in copia del 1750). Addì 2 ottobre 1584 il capitolo cattedrale deliberò di sollecitare il visitatore apost. perchè implorasse la traslazione della sede " in aliquod insigne oppidum hujus diocesis ubi predicti R. DD. canonici et capitulum incolumes residere et Deo optimo inservire possint „. Protestava contro questa deliberazione il canonico Papirio Falcetta dichiarando che l'aria di Concordia se non era buona, era tollerabile e che colla traslazione si sarebbe defraudata la pia volontà dei testatori e procurata l'ultima rovina di Concordia. (Atti capitolari ad annum).

et levare ac in suos usus et utilitatem convertere libere e licite valeant, provide ac si apud ecclesiam concordiensem in dicta civitate personaliter residerent, apostolica auctoritate, tenore presentium de speciali gratia indulgemus, ipsosque ob non residentiam hujusmodi apud dictam ecclesiam faciendam aliquas sententias, censuras aut penas ecclesiasticas incurrere minime posse nec debere, nec ad id cogi posse decernimus, ita tamen ut titulus et nomen episcopi et episcopatus concordien. ac in eadem civitate ecclesia cathedralis et sedes episcopalis semper remaneant et exerceatur ibi cura animarum et expense sufficientes pro curato, luminibus ac reparatione ecclesie subministrentur, undecum subministrantur, ac saltem in die festo, sub cujus invocatione ecclesie cancordiensis existit, ac etiam in die annuo solemnitatis consecrationis ecclesie illius, dictus episcopus cum capitulo predicto debeant singulis annis perpetuis futuris temporibus in ipsa ecclesia concordiensi misse officium celebrare ad Dei honorem et decorem, ac reverentiam illius antique et celebris ecclesie perpetuo conservandam.

Hortamur autem et attente monemus episcopum predictum ut quando per celi temperiem comode poterit, sepe suos ibi et ecclesiam concordiensem visitet, nec non dilectos filios canonicos dicte ecclesie concordiensis. Juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis in contrarium quomodolibet concessis, aprobatis et innovatis, quibus omnibus, eorum tenore per expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Dat. Rome apud S. Petrum sub annulo piscatoris, die 29 martii 1586, pontificatus nostri anno primo.

La comunità di Portogruaro accolse con giubilo la determinazione del sommo pontefice e ne favorì in ogni maniera la esecuzione, provvide a proprie spese al ristauro dell'antico palazzo che i vescovi quivi possedevano e fissò

col capitolo i patti e le condizioni per conciliare i diritti di patronato e le prerogative del clero di S. Andrea con quelli del capitolo stesso.

Ricchissima forse più d'ogni altra della diocesi fu la chiesa di S. Andrea di benefizî e di pie istituzioni, poichè nel 1700 contava ancora nel suo seno venticinque benefizî e sette confraternite con propria dotazione. Nel 1695 la parrocchia aveva 1811 abitanti.

Abbiamo altra volta pubblicata la serie dei pievani di S. Andrea, come ci fu dato raccoglierla da varî documenti, ed ora la diamo di nuovo con aggiunte:

1191. Bernardo (?)

1308. Bertolussio o Bartoluccio canonico di Concordia. piev.

1319. Bartolomeo, anche nel 1322; ma è probabilmente lo stesso Bartoluccio.

1338. Bertoldo da Firenze già familiare del vescovo Fulcherio.

1340. Bartolomeo.

1348. Guglielmo da Solmona.

1349. Matteo q. Volveno dei signori di Maniago.

1350. Stefano pievano.

1351 - 1360. Ailino di Portogruaro.

1368. Antonio di Ceneda canonico di Concordia e pievano di S. Andrea.

1370 - 1375. Benedetto.

1377. Giovanni.

1391 - 1407. Benedetto da Treviso.

1424 - † 1430. Guglielmo da Venezia o da Torcello [1].

---

[1] Il 26 agosto 1430 Daniele vicario del vescovo di Concordia, da Portogruaro, concedeva le rate della prebenda del pievano di Portogruaro Guglielmo, defunto, a' suoi eredi per pagare i debiti da lui lasciati. (Museo civico udinese).

1430 - † 1437. P. Filippo da Venezia [1].

1445. Zavino da Porcia canonico di Concordia e pievano di S. Andrea.

1448. Orlando da Padova.

1449. Isacco da Monte - Albodio I. U. D. vicario generale e pievano di S. Andrea.

1451. S. Giovanni da Capistrano con dodici frati diretto per la Germania passò a Portogruaro ed al castello di S. Vito al Tagliamento e operò prodigiose guarigioni.

1455. Matteo.

1467. Zavino da Porcia q. Donadeo già pievano di Venzone è di nuovo pievano di Portogruaro.

1461. Francesco canonico di Concordia e pievano.

1468. Zavino o Giovannino da Porcia.

1477. Il B. Bernardino da Feltre predicò la quaresima in Portogruaro.

1500. Bernardino Gayo I. U. D.

1514. Antonio de Pellegrini vicario generale.

1564. Giulio Pancera dei signori di Zoppola vicario generale.

1577. Giovanni Antonio de Fabris.

1568. Federico Crescendolo.

1594. Simeone de Fabris protonario apostolico.

1605. Luigi Rosazzi arciprete.

1631. Paolo Endrigo da Portogruaro.

1643. Fausto Zanetti I. U. D. protonario apostolico.

1646. Gio. Batta Raimondi.

1648. Marco Antonio Nada.

1657. Tomaso Borgana.

1682. Paolo Marchiori.

1709. Giacomo Innocenti.

1773. Giacinto Pasini.

---

[1] Nel necrologio del convento di S. Francesco è segnata la sua morte addì 3 gennaio 1437 (ibi).

1786. Valentino Cecchini vic. foraneo, can. onor. poi vicario generale.
1791. Niccolò Beltrame.
1811. Giovanni Bonis canonico onorario.
1823. Bernardo Giulio Tirapelle ex cappuccino.
1829. Filippo Filippi.
1841. Antonio Falcon poi canonico di Concordia.
1877. Gesuamo Zamper canonico onorario.
1896. Giuseppe Gaiotto canonico onorario e vicario foraneo.
1912. dottor. Giovanni Battista Titolo canonico onorario e vic. for.

Il tempio di S. Andrea ap., riedificato per metà sotto il regime di M.r Bressa, fu compiuto nel tempo del Fontanini, dal quale fu consacrato nel 1833.

I quadri delle cantorie, meno uno, sono di Pomponio Amalteo; la presentazione di Gesù al tempio dell'altar maggiore è di Giovanni Martini; la vergine con altri santi in cornu evangelii del coro è pure di Pomponio Amalteo; la pala dei santi Rocco e Sebastiano è del Carneo, fatta per voto della comunità dopo la peste del 1631. Fra gli uomini che illustrarono la città di Portogruaro vanno annoverati Giulio Camillo Dalminio nato circa il 1480 e morto in Milano il 15 maggio 1544, lodatissimo a quei tempi per varia erudizione ed annoverato dal Liruti fra i letterati del Friuli; il cardinale Antonio Panciera di cui già facemmo parola; [1] il giureconsulto Gianfrancesco Palladio

[1] Altri tre cardinali diede la nostra diocesi: Pileo dei signori di Prata, nato a Prata nel 1320. Fu arciprete nella cattedrale di Padova, nel 1358 vescovo di Treviso, nel 1359 vescovo di Padova, nel 1370 arcivescovo di Ravenna e addì 18 ottobre 1378 creato cardinale da papa Urbano VI del titolo di S. Prassede. Morí in Roma nel de-

(1540-1590) padre della storico Enrico; il pittore Moretto Giuseppe, genero e discepolo di Pomponio Amalteo (1575); il tipografo Niccolò Bettoni che durante il primo impero napoleonico diede, con rara intraprendenza, straordinario impulso all'arte sua; il d.r Girolamo Venanzio illustre cultore di belle lettere (1791-1872) e tanti altri che si distinsero nella carriera ecclesiastica.

Il vescovo Matteo Sanudo firmò il 7 marzo 1568 la bolla di canonica istituzione della confraternita del SS. Crocifisso nella chiesa di S. Andrea istituita nel 1564 dal nob. Giulio Panciera di Zoppola, cittadino di Portogruaro e pievano di S. Andrea, e ne approvò gli *statuti* ad istanza dei confratelli e del gastaldo e per l'intervento dell'eccellentissimo dottor Giovanni Francesco Palladio degli Olivi. La confraternita fu arricchita di molti legati di pie persone e di un altare fatto edificare a proprie spese dal benemerito signore Francesco Biffis [1].

S. Giovanni Ev. di Portogruaro. Fu edificata e dotata questa chiesa sacramentale nel 1338 da Zuane o Giovanni detto Galdiol di Portogruaro e dieci anni dopo le fu ag-

---

cembre 1400, e col suo testamento istituì un collegio presso l'Università di Padova, tuttora chiamato Pratense, per venti piazze gratuite a favore di giovani friulani, veneziani, trevigiani e padovani.

Il cardinale Leandro di Porcia, morto nel 1740.

Il cardinale Francesco Mantica pordenonese, celebre giureconsulto, nato nel 1534 e morto nel 1614.

[1] Pergamena originale posseduta dai signori Fantuzzi.

giunto il cimitero, benedetto del vescovo di Caorle Andrea Giorgio (1).

Anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, indictione prima. Die dominico in festo beatorum Petri et Pauli Apostolorum penultimo mensis junii in . . . dicto Portugruario in cemetrio ecclesie S. Joannis, presentibus dominis presbiteri Corrado vicario ecclesie concordiensis, Joanne mansionario dicte ecclesie, D. Benedicto canonico concordiensi, Jacomello q. s Almerici Agnello clericorum magistro episcopatus concordiensis, Matheusio familiare infrascripti ser Nicolai testibus et pluribus aliis vocatis atque rogatis. Venerabilis vir D. Horelius decanus concordiensis economus episcopatus concordiensis concessit atque expressa dedit licentiam R. patri dni fratri Andree episcopo Caprularum quod possit et debeat consecrare cemeterium ecclesie S. Joannis predicti cum protestatione ibidem per ipsum D. decanum solemniter publicata, videlicet quod dicta consecratio non prejudicet seu deroget in aliquo plebano et sacerdotibus ecclesie S. Andree ad quos cura animarum pertinet pleno jure, nec ad ipsam ecclesiam Sancti Joannis, vel funera ipsius cemeterii possit . . . . . ibidem sacerdote vel fratre alicujus recipi vel haberi ad aliquas sepolturas in eo pro funeralibus, oblationibus seu aliis juribus recipiendis quam possint aut debeant ipsi ecclesie S. Andree vel sacerdotibus . . . . . impendere nisi solumodo ad ipsos sacerdotes ad quos spectat dicta funeralia et cura animarum et . . . . . in tempore . . . . . usque ad adventum (r. domini) episcopi qui tunc ordinabit pro ut ei melius et utilius videbitur expedire, ad quod respondit ser Nicolaus de Panegalijs tunc consul dicta terra pro tota comunitate Portosgruarii et protestatus fuit quod etiam dicta ecclesia S. Joannis non prejudicet in aliquo, quod quidem cemeterium consecratum fuit per dictum dominum episcopum solemniter infra missarum solemnia, servata forma S. Romane ecclesie consueta.

---

(1) Atti della curia vescovile.

Ego Petrus filius qm. Almerici de Portugruario imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus hec scripsi [1].

Ad onta delle proteste fatte, sorse ben presto questione per diritti funerarî fra il sacerdote Domenico cappellano di questa chiesa e il pievano di S. Andrea, onde il vescovo di Concordia Guido ebbe ad emanare la seguente sentenza :

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo sexagesimo octavo. Indictione sexta die sabbati VIIII mensis septembris in camera infrascripti D. episcopi sita in suo episcopali palatio terre Portusgruarii concordiensis diocesis presentibus providis viris presbitero Joanni Fontegario de dicto Portugruario, patre Nicolao de Mantua familiari dicti D. episcopi et pluribus aliis testibus vocatis et rogatis. Cum coram rdo. in Christo patre et DD. Guidone Dei gratia episcopo concordiensi questio et controversia verteret inter presbiteros et plebanum S. Andree de dicto Portugruario ex una parte, et Dominicum (capellanum) ecclesie S. Joannis evangeliste prope dictum Portusgruarium ex parte altera, super aliquibus funeralibus sive candellis occasione cujusdam funeris seu corporis mortui in dicta capella sepulti predicte capelle seu capellano oblatis et traditis, utraque predictorum partium asserentibus predicta funeralia ad se spectare et pertinere, prefatus D. episcopus, auditis juribus et allegationibus utriusque partis et attendens quod cum dicta capella fuerit extructa inter limites et parochiam predicte plebis sive matricis ecclesie (S. Andree), sine aliquo prejudicio ipsius matricis ecclesie, et ideo predicte candele et alie oblationes predicte capelle sive capellano obvenientes debeant esse dicte plebis sive ipsius plebani, mandavit predicto presbitero Dominico capellano quod dictas candelas et omnia alia que ratione dicti corporis sibi obvenerunt predicto plebano restituantur et sic de cetero similia.

---

(1) Archivio della curia vescovile.

Ego Simon qm Jacobini de ..... publicus imperiali autoritate notarius etc. (1).

Il benemerito fondatore di questa chiesa aveva lasciato a' suoi eredi il giuspatronato della medesima. I quali nel 28 febbraio 1493 vedendo non adempiuta la volontà del fondatore, cedettero la chiesa di S. Giovanni ai pp. predicatori perchè vi istituissero un convento. Ne fu chiesto l'assentimento al consiglio della terra che lo concedette con un rescritto del 24 aprile 1498 diretto a fra Guglielmo da Firenze; nel 1500 ottennero eziandio che il cappellano o rettore della chiesa di S. Giovanni rinunziasse in lor favore al benefizio annesso, come si ha da una procura di quest'ultimo fatta in Venezia il 18 marzo dello stesso anno (2).

Istituito il convento, i domenicani lo tennero fino al 1661 in cui fu fatta dalla Republica veneta una limitazione delle case religiose, nella quale furono compresi pur essi.

Undici anni dopo la magnifica comunità di Portogruaro, che aveva frattanto fatto l'acquisto del monastero, lo affidò ai pp. serviti con l'obbligo di tenere pubbliche scuole di grammatica.

Nel 1794 finalmente la comunità di Portogruaro cedeva la chiesa e l'annesso chiostro per uso di ospitale. Il quadro dell'altare maggiore è ritenuto di uno dei Bassani.

---

(1) Archivio della curia vescovile.

(2) Museo civico udinese.

S. Cristoforo (ora S. Luigi). Nella *Storia dell' ordine dei Crociferi* che manoscritto si conserva nella biblioteca comunale di Treviso (cod. 474 c. 600) è riportata dice P. Kehr [1] la seguente nota che sta affissa nella sacrestia di molte chiese dei Crociferi, e quì si pone quella di Portogruaro;

" Notum sit omnibus hanc presentem paginam inspecturis, qualiter hanc ecclesiam sancti Christofori in oppido Portus Gruari ordinis Cruciferorum Alexander papa tertius cum multis aliis ecclesiis eiusdem ordinis per diversas mundi partes dotavit ac etiam praefato ordini modum vivendi instituit, qui fugiens persecutiones Federici primi imperatoris, deposito habitu et comitiva papali, solus et incognitus in loco sanctis Rainaldis Montis Ulmi nuncupato eiusdem ordinis et nonnullis aliis circumvicinis huius religionis xenodochiis charitative susceptus sed clandestine commoratus est, subsequenter per illustrem dominum venetum illum imperatorem devicit. Dictus dominus Alexander papa plenariam indulgentiam eidem loco et aliis in quacumque civitate et locis existentibus a vesperis sequentis dominicae primae quadragesimae usque ad vesperas sequentis diei lunae perpetuis temporibus duraturam concessit. Qui pontifex Alexander in domo propria Romae constituta in vico patritio hospitale sub Mattei apostoli vocabulo huic religioni tradidit ".

Checchè sia di vero in questo documento, certo si è che la chiesa di S. Cristoforo è una delle chiese più antiche di Portogruaro, servendo essa di cappella all'antico castello vescovile; come rilevasi dalla nota riferita nel codice diplomatico di Portogruaro (pag. 71) tratto dal volume

[1] Papsturkunden in Venezien und Friaul, p. 235.

Jura episcopatus concordiensis " palatium episcopale cum certis domibus et ortis eidem adiacentibus et casamentum antiqui palatii, quod fuit diruptum, juxta ecclesiam sancti Cristofori "; e da un documento del 6 giugno 1318 che si dice " actum in Portogruario ante ostiam ecclesie S. Christophori de Episcopatu ".

Nel 1243 da mons. vescovo Federico dei co. di Prata e Porcia fu eretta in parrocchiale e affidata ai religiosi di S. Maria dei Crociferi di Venezia perchè vi tenessero un ospitale e la cura delle anime di *Portonovo*, dalla fossa del castello al ponte della Reghena; l'atto è il seguente:

Anno domini 1243. Ind. I ineunte februario in Porto Gruario in curia d episcopi concordien. presentibus etc. In nostre mentis armatoria cogitantes et ad nostre conscientie reducentes parvitatem, quanta cura et sollecitudine pauperibus Jesu Xti et fidelibus ecclesie S. Dei providere cogamur, ut eorum negotia semper in bonum suscipiant incrementum, totisque teneamus viribus laborare: satis potest quilibet cognoscere manifeste, cum apostolus dicat: operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei: ac deus de ore suo proprio: qui vos honorat, me ipsum honorare cognoscat. Nos igitur Fridericus Dei gratia concordien. episcopus pietatis opus et pred. considerantes et pro remedio anime nostre successorumque nostrorum, una de consensu et voluntate capituli nostri...... damus et libere concedimus ecclesiam S. Christofori, que nostro tempore est in Portu Gruario fundata et regimini ac magisterio nostro subjecta, et omnes nostras domus, quas habemus apud ecclesiam prefatam, et totam terram, quam habemus Frate, que est a fovea veteri, que vadit inter nos, et fratres S. Andree de Lido de Venetiis usque ad terram S. Leonardi de Prato, magistro Alexandro capellano nostro et presb. Ardicioni fratri hospitalis S. Marie cruciferorum, suscipientibus jure et nomine dicti hospitalis prioris, et pro ipsa ecclesia gloriose virginis Marie predicte; tali conditione

ut in loco et ecclesia predicta, fratres, ibidem, qui pro tempore erunt, pro posse suo perpetuo debeant hospitaliter tenere.

Predictam ecclesiam et fratres ab omni prestatione et munere penitus absolventes et ab omni pensionis onere ipsos redentes liberos et immunes, excepto quod singulis annis octavo die ante festum S. Martini, vel post, libram unam cere nobis nostrisque successoribus fratres qui pro tempore ibi fuerint dare vel mittere debeant: consecrationemque predicte ecclesie et clericorum ordinationes nobis nostrisque successoribus reservamus, dum tamen per nos aut nostros successores steterint; tum liberam potestatem habeant fratres predicti a quocumque episcopo, qui sibi melius placuerit, consecrationem predicte ecclesie et clericorum recipere secundum suam voluntatem. Et insuper predictis potestatem concedimus ut qualiscumque prior, qui pro tempore in predicta ecclesia fuerit, habeat plenam potestatem recipere presbyteros et clericos, laicos et feminas sine ulla contradictione nostra nostrorumque successorum et foras ipsos expellere, quum ipsi priori placuerit. Hanc autem nostre constitutionis, donationis et privilegi paginam ne liceat unquam nobis vel nostris successoribus eam in totum vel in partem perpetuo infringere, sed dictam donationem firmam et stabilem perpetuis temporibus esse decernimus una cum tota parochia Portus novi; scilicet a fovea d. episcopi usque ad pontem Regine. Et hec omnia volumus firma et rata a nobis, nostrisque successoribus semper inviolabiliter et nulla ratione vel ingratitudine aliquo tempore contrafacere vel venire. Ego Fridericus concordien. ep. (1) etc.

I Crociferi (2) tennero la chiesa, l'ospitale e la parrocchia di S. Cristoforo fino all'anno 1658 nel quale la repub-

---

(1) Ughelli, tom. V. p. 338.

(2) Troviamo ricordati i seguenti priori dei Crociferi di S. Cristoforo: 1294 Rodulphus prior S. Christofori
1359 Fr. Zento " "
1367 Fr. Georgius " "
1381 Fr. Leonardus " "

blica, con l'autorizzazione di Papa Alessandro VII, vendeva all'incanto l'annesso monastero. La parrocchia continuò di poi ad essere retta da un sacerdote secolare.

Da tanti anni i vescovi nostri stavano adoperandosi per istituire il seminario diocesano, ma le difficoltà dei mezzi ne li avevano sempre impediti; quando finalmente il portogruarese Francesco Zappetti sulla fine del secolo XVII, morendo senza eredi, volle disporre di buona parte delle sue sostanze per questa santa opera. Il vescovo Valaresso quindi aggiungendo del suo una cospicua somma, fece acquisto dell'antico chiostro di S. Cristoforo e nel 1701 aprì in esso il seminario vescovile. La chiesa annessa ampliata e dedicata a S. Luigi fu nel 1770 concessa ad uso del novello istituto, e la parrocchialità fu trasferita a quella di S. Agnese e Lucia fuori dalle mura (1).

L'affresco dell'altare di S. Cristoforo è di Pomponio Amalteo: sotto di esso stava scritto " Desiderius Favorlinus imperabat MDXXXII dum hæc pingebatur „ (2). Il dipinto dell'altare maggiore è del prof. Michelangelo Grigoletti, il quadro pregiato di S. Francesco nel retro coro, dono di mons. Niccolò de' conti Frangipane, è d'ignoto autore.

La parrocchia di S. Cristoforo nel 1695 aveva 412 anime.

---

(1) Del seminario diocesano si resero poi singolarmente benemeriti per generose donazioni la famiglia Severo di Portogruaro, il vescovo Fontanini, il canonico onorario Andrea Comparetti e la famiglia imperiale d'Austria.

(2) (Nota nell'Archivio dei Frari di Venezia. Mss. Fontanini).

SS. Agnese e Lucia extra muros. Non si hanno memorie della fondazione di questa chiesa. Nel 1318 aveva annesso un monastero di Benedettine [1]. Ignoriamo per quali cause siano esse state soppresse. Certo è che nel 1480 la chiesa di S. Agnese e Lucia, già vecchia e cadente, fu rifatta dalla pietà dei cittadini i quali restaurarono o riedificarono anche il chiostro annesso, lo dotarono, ed ottenuta facoltà da papa Sisto IV, nel 1481, ne conferirono l'uso e il possesso ai Minori Osservanti che vi stettero fino alla soppressione del 1769. L'anno seguente, come si è detto, venne da M.r Gabrieli eretta in parrocchiale. Oggidì ha soggette 706 anime.

La SS. Annunziata. Nella quaresima dell'anno 1616 predicava in S. Andrea di Portogruaro il padre Flaminio Gritti da Venezia, cappuccino, con eloquenza così straordinaria da ravvivare nei fedeli in maniera singolarissima lo spirito di religione e di pietà. Si valse egli del fervore suscitato per promuovere la fondazione di una chiesa ad onore di Maria e la istituzione di un oratorio sotto la protezione della Vergine.

---

[1] Bianchi, documenta. Nella biblioteca di S. Marco di Venezia si conserva l'atto con cui la monaca Marchesina nel 18 ottobre 1332, alla presenza di Guidone vescovo di Concordia, assunse l'officio di badessa del monastero di S. Agnese.

Il 21 settembre 1414 Felicita da Venezia conversa dal monastero di S. Agnese, come rappresentante di suor Caterina "gubernatrix monasterii", restituisce alla fraterna di S. Tomaso un casale che le monache tenevano in affitto. (Arch. dell'osped. di Portogruaro, cod. memb. C, c. 59a).

Coadiuvato efficacemente dall'opera de' due cittadini Francesco Müller ed Angelo Benedetti, con licenza di M.r vescovo Matteo Sanudo e del podestà Bernardo Zorzi, eresse la chiesa dell'Annunziata e ne istitui la confraternita od oratorio cui diede anche uno statuto. Nel 26 luglio 1642 Domenico Del Negro di Portogruaro legava alla nuova chiesa il capitale di ducati mille duecento sessanta per la istituzione di una mansioneria, e molti altri seguirono di poi il suo esempio, arricchendola di copiosi legati. Con decreto vescovile 28 ottobre 1806 fu dichiarata succursale.

S. Zenone di Fossalta. Abbiamo già detto che le parrocchie più antiche della diocesi son quelle dell'estuario e fra queste quella di Fossalta. Compresa fra le pievi ricordate da Urbano III nella bolla del 1186, appartenne sempre alla giurisdizione civile dei vescovi di Concordia " Jurisdictio temporalis cum garrito in dicta villa pertinet ad dominum episcopum concordiensem et eam exercet per suum gastaldionem qui tenet placitum advocatie singulis annis in dicta villa Fossalte, ad quod conveniunt homines de villis dominature Ligugnane, Rivagi, Jussagi, Vadi, Gurgi, Portusveteris, Cintelli, Cordevadi, Saletti, Suzolini, Tilei. Verum est quod dicta gastaldia modo divisa est, et factus est gastaldio in Cordevado, sub quo respondent Ville Cintelli et S. Johannis de Caxarsia et per dictos gastaldiones in predictis Villis fit justitia tam in civilibus, quam in criminalibus causis. Interrogatus quomodo scit predicta, resposuit quia suo tempore sic vidit fieri et ser vari tempore domini Fulcherii

et quinque episcoporum suorum successorum [1]. Così deponeva Mazzuto da Fossalta addì 13 marzo 1338 nel processo fatto dal vescovo Guido de Guisis per accertare i diritti della sede di Concordia.

Sembra che la chiesa attuale sia stata edificata nel 1034. In essa Odorlico, pievano di S. Giovanni di Casarsa e vicario generale di Concordia, il 9 di ottobre 1317, convocava i giurati di tutte le ville soggette alla gastaldia di Concordia " ut manifestarent ei seu declararent omnia jura, statuta et ordinamenta episcopatus concordiensis que episcopus habet seu habere videtur in episcopatu predicto tam de antiqua quam de nova consuetudine et specialiter de statuto et consuetudine que spectant ad sanguinis effusionem " [2].

Nel 1699 si agitò questione per i confini della parrocchia di Fossalta con quella di Giussago e fu composta col seguente concordio:

Die 23 aprilis 1699. Coram Illmo et Revmo D. D. Paulo Valaresso episcopo concordiensi. Comparvero il molto rev. D. Paolo Sfreddo pievano di Fossalta et D. Mattio Nicolini vicario curato di Giussago di questa diocesi di Concordia et esposero che vertendo certe differenze tra di loro sopra li confini delle due cure predette per occasione di riscuoter li quartesi sopra la Comugna ridotta a coltura sotto la Toresella del paludo di Bar et volendo amicabilmente terminare le stesse col riconoscere li confini delle medesime cure, acciò ogni uno di essi possi quietamente godere et esiger dentro li termini della propria cura li

---

(1) Archivio della mensa vescovile di Concordia.

(2) Joppi, *Statuti di Cordovado*. - Udine 1875.

giusti et dovuti quartesi de frutti che si raccolgono, e perciò portatisi concordemente li 22 corrente sopra loco...... et osservati li confini della pieve di Fossalta descritti dal q. signor dott. Miliana fu pievano et vicario generale di Concordia sino l'anno 1584, veduti et riconosciuti li trattori divisori, cioè la rojuzza delle Bovade che divide detta pieve di Fossalta da quella di Giussago et continua sino alla stradella di Giussago, dove era un ponte di pietra e per mezzo della boschetta che era delli signori Isnardis e poi delli Zanoni, va con le vestigie nel paludo sino al lago, si che verso levante fu et è sempre stata regione della cura di Giussago, e verso ponente della pieve di Fossalta, senza opposizione veruna. Osservata pertanto dal signor vicario curato di Giussago sopra luogo la verità delli termini e confini della sua cura assieme con li più vecchi del suo comune, avendo conosciuta essere vana et insussistente la pretesa che haveva di esiger quartese sopra la Comugna ridotta a coltura sotto Toresella nel paludo di Bar, volontariamente renuntiò ad ogni pretesa, instando essere da me cancelliere infrascritto registrato il presente atto ad perpetuam memoriam [1].

La parrocchia di Fossalta nell'anno 1695 aveva 1150 abitanti.

SERIE DEI PIEVANI

1317. Giovanni pievano di Fossalta fu testimonio ad una investitura conferita in Cividale dal vescovo Jacopo.

1318. Vorlico di Paolo Bojani canonico di Cividale cui addì 14 dicembre 1318 il patriarca Pagano della Torre conferì il benefizio parrocchiale di Peylstain, sebbene fosse investito dal canonicato e della prebenda di Fossalta. Nell'anno seguente Vorlico permutò il benefizio di Fossalta con un canonicato di Aquileja [2].

---

[1] Atti della cur. vesc.

[2] Bianchi, documenti.

1319. Il cardinale Pietro Colonna ebbe in commenda la pieve di Fossalta.

1344. Il priore della chiesa di S. Cristoforo di Portogruaro era pievano di Fossalta [1].

---

[1] Consta dal seguente documento (esistente nella Bibl. Marciana) che nel 1344 il priore di S. Cristoforo e pievano di Fossalta riscosse le decime papali nella diocesi nostra.

Liber decime triennalis 1344 ecclesie concordien. infrascripti sunt qui solverunt decimas triennales dom. pape Clementis pro primo triennio primi anni imposite clero concordiensi et receptas per priorem S. Christofori et plebanum Fossalte. 1344 ind. 12.

Dom. episcopus solvit	L.	100.—
Prepositus concordien	„	3.10
Archidiaconus pro se et plebe de Bagnarola	„	6.5
Decanus concordien	„	—.24
Sacrista	„	5.—
Scolasticus	„	—.20
Vicarius ecclesie concordien.	„	3.—
D. Nicolaus de Ausimo	„	—.20
D. Guido de Ravanis	„	3.—
Decanus concord. pro canonicatu	„	3.—
Nicolaus de Civitate	„	3.—
Plebanus S. Maria Nove	„	9.—
Plebanus Portusgruarii	„	4.—
Plebanus Fossalte	„	3.12
Plebanus Latisane	„	3.—
Plebanus Laurenzage	„	3.—
Plebanus de Pasiano	„	—.40
Plebanus Pescincane	„	—.40
Plebanus de Azano	„	6.—
Plebanus de Aviano	„	3.—
Plebanus de Pausis	„	—.40
Duo clericatus de plebis	„	—.24
Plebanus de Travesio	„	4.—
Plebanus de Arba	„	—.20
Plebanus de Tramontio	„	—.24

1348. Giacomo de Daineri di Modena.

1368. Giovanni de Maris da Modena. Fu in detto anno testimonio alla conferma di un podestà di Portogruaro.

1370. Benedetto.

1448. Giovanni.

1453. Pietro da Brandano.

1486. Marco d'Arezzo. [1]

1579. Giorgio Mariano protonotario apostolico poi canonico e vicario generale.

Plebanus Montis Regalis	L.	2.—
Plebanus de Vigonovo	„	2.—
Plebanus Dardaci	„	4.—
Plebanus Asii	„	—.16
Plebanus Turride	„	—.50
Plebanus Zopule	„	—.50
Plebanus Fane	„	—.—
Plebanus de Sexto	„	—.—
Abas Sumaquensis	„	25.—
Abas de Fana	„	—.40
Prior S. Angnellis de Purliliis	„	5.12
Prior S. Johannis de Prata	„	—.—
Prior S. Quirini	„	—.—
Prior S. Martini Rupti	„	—.—
Prior S. Cristofori Portusgruari	„	—.50
Prior de S. Johannis de Sacilio	„	—.—
Capelanus de Molumbergo	„	—.36
Capelanus de Pulcinico	„	—.30
Capelanus de Barbiano	„	—.20
Capelanus S. Odorici juxta Liquentiam . . .	„	—.40
Capelanus S. Lucie de Prata	„	—.50
Capelani de Spilimbergo	„	4.—
Plebanus de Casarsa.	„	—.—

[1] Lascia vari legati nel suo testamento, fra i quali che sia eretto nella chiesa di Fossalta un altare in onore di S. Biagio, sul quale un sacerdote debba celebrare una volta al mese. 1491 - 12 febbraio.

1581. Cornelio Miliana I. U. D. poi canonico e vicario generale.
1597. Donato Petrazzi.
1601. Michele Beltrame.
1612. Giovanni Daniele Caprilio.
1622. Domenico Giorgi.
1650. Tomaso Fanzio.
1676. Benedetto Petrei.
1681. Pietro Benedetti.
1683. Paolo Sfreddo.
1706. Osvaldo Camelini.
1741. Matteo Rossi.
1757. Carlo Mozzi.
1771. Niccolò Dall'Oste I. U. D. già cancelliere vescovile, il quale con aurea latinità scrisse le costituzioni sinodali del vescovo Gabrieli.
1782. Paolo Scarpa.
1811. Gio. Batta Toffoli.
1822. Angelo Antonio Signor.
1834. Antonio Baschiera già prefetto degli studî nel seminario vescovile.
1839. Pietro Osvaldo Bortolussi.
1858. Girolamo conte Gagliardis Della Volta canonico onorario.
1887. Zanier Leonardo canonico onorario e vicario for.

S. Matteo di Vado. Questo villaggio è ricordato la prima volta in un documento dell'anno 1064. Il 9 febbraio 1236 il vescovo Federico cedette al capitolo di Concordia ogni suo diritto sopra la villa di Vado e sopra 25 masi di Giussago, riservando tuttavia l'obbligo agli abitanti dei predetti villaggi di presentarsi ogni anno al placito civile e di contribuire l'alloggio e il fieno alla corte vescovile

ogni qual volta il vescovo avesse a portarsi fra di essi (1).

Questa donazione fu confermata da Bertoldo patriarca addì 5 luglio 1236 essendo presenti Federico vescovo di Concordia e Gerardo vescovo di Emona, Stefano ab. di Sesto ed altri, indi fu riconfermata dal vescovo Jacopo d'Ottonello nel 1293 (2). Papa Paolo III nell'anno 1544 il 13 dicembre concesse autorizzazione al capitolo concordiese di dare a livello le sue terre di Vado (3). La chiesa fu eretta in curaziale nel 26 febbraio 1769.

Riportiamo il seguente documento che narra le vicende subìte da questa villa ancora molestata dalla malaria:

Die veneris 2 mensis maij 1551. Coram rmo domino Petro Quirino electo concordiensi sedente in camera minori palatii episcopatus concordiensis ad jus ordinarie reddendo, comparuerunt Franciscus q. Joannis Claudi, Paulus q. Mathei Claudi, Joannes q. Petri Blasii et quamplures alii de villa Vadi totam comunitatem rapresentantes et instituerunt declarari quod rmum D. plebanum Fossalte teneri ad celebrandas missas et alia divina officia in ecclesia Vadi, stante quod percipit affictus seu emolumenta et stante quod antiquitus in dicta villa Vadi stetit cappellanus et erat beneficium separatum a plebe Fossalte, et rarissime in ecclesia predicta missa celebratur et homines et comune ejusdem loci patiuntur, ideo instant ut si fieri potest provideatur alio meliori modo.

Rmus autem in Cristo pater et D. D. Petrus Quirinus electus concordien. dum esset in visitatione sue diocesis tam in ville Fossalte quam in villa Ligugnane, habita, notitia et ad querelas hominum ville

---

(1) Pergamena del capitolo catt.

(2) Pergamena del cap., catt., atti Ottolino da Vicenza.

(3) Pergamena ibid.

Vadi jurisdictionis ejusdem diocesis sue, quum in ipsa villa fuit..... domus presbiteralis, et quum ipsi homines consueverint solvere et singulis annis solvant domino plebano Fossalte satis competentem affictum seu livellum, et quum antiquitus in dicta villa stetit cappellanus et erat beneficium separatum a plebe Fossalte et insuper raro et rarissime in ecclesia ipsius ville misse celebrentur, et homines ejusdem patiuntur; idcirco volens consulere saluti animarum ipsorum hominum et abitantium ordinavit et statuendo declaravit quod de cetero D. plebanus seu viceplebanus per se vel alium teneatur missam celebrare seu celebrari facere uno die dominice pro singulo mense, et in qualibet hebdomada altera missa, et insuper quod in festivitatibus Nativitatis Domini nostri J. C. et Ressurectionis singulis annis teneatur mittere aliquem sufficientem sacerdotem ad dicendam missam in ecclesia dicte ville et ibi functiones solitas et ritus S. R. E., habitatores dicte ville comunicare seu ipsis sacramentum Eucaristie exhibere, reservato rev. d. plebano quam et ipsis habitatoribus quocumque alio jure suo etc (1).

S. Benardino di Fratta. Il castello eretto dai vescovi di Concordia prima del 1050 fu investito a titolo di feudo della chiesa concordiese alla famiglia omonima.

Ma nel marzo dell'anno 1244 Ugo di Fratta lo retrocesse col territorio adiacente " dal rovere grande, posto dinanzi la porta del castello fino al confine della giurisdizione " al vescovo Federico. Lo ebbe di poi, jure feudi, nel 5 marzo 1265 il nobile portogruarese Enrico Squarra con riserva di non poterlo cedere ad alcuno senza licenza della chiesa concordiese (2).

---

(1) Archivio della curia vescov.

(2) Arch. del castello di Valvasone, atti di Giovanni Lupico. not.

I figli di lui però, Enrico ed Artico, avendo commesso gravi violenze ed ingiuste estorsioni nella terra di Portogruaro, rifiutatisi di pagare la multa di 200 marche loro inflitta, furono espulsi e privati dei feudi dal vescovo Artico e dai portogruaresi. Si suscitò per questo una fiera lotta, il vescovo e la comunità di Portogruaro presero e demolirono il castello di Fratta, mentre i fratelli Squarra, collegati col conte di Gorizia e col cavaliere Giacomo di Cormons, misero a sacco i borghi estrinseci di Portogruaro e di Cordovado. Finalmente il 14 ottobre 1327 si celebrò la pace; gli Squarra furono assolti dal delitto di ribellione e dalla pena del bando, e per compenso dei danni sofferti, fu loro concesso per due anni il godimento del dazio del vino della comunità di Portogruaro, ch'essi vendettero a Germicio cittadino di Venezia per 1800 lire.

Dopo queste vicende, riedificato il castello di Fratta, passò nella famiglia dei nobili di Cucagna signori di Valvason, parte per il matrimonio di Norbia, figlia unica di Enrico Squarra, con Enrico figlio di Rizzardo di Valvason, (1) parte per cessione fatta dai discendenti di Artico Squarra al nobile Giacomo Giorgio di Valvason nel 26 giugno 1452.

Questi rifece di nuovo il castello, ed avendo manifestato al veneto dominio i gravi dispendî da lui sostenuti per ridonare a sicurezza il suo feudo, ottenne nel 18 gennaio 1454 immunità da ogni carico e gravezza pubblica per tutti quelli che in esso avevano stanza. Contemporaneamente

---

(1) 4 giugno 1330 atti di Pietro qm Almerico di Portogruaro.

ebbe licenza dalla Santa sede di erigere una chiesa a comodo della popolazione di Fratta e di nominare un cappellano che la officiasse. Ciò però non ebbe effetto che verso il 1511. Nel 1798 il conte Eugenio di Valvason, ad onta delle giuste opposizioni del vescovo di Concordia M.r Bressa, faceva demolire il castello di Fratta [1].

MOCUMBERGO. [2] Nelle pertinenze della parrocchia di Fossalta sorgeva l'antico castello di Mocembergo o Mucumbergo o Morumbergo. Come provano gli atti che siamo per ricordare o riferire per intero, esso era posto nei pressi di Villanova di Fossalta, probabilmente in mezzo ai poderi del patrizio veneto co. Fausto Persico, ove oggidì si veggono ancora due piccoli collicelli che accennano ad antica opera dell'uomo e donde in altri tempi si trassero pietre e ruderi. I documenti da noi scoperti nell'archivio vescovile di Concordia intorno a questo castello, di cui oggi non rimane alcuna memoria, ricordano che esso era posto fra le località del Boscatto e della Boada; che era circondato dalla roja o fossa di Mocumbergo detta anche la *Vecchia* e che era feudo dalla chiesa concordiese conferito anticamente ai signori di Varmo i quali lo tennero fino alla metà del secolo XIV. Lo riebbero poi i vescovi di Concordia e lo conservarono ad onta di ostinate e lunghe contese coi

---

(1) Archivio della curia vescovile.

(2) BIANCHI anno 1310 - 12 ottobre - è nominato Cesquino dè MUNCHINBERG seu de Varmo.

signori di Fratta che ne pretendevano il possesso. La insalubrità dell'aria e le fazioni guerresche difficultarono la sua conservazione, onde, abbandonato alle ingiurie dei tempi, non ne rimase neppure il nome. L'ultimo ricordo di esso è fatto in una investitura del 1535 nella quale si fa memoria di un appezzamento di terra posto " in pertinentiis Villenove in loco dicto Mocumbergo ".

Ricorderemo ora tutti i documenti che a questo luogo fortificato si riferiscono.

Il 24 febbraio 1342 Guido vescovo di Concordia e i nobili consorti Federico, Durisso qm Artico di Varmo, signori di Mocumbergo, tracciano i confini delle rispettive loro possessioni. Atti di Pietro qm Almerico di Portogruaro.

Il 29 aprile 1347 Nicolussio e Gittuliero di Ungrispach abitanti in Udine, rinunciano a Simeone qm Rizzardo di Valvasone la quarta parte della motta e del castellerio di Mocumbergo da essi acquistati all'incanto nel foro di Udine. (Atti Odorigo qm Gumpretto da Valvasone).

Nel 1350 anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indictione septima, die XVI mensis julii in curtina castri de Mochembergo, infra terras et bona dicti castri spectantia ad dominum Asquinum de Varmo et similiter ad heredes qm Ricardi ejus fratris, presentibus Petro qm Johannis notarii de Cordevado, Jacobo filio Menuti de Cordevado, Francisco filio ser Mani de Villanova, Blanculino Calegario qm Blanchi de Versola et nunc comorante in Cordevado, Jacobo de la Beta de Portugruario et aliis testibus rogatis et vocatis etc. Franciscus qm dni Redulfi de Cordevado nomine et vice reverendi in Christo patris et dni dni fratris Petri Dei et apostolice sedis gratia concordiensis episcopi et nomine et vice ecclesie et episcopatus concordiensis, intromisit (se in) dictas possessiones et terras et bona eisdem contingentia in dicto loco et castro de Mochumbergo

et de omnibus aliis terris, bonis et possessionibus eisdem pertinentibus, in episcopatu et diocesi concordiensi constitutis usque ad annum et diem absque usu et fructibus, terram dicti loci et castri de Mocumbergo calcando cum pedibus, extirpando et huc illuc percutiendo et de frondibus arborum et ramis rumpendo, ut moris est, et acta eo quia predicti infra annum et diem investituram a domino episcopo concordiensis non petierunt, nec ab eodem investiti fuerunt et propter alias investituras, causas loco et tempore alegandas etc, dicens dnus Franciscus quod si certus aliquis homo vel persona qui de predicta intromissione sentiret se gravatum, quod infra annum et diem, a die facte intromissionis computandos, comparere (debeat) cum omnibus suis juribus coram dicto domino episcopo et vassallis curie episcopalis concordiensis ostendendis de jure suo et cum suis gravaminibus et recipiendis prout ordo dictavit juris, alioquin elapsis dies dicti et anno procedent .... predictis prout justicia suadebit et ordo dictabit racionis.

Ego Ubertinus qm dni Bernardini de burgo sancti Thome de Tarvisio sacra imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi signoque meo posui consueto in testimonium premissorum [1].

Nel 1352. In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, indictione quinta, die martis nono mensis octobris, super sala domus habitationis dni episcopi concordiensis infrascripti in Utino juxta sanctum Petrum martirem, presentibus discretis viris dominis Florentio decano concordiensi, presbitero Gulielmo de Nacessio canonico concordiensi, Nicolao de Civitate Austrie canonico dicte ecclesie, presbitero Petro vicario in plebe de Tylio concordiensis diocesis et aliis testibus rogatis et vocatis etc. Constituti coram venerando in Christo patre et dno dno fra Petro Dei et apostolice sedis gratia episcopo concordiensi,

---

[1] Pergamena della mensa vescovile di Concordia.

domini Durissa et Manfredus dictus Marzocus fratres filii et heredes qm dni Nicolai de Varmo aquilejensis diocesis, ad instanciam et requisicionem dicti domini episcopi, tactis sacrosantis scripturis de veritate dicenda, remotis odio, amore, timore vel precio in eorum animas sponte, pure, libere et voluntarie nec choacti dixerunt et confessi sunt quod ipsi et domini eorum de Varmo nec (non) eorum predecessores et progenitores ab antiquo tenuerunt, habuerunt et recognoverunt ab episcopo et ecclesia concordiensi ad rectum et legale pheudum castellare cum villa de Mocumbergo diocesis concordiensis, territorijs, pascuis et nemoribus ad dictum locum expectantibus. Et quod dictus locus cum pertinentiis ipsius rectum et legale pheudum est episcopatus et ecclesie concordiensis et fuit ab antiquo et ab ecclesia et episcopo concordiensi in pheudum recognoscitur et non aliquo alio.

Ego Ubertinus qm dni Bernardi de burgo sancti Thomasij de Tarvisio sacra imperiali auctoritate notarius supradictis his omnibus interfui et rogatus scripsi [1].

Il 27 octobre 1352 Gotofredo della Torre domanda al vescovo e capitolo di Concordia di essere investito jure feudi del castello di Mocumbergo da lui comperato da Durissa, Federigo e Manfredo qm Nicolò di Varmo, alla quale domanda il vescovo rifiutasi di aderire. (Atti Janello not. qm Isacco di Cordovado).

Il 24 dicembre 1352. Il vescovo Pietro di Concordia protesta dinanzi al patriarca d'Aquileja che l'acquisto fatto da Gotofredo della Torre di Milano del castellerio di Mocumbergo deve essere ritenuto come invalido ed illegale, perchè trattasi di feudo della chiesa concordiese. (Atti di Gubertino da Novate).

Il 12 aprile. Sentenza del patriarca d'Aquileja con la quale egli riconosce i diritti della chiesa di Concordia sopra il castello di Mocumbergo e determina che alla medesima debba appartenere. (Atti Serafino da Udine).

---

[1] Pergamena della mensa vescovile di Concordia.

2 aprile 1356. Raccoltisi in Portogruaro i vassalli della chiesa concordiese fra Tommaso ab. di Summaga, Federico decano, Niccolò da Cividale, Benedetto de Costis di Treviso, Jacopo da Modena, Guiberto da Regio, Manino da Udine, Niccolino de Auximo canonici di Concordia, Niccolò Panigai, Francescutto de Gaspardis da Portogruaro, Odorico qm ser Niccolò di Cordovado, ser Giovanni di Astolfo ed altri molti, fu loro esposto dal vescovo fra Pietro che Francesco qm Rodolfo di Cordovado, come suo procuratore, aveva preso possesso del castello di Mocumbergo e di tutte le terre annesse, infeudato ai signori di Varmo, facendo a questi intimazione di presentarsi entro un anno e un giorno a produrre i loro titoli e diritti; che entro il termine prefisso nessuno erasi prodotto, benchè per benignità si fosse prorogato il termine. Richiese quindi se egli aveva diritto " se intromittere de ipsis juribus, bonis, territoriis, pheudis, cum usu et fructu secundum consuetudinem sui episcopatus concordiensis „. Cui i vassalli " concorditer pronuntiaverunt „ che il vescovo poteva e doveva impossessarsi dei detti beni anche nell'uso e nel frutto.

(Atti Ubertino qm Bernardino del borgo di S. Tomaso di Treviso).

5 giugno 1358 Asquino di Varmo rinunzia ogni sua ragione e diritto sul castello di Mocumbergo al vescovo fra Pietro di Concordia. (Atti Giovanni di Porcia not. di Portogruaro) [1].

Per un intero secolo il castello di Mocumbergo rimase senza contrasto alla sede di Concordia, quando, verso il 1460, il nobile Giacomo Giorgio di Valvasone signore del castello di Fratta, pensò di muover lite al vescovo Antonio Feletto accusandolo di aver mandato a tagliar legna nel bosco " detto la Boada, anticamente posseduto da suoi avi e spettante al loro castello di Mocumbergo „. Durò tre-

---

[1] Pergamene della mensa vescovile di Concordia.

dici anni la controversia, finchè il 19 aprile 1475 il luogotenente della patria Marino Malipiero decise che la giurisdizione civile e criminale col mero e misto impero della Motta e luogo di Mocumbergo e di tutte le sue pertinenze, dovesse rimanere alla sede vescovile di Concordia.

Questa sentenza fu accolta da ambe le parti, come consta da documento in atti del nob. Bartolomeo di Latisana not. di Udine, e fu susseguita dalla riconfinazione del territorio di Mocumbergo fatta in atti di Bernardino Comin di Latisana notaio di Udine.

S. Luigi di Alvisopoli. Il conte Alvise Mocenigo nel 1800 pensò di fondare a quattro miglia da Portogruaro una borgata a cui diede nome Alvisopoli, ed in pochi anni i latifondi prima deserti del Molinato, che la sua famiglia aveva acquistato dal governo veneto al tempo della guerra di Candia, furono ridotti in risaie estesissime e regolarmente sistemate ed in campagne fiorenti, e sorsero fabbriche opportune ai bisogni ed agli usi sociali, e furon scavati canali irrigui e fabbricate le scuole e persino fondata una stamperia con gran lusso di tipi e nuove macchine, che venne poi trasferita a Venezia e tenne onoratissimo posto nelle memorie letterarie della prima metà del secolo XIX. Il Monti celebrò Alvisopoli nel carme *Le Api Panacridi* paragonandola a una nuova Troja.

Non poteva in tale luogo mancare la chiesa, e lo splendido patrizio si rivolse ad Antonio Canova perchè gl'indicasse un capace architetto, ed il grande artista gli sug-

gerì il Balestra. Questa notizia ed altre ancora le veniamo a conoscere dalle lettere dei conti Alvise e Lucia Mocenigo al Canova (1804-1821), conservate nella biblioteca civica di Bassano Veneto. In una da Vienna del 7 novembre 1804 scrive: " Lei sa che mi occupo di creare una nuova città, " a cui diedi il mio nome di Alvisopoli, in essa vi è l'ar- " chitetto da Lei propostomi (il Balestra).... Fra le molte " fabbriche che v'inalzo è la più distinta la chiesa che " sarà dedicata a S. Alvise o Luigi Gonzaga. Una statua " di detto santo da porsi appunto nella mensa dell'altare " grande è l'opera che mi sarebbe più cara del mio Ca- " nova.... Ecco quello mi piacerebbe, che nella sua venuta " a Vienna passasse per Alvisopoli, che è quasi sulla strada. " onde col Balestra conciliar la fabbrica della tribuna della " chiesa. ..... Vi è un vantaggio, che la statua si può im- " barcare sul Tevere, e discendendo per Cittàvecchia viene " per mare fino a Caorle, e di là pel nuovo canale da me " eretto e navigabile per qualunque grossa barca, giunge " fino ad Alvisopoli, a due passi dalla chiesa ".

Il Canova accettò la proposta di eseguire la statua di S. Luigi e fece anche il contratto, per ciò il conte Mocenigo gli scriveva da Venezia il 20 aprile 1805: " Le ri- " metto uno dei due contratti da Lei speditimi sottoscritto, " avendo trattenuto l'altro da Lei firmato [1]..... Quello di

---

[1] Da una formola di contratto in data di Roma 2 marzo 1805 pare che il conte Mocenigo avesse commesso al Canova anche una statua di S. M. Maddalena penitente, grande al vero in ginocchio con croce di metallo in mano per il prezzo di mille zecchini romani.

“ cui instantemente la prego si è di abbreviare possibil-
“ mente il tempo ch'Ella ha voluto prefigermi così lungo
“ e che sommamente mi pesa. Già ad Alvisopoli s'inco-
“ mincia a discorrere di questa sua opera, già il Balestra,
“ del quale sempre più sono contento, comincia a prendere
“ delle disposizioni per l'altare che deve esserne decorato „.

Il lungo tempo prefisso dal Canova, non si abbreviò per questo, che anzi fece cambiar pensiero all'artista, come si ricava da questa, data a Venezia il 6 maggio 1809: “ L'architetto Balestra è giunto in questa città, lo lascio
“ riposar e veder Venezia..... Egli poi mercoledì venturo
“ anderà al nascente Alvisopoli, ove spero sarà molto utile.
“ Riscontro poi la sua del 28 scaduto. Sento per essa, che
“ non può disporre la nota statua, me ne duole da un lato
“ poichè mi ricorda il piacere e la gloria di aver più sol-
“ lecito un lavoro del primo artista d'Europa, però avendo
“ cosa di suo genio sono certo di possedere un capo d'operà
“ fra le stesse sue opere „.

Non si sa quale altro soggetto sia stato il proposto dal Canova in luogo del san Luigi, e neppure se abbia accontentato in qualche modo il desiderio del conte Mocenigo, il quale morì nel 1815.

La vedova Lucia Memmo continuò a coltivare il progetto del marito di procurare ad Alvisopoli un'opera canoviana, ed il 10 luglio 1821 scriveva all'artista: “ A Lei
“ non è ignoto il progetto del mio povero marito d'innal-
“ zare una statua colossale in Alvisopoli, dietro ad un mo-
“ dello premiato a Brera: coll'assistenza del cav. Cagnola

" milanese, egli fece la scelta di un blocco purissimo
" di marmo di Carrara, questo fu incominciato a scolpirsi
" dal prof. Pizzi, la di cui morte sospese il lavoro, per
" patto di contratto trovasi tutt'ora quì all'Accademia di
" Belle Arti. Questa statua è suscettibile di prendere altra
" destinazione della primiera destinatagli..... " ed offre al Canova di compiere quel lavoro conforme al suo genio. Anche questo passo non riuscì; il Canova moriva il 13 ottobre 1822.

Ad Alvisopoli resta però la bella chiesa ed il ricordo della patrizia casa fondatrice del borgo, nella mansioneria istituita nel 1815 per il servizio della medesima e l'assistenza spirituale della popolazione.

S. Cristina di Gorgo. La villa fu soggetta alla giurisdizione temporale dei vescovi di Concordia, come tutte le altre della pieve di Fossalta. Nel 20 febbraio 1490 Marco Grisostomo da Gorgo fu investito di un terreno per sè ed eredi, come feudo ministeriale, dal vescovo Leonello Chiericato " cum onere reparandi vasa episcopatus Concordie, seu etiam solvendi reparationem singulis annis " [1].

S. Maria di Portovecchio. Abbiamo già fatto cenno nel proemio di questa chiesa che venne annoverata fra le antiche pievi nella bolla di Urbano III e che, decaduta per

[1] Archivio della mensa vescovile di Concordia.

ignota vicenda, veniva poi annessa alla vicina pieve di Teglio, e finalmente dal vescovo Pietro Querini ricostituita in parrocchia. Quivi i vescovi di Concordia forse imposero il primo pedaggio *(portus)* al commercio fluviale, donde ebbe origine il nome del villaggio. Nel 1299 il 3 di maggio alla presenza di Jacopo vescovo di Concordia, di Filippo di Lorenzaga e di Gerardino di Cordovado, Giovanni qm Ottonello di Cividale dava in affittanza il molino di Nùgarolo posto sul Lemene fra Portovecchio e Cintello a Lazzaro e Giovanni fratelli di Portogruaro verso l'annua corrisponsione di undici staja di frumento, undici di miglio, undici di sorgo [1]. La chiesa attuale fu consacrata nel 1582. Nel 1695 aveva soggette 343 anime, oggi ne ha 723. Il dipinto dell'altare maggiore è di Agostino Pantaleoni sanvitese. Questa pieve nel 1191 fu unita alla mensa capitolare. La vicinia aveva il diritto di elezione e presentazione del parroco, diritto che nel 1864 passò nel consiglio comunale di Portogruaro.

Nel cimitero fu eretto nel secolo passato un oratorio dedicato alla B. V. del Carmine, e presso la famiglia Bombarda vi è un pubblico oratorio alla B. V. Addolorata.

S. Giorgio di Teglio. È annoverata fra le pievi nella bolla di Urbano III, e nel 1191 fu unita alla mensa capitolare. La villa soggiaceva alla giurisdizione temporale dei

---

[1] Pergamena della mensa vescovile. Atti Lancillotto qm Filippino not.

vescovi di Concordia. Addì 3 aprile 1328 Artico di Castello vescovo nostro, deputava Enrico Squarra, vassallo nobile della mensa, alla custodia delle feste di Teglio, ossia alla tutela dell'ordine pubblico, come consta dal seguente documento:

In nomine Domini amen. Anno ejusdem millesimo trecentesimo vigesimo octavo, indictione undecima die tertia exeunte mense aprilis. Presentibus venerabilibus viris domino Odorlico decano, Gulielmo preposito concordiensis ecclesie, Matio de Toppo canonico ejusdem ecclesie, Sanarisio qm Nicolai dicto Zibilino de Portugruario testibus rogatis et vocatis et aliis. Reverendus in Christo pater et dominus Articus Dei gratia concordiensis episcopus, hac protestatione premissa videlicet quod per commissionem infrascriptam nullum sibi aut ecclesie sue prejudicium generetur, de gratia speciali commissit et concessit domino Henrico Squarre de Portugruario ibidem presenti, ut, pro isto anno tantum, nomine ipsius domini episcopi et ecclesie sue predicte, custodire deberet et posset instantem festum ville sue de Tileo concordiensis diocesis; mandans maxime familie sue, ac omnibus suis subditis et episcopatus sui predicti, ut eidem domino Henrico tamquam officiali suo in hac parte constituto, in omnibus obedire deberent. Qui dominus Henricus consentiens hoc modo et nomine quo supra, suscepit custodiam prelibatam. Actum Portusgruarii in loco fratrum minorum.

Et ego Zanutinus de Concordia imperiali auctoritate et ipsius curie d. episcopi predicti notarius, predictis interfui, et de mandato dicti d. episcopi, ac rogatus a partibus scripsi [1].

---

[1] Pergamena della mensa vescovile già pubblicata con qualche modificazione dal BIANCHI. Nell'anno 1330 ai 9 di luglio il predetto vescovo Artico da Portogruaro faceva la stessa concessione ad Artico Squarra, alla presenza di Jacopo di Cormons cavaliere, di Oscalco figlio di lui, di Guglielmo dell'ordine eremitano vicario generale vescovile, di P. Bortolussio pievano di S. Andrea di Portogruaro, come consta da altra pergamena della mensa.

Da queste concessioni derivarono certamente le posteriori pretese dei signori di Fratta sull'avvocazia e sul dominio della villa di Teglio. Di fatti l'8 febbraio 1395 il vescovo di Concordia e Rizzardo di Valvasone signore di Fratta si compromisero nel cardinale Pileo di Prata per definire la lite intorno all'avvocazia di questa villa che fu riconosciuta di piena spettanza della chiesa di Concordia (1).

Ciò non ostante il 15 maggio 1422 Giacomo figlio di Rizzardo di Valvasone volle vantare nuove pretese, ma il vescovo Enrico di Strassoldo tenne fermo sui diritti già riconosciuti della sua mensa. (Atti di Nicolò da Colle di Prampergo in archivio notarile di Udine).

Agli abitanti di Teglio il vescovo Daniele concesse il 13 giugno 1434 autorizzazione di far passare per la loro villa, l'acqua della Lugugnana salvo che si obbligassero di tenerne mondo l'alveo da Teglio a Fossalta affinchè i paesi sottoposti non ne avessero danno, (2) e il vescovo Battista il 10 giugno 1454 diede libertà di condurre i loro pascoli sopra certe terre della mensa a condizione che gli dessero due opere per fuoco nei pioveghi di ogni anno ed altre prestazioni (3).

Nel 1537 seguiva convegno fra il capitolo cattedrale e gli uomini e la comunità di Teglio per la nomina del par-

---

(1) Archivio del castello di Valvason.

(2) Atti Franceschino de Isnardis da Lendinara abitante in Portogruaro.

(3) Atti Guglielmo Laureo cancelliere vescovile.

roco, nel qual convegno veniva determinato che: " quotiescumque capitulum officiari non fecerit (ecclesiam de Tileo) per aliquem ex suis canonicis, tunc et in eo casu teneatur deputare sacerdotem idoneum et sufficientem a sede episcopali approbandum, qui sit gratus ipsi comuni et hominibus et ad eorum complacentiam " (1). Questo convegno riportava l'approvazione del visitatore apostolico mons. Cesare Nores nell'anno 1585 col seguente decreto - " Revmus d. visitator apostolicus, auditis S. Marco Pupino camerario ecclesie S. Georgei de Tileo et magn. Jacobo Borghesaleo de Tileo, ser Antonio Musso et Joanne Bologna de Frata ex una, et intervenientibus pro rev. capitulo concordiensi ex altera: visis duobus instrumentis, altero anni 1524, altero vero 1537, die octava octobris manu d. Liberalis Bonisioli, laudavit et approbavit ultimum instrumentum tamquam factum cum personis legitimis, videlicet illud de anno 1537 mandando illud exequi " (2).

Questa parrocchia nel 1695 aveva 544 anime, oggi ne ha 1324.

S. Stefano di Giussago. Questa villa è ricordata in un documento del 1042, ed allora era già in grande decadenza. E' annoverata fra le pievi da Urbano III nel 1186 e nell'anno 1236 fu unita alla mensa capitolare di Concordia.

---

(1) Cur. vesc. di Concord. variorum an. 1750 p. 38.

(2) Arch. dei conti Attimis - Maniago volume manoscritto Diritti Civili ed eccles. p. 575.

Addì 12 aprile 1266 Falcomerio gastaldione del vescovo Alberto poneva Domenico nipote del predetto vescovo in possesso di alcuni beni siti in Giussago [1]. Il capitolo concordiese possedeva nelle pertinenze di questa parrocchia " aliquos mansos cum sediminibus, casalibus, campis et pratis, pustotis et incultis cum pasquis, paludibus et nemoribus, ultra aliqua territoria et prata inhabitata, inculta et pustota absque domibus et edificiis. " Considerando esso „ quod non modice pecunie exigerentur ad habitari et excoli faciendum mansos predictos, edificarique et construi faciendum domos, tegetes, stabula et alia necessaria pro colonis, attenta maxima penuria personarum, nec non ad subventionem fiendam colonis conducendis pro habitatione et cultura ipsorum mansorum „ il 27 maggio 1447 pensò di concedere ad enfiteusi tutti i terreni ricordati a Franceschino nodaro qm ser Antonio de Isnardis da Lendinara ed a Pietro e Francesco figli di Alessandro Francesco di Sassoferrato e ai loro figli maschi successori abitanti in Portogruaro, per l'annua corrisponsione di dodici staja di frumento ed un'orna di vino, affinchè li rendessero a coltura, e questa concessione era sanzionata dalla santa sede con bolla del 3 decembre 1447 di pp. Niccolò V. Passarono indi questi beni per diritto ereditario nella famiglia dei marchesi Fabris-Isnardis di Portogruaro [2].

Il 12 aprile 1532 il vicario gener. Lodovico Rizzato sentenziava che gli abitanti di Giussago, Centa e Magnano

---

(1) Pergam. della mensa vescov. Atti Filasio not.

(2) Arch. capit. di Concordia.

non erano obbligati a concorrere alla edificazione della nuova chiesa da dedicarsi a S. Stefano, ma sì bene a cooperare al ristauro della vecchia sacra a S. Martino [1].

Nel 1695 Giussago aveva 142 abitanti.

S. Maria di Lugugnana. Anche questa chiesa di antichissima origine subì le vicende di Giussago; privata di abitanti decadde miseramente per la malaria ed oggi appena comincia a rialzarsi. Il villaggio è ricordato nel 1164 e la chiesa è annoverata fra le pievi nel 1186. Nel secolo XIII fu annessa alla prebenda del preposito del capitolo di Concordia. Nel 1292 Bernardo decano di Cividale e preposito di Concordia ne conferiva l'investitura a p. Artuico (atti di Giov. di Cividale not. arch. not. Ud.); il 9 di gennaio 1353 Alberico Squarra metteva Giovanni di Ravanis da Udine nel possesso di alcuni feudi posti nelle pertinenze di questa parrocchia come consta dall'atto che segue:

Anno Domini milesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. Indictione VI die XVIIII mensis Januarii, in districtu episcopatus concordiensis inferius Ligugnane prope aquam Ligugnane, juxta ecclesiam sancti Bartholomei de Magirutis. Presentibus Girardo gastaldione episcopatus, Jacobo de Murutio familiari infrascripti Iohannis de Ravanis. et aliis. Albricus Squarra de Portogruario nuncius tenute datus et constitutus provido viro ser Johanne de Ravannis Utini commorante per rev. in Christo patrem dominum dominum Petrum Dei gratia episcopum concordiensem, de sua et suorum vassallorum (auctoritate)

---

[1] (Ibi).

scripta manu mei Petri notarii infrascripti ad ponendum et inducendum ipsum vel ejus procuratorem in tenutam et possessionem corporalem quibusdam bonorum, possessionem pratorum atque... et confinium de Margarutis et de Ceresolo in episcopatu concordiensi sitorum juxta litus maris et aquam Ligugnane, videlicet a ponte Prades usque ad Gironem quem facerunt Veneti antiquitus juxta litus maris pro custodia litoris. Et de uno nemore quod est super Ligugnanam cum quibusdam pratis et quadam rivo quod exit de Ligugnana et inerat dicto nemore et de quibusdam panteriis videlicet aquis et rivolis in quibus capiunt race seu anatre, ut patet instrumentis concessionum in pheudum predicti Johannis et sententiarum placiti manu pubblici notarii scriptarum, ac volumine sine ipsorum bonorum et possessionem scripta manu mei notarii infrascripti. Idem nuncius auctoritate sibi tradita et concessa per dominum dominum episcopum de sua et dictorum suorum dominorum vassallorum, capiens de frondibus, herba, arida terra et feno, ac dans et ponens infra manum venerabilis viri dni Guidonis prepositi concordiensis fratris et procuratoris dicti Johannis in signum vere tenute et possessionis dictorum bonorum,... locorum et confinium et possessionum, ipsum dominum Guidonem prepositum procuratorem, nomine dicti Johannis in tenutam et possessionem corporalem posuit et induxit et sic idem procurator tenutam de ipsis bonis accepit et in corporalem possessionem intravit.

Et ego Petrus qm Almerici de Portugruario imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui et rogatus scripsi [1].

Nel censimento fatto nel 1695 Lugugnana aveva 297 abitatori.

S. Giorgio di Latisana. E' molto probabile che questa pieve antichissima, come quella di S. Giorgio della Richinvelda, estendesse le sue giurisdizioni anche di là del

---

(1) Pergamena della mensa vescovile di Concordia.

Tagliamento, e che la stessa parrocchia di Latisana sia stata da essa smembrata. E' una delle pievi ricordate nella bolla di Urbano III del 1186 ed era compresa nella giurisdizione civile della signoria di Latisana, infeudata dai patriarchi d'Aquileja ai conti di Gorizia (1). Il 24 aprile 1456 una ducale del dominio veneto determinava che i sudditi della signoria di Latisana soggetti alla giurisdizione del vescovo di Concordia a questo dovessero appellare anzichè al conte di Gorizia (2).

Nell'anno successivo i conti di Gorizia vendettero la signoria e i diritti annessi alla patrizia famiglia veneta Vendramin per sei mila ducati d'oro. Da questa famiglia, passò nel 1567 per diritto ereditario nelle nobili famiglie Benzon, Bernardo, Foscolo, Mocenigo, Molin, Priuli, Querini, le quali in consorzio, subentrate nei diritti della precedente, ne tennero il governo civile. Il dominio estendevasi sopra le ville di Latisana, di Bevazzana, di Cesarolo, di S. Francesco, di Gorgo, di Latisanotta, di S. Giorgio, di S. Mauro, di S. Michele, di Pineda, di Ronchis, di Villanova. Addì 15 aprile 1260 Gregorio patriarca investiva Mussone decano del capitolo concordiese dell'avvocazia di quattro masi posti nelle pertinenze di questa pieve. (Pergam. capit.).

Nel 1695 la parrocchia aveva 1530 abitanti. La chiesa attuale fu consacrata addì 8 novembre 1857.

---

(1) Bianchi, Documenta ecc. ab anno 1300 ad 1333, n. 196 - 6 ottobre 1308 - Venzone.

(2) Biblioteca comun. di Udine.

Diamo qui la serie dei pievani come ci venne fatto di raccoglierla da varii documenti:

1223. Sopreto pievano di Latisana.

125.. Matteo arciprete di S. Stefano di Pino e pievano di S. Giorgio.

1260. M. Niccolò da Lupico.

1308. Benvenuto.

1329. D. Johanninus qm Brenne de Rabiis.

1335. Vittore da Venezia.

1336. Matteo de Ravanis da Reggio il 9 aprile dell'anno ricordato fu nominato arciprete di S. Giorgio di Latisana dal vescovo di Concordia per la rinunzia di pre' Vittore (1).

1346. Guido o Guidone da Bologna piev.

1351. Guidone di Giovanni da Reggio (forse il precedente).

1367. Giuliano o Zuliano pievano di S. Giorgio e vicario della chiesa cattedrale di Concordia, il quale essendo a Roma, come procuratore di pre' Giovanni qm Domenico da Ceneda, il 25 aprile 1368 ricevette dal vescovo di Concordia Guido investitura della prebenda del sacrista di Concordia (2).

..... Niccolò di Attems.

1397. 7 ottobre - Tommaso da Pedemonte. Il patriarca d'Aquileja da Sacile commise l'amministrazione della pieve di S. Giorgio a pre' Enrico Prenteurenter chierico della diocesi di Ratisbona suo familiare, fino a che non ne prendesse possesso il nuovo eletto da lui Tommaso de Pedemonte suo cappellano e cubiculario, della diocesi di Alife, succeduto a Niccolò de Attems (3).

1435. Giovanni da Portogruaro.

1459. Domenico da Portogruaro " D. Andreas Nigro vicarius generalis de voluntate presbiteri Dominici plebani sancti Georgei

---

(1) MSS. Fontanini nell'archivio dei Frari di Venezia pag. 74-76.

(2) Pergamena della mensa vescovile.

(3) Biblioteca civica udinese.

de Latisana concordiensis diocesis per annulum suum investivit presbiterum Vitum de Venetiis de vicariatu dicte plebis cum omnibus suis juribus el pertinentiis, qui juravit fidelitatem „ (1).

..... Niccolò da Norcia.

1508. Girolamo Morena da Murano.

1547. Domenico Quartaro.

1559. D. Salvatore Della Torre veneziano.

1562. Alvise Emo nob. veneto canonico di Concordia (2).

1576. D. Angelo Scaffi.

1601. D. Giovanni Machabrisia.

1617. D. Giacomo Poro - protonotario apostolico.

1655. D. Francesco Iseppi - protonotario apost. e vicario foraneo.

1699. D. Gio. Batta Orienti - vicario foraneo.

1708. D. Niccolò D.r Rossetti di Latisana - vicario foraneo.

1747. D. Pietro Angelo nob. Querini primo arciprete.

1766. D. Osvaldo Travagini.

1788. D. Giovanni Grotto.

1797. D. Gio. Batta Travagini ultimo eletto dal nob. consorzio.

1813. D. Enrico Giorgio Piovesana di Portogruaro eletto dal vicerè d'Italia.

1835. D. Antonio Feroli vicario foraneo eletto dal vescovo come i successori.

1851. D. Pietro Carlo Biasoni di Arba vic. for.

1870. D. Francesco Baschiera di Clauzetto.

1878. D. Osvaldo Moretti di Tajedo.

1907. D. Luigi de Marchi.

1921. D. Osvaldo Cassin.

---

(1) Archivio della curia vescovile.

(2) Nel 1567 il pittore Giuseppe Furnio dipinse uno stendardo per la chiesa di S. Giorgio. (JOPPI, *Contributi alla storia dell'arte nel Friuli*, I. p. 48).

S. Niccolò di Cesarolo. Questa chiesa fu smembrata da S. Giorgio ed eretta in parrocchiale prima del 1563.

La villa è ricordata tra i possedimenti della mensa vescovile di Concordia nella bolla di Urbano III del 1186. Il vescovo fra Pietro fece pubblicare il 28 luglio 1353 gli statuti, che dovevano essere osservati anche nella villa di Mergariis, località che probabilmente va identificata col casale ora detto *le Margiare*. La vecchia chiesa era stata consacrata il 20 settembre 1802; ma accresciuta la popolazione assai [1] l'attuale parroco d. Giovanni Forgiarini, col generosissimo concorso della popolazione eresse su disegno dell'architetto Rupolo una bellissima e capacissima chiesa.

S. Michele al Tagliamento. Una nota dell'archivio parrocchiale di S. Giorgio di Latisana dice, che: "nel 1541 dai giusdicenti Vendramin fu violentemente smembrato dal beneficio di S. Giorgio il quartese di buona parte del territorio per beneficiare un chierico". Come si vede è qui accennato alla istituzione di un chiericato, beneficio semplice al servizio della chiesa, che poi abusivamente si chiamò abbazia, dal titolo di *abati* che ai semplici beneficiati si usò dare dal secolo XVII in poi, alla moda francese. Fu istituita la chiesa in curazia con decreto vescovile del 13 agosto 1819, e con altro decreto del 25 maggio 1903 fu eretta in parrocchia, definitivamente smembrata da S. Giorgio. Primo

---

[1] La cura di Cesarolo contava nel 1695 abitanti 284, nel 1880 abitanti 1062, ed ora circa 2500.

parroco fu d. Giovanni Battista Titolo istituito il 19 settembre 1903, il quale curò l'erezione della nuova chiesa, assai capace per la popolazione di molto accresciuta. Nel 1912 fu promosso all'arcipretura di S. Andrea di Portogruaro, e gli successe d. Niccolò Nadin da Vigonovo.

L'Oratorio di S. Anna di Solazetto che sorge nelle pertinenze di S. Michele fu edificato per cura dei nob. Bernardino e fratelli Renier di Venezia nel 1760.

L'Oratorio di S. Filippo fu eretto dal rev.mo Giacomo Pozzo protonotario apostolico ed arciprete di S. Giorgio di Latisana e dotato di una mansioneria con atto del notaio Cesare Tadeis nel 1648.

Nel territorio della parrocchia sorgono pure gli oratorii di *S. Giuseppe* e della *Visitazione di M. V.* al cimitero.

S. Tomaso di Villanova della Cartera. Fu istituita in curazia nel 1652, e nel territorio vi è l'oratorio di S. Antonio di Padova.

S. BIAGIO DI CINTO

S. Biagio di Cinto. E' ricordata fra le pievi nel 1184. Volderico vescovo di Concordia nel 1211 la unì all'abbazia di Summaga, avendola rinunziata Enrico pievano. Sembra che la prima chiesa sorgesse lungi dalla villa attuale, nel luogo denominato oggidì S. Biagio, ove rimane ancora un oratorio. Nel 1584 contava 550 anime, nel 1695 ne aveva 830.

La crocifissione di Cristo, che si ammira in questa chiesa, è di Gregorio Lazzarini da Venezia.

S. Marco di Pramaggiore. Nel 1338 vi fu istituita una cappellania, come risulta dal seguente documento:

In Xti nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo tricentesimo trigesimo octavo ind. VI die 14 mensis Augusti in Portogruario in domo d. concordien. episcopi ante camera d. vicarii. present. discr. viro. mag. Francisco artis gramatice professore, d. Antonio, mag. Victore de Venetiis pictore testib.

Convenientibus et congregatis in Portugruario in domo d. concordien. episcopi Andreas filius Stephani Madriga pr. comunis, Macutius filius q. Benvenuti et alii de terra Pratimajoris, qui representant totum comunem coram venerab. et sap. v. d. Antonio de Monti-

culo preposíto concord. et vic. r. p. d. d. Guidoni Dei gratia concordien. epi. et de mandato ven. p. d. Thomas Dei gratia abbatis monasterii Summaquensis ibidem presentis, promiserunt predicti homines discreto v. d. d. Paulo plebano ecclesie S. Blasii de Cinto quartesium dicti Pratimajoris ut consueverunt ei dare, ac etiam ut dederunt aliis plebanis cum hac conditione quod dicti homines de Pratomajori debeant eligere unum sacerdotem idoneum et discretum ad divina officia celebranda, dando dicto sacerdoti salarium sumptibus et expensis dicti comunis Pratimajoris, et quod dictus Paulus pleb. teneatur et debeat eumdem sacerdotem ecclesie Pratimajoris seu capelle sub plebe de Cinto confirmare, et quod dictus sacerdos possit et debeat, confirmatione facta, solemniter officiare in dicta ecclesia Pratimajoris cum auctoritate et mandato predicti plebani, et si acciderit quod dictus sacerdos Pratimajoris diem clauserit extremum vel recederet de dicta terra nec amplius vellet manere vel morari cum eis ad beneficiandum, tunc dictum comune possit de novo aliud eligere idoneum, et quod semper dictus presb. Paulus plebanus teneatur et debeat eis sacerdotem idoneum confirmare, et si acciderit quod non possent sufficientem et bonum aliquem reperire vel nolent aliquem sacerdotem tenere, vel eligere, sed solum dictum presb. Paulum ecclesie S. Blasii de Cinto, tum dictus plebanus teneatur eis officiare et missam celebrare in ecclesia Pratimajoris, ut solitum consueverat eis spiritualia tribuere tempore retroacto, dantes ei presb. Paulo illud salarium quam darent sacerdoti electo, per dict. Paulum confirmato, expensis dicti comunis, et nichilominus quartesium suum eidem plebano tribuere ut superius est annotatum etc. (1).

Questa chiesa fu canonicamente smembrata da Cinto e costituita in parrocchiale solo nell'anno 1824.

Essa aveva nel 1695 soggette 249 anime.

---

(1) Archiv. della curia vescovile.

S. Gio. Batta di Settimo. La villa era posta sul confine delle selve dell'abbazia di Sesto e sul principio della selva patriarcale di Cinto. I patriarchi ne concessero il territorio or all'uno or all'altro a titolo di censo o di feudo, affinchè fosse ridotto a coltivazione. Il Bianchi ne' suoi documenti porta una di cotali concessioni ed è la seguente:

Die X mensis junii (an. 1330). In Castro S. Viti. Presentibus testibus d. Johanne de Cuxano gastaldione terre predicte S. Viti, Guillelmo de Victuono habitatore ejusdem terre et pluribus aliis. Prefatus d. patriarca intendens conditionem ecclesie aquilegensis facere meliorem, terram suam et ejusdem ecclesie positam in territorio de Septimo, in Tavella que appellatur pratum Gaianum infra hos confines, a mane videlicet terram Johannis Briconi, a meridie terram heredum qm d. Maphei de la Turre, a sero terram monasteri sumaquensis, et ab alia parte armentariam ville Baxeti, que sibi et ecclesie sue nullam utilitatem affert, pro eo quod nulla pars ipsius cultivata existit, ut ad cultum redigatur, concessit suo et successorum suorum et ecclesie aquil. nomine, Zanino filio qm Pitucii de Septimo usque ad XV annos proximos venturos, incipiendos a festo S. Martini proxime futuro ad ipsam terram bonificandam et reducendam ad culturam, utendam et fruendam per se et suos heredes ad voluntatem suam, salva proprietate et ficto infrascripto, cum omnibus juribus et pertinentiis suis et cum accessibus et ingressibus ejus, reddendo ipsi d. patriarche aut ejus nuncio annuatim in festo S. Martini, transactis primis quinque annis in quibus nichil solvere debeat, nomine ficti libram unam piperis, usque ad finem dictorum XV annorum. Quibus finitis, eadem terra cum omni melioramento in ea facto ad ipsum d. patriarcam et ecclesiam aquil. libere revertatur.

La chiesa di Settimo fu edificata presso il 1458 e in quell'epoca pure Gio. Gatta da S. Vito, Daniele di Toffolo e la popolazione costituirono la prebenda del cappellano:

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quadrigentesimo quinquagesimo octavo, indictione sexta, die sexto julii. In episcopali palatio Corduvadi presentibus egregio viro S. Johanne Baptista q. s. Biachiani de S. Vito, s. Petro Rizardo notario de Canipa cancellario S. Viti, Ipomed filio dni Jacobi de Cortona familiari dni episcopi infrascripti. Ibique coram r.mo in Christo patre dno Antonio Feleto Dei et apostolice sedis gratia episcopo concordien. costitutus Daniel q. Toffoli de Septimo, districtus capitaniatus S. Viti, cupiens anime sue dum extat in humanis salubriter consulere, exposuit quod ipse, homines et comunitas ville predicte de Septimo instituerunt edificare unam ecclesiam sub vocabulo et honore S. Johannis Baptiste in villa predicta super uno sedimine quod prefatus ser Johannes Baptista largitus est predicta ecclesia edificanda pariter et unum campum illi contiguum, quo quidem ecclesia ipse Daniel dotare costituit de suis propriis bonis. Et sibi .... terreni assignare ex quo percipiat annuatim mensure decem, videlicet staria quinque frumenti et urnas quinque vini pro substentatione et victu unius sacerdotis qui pro tempore in dicta ecclesia celebrabit divina officia cum intentione et firmo proposito post mortem suam relinquendo de aliis bonis suis si tam comunitas et homines dicte ville de Septimo bene se gesserint tam in edificando ipsam ecclesiam quam in tribuendo aliquod emolumentum pro victu sacerdotis, et sit semper salvum juspatronatus dicte ecclesie. Quapropter ipse Daniel, Franciscus de Lamigo potestas ville predicte, Bartholussinus de Lamigo et Gasparinus Benvenisti iurati supplicarunt ipsi r.mo d. episcopo quod eis licentiam impertiri dignaretur predictam ecclesiam edificandi et construendi modis et conditionibus premissis. Qui r.mus d. episcopus, attenta devotione et optimo proposito prefatorum Danielis et hominum dicte ville qui templum Dei edificari costituerunt in quo pro animarum salute orationes et precamina effunderent, divinaque sacrificia celebrarent, eorum propositum dignis favoribus prosequens, eisdem supplicationibus benignius annuendo, licentiam liberam concessit auctoritate ordinaria, quod valeant dictam ecclesiam sub honore et vocabulo prefato edificare dum

tamen de presenti dictus Daniel assignet dotem ipsi ecclesie et redditus ut supra exposuit et ecclesia edificata in nichilo prejudicet juribus plebis aut plebani de Cintho aut alterius cujusvis persone, salvo semper et reservato jure patronatus in dicta ecclesia edificanda dicto Danieli Toffoli et heredibus suis.

Eodem instanti ut prefata ecclesia sine dilatione edificari possit, coram prelibato r.mo d. episcopo, sponte et libere donavit prefatus mg. Johannes Baptista de S. Vito inter vivos ut prefata ecclesia edificanda sive prefatis hominibus ejus nomine stipulantibus et recipientibus, sedimine prefato, et unum campum terre sibi conjunctum situm in medio ville Septimi cujus hi sunt confines, a duobus lateribus possidet dominus S. Johanner Baptista donator, a tertio versus montes via publica que vadit per mediam villam, a mare possidet Bartholussius.

Item ibidem Daniel q. Toffoli prefatus designavit pro dote dicte ecclesie edificande unum mansum cum sedimine et tectis quatuor super edificatis cum omnibus campis, pratis, memoribus ac juribus et actionibus sibi pertinentibus, rectum per Franciscum dell'Amigo et Christophorum Bixa simul, situm in villa predicta qui reddit de affictu annuatim frumenti staria quatuor, vini urnas quatuor: cujus hi sunt confines: ab uno latere est via publica ville, a secundo quedam via consortiva, ab alio quedam alia via consortiva, a quarto Antonius della Chioppa. Item unum aliud terrenum cum sedimine sine domibus in dicta villa, rectum per dominum Christophorum Bixa solum, quod reddit annuatim de affícto frumenti staria tria et honorantias; cujus hi sunt confines, ab uno latere est via publica ville, a secundo et tertio Zanottus, ab alio mansus S. Angeli de Sbrojavacca rectus per Stephanum decanum. Ex quibus ex nunc vult et intendit reddere dum ipse vivit sacerdoti officianti in dicta ecclesia annuatim frumenti staria quinque, vini urnas quinque et nichil aliud, post vero mortem dicti Danielis sint dicti duo mansi in libertatem sacerdotis officiantis dicte ecclesie, qua assignatione dotis prefatus r.mus d. episcopus admisit, et aceptavit mandans de premissis per me notarium et cancellarium infrascriptum publicum conficere instrumentum ad futuram rei me-

moriam: que omnia facta fuerunt de consensu presbiteri Johannis de Marostica plebani Cinthi qui ad predictam concessionem vocatus fuit. Ego Guilielmus Laurenti qm. s. Gregori de Campo S. Petri imperiali auctoritate notarius et prefati r.mi d. episcopi concordiensis cancellarius suprascriptis omnibus presens fui et rogatus fideliter scripsi signoque et nomine meis solitis roboravi (1).

Edificata subito dopo la chiesa, lo stesso Daniele di Toffolo e gli uomini di Settimo, addì 6 agosto 1468, essendo presenti pre Zannino da Porcia pievano di Portogruaro, d. Pietro da Ferrara cancelliere e notaio di Concordia, Antonio Barbiere da Ferrara familiare del vescovo, presentarono al r.mo Antonio Feletto vescovo di Concordia, nel suo palazzo di Portogruaro, il sacerdote P. Bartolomeo della Guarda di Napoli, affinchè lo investisse della nuova cappellania, essendo intervenuto anche il pievano di Cinto, il quale pure approvò la elezione a patto fossero salvi i suoi diritti parrocchiali (2).

Verso il 1622 il podestà e gli uomini del comune di Settimo determinarono in pubblica vicinia di edificare a loro proprie spese il campanile, senza adoperare le entrate della chiesa (3). Fu eretta in curazia nel 1868.

S. Andrea di Cordovado. La terra trasse il nome dall'esser posta presso il guado (vadum) del Tagliamento, che un tempo passava in quei pressi. Il castello fu eretto dai

(1) Arch. della curia vescov.
(2) Ibi.
(3) Ibi.

vescovi di Concordia i quali vi facevano amministrare la giustizia da un gastaldo assistito da due giurati nobili e da altri due popolari, a norma degli statuti già da essi emanati (1).

Il 9 di aprile del 1547 il vescovo di Concordia Federico conferiva investitura jure livelli ad Andrea qm Jacopo Ravize di Portogruaro di venti otto campi nelle pertinenze di Cordovado verso l'annua corrisponsione di sei soldi di denari veneziani (2).

Nel 1306 Tibiasio dei nobili di Cordovado (che poi chiamaronsi Rodolfi) ed Enrico Squarra vicedomino della sede di Concordia e ad essa ribelli, si impossessarono della villa e il vescovo Giacomo d'Ottonello non potè riaverla che coll'aiuto del patriarca d'Aquileja (3).

Il 28 gennaio del 1322 Artico di Castello vescovo di Concordia ed Ermanno abate di Sesto elessero Giovanni abate di Moggio a giudice arbitro per comporre le questioni fra di essi esistenti per le rive di Cordovado, le quali poi furono dichiarate d'appartenenza della sede di Concordia (4).

Il 15 luglio 1329 Artico di Castello " considerans utilitatem concordiensis ecclesie et pro majori securitate

---

(1) I vescovi diedero leggi alla gastaldia di Cordovado ancora prima del 1270. In quell'anno ne diede di nuove il vescovo Fulcherio di Zuccola, e nel 1337 Guido de Guisis ve ne aggiunse altre che furono pubblicate nel 1875 dal dott. V. Joppi.

(2) Pergamena della mensa vescovile. Atti Bartolomeo figlio di ser Pasat not.

(3) Joppi dott. V. *Statuti di Cordovado.*

(4) Pergamena della mensa vescovile. Atti Giovanni di Porcia.

sui episcopatus et specialiter loci Cordovadi qui pro guerris magnis destructus erat, volens ipsum ad bonum statum reduci „ investì Niccolò Colotto di Bagnarola di due case in Cordovado e di alcuni mansi a feudo di abitanza (1).

Addì 24 agosto 1368 Guido vescovo di Concordia affittò a Domenico qm Giovanni di Tassino i pascoli della mensa " videlicet a Cordovado infra et etiam pascua S. Johannis de Casarsia „ verso l'annua contribuzione di lire settantacinque di moneta veneta, nonchè " libras centum et quadraginta boni, pulchri et nitidi casei et bene assasonati et duos bonos et pulchros agnos „ con riserva che il pascolo dovesse durare solo dal giorno di S. Martino a quello di S. Giorgio " et quod dictus Dominicus teneatur et debeat accipere de milleo prefati domini episcopi et non alterius persone, soluturus pro quolibet stario prout plus valeruit infra predicta festa sanctorum Martini et Georgei „ (2).

Nel 1387 questo castello subì un assedio e respinse cinque assalti delle armi carraresi venute in Friuli in soccorso del patriarca Filippo d'Alençon. Ad altre vicende gravissime soggiacque esso durante la guerra tra veneziani ed ungheresi nel 1412. Gli ungari lo presero e fortificarono, i veneti lo assediarono e dopo fatti morire più di ottanta nemici, lo ripresero. Di nuovo il seguente anno se ne impadronirono gli ungheresi e il vescovo di Concordia Enrico di Strassoldo fu costretto, per ricuperarlo, a dare in pegno

(1) Arch. della mensa vescovile.
(2) Arch. della mensa vescovile.

per 700 ducati d'oro il castello di Medun ai nob. Antonio e fratelli Valentinis.

Negli ultimi anni del dominio civile dei patriarchi, nel maggio cioè del 1418, i veneziani, capitanati da Tristano di Savorgnano, lo presero e incendiarono, e finalmente il 10 maggio del 1420, con le altre giurisdizioni della sede di Concordia, questo castello si arrese alla signoria della repubblica, la quale ne confermò ai vescovi di Concordia il dominio. Intorno all'anno 1454 Cordovado fu desolato dalla peste, leggendosi in una pergamena della mensa vescovile che nell'anno ricordato il castello " personis destitutum a peste prope attritum vileat ".

I vescovi giurisdicenti avevano ceduto alla comunità di Cordovado la rendita dei dazî del pane e del vino che vi si riscuotevano verso l'obbligazione di tenere in acconcio i ponti e le mura del castello. Constatata però la malversazione di quelle rendite, il 12 novembre 1677, le tolsero alla comunità e le applicarono a costituire lo stipendio di un medico e di un maestro (1).

Istituiti dai vescovi quattro mercati in Cordovado in quattro diversi tempi dell'anno, bisognò provvedervi uno spazio adatto, essendo troppo angusto il luogo dirimpetto alla chiesa della B. Vergine ove da principio si tenevano. Onde mons. Erizzo, il 24 luglio 1759, ottenne a questo scopo dal cardinale Girolamo Colonna, abate commendatario di Sesto, la cessione di parte della campagna che sta d'in-

(1) Archivio della mensa vescovile.

nanzi al santuario fino all'acqua la quale segnava il confine della giurisdizione dell'abbazia (1). In tempo di sede vacante apparteneva alla famiglia Rodolfi il diritto di custodire il castello (2), e percepivano *pro mercede et labore singulo die solidos viginti parvorum* (3).

La chiesa era costituita in parrocchia prima del 1186 perchè Urbano III la annovera fra le pievi nella bolla concessa al vescovo Gionata. Probabilmente fu unita alla mensa capitolare nella seconda metà del secolo XIII. Fu riedificata l'ultima volta nell'anno 1472. La parrocchia nel 1695 aveva 733 anime, oggi ne ha 1730.

La chiesa possiede una Madonna del Rosario di Pomponio Amalteo.

Ricordiamo ora il nome di alcuni pievani o vicarî di Cordovado:

1247. Pizilajo o Pigdaro plebano de Cordevado.
1318. P. Benvenuto vicario fu testimonio all'atto di composizione fra il comune di Portogruaro e il capitolo di Concordia fatto nel 24 luglio del detto anno per interposizione del vescovo Artico di Castello.
1370. P. Niccolò vicario di S. Andrea di Cordovado.
1377. P. Martino vicario.
1420. P. Gervasio vicario.
1448, gennaio - Giorgio vicario di Cordovado e vescovo di Pùlati (Pullatarensis in Albania) moriva nel castello di Cordovado e a cura del vescovo Battista era ivi sepolto e suffragato.

---

(1) Ibi.

(2) Archivio municipale di Portogruaro.

(3) Archivio della mensa vescovile, vol. 515.

1448. P. Niccolò da Uriago.
1449. P. Agostino da Firenze, il 31 dicembre rinunziò alla prebenda per assumere quelle di Chions e Pravisdomini unite.
1450. Presbiter de Parma qm Petri.
1465. P. Bartolomeo.

Santuario della Beata Vergine. Prima del 1599, sul sito ove sorge oggidì questa chiesa elegantissima, non vi era che una cappelletta campestre, in riva all'acqua, con entrovi dipinta la Beatissima Vergine Maria.

Intorno al ricordato anno levossi in tutto il Friuli tale un entusiasmo religioso per i fatti che andavano succedendosi in quella cappelletta che il vescovo di Concordia stimò di intervenire colla sua autorità e di aprire una investigazione. Nell'archivio della curia vescovile abbiamo trovato un frammento logoro e quasi indecifrabile del processo fattosi in quell'anno, dal quale, sebbene a gran fatica, abbiamo potuto trarre i seguenti documenti:

Die sabbati ij mensis septembris 1599. Ad aures et notitiam ill.mi et rev.mi D. episcopi per modum notorij pervenit quod undique magna populi multitudo confluit ad sacellum Beate Virginis Marie, positum in loco campestri prope oppidum Cordubati diocesi concordiensis devotionis et auxilii gratia, et multi variis infirmitatibus detenti preces porrigendo dictamque Beatam Virginem humiliter implorando, bonam eorum valetudinem gratiose et miraculose consequentur, domumque sani, gratias dicte B. Virginis agendo, redeunt, cum maxima omnium admiratione. Ideo ut de premissis veritas habeatur quod a multis fide dignis habuit, decrevit ad dictum locum et in rem presentem sese personaliter conferre et processum formare, animo procedendi ad ea que juris fuerint, servata semper forma sacrosanti con-

cilii tridentini de qua sub titulo de invocatione et veneratione in sess. 25 habetur ad laudem Dei omnipotentis et dicte B. Virginis. Die dicta. In executione hujus quidem decreti dictus ill.mus et rev.mus dnus epus assumpto secum mag.co d. vicario dicti loci sese contulit, et pro informatione de premissis habenda mandavit ad se vocari R. d. plebanum ejusdem loci et alios infrascriptos, animo etc.

Et ibidem constitutus R. d. Franciscus de Beccariis plebanus dicti loci Cordubati et delato eidem juramento prius de veritate dicenda, prout manu tactis scripturis juravit.... Dixit: qui fuori di Cordovato andando verso il Tagliamento si trova un capitello sopra la strada publica, dentro il quale è depenta l'imagine della Beata Vergine; questo capitello è molti anni che si ritrova in quel luoco et dal tempo consumato, diverse volte è stato rifato. Interea dixit: La pittura di quella Beata Vergine fu rinnovata da un certo qui di Cordovato et non mi ricordo il nome. Le feste molte persone di diverse bande concorrono a questo capitello alla Beata Vergine per divotione et per ottenere gratie d'essere liberati dalle infermità loro, come molti hanno ottenuto: et interea dixit: può essere da un anno e mezzo in qua, et questa devotione fu incominciata et sempre è andata crescendo; et nelli giorni festivi, sempre da quel giorno in qua è andata crescendo, el interea dixint: le persone per la gran divotione hanno fatto delle ellemosine de danari, pietre, coppi, animali bovini; et interea dixit, li miracoli successi sono questi:

Qui nella terra si trovava una donna ditta Maria moglie di Menego Simonat, la quale era sorda per spatio d'anni cinque et non intendeva il suono delle campane, con tutto che stesse appresso la chiesa, ne meno li tuoni, et cosi per sorda era tenuta, la quale fece avodo a questa Beata Vergine; dopo esser stata alla devotione ritornata ha sentito delle campane et il tuono dell'aria et similmente il ragionar delle persone, rendendo infinite gratie di ciò publicate a questa beata Vergine.

Di più si ritrovava una donna nominata Sylvia vaccara dell'ill.mo s. Franceso Vendramin, sta alla Bevazzana, la qual pativa

de podagra talmente che per tre anni continui non poteva caminare, se non sostentata dalle crozzole, et ciò anche con grande fatica, la qual fece voto a questa Beata Vergine, et venne al detto capitello già vinti doi giorni, sul tardi, a cavallo accompagnata da un suo servo et si fece tior zozo dal cavallo et poner nel capitello, ove stette per spazio di due hore in oratione, et molte volte gridando ad alta voce et piangendo diceva: madre di misericordia, et baciava le vesti della detta imagine, nel qual tempo io sopragiunsi con m. Zuane Massaro, et vidi detta donna, et udij a suplicar come ho detto, et poi si voltò verso di noi dicendo, sij laudata la madre de gratia, et mi ha data la mia sanità, et hora caminarei in ponta de piedi, cosa che non ho potuto fare in tre anni, et così lasciò le crozzole nel capitello et caminò da per sè all' hosteria, libera di detta infermità.

Appresso ciò un m.to Batta Favero da Portogruaro che sta nel borgo di S. Zuane qual era cascato dalla .... et andava con le crozzole et per voto vene a questa Beata Vergine et ottene la sua sanità et in segno lasciò le crozzole et tornò sano a casa.

Constitutus R. d. Joannes Rali plebanus Cinthi etc. et interea dixit: già quindeci giorni mi era amalato un mio nipote dicto Anzolo del mal del flusso, onde io feci voto di portar un ducato alla Madonna del capitelo quì di Cordovato et così viensi et lo portai, et subito per gratia del signor Dio et della Beata Vergine, detto mio nipote restò libero imediato dal detto male.

Segue poi la testimonianza di una guarigione ottenuta da Natale qm. Andrea della villa di Aviano, di altra ottenuta da Jacopo detto Goro della villa di Prata e di un'altra conseguita da Gio. Batta Marzaro di Tarcento; finalmente la seguente attestazione:

Adi j. Nobjo. 1599

Fede fazio io Zue Mezzavilla nod.o e canc.e di Sedeano qualm. che essendo io infermato di gran febre et di malatia che credeva di morire et havendomi io avotato alla s.ma Maddona del capitelo di Cor-

dovado subito si cessò detta febre et per gr. de Iddio e della sua S.ma madre sono guarito et hogi son venuto a visitar dessa madre s.ma et ho lasciato la pte. memoria et fede.

Questi ed altri fatti consimili mossero la pietà dei friulani a recare alla Vergine del capitello di Cordovado straordinarie offerte, talmente che si potè non solo erigere la chiesa con quella ricchezza ed eleganza che mostra anche ai giorni nostri, ma anche edificare le abitazioni ai sei cappellani di nuovo istituiti per officiarla, e l'ospizio pei forestieri visitatori del nuovo tempio, e di più investire anco grosse somme di danaro [1].

I documenti che qui appresso rechiamo ci danno esatto conto di tutto ciò.

Nel 1600 fu eretta la chiesa della Madonna di Cordovato, e dal vescovo e dal capitolo furono emanate le costituzioni per il suo governo.

Nel 1600 la chiesa della B. Vergine del luoco di Cordovato hebbe principio et fondatione da mons. ill.mo et rev.mo vescovo di Concordia che in detto luoco possede con titolo feudatario di sua serenità la giurisdizione temporale; dal capitolo de' signori canonici di Concordia che in detto luogo possedono la giurisdizione spirituale et dal popolo sive università di detto luoco di Cordovato. Quali unitamente con forma di congrega, consistente nella persona di mons. vescovo o suo vicario, dui del numero delli signori canonici et dui dell'università di detto luoco hanno continuamente governato detta chiesa.

In Christi nomine amen. Anno 1603 die 4 augusti. Ill.mus et r.mus d.nus Matheus Sanutus Dei et apostolice sedis gra. epus con-

---

(1) Nel 1603. Mons. vescovo e il clero diocesano avendo in mente di fondare il Seminario, tolsero a mutuo dalla amministrazione della chiesa della Madonna di Cordovado ducati ottocento per costituire il fondo necessario al loro scopo.

cordien. Cum Dei et beate semper virginis Marie benignitate et auxilio, proximis elapsis annis novam fundaverit et ex piis elemosinis extruxerit et perfecerit ecclesiam cum campanile, campanis domoque presbiterali prope viam superiorem ejus castri Cordubati sue dioc. concord. sub beate virg.is Marie invocatione, dictamq. ecclesiam consecraverit et paramentis et aliis ad Dei cultum et sacrificium necessariis q. honorifice ornaverit, idonea quoque pecunia locavit ut ministris et ecclesie que sint ex usu suppeditentur annuatim: videns quamplurimos Christi fideles ad ea voti et devotionis causa pie et frequenter undique confugere, cupiens adjuvante Deo, ut divinus cultus et devotio ipsa magis atque magis in dies augeatur, omni quo potuit et possit meliori modo, intervenientibus quibuscumque solemnitatibus tam juris quam facti, auctoritate sua ordinaria et qua in hac parte fungitur, ipsam ecclesiam in vicariam perpetuam creavit, reduxit, et erexit prout tenore presentium creat, reducit et constituit, et pro dote et patrimonio dicto vicario perpetuo assignari decrevit et assignat ex bonis et redditibus dicte ecclesie ducatos n. ducentos pro singulo anno, ad rationem L. 6: 4 pro ducato, de quibus sit tacitus et contentus, cum omnibus honoribus, privilegiis, dignitatibus et prerogativis quibus alii vicarii perpetui sine cura utuntur et potiuntur et hoc cum onere quotidie (salvo legitimo impedimento) in ea celebrandi, ac Christifidelium cum opus fuerit in dictamet ecclesia confessiones audiendi, et a casibus dicto r.mo reservatis, ad ejus tamen beneplacitum absolvendi, reservato semper jure dicto ill.mo d.no e.po et successoribus suis, continuis futuris temporibus, cum vicaria ipsa vacaverit alterum eligendi, ponendi et constituendi, prout modo ad honorem Dei, et dicte gloriose semper virg.nis Marie, sub cujus sancto nomine constituta est ipsa ecclesia: et invocata Spiritus sancti gratia confidens de summa integritate et sufficentia r. clerici d. Philippi Buccella sacre teologie doctori: omnibus jure, via et forma quibus et prout melius et efficentius fieri et esse possit, dictum r.dum Filippum Buccella in vicarium perpetuum jam dicte ecclesie cum onere et honore et reservatione predicta respective creat, constituit, quam vicariam eidem r.do Filippo

in titulum patrimonii assignavit et assignat ad finem et effectum ut Deo et ecclesie predicte pie et religiose, ut sacerdotem decet, servire valeat ad laudem omnipotentis Dei et beate virg. Marie; ea tamen conditione ut vicarius supradictus, et qui deinceps in ejus locum successerint, aliis benef. ne cedant, quin, ubi videbitur, ut abeat munere (sic) apud episcopum sine ulla cautione, benef.o non abdicet. De quibus omnibus et singulis dictus ill.mus r.mus d.nus e.pus mandavit michi cancellario ut presentem - notam, erectionem et in tituli patrimonii assignationem ad perpetuam rei memoriam facerem. Presentibus r. d. Antonio Candito et d.mo Carolo Bressa familiaribus dicti ill.mi r.mi d.ni e.pi.

Alla santità di n. s. beatissimo Padre. Da pochi anni in qua è cresciuto di maniera il concorso della gente alla Madonna di Cordovato diocese concordien. che mediante le elemosine che giornalmente vi si fanno si è fatta di cappelletta campestre, una delle belle chiese di quel paese, oltre che mons. vescovo l'ha arricchita d'argenti et altre suppellettili, in oltre vi ha fabricato cinque case per tanti sacerdoti et un monaco che ivi celebrano di continuo.

Di più ha fatto fare un hospitio per persone nobili con letti et in somma con tutte le comodità. Et hora fa fare un altro hospitio per poveri belissimo, et una stalla capace per cavalli, di maniera che il danaro viene speso nobilmente con ordine et governo conveniente di tutto il luogo, ordinato da detto mons. vescovo, quale ci ha speso delle migliara di scudi. Hora perchè il numero delle s. messe che vi si fanno servire è infinito, sì che in modo veruno non si può supplire per mancamento di habitatione, tenendovi mons. tanti preti quanti ivi possono capire nell'habitatione principiata, esso mons. desidera tirare innanzi la fabrica della detta habitatione per dieci et forse più preti con alcune commodità, con animo di farne una collegiata per il qual fine ha investito di già per duecento scudi d'intrata.

Però supplica humilmente v. San.tà si degni commettere alla sacra congregatione del concilio che conceda facoltà a detto mons.re di ridurre il numero delle messe, quale potrebbe essere di cinque in sei milla l'anno. 27 gennajo 1606.

SUPPLICA

di mons. vescovo di Concordia al Dominio veneto.

Ser.mo principe.

Col tratto di molte elemosine contribuite nel concorso de divoti della miracolosa beata Vergine di Cordovato dal già mons. vescovo di Concordia Sanudo furono fatte alcune fabriche con oggetto di valersene ad uso d'un seminario che destinava d'erigere in detta terra da lui giudicata più opportuna d'ogni altra in riguardo alla salubrità dell'aria, et in effetto l'aveva con mantenervi qualche tempo certo numero di chierici, ma poi per mancanza di rendite annue bastevoli non puotè continuarlo. Hora mons. vescovo Premoli a cui preme lo ademipimento della propria pastorale incombenza in opera tanto conferente al servitio del signor Iddio et anco conforme alla pia mente della serenità vostra che in cause simili di pietà vi ha sempre posto benignamente la mano sua benefica con la protetione et con le più caritatevoli conventioni pensa redurre a perfetione l'istesso, quando oltre quel più che potrà recarsi coll'unione di qualche benefitio e della contribuzione del clero di questa diocesi per il suo mantenimento, giusta la dispositione del sacro concilio di Trento, si compiacia vostra serenità di permetterli di poter investire un capitale di ducati tremille che sopra abbondano alla pia casa di detta beata Vergine e da quali non se ne ricava alcun frutto, in tanti beni che furono della suppressa religione de padri gesuati, o pure a censo come migliore se ne presenterà la congiuntura ad effetto, che il prò che se ne ricaverà pro tempore resti applicato et impiegato nella causa piissima di detto seminario.

1669: 19 novembre.

Che sia rimessa alli savij dell'una e dell'altra mano [1].

---

[1] (Archivii della curia e della mens. vescov. di Concordia v. 425).

Prosperò il santuario sempre più, tanto che giunse a formarsi una ricchissima dotazione [1] ad onta che talvolta gli amministratori secolari deputati dalla congregazione non

---

[1] Per provare in quanta copia si raccogliessero anche più tardi le offerte dei fedeli al santuario, diamo qui una nota dalla quale si possono conoscere anche le monete che erano in corso fra noi due secoli fa:

DANARI CAVATI DALLE CASSELLE

1643. Adì 5 agosto furono aperte le cassette alla presenza dell'ill.mo et ecc.mo sig. luogotenente, di mons. vicario generale di Concordia, mons. vice decano et mons. Mioni et S. Bernardino Cordovato et il S. Francesco Pascutti et molti altri, che fu ritrovato in diverse monete come qui sotto.

Scudi d'argento num. 13 a L. 9.12	val.	L.	124.16
Reali in ottavi num. 15 a L. 8 .	„	„	120.—
Ducatoni num. 4 a L. 8.8	„	„	33.12
Lirazze di piso num. 13	„	„	15.12
Da L. 2 num. 5	„	„	10.—
Lirazze scarse num. 9	„	„	9.—
Cecchini num. 1 $^1/_2$	„	„	24.15
Ongaro num. 1	„	„	16.—
Quarti di Genoina num. 2 . . .	„	„	5.10
Oselle num. 2	„	„	6.—
Ottavi di Genoina num. 1 . . .	„	„	1.3$^1/_2$
Altri da L. 2 num. 1	„	„	2.—
Quarto di ducaton num. 1 . . .	„	„	2. 2
Moneta di stampa antica num. 2	„	„	2.—
Un Giulio	„	„	—.18
Quarti di tallaro num. 2 . . .	„	„	3.—
Quarto di scudo num. 1	„	„	2. 8
Grossetti et soldini in altre monete	„	„	86.—
		L.	465.$^1/_2$
Soldoni in sacchetti n. 16 duc. 375	val.	„	2325.—
Doi orichinetti d'oro et un anello d'argento.			

Adì d. furono posti in scrigno alla presenzia de sopradetti

corrispondessero al loro officio, ed i sacerdoti cappellani non si curassero di osservare le regole della istituzione. Per ciò nel 1713 la comunità di Cordovado faceva istanza alla sacra congregazione dei vescovi e regolari perchè delle abitazioni dei cappellani fosse costituito un monastero da dotarsi colle rendite del santuario e fossero deputati i pp. domenicani Osservanti ad abitarlo. La s. congregazione con rescritto 17 settem. 1713 accoglieva favorevolmente la domanda e commetteva a mons. vescovo Valaresso di darle esecuzione e i sunnominati religiosi, il 18 aprile del 1714, prendevano possesso della nuova casa. La rivoluzione francese venne poi a cacciarneli alla fine del decorso secolo e una legione di vampiri nostrani e forestieri a disperdere le ricchezze del santuario raccoltevi dalla pietà dei fedeli.

L'ultima superstite della antica e nob. famiglia Ridolfi di Cordovado legava ai giorni nostri un suo podere per il restauro della chiesa della beata Vergine. Ma il pio lascito non sarebbe stato sufficente, se non fosse concorsa la splendida generosità dell'ingegnere Francesco Cecchini di Cordovado il quale con una somma cospicua non solo, ma con vero amore dell'arte e con rara intelligenza, nell'anno 1877 volle restituire questo tempio all'antico suo splendore.

S. Martino di Morsano. La chiesa è ricordata la prima volta in una pergamena del capitolo concordiese del 1200 (1).

(1) La villa è ricordata invece in atto del 1190, 31 marzo; Vecelletto di Prata e Gabriele suo figlio permutano possessi in *Morsano* e Villanova con Federico di Caporiacco, presente Ezzelino da Romano. (Verci, St. della Marca, vol. I, doc. 30).

Fra il 1558 e il 1573 fu smembrata da Cordovado e costituita in parrocchia da mons. vescovo Querini. Il parroco di Morsano verso il 1726 si emancipò dall'onere di recarsi nel sabato santo ad assistere alla funzione della matrice. Il nuovo tempio fu consacrato addì 25 ottobre 1772.

Nel censimento del 1695 la villa di Morsano aveva 560 anime, mentre oggi ne ha 2500.

S. Gio. Battista di Cintello. Come Morsano, era questa villa soggetta al capitanato di Cordovado. Nel 1444 Tommaso, abate di Sesto, dava licenza al capitano di Cordovado di tenere un ponte mobile sul Lemene presso Cintello per comodo dei sudditi della sede vescovile di Concordia. Nell'anno successivo il vic. gen. di Concordia riconferiva l'investitura a Jancelo qm Odorico da Cordovado di un feudo ministeriale posto in Cintello verso obbligo “sedendi ad banchum in judicio ad consulendum et cum onere exibendi unum hominem equestrem tempore belli„. (Cod. memb. della mensa p. 59).

Questa parrocchia fu costituita verso il 1650, e nel 1695 aveva 130 abitanti; ai giorni nostri ne ha circa 500.

S. PIETRO DI AZZANO

S. Pietro di Azzano Decimo. Azzano era feudo del patriarcato d'Aquileja e soggetto alla giurisdizione del castello della Meduna. I patriarchi vi eressero un castello e il territorio circostante concessero in feudo a parecchi. Nel castello di Azzano il patriarca Raimondo della Torre addì 4 settembre 1293 assolveva Biachino da Camino dalla scomunica inflittagli per avere co' suoi consorti fatte depredazioni presso la villa di Prodolone, nelle terre che appartenevano al patriarcato [1]. Nel 1300 Leonardo fu Giov. d'Azzano confessò d'aver in feudo dalla chiesa d'Aquileja un manso e mezzo in Azzano e cinque ruote del molino sito presso quel castello, con obbligo di custodire il castello stesso e di contribuire alla casa d'Aquileja 24 *sextaria* di miglio. Nel 1301 il vescovo di Concordia Jacopo ed altri due canonici d'Aquileja, dissidenti nella elezione del nuovo patriarca, elessero a procuratore Giovanni da Feltre pievano di Azzano, il quale notificasse al legato apostolico la elezione da essi

---

(1) Bianchi, doc. n. 704.

fatta[1]. Addì 27 sett. 1325 lo stesso Giovanni pievano d'Azzano fu presente nella chiesa di Sesto alla conferma della elezione di quell'abate.

Il 4 febb. 1328 il patr. Pagano investiva Nicolussio di Prata di nove mansi posti in villa *de la Mantova* presso Azzano.

Nel 1447 il vescovo Battista Legname pronunciò la seguente sentenza, importante per questa pieve e per le chiese a lei soggette:

Nos Baptista Dei gratia episcopus concordiensis dilectis nobis in Xto universis et singulis capellanis et parochianis totius plebanatus plebis eccle s. Petri de Azzano n.tre concordiensis Diocesis salutem in domino, ac mandatis nostris ac monitionibus infrascriptis firmiter obedien. Quia ante presentiam nostram comparuit et constitutus ven. dilectus noster presbyter Joannes Boreas de Venetiis dicte ecclesie ac plebis Azzani plebanus cum querela proposuit quod pro quartesiis sui plebanatus debendis, exigendis et dividendis fuit et est de presenti inter nonnullos dicte plebis cappellanos ac rectores ac laboratores nonnullorum camporum, mansorum, territoriorum, et roncorum et ipsum plebanum confusio et altercatio, que pars quartesiorum predicto ipsi plebano debeatur et que cappellanis nec non rectoribus, pro quibus campis, territoriis, ronchis ac mansibus debeant quartesia ipsa persolvi, nobis humiliter supplicando ut modum ac ordinem in premissis differentiis tollendis dignaremur per nostras litteras declarare. Nos igitur audita expositione predicta, astantibus dicte plebis cappellanis infrascriptis r.do Bartholomeo cappellano Caonis, Zompelli,

---

[1] Il vescovo di Concordia era canonico *nato* d'Aquileja e però aveva diritto d'intervenire all'elezione dei patriarchi. Così pure erano canonici di Aquileja i vescovi di Giustinopoli e di Emona. (FLORIO, *Vita del b. Bertr.*, p. 27).

Tiezzi, cappellano Villotte nec non potestate, sive juratis villarum subjectarum dicto plebanatui ad hoc etiam citatis, ac super hoc inter ipsas partes facta etiam disputatione et per nos etiam super omnibus matura deliberatione prehabita, mandamus quod de cetero omnia et singula quartesia que exigunt et exigi debent in villis Tiezzi, Flumisini, Caonis, Panigaleis, Ville Biese, Salvarolis et Prabedoi exigant et exigi debeant paribus et comunibus sumptis dictorum plebani et cappellanorum curam gerentium animarum et officiantium in villis predictis et sic inter plebanum ex una et cappellanos ex altera pro medietate dividantur equis portionibus.

In villa autem Baseti servetur eadem consuetudo s. quod exigant equis sumptibus plebani et cappellanorum, de quibus quartesii percipiat plebanus medietatem et de alia medietate dividantur inter cappellanos Caonis et Villotte, equis portionibus cum onere quod capellanus Villotte qui in ipsa Villa Baseti curam animarum gerit et celebrare consuevit, gerat ac celebret secundum antiquam consuetudinem, et cappellanus Caonis serviat dicte Ville Baseti juxta morem antiquum. Insuper mandamus quod omnes et singuli rectores et laboratores mansorum, camporum, territoriorum que coluntur in villa et pertinentiis Azzani teneantur et obbligati sint dare et solvere temporibus consuetis plebano dicte plebis pro tempore integrum quartesium omnium frugum, vini et porcorum provenientium et nascentium in pertinentiis ville predicte, qualibet exemptione remota. Item quia differentia est inter communitates villarum Tiezzi et Flumisini, ubi sacerdos debeat habitare, servando earum antiquam consuetudinem et pactum, ordinamus quod ille duo cappelle sint unite, cum hoc quod sacerdos in ecclesiis predictis institutus serviat ipsis villis stando quatuor annis in una villarum ipsarum, et aliis quatuor in alia et sic successive, officiando juxta morem antiquum et si contingat quod dicti de Tiezzo recusent sibi officiari per dictum sacerdotem stantem in villa de Flumisino, quod nichilominus quartesium debitum cappellano in villa Tiezzi solvatur ipsi cappellano officianti in villa Flumisini. Item ordinamus quod territorium curtivi, ubi alias consueverunt esse campi hominum

de Azzano, de quibus fiebat solutio plebano de uno . . . . . . et spectet dicto plebano pro tempore. Et declaramus quod homines de Azzano teneantur tenere curtivum sacerdotis officiantis in dicta villa clausum decenter prout necessitas exigit. Quas quidem declarationes et mandata jubemus servari. Datum in e.pali palatio Cordubati anno d.ni MCCCCXLVII sexta mensis julii, super sala magna dicti palatii. (Atti Jacopo Panigai, in arch. del sem. vesc.).

Solevano i patriarchi d'Aquileja, o in forza della potestà ordinaria o per delegazione della s. sede, dividere i benefizî più pingui, assegnandone una parte al parroco, istituendo con l'altra un chiericato o prebenda che conferivano ad altro sacerdote senza onere di cura. Così vediamo p. e. il 20 luglio 1206 farsi dal patr. Raimondo, il quale in considerazione che i redditi della pieve vacante di Lavariano (diocesi d'Aquileja) potevano comodamente sostentare due sacerdoti, determinava che le rendite stesse fossero in avvenire divise perpetuamente in egual parte fra il pievano ed un altro sacerdote, e nell'atto stesso la pievania conferiva a Napoleone parroco di Flambro e il chiericato ad Ezzelino della Torre suo nipote. Così pure egli fece della prebenda di Tricesimo, addì 4 gennajo 1297; e così fu posteriormente disposto dei benefizii di Codroipo, di S. Casciano del Mesco, di Pieve di Cadore e di altri ancora [1].

Non altrimenti avvenne nella nostra diocesi di parecchi benefizii fra i quali quello di Azzano. Ignorasi in qual'epoca e per opera di chi, ma certo dopo la sentenza sopra riportata fu esso diviso e metà del quartese venne assegnato

---

[1] Bianchi, *Documenta*, n. 758 e 774.

al pievano, l'altra metà e due mansi al chiericato, che fu goduto in commenda da sacerdoti extradiocesani fino al 1746, epoca in cui, per concessione di Benedetto XIV, venne unito al patrimonio del seminario vescovile. La chiesa fu consacrata li 19 maggio 1771.

Nel 1695 Azzano aveva 942 abitanti, oggidì ne ha oltre 5000.

SERIE DEI PIEVANI DI AZZANO.

1262. P. Martino piev.
1296. P. Giovanni da Feltre contemporaneamente anche pievano di S. Giovanni di Casarsa.
1313. P. Nicolussio.
1324. P. Giovanni da Feltre di nuovo.
1346. P. Guido di Giovanni da Reggio. Guidone Giovanni de Tebaldis[1].
1351. P. Guido da Bologna.
1352. P. Nicolò, figlio di P. Pellegrino da Aviano.
1382. P. Martino di S. Foca pievano di Azzano e vicario di Maniago fa testamento.
1390. P. Gregorio qm Giacomo da Azzano.
1406. P. Enrico qm Antonio Merlo da Portogruaro.
1424. P. Matteo di Ragogna.
1447. P. Giovanni Borrea da Venezia.
1467. P. Luigi Rosso [2].
1553. P. Giulio Grimani.

---

(1) Fu presente in Udine alla pubblicazione delle riforme fatte dal vescovo Guido al capitolo udinese. (Vedi op. Ortis, *I Summaquesi*, p. 39).

(2) Il 16 maggio 1550, ser Tomaso indoradore abitante a S. Vito e Giuseppe indoradore in Portogruaro sono invitati a stimare un battistero fatto da Agostino Zila da Venezia per la chiesa di S. Pietro di Azzano. (Joppi, Contributi ecc. I. p. 48).

1584. P. Gio. Batta Benedetti.
1585. P. Gio. Batta Meduna.
1640. P. Matteo Aprilis.
1667. D. Girolamo Aprilis.
1728. D. Gio. Batta Perugini.
1745. D. Gio. Batta Lorenzini.
1769. D. Valentino Zucchi.
1799. D. Gian Domenico Castellani.
1823. D. Leonardo Bortolussi.
1845. D. Gio Pietro Fabrici dottore e canonico onorario vic. foraneo.
1868. D. Marco d.r Vianello da Portogruaro vicario foraneo.
1880. D. Domenico d.r Fabrici di Clauzetto vicario foraneo.
1899. D. Gio. Battista Gasparotto di Savorgnano vicario foraneo cameriere d'onore di S. S. (1).

S. Michele di Fagnigola. Il territorio di questa parrocchia era soggetto alla giurisdizione degli abati di Sesto. Nel 1377 .... giugno, l'abate Michele giudicava che gli uomini della villa di Fagnigola potessero pascolare in un terreno (comugna) insieme con quelli di villa Ricolda, (att. Frac. della Frattina not.). Ignorasi in qual'epoca sia stata smembrata questa chiesa ed eretta in parrocchia (2), cer-

---

(1) Nel territorio della pieve di Azzano sorgono gli oratorî di *S. Croce;* della *Natività di Maria* al Bembo; della *B. V. della Salute* in Zuiano; dei *SS. Filippo e Giacomo* in Colle.

(2) Il 10 maggio 1544, Giovanni Maria Zaffoni, pittore di Pordenone, dipinse un gonfalone di zendato doppio detto grana per la fraterna di S. Maria e S. Michele di Fagnigola, con le figure in ambi i lati di S. Maria, di S. Michele e S. Urbano, lungo braccia due e una quarta, largo uno e mezzo, della bontà e bellezza del gonfalone della fraterna dell'ospedale di Pordenone ed uguale al gonfalone di S. Maria di Fagnigola, per ducati 15. (Joppi, Contributi ecc. IV, p. 32).

tamente prima del 1564, giacchè nel ricordato anno era parroco pre' Benedetto Stella canonico di S. Marco il quale non risedendo, pagava al cappellano *pro sua mercede, perchè officiava in ditto loco, ducati otto e tutti gli incerti.* Nel 1695 aveva 278 anime; di presente ne ha circa 1500. Sul luogo della vecchia chiesa fu edificata la nuova pochi anni fa.

S. Antonio abate di Pravisdomini. Fu eretta in parrocchia, smembrata da Azzano, prima del 1434. La chiesa attuale fu consacrata il primo maggio 1488 da Pietro Tridano, vescovo di Nissa, coadiutore del vescovo di Concordia, Antonio Feleto. Fu decorata questa chiesa da Pomponio Amalteo, e siccome a lavoro compiuto era sorta questione tra gli uomini del comune ed il pittore “ super quantitate mercedis seu salarii predicti domini Pomponii „ per la dipintura del coro e di un'ancona e di un gonfalone e per altre pitture ed opere da lui fatte in detta chiesa, si trovarono in S. Vito, l'8 maggio 1579, nella bottega di Simone Gabelli, il pittore ed i rappresentanti della comunità insieme col reverendo pre' Giovanni Garbino “ Rector parrocchialis ecclesiae sancti Antonii de Prato vicedomini „ e si accordarono, dinanzi al notaio Liberale Bonisioli di Treviso, di dare all'Amalteo altri 50 ducati oltre i 310 che aveva ricevuti, e sul momento gliene consegnarono 30 e gli altri 20 promisero sborsarli entro il mese (1).

(1) Joppi, Contributi ecc. III, pp. 67 e 81. Pomponio Amalteo ricevette il saldo invece il 26 luglio 1579.

Nel 1695 la parrocchia era composta di 266 anime, ora ne conta circa un migliaio.

Nel suo territorio sorge l'oratorio della B. V. della Salute.

S. Tomaso di Cimpello. Nell'anno 1214 il vescovo concordiese cedeva al suo capitolo il possesso della pieve di Cordenons e di altra ancora, di cui nella pergamena fu guastato il nome, e alla sua volta il capitolo dava al vescovo in ricambio " omne illud quod dicti canonici vel dicta canonica habent vel visi sunt habere.... in villas Turris, et in villa Cimpelli et in villa.... et in villa Pradulini (Prodolone) ed in earum territoriis et confinis tam in decimis quam in mansis...." [1]. Questa parrocchia fu costituita dopo il 1854. La chiesa fu edificata nel 1521. Nell'anno 1695 aveva 200. Vi è anche un oratorio dedicato al Ss. Redentore.

S. Liberale di Villotta. La chiesa attuale fu riedificata nel 1515. La parrocchia fu costituita probabilmente verso l'anno 1675.

Nel 1406 addì 8 marzo il vescovo Antonio da Ponte conferiva nuovamente l'investitura a Jacopuzio di Sbrojavacca dei feudi retti e legali di *Villotta del vescovo*, della metà delle decime della villa di S. Vito, delle decime della villa di Settimo, delle decime della villa di Chions, di due

[1] Cod. memb. capit. pag. 16. Atti Ottolino Vicentino not.

masi in Cordovado, di quattro in Zuzzolins, di cinque in Fossalta, di uno in Concordia verso l'obbligo di dare *dno episcopo pro tempore concordiensi existente pro villa et pheudo Villotte del vescovo predicte diocesis..... equum unum dextrarium vel centum libras currentis monete si dextrarium non haberet* (1). Il 6 d'agosto 1433, Ermanno di Sbrojavacca implorava dal vescovo di Concordia Daniele Scotto nuova investitura dei feudi che la famiglia di lui teneva dalla chiesa concordiese, essendochè aveva perduti nelle guerre precedenti gli strumenti delle antiche investiture (2). Nel 1695 aveva 450 anime, oggidì ne conta 1800. Nel cimitero è un oratorio dedicato alle ss. *Anime del Purgatorio.*

S. Bartolomeo di Basedo. La chiesa esisteva prima del 1447. I patriarchi d'Aquileja concessero successivamente a molti in feudo il territorio di Basedo che fino dal 1267 era soggetto alla gastaldia del castello di Meduna. Ora è sacramentale ed ufficiata da un sacerdote cappellano curato dipendente dal parroco di Villotta. Annesso è l'oratorio della *Presentazione di M. V.*

S. Martino di Tiezzo. Fu smembrata da Azzano ed eretta in parrocchia nel 1687. Nell'anno 1695 aveva 382 anime ed ora ne conta circa 3000.

---

(1) Archivio della mensa vescovile.

(2) Pergamena della mensa vescovile. Atti Franceschino qm Antonio de Isnardis da Lendinara.

Annessa a Tiezzo è ancora la chiesa dei *ss. Giusto e Liberale di Fiumisino*, villa ricordata in un documento del 1387 e che nel 1424 era soggetta alla giurisdizione dei conti di Prata. Il parroco di Tiezzo aveva l'obbligo di risiedere alternativamente quattro anni in Tiezzo e quattro in Fiumisino. Con decreto 22 luglio 1800 fu concessa dal vescovo facoltà di demolire l'antica chiesa perchè fosse riedificata in luogo più opportuno. Nel territorio vi sono anche gli oratori di *s. Pietro in vinculis* di Piagno ricordato in un testamento del 1262; di *s. Martino* della famiglia Gava e della *S. Famiglia* della famiglia Russolo.

S. Giorgio di Chions. Fu smembrata questa chiesa da Azzano ed eretta in parrocchia verso il 1500. Il 29 gennajo 1538 il cardinale Marino Grimani patriarca d'Aquileja ed amministratore della sede di Concordia, la univa alla sacristia della cattedrale [1].

Nel 1584 la parrocchia era composta di 1064 anime, nel 1695 ne aveva 849, oggidì ne ha 2600. Le suore della ven. Capitanio dirigono l'asilo infantile istituito di recente e dedicato alla B. V. Ausiliatrice.

S. Giuliano di Panigai. E' filiale di S. Giorgio di Chions. Della villa e d'una famiglia di giusdicenti di Panigai si hanno notizie dal 1219 [2]. Il patriarca di Aquileja

---

[1] Valentinelli, *Mss. della Marciana*, 336.

[2] Bini, *Doc. Historica* vol. IV, mss. dell'arch. capitol. di Udine.

Raimondo bandì perchè traditori i consorti di Panigai e diede ad altri i feudi [1], La chiesa fu eretta in sacramentale con decreto vescovile del 12 ottobre 1764.

S. Giacomo ap. di Salvarolo. Il castello di Salvarolo appartenne alla famiglia omonima la quale nel 1460, caduta essendo in miseria, lo vendette alla famiglia Altan non nobile, ma di quei dì arricchita ed oriunda da Porcia. Gli Altan nobilitati più tardi da Federico III imp. con diploma 2 febb. 1469 datato da Pordenone, possedettero poi sempre questo castello [2]. In Salvarolo vi sono altri due oratorii, uno dedicato a s. Giuseppe, l'altro ai santi Ermacora e Fortunato.

---

[1] Bianchi, *Doc.*, sec. XIII etc., n. 449.
[2] Manzano, *Annali*, vol. IV, pp. 183.

S. GIORGIO DELLA RICHINVELDA

S. Giorgio della Richinvelda. Nell'anno 1179 questa pieve fu unita alla mensa capitolare. Il suo territorio era soggetto alla giurisdizione civile dei signori di Spilimbergo, come rilevasi dall'atto 3 febbrajo 1332 stipulatosi da questi coi signori di Valvason, per il quale atto ai primi fu riconosciuta la giurisdizione e il garrito delle ville di S. Giorgio, di Rauscedo, di Domanins, di Aurava, di Provesano, di Pozzo e delle ville circonvicine, ai secondi invece la giurisdizione e il garrito di S. Martino, di Postoncicco, di Arzene, di Arzenutto, di Valvasone (1).

Presso la villa di S. Giorgio, in luogo deserto e selvoso, chiamato in qualche vecchia cronaca *Archenwald*, " iuxta gravam Ziline veniendo de Sazilo Utinum prope Arichin-Avelt " (2) il 6 di giugno del 1350 fu ucciso il patriarca d'Aquileja Bertrando. Ivi fu eretta una colonna sopra la quale leggesi la seguente memoria: Hic interfectus fuit s. be. Bertrandus patriarcha Aquileje . . . . . in annis M347 octavo id.

(1) Bianchi, *Documenti*, n. 720.
(2) MSS. Bibliot. Marciana - Valentinelli.

junii (1). Addì 1 aprile 1494 il capitolo concordiese intimò il placito di cristianità da tenersi nella pieve di S. Giorgio. Gli abitanti di S. Giorgio, di Domanins, di Rauscedo, di Cosa, di Pozzo, di Aurava rifiutarono di concorrere, asserendo non avere il capitolo tale prerogativa, vi intervennero però quelli di Provesano per i quali nel giorno 7 aprile fu tenuto il placito (2).

Nel 1695 la pieve aveva soggetti 853 abitanti, oggi ne ha 4000.

SERIE DEI PIEVANI

1470. P. Vincenzo.

1474. P. Roberto.

1475. P. Giorgio da Brinastro.

1477. P. Francesco de Abbatia Rodigii.

1478. P. Sebastiano da Spilimbergo.

1480. P. Bernardino da Rovigno.

1481. P. Pietro Veneto.

.... P. Barnaba da Giustinopoli.

1491. P. Nicolò qm Sergio Obrati da Ferrara.

1564, 22 marzo. Nordio de Nordis decano di Aquileia rinunzia alla pieve di S. Giorgio della Richinv. dinanzi al vescovo di Concordia (3).

1565. P. Zuliano Panigaleo.

1584. P. Angelo da Fravisano.

1595. P. Romolo Giambellino.

1596. P. Alberto Alciato.

1614. P. Giovanni Businello.

1617. P. Paolo Endrigo.

---

(1) Tutte le antiche memorie contradicono all'epoca segnata nella iscrizione.

(2) Archiv. capitol. di Concordia.

(3) Atti capitol. di Udine, vol. IX, c. 9.

1618. P. Vincenzo Leoni.
1654. P. Gio. Batta Locatelli da Barco.
1662. P. Niccolò Simonati.
1701. D. Antonio Pilosio.
1717. D. Antonio Marcolini.
1740. D. Gio. Batta Roda.
1762. D. Annibale Pulłero.
1779. D, Gio. Batta Fabricio.
1820. D. Fabiano Mora.
1842. D. Giovanni Bigai.
1893. D. Angelo Petracco da Prodolone.

Nel paese di S. Giorgio esiste anche un oratorio dedicato alla ss. Trinità, e presso la Richinvelda, nel luogo dove fu ucciso il b. Bertrando, fu eretto un oratorio in suo onore.

S. Tomaso di Cosa. Il luogo è ricordato in documenti del 1164, 1172 (1), ed il 1 maggio 1281 troviamo chiamata " Plebs S. Giorgii de Cosa " la pieve di S. Giorgio della Richinvelda (2). Quando sia stata eretta in Cosa una chiesa dedicata a S. Tomaso non lo sappiamo, e l'attuale è una ricostruzione sul terreno della prima, eseguita nel 1851. Fu elevata in curazia nell'agosto 1912 e primo curato fu don Candido Carnielli da Corbolone. In Cosa vi è anche un oratorio dedicato a s. *Antonio di Padova* edificato dai conti Attimis-Maniago con mansioneria fondata dai medesimi nobili signori.

(1) Raccolta Joppi, Bibl. com. Udine.
(2) Bianchi, *Doc. sec. XIII*, n. 465.

Ss. Urbano e Sabina di Pozzo. In documento del 1190 (1) è ricordata la villa di Pozzo la cui antica chiesa sorgeva di mezzo ai confini in prossimità del Tagliamento. Fu questa demolita nel 1801 e si fabbricò quella che ora sorge in mezzo alla villa, dedicandola agli stessi santi Urbano e Sabina. Fu eretta in curazia nel 1910 e primo curato venne nominato pre' Pietro Mattiussi da Baracetto (Udine).

S. Lorenzo M. di Aurava. "Villa Aurave" è ricordata nel 1204; ma nulla sappiamo della sua chiesa che fu eretta in curaziale con decreto vescovile del 12 settembre 1902.

S. Maria e s. Giuseppe di Rauscedo. Chiesa curaziale istituita prima del 1494, mentre la villa è nominata nel 1204.

S. Michele Arc. di Domanins. Da documento che si conserva nella curia vescovile di Concordia risulta che prima del 1479 la cura di Domanins e di Rauscedo era commessa ad un solo sacerdote il quale era stipendiato per giusta metà dalle due frazioni. Nell'anno sopraddetto però, il 22 dicembre, gli abitanti di Domanins, in atti del notajo Paterniano Laureo qm Guglielmo cancelliere vescovile, costituirono la dotazione del beneficio della loro cura, che fu poi approvata dal vescovo di Concordia (2). Sembra tuttavia

---

(1) Bini, *Doc. Hist.*, vol. IV.

(2) Archiv. parr. di S. Giorgio della Richinv.

che la parrocchia non sia stata istituita che verso il 1570, come rilevasi da nota fatta nel necrologio di detta chiesa, dal parroco Pier Antonio De Lorenzo padovano, forse il primo canonicamente investito [1]. Nel 1584 all'epoca della visita Nores vi era parroco p. Paolo Antonio Taurigi, nominato per morte di p. Giacomo Lupi, e la villa conteneva 160 abitanti, mentre nel 1695 ne aveva 301 ed oggi ne ha circa 900.

S. Maria Maddalena di Barbeano. E' una delle pievi ricordate da Urbano III e però prima del 1186 smembrata da S. Giorgio. Nel necrologio di questa chiesa, che sembra incominciato verso il 1300, leggesi la seguente memoria: " 1459 die XV mensis julii. Reconciliata fuit ecclesia sancte Marie Magdalene et ecclesia s. Antonii per dominum Gotardum episcopum caprulensem dominica ante festum dicte sancte Marie Magdalene et eodem die fuit consecratum altare sancti Johannis in quo continentur reliquie sancte Prisce v. et m., s.ti Mene m. et s. Lamberti ep. et m. " [2]. La chiesa fu di nuovo consacrata il 9 giugno del 1534.

Nel 1695 questa parrocchia contava 213 abitanti, oggi invece ne ha 558.

Per la parrocchiale Bartolomeo da S. Vito intagliava nel 1495 un'ancona.

---

[1] Arch. della cur. vescov. di Concordia.

[2] Arch. parr. di Barbeano.

Notiamo alcuni nomi dei parrochi antichi.

1319. P. Antonio da Spilimbergo.
1343. P. Francesco.
1411. P. Leonardo q. s. Nicolò da Venezia.
1421. P. Nicolò Spadarino q. ser Palmidesio.
1449. P. Francesco da Mantova.

Nei campi di Barbeano esiste ancora la chiesa di s. Antonio decorata dal pittore Giovanni Francesco da Tolmezzo, il quale a Spilimbergo, il 20 novembre 1489, cedeva ai nobili di quel luogo il credito di 40 ducati dovutigli per pitture eseguite in essa chiesa, pitture che ancora sussistono [1]. Una nota del codice latino 52 della biblioteca di S. Marco di Venezia ricorda che " cappella s. Antonii de Barbiano debet solvere annuatium unam libram piperis " alla chiesa parrocchiale.

SS. Corpo di Cristo di Valvasone. Dell'origine di questo castello abbiamo già parlato nel proemio; aggiungeremo quì alcune altre notizie. L'antica chiesa era quella della B. V. delle Grazie. Addì 8 luglio o, come in altri esemplari del documento al 17 luglio 1355 il vescovo di Concordia Pietro II de consensu capituli la smembrava dalla matrice di S. Giorgio con le chiese filiali di S. Martino e di Arzene e la costituiva in parrocchiale, concedendo facoltà ai signori di Valvasone giuspatroni di erigere in essa il fonte battesimale, riservando però alla chiesa di

---

(1) Joppi, Contributi ecc. I, pp. 78.

S. Giorgio il placito di cristianità. Divenuta insufficente, verso il 1449 si incominciò ad erigere la chiesa consacrata al Ss. Corpo di Cristo, nella quale nel 1454 fu trasferita la parrocchialità. Ebbe in progresso una fiorente collegiata di sacerdoti beneficiati con obbligo del coro e con le distribuzioni quotidiane.

Per la importanza del paese, il vescovo di Concordia fino dal 2 ottobre 1761, insigniva il parroco del titolo di arciprete. Nel 1695 la parrocchia aveva 864 abitanti, ora ne ha circa 3000.

L'organo di questa chiesa fu fatto verso il 1530 ed il 13 marzo 1535 il pittore Giovanni Antonio di Pordenone si obbligava coi nobili consorti di Valvasone di dipingerne le portelle per ducati 130, e riceveva un acconto di ducati 55 consegnatogli da pre' Odorico pievano di Valvasone (1).

Morì il Pordenone nel 1539 ed il lavoro non era compiuto; perciò il 26 aprile 1549, nella sacrestia della chiesa del Ss. Corpo di Cristo, convennero i nobili consorti Lodovico Giacomo, Giorgio, Niccolò ed Erasmo, alla presenza di pre' Ippolito Marono pievano del luogo, col pittore Pomponio Amalteo perchè nel termine di un anno portasse a compimento le due portelle " cum figuris et designis iam ceptis " per quondam d. Johannem Antonium de Portunaone, videlicet a parte anteriori cum figuris representantibus " mannam demissam populo Israel, item a parte interiori " cum duobus sacrificiis videlicet Abraam et Melchisedech ", e ciò per il prezzo di ducati cento.

---

(1) Joppi, Contributi ecc. III, p. 35.

Finita quest'opera, gli stessi nobili consorti di Valvasone affidarono a Pomponio la dipintura dei quadri del poggiuolo dell'organo medesimo che erano cinque, ed un altare con la Natività del Signore per 60 ducati, il 29 maggio 1551 (1).

Dalla nobile famiglia di Valvasone al principio del secolo XVI nasceva il poeta Erasmo, amico del Tasso, che elegantemente dettò i poemetti l'Angeleide e la Caccia e morì nel 1593.

S. Martino di Valvasone. Lo smembramento di questa dalla chiesa di Valvasone avvenne nel 1359, non senza però che conservasse un segno di sudditanza anche verso l'antica matrice di S. Giorgio. Ciò rilevasi dall'atto 30 marzo 1361, con cui il cameraro di S. Martino dichiarava che, essendo la sua chiesa obbligata per costituzione del vescovo fra Pietro, a pagare ogni anno a quella di S. Giorgio libbre quattro di cera *pro cereis puerorum*, egli vi s'era recato per sodisfare al dover suo; ma che non essendosi presentati i camerarî di S. Giorgio, benchè invitati, a ricevere l'offerta, egli la deponeva ciò nulla ostante sopra il limitare della porta della ricordata chiesa matrice. (Not. Giacomo Portolano nell'arch. not. di Udine). La prima investitura che si conserva di questo benefizio è del 4 ottobre 1447 (2).

---

(1) Joppi, Contributi ecc. III, pp. 75-76, docum. IX e X.
(2) Arch. della chiesa di Valvasone. Vol. monum. eccl.

Verso il 1500 fu riedificata la chiesa sul muro esterno della quale il Pordenone dipinse S. Cristoforo e sopra la porta Cristo deposto dalla Croce. La tavola dell'altar maggiore e la Madonna e i Ss. Sebastiano e Rocco di uno degli altari laterali sono di Pomponio Amalteo, delle cui opere il pittore Bernardino Blaceo addì 14 febbraio 1566 faceva la stima, comprendendo anche le dorature, gli intagli in legno e la pittura di un gonfalone che Pomponio aveva eseguiti per la stessa chiesa (1).

Nelle pertinenze di questa parrocchia sorge la chiesetta campestre dedicata ai Ss. Filippo e Giacomo nella quale Giovanni Pietro da S. Vito nel 1515 dipingeva gli affreschi che tuttora si conservano. Intorno a questi dipinti sappiamo che addì 10 giugno 1515 seguiva in Valvasone un compromesso della fraterna de' Ss. Filippo e Giacomo di Arzinutto nei pittori Vincenzo da Treviso, abitante in Spilimbergo, e Giovanni de Martinis da Udine per la stima delle pitture della cuba della chiesa sopra detta eseguite da Gian Pietro da S. Vito, e che ai 12 dello stesso mese erano stimate 53 ducati (2).

---

(1) Joppi, Contributi ecc. III, p. 65, 1557, 6 aprile, e 14 febbraio 1566. A queste notizie aggiungiamo che Pomponio Amalteo il 31 gennaio 1547 fece contratto con gli uomini di S. Martino di dipingere una pala in tela rappresentante S. Martino ed altri santi per ducati 200 con obbligo di fare in legno, dorare e dipingere anche i convenienti ornamenti; ed il 8 febbraio 1549 il podestà di Valvasone ed i camerari della chiesa di S. Martino aggiungono al soprascritto contratto altri 120 ducati. (Arch. ch. Valvasone).

(2) Joppi V., Notizie di quattro artisti di S. Vito 1879.

Nelle pertinenze di Valvasone è la chiesa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo e gli oratorii della B. V. Assunta, di S. Gottardo, della B. V. Addolorata nel cimitero e dell'Immacolata nel castello dei conti Valvasone.

S. Michele Arcangelo di Arzene. La villa è ricordata in una investitura feudale concessa dal patriarca di Aquileja ai signori di Valvason nel 1275. Lo smembramento di questa chiesa da quella di Valvasone seguiva nel 1359 insieme con la limitrofa di S. Martino. Il benefizio parrocchiale però non fu regolarmente costituito che nel 10 marzo 1453 [1]. Esso nell'anno 1584 era formato della contribuzione di 14 staja di frumento, 14 orne di vino, 6 staja di miglio, 8 di sorgo e d'altre rendite ancora che davano in complesso la somma di ducati 120 circa [2].

Nella chiesa campestre, sacra a s. Margherita, che forse fu la prima chiesa parrocchiale, essendochè dagli atti del secolo XV consta che titolare della parrocchia era s. Margherita, conservasi un pregevole dipinto di Pomponio Amalteo.

S. Leonardo di Provesano. Questa villa è ricordata in un documento del 1140 [3]. Addì 14 aprile 1221 Irmingarda moglie di Lazaro di Cusano, e Rodolfo, Warnerio e Woldarico suoi figli donavano al capitolo di Concordia un maso

---

(1) Arch. parr. di Valvason, loco cit.
(2) Atti della visita Nores, in arch. della cur. vesc.
(3) Ughelli, It. sac., l. cit.

in Provesano [1]. Non si conosce l'epoca della sua separazione dalla matrice, certo avvenne prima del 1392 nel qual anno era parroco p. Giorgio da Venezia [2]. Il necrologio di questa chiesa principia dal secolo XIV ed in esso abbiamo trovato le seguenti memorie:

1466. Ego presbiter Francischinus de Theano de regno de Sicilia fui investito nel beneficio de Provesano in la gesia de S. Leonardo per il venerabile capitulo de Concordia al tempo de dom.o Antonio Feleto episcopo de Conchordia revmo.

Nota che sempre la domenega dopo la festa de sancto Lucha achade la sagra de s. Leonardo de Provesano.

Ad futuram rei memoriam. Notum erit quod anno domini MCCCCLXXVIII Turchas multos et innumerabiles venerunt in patria et castrametati fuerunt ultra flumen qui vochatur Lusuncium (Isonzo) et ibi steterunt paucos dies, et hoc prope pontem Guricie (Gorizia), postea preliaverunt cum aliquibus qui erant in custodiam illius pontis...... Turchae interfecerunt omnes custodes et transierunt ipsum Lusuncium et venerunt ex hac parte et multa prelia comiserunt cum exercitu Venetorum, tamen omnes qui erant in ipso exercito capti fuerunt et interfecti ita tamen quod unum ex eis non remansit [3].

Nota che alli 13 decembre 1623 doi lupi amazzarono una donna chiamata Susanna la qual era al pascolo, et non sono più di tre anni che li lupi mangiarono cristiani et ne hanno mangiati più di cento e a Provesano ne amazzarono doi et ferirono tre [4].

---

[1] Pergam. dell'arch. cap.

[2] Placito di cristianità tenuto in detto anno da Paolo di Portogruaro preposito e vic. generale di Concordia nella chiesa di Spilimbergo, in originale presso la curia vesc. di Concordia.

[3] Delle invasioni dei Turchi, avvenute verso la fine del XV secolo, faremo cenno più diffusamente parlando della chiesa di Aviano.

[4] Di questa invasione di lupi in Friuli parleremo più innanzi.

Dallo stesso necrologio risulta che la peste del 1631 menò strage anche in questo villaggio. Verso il principio del secolo XVI si istituì presso questa chiesa la fraterna dei Battuti ch'ebbe particolari statuti, approvati dal vescovo di Concordia Giovanni Argentino, e dei quali possiamo dare alcuni capitoli tratti dall'archivio capitolare di Concordia:

Incipiunt fraternitatis S. Leonardi de Provesano statuta que Batutorum confraternitas nuncupatur. In nomine sancte ac individue Trinitatis amen etc. Igitur statuimus et deliberamus carnes nostras verberare et flagellare singulis diebus dominicis quadragesime et in festis intemerate virginis Marie nostre advocate.

Item in festo sanctissimi confessoris nostri Leonardi in cujus honorem nostram fraternitatem dedicamus. Item in die veneris sancti item in festo XII apostolorum.

Item quod qualibet prima dominica mensis celebretur missa, una in festo sancti Leonardi, primo salute confratrum et pro augmento confraternitatis, et secundo pro animabus defunctorum et benefactorum dicte fraternitatis quibus omnes interesse debeant, induti cappis, dicentes XV Pater noster et tot ave Marie.

Item quod dicte misse celebrari debeant per rectorem ecclesie dicti loci quousque ipsi fraternitati concessus fuerit proprius capellanus, dando pro qualibet missa sol. quinque etc.

1525 - 12 - novembris.

Reverendissimus dom. episcopus audita humili supplicatione dictorum Leonardi, Petri, et Jacobi eorum laudabili, et salutifero proposito annuens, eis nomine suo et aliorum sociorum, omnibus melioribus modis, via, jure, causa et forma quibus melius scivit et potuit, auctoritate sua ordinaria, licentia et auctoritate dedit et concessit ut fraternitatem predictam in prefata ecclesia sancti Leonardi de Provesano sub nomine et titulo ipsius sancti ad gloriam majestatis divine,

et ipsius sancti Leonardi erigere et vexillum ac crucem defferre valeant, eademque capitula laudavit, approbavit et confirmavit per ipsos confratres perpetuo inviolabiliter observanda sine tamen prejudicio juris parochialis obligando nichilominus eamdem fraternitatem ad solvendum annuatim episcopatui concordiensi in signum recognitionis, et........ in festo sancti Stephani solidos decem prout et ipsi gastaldius et camerarius solvere promiserunt. etc. (1).

Nel 1695 questa chiesa aveva soggette 477 anime, oggi ne ha 1600. Il coro di essa fu dipinto nel 1496 da Giov. Francesco di Tolmezzo ed i muri laterali dèl coro da Giovanni Pietro di S. Vito nel 1513. Sotto le figure della Madonna e di s. Rocco si legge: „ *Queste do fegure a fato far Daniel de Zuanato per uno avodo per la peste forono liberati da quel male, 1512 15 september. Zuan Piero de S. Vido fece* „; e sotto il s. Sebastiano: „ *Questo santo Sebastiano a fato far Domenico de Ambroso per suo vodo 1513 adi 15 setember* „ (2).

Nel cimitero fu eretto un oratorio dedicato a Maria ausiliatrice.

S. Stefano di Gradisca. La villa è ricordata nel 1291. Fierissime le lotte agitaronsi per lungo corso di anni fra gli abitanti di Gradisca e i parroci di Provesano, aspirando i primi ad emanciparsi da ogni soggezione alla chiesa matrice, cui sono però tuttora uniti. Furono composte una

(1) Archiv. capit. di Concordia.
(2) Joppi, Contributi ecc. IV, pp. 20.

prima volta nell'anno 1744 con un concordio che regolava l'officiatura delle due chiese, approvato da monsignor vescovo di Concordia Giacomo Maria Erizzo e dal luogotenente della patria Tomaso Michel. La pace però fu di corta durata; crebbero più che mai le pretese dei gradiscani, finchè nel 20 agosto 1858 fu canonicamente eretta la loro villa in curazia.

La chiesa fu consacrata addì 17 nov. 1872.

Rivis. Nella bolla di Urbano III è ricordata questa pieve "*plebem de Ripis ex altera parte Taliamenti*". Prima del XIV secolo certamente il pievano fu costretto da qualche straordinario avvenimento a trasferire la sua residenza in Turrida, onde la pieve mutò anche il nome. Di fatto esiste un decreto (collezione Joppi) del vicario vescovile di Concordia con cui addì 3 luglio 1318 da Turrida sentenziava che gli abitanti di Rivis dovessero cooperare alla rifabbrica della chiesa di Turrida. Negli atti antichi si trova memoria dei parrochi di Turrida che mai vengono intitolati di Rivis, come per esempio nel

1297. P. Odorlico di Attems pievano di Turrida.
1322. P. Francesco, detto Ronza, da Cividale, permutava il benefizio di Turrida con Federico pievano di Los.
1346. P. Niccolò da Sammardenca pievano di Turrida.
1390. P. Carlo qm ser Tommaso da Pignano.
1391 - 1397. P. Giovanni Spadarino da Spilimbergo.
1428. P. Antonio Piccolo qm. m.o Domenico da Pordenone il quale con testamento 25 dicembre 1447 istituiva il benefizio di san

Martino nella chiesa di S. Marco di Pordenone, con obbligo ne' suoi eredi di costruirne l'altare, e lasciandone il giuspatronato alla congregazione dei sacerdoti di detta chiesa.

1484 - 1490. P. Giacomo di Mendola.

1533. P. Pietro qm Giovanni de Missalis pievano di Turrida e vicepievano di Arba.

Questa chiesa e le sue filiali nell'anno 1818 furono aggregate alla diocesi di Udine.

S. PIETRO DI TRAVESIO

S. Pietro di Travesio. La più importante ed una fra le più antiche del nostro territorio pedemontano era la pieve di Travesio. In origine estendeva la sua giurisdizione sopra tutti i villaggi che sorgono dal Tagliamento alla Meduna e dall'estremo confine della diocesi nei monti fino al territorio della pieve di S. Giorgio della Richinvelda.

La prima memoria che si conservi di essa è una bolla di papa Alessandro III con la quale da Anagni il 27 di aprile del 1174 confermava al preposito ed al capitolo di S. Felice di Aquileja gli antichi loro possessi, fra i quali " in plebem de Treveis inter liberos et famulos triginta massarios de quibus octo sunt famuli, cum omnibus pertinentiis suis, decimas de Succolles et de Gayo et de Striago " (1); bolla di poi confermata da papa Celestino III da Roma nel 9 febbrajo 1196. Segue al documento la enumerazione di questa pieve fra quelle della diocesi nella bolla di Urbano III del 1186.

---

(1) Archivio Puppi di Cividale. Altra copia, scritta nel 1360, conservasi nella biblioteca arciv. di Udine.

Consta da un rotolo della prepositura di Aquileja, scritto nella prima metà del secolo XIV, ch'essa prepositura possedeva nella villa di Travesio quattordici masi ed un molino e che il capitolo di s. Felice di Aquileja percepiva metà delle decime della pieve e specificatamente nei villaggi di Travesio, di Toppo, di Tramonti, di Vacile, di Lestans e di Basella (Baseglia), mentre l'altra metà apparteneva al nob. Albertino di Spilimbergo (1).

Notiamo però che tutti questi possedimenti e diritti del capitolo aquilejese non derivavano certamente dall'esercizio della giurisdizione ecclesiastica, che fu sempre tenuta dall'ordinario diocesano di Concordia, ma erano semplici possedimenti privati e diritti feudali derivanti, molto probabilmente, da un atto di donazione di qualche principe o di qualche pio e ricco cristiano, fatta o all'epoca della decadenza dei Longobardi o durante il regime carolingio (2).

In questa, come nelle altre antiche pievi della diocesi, tenevansi i placiti di cristianità, dei quali abbiamo già parlato nel proemio. Da un atto del 1454 del notaio Giovanni a Varis (collezione Joppi di Udine) rilevasi che questi placiti, detti anche *placiti dell' arcidiacono* o *placiti stretti*,

---

(1) Ivi, c. 10-b.

(2) I patriarchi solevano investire a titolo di feudo le decime dei terreni, come provano le seguenti ricognizioni che si leggono nel Thesaurus ecclesiae aquilejensis: an. 1275. D. Henricus de Artenea confessus fuit habere in feudum a dicta ecclesia aquilejensi decimam de Zerlaco.

An. 1275 d. Antonius filius qm. d. Conradi de Annono confessus fuit habere ab ecclesia aquilejensi ad rectum et legale feudum in

avevano luogo sul cimitero di Travesio una volta all'anno, nel primo lunedì dopo la festa di s. Antonio di gennajo, e che il capitano del castello di Castelnuovo talvolta portavasi colle sue milizie a custodirli; anzi in quell'atto è fatto cenno che nel ricordato anno il pievano Giorgio aveva fornito il pranzo a venti persone intervenute alla *custodia* del placito.

Le tante chiese filiali di cui era ricca questa pieve, tutte si separarono parte prima, parte dopo la bolla di Urbano III, e il governo dei pievani di Travesio fu travagliato mai sempre da controversie or coll'uno or coll'altro dei villaggi soggetti. Degno di nota intorno a questo argomento è il seguente decreto:

Ludovicus Rizato vicarius generalis etc. dilectis nobis in Christo universis et singulis parochianis ecclesiarum villarum et locorum Travesii et Tauriani, Usacci, Vacilli, Sequalsii et Castrinovi ac Toppi

---

primis quinque mansos in villa de Annono, jacentes ultra fossam cum decima, item in villa Melloni septem mansos cum decima. Così fecero pure i vescovi concordiesi i quali avevano infeudate, fra le altre, le decime del castello di Spilimbergo ai signori dello stesso nome, quelle di Tramonti di sopra per metà alla chiesa di S. Floriano e per l'altra metà ai signori di Polcenigo e Fanna ed ai nob. di Colloredo. (Cod. memb. della mensa vesc. pag. 61).

Più tardi si diffuse largamente anco fra i fedeli la costumanza di legare alle chiese od ai beneficii la decima dei terreni, in luogo dei terreni stessi, come provano i necrologi.

Anche i prepositi di S. Felice affittavano le decime dei loro possessi, e troviamo, che il giorno 11 novembre 1369, Guido da Bologna, preposito di S. Felice di Aquileja, a nome del capitolo affittò i frutti della decima di Travehis per anni 4 e per 6 marche di denari aquilejesi all'anno a p. Niccolò q. Bartolomeo di Forgaria ed a Lucia vedova del nob. Andrea di Toppo. (Orig. in bibl. civ. di Udine).

concordiensis diocesis subjectis ecclesie s. Petri dicti loci Travesii, salutem in domino. Cupientes jura et laudabiles consuetudines ecclesiarum hujus concordiensis diocesis servari et unicuique quod suum est tribui, sic, instante presbitero Petro de Cimatoribus de Spilimbergo vice plebano in dicta plebe et conductore reddituum ad illa spectantium, vos omnes ire debere ad officium scrutinii et die sabbati majoris hebdomade ad ipsam plebem, et quartesia et affictus ad eum ratione dicte condutionis spectantia et spectantes per vos minime persolvi, et maxime dicta quartesia integra sicut debetis, et ad officium mortuorum potius a vobis sacerdotes extraneos vocari quam viceplebanum et ejus cappellanum: tenore presentium mandamus vobis et vestrum cuilibet in virtute sancte obedientie, et sub pena ecclesiastici interdicti, ad quod procedemus contra quoslibet vestrum qui contrafecerit, quatenus debeatis ad ipsum officium scrutinii, et die sabbati sancti ad dictam plebem ecclesie Travesii vos conferre et dictos affictus et quartesia solvere dicto Petro absque seminis seu alterius cause detractione; et vocare ad exequias et officia mortuorum in ecclesiis predictis celebrandas ipsum plebanum et cappellanum. Insuper eidem satisfaciatis vos confratres fraternitatis s. Ursule de dicto loco Travesii et s. Marie de Cosa de vestris oblationibus per vos solvi solitis plebano ecclesie dicte plebis, propterea sub eadem pena mandamus vobis cappellanis dictorum locorum et villarum ut in die festo s. Petri, juxta consuetudinem hactenus observatam, celebrare debeatis missam in dicta ecclesia Travesii: alioquin procedemus contra vos omnes et singulos suprascriptos et vestrum quilibet qui fuerit contumax ad executionem censurarum predictarum et alia juris remedia opportuna. Verum si quis per presentes gravari se senserit, coram nobis compareat etc. Datum Portusgruarii die X septembris 1512 [1].

La chiesa, consacrata il 17 novembre 1776, fu poi riedificata a merito dell'arciprete Giacomo Cescutti.

---

[1] Archiv. della curia vescov.

Nell'anno 1584 la pieve aveva 1000 anime circa, nel 1695 ne aveva 2274, oggidì la sola villa senza le filiali ne conta 2800.

Tra il 1496 ed il 1498 maestro Polo da Venezia intagliatore scolpì l'ancona dell'altar maggiore per duc. 157, e nel 1501 scolpì anche l'ancona dell'altare del Corpo di Cristo per duc. 85 (1).

Gli ammirabilissimi affreschi del coro furono dipinti dal Pordenone per commissione dei camerari che dal 1517 al 1533 gli pagarono 172 ducati (2).

SERIE DEI PIEVANI.

1220. 1 mag. P. Ioannes Tersonicus pleban. s. Petri de Travesio.
1298. P. Philippus archidiaconus (3) et plebanus Travesii.
1316. P. Guarnerio o Varnerio di Polcenigo.
1319. Odorico di Medea canonico di Concordia e piev. di Travesio.
1323-1341. P. Federico.
1342. P. Michele da Spilimbergo.
1345. P. Jacopo.
1348. Michele pievano.
1367. P. Ambrogio da Pocenia, ricordato anche in un docum. del 1392.
.... P. Niccolò da Spilimbergo.
1400. P. Niccolò qm Simone da Isernia canonico d'Isernia: fu nominato pievano di s. Pietro di Travesio in luogo di Niccolò da Spilimbergo rimosso dal patriarca.
1448. P. Pietro da Calabria.

---

(1) Joppi, Contributi, ecc. IV, pp. 94.

(2) Joppi, Contributi ecc. III, pp. 32. – Maniago, *Storia delle belle arti friulane*, pp. 69 e seg., 196 e 309.

(3) E' detto arcidiacono perchè ebbe delegazione di tenere i placiti.

1448. P. Benvenuto di Sicilia.
1454. P. Giorgio qm. maestro Pietro pediferatore da Spilimbergo, anche nel 1471.
1475. P. Rizzardo figlio del nob. Odorico di Strassoldo fu investito della pieve il 15 giugno di quell'anno.
1490. P. Niccolò da Travesio.
1524. P. Pietro Scraibero notaio.
1563. P. Bernardino de Diana.
1610. P. Valentino Nadalino arciprete.
1655. P. Giovanni Alovisi.
1672. P. Raffaele da Ponte.
1689. D. Gio. Batta Belgrado.
1750. D. Bellino Belgrado.
1796. D. Carlo Pezzi.
1803. D. Leonardo Ortis.
1813. D. Gio. Domenico Boseri.
1843. D. Giacomo Cescutti.
1861. D. Gio. Batta d.r Bortolussi.
1870. D. Giammaria Galante, arciprete e cameriere d'onore di S. S.
1882. Dottor Gio. Battista Cesca, poi canonico teologo della cattedrale di Concordia.
1896. D. Luigi Carlon da Budoia.

Nelle pertinenze della pieve di Travesio sorgono gli oratori di *S. Tomaso ap.* di *Usago*, dove nel sec. XIV possedeva un manso e godeva del diritto di gastaldia il capitolo di s. Felice di Aquileja (1); dell'*Immacolata Concezione* in *Cosa*, di *s. Giorgio* al *Colle Molevana* e di *s. Antonio di Padova.*

(1) Rotolo nella bibl. arciv. di Udine.

S. Lorenzo di Toppo. Il castello, ricordato nel 1186, fu forse eretto ai tempi dei Longobardi ed appartenne sempre alla famiglia omonima che riceveva l'investitura dai patriarchi di Aquileja [1]. Da questa famiglia usciva Brisa di Toppo canonico di Concordia e poi vescovo di Trieste (1287-1299).

Il villaggio fino dal secolo XIV, insieme coi signori giusdiscenti, aveva costituita la cappellania. Sembra che dopo questa costituzione ben di sovente si levassero questioni, mal sofferendo gli abitanti di Toppo e i loro cappellani la soggezione al pievano della chiesa matrice. Lo provano le due seguenti sentenze:

In Christi nomine amen. Nos Paschalis de Paschalinis i. u. d. vicarius r. in Christo patris et d. d. Baptiste de Padua Dei gratia ducis, comitis, marchionis concordiensis etc. Cum multis ab hinc annis orte essent lites et controversie plurime inter rev. plebanum de Traves et capellanum, comune et homines ville Toppi, hinc devenientes ad resolutionem controversiarum ut in actis, visis et mature consideratis actis iisdem omnibus et singulis et scripturis una cum processibus ab utraque parte nobis exhibitis, dicimus, sententiamus et declaramus ipsi plebano de Traves pertinere jus faciendi omnes et singulas functiones, ut ab antiquis temporibus semper consuevit, neque ab ipsis posse impediri allegando ea ut in ipsorum actis et scripturis, quod ipsa ecclesia Toppi filialis est ecclesie Traves, et ita dicimus, sententiamus et declaramus ad gloriam Dei omnipotentis et beate Virginis Marie. Lata, lecta, data et in his scriptis pronunciata fuit supradicta sententia sub die martis 14 mensis novembris 1446 indic. XI in can-

---

[1] Bianchi, *Doc. sec. XIII*, n. 108 e 303.

cellaria episcopali palatii di Portusgruarii presentibus rev. p. Antonio Sica capellano ipsius d. episcopi et Petro a Porta habitante Portusgruarii et aliis.

In Christi nomine amen. Nos Baptista Dei gratia episcopus concordiensis. Cum verteretur et versa esset lis et controversia coram officio nostro inter capellanos ecclesie ville Toppi et viceplebano ecclesie Travesii super multa gravamina que ab ipsis viceplebanis ecclesie Travesii ferre debuerunt et debebant a dictis capellanis, devenientes ad ultimationem dictarum differentiarum omnium, stantibus rebus prout stant et visis et mature consideratis omnibus et singulis scripturis et processibus hinc inde exhibitis, dicimus, sententiamus et declaramus quod ipsi capellani ecclesie Toppi teneantur respondere partem emolumentorum defunctorum et aliarum utilitatum, ut semper consueverunt antiquis temporibus facere, nec non ipsos viceplebanos posse ad voluntatem facere functiones temporibus debitis et consuetis sine ulla contradictione capellanorum ecclesie ville Toppi; et ita dicimus, declaramus et sententiamus ad laudem Dei onnipotentis. Lata, data fuit suprascripta sententia per prefatum r. episcopum in absentia vicarii ejus et per me Guillelmum Laurejum notarium et ejus cancellarium, de cujus mandatum lecta et publicata fuit anno domini 1449 ind. XII die 15 decembris. Presentibus nobilibus viris s. Jacobo Georgio de Valvasono, s. Christoporo de Cordovado et s. Colussio de dicto loco testibus habitis et rogatis.

Per porre fine ad ogni controversia i signori Leonardo Dionisio e Beltramo di Toppo insieme cogli abitanti della villa ricorsero al pontefice Giulio II il quale con bolla 17 luglio 1505 autorizzò la istituzione della parrocchia [1].

Nel 1695 la villa aveva 528 abitanti, oggi ne ha 1500 circa.

---

[1] Archivio parrocchiale di Travesio.

Nel 18 marzo 1557 gli abitanti di Toppo, preservati dalla peste, fecero voto di celebrare la festa di s. Giuseppe nella maniera seguente: " videlicet in vigilia dicti sancti Josephi sacerdos loci debeat cantare completorium et post completorium tres homines dicti loci debeant pulsare campanas per totam noctem usque ad diem. Et in die sacerdos qui supra, debeat facere unam processionem usque ad sanctum Vitum Tavelli (forse de Tavella) et postea venire ad ecclesiam et celebrare missam. Et postea iterum cantare completorium " (1).

Nella villa vi è pure la chiesa della *beata Vergine del Carmine* e gli oratorii di s. *Antonio* al castello, di s. *Chiara* al cimitero e di s. *Girolamo*, annesso al palazzo dei conti di Toppo.

S. Niccolò di Castelnuovo. Il castello, di cui si ha memoria dal 1150 (2), appartenne prima alla famiglia dello stesso nome, che l'ebbe in feudo dai patriarchi di Aquileja, e poi passò ai conti di Gorizia. Nel secolo XIV per poco tempo fu successivamente proprietà dei da Camino, dei signori di Spilimbergo, indi di nuovo dei conti di Gorizia, dai quali passò in eredità all'imperatore Massimiliano. I veneziani, coll'aiuto dei signori Savorgnani, lo tolsero all'imperatore nel 1508 e nell'anno appresso lo diedero in feudo agli stessi Savorgnani i quali lo tennero sino alla fine del secolo XVIII.

(1) Necrologio della chiesa di Toppo.

(2) Bini, *Doc. Hist.* vol. IV, mss. in arch. capit. di Udine.

La chiesa fu smembrata da Travesio ed eretta in parrocchia con decreto vescovile 9 agosto 1870.

Nel territorio si hanno gli oratorii della *beata Vergine Maria* del Zucco, di *s. Liberale* di Oltrerugo, di *s. Carlo* di Paludea, di *s. Daniele* in Colle Monaco, di *Maria ausiliatrice* di Praforte e di *s. Veneranda* dei signori Tositti.

S. Maria di Lestans. Questa chiesa fu smembrata da Travesio prima del 1186, giacchè è ricordata da Urbano III fra le pievi della diocesi. Da una supplica dei comuni di Lestans e di Vacile rilevasi che il pievano di Travesio, ancora nel 1643, percepiva metà del quartese della parrocchia di Lestans ove doveva recarsi a celebrare due volte al mese. Nel 1584 aveva circa 135 anime, nel 1695 ne aveva 657 ed oggidì ne annovera circa 2000. Bartolomeo da S. Vito nel 1475 lavorava ad intaglio per questa chiesa un'*Ancona* colle figure di Cristo risorto, della B. V. e di parecchi santi per il prezzo di 28 ducati, e Pomponio Amalteo nel 1545 vi dipingeva il coro [1]. Vi sono nelle pertinenze gli oratorii di *s. Zenone* al Colle, di *s. Canciano* al cimitero e di *s. Giuseppe*.

S. Lorenzo di Vacile. La Villa nell'anno 1361 era incendiata dai signori di Spilimbergo. La chiesa è sacramentale: i pregiati affreschi del coro sono d'ignoto autore.

---

[1] Joppi, Contributi, III. pp. 54. - Maniago, op. cit. pp. 219 e 350. Doc. 79.

S. Nicolò di Tauriano. La chiesa, ricordata in un atto dell'anno 1290 [1], fu rifatta e consacrata il 6 novembre 1527 e probabilmente allora fu anche smembrata da Travesio ed eretta in parrocchia.

Nel 1695 aveva con l'unita Istrago 597 abitanti, ora ne ha sola circa 1500. Gli affreschi della chiesa sono d'un ignoto autore, ma non senza pregio ed il dottor Vincenzo Joppi opina che debbano attribuirsi a Gian Pietro da San Vito [2].

Sorge nei pressi un oratorio dedicato a S. Rocco.

S. Biagio d'Istrago. In documenti del 1174 e 1196 è ricordata la villa "de Striago", e la "ecclesia S. Blasi de Ystraco" in un atto del 1290 [3]. Nel 1400 gli abitanti d'Istrago furono scomunicati per non aver pagate le contribuzioni ecclesiastiche. Smembrata da Travesio ed assegnata a Tauriano nel 1527, fu istituita in curazia nel 1873; e da Tauriano fu pure smembrata ed eretta in parrocchia nel 1908. Nelle vicinanze vi è l'oratorio della *B. V. della Salute*.

S. Marco di Gajo. Anche questo villaggio fu incendiato nel 1361 dai signori di Spilimbergo. Esso è ricordato fino dal 1174 nella bolla di Alessandro III concessa al pre-

---

(1) Joppi, Pergamene, Bibl. com. di Udine.
(2) Notizie di quattro artisti di S. Vito 1879.
(3) Joppi, Pergamene, Bibl. com. di Udine.

posito e capitolo di S. Felice d'Aquileja. Allora era già smembrato da Travesio, perchè papa Urbano III lo ricorda fra le pievi della diocesi. La chiesa fu edificata nel 1490 e nel 1695 aveva 275 anime, mentre oggidì ne ha circa 700.

Ricordiamo alcuni de' suoi antichi pievani.

1319. P. Gervasio.

1342. P. Jacobus plebanus de Gays.

1345. P. Pajonus pleb. ecclesie S. Marci de Gajo.

1390. P. Bortolo qm ser Giovanni da Sacile piev. de Galso.

S. Croce di Baseglia. Questa chiesa, che è comparrocchiale con quella di Gajo, ha dei pregiati affreschi di Pomponio Amalteo da lui eseguiti fra il 1544 e il 1550 (1), e dei lavori del Pilacorte.

Anche il pittore Domenico da Tolmezzo deve aver lavorato per questa chiesa, rimanendoci un contratto da lui stipulato in Spilimbergo il 9 giugno 1489 coi camerari della chiesa di s. Croce nella villa di Baseglia, nel quale promette di fare un'ancona o pala di legno per l'altar maggiore col fondo in azzurro fino e a fogliami dorati e con dieci immagini in rilievo, divise in due ordini: nel primo la B. Vergine e quattro santi in figura intiera; nell'ordine superiore cinque mezze figure di santi. Il prezzo, da valutarsi dai periti, sarà dai 50 ai 60 ducati (2); ma di questo lavoro non resta traccia.

(1) Joppi, Contributi ecc. III, pp. 64.
(2) Joppi, Contributi ecc. IV, pp. 3.

S. Anrdea di Sequals. Nella bolla di Urbano III del 1186 il villaggio è ricordato fra i possedimenti della sede vescovile di Concordia; esso faceva parte della signoria di Solimbergo: di fatto i signori di Spilimbergo, che tennero per parecchi secoli questo castello, esercitavano anche la giurisdizione civile di Sequals. Esiste nella biblioteca di s. Marco di Venezia una sentenza pubblicata nel 1 decembre 1338 da Alberto abate di Moggio a favore del vescovo di Concordia e contro Simeone di Castelnuovo intorno ai mansi di Sequals (1).

Non si hanno notizie intorno all'epoca in cui fu istituita la parrocchia; certamente era già costituita nell'anno 1449, come risulta da un processo che si conserva nell'arch. della curia. La chiesa fu consacrata il 23 di settembre del 1810 e nel 1695 aveva soggette 982 anime, mentre di presente ne ha 1800.

In Sequals esistevano nel 1521 altre due chiese, quella di s. Niccolò, ora succursale della parrocchia, e quella dei ss. Rocco e Sebastiano conservate da due confraternite intitolate ai medesimi santi, i cui camerari il 12 agosto di quell'anno, in S. Daniele, si accordarono col pittore Pellegrino per far stimare i due gonfaloni, ch'egli aveva dipinti per le due chiese, uno colle figure dei santi Rocco e Sebastiano, l'altro con la figura di s. Niccolò, dal pittore Gia-

(1) Valentineli, *Catalogus Mss.*, bibl. s. Marci de rebus Foroiul., pag. 402.

como qm Martino di Udine, il quale li stimò 14 ducati per ciascuno (1).

Vi è ora in Sequals anche un oratorio dedicato a s. Pietro apostolo.

Ss. nomi di Gesù e Maria di Solimbergo. Nella bolla di Urbano III al nostro vescovo Gionata, fra i possedimenti temporali della sede concordiese, è ricordata: " Villam de Sequals cum quinquaginta mansis et ultra et cum castellario uno ubi est ecclesia s. Danielis et cum montibus et planitiebus ". E' quasi certo che questo luogo fortificato e questa chiesa di s. Daniele si riferiscono alla corte o villa di Solimbergo che fu da prima concessa dai vescovi nostri in feudo alla antica famiglia di Solimbergo o meglio Sonumbergo, e con essa la giurisdizione anche di Sequals e di tutte le pertinenze accennate nella bolla papale. Romolo vescovo di Concordia il 9 agosto 1196 investiva poi Almerico di Castelnuovo e i suoi discendenti a titolo di feudo di metà del colle presso la villa " pro faciendo unum castrum ibi, ubi jam inceptum erat nomine Soemberg " (2). Finalmente, circa a mezzo il secolo XIV, Bartolomeo di Spilimbergo faceva acquisto di tutta la signoria di Solimbergo dalla famiglia omonima, come si rileva da una sentenza del patriarca di Aquileja del 18 luglio 1339 con la quale ordinava che il

(1) Joppi, Contributi ecc. II, pp. 46.

(2) Mss. della Bib. Marciana cod. CLXV della classe IX pag. 158. - Vedi Pradelli, Commemoriali, vol. V, lib. XV, 3.

detto castello fosse consegnato al nob. Bartolomeo che avevalo comperato dai precedenti possessori (1). I signori di Spilimbergo non lo ebbero però che dieci anni dopo coll'atto seguente:

Anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, indictione prima, die quinto decimo intrante mense octobris; presentibus Guidone filio qm Desiderati, Ottaviano qm d. Tuci, veneto notario qm Presbyteri Leonardi, Dominico qm d. Raynaldi omnibus istis habitantibus in Spilimbergo, Fulcherino filio dom. Aquilesie de Zucula, Candido filio qm Marquardi de Belgrado testibus ad hec vocatis et rogatis et aliis.

Nobilis vir d. Jacobus filius qm nob. viri d. Fulcherii de Flaspergo (?) nunc Belgradi habitans, de bono amore et pura voluntate, non vi nec metu seu timore aliquo, pretio et foro quatuorcentum marcharum solidorum parvulorum, quod pretium totum ibidem coram testibus prescriptis et me notario subscripto, contentus fuit habuisse, et recepisse a nob. viris d. d. Gualterpertoldo et Enrico fratribus et filiis olim nobilis militis d. Bartholomei de Spilimbergo, exceptioni ei non dati, habiti, soluti, recepti et non numerati dicti pretii tempore hujus contractus omnino renuncians per se suosque heredes, si proprium jure proprii, si feudum jure feudi cujuscumque nomine censeant etc. dedit, vendidit et tradidit ejusdem dd. Gualterpertoldo et Henrico fratribus pro se et heredibus suis ementibus et recipientibus, vel cui darent, totum castrum Sonimbergi diocesis episcopi concordiensis cujus hi sunt confines; ab una parte est mons dicti castri qui confinat usque ad aquam Methune, versus orientem est quidam mons dicti castri qui confinat usque ad montem sive collum S. Zenonis, a tertia paludum dicti castri, a quarta est villa Sequalsii et campanea Istraci, vel si qui veriores forent confines ...... (2)

(1) Notaio Gio. Batta di Faedis nella collezione Joppi.

(2) Arch. parrocchiale di Solimbergo. L'atto è incompiuto.

Certo dovette poi concorrere l'assentimento del vescovo di Concordia per legittimare questo contratto. Nel 1455 a' 31 agosto il vescovo Antonio Feletto da Spilimbergo conferiva nuova investitura del castello di Solimbergo e della villa di Sequals a Tomasio qm ser Niccolò di Spilimbergo [1]. Addì 14 giugno 1534 Roberto dei signori di Spilimbergo deputava Gio. Batta Cazao cancelliere della sua giurisdizione a chiedere, come suo procuratore, al vescovo di Concordia la rinnovazione della investitura di porzione del castello di Solimbergo " quemadmodum ejus predecessores per elapsum fuerunt investiti de hujusmodi castri Solumbergi et pertinentiis " [2].

L'antichissima chiesa di Solimbergo, come abbiamo già ricordato, era probabilmente quella di s. Daniele; un'altra fu edificata al piano, sacra a s. Fosca, forse nel secolo XVII, servita da un cappellano nel secolo XVIII; ma piccola e di difficile accesso nei tempi di pioggie. Con decreto 23 luglio 1753 il vescovo Giacomo Erizzo concesse di erigere in questa chiesa il tabernacolo per conservare l'Eucarestia ad uso degli infermi; ma " a causa del gran umido ", cinque anni appresso si constatava che l'altare era cadente, la pala con sua pittura, sebbene fatta 25 anni prima, resa guasta e le suppellettili e gli arredi sacri non si potevano conservare, per cui il medesimo vescovo l'11 gennaio 1758 diede facoltà al comune di Spilimbergo di ricostruire in luogo migliore la propria chiesa. Nel 1764 la chiesa era già coperta

[1] Archivio della mensa vescovile.

[2] Archivio della mensa vescovile.

ed elevato il campanile, e nel 1766 era anche provveduta degli altari e delle campane, ed il parroco di Sequals pre' Ottavio Trieste il 31 dicembre la benedì e l'aperse al culto. Il vescovo Luigi m. Gabrieli la consacrò il 20 ottobre 1771 e la dedicò ai nomi ss. di Gesù e Maria, rimanendo contitolare s. Fosca, la cui chiesa fu distrutta e nel suo posto, a memoria, eretto un capitello. Quei di Solimbergo chiesero allora anche il battistero ed il cimitero, e dopo una vertenza durata parecchi anni ottennero dal senato veneto prima (21 gennaio 1777) e dal vescovo poi (21 maggio 1778) il decreto di separazione da Sequals e l'erezione in parrocchia della loro chiesa, di cui primo parroco fu d. Gio. Batta Vedova già cappellano (1).

La nuova parrocchia aveva 315 anime, ora ne ha circa 700.

Ricordiamo i cappellani ed i primi parroci:

.... P. Gio. Batta Fannio morto a 32 anni il 25 maggio 1743.
1744. P. Gio. Batta Reggio da Pordenone, morto il 25 settembre 1749.
1750. D. Antonio Ius di Cevraia.
1755. D. Giovanni Vedova da Castelnuovo, primo parroco, morto il 28 marzo 1787.
1787 - 2 agosto. D. Leonardo Cozzi da Castelnuovo.
1836. D. Giacomo Proti da Cimolais, prese possesso il 1 febbraio.

S. Stefano di Valeriano. Urbano III nel 1186 la enumera fra le pievi della diocesi. La chiesa fu riedificata nel 1492. Nell'anno 1300 si istituì in Valeriano la confraternita

(1) Giuseppe della Santa, Sequals e Solimbergo, in "Pagine Friulane", an. XIII, pp. 43 e seg.

dei Battuti la quale fece erigere presso la chiesa parrocchiale un oratorio sacro a Maria [1]. Sulla facciata di esso si veggono pregiatissimi affreschi del Pordenone ed altri, dello stesso autore e di stile più finito ancora nell'interno; i primi furono eseguiti nel 1524 per 45 ducati, i secondi nel 1527 [2].

Per la chiesa di s. Stefano il pittore ed intagliatore Giovanni qm Domenico Mioni da Tolmezzo si obbligava, con atto del notaio Gerolamo de' Gerolami fatto a Udine il 4 luglio 1517, di eseguire nel termine di quattro anni, una pala o ancona d'intaglio, dipinta e dorata, alta 12 piedi circa e larga 8; divisa in due campi con 21 figure intiere intagliate di piedi 2 $^{3}/_{4}$ per ciascheduna, con un tabernacolo nel mezzo della base per la custodia del ss. Sacramento, e con fogliami ed ornamenti, secondo il disegno già presentato ai nunzii del comune di Valeriano. La pala doveva essere del valore di ducati 180 a 200, salvo il diritto nelle parti di farla stimare, ed il pagamento si sarebbe fatto in rate annuali di ducati 20 [3].

Lo stesso Giovanni incisore aveva pure fatta in legno l'ancona della chiesa di s. Maria, che il 25 dicembre 1509 era stata stimata ducati 100 e due staia di frumento [4].

---

(1) 1300 - "Capella et fradalia Valeriani debet in eodem festo (di s. Stefano) pro honorancia media libra piperis„ alla chiesa parrocchiale. (Bibl. Marciana, lat. cl. IV, 52).

(2) Joppi, Contributi ecc. III, 33.

(3) *Ivi*, IV, 14.

(4) *Ivi*, IV, 87.

Ricordiamo alcuni dei pievani di Valeriano:

1295. P. Andreas dictus Baldonius plebanus de Valariano, il quale addì 31 dicembre 1295, dalla cortina di Gruaro, vendette al suo vicario per 23 lire di piccoli veronesi le rendite della sua pieve, eccetto il placito di cristianità, per due anni (1).

1321. P. Simeon plebanus de Valergano.

1337. P. Iohannes.

1342. P. Franciscus.

1355. P. Pizolus pleb. Valeriani.

1360. P. Giovanni.

1367. P. Niccolò, il quale il 2 marzo 1367 era testimonio, a Valeriano in via publica, ad una compra fatta dal nobile e potente milite Pidrusso q. Giacomo di Pinzano (2).

1389. P. Niccolò q. Giovanni di Buttrio.

1397. P. Giovanni di Spilimbergo.

1430 - 1439. P. Gulielmo q. ser Antonio Pissano notaio da S. Daniele.

1554. P. Niccolò Palladio, morto nel 1558.

1558. P. Giovanni Carga qm ser Giusto da S. Daniele, canonico di Cividale e di Aquileja e pievano di Valeriano. Ebbe il possesso di questa prebenda mentre stava presso la corte romana. Tenne importanti officii nella segreteria di Stato, indi passò al servizio di S. Carlo Borromeo. Lo storico Liruti lo annovera fra i letterati del Friuli.

1578. P. Giovanni Salernitano pievano.

S. Martino di Pinzano. Il castello, ricordato in un documento del 1130, è posto sopra una delle più amene posizioni del Friuli ed appartenne alla famiglia omonima alla

(1) Ailino di Maniago. (Arch. notarile di Udine).

(2) Pergamena ad annum della Bibl. arciv. di Udine.

quale fu tolto nel 1344 dal patriarca Bertrando dopo un lungo assedio e concesso in feudo alla nob. famiglia Savorgnano.

L'attuale chiesa di S. Martino, che conserva preziosi affreschi del Pordenone, fu consacrata il 21 novembre 1773 ed eretta in curazia con decreto del 20 dicembre 1858. Nelle pertinenze di Pinzano ora sorgono gli oratorii della *ss. Trinità*, di *s. Giuseppe* e dell'*Immacolata Concezione*; ma si trova notizia che nel 1291 esisteva una chiesa dedicata a *s. Niccolò* situata " juxta viam castri et viam burgi ", presso la quale c'era un " baiarcio " che il signor Valtero di Pinzano in quell'anno cedette al proprio fratello Gabriele (1).

S. Biagio di Manazons. La chiesa fu edificata nel 1668 ed eretta in curazia con decreto 26 febbraio 1852.

S. Maria di Spilimbergo. E' una fra le più belle chiese della diocesi; ne fu intrapresa la edificazione nel 1284, benedicendone e collocandone il vescovo Fulcherio la prima pietra. Nello stesso anno della sua fondazione Adeleita moglie del sig. Enrico q. Calve di Spilimbergo donava quaranta danari perchè fossero in essa dipinti gli apostoli Pietro e Paolo; e donna Pert, moglie del sig. Odorico q. capitanio di Valvasone, dotava l'altare di s. Andrea apostolo e vi faceva dipingere un panno da porsi avanti al medesimo ed

---

(1) Notaio Ailino di Maniago (Arch. not. di Udine).

eseguire l'ancona di s. Maria da porsi sopra il detto altare (1). Nel 1358, nota il "Chronicon spilimbergense „ fu fatto e compiuto l'altar maggiore ed il 26 dicembre festa di s. Stefano celebrò la prima volta la messa su di esso pre' Ambrogio pievano di Travesio e cappellano della detta chiesa, e l'anno appresso concesse speciali indulgenze alla stessa il vescovo di Concordia, Pietro.

Si lavorò poi alla costruzione del campanile e su di esso fu posta la campana grande l'11 giugno 1370 da maestro Vivenzio e Bono Giovanni falegname (2). Nel 1376 fu costruita la porta laterale (3). La cittadella di Spilimbergo fu distrutta quasi tutta da un incendio nel 1390 ed " omnes fere domos et edificia in cinere versa conspexit, pauculis dumtaxat intactis „ ; non si capisce se preda del fuoco sia stata anche la chiesa; però nel 1469 si trova nei libri dei camerari notata una spesa di lire 3 e soldi 2 " a un maistro che viense a veder come si doveva far el chor in giesia „, e nel 1474 sono segnate spese in mattoni e calce " per fare le fondamenta del chor „. Compiuto il lavoro di muratura si pensò

---

(1) Necrologio della chiesa di s. Maria di Spilimbergo.

(2) *Chronicon* ecc. pp. 11, 12 e 13.

(3) Autore è lo scultore Zenone di Campione (prov. di Como), che vi appose questa iscrizione: " Anno domini MCCCLXXVI, ind. XIII, " die XV augusti, dominantibus dominis Walterpoldo egregio militi " necnon Nicolao eius nepoti dominis de Spilimbergo, hoc opus fecit " fieri. Paulus condam Benvenuti Fulcherini et Odoricus condam Be" nedicti de Spilimbergo camerari huius ecclesie sancte Marie, per " magistrum Zenonem de Campigliono de comitatu mediolanensi. " Amen „. (Joppi, Contributi ecc. IV, pp. 118).

agli stalli in legno pel coro eseguiti da maestro Marco da Vicenza ([1]) tra il 1475 e 1477; ed in quest'anno lo stesso Marco scolpì il poggiuolo dell'organo ed il leggio del coro colle iscrizioni che ancora si leggono: " Marcus q. Iohannis Petri de Vicetia fecit hoc opus 1477 ", sul basamento di sinistra, e su quello di destra: " Tempore d. Ethoris executoris testamenti presb. Iuliani 1477 " ([2]). Pellegrino da San Daniele decorò il coro nel 1489; ma quest'opera è ora coperta d'intonaco; e nel 1505, 9 luglio, conveniva con il nob. Giovanni Francesco di Spilimbergo e consorti di dipingere un quadro di tavola con l'immagine del Crocifisso e di s. Maria Maddalena e la città di Gerusalemme ed altre cose lontane per ducati 72, quadro che più non esiste ([3]). Opera del Pordenone sono i portelli dell'organo ed il quadro dell'Assunta; mentre la Presentazione di Gesù al tempio dell'altare del Rosario è di Giovanni Martini ed i *misteri* intorno sono del Narvesa (1626) ([4]).

E' ricca pure la chiesa di pregevoli opere di scultura dello spilimberghese Giovanni Antonio Pilacorte figlio di Tomaso da Carone sul lago di Lugano. Questi verso il 1494 eseguiva nella cripta sotto la sacrestia, per voto fatto dal nob. Paolo di Spilimbergo prigioniero dei turchi nel 1472,

---

([1]) F. Carreri, Del coro e degli antifonari di Spilimbergo, in *Pagine Friulane*, an. VIII, n. 12, pp. 196.

([2]) Il contratto per questi lavori d'intaglio fu stipulato in Spilimbergo tra Marco ed Ettore q. Antonio dei nob. consorti di Spilimbergo, il 24 febbraio 1475. (Joppi, Contributi ecc. IV, pp. 94 e 110).

([3]) Joppi, Contributi ecc. II, pp. 17 e 40.

([4]) Ivi, III, pp. 33 e IV, pp. 42.

un altare di marmo a due piani, l'inferiore diviso in tre archi sotto i quali s. Leonardo nel mezzo ed ai lati i santi Gio. Battista e Niccolò in bassorilievo, e nel superiore la B. Vergine e due angeli in adorazione, figure che un tempo erano dorate, e nel basamento gli stemmi Spilimbergo e Altan. Nel 1498 scolpì in pietra i bellissimi pilastri e l'arco della cappella del Rosario nonchè i balaustri e gli angeli portanti candelabri e nell'anno medesimo le pile dell'acqua santa presso la porta laterale (1). Non possiamo tacere dei due antifonari che per criteri puramente estetici furono attribuiti a fra Girolamo dei Libri, ma che invece sono uno opera d'un prete Giovanni Battista il quale tra il 1486 ed il 1489 ricevette parecchi pagamenti come " scriptor de li antiphonarii ", e l'altro, che porta lo stemma di Spilimbergo, di " messer fra Piero de Columbaita scriptor de li antiphonarii e graduali " nel 1489 (2).

A Spilimbergo ebbero i natali, oltre il Pilacorte ricordato, anche gli orefici Giacomo a Serris e Pietro suo figlio i quali lavorarono anche per la chiesa di S. Maria che possedeva del primo una croce d'argento con busti degli evangelisti e di altri santi, eseguita nel 1428 e rubata nel 1806, ed altra croce del secondo pure d'argento fatta nel 1439; (3) ed il letterato Bernardino Partenio che in patria istituì un'accademia di lettere latine, greche ed ebraiche e

---

(1) Joppi, Contributi ecc. IV, pp. 123 ecc.
(2) F. Carreri, l. c.
(3) Joppi, ivi pp. 151.

scrisse dell'*Imitazione poetica*, e commentò i carmi di Orazio (m. 1589); e la pittrice Irene dei signori di Spilimbergo, celebre scolara di Tiziano Vecellio (1540 - 1559).

La chiesa eretta e dotata dai signori di Spilimbergo, anche oggi patroni, era ufficiata dapprima dal pievano di Travesio che era detto anche “ cappellanus ecclesiae s. Mariae de Spegnimbergo „, perchè godeva del beneficio fondato dai detti signori, ciò che è accertato da atti del 1358 fino al 1385; ma dopo quest'anno e prima del 1410 fu smembrata da Travesio ed eretta in parrocchia (1).

Nel 1410 era infatti parroco (“ parrochianum „ lo dice il “ Cronicon „) pre' Marino.

A pre' Marino successe pre' Daniele e durante la sua reggenza, cioè il 2 ottobre 1435, fu consacrata la chiesa come si legge nella cronaca, da un vescovo di nome Gulielmo (2), certamente delegato dal vescovo di Concordia Daniele Scotto.

Nel 1455 i signori giuspatroni elessero pre' Giuliano da Tropea (Calabria), il quale morì poco prima del 1475 e lasciò una vistosa somma per i lavori del coro, dopo aver donato alla chiesa nel 1460 lire 200 per un tabernacolo all'altare del corpo di Cristo (3). Troviamo però che il 18 maggio 1463 Ludovico, cardinale camerlengo, faceva mettere all'attivo della camera apostolica trenta fiorini d'oro che le spettavano quale composizione per l'annata della

---

(1) *Chronicon spilimbergense*, pp. 12 e 14.
(2) *Ivi*, pp. 17.
(3) Joppi, Contributi ecc. IV, pp. 110.

chiesa parrocchiale di Spilimbergo da parte del venerabile Giacomo di Spilimbergo a cui era stata conferita per autorità del papa [1]. Questo venerabile Giacomo però deve essere stato sempre lontano.

Non sappiamo chi sia successo a pre' Giuliano; ma nel 1493 fu eletto pievano pre' Francesco e di questo e dei suoi immediati successori ci lasciò le seguenti notizie Roberto da Spilimbergo nelle " Note de' suoi tempi 1499-1540 „ [2]: " Dal 1528 adi 4 zugno per fin 1530 adi 10 novembre mo-" ritte quattro piovani de Spilimbergo. P. Francesco de Spi-" limbergo vivente in lo piovanato de Spilimbergo anni 35 " moritte del mese de zugno soprascritto; p. Filippo da " Venetia vivette mesi .....; p. Fabio de Venetia vivettē " mesi 10; p. Bortolomio de Imola vivette un anno e mesi " due. Adi 15 novembre 1530 fu eletto pre Domenico de " Arba piovan, vecchio ..... Pre Domenico moritte de peste " del 1533 de luio. Fu fatto pre Angelo di Spilimbergo ad " 1 agosto in campagna per rispetto della peste e fu ferito " in un occhio da messer Hector (dei nob. di Spilimbergo) " che non volse fosse tal piovan „.

In seguito fu dotata la chiesa di parecchi beneficii semplici o cappellanie, ed i capellani titolari, sempre soggetti al parroco, furono costituiti in collegiata con obbligo della recita dell'ufficio quotidiano in coro. Durò fino alle sop-

---

(1) Paschini. Uno spilimberghese alla corte di Pio II, in " Memorie storiche Forogiuliesi „, vol. 18, pp. 301.

(2) Manoscritto nell'archivio Valsecchi.

pressioni napoleoniche, ed andò estinta poi man mano che decedevano i titolari.

La parrocchia nel 1695 contava 1541 anime, oggidì ne ha circa 4000.

Altre chiese sorgono in Spilimbergo:

1. - *S. Giovanni Battista dell'Eremo.* La più antica memoria di questa chiesa ci è data dal " Chronicon ", che dice avere un *fratre Johannes* rinnovata la chiesa di s. Giovanni *de Heremith* nel 1304, il che dimostra la sua antichità e come sia stata annessa ad uno di quei monasteri situati lungo le vie a conforto dei pellegrini. Più tardi troviamo il romitaggio abitato da monache e nel 1354 " die octavo " intrante februario soror Heremit Blancth de s. Johanne " del Rimito intravit Heremitorium s. Joannis Heremite " [1]. Quando sia stato abbandonato l'eremitaggio non ci è dato sapere.

2. - *S. Gio. Batta dell'Ospitale.* Addì 12 febbraio 1325 il cav. Progne e Bartolomeo di Spilimbergo donarono la casa dell'Ospitale alla cattedrale di S. Stefano di Concordia [2]. La chiesa s. Gio. Batta fu eretta dalla fraterna dei Battuti nel 1346. Il 20 maggio 1471 alcuni cardinali da Roma concessero indulgenze ai visitatori di questa chiesa che avessero cooperato " ad reparationem, conservationemque edificiorum, codicum, librorum, luminariam " della stessa.

In essa avvi una Visitazione di s. Maria Elisabetta di Gasparo Narvesa dipinta nel 1558.

---

(1) *Chronicon Spilimb.*, pp. 6 e 10.
(2) Necrologio della chiesa di Spilimbergo.

3. - *S. Pantaleone.* Fu eretta nel 1334 ed era cappellano un pre' Francesco nel 1339. Il 5 febbraio 1341 il patriarca Bertrando, con atto dato da Cividale, concesse licenza al cavalier Bartolomeo fu Walterpertoldo di Spilimbergo di costruire presso la chiesa un monastero per dodici frati eremiti di s. Agostino [1], ai quali di fatto il 4 gennaio 1390 i consorti di Spilimbergo consegnarono anche la chiesa di s. Pantaleone. Nell'anno 1568 furono a questi sostituiti i Francescani riformati che la ufficiarono fino alla soppressione del 1868.

4. - *S. Rocco.* Dell'origine di questa chiesa Roberto di Spilimbergo così scrisse nelle *Note dei suoi tempi;* " 1536 " fu dato licentia a Piero Antonio Fachin e a maestro Nic- " colò bareter de Spilimbergo de poter fondar la ecclesia " de s. Spirito e s. Rocco sulla piazzutta de fora appresso " li gorghi, che fu lassado per testamento de donna Ben- " venuta del Cosso al tempo del morbo 1533. Fu accordato " dai consorti cum patto che essi dovessino haver quella " libertà che haveva il popolo del tutto e li fu dato per " fondar ducati 10 per noi consorti e 10 per la nostra ec- " clesia adì 21 april per man del nostro cancelliero ser Gio. " Battista di Sesto ".

Oratorii di più recente costruzione sono quello di *s. Croce* nel cimitero, della *beata Vergine di Lourdes* nella frazione di Navarons, di *s. Chiara* e della *beata Vergine della Mercede.*

---

[1] Archivio notarile di Udine.

S. Maria di Meduno. E' ricordato il castello di Meduno in un documento del 1136. Fu edificato dai vescovi di Concordia e dato in feudo alla famiglia omonima. Addì 23 giugno 1295 il gastaldo del conte di Gorizia e provveditore del vescovado di Concordia intimava tregua fra i dinesmani di Meduno [1] e i nob. di Polcenigo e Fanna [2]. Nel 6 giugno 1350 il vescovo fra Pietro faceva pubblicare gli statuti di questo castello. Nelle fazioni per la nomina del cardinale d'Alençon a commendatario del patriarcato di Aquileja fu assediato il castello ed arsa la villa sottoposta (1387). Nello stesso anno furono sepolti nella chiesa del castello Jacomuzzo e Tomasutto signori di Meduno uccisi dagli altri consorti. Volendo punire gli uccisori, il vescovo di Concordia armata mano impadronivasi del castello. Pei buoni officî però della comunità di Cividale, Agostino vescovo di Concordia addì 26 marzo 1391 ne concedeva nuova investitura ai consorti Giovanni il piccolo qm ser Odorico di Meduno e a Gaspare qm ser Bortolussio accettante per sè e per Giovanni il grande qm. ser Francesco [3]. Il vescovo Battista nel 1448 il 13 dicembre conferiva ai signori di Medun il diritto di avvocazia del castello e delle ville soggette durante la vacanza della sede. La famiglia dei signori di Medun si estinse in Melchiorre che nel 15 settembre 1514 aveva adottato Vincenzo Colossis da S. Vito [4].

---

(1) I Dinesmani erano ufficiali e feudatari del principe.
(2) Udine - Collezione Joppi.
(3) Collez. Portis-Guerra vol. 25 p. 152 nel R. Museo di Cividale.
(4) Archivio capitolare di Concordia.

La Chiesa di S. Maria si separò da Travesio prima del 1186, nel quale anno è ricordata fra le pievi, come sono ricordati fra i possedimenti vescovili i luoghi di Sottomonte, di Pino, di Ciago che al comune di Meduno appartengono. Il 2 maggio 1377 nel castello di Cordovado, Viviano Malis da Meduno supplicava il vescovo Guido a permettergli di istituire nella chiesa di Meduno un beneficio e di farvi erigere una cappella alla beata Vergine gloriosa (Archivio capit. di Concordia cod. membr. p. 92).

Nell'anno 1738 p. Pietro Paolo Mazzaroli da Medun missionario apostolico e teologo del vescovo di Concordia definiva le questioni che per i confini e i pascoli da lungo tempo agitavansi fra i comuni di Meduno e Tramonti e in pari tempo sopravvegliava alla costruzione del ponte di Redona sul Meduna eretto a spese dei comuni di Medun, di Tramonti, del vescovo di Concordia, dei parrochi limitrofi e di altre persone della diocesi. Furono spese in quella costruzione lire venete 1136.

Un pievano di S. Maria di Meduno, p. Pietro, trovasi ricordato in un atto del 1 maggio 1220, e p. Matteo altro pievano in atto del 1293, 25 dicembre [1]. Altre memorie particolari antiche di questa chiesa non ci restano infuori di quelle della stima di un'ancona fatta dal pittore udinese Giovanni Antonio Cortona e dipinta e dorata per ducati 36 nell'anno 1540 [2]. Nel 1584 la parrocchia aveva 900 anime, nel 1695 ne aveva 1692, oggidì ne ha circa 4000.

---

[1] Notaio Antonio q. Ailino di Maniago, in arch. not. di Udine.

[2] Joppi, Contributi ecc. IV, pp. 26.

Nella parrocchia di Meduno sono anche gli oratorii della *ss. Annunciata* nel palazzo municipale, del *ss. Crocifisso* al cimitero, di *s. Martino* del castello e di *s. Bortolomeo* di Ciago.

S. Pellegrino di Navarons. Nel 10 luglio 1686 mons. Luigi Sacobello nunzio apostolico, sulla causa discussa fra gli uomini di Navarons e il parroco di Meduno d. Lorenzo Bidoli sentenziava che il curato di Navarons fosse nominato dalla vicinia di quel paese ed approvato dal parroco e dal vescovo, e che tutti gli incerti per l'amministrazione dei sacramenti appartenessero al parroco.

S. Michele Arc. di Arba. Questa villa che formava parte della giurisdizione del castello di Meduno appartenne ai vescovi di Concordia. Nel 15 agosto 1292 il vescovo Fulcherio di Zuccola concedeva licenza ad Andrea, Giovanni ed Armanno figli del qm Francesco di Arba di costruire un mulino sulla roja della Meduna [1]. Soggiacque a molte vicende e particolarmente verso il 1385 quando ferveano le lotte per la elezione del patriarca Filippo d'Alençon, nella qual'epoca, secondo ci narra la cronaca di Ailino, fu da quelli di Maniago incendiata.

Mutatosi l'ordinamento politico del Friuli nel 1420, i vescovi di Concordia ebbero cura di far riconoscere il loro

---

[1] Pergamena della mensa vescovile.

diritto di giurisdizione civile sulla villa di Arba anche dal Veneto dominio, come prova il seguente documento:

Jesus Christus.

In Christi noie amen. Nos Benedictus Venerio pro ill.mo et ex.mo ducali dom.o Venetiar. et patrie Foro julii locumtenens generalis, audita requisitione atque instantia nobis pluries facta per spectabilem doctorem dm Nicolaum de Spenimbergo vice et nomine r.mi d.ni episcopi concordiensis dicentem et exponentem ipsum r.mum d.um episcopum habere omnimodam jurisdictionem in villa Arbe spectante et pertinente ad ejus episcopatum concordiensem et in suis pertinentiis virtute privilegiorum et concessionum ipsius episcopatus que semper fuerunt et sunt in continua observantia et possessione exercendi jurisdictionem predictam in villa Arbe etc.; et ad hoc probandum, demonstrandum produxit duas litteras ducales, seu unam directivam d.no Laurentio Minio tunc honorando potestati Portusgruarii et suis successoribus etc. dat. in ducali palatio sub die quarta mensis maij: indictione q.nta: M⁰CCCC⁰XXVIJ⁰, et alteram mag.co d.no Jacobo Trivisano tunc locumtenenti patrie Forojulij et successoribus suis etc. datam in ducali palatio sub die octava mensis augusti: indictione octava M⁰CCCC⁰XXX⁰ super conservatione jurium ipsius episcopatus et maxime dicte ville Arbe; ac etiam quamdam remissionem vigore ipsarum litterarum factam ad olim r.mum d.num Henricum episcopum concordiensem per suprascriptum d.num mag.um d.num Jacobum Trivisanum locumtenentem tunc hujus patrie sub anno d.ni M⁰CCCC⁰XXX⁰, indictione octava, die XVJ mensis augusti, de duobus captivis in dicta villa Arbe per marescalcum patrie et ejus offitiales ob certum homicidium ut asserebat per eos fuisse factum in persona Micahelis fabri de ipsa villa et per eum judicandis, etc. Et quoniam superioribus diebus sequutum est certum homicidium in villa Arbe commissumque per nobilem Phebum q. s. Nicolai Picinini de Spegnibergo in personam Romani callegarij habitantis Maniaci, ad quod homicidium videtur quoque accurisse quendam Danielem callegarium filium Snarij

Narderij de Urcinicho habitantem Spinibergo ad prestandum favorem dicto Phebo ad committendum homicidium predictum et pro quo quidem homicidio dictus Daniel calligarius fuit citatus ad comparendum coram nobis ad se deffendendum: quod est nimis prejudiciale jurisdictioni ipsius episcopatus, ut asserit, cum ipse Daniel sit vilicus: petebat et requirebat ut pro conservatione jurium ipsius episcopatus velemus casum illum ad ipsum r.mum d.num episcopum et ejus judicium decidendum remittere quantum spectet et pertinet ad ipsum Danielem calligarium: salvo semper jure appelationis. De dicto Phebo autem nichil dicitur quia r.mus d.nus episcopus non est ejus judex: sed ipse solus locumtenens. Qua propter volentes unumquemque conservare in jurisdictionibus suis, habita informatione dictum casum homicidii commissum fuisse ut supra in villa Arbe, per punitionem talis delictic quantum pro dicto Daniele calligario spectare ad judicium dicti d.ni episcopi, deliberavimus casum illum quantum pro dicto Daniele ut supra ad ipsum remittere, et sic tenore presentium remittimus comittendo dicto d.no Nicolao de Spenimbergo ut supra intervenienti, sive ipsi d.no episcopo ut superinde contra dictum Danielem administrare debeat jus et justitiam secundum leges et ordines patrie, reservando tamen in arbitrio et successu autentice procedendi superinde, casu quo per ipsius non fuerit processum, ut justitia requirit et in aliis occurendis. In quarum fidem et presentibus spectab. d.no Francisco a Socoffa vicario nostro et d.no Blasio Quartarii marescalco patrie testibus etc. Datum Utini die jovis XXVIIJ. Augusti millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo.

Thomas Zinchini de Spignembergo not. et vice cancel. m.ci d. locumt. mandato scripsit (1).

Monsignor Pietro Querini, vescovo di Concordia, il 19 aprile 1550 pubblicò le costituzioni e gli statuti da lui concessi agli abitanti di questa villa, ne' quali " confirmavit

(1) Arc. della mens. vescov. v. 4.

omnes et singulas antiquas consuetudines ipsius ville in jure reddendo „ (1).

Nell'anno 1186 la chiesa di S. Michele Arcangelo non era ancora costituita in parrocchia, perchè nella bolla di Urbano III al vescovo Gionata non è ricordata fra le pievi diocesane, mentre invece v'è annoverata la villa fra i possedimenti della mensa: “ curtem et villam de Arba cum omnibus pertinentiis suis „.

E' certo tuttavia che essa fu eretta in parrocchiale, se non prima, almeno durante il regime del vescovo Jacopo di Ottonello (1293 - 1317) come rilevasi chiaramente dalla seguente sentenza:

In Christi nomine amen. Anno ejusdem millesimo trecentesimo vigesimo primo. indic. IV die quartodecimo januarii. In medio Ecclesie S. Remigi de Fana, presentibus dominis presbitero Nicolao vicario Maniaci, Busichino presbitero Vivarii, Dominico presbitero Arbe et aliis. Coram venerabili viro domino Guidone de Manzano archidiacono concordiensi ibidem sedente ad placitum christianitatis. Dominico..... Dominico Viole, Serafino, Dominico qm Odolrici, Alessio, Henrico decano Arbe, Johanne, Thomasio, Andrea, Michaele Vidutto, Ozantino Pizulo, Johanne Manini, Johanne Antonio et Jacobo qm Johannis Scandule omnibus de Arba ex una parte, et Johanne Zilio, Gabriele et Ravisso omnibus de Tesis ex altera ibidem per se et suas comunitates, ut dicebant, constitutis super eo quod homines de Arba dicebant quod, quandocumque expediret ac esset necessarium ecclesiam Arbe refici et aptari, homines de Tesis terciam partem expensarum impendendarum ad ipsam ecclesiam reconciliandam et reficiendam solvere tenentur. Producta namque ibidem quadam suma per predictos homines de Tesis quod per edictum factum per vi-

(1) Ibi.

rum bone memorie D. Jacobum Dei gratia concordiensem episcopum inter comune et homines de Arba et comune et homines de Tesis inter cetera continetur quod plebanum sive sacerdos de Arba quandocumque ibit ad ecclesiam de Tesis pro divinis officiis celebrandis libros ecclesie de Arba libere portet secum ut in eis divinum officium celebret, prout in quodam publico istrumento manu . . . Johannis notarii de Civitate Austrie sub anno domini millesimo trecentesimo, indictione tertia decima, die quinto intrante marcio, ibidemque lecto et vulgarizato dignoscitur et continetur: dictus namque dominus archidiaconus ipsam sumam affirmans, huic sume hoc addidit sive adjunxit, quod non modicum inspiciendum erat, videlicet quod sive homines de Tesis aliquem librum ecclesie Arbe dolo, culpa, malacustodia, incendio, furto violento, hostili aggressu aut aliquo alio fortuitu casu ammitterent seu perderent, illum librum premisse ecclesie Arbe eque bonum restituere ac recuperare teneantur suis sumptibus omnibus et expensis. Et . . . . . si dicti homines de Arba aliquem librum premisse ecclesie de Arba amitterent dolo, culpa, mala custodia, violentia, furto, hostili, aggressu, incendio, aut alio fortuitu casu, ipsi ecclesie Arbe idem librum recuperare et restaurare teneantur omnibus suis sumptibus et expensis, ne prelibata ecclesia Arbe defectum patiatur in hac parte. Preterea voluit ipse dominus archidiaconus et mandavit ibidem quod comune et homines de Tesis solvere teneantur et debeant terciam partem expensarum faciendarum ad fabricandam et reficiendam antedictam ecclesiam de Arba, quam quidem affirmationem, addictionem et mandatum supradicte partes amologarunt et affirmarunt ibidem.

Et Ego Henricus de Civitale Austrie imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et regatus scripsi. [1]

Ebbe quindi la chiesa di Arba i suoi pievani che erano liberamente nominati dal vescovo di Concordia e fra loro possiamo ricordare i seguenti:

---

[1] Atti della curia vescovile.

1319 - 1348. P. Supertino o Sopolino pievano.

1355 - P. Alberto.

1367 - 1391. P. Nicolussio qm ser Pietro di Legio in Carnia piev. d'Arba.

1391 - 1428. P. Diolajuto figlio di Bortolussio da Orgnese il quale addì 19 aprile dell'anno 1402 stipulò l'atto seguente: Anno Domini MCCCCII ind. X die XVIIII aprilis, actum Spegnimbergi ante domum heredum q. presbiteri Spadarini et domum d. Johannis de Spegnimbergo, presentibus presbiteris Dominico qm ser Andree de Serano habitante Spegnimbergi, Ambrosio qm ser Nicolai de Spegnimbergo et Andrea qm Vualteri de Meduno testibus. Presbiter Diolajutus filius Bartolussii de Urgnes habitans Spegnimbergi ut plebanus Arbe dedit, contulit et concessit presbitero Marco qm Angeli de Atria, diocesis pennensis, vicariatum Arbe videlicet cum quartesio, altare et uno manso et cum decima ipsius mansi de Arba et cum altare de Tesis pertinentibus ipsi vicariatui, hinc ad unum annum proximum futurum et completum, hoc addito quod ipse presbiter Marchus debeat usque ad dictum terminum fideliter et honeste officiare et exercere suum officium et persolvere medietatem decimarum et ire personaliter ad synodum et ad s. Stephanum cum populo Arbe. Renuncians etc. promittens ecc. [1].

1437 † 1458. P. Gottardo figlio di Zanuto fabbro.

1458 † 1486. P. Antonio Cisampa veneto.

1516. D. Leonardo Grassi protonotario apostolico, pievano di Paese (diocesi di Treviso) e di s. Michele Arcangelo di Arba. Nel 1517 rinunziò ai due benefizii di cui era investito in mano del pontefice Leone X.

1571. co. Gio. Batta di Maniago pievano d'Arba.

---

[1] G. G. Liruti. vol. *Apographa* n. 904 Bib. civ. udinese.

In quei tempi il monastero di s. Maria Maggiore di Treviso, abitato dai canonici regolari del ss. Salvatore, era ridotto in condizioni estreme per le guerre che eransi succedute nei nostri paesi (lega di Cambrai); privo di rendite, cogli edificî o demoliti o cadenti, scarsissimo di monaci, per cui senza qualche straordinario sussidio non avrebbe potuto più reggersi. Ubaldo da Venezia, priore dei canonici predetti, ricorse allora al pontefice Leone X implorando che i due benefizî vacanti per la rinunzia del Grassi fossero uniti al suo monastero, attestando che la prebenda di Paese rendeva ottanta fiorini d'oro di camera e sessanta quella di Arba.

Annuì il pontefice e con lettere apostoliche dell'11 settembre 1517, premesse le assoluzioni e le formule d'uso, annettè ed incorporò quei due benefizî al monastero predetto.

Il 29 dicembre il priore Ubaldo da Venezia prese possesso della chiesa di Arba, compiendo le cerimonie solite " una cum d.no F. Francisco Ottobone de Venetiis canonico, presenti ibidem Consolato q. mag. Martini de Arba potestate ipsius ville cum incolis.... protestantibus quod non intendunt facere in prejudicium episcopi concordiensis ".

D'allora in poi i canonici regolari di Treviso usavano mandare due dei loro monaci alla cura della parrocchia [1],

---

[1] Non sempre però furono monaci i rettori della parrocchia di Arba dopo l'unione di essa al monastero, poichè nel *Necrologio* della chiesa troviamo nel 1533 *Petrus filius qm Johannis de Missalis plebanus Turrisae ed vice plebanus Arbae;* nel 1571 il conte Gio. Batta di Maniago e nel 1613 *Felix Astulfus plebanus Arbae.*

finchè nel 1770 furono soppressi. La nob. famiglia Querini, avendo acquistato al pubblico incanto le rendite e i diritti del monastero, ebbe, finchè si estinse, il giuspatronato anche della chiesa di Arba, ora divenuta di libera collazione vescovile.

Nel 1695 la parrocchia aveva 650 abitanti, oggi ne ha 2500. La nuova chiesa eretta nel passato secolo fu consacrata il 23 agosto 1857, ed in questi ultimi anni fu ampliata.

In Arba esiste anche un oratorio dedicato a S. Rocco.

Dal *Necrologio* togliamo le seguenti memorie:

Il 24 maggio 1498 la vicinia della villa di Arba stabilì di solennizzare il giorno di s. Urbano.

Nel 1499, ultimo die septembris Teucri fuerunt in patria Forijulii, qui circa undecim millia hominum interfecerunt.

Adì 10 novembrio 1527 - ottobrio 1528. Nota che in li soprascritti millesimi, zoè in diexe mesi si morite in Arbe e in Tesis homini et femine fin al numero di dosento persone et quasi tutti de fame excetto 25 che morite de libera morte, in li quali tempi fo tanta la charestia et penuria per tutto il Friul.

Nel 1613 fu scavato over conduto il pozzo.

Nel 1630 sia noto e manifesto a chi legerà la presente nota con ciò il presente anno fu tale la gran carestia et la fame che morsero gran moltitudine di giente per tutto il Friul, et deta caristia fu per tutto il stato veneto che il formento valeva al staro dieci ducati; la segalla al staro valeva quaranta lire incirca, il sarasin al staro trenta lire incirca, il sorgo turco al staro 36 lire incirca, il sorgo rosso il staro 30 lire incirca, il miglio al staro lire 40 incirca, il vino 20 soldi il bocale.

Nel maggio 1649. La serenissima repubblica di Venetia hebbi una grande vittoria contro turchi nel porto delle Folgies (Fochies)

dall'eccell. Giacomo da Pap.no (Riva) di gallioni qual assaltò con *disdove* vasselli l'armata turca di galere sessanta doi, galeazze tre, gallioni disdotto et tutta..... fracassò senza pur scampar un vassello con morti solo de' nostri di disnove, feriti novanta [1].

S. Paolo Ap. di Tesis. Anche questa villa è ricordata fra le giurisdizioni della mensa vescovile di Concordia nella bolla di Urbano III del 1186. I vescovi nostri Artico di Castello e fra Pietro ebbero nel giro di pochi anni a definire gli obblighi degli abitanti di Tesis verso la matrice di Arba. Qui riportiamo le relative sentenze:

In Christi nomine amen. An...... Indict. VJ die XIJ augusti in castro Cordevadi, presentibus d.no Francisco de Meduno, Isacho de Cordevado, Homodedeo de Bononia testibus et aliis, reverendus in, Christo pater et d. d. Articus Dei Gratia concordiensis episcopus sedens pro tribunali talem sententiam protulit in scriptis sic dicens. Nos Articus Dei gratia concordiensis episcopus attendentes quo dudum tam per venerabilem patrem d.num Jacobum quondam predecessorem nostrum, quam etiam per venerabilem virum d. Guidonem de Manzano decanum civitatensem, tunc archidiaconum concordiensem et nostrum vicarium generalem, inter ecclesiam et homines de Arba ex una parte et ecclesiam et homines de Tesis ex altera, super reparationibus seu expensis fiendis in fabrica seu reparatione parochialis ecclesie de villa de Arba predicta, extitit terminatum et definitum ut dicti homines de Tesis ad partem terciam expensarum faciendarum in predictis reparationibus seu rehedificationibus teneantur, quia questio erat utrum appellatione talium expensarum seu nominatione, expense que fierent in campanis reparandis vel reficiendis de novo, tales expense conti-

---

[1] Vedi: V. Marchesi, *Andrea Valier e la storia della guerra di Candia*, in *Atti della Accademia di Udine*, vol. VIII, p. 221.

nerentur; nos, consideratione prehabita diligenti ac equitate pensata, comunicato super hiis etiam consilio sapientium quod tale est: reverendo in Christo patri domino domino Artico Dei gratia concordiensi episcopo, Guido decanus civitatensis ecclesie..... scriptum consilium mei Guidonis est super hiis que noviter lectis continebantur, quod cum verba cum effectu debeant intelligi, quia appellatione expensarum que in fabrica ecclesie parochialis fiunt, expense in emptione campane sive campanarum facte in ipsis expensis...... comprehendantur seu etiam includantur. In cujus rei testimonium presentes litteras jussi mei sigilli munimine roborari. Data sunt die XIII intrante aprile; quia homines dicte ville de Tesis ab ipsa parochiali ecclesia recipiunt omnia ecclesiastica sacramenta, invocato nomine Trinitatis deifice in hisce scriptis sententiando definimus et definiendo sententiamus prefatos homines de Tesis, ut in alias definitum est per predecessorem et vicarium nostrum, prefatos teneri ad expensas utiles et necessarias in tercia parte que fierent in reparatione matricis ecclesie supradicte, quarum etiam appellatione expensas que fierent in campanis reparandis sive emendis eodem modo et quandō opus fuerit predictos homines de Tesis in hiis scriptis sentencialiter obligamus.

Ego Nicolaus filius q. Pertoldi Blanche de Portogruario imperiali auctoritate notarius et episcopalis curie supradicte notarius et officialis predictis interfui et de mandato predicti r. patris hec scripsi.

Nos frater Petrus Dei gratia concordiensis episcopus attendentes quod dudum per venerabiles prudentes dominos Jacobum et Articum bone memorie predecessores nostros, inter comune et homines de Arba ex una parte et comune et homines de Texis ex alia, super reparatione seu expensis fiendis in reficienda parochialis ecclesia de villa de Arba predicta definitum extitit ec terminatum ut dicti homines de Texis ad partem terciam expensarum fiendarum in predictis reparationibus seu rehedificationibus teneantur, consideratione habita diligenti, consilio sapientum et equitate pensata, videlicet quod homines de villa de Tesis ab ipsa parochiali ecclesia de Arba recipiunt ecclesiastica sacramenta, Christi nomine invocato de cujus vultu rectum

procedit judicium, sentenciamus, declaramus et definite pronunciamus ac predictorum nostrorum predecessorum confirmando sententiam promulgamus ut dicti homines et comune de Tesis prout per nostros predecessores fuit judicialiter declaratum, quod nobis patuit publicis instrumentis, teneantur ad expensas utiles et necessarias dicte matricis ecclesie, ad quas eos sentencialiter condemnamus, quando et quoties illis expensis opus fuerit..... et nichilominus sub excomunicationis pena et decem marcharum predicta mandamus omnimode fieri ac solemniter observari, quarum partem si contra fecerint scientes, incidant ipso facto. In expensis autem quibus..... dictum comune et homines de Tesis similiter condemnamus cum justam causam predictis non haberent obviandi.

Data, lata et hiis scriptis recitata fuit sentencia supradicta per predictum d. episcopum pro tribunali sedente in Portugruario in sala sui palatii episcopalis anno domini nativitatis MCCCXLVIII ind. II die secunda decembris, presentibus venerabilibus viris d. Friderico de Munticulis archidiacono aquilejensi, Guidone de Regio concordiensi preposito, Matheo qm d. Volveni de Maniaco plebano s. Andree de Portugruario, F. Joanne de Burdegala et Joanne de Gruario ordinis predicatorum, Pichino de Concordia et aliis vocatis et rogatis. Predicte sententie interfuerunt pro comunitate de Arba presbiter Supertinus plebanus de Arba, Benedictus qm Jacobi et Zuniti qm Masutti de Arba procuratore sindici dicti comunis de Arba, absente altera parte pro comunitate de Tesis, citata legitime ad hanc sententiam audiendam et se per contumaciam assentantem.

Ego Jacobus filius Bartholomei de Portunaone notarius, scriba et officialis predicte episcopalis curie, predictis interfui et rogatus scripsi [1].

Dopo l'unione della pieve di Arba al monastero di s. Maria Maggiore di Treviso uno dei due monaci deputati

---

[1] Pergamene della curia vescovile.

alla cura della parrocchia recavasi a Tesis a celebrare i divini offici.

Ma nell'anno 1643 gli abitanti di Tesis pensarono di provveder meglio ai loro bisogni spirituali, onde fecero istanza al p. Innocenzo Fontana abate del monastero predetto affinchè volesse erigere la loro villa in parrocchia, al quale scopo si assunsero di provvedere il futuro loro parroco di casa canonica e di contribuirgli il quartese e di più sei staja di frumento, sei di segala, quattro orne di vino e cinque ducati in denaro. L'abate annuì alle loro domande e coll'istrumento 7 agosto 1643, indiz. X in atti del notaio Liberale De Gris di Treviso, eresse la parrocchia e nominò il primo parroco d. Giacomo Gris da Venezia [1].

Notiamo come il 26 febbraio 1453 il nob. Niccolò qm Galvano di Maniago concesse agli uomini di Tesis di poter condurre nel loro paese l'acqua della roia, di cui prima mancavano ed erano perciò costretti a fare lunga via per provvedersene per i bisogni della vita [2].

La villa nel 1584 aveva 160 anime, 316 nel 1695 ed oggi circa 800. La chiesa fu riconsacrata il 28 maggio 1829.

S. Maria Maggiore di Tramonti di Sotto. Questa chiesa, costituita probabilmente durante le invasioni degli Ungari dalla gente rifuggita entro il canale della Meduna, era già parrocchia nel 1186.

---

[1] Archivio parrocchiale di Tesis.

[2] Archivio dei conti di Maniago. - Pergamene.

Ne appartenne il territorio alla mensa vescovile di Concordia e fu soggetto alla giurisdizione civile del castello di Meduno come lo prova l'atto seguente:

In Christi nomine amen. Venerabilis in Christo pater d.nus Guido Dei gratia concordiensis episcopus volens se de juribus et jurisdictionibus informare quę concordiensis episcopatus habebat in Tramuntio, coram se et vassalis infrascriptis, videlicet, Thoma, Francisco, Moreto, Andrea et Jacobo dę Meduno, d.no Armano de Toppo, Volveno de Maniaco et plebano plebis de Tramuncio, convocavit homines infrascriptos de Tramuncio, videlicet Misinum de Mario, Hendricum de Rivo, Dominicum qm Bardisij et Johannem qm Antonii de villa superiori, Bertholum qm Johannis Gualdrade, Dominicum qm Johannis Palesij, Armanum dicto Picol de villa de medio, Petrum priorem, Contardum, Laurencium Rubinii, Johannem, Petrum fratres Vincentii (?), Bortholusium et Jacobum Petri Susani, Matheum qm Antonii, Johannem Moneli et Morandum de villa inferiori. Qui sacramento prestito de veritate dicenda et singulariter examinati, per suis sacramentis et in verbo veritatis dixerunt quod a sua memoria omnes semper viderunt et eciam a suis majoribus audierunt quod episcopus et episcopatus concordiensis habebant in predictis tribus villis de Tramoncio garritum et plenam jurisdictionem in cognoscendo, puniendo et judicando de criminibus ibi factis et excessibus commissis et maxime de homicidiis, vulneribus, furtis, rapinis et aliis violentiis. Et sic erat observatum a tempore cum contrariam non existebat memoriam. Interrogati de quo tempore poterant recordari, responderunt quod nullus erat ex eis qui non posset recordari ad minus de spacio triginta annorum. Sed major pars eorum recordabatur de spacio quadraginta annorum et aliqui de quinquaginta et aliqui de pluribus. Interrogati sunt per dictum dominum episcopum vassalli an predicti testes singulariter examinati sufficienter .... responderunt omnes quod sic. Item interrogati an crederent predicta esse vera, per suum sacramentum responderunt quod ita credebant et sic observari viderant et audierant

a suis (majoribus). Actum Meduni ante januam castri, presentibus testibus domino magistro Anthonio de Montereale presbitero ecclesie de Castronovo, Vincentio dicto Bibuno, Nicolao (?) Castellano, Francisco de Topo et aliis pluribus. Anno domini millesimo trecentesimo trigesimo sexto. Indictione quarta die V novembris. Ego Nicolaus de Pan.... Montereale publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus presens fui et rogatus scribere scripsi (1).

Anche l'abbazia di Sesto aveva possedimenti nelle pertinenze di Tramonti ed anzi l'abate Ermanno nel 28 febbraio 1294, dalla chiesa di Sesto, investiva Tolberto di Polcenigo del feudo retto e legale " de omnibus villis, jurisdictionibus et dominationibus Tremontii. " (1) In conseguenza di questa investitura avvennero delle collisioni fra gli ufficiali della mensa e i signori di Polcenigo e Fanna, pretendendo questi ultimi di esercitare in Tramonti giurisdizione civile. Ma il luogotenente della patria interpostosi,

(1) Pergamena della mensa vescovile. Altra assunzione di testimonii fu fatta per lo stesso scopo in Meduno addì 4 decembre 1337 da Odrighello di Montereale e da Niccolò Sibillina da Portogruaro, procuratori di Antonio de Monticoli preposito di Concordia e vicario generale vescovile, alla presenza dei notai Andrea figlio di Tomaso da Medun e di Antonio qm Ailino da Maniago (atti di Pietro qm Almerico da Portogruaro, pergamena della mensa vescovile). I sopradetti procuratori il 5 dicembre dello stesso anno emanarono sentenza in favore della sede di Concordia (ibi). Dal codice membranaceo della mensa *Jura etc.* a pag. 25 rilevasi che il vescovo aveva la giurisdizione e il garrito nelle ville di Tramonti e l'avvocazia " in condemnando pecunialiter et etiam personaliter in omni pena sanguinis in Tramontio et in tota jurisdictione ipsarum trium villarum inferioris, medii et superioris, videlicet a furcha Resti inferius usque ad calcinarium ville Sequalsii, cum aqua Medune integraliter ".

(2) Bianchi, Doc.

addì 13 marzo 1444 decise che la generale giurisdizione "totius territorii Tremontii sit prefati episcopatus concordiensis et ad ipsum episcopatum spectet et pertineat pleno jure, preter quam in mansarios ipsorum dominorum de Fana" (1).

Il 10 luglio 1776 il terremoto fece crollare più di quaranta case in questa villa e rovinò le rimanenti, onde molte persone rimasero uccise, molte altre malconcie e la popolazione intera dovè vivere parecchio tempo sotto le tende (2).

Nell'anno 1695 questa parrocchia aveva 1958 abitanti, di presente ne ha circa 3000.

Ricordiamo alcuni de suoi vecchi pievani:

1318 - P. Matheus. Questi con P. Leonardo suo vicario il 17 luglio 1318 fu testimonio all'atto con cui il capitolo di Concordia nominava un procuratore per essere prosciolto dalle censure incorse per non avere a tempo debito pagate le decime papali (3).
1336 - Volveno di Maniago.
1345 - P. Giacomo piev. di S. Maria di Tramonti.
1356 - P. Simeone, pievano.
1448 - P. Corrado qm Girolamo che intervenne al sinodo del 1450.
1479 - P. Rinaldo pievano.
1486 - P. Niccolò de Corindola pievano.
1552 - P. Gio Battista Duano.
15 - P. Sante Baici.

(1) Archivio della mensa vescovile.
(2) Archivio della curia vescovile: variorum.
(3) BIANCHI, documenti.

1572 - P. Gio Batta Baici il quale denunciò che il suo beneficio davagli un reddito di 60 ducati.

Nella borgata di Palcoda vi è un oratorio dedicato a *S. Giacomo apostolo.*

S. Niccolò di Campon. Fu eretta in chiesa curaziale con decreto 26 agosto 1824 e consacrata il 4 settembre 1852. Nella borgata di Sghittosa vi è un oratorio dedicato a *s. Antonio di Padova.*

S. Antonio Abate di Tramonti di Mezzo. Fu consacrata questa chiesa nel 1760 ed eretta in curaziale il 20 febbraio 1836. Nella località Canal di Cura c'è un oratorio dedicato a *s. Vincenzo Ferreri.*

S. Floriano di Tramonti di Sopra. Nel 1445 il vicario vescovile di Concordia riconferiva l'investitura al cameraro di S. Floriano dei feudi e di metà della decima della villa, conceduti dal vescovo di Concordia alla Chiesa stessa. (Codice membr. della mensa pag. 64). Nell'anno 1625 veniva eretta la chiesa e costituita la cappellania. Nel 1669 poi per decreto vescovile si istituiva la parrocchia staccandola da Tramonti di Sotto. Nel 1695 aveva 1518 abitanti ed oggidì ne ha 2800. Esiste anche un oratorio dedicato alla *Presentazione di Maria.*

S. Pietro di Chievolis. Fu edificata la chiesa nel 1738. Giovanni Maria Mojat o Mongiat addì 10 agosto 1741 dotava questa chiesa e al cappellano assegnava alcuni terreni e la casa di abitazione.

Nel passato secolo fu eretta in curazia. La chiesa di *S. Maria del Carmelo di Redona* fu edificata nel 1740.

S. MARTINO D'ASIO

S. Martino d'Asio. Fra il 900 e il 950 gli abitanti del piano e dei colli soggetti alla pieve di Travesio rifugiaronsi sul monte d'Asio per salvarsi dalle incursioni ungaresche, e fermata stanza lassù, costituirono la pieve d'Asio. Crediamo che la *plebs de Isonia*, ricordata da papa Urbano-III nella bolla concessa al nostro vescovo Gionata, designasse la pieve di s. Martino d'Asio e che la corruzione del nome si debba attribuire all'imperizia o all'incuria degli amanuensi. Avvi, a nostro avviso, uno scambio e confusione di lettere non difficile ad accadere a chi ignora i veri termini o fraintende i manoscritti antichi; ma più di tutto è da por mente che nella bolla menzionata, in cui le nostre pievi sono messe con una certa regolarità, questa " plebs de Isonia " è annoverata tra quelle di Valeriano e di Travesio fra le quali oggidì non si potrebbe collocare che la pieve d'Asio.

Il territorio d'essa in parte era soggetto alla giurisdizione del castello di Pinzano che appartenne, dopo l'estinzione della famiglia omonima, ai signori di Savorgnano della Bandiera, in parte alla giurisdizione del castello di Osoppo

che era posseduto da un altro ramo della famiglia Savorgnano detta del Monte.

L'atto più antico che conserva questa chiesa è del 2 dicembre 1289 rogato dal notaio Ermanno da Feltre, col quale Pietro detto Roja qm Domenico da Midiis e Domenico qm Stefano da Midiis e Pasquale d. Baron da Clauzetto e Giacomo della Dotta da Clauzetto vennero eletti arbitri per comporre le questioni fra il comune di Asio e quello di Midiis per i confini dei monti e dei prati.

Si conserva nell'archivio parrocchiale il necrologio dal quale abbiamo tratto le seguenti memorie:

Il 3 octobris 1492. Ruit mons Lavandaria cum duobus molendinis.

Nel 1494. Dominicus Jacobus de la Caliara reliquit ecclesie s. Martini plebis Asii unum barilum vini super omnia sua bona, cum hoc quod camerarii debeant dare dictum vinum ad comunicandum populum accipientem Corpus Christi et hoc in perpetuum et quod fideles debeant rogare pro anima ejus.

Di questo legato abbiamo creduto far ricordo per prova dell'uso, durato a lungo nelle nostre chiese, di dare ai fedeli del vino, benedetto dal sacerdote, subito dopo assunta la santissima comunione, a memoria del rito antico della comunione sotto le due specie, tolto dal concilio di Costanza (1415) (1).

---

(1) Questa costumanza durò in qualche chiesa anche dopo il concilio di Trento, avvegnachè fra le spese fatte dai camerari della chiesa di s. Niccolò di Portogruaro, nell'anno 1620, trovammo la seguente " per tanti spesi in gotto (tazza) per dar da bere alle persone quando si comunicano etc. „ Simili memorie si conservano anche nei registri della chiesa di Vito d'Asio, fino al 1650.

Nel 1503. Die sexta mensis aprilis condita fuit ecclesia sancti Martini plebis Asii a magistro Gregorio de Zeglia, me presbytero Johanne de Arba plebano Dei gratia, magnifico domino Antonio Savorgnano, et completa fuit ante annum absque ullo minimo periculo tam in christianis quam de animalibus.

Il 28 gennajo 1526. Nel nome di Jesu Christo quest'oggi mi pre Leonardo Fabricio cantai et celebrai la mia prima messa sul canton a man destra della gesia di santo Martin della pieve d'Asio cum più di dui millia persone, et al primo desinar fu più di mille e seicento persone.

Nel 1527. Fo la carestia si grande et terribile che lo formento fo vindù a 24 lire lo star, la sigala 28, lo sorgo 10; fo fatto pan de vidi e de radis di fellet e morì in la pieve d'As passa 500 persone tra a As e fora in più luoghi di questi di As et durà più di diese anni.

Nel 1532. Passà lo campo della majestà (1).

Magister Antonius Pilacort lapicida qui fecit hanc anchonam super altare s. Martini et dimisit tantum de sua mercede quod camerarii in perpetuum teneantur facere suum anniversarium pro anima ejus et uxoris ejus Pirine, cum una missa et debet fieri in die, videlicet in vigilia s. Martini dando in offertorium solidos sex.

La chiesa di s. Martino che, con decreto di mons. vescovo Alvise Gabrieli del 24 luglio 1771, fu dichiarata arcipretale (2), possiede un quadro di Giacomo Secante (3). Essa

---

(1) Accenna al passaggio di Carlo V che fu accolto nel castello di Spilimbergo addì 17 ottobre 1532.

(2) Arch. della curia vescovile, variorum 1761-1779, p. 107.

(3) Eseguito nel 1576, rappresenta s. Sebastiano legato ad un albero e trafitto da freccie; a destra i ss. Urbano e Rocco seduti e due pastorelli in atto di ammirazione. Sotto si legge: "1576. essendo piovano il rev. pre Leonardo Fabricio et barba Iac. Toson camerar de la frat. di Clauzet, Iacono Secante detto il Tronbon pitor d' Udene". (Joppi, Contributi ecc. IV, pp. 35). Per questa chiesa intagliò e dorò

diede alla diocesi molti illustri ecclesiastici fra i quali degni di particolare menzione sono il padre Daniele Concina dell'ordine dei predicatori (1677-1756) che scrisse di teologia morale; d. Giovanni Politi che tenne dal 1770 al 1779 la cura della pieve e pubblicò coi tipi del Pezzana di Venezia in nove volumi il suo Diritto canonico; fra Giuseppe Rizzolati vescovo di Aradia, vicario apostolico, morto in Roma nel 1863.

La pieve fu sempre di libera collezione del vescovo di Concordia, ma nel 1464, essendo morto il pievano p. Leonardo Passuti, i potenti giusdicenti pretesero di avere il diritto di nomina ed elessero p. Pietro de Faciis di Udine e lo presentarono al vescovo. Questi non lo ammise ed elesse invece p. Pietro da Ferrara suo familiare e canonico di Concordia. Le due parti ricorsero al tribunale metropolitano di Aquileja e questo, uditi gli avvocati e vagliate le ragioni, sentenziò a favore del vescovo, che continuò a nominare liberamente i pievani di Asio [1], dei quali mettiamo quì la serie.

1317. P. Anastasio da Clauzetto (?).
1342. P. Zannino o Giovannino.
1367. P. Giovanni q. Odorico da Vivaro.
1446. P. Pietro.

---

un'ancona in sei campi con figure diverse l'intagliatore e pittore Giovanni Martini, che fu consegnata il 9 ottobre 1520 e stimata ducati 212 e mezzo. (*Ivi*, Contributo I, pp. 29 e 31).

[1] Mons. L. ZANNIER. "Di un preteso giuspatronato Savorgnan sulle pievi d'Asio e di Valeriano", 1922.

1447. P. Bartolomeo qm Giovanni da Mantova.

1450 (?). P. Francesco Patavino notaio.

1451 - 1464. P. Leonardo Passuti.

1464. P. Pietro da Ferrara sino al 1501; ma dal 1485 in poi non risiedette e fu vicepievano il suo successore.

1501. P. Giovanni qm maestro Antonio fabbro da Arba.

1525. P. Francesco Fabricio da Clauzetto.

1575. P. Leonardo Fabricio da Clauzetto.

1575. P. Giovanni Leonardo Fabricio da Clauzetto.

1608. P. Giovanni Mazzarolli da Conegliano.

1649. D. Giovanni Cecconi da Vito. i. u. d. vicario foraneo.

1695. D. Pietro Bidoli da Tramonti di mezzo.

1712. D. Gio. Batta Perusini da Sedegliano.

1729. D. Giov. Antonio Cavalutti da Clauzetto i. u. d.

1770. D. Giovanni Politi da Clauzetto i. u. d., poi canonico di Concordia.

1800. D. Pier Antonio Mazzarolli poi canonico di Concordia e vicario generale.

1817. D. Paolo Cleva da Campone.

1832. Gio. Batta Rizzolati da Clauzetto, protonotario apostolico e dottore in s. teologia.

1851. D. Giov. Maria Fabricio dottore in s. teologia, vicario foraneo, prelato domestico di S. S.

1894. D. Domenico Rinzatti, arciprete.

1913. D. Osvaldo del Bianco, arciprete.

S. Giacomo di Clauzetto. Questa chiesa, presso la quale risiede il pievano di s. Martino d'Asio, esisteva molto prima del 1400. Fu riedificata nel 1618 e consacrata il 9 novembre 1727. In essa ammirasi un s. Giovanni Battista dipinto dal Politi.

Vi sono inoltre nel territorio della pieve gli oratorii di *s. Paolo apostolo* in Villa, di *s. Giuseppe* in Dominisia, dell'*Angelo custode* in Celante e del *ss. Crocifisso* in Pradis di sopra.

SACRO CUORE DI GESÙ DI PRADIS DI SOTTO. La chiesa è di recente costruzione e fu smembrata da s. Martino di Asio ed eretta in parrocchia con decreto vescovile del 4 aprile 1891. Ora conta circa 700 anime.

S. MICHELE ARCANGELO DI VITO D'ASIO. E' ricordata la villa di Vito nell'atto con cui il 10 gennaio 1260 Wolvil di Ragogna vende al capitolo di Cividale un manso "in villa que dicitur *Vitus*", e poi in altro atto dell'8 settembre 1281, fatto pure a Cividale, col quale i signori Duringo e Odorlico di Ragogna vendono un maso "in *Adasio* in villa que dicitur *Vit*". Nel 1458 è nominato un certo "Stefanus fistulator de villa de *Veto* contrate *Assii*" (1).

Nel necrologio della pieve di s. Martino si leggono le seguenti memorie:

1494 - die 23 mensis novembris combustum fuit totum rus Viti, salvis septem domibus, et exiit ignis circa quartam horam noctis cum magna clade.

1493 - die vero 11 mensis martii condita (2) fuit ecclesia sancti Michaelis ville Viti presbitero Joanne Arbense qm magistri Antonii

(1) Pergamena del capitolo, nel r. Museo di Cividale.

(2) Leggi restaurata e riedificata.

fabri de Arba beneficiato auctoreque ad condendum: camerario Jacobo Blarasino Jacoboque Maserio potestate: regnantibus magnificis dominis dominis fratribus d. Tristano, d. Jacobo, d. Hieronymo Savorgnanis [1].

Intorno a questa riedificazione della chiesa di s. Michele nell'archivio municipale di Vito si conserva il seguente documento [2]:

In Christi nomine amen. Universis et singulis presentibus inspecturis notum sid quod ecclesia (s. Michaelis arc. de plebe de) Asio in villa Viti vetus et que pene corruerat, homines ipsius ville divina inspiratione imbuti ut divus Augustinus ait: sensum tuum quis sciet nisi tu dederis sapientiam et miseris spiritum sanctum tuum de altissimis, volentes ipsam ecclesiam reparatam habere in qua solum unum altare ad honorem sancti Michaelis atque una campana inerat, obtenta licentia ad reparandam ecclesiam a venerabile domino Nicolao Chieregato vicario episcopi concordiensis ad edificanda duo altaria, unum ad honorem sancti Viti, aliud vero sancti Gotardi, cum auctoritate construendi fraternitatem in ipsa ecclesia ad honorem divi Gotardi: nuc vero homines ipsius ville Viti congregati super plateam in pleno vicinatu in loco eorum consueto, ut eorum mos est, me presbytero Joanne vice plebano de Arba, una cum licentia ab ipso vicario cum conditionibus ut infra: dictis homines de Vito, nemine discrepante, una cum venerabile vicario et me presbytero Joanne viceplebano de Arba, ad honorem sancti Gotardi omnimodam licentiam contulimus confratribus ordinare fraternitatem hiis juribus, videlicet quod supra dicto altare nemo oblationes et offertoria ibi oblata valeat accipere nisi camerarii aut confratres prelibate fraternitatis, dantes et concedentes insuper ipsis confratribus plenariam auctoritatem ut possint

---

[1] La villa di Vito apparteneva ai signori del castello di Osoppo, mentre Clauzetto ed Anduins erano soggette al castello di Pinzano.

[2] Pergamena n. 10.

facere celebrare super dicto altare unam vel plures missas, et prima sit plebani, alie aliorum invitatorum: promittentes dicti homines et ego presbyter Joannes una cum hiis pro me et meis successoribus, ut per venerabilis vicarii licentiam patet, hanc sanctissimam operam obtinere, defendere et auctorizare ad Dei et genetricis virginis Marie et sancti Gotardi honorem quorum auxilium suffragari curamus ut in hac presenti et in futura vita nos defendant in secula seculorum amen.

Data et comissa in dicta plebe Asii anno millesimo quadringentesimo nonagesimo tertio, die vigesima aprilis. Ego presbyter Joannes quondam magistri Antonii de Arba capellanus in dicto millesimo plebis sancti Martini, et in millesimo quingentesimo primo verus plebanus, auctoritate ipsius venerabilis vicarii et mei ipsius et hominum hec notavi manu propria.

Nell'anno 1581 fu formalmente istituita la capellania di Vito.

Nella chiesa si ammirano due statue in marmo del professore Luigi Ferrari rappresentanti l'una s. Michele, l'altra s. Vito Martire, collocate nel 1869, ed una madonna del Rosario del Politi.

Il camerario G. Antonio Zancano nel 1625 aveva fatto decorare la chiesa e lasciò questa sincera nota: " spesi per far hornare et dipingere di figure et altre opere in tutto et per tutto L. 40. Et il pittore meritò haver più tosto quaranta stafilade ".

Dai registri dei camerari togliamo anche queste note:

28 agosto 1641: sia manifesto come il giorno della decollazione di s. Gio. Batta, che viene alli 29 agosto, fu in Vito una così terribile tempesta che levò ogni cosa et fu così grave che nè a memoria delli più vecchi del luoco nè di gente forestiera, quali vennero costì alla sacra la I.a domenica di settembre, mai fu visto veramente cosa

tanto spaventosa et terribile che a vederla haverebbe mosso a pietà ogni barbaro core. Il curato et il comune fece voto di far festa.

Il 29 settembre 1642. La vicinia di Vito promulga lo statuto del comune in cinque capitoli.

Nel 1648 era curato p. Leonardo Peverino.

Il 28 giugno 1652 fu mons. ill.mo vescovo con tutta la sua corte in visita et si fermò qui a Vit tre giorni et benedisse et cresimò molto populo et vicini.

Nel 1687 furono fuse le campane *sul luogo* a Vito.

Nel 1739. D. Mattio Pasqualis da Vito cappellano (1).

Nel 1695 aveva questa filiale 1053 abitanti, ora ne ha presso a poco altrettanti.

Fu eretta in parrocchia e smembrata da s. Martino d'Asio con decreto 24 settembre 1890.

S. Margherita d'Anduins. Nel 1336 addì 24 aprile Bizaglia di Porcia, a mezzo di Francesco di Pinzano, vendette ad Ettore di Savorgnano, per cinquanta marche aquilejesi, la villa di Anduins e le sue pertinenze. Anche il monte Saettola sito nelle pertinenze di Anduins nel 1327 fu da Leonardo Perissino e da Turrido di Toppo venduto per 20 marche al signor Pagano Savorgnano; e nel 1496 25 maggio Tristano qm Pagano per sè e fratelli rivendette Anduins per 800 ducati ad Antonio qm cav. Niccolò di Pinzano o di Savorgnano, che ne ottenne regolare investitura dal luogotenente Tron (2).

---

(1) Spigolature storiche sul canale di Vito d'Asio in *Pag. Friul.* an. V, pp. 30.

(2) In atti del notaio Angelo Cavaletto.

Si legge nel necrologio di s. Martino d'Asio: "Anno domini 1660 die 13 februarii domus omnium familiarum tam vici superioris quam inferioris ruris Andoini, Pelosiorum tantum excepta illesa nec non Usvaldi Peressuti ac Geromettarum graviter damnificate die supradicta miserime combuste fuerunt. Ecclesia quoque s. Margarite in medio flamarum non sine imminenti periculo defensa fuit „.

La chiesa, che esisteva ancora prima del 1400, fu riedificata e consacrata nel 1809 ed eretta in parrocchia con decreto dell'8 aprile 1891, smembrata da s. Martino di Asio.

S. Osvaldo di Casiacco. Con licenza dell'ordinariato di Concordia e con suo privato peculio, il sacerdote Giovanni Fasiolo eresse nel 1613 in Caseato *(Casiàco)* un oratorio dedicandolo a s. Osvaldo. Alcuni anni dopo gli abitanti della villa pensarono di erigere in suo luogo una chiesa dedicata allo stesso santo, concorrendovi colle loro opere colle loro private oblazioni, e nel 1655 un certo Mattia Guerra fu Giacomo nel suo testamento "lascia che sian dati da' suoi heredi ducati 10 per una volta in aiuto della fabbrica cominciata della chiesa di Casiado „.

Fu eretta in parrocchia, smembrata da Vito d'Asio, con decreto 11 marzo 1897.

S. Antonio di Padova del Canale di Vito. Fu edificata nel 1848 ed eretta in sacramentale con decreto 30 giugno 1854. Il conte Giacomo Ceconi di Montcecon la restaurò e

fondò il beneficio di cui ora sono patroni i suoi eredi, e fu eretta in parrocchia, smembrandola da s. Martino di Asio con decreto 4 aprile 1891. Presso l'abitazione dei conti Ceconi vi è un oratorio dedicato a *s. Giacomo ap.*

S. Francesco di Canale d'Arzino. La chiesa fu edificata nel 1700. Istituita la cappellania nel 1746, fu eretta in sacramentale con decreto 21 settembre 1875 ed in curaziale con decreto 4 aprile 1891.

S. MAURO DI MANIAGO

S. Mauro di Maniago. Nell'anno 981 il 12 gennajo Ottone II imperatore da Ravenna donava a Rodoaldo patriarca d'Aquileja il monte di Maniago e la pieve di s. Mauro: " . . . confirmamus et roboramus omnes res et possessiones eidem sancte ecclesie (aquilejensi) quas hactenus per precepta vicarii ipsius ecclesie a nostris predecessoribus juste acquisiverant . . . . . cortem que vocatur Maniacus cum triginta mansis, quibus per hanc nostri precepti paginam superaddimus decem pariterque montem Maniacum, plebem etiam que vocatur sanctus Maurus cum sex casalibus: quibus super iungimus sex que atque discernuntur infra decursum aque que vocatur Zelina et rivi qui vocatur (Co)rtus et ecclesiam sancte Marie que vocatur Marcadello . . . . " [1].

Questa è la prima memoria che si abbia della chiesa di Maniago.

Sebbene nell'atto di donazione sia espressa la voce plebe, che vorrebbe indicare la giurisdizione spirituale, tuttavia

---

[1] *Unedirte diplome aus Aquileja etc.* loc. cit. V. Joppi.

l'imperatore non concesse che il solo dominio temporale di Maniago, mentre la pieve fu sempre soggetta alla giurisdizione dell'ordinario di Concordia.

I patriarchi unirono questo dominio alla gastaldia di Aviano per il governo civile, e verso il 1000, fatto erigere il castello, divisero il territorio di Maniago in due porzioni, concedendone una in feudo all'abbazia di Milstatt in Carinzia (1), ed è quella che comprende la villa di Maniago-Libero con le sue pertinenze; l'altra porzione, che è la maggiore, la concessero parte in feudo di abitanza, parte in feudo di ministero alla nobile famiglia dei signori di Maniago (2).

Nell'atto di donazione l'imperatore determinò del territorio donato anche i confini che sono " *tra il fiume Cellina et lo rivo dello torrente et la chiesa di santa Maria di Mercadello oggidì detta di Stradda* " (3).

Il conte Fabio di Maniago però nelle sue memorie intorno a questo castello (4) ci fa osservare che le parole *Rivi qui vocatur Cortus* rimasteci nell'atto della donazione in-

---

(1) Il Jaksch (Monumenta hist. doc. Charintiae) porta le bolle di conferma al monastero di Milstatt dei possessi suoi, tra i quali la "villam Maniach" emanati dai papi Alessandro III il 6 aprile 1177, Urbano III il 23 gennaio 1187, ed Innocenzo III il 14 aprile 1207. (Num. 1216, 1340, 1604).

(2) Arch. Attimis-Maniago. Memorie intorno al castello ed alle chiese di Maniago del co. Fabio di Maniago.

(3) Descrizione di Maniago di Jacopo Valvasone di Maniago, in arch. Attimis-Maniago ibi.

(4) Loco citato.

periale, non sono molto probabilmente che un errore degli amanuensi, dovendosi leggere invece " *rivi vocati Stortus* „ essendo sempre stato il rivo di questo nome il confine civile ed ecclesiastico e del castello e della pieve.

Non l'intero castello però era infeudato dal patriarca Voldarico I alla nob. famiglia di Maniago, ma due terzi soltanto, e fu solo nel 1335 che il patriarca Bertrando tutto lo concedeva a Galvano I con l'abitazione patriarcale e il garrito sopra Maniago, Fanna e Basalgella: " D. patriarcha Bertrandus concessit Galvano de Maniaco garritum quod ecclesie aquilejensi competit in Maniaco, nec non fructus, redditus et proventus omnium mansorum et jurium que ipsa ecclesia habet in Maniaco, Fanna et Basalgella, gastaldie Aviani „ (1). Però fino dal 21 aprile 1333 il medesimo patriarca, in considerazione che la casa patriarcale sita nel castello di Maniago era " totaliter disrupta „, la concedeva in feudo di abitanza a Galvano stesso " recipienti vice, loco et nomine Bartholomei filii dicti dni Galvani et heredum dicti dni Bartholomei „ (2). Galvano poi con atto 6 febbraio 1338 acquistava anche la parte del territorio di Maniago concessa alla abbazia di Milstatt, e così nella sua famiglia raccoglieva il dominio di tutto il territorio determinato dalla donazione di Ottone II (3). Nel volume delle

---

(1) *Thesaurus ecclesiae aquil.*, p. 109.

(2) Atto del not. Alessandro Broga di Allemagna, nel volume delle pergamene dei conti Maniago.

(3) Atto di Giovanni di Ailino di Maniago, ivi.

pergamene dell'archivio di casa Maniago si leggono in documenti originali queste notizie che mostrano la potenza della famiglia e comprovano i suoi molti diritti:

Il 27 novembre 1339 Galvano di Maniago acquista da Federico qm Artico di Varmo le decime delle ville di Arzene s. Lorenzo, Orcenigo e Tesis. *(Notaio Antonio q. Ailino di Maniago)*.

Il 2 luglio 1351 Galvano q. Olvrado di Maniago acquista la decima del vino e dei monti di Tramonti di sotto da Caccilono qm. Federico di Maniago. *(Not. Minino qm Enrico de Grandi de Marsure.*

Il 19 aprile 1357 i nobili Baldassare, Gaspare, Nichilo, Bortolomeo e Rambaldo di Maniago si divisero il castello di Maniago. *(Not. Francesco fratello di Antonio da Bagnacavallo)*.

Il 10 gennaio 1360 Nichilo qm. Galvano di Maniago riceve da Lodovico della Torre patriarca l'investitura dei feudi avuti dai suoi maggiori dalla chiesa di Aquileja, e della casa posta nel castello. *(Not. Vittore qm. Giovanni)*.

Il 16 settembre 1390 Corradino da Gallarate i. u. d., decano di s. Colombano di Bologna e vicario generale è giudice in una causa fra Baldassare di Maniago ed il patriarca aquileiese Giovanni di Moravia, e sentenzia che i consorti di Maniago sono legittimi possessori dei feudi ed in particolare del garrito e dominio di Maniago e Basalgella dei beni di Fanna ed Orgnese, delle decime di Fanna e dei beni di Portofabro. *(Not. Nicolussio qm. Domenico Cuculusii di s. Maria la longa)*.

Il 24 gennaio 1433 Tomaso de Savioli dottore in decreti ed abate di Sesto dà a Niccolò qm Galvano di Maniago investitura dei mansi in Basalgella, Vivaro, Colvera, Barcis, Erto, Cimolais ed in Claut. *(Not. Biagio qm Giovanni Antonio da Spilimbergo).*

Il 27 ottobre 1472 il vescovo di Concordia Antonio Feletto concede a Niccolò qm Galvano di Maniago di dedurre dall'acqua della Meduna una roia, sulla quale diede licenza di edificare molini ed altri edificii. *(Not. Pietro de Sandalesiis da Ferrara).*

La chiesa di Maniago, la prima che sia ricordata come pieve in questa diocesi, fu dal vescovo Romolo unita nel 1191 alla mensa capitolare di Concordia. Estendeva essa in origine il suo territorio dalla Meduna alla Cellina ed aveva soggette molte chiese filiali che a poco a poco tutte si separarono. In essa il capitolo cattedrale soleva tenere i placiti di cristianità, per concessione fattagli coll'atto di unione sopra ricordato; della forma dei quali placiti possiamo qui dare un qualche esempio:

Nos Philipus vice decanus, canonici et capitulum s. concordiensis ecclesie. Universis et singulis Christi fidelibus presens nostrum edictum inspecturis significamus et intimamus qualiter die 27 mensis presentis, auxiliante domino nostro Jesu Chisto, secundum antiquam consuetudinem et privilegia nobis et capitulo nostro per s. sedem apostolicam concessa, decrevimus tenere placitum christianitatis in ecclesia s. Mauri plebis Maniaci cum suis capellis. Quare vos omnes et singulos exhortamur in domino ac requirimus vobisque sub pena obedientie precipimus quatenus die suprascripto in ecclesia s. Mauri predicta de Maniaco, hora deputata, ut mos est, coram rev. dno Francisco de la

Turre decretorum doctore, canonico et comissario nostro comparere debeatis, audituri quidquid ad dictum placitum pertinet et ad salutem animarum vestrarum convenire videatur. Datum Concordie in capitulo nostro die 20 octobris 1482.

Supradictus dnus comissarius anno ejusdem nativitatis 1482 die 27 octobris in ecclesia s. Mauri de Maniaco, presente Baptista Franzoi potestate et hominibus comunis Maniaci, volens commissionem sibi datam a prefato ven. capitulo adimplere, sedendo in medio ecclesie predicte, ea que tractanda sunt in placito christianitatis exposuit et quare ipsum placitum christianitatis introductum sit, quoniam ad utilitatem animarum et corporum dictum placitum celebratur, ut bona tam ecclesiarum quam cujuscumque occupata restituantur, quia peccatum non remittitur nisi restituatur ablatum, insuper propter paces iniandas et discordias sedandas dictum placitum fit, et qualiter sacramenta eucharistie Corpus dni nostri Jesu Christiac reliqua sacramenta dicte ecclesie gubernentur, aliqua custodiantur et multa alia que causa brevitatis omittuntur.

Sequitur inventarium bonorum ipsius ecclesie.... interrogati homines de Maniaco de conditione ven. presbiteri Francisci De Lodio, eorum sacerdotis, si in aliquo defecit tam in dicto quam in facto et circa curam animarum, responderunt quod de eo non querentur, sed fecit ac de presenti facit debitum suum.

Quia d. comissarius reperit quosdam camerarios non exigisse eorum negligentia redditus et introitus ecclesie s. Mauri de Maniaco, in jacturam et prejudicium dicte ecclesie, ideo ne ipsa ecclesia damnum patiatur et ad obviandum malitiis ipsorum, declaravit quod camerarii pro tempore existentes, si neglexerint exigere introitus tam segetum quam pecuniarum tempore eorum administrationis, teneantur super eorum bonis satisfacere ven. p. dno Francisco vicario dicte plebis Maniaci. Presenti Baptista Franzoi potestati ac hominibus et comuni Maniaci approbantibus et laudantibus dictam comissarii declarationem (1).

---

(1) Archivio dei co. Attimis - Maniago, loc. cit.

Anno Domini 1357 ind. X die XVI mensis Januarii, presentibus d. d. Osvaldo qm. d. Almerici, Bartholomeo q. d. Galváni, Laurencio Nissini testibus et aliis. Comparuit discretus ac sapiens vir d. Benedictus concordiensis canonicus coram discreto viro d. presb. Nicola sedente ad placitum christianitatis vice et nomine archidiaconi concordiensis cum suis juratis, dicens domine archidiacone, rogo vos ut faciatis sentencialiter definiri per vestros juratos super infrascripto capitulo videlicet quod si aliquis parochianus plebis Maniaci sive sit di Vivario, de Basaldella vel de Maniaco - livro, frangit vel frangere facit sive arat de novo super campaneam vel comunitatem, utrum teneatur et debeat persolvere decimam de dicto terreno de novo arato vel laborato canonicis concordiensibus sive ecclesie parochiali et quartesium an non, quo d. archidiacono petente a juratis suis ut rationem supra predictis invenire debeant, qui iurati, habito consilio, sententiaverunt quod si quis de novo frangit terrenum teneatur decimam solvere illis quibus mansus in quo predictus residet persolvit et quartesium canonicis concordiensibus jus habentibus in dicta ecclesia parochiali (1).

Esiste un documento, in atti del notajo Giovanni Rosso, dal quale consta che Bernardo preposito di Concordia ed Ottonello arcidiacono il 9 luglio del 1314 da Cividale cedettero i redditi di questa pieve al nob. Galvano di Maniago per quaranta lire di piccoli veronesi (2).

Il conferimento del patriarcato di Aquileja in commenda al cardinale Filippo di Alençon suscitò in Friuli una fierissima lotta, che nella seconda metà del secolo XIV si dibatte particolarmente nel territorio della nostra diocesi. Si avvicendarono allora alleanze, guerre, fazioni e paci, molti

(1) Atti di pre' Martino not. di Maniago (collezione Joppi, Udine).
(2) Arch. not. di Udine.

villaggi furono devastati e Maniago due volte assediato, fu due volte eroicamente difeso [1]. Oltre di queste non si hanno altre memorie particolari di questa parrocchia.

La nomina del pievano offrì più volte argomento di controversia. Pare che il popolo di Maniago avesse diritto di presentazione, come risulta da un atto del notaio Scarabello del 2 decembre 1499, nel quale è detto che "de mandato honorandi ser Nicolai Mauri potestatis dicte ville (Maniaci) et suorum consiliariorum et juratorum, citati et congregati fuerunt omnes patres-familias dicte ville ..... pro cognoscendo quem velit major pars eligere et presentare in plebanum" [2]. Era allora vacante la parrocchia per morte di pre' Vito. Fu proposto certo p. Jacopo da Conegliano beneficiato di Godega, uomo di buona fama e di sufficente capacità "qui etiam multum placuit hesternis diebus dum celebraret missam in ecclesia s. Mauri" e fu eletto, ma non fu gradito al capitolo concordiese cui competeva e compete tuttora il conferimento della investitura. Per decisioni posteriori del dominio veneto, oggidì il capitolo di Concordia ha il diritto di elezione, il comune e i nobili consorti di Maniago, i quali nella adunanza rappresentano un terzo dei voti, hanno diritto di dare all'eletto il voto di compiacenza o di rifiuto ed al voto di compiacenza segue l'investitura che viene conferita dal capitolo [3].

La chiesa parrocchiale fu riedificata nel 1488, e in essa Pomponio Amalteo eseguiva, verso il 1570, gli affreschi del

---

(1) Cron. di Giov. Ailino notajo di Maniago.

(2) Archivio dei co. Attimis-Maniago loc. cit.

(3) Archivio dei conti di Maniago.

coro e la tavola dell'altare a sinistra [1]. Il dipinto dell'altar maggiore è di Isacco Fischer fiammingo.

Antica è la chiesa di s. *Lorenzo* sul monte di Maniago, ricordata nel testamento 30 marzo 1291 di Benvenuta vedova di Odorico qm Folchero di Maniago. Presso questa chiesa viveva un eremita deputatone alla custodia, come consta dal processo di una causa agitatasi nel 1393 fra il patriarca Giovanni di Moravia e i nob. consorti di Maniago.

Nel castello, che secondo la descrizione di Jacopo Valvasone di Maniago era molto vasto e forte, sorgeva la cappella di s. *Jacopo* presso la quale Galvano I aveva istituito, nel 25 gennajo 1355, un beneficio che ancora esiste.

L'oratorio della *Concezione di Maria*, per concessione 16 aprile 1411 di Enrico di Strassoldo vescovo di Concordia, fu eretto dalla confraternita dei Battuti *penes quoddam hospitale*.

Nel territorio della pieve vi sono inoltre le chiese di s. *Antonio di Padova* di Campagna, di s. *Antonio abate* di Fratta, della ss. *Trinità* e di s. *Carlo Borromeo*.

Nell'anno 1695 Maniago aveva 2265 abitanti, oggi ne ha più che 6000.

SERIE DEI PIEVANI DI MANIAGO.

1193 - 3 febbr. Ermanno piev. di Maniago.

1220 - 1 maggio Niccolò piev. “castri de Maniaco„.

1310. P. Domenico.

1318. P. Niccolò che addì 14 novembre 1331 fu testimonio alla tregua stipulatasi fra i signori di Maniago e quelli di Montereale.

---

[1] Maniago, *Storia delle belle arti friulane*, pp. 351.

1339. P. Stefano.

1356 - 14 ottobre. P. Niccolò vicario della pieve di Maniago il 29 agosto 1357 insieme a P. Martino, pure vicario della pieve di Maniago, è testimonio sotto la casa del comune all'atto con cui il nob. Simone qm Pirinzotto di Maniago abitante in Pordenone, in remissione dei propri e dei peccati dei suoi antenati, dà libertà al suo servo di masnada Niccolò qm Merico Mosse di Maniago ed ai suoi eredi e discendenti (1).

1381. P. Bartolomeo qm Adamo da Fagnigola pievano.

1382. P. Martino da S. Foca vicario.

1385. P. Tiziano figlio di Jacopo da Conegliano.

.... P. Antonio, rinunziò nel 1388.

1388. P. Niccolò da Percenico.

1439. P. Giacomo.

1448. P. Antonio.

1450. P. Johannes de Regno, intervenne al sinodo di Concordia.

1452. P. Bartolomeo.

1456. P. Leonardo da Conegliano.

1456. P. Stefano da Castellanetta.

1457. P. Michele Stanislao.

.... P. Tommaso, e per sua morte fu eletto nel ...

1473. P. Niccolò de Libiis o de Liliis (rinunciò al benefizio).

1473. P. Francesco da Lodio bresciano.

1489. P. Vito Ginisio.

1499. P. Antonio da Bagnara.

1508. P. Lorenzo Cosmi da Portogruaro, arciprete, fece erigere l'altare della Vergine nella chiesa parr.

1534. P. Peregrino Della Longa da Maniago.

1535. P. Girolamo Valmarana.

1539. P. Galeazzo Della Zotta.

---

(1) Bini, Varia doc. antiq. vol. II, c. 208 pergamena nell'arch. capit. di Udine.

1542. P. Federico Crescendolo.

1546. P. Antonio Cesena.

1551. P. Andrea Tesia da Fagagna.

1555. P. Girolamo Carlis mantovano.

1559. P. Francesco da Pistoja.

1562. P. Paolo da Pistoja.

1567. P. Daniele Melchiori.

1567. P. Giov. Maria da Pedrais.

1570. P. Pietro Francesco Polazio o Polatti.

1580. P. Federico Crescendolo.

1591. P. Francesco Fabricio da Toppo. Tra gli anni 1629 e 1630 a cagione della penuria morirono in Maniago circa 700 persone, ed il pievano nulla poteva riscuotere, come attestarono il podestà Daniel Brandolin ed i nobili consorti del luogo.

1633. P. Bernardino Vittori.

1661. P. Pietro Nascimben.

1669. P. Giacomo Fabris.

1698. P. Antonio Nascimben.

1701. D. Antonio Monselice.

1747. D. Domenico Darduino da Murano.

1748. D. Pietro Zamboni da Portogruaro, poi canonico di Concordia.

1762. D. Domenico Danesin da Venezia.

1789. D. Pier Antonio Luigi Bruni ex gesuita.

1798. D. Leonardo Ortis.

1802. D. Giuseppe Venier da S. Vito.

1841. D. Valentino Romano da Poffabro vic. for.

1884. D. Giovanni Battista Ciriani da Manazzons, arciprete e vic. for.

Dagli atti della visita fatta alla pieve di Maniago il 16 settembre 1584 dal visitatore apostolico Cesare de Nores veniamo a conoscere che Maniago " est plebs vel potius " caput plebis sub qua sunt infrascripte capellae videlicet

" s. Antonii de Fratta, s. Rocchi, s. Nicolai de Pofabro et " s. Helenae non tamen curatae „; che nella pieve vi erano 1500 anime di comunione; che la chiesa di s. Mauro aveva il reddito annuo di cento scudi d'oro, ed il beneficio plebanale aveva un reddito di cento ducati; che pre' Federico Crescendolo vicario era investito anche dell'altare di s. Lucia di Porcia, della cappella di s. M. Maddalena nella pieve di Sacile e della pieve di s. Odorico nella diocesi di Aquileja; che nella chiesa della pieve eranvi tre confraternite, del ss. Sacramento, di s. Mauro e di s. Rocco, tutte con dotazione propria; e che era fondata ormai la mansioneria del Rosario della quale era investito pre' Gio. Battista figlio del qm conte Giacomo di Maniago il quale, essendo vicario parrocchiale di Arba, la faceva officiare dal suo nipote pre' Annibale.

E' detto ancora nella predetta visita che il medesimo pre' Giovanni Battista di Maniago officiava la chiesa di s. Giacomo del castello alla quale era stato presentato dai nobili consorti con l'obbligo di celebrare nella medesima tre volte per settimana e col reddito annuo di 10 staia di frumento; ed officiava pure la chiesa di s. Lorenzo, con 30 ducati di reddito e l'obbligo di celebrare cinque volte all'anno. Della chiesa di s. Niccolò di Poffabro è detto " est campestris et celebratur in ea in festo s. Nicolai „. Finalmente il visitatore emanò questo decreto: " Vota emissa per " communitatem et homines Maniaci de observandis non- " nullis diebus ut festivis, inviolabiliter ab omnibus obser- " ventur sub omnibus poenis contre violatores „.

Dalla cospicua famiglia di Maniago uscirono parecchi illustri ecclesiastici letterati e guerrieri fra i quali notiamo Vespasiano morto nella battaglia di Lepanto, il co. Fabio che scrisse delle belle arti friulane. A Maniago fiorì nel secolo decimoquarto la famiglia degli Ailini notaj, fra i quali lo storico Giovanni morto probabilmente nel 1393.

S. Maria di Vivaro. Nell'anno 1199 e nel seguente molti feudatari del Friuli male affezionati al patriarca Pellegrino II si ascrissero alla cittadinanza di Treviso e con quella città strinsero lega; furono tra essi i co. di Gorizia, i co. di Prata e Porcia ed altri molti. La comunità di Pordenone volle fare altrettanto, onde mandò i suoi sindaci a Vivaro, ove trovavansi il podestà di Treviso, Ezzelino da Romano, Guicellotto e Gabriele di Prata, a concludere i patti di vicinanza.

Il 7 di aprile dell'anno 1333 furono segnati i confini di pascolo fra le ville di Vivaro e di Cordenons, ed in quella sentenza è ricordato Andrea sacerdote di Vivaro (1). Il 24 ottobre del 1482 Francesco della Torre canonico e commissario del capitolo di Concordia tenne in Vivaro il placito di cristianità e fra le altre cose prescrisse che gli abitanti della parrocchia dovessero restaurare la casa presbiterale, concorrendovi in proporzione di numero, vale a dire, i venticinque fuochi di Vivaro per due terzi, i nove fuochi di Basaldella per l'altro (2).

---

(1) Arch. parr. di Cordenons.

(2) Arch. del capit. di Concordia.

Lo smembramento di questa chiesa dalla matrice di Maniago fu decretato dal visitatore apostolico m.r Nores, come consta dal seguente documento:

Adì 28 ottobre 1586. Il r. Giomaria de Augustinis curato della villa di Vivaro una cum Basegliano qm Michele camerario con altri intervenuti per il comune esponiamo che, essendo la detta chiesa e villa distante dalla villa di Maniago miglia otto, onde per tal distanza del loco non possono senza gravissimo incomodo per tutto il comun andar il sabbato santo a far il fonte e benedir il cereo, supplicano sua signoria rev.ma a concederli licenza far esso fonte nella chiesa loro, offerendo in segno di subiezione di dare quello parerà alla giustizia.

Sua signoria rev.ma havendo udito l'istanza predetta et havuta vera informazione della distanza suddetta, li concesse la licenza dimandata con condizione che in segno di honor e subjezione debba la detta capella di Vivaro presentar alla chiesa matrice di Maniago o pievano di essa un candelotto di lire due di cera bianca [1].

Con decreto vescovile del 26 decembre 1678 venne poi fissata la festa della dedicazione di questa chiesa alla prima domenica di maggio, laddove prima si celebrava la prima domenica di ottobre.

Nell'anno 1695 Vivaro aveva 780 abitanti, oggi ne ha 1900.

Giovanni Francesco da Tolmezzo nel 1482 aveva dipinto sulla facciata della chiesa un s. Cristoforo che andò perduto nei restauri fatti nel 1820.

Anche il pittore Giovanni qm maestro Simone barberio di Spilimbergo fece nel 1466 per questa chiesa " unam anchonam cum picturis et cum uno tabernaculo ad reponen-

(1) Archiv. municipale di Vivaro.

dum in eo Corpus domini nostri Jesu Christi „, e nello stesso anno, il 23 giugno, promise a Jacopo Tomasini cameraro di s. Maria di Vivaro " facere unam aliam anchonam cum figuris et intaglis deauratis in modum unius anchone existentis supra maiori altari ecclesie s. Marie Magdalene de Utino pulchram, valoris ducatorum XL ultra etc. „ (1).

S. Fosca di Basaldella. Questa chiesa fu eretta in sacramentale fino dal 23 giugno 1495, e tuttavia al solo cappellano di Vivaro ne incombeva la cura. Avvenuta la separazione da Maniago, come abbiamo già accennato, i basaldellesi nell'anno 1653 domandarono di separare la porzione di quartese del loro territorio per assegnarlo ad un sacerdote che avesse cura delle loro anime e che pretendevano di potersi eleggere nella vicinia. Si oppose il parroco di Vivaro e nulladimeno il vescovo di Concordia m.r Cappello con decreto 30 aprile 1654 sentenziava " quod comune Basaldelle eligere possit et valeat capellanum et ipsum presentare s. sedi episcopali pro admissione qui curam animarum in dicta villa exercere possit et valeat, expensis tamen ipsius comunis propriis sustentandum; et hoc sine prejudicio ullo ecclesie matricis Vivarii „. Appellarono da questa sentenza e l'una e l'altra parte al metropolita d'Aquileja il cui vicario generale m.r Bernardo di Valvasone addì 25 agosto 1654 la confermava con la seguente dichiarazione " quod si dicti de Basaldella intendunt habere capellanum,

(1) Joppi, Contributi ecc. IV, pp. 65, doc. 24.

debeant suis sumptibus illum conducere, sine prejudicio jurium matricis ecclesie et r. curati Vivarii „. Il comune di Basaldella non si acquietò neppure a questo giudizio e volle portare la causa alla nunciatura apostolica ove però non conseguì migliori condizioni [1].

La chiesa fu nuovamente consacrata il 27 di maggio del 1765 e la curazia fu canonicamente istituita con decreto vescovile 30 aprile 1874.

S. Niccolò di Poffabro. La memoria più antica di questa villa si ha nelle prime divisioni dei figli di Galvano di Maniago avvenute nel 1357, dove fra la porzione toccata a Nichilo si legge: “ Item decimam de Prato-fabro „. Pare quindi che il nome di Poffabro derivi da *Pratum fabri*, Pra-fabro [2]. Il 4 settembre 1376 il patriarca Marquardo investiva lo stesso Nichilo di un maso sito in Poffabro.

La parrocchia fu eretta molto tardi. Solo nel giorno 8 maggio 1653 gli uomini di Poffabro e di Casasola pensarono di costituire la dotazione della prebenda parrocchiale e nell'11 dello stesso mese ne fecero relazione al capitolo cattedrale affinchè fosse smembrata la loro chiesa dalla matrice di Maniago.

Il capitolo di Concordia accolse a pieni voti la supplica e ne fece tosto relazione al vescovo m.r Cappello il quale decretò la separazione.

---

[1] Archivio Attimis-Maniago loc. cit.

[2] Thesaurus eccl. aq. p. 383.

Il pievano di Maniago continuò anche dopo ad esigere ogni anno dieci soldi per ogni famiglia di Poffabro. Pare però che circa il 1662 insorgesse questione per questa contribuzione, giacchè in data 24 gennajo di detto anno si venne ad una composizione con la quale fu determinato: " Che de cetero il podestà di Poffabro, che di tempo in tempo sarà eletto, sia et resti obbligato di pagare annualmente et in perpetuo in nome del comun suddetto alla v. chiesa di s. Mauro di Maniago sive a suoi legittimi intervenienti ducati quindici all'anno al tempo della natività di N. S. et questi invece dei soldi dieci che cadaun vicino o per dir meglio, cadauna famiglia di Poffabro era tenuta di corrispondere alla predetta chiesa, senza alcuna contradizione " [1]. Poffabro nel 1695 aveva 911 abitanti, oggi ne ha 2500 circa, ma poco più che cento anni fa era ridotto il luogo a pochissimi abitanti, come si ricava da questa nota del parroco Antonio Mazzolini scritta nel 1819 nel libro dei battezzati:
" Nell'anno 1817 diecisette per l'orrenda fame dovettero fug-
" gire da questo infelice paese ed il cappellano Tositti di
" Travesio ed il parroco d.n Andrea Calzutti di Gemona.
" Oltre quelli che erano andati vagando alla questua, de' quali
" più non s'ebbe traccia di sorte, morirono di miseria 228,
" cosichè restarono appena altrettanti quivi di tutta questa
" popolazione. Si pagava la farina di sorgo, quantunque cat-
" tiva e di nessunissima sostanza per causa delle stravaganti
" intemperie, venete l. 98 il sacco, ed il frumento l. 110

[1] Archivio dei co. Attimis - Maniago loc. cit.

“ centodieci, e la crusca otto soldi la libbra. Un tifo epide-
“ mico generale e la pellarina causata da patimenti e dalla
“ estenuazione manometteva tutti li paesi, lasciando quelli
“ che sopravivevano come cadaveri ambulanti, li quali poi
“ perirono dopo essere venuta l'abbondanza „.

In Poffabro ora sono gli oratorii di *s. Floriano* e della *beata Vergine della Salute*, e nella borgata di Lunghet la chiesa è dedicata a *s. Antonio di Padova.*

S. Osvaldo di Casasola. Il 27 agosto 1750 gli uomini e il comune di Casasola presentarono istanza al dominio veneto perchè fosse dichiarata sacramentale la loro chiesa e fosse deputato un sacerdote alla cura delle anime loro, il che fu consentito con ducale del 24 aprile 1751 e con decreto vescovile 28 aprile 1751 ([1]).

La chiesa fu consacrata il 15 maggio 1765.

SS. Vito Modesto e Crescenzia di Maniago - Libero. Il conte Fabio di Maniago nel suo volume manoscritto intorno alle giurisdizioni della sua famiglia, da noi più volte citato, asserisce che nel linguaggio comune di Maniago la parola “ *livrare* „ significa *finire.* Da questa significazione egli deriva il nome di Maniago - Libero, tanto più che in tutti gli antichi documenti non si trova l'aggiunto “ libero „ come si usa oggidì, ma “ *livro* „ , e che appunto con questa villa, la quale arriva quasi fino al torrente Cellina, finisce il paese di Maniago.

([1]) Archivio della curia vescovile di Concordia.

La parrocchia fu istituita il 27 di maggio 1574. Da una ducale del doge Paolo Renier del 24 marzo 1781 venne concessa facoltà agli abitanti di Maniago-Libero di riedificare la chiesa e il campanile perchè " *la irruzione ed apertura di un vicino monte aveva scosso fin dalle fondamenta la vecchia chiesa* ".

Pomponio Amalteo aveva in quest'ultima dipinto la vita e i miracoli dei santi Vito, Modesto e Crescenzia (1). Questa parrocchia conta oggidì 1500 anime.

Ricordiamo i due oratorii di *s. Floriano* e di *s. Vigilio.*

---

(1) Joppi, Contributi ecc. III, p. 66.

S. GIORGIO DE CELLIS del Canale di Barcis

S. GIORGIO DE CELLIS O GELLIS ora S. GIO. BATTA DI BARCIS. Papa Urbano III nella bolla concessa nel 1186 al nostro vescovo Romolo, ricorda fra le pievi della diocesi concordiese anche quella di Barcis "plebem de Barcis". Da un documento però del 1319, pubblicato nella raccolta del Bianchi, e da quelli che noi abbiamo trovati nell'archivio della mensa vescovile e che riporteremo in appresso, chiaramente risulta che la chiesa matrice di questa pieve non è l'attuale nè aveva il titolare di oggidì, ma sorgeva di mezzo al villaggio *de Gellis o de Cellis,* di presente affatto scomparso, ed era sacra a s. Giorgio. Nel documento del Bianchi difatti un testimonio del luogo ricorda la chiesa di s. Giorgio de Gellis asserendo che era "mater omnium aliarum ecclesiarum de Canale de Barzis" e ricorda la piazza "prope ecclesiam s. Georgei". Nei documenti della mensa vescovile si fa ripetuta menzione dei prati di s. Giorgio e della villa di Celle, così chiamata forse dal torrente Cellina che scorreva in prossimità [1].

---

[1] V. GIUSEPPE MALATTIA DELLA VALLATA, *Villotte friulane moderne*, ecc. pp. 182 e seg.

Il 5 settembre 1327 Artico di Castello dal palazzo del castello superiore di Tarcento univa la chiesa di Barcis e il monacato di S. Daniele alla sacristia della cattedrale di Concordia " pro ornamentibus et necessitatibus ecclesie ", dichiarando in pari tempo che Nicolussio da Cividale " qui dicebatur plebanus de Barcis " non aveva alcun diritto sopra l'anzidetta pieve, essendo egli ancora in età puerile. Poneva poi la condizione che il sacrista dovesse " ponere unum sacerdotem qui moretur in dicta plebe de Barcis et satisfaciat populo et celebret in ecclesia sancti Danielis et dicte plebis, qui sacerdos habeat pro salario suo de oblationibus dicti monachatus " [1].

Daremo ora con ordine cronologico i documenti che a questa pieve si riferiscono.

1319. - Die tertio exeunte Augusto. In viridario Vivyani jurati de Miduno. Presentibus etc. infrascripti testes producti super articulo subscripto de mandato dicti d. episcopi (Artico da Castello) juraverunt ad sancta Dei evangelia nomine sacramenti, remoto odio etc....

Intenditur probare quod ecclesia s. Georgei de Gellis, tanquam mater, habere debet annuatim tertiam portionem omnium oblationum capelle s. Danielis de Monte, in cujus quidem matricis parochia consistit capella prefata. Stephanus juratus ville Andrees, juratus super dicto articulo diligenter sibi lecto et explanato, dicere veritatem: In primis dixit se bene scire ac se recordari de quinque plebanis dicte ecclesie s. Georgei, videlicet de quodam presbitero de Fanna, nomine Sulito plebano dicte ecclesie s. Georgei que est mater, ut dixit, omnium aliarum ecclesiarum de Canale de Barzis, qui plebanus ibidem residebat interdum et aliquando deserviri per suum vicarium faciebat;

---

[1] Pergam. del cap. cat. atti Stefano qm s. Niccolò Sibilino not.

cui in dicta plebe successit presbiter Conradus qui fuit de Miduno, deinde ei successit d. Voglardus, cui etiam successit presbiter Petrus de S. Daniele de prope Ragoniam; postea vero presbiter Antonius: qui omnes successive habebant et percipiebant annuatim, tanquam plebani dicte ecclesie s. Georgei, tertiam partem dictarum oblationum. Et dixit se recordari et vidisse quod cum trutina seu balantia, dividebantur oblationes predicte inter sacristam concordiensem et plebanum de Barzis qui erant pro tempore; et ipse testis pluries fecit ut dixit hujusmodi divisiones inter predictos sacristam et plebanum in platea prope ecclesiam s. Georgei .... Insuper dixit quod oblationes que fiunt crucibus ferri et ligni super dicto monte, percipiebat dictus plebanus aut ejus vicarius hoc modo, quod expensas canonicis aut sacriste concordiensi qui accedebat ad recipiendum dictam oblationem, ibi et non alibi facere tenebatur.....

Penultimo mensis Augusti in viridario Vivyani jurati de Miduno. Presentibus dominis Guidone de Manzano archidiacono concordiensi, Bernardo de Civitate plebano de Vigonovo etc., r. in Christo pater et d. d. Articus Dei gratia concordiensis episcopus, sedens pro tribunali, presente Vincentio infrascripto talem in scriptis contra eum sententiam promulgavit: nos Articus Dei gratia concordiensis episcopus, cum capella s. Danielis de Monte sit pro parte usui et ornamentis nostre concordiensis ecclesie deputata, precipimus et mandamus dilecto in Christo filio Vincentio sacriste ejusdem ecclesie concordiensis ut reservare et dicere debeat de hiis que modo in presenti festo percipit de oblationibus libere veritatem, sine diminutione aut defalcatione quacumque; et cum requisitus fuerit de perceptis sibi commissis, possit sine suspitione facere rationem. Aliter autem si veritatem tacendo in unico defraudaret quadrante, ipsum excomunicationi et suspensioni officii ex nunc volumus subjacere [1].

Anno domini MCCCXXXIX indictione VII die XXIII maii. In villa s. Georgei de Cosa, presentibus domino Matheo de Ragonea ca-

---

[1] Bianchi, Documento 172.

nonico concordiense commorante in s. Odorico super ripam Tulmenti, domino presbitero Michaele, domino presbitero Jacobo de Spinimbergo testibus. Cum questio esset inter venerabilem in Christo patrem d. Guidonem Dei gratia episcopum concordiensem pro villa sua et hominibus de Andreis ex parte una et d. Chucitinum de Monteregali et hominibus ville de Barzis ex parte altera supra quibusdam comunis.... pascuis et garitis, dictus d. Guido pro parte sua et dictus d. Chucitinus ex parte altera volentes dictam questionem amicabiliter extinguere, compromiserunt in discretum dominum presbiterum Varnerium vicarium in plebe Portusnaonis tanquam in amicum communem, dantes eidem......... testes quos utraque pars coram ipso producere voluerint usque ad festum......... proxime venturum peremptorie et recipiendum.

(Seguono formule delle pene per chi non avesse mantenuto il compromesso, cancellate dall'umidità quasi per intero).

Ego Marcucius Iohannis Marioni de Portunaonis imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui et rogatus scripsi [1].

Anno domini millesimo trecentesimo trigesimo nono, indictione septima, die septimo mensis junii, in Andreis in domo sancti decani, presentibus Johanne filio Gualteroni et Johanninus qm Terri de Meduno testibus et aliis. Super lite que vertitur inter venerabilem in Christo patrem dominum Guidonem Dei gratia concordiensem episcopum pro se et hominibus ville sue de Andreis, ex parte una, et d.num Chucitinum de Monteregali pro se et hominibus de Barziis ex parte altera, de dominio et garrito de montibus, pascuis et nemoribus pertinentibus ad ipsas villas et ad canale totum ipsarum villarum, dato sacramento testibus infrascriptis per dominum presbiterum Guarnerum de Portu super hiis predictis de veritate dicenda et falsitate tacenda, remoto omni amore, timore, prece et pretio recepto vel promisso, examinati diligenter et singulariter per dictum dominum presbiterum Guarnerium singuli, per suum sacramentum dixerunt et testificati sunt

---

[1] Pergam. della mensa vescov.

prout inferius continetur: in primis Nicholinus dictus Calvel de Fana suo sacramento dixit quod dominus Guarnerus de Pulcinico circa a quindecim annis possidet a d.no episcopo Jacopo villam de Andreis et omnibus juribus aliis pertinentibus ad dominum episcopum concordiensem intra montes et fuit presens ubi Grampo officialis precicti dni Guarnerii litem habuit cum illis de Clauto qui volebant piscare ultra vias (usque ad villam) de Barz et inde repulit eos dicens quod omnes termini illi habuerat a dicto domino episcopo concordiense. Item dixit etiam quod omnes illi qui in predictis nemoribus laborabant, se concordabant in certa pecunia pro quantitate cum officialibus predicti dni Guarnerii, de qua pecunia prefatus Nicolaus personaliter eam recepit et exegit ab eis. Item dixit etiam quod semper presens fuit ubi *fedrejani* (1) de Andreis et Barzis ...... pascuis et nemoribus respondebat posicionem solum officialibus dicti dni Vuarnerii, excepto monte Valfreda qui erat dni Panchoni de Monteregali.

(Mancano le successive deposizioni e il nome del notajo, per il guasto della pergamena) (2).

Anno domini millesimo trecentesimo trigesimo nono. Indictione septima, die nona mensis junii, in Meduno super platea presentibus presbitero Matheo et magistro Francisco barberio de Meduno testibus et aliis. Johannes Nalisech de Meduno dixit quod a quadraginta annis citra ipse ivit sepius personaliter cum Gastaldionibus et procuratoribus dni episcopi concordiensis in canale de Andreis et Barz ad custodiendum festum sancti Danielis super prata sancti Georgei pro dominis episcopis qui pro tempore erant et ad faciendam justiciam si aliqua rixa inter aliquos interveniret, et nescit quod unquam .... aliquis restitisset, propter quod forsan a duodecim annis citra quibus videntur impediri per dominum Chucitinum. Ita dixit quod intellexit a dominis Philipo, Hermanno et Vualterio gastaldionibus domini epi-

---

(1) Pastori.

(2) Pergamena della mensa vescovile.

scopi quod nullus habebat aliquid jus in nemoribus et pascuis predictarum villarum nisi dominus episcopus concordiensis.

Item eo die, loco, et testibus. D.nus Thomas de Castro Meduni interogatus per suum sacramentum dixit quod tempore domini Folcherii episcopi, jam sunt quinquaginta anni elapsi quod dominus Henricus dni Calve de Spenimbergo fuit gastaldio et officialis predicti domini episcopi pluribus annis in canale de Andreis et Barz et de villa Celle, qui sepe visitabat dictum canale ad faciendam justiciam et procurandum negocia dicti domini episcopi, qui sepius dixit coram pluribus prelibatis viris et ipso Thoma audiente, quod ipsum dominum Henricum fecerat et faciebat justiciam in toto predicto canali, exceptis possessionibus et mansis domini Durighelle de Monteregali et de hoc nullus resistebat. Et dixit quod audivit dici quod dominus Vualterpertoldus de Spenimberg habuit illud canale in custodia et dominio suo a domino episcopo Jacobo, dein dominus Vuarnerius de Pulcinico eodem modo habuit illud canale in custodia et dominio suo a supradicto domino episcopo Jacobo, nullo eis contradicente. Item dixit quod quando dominus episcopus Articus consacravit ecclesiam sancti Danielis eo die fecit proclamari forum liberum super prata sancti Georgei suo nomine et nomine episcopatus concordiensis. Item dixit quod eodem die quidam Clautanus fecit rixam cum quodam alio super ipsum pratum et dominus Francischus de Meduno, qui tunc erat gastaldio dni episcopi in illo canali, cepit eumdem Clautanum et fecit justiciam de eo. Et eodem die dominus episcopus rediit cum sua familia in Maniacum - livre, et dominus Franciscus de Pinzano et ipse dominus Thomas et Chucitinus de Monteregali et plures alii nobiles una fuerunt ibi presentes. Et dixit quod ipse dnus Chucitinus simul cum aliis multum laudabat et dicebat quod dnus episcopus bene fecerat de proclamatione illius festi, dicens quod illud canale .... De nemoribus et paschuis nichil pósuit.

Alexander de Meduno eo die, loco et testibus, suo sacramento dixit quampiam (?) scit plusquam sexdecim annis elapsis quod ipse .... quatuor annis ivit cum domino Artichono de Meduno ga-

staldione domini episcopi concordiensis ad custodiendum festum sancti Danielis super prata sancti Georgei. Et de qualibet taberna super ipsum pratum gastaldio habeat duas bucias cum pillis qui festum custodiebant cum eo. Ita dixit quod ipse gastaldio faciebat justiciam si rixa aliqua interveniebat in Andreis et Barz et villa Celle et in toto illud canale nemine contradicente. Item dixit quod dominus Chucitinus et filii domini Alliotti de Monteregali veniebant et pacifice solaciabantur se, de custodia festi in nullo se intromittentes......... (manca molta parte della pergamena, guasta e indecifrabile, e lo stesso nome del notajo) (1).

Anno domini millesimo trecentesimo trigesimo nono indictione septima die duodecimo junii in Portunaone in domo infrascripti magistri Johannis prasentibus, Gnusino tabernario et Philipo filio Johannis de Brugnera testibus et aliis magister Johannes de Feltro plebanus de Azano suo sacramento testificando dixit quod dum ipse olim esset socius et magister domini Vuarnerii de Pulcinico, ipse tunc factus fuit vicarius domini Jacobi episcopi concordiensis in spiritualibus. Et dominus Vualterpertoldus de Spenimbergo tunc temporis occupabat villas de Andreis et Barzis contra voluntatem predicti domini episcopi. Et videns dictus d. episcopus quia non poterat eripere predictas villas de manibus ipsius domini Vualterpertoldi qui dicebat dominum Folcherum episcopum concordiensem sibi dedisse predictas villas et canale totum pertinens ad predictas villas, ipse dominus episcopus Jacobus de consilio predicti magistri Johannis comisit predictum canale et duas villas in custodia dni Vuarnerii de Pulcinico et deputavit ei omnes affictus et omnes proventus predictarum villarum et totius illius canalis quosque ei provideret de beneficio competenti. Tunc ipse dominus Vuarnerus intromisit se de predictis villis et ex hoc facta fuit contentio inter ipsum dominum Vualterpertoldum et dictum dominum Vuarnerium de Pulcinico ad tantum quod ipsi sepe unus super alter spoliaverunt massarios suos. Audiens dominus Gi-

(1) Pergamena della mensa vescov. di Concordia.

rardus de Camino de hac discordia, super hoc scripsit dno Vualterpertoldo rogans ut non aggravaret dominum Vuarnerum affinem suum contra justitiam in hac lite, et addidit quod ipse non posset derelinquere eum. Item dixit ipse magister Johannes quod dominus Gilonus archidiaconus aquilegiensis sepe arguebat d.num Vualterpertoldum de hac violencia quam faciebat, qui tandem d.nus Vualterpertoldus et d.nus Vuarnerius compromiserunt in arbitros scilicet in predictum dominum Gilonem pro parte domini Vualtorpertoldi et in dominum Constantium de Utino pro parte dni Vuarnerii. Et dato partibus termino in Utino in die qua d.nus Rizardus Da Camino debellatus fuit per Utinenses, ipse.... magister Johannes ivit Utinum cum predicto domino Vuarnero ad audiendum sententiam super lite predicta et domino Vualterpertoldo, ipso die morte prevento, nichil definitum fuit. Et deinde dictus dominus Vuarnerius predictum canale et villas cum omnibus juribus suis, nemine contradicente, possedit pacifice et quiete quousque factus fuit canonicus civitatensis et deinde decanus. Et addidit quod ex inde dominus episcopus Jacobus et dominus episcopus Articus predictas villas et canale prefatum sine alicuius impedimento quandiu vixerunt possederunt pacifice et quiete.

Eodem anno millesimo trecentesimo trigesimo nono indictione septima die XIII augusti in Utino in hospitio dni Guidonis Dei gratia episcopi concordiensis. Nobilis vir d. Franciscus de Pinzano suo sacramento dixit quod quando d.nus Articus episcopus concordiensis consecravit ecclesiam sancti Danielis, ipse d.nus Franciscus bene cum triginta viris presens fuit ad servitium predicti dni episcopi et, expedita consecratione ecclesie, dum ipse d.nus episcopus descendisset de monte in villam de Barzis, clamor auditus est quod quidam de Clauto habuerit rixam cum quodam alio, quem ipse d.nus Franciscus cum familia sua cepit et duxit eum ad presentiam dni episcopi in Barzias, et ibi d.nus episcopus cum officiali suo dno Francisco de Meduno fecit justitiam de eo, nemine contradicente. Et interogatus si dominus Chucitinus erat presens, dixit quod credit quod presens erat.

Ego Marcucius Johannis Marioni de Portunaonis imperiali auctoritate notarius hiis supradictis omnibus interfui et rogatus ipsa in publicam formam redegi [1].

Anche l'abbazia di Sesto teneva in Barcis possedimenti dei quali addì 22 gennajo 1257 l'abate Alberto investiva, come di feudo di abitanza, Varnero dei signori di Montereale verso un'annua contribuzione. " In Portugruario Albertus abbas sextensis investivit ad feudum habitantie juxta usum terre Forijulii de toto podere quod monasterium sextense habebat in Barcis et illis confinibus d. Varnerum de Monteregali, qui infeudavit et dedit dicto d. abbati jus quod habet in quatuor urnas vini, quatuor staria frumenti et totidem milei et surgi „ [2].

Verso il 1336 il vescovo Guido de Guisis ebbe in feudo, vita sua durante, dal patriarca Bertrando alcuni beni in Warcis (Barcis) confiscati a Giovanni di Montereale [3]. Questa variazione nel nome della villa portata dal documento, potrebbe forse spiegare la derivazione del nome stesso, essendochè questa è la prima villa che si trova nel canale della Cellina dopo il valico del monte.

Addì 26 dicembre 1357 Humano di Porcia, nuncio del nob. Suocillone di Porcia, pagava al vescovo di Concordia sei lire di piccoli e due spalle porcine per contribuzione livellaria dovuta dai signori di Porcia alla chiesa di Concordia " pro villa de Barcis et ejus pertinentis „ [4].

---

(1) Pergamene della mensa vescovile.

(2) Bianchi, loc. cit. 221.

(3) Thesaurus ecclesie aquilejensis, p. 134.

(4) Archivio della mensa vescov.

Nel 1611 un grande incendio distrusse l'intera villa di Barcis, notano gli atti del capitolo di Concordia dell'anno appresso; ma un po' alla volta fu ricostruita e nel 1695 la parrocchia contava 609 abitanti che ora ascendono a circa 2000. Nell'ambito della parrocchia furono edificati gli oratorii di *s. Francesco* e della *B. V. delle Grazie.*

S. Daniele del Monte. I sopra riferiti documenti attestano in quanta venerazione fosse nei tempi medioevali questa chiesa oggidì quasi abbandonata.

Probabilmente le era stato annesso un ospizio pei pellegrini. Fu consacrata dal vescovo di Concordia Artico di Castello e il capitolo concordiese fu sollecito di ottenerle dal patriarca Giovanni e da altri vescovi le stesse indulgenze della cattedrale di s. Stefano, come prova il seguente documento:

Johannes Dei gratia sancte sedis aquilejensis patriarca. Universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem in domino sempiternam. Quum, ut ait apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi prout in corpore gesserimus sive bonum sive malum, oportet nos diem messionis extreme nunc opibus providere. Eternorum intuitu, id seminare in terris quod, redeunte domino, cum multiplicato fructu colligere mereamur in celis spem firmam fiduciamque tenentes. Quia qui parce seminat, parce et metet, et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam eternam. Doctrina igitur et verba apostoli supradicta diligenti devotoque animo attendentes, cupientesque ecclesias sancti Stephani de Concordia et Danielis de Monte concordiensis diecesis que, ut inteleximus, in suis edificiis aliquantulum sunt colapse et patiunt detrimentum, devotis et congruentibus hono-

ribus venerari, reformari et visitari, omnibus vere penitentibus et confessis qui peregrinationis sive devotionis causa ipsas ecclesias vel ipsarum festivitatibus, videlicet a cantatis vesperis in vigiliis inventionis sancti Stephani et sancti Danielis de Monte usque in secundis vesperis decantatis solemnitatem visitaverint, ac qui missis dictis diebus et festivitatibus in prefatis ecclesiis celebrandis devote intervenerint, ac et qui pro paramentis, ornamentis, luminaribus seu ad substentanda et rehedificanda sive oportunis aliis earum ecclesiarum de bonis eis a deo collatis manus porrexerint adjutrices, de omnipotentis Dei gratia gloriosissimeque ejusdem genetricis Marie et beatorum Petri et Pauli apostolorum ac martirum Hermacore et Fortunati, nostre aquilejensis ecclesie patronorum, omniumque sanctorum et sanctarum Dei meritis et intercessione confisi, quadraginta dies de injunctis eis penitentiis pro vice qualibet misericorditer in domino relaxamus. Hanc sub nostri appensione sigilli testimonialem litteram, datam in nostro patriarchali palatio nostre civitatis Austrie die primo martii anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo primo, indictione quartadecima (1).

La chiesa è ora soggetta alla parrocchia di Andreis.

S. Maria di Andreis. Da antiche memorie sembra che l'antico titolare di Andreis fosse s. Antonio abate. Questa chiesa fu smembrata da Barcis ed eretta in parrocchia nell'anno 1651 alle seguenti condizioni proposte dalla stessa comunità:

---

(1) Pergamena dell'archivio capitolare di Concordia nel quale si conservano altre tre simili concessioni fatte cogli identici termini da fra Andrea vescovo di Scopia, da Enrico de Vildestein conte e vescovo di Trieste, senza data, e dal vescovo di Concordia Agostino Moravo nel 1391.

" Che il comun et huomini della villa d'Andreis habbino facoltà in tempo di vacanza di quella cura ricordare almeno dui religiosi a questo ven. cap.lo acciò, a compiacimento del medesimo, uno di questi sia confirmato in loro vicario curato;

" Che questo r. curato sia et s'intenda esser come gli altri benefitij mensali ad nutum;

" Che il vic. curato che pro tempore sarà eletto da questo ven. cap.lo, corrisponder debba in perpetuo il giorno della festività di s. Stefano 3 agosto duc. 20 corr.[ti] da incominciarsi l'anno 1652, dovendosi solo l'anno presente a proportione secondo la condotta corrisponder gli censi sin qui ordinarii pagarsi al vic. curato di Barcis. Quali ducati 20 hora p. al hora li sud.i promettono dar et effetivamente contar alli sud.i vic. curati che pro tempore sarano, acciò più prontam. possano corrisponder a questo ven. cap.lo etc. „.

La chiesa fu consacrata addì 15 giugno 1670, ed ha soggette 1950 anime. Nel territorio della parrocchia di Andreis esistono anche gli oratorii di s. *Antonio di Padova*, dell'*Immacolata Concezione* e di s. *Giuseppe* nel cimitero.

S. REMIGIO DI FANNA ora CAVASSO NUOVO

S. Remigio di Fanna. Abbiamo già detto di questa pieve come si chiamasse Fanna di sopra quel villaggio che oggi denominasi Cavasso e che ha sempre posseduto la chiesa matrice e il pievano. Il castello che sorgeva sulla cima del colle che sovrasta alla chiesa parrocchiale e del quale tuttodì veggonsi le rovine, era denominato il castello di Mizza dal nome dell'acqua che vi scorre dietro e va a confluire nella Colvera. Fu esso edificato da Lodovico di Polcenigo e di Fanna.

Il 9 novembre 1356 dal castello di Spilimbergo " in palatio novo „ il vescovo di Concordia fra Pietro, essendo presente il patriarca d'Aquileja Niccolò, colla fimbria del suo scapolare, conferiva investitura ai nob. Gualtierpertoldo ed Enrico, fratelli e figli del qm. cav. Bartolomeo di Spilimbergo, di alcuni feudi posti presso le chiese di s. Sofia e di s. Martino ed in altri siti delle pertinenze della pieve di Fanna ([1]).

([1]) Pergamena della mensa vescov. Atti Supertino qm ser Tomaso da Spilimbergo not.

Il patriarca Filippo nel 1386 investiva Oscalco di Polcenigo di molti masi siti in Fanna e per delitto di ribellione confiscati a Baldassare di Maniago.

Dal necrologio di questa chiesa abbiamo potuto raccogliere le seguenti notizie intorno alla pieve ed alla Patria del Friuli:

M̊IIj̊Ixxvi fuerunt terremota magna per totum mundum. Die 26 martii 151J etiam fuerunt terremota magna per totum mundum quia campane ex se sonabant. 1575 die jovis 17 novembris fuit terremotus magnus et plurima edificia ruerunt, et munitas turres aperuit et quassavit.

MDXXV - Die quinta mensis novembris. Ego Joannes Argentinus episcopus concordiensis consecravi ecclesiam et altare hoc in honorem sancti Remigi episcopi et confessoris.

E poi:

1525. Die dominica quinta mensis novembris rms dns Joannes Argentinus gratia dei episcopus concordiensis consecravit ecclesiam s. Remigii plebis Fanne cui munus decem ducatorum datum fuit, trasferens tamen die dedicationis ad tertiam dominicam mensis maii et concedens centum dies indulgentie quia dedicatio antiqua sic erat in tali die.

Nota come lo giorno di messer sancto Bernardo confessore l'anno 1537 tempestò si fattamente che totalmente rovinò tutto, specialmente in la giurisdizione de Fanna, Maniago, Metuno, Arba che da ricordo de homo mai più fin hora presente se pol haver ne a bocha ne per scrittura che fussi patito si grando danno come se patito l'anno 1537. Item nota come anchora l'anno nel 1538 immediate seguente in quel medemmo giorno de messer sancto Bernardo confessore tempestò si fattamente che certo non ho volesto scrivere per non ricordar alli successorij si horrenda extremitade et charistia che havemo fin hora patido,

in questo credo habbiamo patido per li peccati nostri, per la qual cosa mi exhorto tutti a compagnare la processione in quel giorno et pregar tal devotissimo sancto si degni a esser nostro fedele advocato appresso lo messer Domino acciò mediante le sue pregiere et nostre siamo exempti da tal fortuna. Io P. Biasio Fanin da Tolmezzo piovan da Fanna questo ho scritto.

Cunctis mortalibus insitum sit presentes nostras visuris et..... quod in millesimo quingentesimo quadragesimo secundo incipiendo a die vigesimo mensis augusti, die festo s. Bernardi abbatis, et sub quadragesimo quarto supra mille et quingentos, dicto festo sancti Bernardi. In hanc patriam Forijulii et fere universaliter ex partibus, ut asseritur, Alemanie maxima et inaudita, ut ita dicam, copia locustarum convolavit, quibus terra opprimebatur et velut nebula solem obscurabatur et aer earum volatu obbumbrebatur, multas segetes pluraque prata ubique corroserunt et maximo cum incolarum detrimento et jactura consumpserunt, quod simile prodigium jam multis peractis seculis inauditum est, et nedum in hanc quidem patriam, verum et in alia prossima et longinqua territoria et innumerosa, immo et ad partes maritimas transvolarunt, ex quibus locustis ova fuerunt orta et subinde ex iis locuste, ubi hujusmodi judicium Dei omnipotentis esse, aut portentum ingens futurorum sapientes existimarunt; et sub idem tempus fames vulgata fuit, quod tamen et locustas non vidi, et multitudo ingens ac inextimabilis a nonnullis visa fuit, quibus circa caudas corona insignitas cum duabus alis earum fere magnitudinis, quod his nostris temporibus prodigiosum ac mirandum visum fuit, locustarum adventus; hec omnia quum memoria digna sunt et non sine magno stupore recensenda, ego Blasius Faninus de Tulmetio divina providentia plebanus parochialis ecclesie sancti Remigi de Fanna, qui partim vidi partimque ab aliis fide dignis percepi, ideo notari possum ut qui presentem paginam legerit admirari et stupire possit et subinde implorare cunctipotentem ut futuris temporibus ab hujusmodi nostris locis avertat populum suum a flagello et ira sua. Ideo ego qui supra Blasius in premissorum robur me subscripsi.

Anno Domini nostri Jesu Christi 1545 die 12 mensis martii existente potestate comunis et hominum Fanne magistro Bernardino de Blasio cerdone, fuit datum principium Muro de platea Cavassj Fanne pro munimine dicte platee super rugo versus meridiem cum animo fabricandi super inde unam logiam sub qua reddatur jus temporibus constitutis.

1574 die duodecima mensis julii.

Notum sit omnibus qualiter cristianissimus rex Polonie transivit per istam patriam Forijulii cum magno comitatu dominorum illustrissimi dominij veneti et eccelentis ducis Alfonsi ferariensis et ducis Nanverse et aliorum principum, quem sequebantur multi et illustrissimus comes de valle Mareno cum suo exercitu armato in armis albis et capitanus Niccolinus cum suis capitanis hujus patrie, cum suis militibus et capitanus Remansacis, capitanus Neibani, capitanus Purliliensis et capitanus Bagnaroli, clarissimus dominus obtinens patrie Forijulij cum multis castelanis secum; et rex ibat in Franciam causa se coronandi in illo regno vacato per mortem regis Francisci fratris sui [1].

1612 die 16 augusti. Consecrate fuere campane sancti Remigii a rmo Benedicto Benedicti episcopo caprulano ad quarum consecrationem ego Dominicus Sicala Fane plebanus adfui.

In die s. Leonardi rev. d. plebanus una cum rev. capellanis tenetur se conferre ad ecclesiam s. Leonardi de Urgnesio cum crucibus ad celebrandas missas ad laudem omnipotentis Dei santique Leonardi.

Annot: quod quilibet curam animarum gerens et exercens die s. Stephani tertia Augusti Concordiam se conferre tenetur, sub obligatione librarum quinque parvulorum, et missarum solemniis interesse.

Aggiungiamo anche questo interessante brano di cronaca che sta nel registro canonico dei battezzati, *ad annum*:

---

[1] Il documento accenna ad Enrico III di Francia che in questo viaggio pernottò anche a Sacile in casa Ragazzoni ed era accompagnato dal duca di Nevers e dal duca di Ferrara.

" Quest'anno 1797 fu per l'Italia fecondo di grandi e stranissimi avvenimenti. Nel suo principio cioè li 25 e 26 di gennaio avvenne tra Francesi e Austriaci la famosa battaglia di Rivoli la quale decise della sorte di Mantova, dappoichè posta in rotta l'armata del gener. Alvinzi, i Francesi presero Mantova e penetrarono fino a Trento. Li 16 marzo il gener. Bonaparte passò il Tagliamento con quaranta mille soldati. Ad onta che quel fiume si trovasse allora senz'acqua sulla strada che da Valvasone conduce a Codroipo, il bravo e celebre principe Carlo d'Austria, dopo di aver spediti in salvo i cariaggi e la stanca milizia, retrocesse dalla Piave, fece a Francesi per un giorno intiero resistenza valorosa con soli cinquemila granatieri e cinque cannoni, i quali s'intesero per tutto quel giorno a roboare, e dalle vicine colline di Fanna si poteva osservare il continuo fuoco fino ad un'ora di notte.

Varie furono le voci intorno alle perdite dei Francesi in quella giornata, benchè fosse poca la forza che loro contrastava l'avanzamento. Chi disse che avevano perduto cinquemila uomini, chi disse meno, chi ancora di più. Ma qualunque calcolo può essere incerto perchè i Francesi lavorando nelle giare del Tagliamento seppellirono di tutta notte i cadaveri, sicchè nella mattina dietro i più curiosi che visitarono il campo di battaglia lo trovarono sgombrato da cadaveri. Il giorno 17 il generale Massena passando per mezzo il Friuli lasciò dovunque le traccie dei suoi 25 mille malvagi soldati che commisero violenze, rapine e lagrimevoli tratti d'inonestà, e passò il Tagliamento a Spilimbergo portandosi per la Pontiebba in Carintia, mentre Bonaparte si avanzava per la via di Gorizia. Giunti a Leoben, i Francesi si trovarono circondati da numerosi eserciti et a mal partito; Buonaparte chiese al principe Carlo un armistizio e fatalmente l'ottenne. *Questo decise della sorte della nostra celebre Republica di Venezia* „.

Nella chiesa di s. Remigio esisteva nel 1537 la confraternita di s. Maria dei battuti per la quale il pittore Pellegrino da s. Daniele dipinse un gonfalone, ed altro

gonfalone per la medesima dipinse pure nel 1587 il pittore udinese Giovanni Antonio Agostini, discepolo dell'Amalteo[1].

Sono soggette attualmente a questa pieve le ville di Orgnese con l'oratorio di *s. Leonardo* e la villa di Modaletto con l'oratorio dedicato a *s. Pietro ap.* Notiamo pure l'oratorio dedicato a *s. Antonio* di Padova.

Ci resta memoria dei seguenti pievani di Fanna:

1202. Giovanni pievano di Fanna.
1293. P. Giovanni piev. ed arcidiacono di S. Remigio di Fanna.
1308. Il cardinale Pietro Colonna era investito anche della pieve di Fanna.
1318. Ermano qm d. Odorico di Butrio riceveva da Artico di Castello vescovo di Concordia l'investitura della pieve di Fanna il 9 nov.
1356. Pre' Giovanni.
1408. Pre' Biagio, morì durante quest'anno, "qui reliquit abbatie S. Martini dicte fanne partem unam missalis videlicet quaternos ser..... ad hoc ut rector dicte ecclesie teneatur facere eius anniversarium cum tribus missis annuatim" *(Necrologio di San Martino di Fanna)*.
1435. Frate Ciliotto da Ferrara pievano.
1436. Pre' Marco pievano.
1450. P. Giovanni intervenne al sinodo di Concordia.
1494. P. Gardino da Parma.
1510. P. Agostino da Parma figlio di Gaspare de Mandris, (forse lo stesso che il precedente).
..... P. Giovanni de Cargnolis da Arba.
1535. P. Biasio Fanino da Tolmezzo - notaio, morì il 3 di ottobre 1563 credesi avvelenato dai domestici.

---

(1) Joppi, Contributi ecc. II, pp. 23 e IV, pp. 39.

1569. P. Antonio de Natalibus o de Natalio da Cesena.

1582. P. Giovanni Giacomo Messalio da Arba, sotto il cui regime avvenne lo smembramento di Fanna.

1604. P. Flaminio Calcaterra da Spilimbergo.

1611. P. Domenico Segalla da Pordenone, durante il cui regime si separò la chiesa di Frisanco.

1660. P. . . . . Galeotti da S. Quirino.

1671. P. Gio Batta Bernardinis da Vissandone.

1712. D. Valentino Belgrado da Travesio.

1740. D. Cristoforo Fabris da Turrida.

1750. D. Domenico Cojazzi.

1770. D. Giovanni Abruzzi da Corva, già lettore di filosofia e teologia morale, passato poi pievano a s. Stino.

1779. D. Matteo Pasqualis da Vito.

1780. D. Gio Batta Cappellani vicario foraneo.

1814. D. Giovanni Martini da Tramonti di sopra vicario foraneo.

1851. D. Vincenzo Bassutti da Castelnuovo, vicario foraneo.

1904. D. Osvaldo Quattrin da Zoppola.

Nell'anno 1695 la parrocchia di s. Remigio aveva 1081 abitanti, oggidì nè ha 4500.

S. Gottardo di Colle. Questa chiesa fu consacrata, forse la prima volta, nella prima domenica di febbraio dell'anno 1441 dal vescovo di Concordia Battista Legname [1]. Aumentata la popolazione, si pensò a sistemare la cura, il che ebbe compimento colla convenzione 24 luglio 1753 approvata con decreto vescovile dello stesso giorno.

---

[1] Necrologio della chiesa di Cavasso.

S. Martino di Fanna. Mentre la villa di Fanna, così propriamente detta, spettava alla cura del pievano di s. Remigio, la chiesa di s. Martino apparteneva al monastero di s. Maria di Pomposa dei Benedettini. Quando sia ad esso passata non si sa. Una nota dell'antico necrologio della chiesa dice: " Nota quod abbatia fuit per elapsum Monasterium sacrarum Monialium ": ma qual valore abbia questa memoria e da qual fonte sia tratta ignoriamo, e se fu in origine a S. Martino di Fanna un monastero di monache, certamente deve essere esistito prima del mille, ed in quel torno dev'essere stato unito a Pomposa e sostituiti alle monache i monaci. Si conserva infatti un diploma dell'imperatore Enrico III, dato il 16 settembre 1045, col quale conferma al monastero Pomposiano i possessi, che allora godeva e tra questi il *fanense*; (1) ciò che dimostra come fin d'allora i Benedettini ufficiavano e governavano questa chiesa, che in seguito troviamo appellata abbazia.

Nella seconda metà del secolo XII si levò una grave contesa per diritti giurisdizionali sulla chiesa di s. Martino di Fanna fra la chiesa di Concordia e la badia di Pomposa. Si era ricorsi per la decisione al papa, ed Alessandro III aveva delegata la causa ai vescovi Ognibene di Verona e Domenico di Caorle, i quali non si sa perchè tardarono a definirla. Intanto era morto Alessandro e gli era succeduto Lucio III. In quel frattempo avvenne che il preposito e

---

(1) D. Placido Federico, *Rerum Pomposianarum Historia*, tomo I, pp. 554, diploma 106.

parecchi canonici di Concordia, scortati dagli uomini d'arme della loro chiesa, intraprendessero un viaggio per andare alle scuole, e facessero naufragio ed incappassero nelle mani degli uomini dell'abbazia di Pomposa, dai quali *violenter et illicite* furono spogliati d'ogni cosa che seco portavano. Il vescovo di Concordia, Gionata, ricorse immediatamente al papa Lucio che trovavasi a Verona, e questi con bolla 27 novembre 1184 sollecitò i due vescovi di Verona e di Caorle a finire la vecchia questione ed a costringere i monaci della Pomposa alla restituzione del mal tolto [1]. L'esito della causa ci è ignoto; però la pace tra le parti deve essere stata conclusa con unanime sodisfazione. In seguito fu arricchita l'abbazia di s. Martino con parecchie donazioni, tra le quali possiamo trascrivere la seguente, che è la più antica e dall'indizione possiamo col dottor Joppi inferire appartenga al 1219:

Anno Domini millesimo... VIIII indict. VII die VII intrante mense Augusto in presencia Varnerii de Paucinico, Filipi de Campo Bernardo, Waropreti de Fana...... Aldigerii Domini Widonis mo.... Andree..... Detinari de Paucinico. Joanes Gracianus una cum filia sua Antiocha nomine donacionis et perducti amore Dei et....... ad proprium tradiderunt dominio Benedicto ecclesie s. Marie de Pomposia monacho totam proprietatem terre quam habent in territorio et districtu Fane, recipienti pro ecclesia s. Marie de Pomposia et taliter ei dederunt et tradiderunt ut abbas et successores ejus nomine ecclesie s. Marie de Pomposia habeant et teneant ac possideant predictam proprietatem cum pratis, campis, silvis cum capulo et pascuo et aplo

---

[1] DEGANI. *Le nostre scuole ecc.* pp. 37 nota.

et cum omnibus racionibus illi proprietati pertinentibus sine nominati Joannis et sue filie Antioche et suorum heredum contradictione et dederunt verbum domino Benedicto ut nomine eccl. s. Marie de Pomposia intraret in tenutam seu possessionem perpetuam de jam dicta proprietate, et ibi incontinenti d. Benedictus monachus nomine eccl. s. Marie de Pomosia investivit predictum Joannem et filiam suam Antiocham de jamdicta proprietate ad fictum redendum annuatim in festo s. Martini XV dies ante vel XV dies post per se vel per suum missum d. Wal. abbati Pomposie vel suo successori aut suo certo misso VIII solidos veronenses et duas situlas de vino, et si non solverint ad predictum terminum iam dictum fictum, in secundo anno dent duplum et si in secundo anno non solverint duplum, in tertio anno sint extra terram et hoc modo eos investivit.... ipse Joannes et Antiocha ejus filia et sui heredes habeant..... dictam terram ad illud fictum reddendum ut superius legitur uno alteri succedendo, et si in aliquo tempore predictus Johannes vel ejus uxor voluerit converti ad dominum...... conversionis in ecclesia s. Martini sine aliqua dacione..... eos vel unum eorum suscipiet. Actum in porticu domus dominicalis ecclesie s. Martini de Fanna.

Ego Johannes de Cott. dni imperatoris notarii interfui et rogatus scripsi (1).

Nei libri antichi del monastero di Pomposa trovasi, senza data la seguente nota intorno all'alloggio di Fanna:

In concordiensi diocesi ecclesia s. Martini in Fanna, que nunc est abbatia, tenetur solvere quolibet anno dicto monasterio in festo Assumptionis virginis Màrie pro censu et recognitione subjectionis libras quatuor floris boni et puri croci et pro procuratione florenos auri tres quando fit visitatio.

---

(1) Collezione Joppi, Bibl. com. di Udine.

Altra simile nota trovasi fatta nel 1455; e Placido Federico ricorda il seguente decreto emanato in atto di visita alla chiesa di s. Martino di Fanna, il 24 luglio 1338 dal delegato dell'abate di Pomposa:

Monemus etiam . . . . . quatenus usque ad unum annum proxime venturum pingi faciat ante portas dicte ecclesie armaturam *(lo stemma)* monasterii pomposiani, videlicet stellam zallam in campo azuro cum litteris prout moris est dicti monasterii.

Dal necrologio togliamo ancora queste note del secolo XVI che ricordano l'uso ancora vigente delle sacre rappresentazioni, l'anniversario del letterato Giacomo Fannio, la carestia del 1590 e lo smembramento dell'abbazia dalla pieve di s. Remigio:

1520 - Die 24 aprilis idest tertio die pasche fecimus ressurectionem christi cum pueris fanensibus tantum. Sed bene cum habitis naturalibus et convenientibus cum maxima admiratione.

1520 - Die 24 Junii in dominica infra octavam corporis Christi fecimus presentationem trium Magorum portantium aurum, thus et mira Christo in brachio matris sue, presente Joseph gubernatore.

1589 - Anniversario del q. spettabile magnifico Giacomo Fannio de Fanna professore pubblico di lettere et cittadin di Udine.

L'anno 1590 e 91 fu gran carestia che del mese di zenaro fevraro et marzo non si poteva trovare biave . . . . per la bontà del grande Iddio sommo fattore e signore et del serenissimo ducal di Venezia il mese di aprile misero la metida delle biave et se ne trovava tanta che un voleva, a confusione delli usurari ribaldi nelli quali regna tanta tirania verso li poveri.

1584 - Del mese di novembrio in Portogruaro fu separata la abbazia dalla pieve di s. Remigio di Cavasso dall'ill.mo et r.mo Cesare de Nores vescovo di Parenzo visitatore apostolico sotto mi p. Antonio Cancianutto de Spilimbergo vice abbate *et fu gran contrasto.....*

Il decreto del Nores porta la data 20 ottobre 1584, e dall'atto di costituzione della parrocchia consta che la comunità di Fanna, per mezzo del suo sindaco Biasio Maddalena, offeriva per la costituzione della prebenda parrocchiale l'annua contribuzione di cinque staja di frumento, e l'abate Giuseppe Panciera dei conti di Zoppola quaranta ducati annui dalle rendite dell'abbazia. La nomina del parroco era poi riservata per un voto all'abate e per un altro alla popolazione. Posteriormente soppressa nel 1746 l'abbazia ed unita la sua sostanza al seminario vescovile di Concordia, per concessione del pontefice Benedetto XIV, il voto dell'abate passò nel rettore dello stesso seminario.

Le controversie accennate dal necrologio e che si suscitarono all'epoca della separazione della chiesa di s. Martino pare abbiano per lungo tempo tenuto divisi gli animi degli abitanti di Cavasso e di Fanna, giacchè fu duopo che il doge Francesco Loredan con ducale 21 marzo 1757 confermasse di nuovo lo smembramento di Fanna, determinasse che le chiese di s. Silvestro e della b. vergine di Strada dovessero ritenersi in tutto soggette ed unite alla parrocchia di Fanna e che il parroco di questa dovesse osservare gli obblighi di soggezione verso l'antica matrice di s. Remigio già determinati dalla sentenza del vescovo visitatore del 21 ottobre 1586. Per ultimo volle il comune di Fanna nell'anno 1809 contestare al rettore del seminario il diritto di voto della nomina del parroco, ma il prefetto del dipartimento del Tagliamento con decreto 13 ottobre 1809 respingeva l'ingiusta petizione e riconosceva al seminario il suo diritto.

Nell'anno 1695 la parrocchia aveva 1143 anime, di presente ne ha 3500. La chiesa fu ricostruita e consacrata il 30 di agosto 1857. Essa possedeva due preziosi lavori, ora perduti, del celebre Pellegrino di S. Daniele, come prova la nota seguente fatta nel necrologio dal p. Antonio da Porcia vice abate:

Dei 4 Junii 1526 mea solicitudine Paulus qm Marci Pagani et Petrus qm Culai Bastoni suprastantes ecclesie abbatie contulerunt duo vexilla sive confalones nomine s. Martini et nomine s. Marie estimatos ducatis quinquaginta Utini, facta manu magistri Peregrini habitantis in S. Daniele: de estimatione donavit libras quindecim (1).

Nel territorio di questa parrocchia vi sono le chiesuole di *s. Silvestro papa* e della *Madonna di Strada*.

Questa, che sorge sulla sponda sinistra del torrente Colvera, fu eretta nel 1357 con licenza del vescovo fra Pietro, da Giovanni Malagrini di Fanna, "ob reverentiam Dei et gloriose Virginis Marie et sti Stephani et in remissionem suorum peccatorum„ e fu da lui dotata anche di parecchi beni a condizione che il pievano pro tempore di s. Remigio "per se vel per alium in dicta capella semel in septimana, vel legitime si impeditus esset, saltem de quindena in quindena et alias quandocumque opus fuerit, teneatur et debeat unam missam celebrare..... pro ipso Joanne et suis devote orando „ (2).

(1) Vedi anche Joppi, Contributi ecc. II, pp. 23.

(2) Atto originale di fondazione nell'archivio della mensa vescovile di Concordia.

La chiesa aveva il suo proprio sacerdote, come consta da documenti del 1540. Nel necrologio di Cavasso avvi memoria della sua consacrazione: " 1581, Dedicatio ecclesie sancte Marie de Strata semper est prima dominica octobris, et ab episcopo Caprularum consecrata fuit, nomen cujus est Julius Superchius ".

Il Joppi c' informa che per questa chiesa dipinse un gonfalone nel 1537 il pittore Pellegrino da S. Daniele (1).

Ci resta memoria dei seguenti abati di Fanna:

1260 - 1283. Petrus ab. Fanne.

1283 - 1295. Antonius ab. s. Martini de Fanna monacus Pomposianus.

1337. Petrus ab.

1339 - 1355. Fr. Manfredus ab.

1358. Costantino ab.

1367 - 1380. Fr. Johannes ab.

1374. Fr. Andreas ab.

1385. Fr. Cristoforo di Romagna ab.

1395 - 1401. Fr. Giovanni ab.

1419. Fr. Ciliotto de Foscardis qm ser Antonio da Ferrara ab. e preposito, poi pievano di s. Remigio di Fanna (1435).

1444. D. Giovanni Morambrense ab. commendatario (2).

1446. Cesare di Giovanni Antonio Savarello da Sacile rettore delle scuole di Udine e famigliare del cardinale di s. Lorenzo in Damaso Lodovico patriarca d'Aquileja, abate commendatario.

1447. Agapito di Buonaiuto della Pergola canonico di Aquileia ab. comm.

---

(1) Joppi, Contributi ecc. II., pp. 23.

(2) L'abbazia deve essere passata in commenda quando Fr. Ciliotto fu eletto pievano di s. Remigio.

1453. Venceslao dei conti di Porcia decano di Aquileia ab. comm. (1). Il possesso della commenda a Venceslao venne contestato nel 1456 da Pietro di Salerno monaco di s. M. di Pomposa il quale informò la sede apostolica ch'egli stesso aveva dato in commenda al Porcia il monastero di s. Martino di Fanna, per le prepotenze che Venceslao gli aveva usato. Il papa Callisto III con bolla 8 giugno 1456 incaricò Maffeo patriarca di Venezia dell'esame della questione ed ordinò di far giustizia a Pietro, se fosse risultato conforme a verità quanto aveva esposto (2).

L'esito di questa controversia ci è ignoto.

1483. Girolamo co. di Porcia, canonico di Aquileja, poi vescovo di di Torcello, di cui si legge nel necrologio di Fanna: rmus in Christo pater d. d. Hieronymus comes Purliliarum episcopus torcellanus et comendatarius sive abbas hujus abbatie animam suo creatori restituit die dominico 15 aprilis 1526 et sepultus est Murani. Comes Vincislaus volebat conducere Purlilias, viri torcellani noluerunt. Esso aveva rinunziato all'abbazia nel

1514. a Venceslao co. di Porcia suo nipote. Questi rinunziò nel

1519. a Camillo co. di Porcia suo cugino, il quale pure rinunziò nel

1530. a Fabio co. di Porcia suo fratello.

1569. Mons. Giacomo Antonio Oliva Bracesco che rinunziò nel

1579. a Giuseppe co. Panciera di Zoppola. Questo ab. com. nel 1586 cedette al nuovo eletto primo parroco di Fanna la casa della residenza abbaziale con l'annessa adiacenza.

1599. Curzio de Freschi di Cucagna,

---

(1) Il 16 aprile 1453 il tesoriere della Camera apostolica riceve 15 fiorini d'oro "a Wincillao de Porciliis pro compositione annate parochialis ecclesie abbatie nuncupate sancti Martini de Fana concordien. dioec. per manus dni Marci Barbo" (allora chierico di Camera, e nel 1471 patriarca di Aquileia). *Archivio Vaticano, Introitus et exitus*, tomo 424, fol. 2b).

(2) *Archivio Vat. - Regesti*, tomo 447, fol. 104).

1641. D. Bregonea detto Progne dei conti di Spilimbergo, il quale nel 1679 era presente al sinodo tenuto a Concordia dal vescovo Agostino Premoli e fu eletto giudice sinodale.
1680. Andrea Paoluzzi.
1685. Marco Marchetti da Pordenone.
1709. Mons. Giacomo Giovanelli vescovo di Belluno ab. com.
1736. Francesco Bortoloni sacerdote padovano ab. com.

SS. Fosca e Maura di Frisanco. Questa chiesa fu separata da Cavasso per decreto 1 ottobre 1604 di mons. Ottavio Milliana vicar. gen. di mons. Matteo Sanudo vescovo di Concordia.

Nel necrologio di Cavasso avvi la seguente nota : " quod dominica tertia Augusti est consecratio ecclesie sanctarum virginum Fusche et Maure de Frisanco vico Fanne, qua ecclesia consecrata fuit a rmo Benedicto Benedicti Caprularum episcopo anno domini nativitatis 1612 XIIII cal. septembris, me Dominico Sicala Fanne plebano existente ".

Ed in altro luogo " Dedicatio ecclesie sancte Fusce de Frisancho semper est quarta dominica decembris.

Dominica prima post festum s. Viti semper sunt indulgentie in ecclesia sancte Fusce de Frisanco ".

S. MARIA DI MONTEREALE

S. Maria di Montereale. Colla scorta dei documenti pubblicati dal Bianchi abbiamo potuto affermare che la pieve di Calaresio, ricordata fra quelle della diocesi di Concordia nell'anno 1186 da papa Urbano III, non è altro che la chiesa detta posteriormente di Montereale.

Col primo nome abbiamo trovato in un documento del 1291 ricordato anche uno dei suoi pievani " presbiter Nicolaus plebanus Calaresii. „ [1] L'attuale denominazione le fu data probabilmente dalla nob. famiglia di Montereale, venuta di Francia con uno dei patriarchi d'Aquileja e le prime volte ricordata nei nostri documenti verso il 1200. Essa tenne il castello di Montereale in feudo dalla chiesa aquilejese e i possedimenti di Barcis dall'abbazia di Sesto. Nel 1275 Libello, Pietro e Bonacursio di Montereale riconobbero dalla chiesa d'Aquileja il feudo del loro nome e e l'avvocazia della villa di Malnisio.

---

[1] Nel 1297 è ricordato invece " Bartholomeo plebano de Monteregale „, e del 1300 è la seguente nota: " Ecclesia et hospitale e fradalie ville Montisregalis debent omni anno in festo sancti Stephani de Augusto duas libras piperis episcopatui concordiensi pro honorancia „. (Bibl. Marciana, Venezia, Cod. Lat. classe IV, n. 57).

Molte vicende ebbe a soffrire questa pieve, particolarmente verso la fine del secolo XIV, per le fazioni causate dal conferimento del patriarcato a Filippo d'Alençon; nè probabilmente rimase immune dalla ultima invasione turchesca del 1499.

Lo storico Palladio (parte II lib. 8) racconta che nell'anno 1630 alla guerra, alla fame, alla peste si aggiunse nel Friuli un quarto flagello, un'invasione di lupi, ricordata anche da una iscrizione del parroco di s. Niccolò di Portogruaro e dal necrologio della chiesa di Provesano.

Di questo avvenimento fa cenno pure un ricorso del pievano di Montereale, Giuseppe Branis, rivolto alla curia vescovile in data 8 gennaio 1661 contro il parroco delle chiese di Grizzo e Malnisio allora ancora unite " Già alquanti anni, dic'egli, mentre a quella cura (di Grizzo e Malnisio) assisteva il molto rev. p. Giovanni Marchetti, i lupi havevano incominciato a devorar huomini et donne et putti, onde vedendo questi comuni un sì strano flagello, inspirati da Dio, fecero voto di eleger ciaschedun di loro un santo per protettore et solenizar la sua festa con concorer processionalmente et cantar messa nel giorno di ciaschedun di questi santi. Monteregale elesse il giorno della presentazione della Beata Vergine, Grizzo elesse s. Francesco, Malnisio elesse s. Daniele " (1).

Nell'anno 1634 fu istituita in questa parrocchia la fraterna del s. Rosario.

---

(1) Arch. della curia vescov. Anche negli anni 1597, 1598 e 1599 il Friuli era stato invaso dai lupi, come ricorda il Manzano ne' suoi **Annali**.

La vecchia chiesa matrice, posta fuori dell'abitato, fu abbandonata e nel 1787 si cominciò a edificare la nuova a in mezzo della villa, e fu compiuta e consacrata il 9 agosto 1857.

Nel 1695 la parrocchia aveva 627 abitanti; oggi ne ha 1500.

Nella vecchia parrocchiale si conservano pregiati affreschi di Giovanni Maria Calderari per i quali, verso il 1560, il comune e gli uomini della villa di Montereale pagarono all'autore duecento e ottantasei ducati [1].

Questa vecchia chiesa ora è dedicata a s. Rocco e vi è annessa la mansioneria omonima.

Furono eretti inoltre i due oratorii di *s. Floreano* e della *B. V. delle Grazie*.

Degli antichi pievani possiamo ricordare:

1391 - P. Niccolò pievano di Montereale e

1392 - P. Giovanni di Roveredo già pievano di Montereale e forse antecessore del predetto.

S. Maria di Giais, detta anticamente " S. Maria de *Gaio supra Avianum*, era già parrocchia nel 1186.

Non ci venne fatto di trovare alcun documento per conoscere l'epoca in cui questa chiesa fu unita alla mensa capitolare di concordia.

---

[1] Joppi, Contributi ecc. IV, pp. 32. Forse per questa chiesa lavorò anche il pittore Domenico da Tolmezzo, il quale in Udine, il 1 ottobre 1479, s'obbligò verso Niccolò fabbro di Montereale di fare per lui un'ancona del prezzo di Lire 26. (Ivi, I, pp. 3).

Nel 1531, il 30 marzo, pre' Vincenzo officiante in Giais, i camerari della chiesa e ser Leonardo Celegot, podestà della villa, convennero in Pordenone col pittore Gian Girolamo di ser Angelo de Stefanelli di Porcia di dipingere la volta (*cuba*) della loro chiesa di s. Maria e di eseguire un'ancona o pala per l'altare, con le immagini della B. V. col bambino nel centro, ai due lati quelle di s. Pietro e s. Biagio, s. Giovanni Battista e s. Marco, e sopra, in un angolo l'angelo e nell'altro l'Annunziata e nel mezzo " videlicet a parte inferiori quandam fenestram seu armarium pro reponendo corpus Christi ", tutto per il prezzo di 50 ducati (1).

Nell'anno 1695 aveva 730 anime ed ora ne ha circa 2000.

In Giais esistono anche gli oratori di *S. Antonio di Padova* e di *S. Biagio*.

S. Foca. - Antichissima è anche questa villa, ricordata nell'atto di fondazione dell'abbazia di Sesto nel 762, avendo allora a quel monastero i fratelli longobardi Marco ed Erfo donato anche " *curtis de sancto Focato* "; *curtis* ricordata poi nel diploma rilasciato a quell'abbazia dall'imperatore Berengario I il 21 marzo 888 (2).

Più tardi il territorio di S. Foca passò in possesso dei conti palatini di Carinzia, ed i conti Aerbo e Poto fondatori nel 1102 dell'abbazia di s. Salvatore di Millstatt, a

(1) Joppi, Contributi ecc. IV, pp. 84, doc. XLVI.

(2) Paschini, L'abbazia di Sesto in Friuli ed il suo documento di fondazione.

questa donarono anche la "*curia sancti Focati*". Già nel 1154 erano sorte questioni per certi campi e pascoli del luogo tra i frati di s. Foca ed i sudditi patriarcali di Calaresio (Montereale); e l'abate di Millstatt, Ottone, portò le querimonie dei suoi frati dinanzi al patriarca di Aquileia Pellegrino I, il quale udite le parti ed i testimoni, d'accordo coll'avvocato Engelberto, deliberò: "ut agros ad " curiam sancti Focati pertinentes quos hactenus iuste pos- " sederunt, de cetero quiete habeant et ut pascua sine " dampno agrorum et pratorum vicinorum de Colareso li- " bere et sine ulla contradictione possideant " (1). I diritti dell'abbazia di Millstatt su s. Foca furono anche confermati dai papi Callisto II il 27 marzo 1122; Innocenzo II (1130 - 1143); Eugenio III (1146 - 1153; Alessandro III da Venezia, il 6 aprile 1177 ed anche il 6 giugno 1178; Urbano III, il 21 gennaio 1187 ed Innocenzo III il 14 aprile 1207 (2).

Il 20 maggio 1189 Ottocaro duca di Stiria e signore di Pordenone "pro remedio anime sue parentumque suorum" legò nel suo testamento al monastero di s. Salvatore di Millstatt "quidquid juris in villa mea Naun homines mei " in presentiarum habent vel habere poterunt tam in pa- " scuis quam in silvis, exitibus et reditibus, id ipsum homi- " nibus prefate ecclesie (*Millstatt*) in villa santi Advocati " manentibus, libere et potestativa manu contradidi . . . " (3)

(1) IAKSCH, Monum. Carinthiae, n. 926, ved. anche i n. 513, 520.

(2) *Ivi*, num. 570, 622, 802, 1216, 1221, 1340 e 1604.

(3) *Ivi*, n. 1356. - VALENTINELLI, Diplomatarium portusnaon, pp. 3, doc. III. - MANZANO, Annali ecc. II. pp. 180, 19 maggio.

Da questo possiamo inferire che tutta la villa di s. Foca era proprietà del monastero di Millstatt e che l'abate aveva casa di sua abitazione con broilo annesso ed in questa veniva anche ad abitare.

Infatti, il 9 giugno 1239 Adalpreto abate di Millstatt investì pre' Ailino priore del monastero di s. Angelo di Porcia di mezzo manso in Vivaro e pre' Ailino in cambio ed in nome del suo monastero investiva il detto abate di un manso in Alniso (1). L'abbazia teneva anche in s. Foca un gastaldo o rappresentante nel temporale dell'abate, e nel 1265, il 19 agosto, frate Odorico gastaldo di s. Advocato acquistava da Rodolfo, Roberto ed Alberico fratelli qm. Cono di Osoppo e da Costantino qm. Corrado di Osoppo, per il monastero e l'abate di Millstatt, il feudo e le ragioni che Cono loro padre aveva dal detto abate, così che d'allora in poi potevano il monastero e l'abate fare di esse quel che volevano (2). A quest'atto era presente anche certo prete Michele de sancto Advocato il quale probabilmente allora a nome dell'abate aveva la cura d'anime.

La chiesa di s. Foca era filiale della pieve di Montereale, e gli abitanti della villa provvedevano a ciò che alla loro chiesa abbisognava. Pensarono nel 1457 di decorarla, ed il 23 aprile in Pordenone fecero patto col pittore Giovanni di maestro Simeone Francione, barbiere di Spilimbergo, di dipingere il coro in modo che sul soffitto fossero rappresentati i quattro evangelisti, nella facciata dietro

---

(1) IAKSCH o. c. n. 2179.
(2) *Ivi*, n. 2879.

l'altar maggiore il Crocifisso colle immagini della Beata Vergine, di s. Giovanni ev. e di s. Maria Maddalena ai piedi del Crocifisso, nella facciata destra quattro miracoli di s. Foca e nella sinistra Gesù all'ultima cena coi dodici apostoli; sulla fronte poi da una parte l'Annunciata e dall'altra l'Angelo e sopra l'arco nel centro, Caino ed Abele. Prometteva di più il pittore di scolpire in legno e dorare l'ancona dell'altar maggiore con tre figure (1). Di questi lavori nulla ora più resta, a meno che la decorazione non sia coperta dall'intonaco.

Insieme con Sedrano fu staccata la chiesa di s. Foca ed eretta in parrocchia probabilmente nel 1586 dal visitatore Cesare de Nores, e nel 1654 il loro curato domandava dispensa dall'obbligo di recarsi nel sabato santo alla matrice di Montereale.

Nel 1695 la parrocchia contava 930 anime, ed ora ne ha circa 1400.

Esiste anche un oratorio dedicato al martire *s. Sebastiano*.

S. Giacomo di Sedrano. Questo villaggio è ricordato in un documento di Francesco da Carrara, signore di Padova, scritto il 25 maggio 1387 (2). Il 23 novembre 1490 Gondisalvo governatore dell'abbazia di Summaga e Francesco de Cavalcanti dottore e commissario del cardin. di s. Maria

(1) Joppi, Contributi ecc. IV, pp. 64, doc. 22.
(2) Diplomat. portusnaon. pp. 101, doc. 106.

di Trastevere, abate commendatario di Summaga, conferirono la prebenda di cappellano di questa chiesa a fra Garcia da Cremona dell' ordine dei Servi [1].

La chiesa fu eretta in parrocchiale nel 1699 da mons. Valaresso e il primo parroco fu d. Antonio Galeotti da s. Quirino. Oggi ha soggette circa 1000 anime.

S. Bartolomeo di Grizzo. La parrocchia, smembrata da Montereale, fu istituita da mons. Cesare de Nores visitatore apostolico il 19 dicembre 1586.

Il 6 maggio 1685, nota il necrologio di Grizzo, " ill.mus " d. Augustinus Premoli episcopus concordiensis ecclesiam " ad honorem s. Bartholomei Gritii consecravit ".

L'attuale chiesa fu rifabbricata nel 1802 e consacrata il 12 maggio 1811. Esiste anche un oratorio di *s. Anna*. Grizzo nel 1695 aveva 501 abitanti, ora ne ha 1600.

S. Gio. Batta di Malnisio. Nel Thesaurus ecclesie aquilejensis leggesi che " d. Petrus de Monteregali et frater ejus Bonacursius recognoverunt habere in feudum ab ecclesia aquilejensi .... quartam partem avogarie de Malnisio, excepto quod non potest homines justificare, scilicet suspendere, decapitare, smancare, et oculos alicui crepare .... ut constat instrumento publico scripto anno domini 1275 ".

---

[1] Pergamena della Bibl. com. di Udine.

Il 15 ottobre 1627 gli abitanti di Malnisio domandarono la separazione della loro chiesa da quella di Grizzo. La chiesa fu consacrata nel 1686 e ricostruita nel 1880.

Nel 1695 aveva 472 anime, oggi ne ha 1900. Vi è anche un'oratorio dedicato alla *Presentazione di Maria V.*

S. Leonardo di Campagna. La villa è ricordata in una investitura del 1299. Era parrocchia prima del 1493. Fu unita all'abbazia di Summaga, non sappiamo però nè da chi nè in qual'epoca. Alla stessa abbazia appartenne di poi la istituzione del parroco, come risulta dal seguente documento:

Augustinus Barbadico Dei gratia dux Venetiarum nobilibus et sapientibus viris Hieronymo Vendramino de suo mandato locumtenenti patrie Forojulii et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Dominio nostro expositum fuit nomine comunit. et hominum ville s. Leonardi. districtus Aviani istius patrie nostre, quod cum a tempore fundationis ecclesie ville predicte usque ad hodiernum diem semper homines illi eligere et nominare consueverunt in eorum presbiterum virum quem maluerint aptum et sufficientem, et electum confirmandi causa presentare postmodum gubernatori abbatie sumaquensis, attento que ecclesia ipsa nil introitus redditus, nec propriis habet preter id quod annuatim homines ipsi ex propriis facultatibus presbitero suo dare consuevere, atque in presentiarum videtur gubernatorem ipsum, contra eorum antiquas consuetudines, elegisse, invitis hominibus predictis, quendam suum in presbiterum ecclesie suprascripte, suplicati dominio nostro fuerunt velimus rei huic prospicere.

Nos enim auditis suprascriptis visaque responsione vestra, qua nobis declaratis producta omnia, ita affirmantibus nonullis testibus

ad eorum instantiam coram vobis examinatis, vera esse, decrevimus litteras nostras vobis dare mandantes quod, cum ita sint, precipere debeatis gubernatori abbatie predicte ut observare omnino debeat quod semper observatum fuit in nominando, eligendo et confirmando presbitero ipso, qm intentionis nostre est ut nil innovetur, s. antique consuetudines observentur ut justum et equum est quemadmodum etc. Datum in nostro ducali palatio die prima aprilis indic, XI anno 1493.

Nel 1695 s. Leonardo aveva 500 anime, oggi ne ha 1200.

I due oratorii di s. *Rocco* e dello *Spirito santo* furono costruiti prima del sec. XVII.

S. Martino di Campagna. Questa chiesa fu smembrata da s. Leonardo addì 16 aprile 1501, nel qual anno da una ducale fu determinato che il parroco novello dovesse ricevere l'investitura canonica dall'abate di Summaga, (Arch. di Stato di Venezia) mentre veniva eletto e presentato dalla popolazione.

Nel 1695 aveva 410 abitanti, ora ne conta circa 1200.

Furono eretti anche due oratorii, uno dedicato a s. *Floreano*, l'altro a s. *Pellegrino*.

SS. GIO. BATTA e LORENZO di POLCENIGO, OGNISSANTI, ora S. GIACOMO

SS. Gio. Batta e Lorenzo di Polcenigo. Nella bolla di Urbano III, fra le pievi della diocesi nostra, è ricordata quella di Polcenigo "*plebem de Poncinico o Paucinico*". Ma il pontefice non poteva riferirsi alla chiesa parrocchiale dell'attuale villaggio di Polcenigo, prima di tutto perchè il villaggio stesso allora non esisteva, ma il solo castello, sebbene con più vasta cerchia di quello che mostri oggidì; e poi perchè la chiesa pubblica del castello, che molto più tardi servì di parrocchiale, non fu edificata che nel 1371, come ci consta certamente dal documento che riferiremo in appresso. Perciò nella bolla pontificia doveva parlarsi di una chiesa che sorgeva nelle pertinenze di Polcenigo, cioè entro l'ambito della giurisdizione temporale di quei conti.

Fra gli atti della curia vescovile di Concordia troviamo memoria che il 3 agosto 1409 il vicario generale vescovile conferiva l'investitura canonica a p. Michele da Diurasto o Drivasto (Albania) "de beneficio ecclesiam sanctorum Joannis et Laurentii de Pulcinigo vacante per assecutionem alterius beneficii presbyt. Francisci de Venetiis". Da questa memoria risulta che la parrocchia abbracciava tutto il ter-

ritorio dell'attuale comune di Polcenigo, comprendeva cioè le ville di s. Giovanni, di Coltura, di Mezzomonte o Nuvolone ed il castello; che la chiesa parrocchiale era dedicata a s. Giovanni e a s. Lorenzo che sono anche oggidì i titolari delle due filiali, e che il parroco doveva risiedere nella villa di s. Giovanni. Queste induzioni vengono pienamente confermate dal decreto vescovile seguente:

In Xti nomine amen. Anno nativitatis ejusdem 1371 ind. 9 die 26 mens. feb. in camera infrascripti d. episcopi sita in suo episcopali palatio terre Portusgruarii concordiensis diocesis, presentibus ven. Viro d. Honofrio de Tintis de Regio preposito concordiensi d. episcopi prefati in spiritualibus et temporalibus vicario generali, Simone de Tintis de Regio et Joanne de Carpineto regiensis diocesis et aliis. Constitutus coram rev. in Christo patre, et d. d. Guidone Dei gratia episcopo concordiensi, presb. Hendricus rector ecclesie curate s. Joannis de Pulcinico concordiensis diecesis dixit et esposuit quod cum predicta ecclesia sit a castro et burgo Pulcinici intra limites parochie prepositos remota, et in predictis castro et burgo, in quibus resedit major pars populi sue cure commissi, non est aliqua ecclesia in qua possit ipse presbiter divina officia celebrare et ecclesiastica sacramenta conficere et subministrare predicto populo necessaria, propter quod predictus populus frequenter incomodum sentiens scandalizatur et conqueritur, et sequi possit periculum animarum.

Idcirco idem presbiter Hendricus cupiens saluti animarum ipsius et aliorum benefactorum providere et futuris scandalis et periculis obviare, supplicavit humiliter eidem d. episcopo ob reverentiam omnipotentis Dei et gloriose virg. Marie, nec non beati Stephani protomartiris dignaretur eidem presbitero gratiam et licentiam specialem concedere de novo construendi et edificandi de bonis suis propriis in castro sive burgo predictis unam ecclesiam sive capellam sub titulo et vocabulo omnium sanctorum, cui quidem ecclesie edificande dare

volebat et ex nunc dabat jure proprio in perpetuum pro onoribus, et nomine dotis bona infrascripta, que in presens obtinet et etiam omnia alia que, adjuvante domino, in futurum justis modis possit adipisci .... volens et sentiens quod ipsa ecclesia edificanda sit filia et accessoria suprascripte ecclesie antique sancti Joannis et in omnibus sit subjecta ipsi d. episcopo et successoribus suis.

In cujus quidem subjectionis signum prefatus presbiter Hendricus sponte per se suosque successores promisit dare et solvere in perpetuum ipsi d. episcopo et successoribus annis singulis, in festo s. Stephani de mense augusti, pro honorantia census unam libram boni piperis. Et prefatus d. episcopus attendens devotionem sinceram predicti presbiteri, quod ex hoc predicte antique ecclesie s. Joannis nullum pariat prejudicium et ipsius presbiteri ac etiam predicti populi sue cure commissi, pro edificatione dicte ecclesie ipse dominus episcopus cum istantia suplicantis justis petitionibus annuere volens, eidem presbitero Hendrico, sub modis et formis ratione census superius expressis, de gratia speciali concessit et licentiam dedit construendi et edificandi predictam ecclesiam, salvo jure ipsius domini episcopi et cujusdem alterius, ita ut quod ipsa ecclesia nulli alie inferiori sit subiecta neque in aliquo respondeat nisi solum predicto domino episcopo et successoribus suis, ponendo dictus d. episcopus prefatam ecclesiam sub titulo beati Stephani protomartiris et patroni predicte, et perpetualem formatum lapidem in funditate ipsius ecclesie construende ponendum, pro ecclesie forma benedixit et ipsum sic benedictum prefato presbitero Hendrico tradidit et comisit ut illum nomine ipsius d. episcopi in principio fundationis predicte ecclesie ponat et dimitat prout juris et moris est. Res autem et bona per eumdem presbiterum Hendricum prefato domino episcopo, nomine ipsius ecclesie edificande, pro ejusdem honoribus et nomine dotis, data, oblata et assignata sunt hec videlicet: una domus paleata in burgo Pulcinici juxta Antonium Sedonem, juxta viam publicam, juxta Zanutum de Sancta Lucia et juxta Flumen Laguazam: item una petia terre posita in colle sancti Floriani districtus Pulcinici, juxta Floritum de Polcinico ab uno latere: ab

aliis tribus possidet ecclesia s. Joannis de Pulcinico cum dote perpetuali: item promisit emere predicte ecclesie edificande Omnium Sanctorum unum redditum annuum duarum quartarum frumenti (1).

Il premesso documento prova appieno la precedenza della chiesa di s. Giovanni su quella del castello, sia in ragione di tempo, sia in ragione di parrocchialità. Edificata la chiesa di Ognissanti di Polcenigo, il parroco Enrico presso di essa fissò abusivamente sua stanza, e da lui ebbero principio quelle usurpazioni che i suoi successori consumarono a poco a poco, a danno della chiesa madre la quale perdette le sue prerogative e si ridusse alla condizione delle filiali e non potè che nel 26 luglio 1858 e a costo di enormi sacrifizî e di lotte secolari, ricostituirsi in parrocchia.

Di fatto l'autorità ecclesiastica non emanò mai un decreto che privasse s. Giovanni della parrocchialità e la trasferisse a Polcenigo, come fece per altre chiese della diocesi, e come avvenne di quella di Torre, ma le tolse or l'uno or l'altro dei diritti parrocchiali, indotta in errore di fatto dai parrochi e dalla influenza dei giurisdicenti del castello, e mossa forse talvolta dalle necessità dei tempi eccezionali.

Questo ci viene comprovato anche da un atto di Giacomo de Rubeis vicario generale del vescovo di Concordia, Battista Legname, confermato da pp. Callisto III, il 18 aprile 1458. Da qualche anno prima Giacomo Bonifacio prete di Concordia possedeva e teneva la chiesa d'Ognissanti nel borgo del castello di Polcenigo, di s. Lorenzo in Cul-

(1) Archivio della curia vescovile.

tura, di s. Giovanni in S. Giovanni di Polcenigo, di s. Antonio in Nuvolone solite a concedersi ad un solo parroco.

Prè Michele rettore delle chiese rurali della ss. Trinità, di s. Michele e di s. Floreano aveva allora rinunciato alle medesime nelle mani del vicario generale de Rubeis, e questi le aveva unite tutte e tre alle altre chiese, che Giacomo Bonifacio reggeva. Il Bonifacio non volle tenere la chiesa della ss. Trinità e quella di s. Lorenzo di Cultura, ed il vescovo accettò la rinuncia e le unì alla chiesa parrocchiale di Dardago ed unì questa al decanato di Concordia [1].

Ormai il trapasso della sede parrocchiale nella chiesa d'Ognissanti di Polcenigo era per necessità di cose un fatto compiuto, ed in seguito troviamo che il visitatore apostolico de Nores, con decreto 14 settembre 1582, proibiva al parroco di Polcenigo di assentarsi dalla sua chiesa nel giorno di Pasqua per recarsi ad altra chiesa a compiere le sacre funzioni " nullatenus a sua plebe recedat pro administrando sacratissime eucarestie sacramento, sed ipsi parrocchiani accedant ad plebem „. Così mons. Matteo Sanudo nell'anno 1586 prescriveva che la benedizione del fonte e del cero nel sabato santo fosse fatta nella chiesa del castello, e nel 1599 ordinava che gli abitanti di S. Giovanni e di Coltura nel tempo di Pasqua e nelle feste del Natale, dovessero concorrere alla chiesa del castello a ricevere i sacramenti, non essendo conveniente che il parroco si partisse in tali giorni dalla sua chiesa per amministrarli altrove, tanto più che era solo sacerdote in cura.

---

(1) Archivio Vaticano, Regesta, tom. 452, fol. 112.

Perchè da tutto questo groviglio di fatti relativi alla pieve di Polcenigo risulti un quadro abbastanza chiaro passiamo ad illustrare le chiese singole; ma prima ci piace riferire i nomi che ci restano degli antichi pievani:

1193. 3 febbraio, Mainardo pievano di Polcenigo.

1371. 26 febbraio, P. Enrico rettore della chiesa curata di s. Giovanni di Polcenigo.

1409. P. Francesco da Venezia rinunziò al beneficio ecclesiastico dei santi Giovanni e Lorenzo di Polcenigo perchè ottenne altro beneficio.

1409. 3 agosto, P. Michele da Drivasto è investito della pieve di Polcenigo.

1455. Antonio da Vicenza parroco di Polcenigo.

1458. P. Giacomo Bonifacio da Concordia rettore delle chiese di Ognissanti nel borgo del castello di Polcenigo, di s. Lorenzo di Coltura, di s. Giovanni in S. Giovanni, di s. Antonio in Nuvolone a cui vengono unite le chiese rurali della ss. Trinità, di s. Michele e di s. Floreano.

1558. P. Troiano vice pievano forse per

1563. Panfilo Frangipani di Castello rettore della pieve d'Ognissanti di Polcenigo, vicario del patriarca nella chiesa d'Aquileja e canonico della collegiata di s. Felice pure di Aquileja Rinunziò l'anno 1570.

1570. P. Gian Daniele che viveva ancora nel 1599.

..... P. Francesco de Furlanis, rinunziò nel 1618.

1618. 5 dicembre, Girolamo dei conti di Polcenigo e Fanna eletto con bolla di Pp. Paolo V; morì nel luglio 1641.

1642. 6 maggio, Antonio Pasuto, eletto da Pp. Urbano VIII, morì nel 1678.

1678. P. Girolamo Lisoti della diocesi di Ceneda, morì il 10 febbraio 1730.

1730. P. Gregorio Nadini da Polcenigo, eletto con bolla del vescovo di Concordia Fr. Giacomo Maria Crippo il 5 aprile del medesimo anno. Morì nel 1763.

1763. P. Bertrando Cossio, eletto da Pp. Clemente XIII con bolla 19 maggio 1763, passò a reggere la parrocchia di san Zenone di Aviano nel 1777.

1777. P. Benedetto Abruzzi, eletto dal vescovo di Concordia Alvise M. Gabrieli con bolla del 19 febbraio.

S. Giovanni di S. Giovanni di Polcenigo. Dopo il trasporto della sede parrocchiale presso la chiesa d'Ognissanti e prima del decreto di erezione in parrocchia, il 26 luglio 1858, cioè per il corso di quattro secoli, non ostante i ricorsi continui per riavere il primiero titolo, fu sempre tenuta la chiesa di s. Giovanni come " unita et adnexa parochiali ecclesiae Omnium Sanctorum et cum cura animarum ". Si continuò a conservare il Ss. Sacramento, che, nella visita del 14 settembre 1582, " custodiebatur in quadam fenestrella tabulis ligneis panno rubro contestis munita, in altare situato a cornu evangelii altaris maioris ", ed aveva il battistero " in fundo ecclesiae a cornu dextro collocato ". Attendeva alla cura delle anime il cappellano di Polcenigo, il quale, come appare da un concordio stipulato il 2 luglio 1697, doveva portarsi a celebrare in san Giovanni tutte le feste, eccetto " le prime domeniche dei " dodici mesi, il giorno di Pasqua e di Natale, la prima e " seconda festa di Pentecoste, il Corpus Domini e il giorno " di tutti i Santi ed altre solennità che possino impedire " il concorso di popolo alla chiesa parrocchiale ".

Nel 1582 aveva circa 150 anime di comunione, ora ne ha soggette circa 3000.

Vi è ricordo che presso S. Giovanni fino al secolo XVIII c'era una chiesa dedicata a s. Bortolomio che ora non esiste più.

S. Floreano è una antichissima chiesetta situata sopra un colle nelle pertinenze di S. Giovanni ed ora soggetta a questa parrocchia. La tradizione narra che sulla fine del sec. XVIII fu distrutto il fonte battesimale per immersione esistente in questa chiesa; ma se ciò fosse vero l'epoca della sua fondazione dovrebbe risalire di qualche secolo prima del mille, e dalla chiesa di s. Floreano sarebbero derivate nel caso le chiese battesimali di s. Giovanni e di s. Lorenzo, che come abbiamo veduto erano già tali nel sec. XII. Documenti probativi non ci restano infuori dell'altare delle offerte che tuttora si vede a sinistra dell'altar maggiore.

S. Lorenzo di Cultura. Ebbe rispetto alla chiesa di Ognissanti il medesimo destino della chiesa di s. Giovanni, e come questa era " annexa parochiali Omnium Sanctorum et cum cura animarum ". Si conservava anche in essa il Ss. Sacramento ed aveva il battistero " vas marmoreum salis decens et tollerabile ".

Sorse nel 1694 una grave questione sulla preminenza della croce di Cultura nelle processioni parrocchiali, e il

20 giugno 1696 si venne ad una convenzione che decise di dare in seguito il primo posto a quella di Cultura, eccetto che nelle processioni del Corpus Domini, del venerdì santo e dei giubilei, nelle quali il primo posto l'avrebbe avuto la croce dell'arciconfraternita del Ss. Sacramento della chiesa d'Ognissanti.

Quando s. Giovanni fu eretto in parrocchia, s. Lorenzo restò filiale di s. Giacomo di Polcenigo; ma finalmente con decreto vescovile 13 giugno 1912, ratificato dalla s. Congregazione del Concilio l'8 giugno 1923, venne eretta in parrocchia indipendente con le chiese succursali di *s. Michele arcangelo*, ricordata, come abbiamo veduto, nel 1458, e della *Ss. Trinità*.

Primo parroco fu il sac. Valentino de Marco.

Ss. Trinità di Cultura. Una nota di un rotolo della chiesa di s. Lorenzo di Cultura dice che questa chiesa fu incominciata nell'anno 1339 e compiuta nel 1340. Fino dal 1458 ebbe amministrazione comune con la chiesa di s. Lorenzo; ma dopo che fu affidata ai frati minori Osservanti nel 1542 per essere ufficiata, questi pensarono anche ad amministrare le sue rendite, opponendovisi però sempre i zuradi della chiesa ed il pievano. Di questa opposizione trovammo la seguente nota: " adì 28 decembre 1592 - Noto " sia come Daniel Bravin zurado della chiesa della Ss. " Trinità in S. Lorenzo et Filippo Scandol zurado della chiesa " di s. Lorenzo hanno tolto da ms. Antonio Locatello lire " quarantado in solidum sopra tanto formento et questo lo

" hanno dato in man del r.do piovan acciò possi far venir
" il Brieve da Roma contro i frati della Ss. Trinità per
" restituirci nella prima nostra possessione, et così si fa
" nota di questo. Io pré Donato piovan scrissi ".

Soppressi i religiosi dalla repubblica veneta nel 1769, il convento e le adiacenze furono acquistati al pubblico incanto dai conti di Polcenigo il 10 giugno 1772, coll'onere della manutenzione della chiesa e di provvedere alla messa festiva. In seguito passò la chiesa a far parte del patrimonio della curazia di s. Lorenzo e fu ufficiata dall'arciprete di s. Giacomo di Polcenigo.

La chiesa fu dichiarata in questi ultimi anni monumento nazionale per il coro artistico e specialmente per l'artistica ancona scolpita in legno da Domenico da Tolmezzo (1447-1508), sulla quale si legge la seguente iscrizione: " Questa opera fu fatta sotto la cameraria de Salvatore de Nicolus della Blanchia de Coltura opera de " Domenego da Tolmezzo ".

Ognissanti del castello di Polcenigo. Abbiamo detto della sua formazione nel 1371, e come pochi anni dopo sia stata trasferita in essa la parrocchialità. Dalla visita del 1582 veniamo a sapere che " de novo tota fere construitur " et reparatur attento quod erat ruinosa ", però allora era " quasi perfecta..... honestae magnitudinis, habita ratione populi (800 anime di comunione) et in bonam formam reducta ". Aveva il battistero abbastanza decente collocato in un angolo, e l'altar maggiore non ornato e privo di dote

alcuna o legato. Intorno alla chiesa c'era il sacrato o cimitero e nella visita del 1586 il vescovo Matteo Sanudo ordinò che *per l'angustia del loco..... il sacrato della chiesa di s. Rocco serva per sacrato della parrocchiale, dove si debban sepellire li forestieri et tutti gli altri che là vorranno esser sepulti.* Alla fine del secolo XVI fu eretta la confraternita del Ss. Sacramento.

Nel 1770 essendo ridotta *troppo angusta ed indecente* fu dichiarata succursale e la parrocchialità fu portata, per decreto del vescovo Gabrielli, nella chiesa di s. Giacomo. Ora la chiesa d'Ognissanti ha cambiato anche titolo e si chiama della *Madonna della salute.*

S. Giacomo di Polcenigo ora chiesa arcipretale. Prima del 1262, anno in cui Guecello II di Prata lasciò 100 soldi ai frati minori di Polcenigo, era stata eretta questa chiesa e vi abitavano quei frati che furono detti poi conventuali di s. Francesco. Questi furono privati della chiesa e dell'annesso convento, per decreto del Senato veneto, nel 1769, ed il parroco di Polcenigo ricorse al vescovo ed al Senato perchè in essa venisse trasferita la sede parrocchiale. Il decreto del vescovo porta la data 25 giugno 1770, e stabilisce che tutti gli onori, oneri, emolumenti e prerogative prima godute dalla chiesa d'Ognissanti passino a questa; che anche la confraternita del santissimo Sacramento coi suoi oneri, onori legati e messe sia in questa trasportata; che " ne aliquod in divinis detrimentum patiatur ", resti perpetuamente unita alla chiesa di s. Giacomo,

la quale a sue spese dovrà mantenerla decentemente; e che anche nella nuova chiesa parrocchiale continuino ad avere il loro posto e gli onori soliti i nobili consorti di Polcenigo. Il Senato aveva già dato il suo consenso fino dall'8 marzo precedente, ed il 22 agosto seguente il conte Ottavio di Polcenigo per la serenissima repubblica di Venezia etc. conte e rettore dei castelli di Polcenigo e Fanna e terre annesse ordinò al suo cancelliere " che legalmente debba " indurre al possesso il rev. parroco d. Beltrando Cossio " qm Giacomo della chiesa di s. Giacomo del soppresso con- " vento de pp. mm. Conventuali di questo castello e così " pure della sacrestia, campanile e cimiterio ", ciò che immediatamente fu eseguito.

Con decreto vescovile 9 luglio 1790 era conferito il titolo di arciprete al parroco di s. Giacomo di Polcenigo.

S. Rocco. Venne eretta nei primi anni del secolo XVI da una confraternita intitolata allo stesso santo che la provvedeva e la governava in tutto. Mentre nel 1582 si riparava la chiesa d'Ognissanti, essa servì come chiesa parrocchiale. Esiste ancora, e invece non restano più in Polcenigo altre due antiche chiesette ricordate nel 1777 cioè *s. Pietro in Castello* e la *Madonnetta*.

S. Antonio ab. di Mezzomonte. La borgata nel secolo XV si chiamava Nuvolone e la chiesa antichissima e la villa appartenevano a Cultura. Nel secolo XVIII si facevano tutte le funzioni parrocchiali in questa chiesa nelle feste di s. An-

tonio abate e di s. Antonio di Padova, ed era ufficiata da un sacerdote col titolo di *officiante*, il quale nel medesimo tempo era anche cooperatore del pievano di Polcenigo. Ora è eretta in curazia, dipendente però dall'arciprete di s. Giacomo.

S. Maria di Dardago. Nella bolla di Urbano III, fra i possedimenti della mensa vescovile, è ricordata la villa di Dardago (*villa de Dardago*); essa però non erasi ancora costituita in parrocchia, perchè non è ricordata fra le pievi. Lo fu tuttavia poco appresso, avvegnachè nel 1285 il 13 agosto Fulcherio di Zuccola nostro vescovo la ricordava come parrocchia e la univa alla prebenda decanale del capitolo concordiese. Crediamo che questa chiesa sia indubbiamente derivata da quella di s. Giovanni, non solo perchè ambedue erano soggette alla medesima giurisdizione dei signori di Polcenigo, ma perchè quella in s. Giovanni era ancora nel 1186 l'unica matrice di quelle pertinenze.

Nell'archivio di questa chiesa si conserva un volume contenente la copia di tutte le antiche donazioni che principiano dall'anno 1299, ed in esso è fatto cenno della devastazione turchesca subita anche dalla villa di Dardago nel 1499. Infatti, nell'anno 1588 Jacopo, cameraro di Dardago, esponeva al visitatore della diocesi mons. Giorgio Mariano prot. apost. che i Turchi già da molti anni "dilaceraverunt et in combustione miserunt omnia bona et scripturas nedum ipsius ecclesie, verum etiam omnium aliarum hujus patrie „.

Nell'atto con cui Fulcherio vescovo univa questa chiesa al decanato capitolare si ricorda il suo parroco Francesco di Polcenigo; il 30 marzo 1319 Artico pievano di Dardago pagò al vescovo le decime papali "pro plebanatu Dardaci" [1].

Nel 1314 era pievano di Dardago pré Niccolò.

La chiesa fu ricostruita nell'anno 1822. Nel 1695 aveva soggette 2150 anime, oggi ne ha circa 5000. Esistono nella pertinenze due oratorii, uno dedicato a *s. Tomaso ap.*, l'altro a *s. Martino vescovo.*

S. Andrea di Budoja. La villa è ricordata con la sua chiesa in un documento del 1299. Allora però non aveva proprio sacerdote, anzi non l'ebbe che dopo il 1600. La curazia fu istituita canonicamente con decreto vescovile 1 luglio 1869; la chiesa fu riedificata nell'anno 1834 e consacrata nel 1840.

S. Lucia. Anche questa chiesa è ricordata fin dall'anno 1299 coll'annesso villaggio omonimo. Fu riconsacrata il 3 marzo del 1770.

Nel secolo passato fu edificata un'altra chiesa nel piano che fu eretta in curaziale con decreto vescovile 2 agosto 1898.

---

(1) Bianchi, Doc. 1317 - 1325, n. 130.

S. ZENONE DI AVIANO

S. Zenone di Aviano. È questa pure una delle antiche pievi della diocesi; ma il primo ricordo della chiesa è del 1295. solamente, in un atto steso " in auditorio Ecclesie S. Zenonis " [1].

Fatalmente di questa e di molte altre nostre chiese perirono tutti gli antichi documenti per la orribile catastrofe subita nell'ultima invasione dei Turchi, della cui ferocia rimanendo ancor viva nei popoli la tradizione e nei documenti la memoria, sarà pur utile farne qualche cenno particolare.

I Veneziani vagheggiando allargare i loro domini nella Lombardia e seguendo le antiche tradizioni della loro gloriosa repubblica cercarono raffermare sempre più i vincoli di amicizia colla Francia e col suo re Luigi XII. Se ne ingelosì il duca di Milano Lodovico il Moro, al quale parve ottimo spediente, per suscitare difficoltà alla vicina rivale, di aizzarle contro il naturale suo nemico, il sultano dei Turchi, Bajazet II. Questi che nel giro di pochi anni aveva

[1] Raccolta Joppi, msc. della Bibl. civ. di Udine.

già per sei volte riversate le sue orde sui nostri paesi [1], ve le spinse anche una settima volta, che fu la più terribile.

Addì 28 settembre 1499 diecimila cavalli e cinquecento fanti, guidati da Iskander pascià, partiti da Codroipo, vennero a S. Giovanni di Casarsa, pernottarono a Fiume, risalirono fino a Cordenons e Roveredo; presso Vigonovo sconfissero una mano di soldati usciti loro contro da Conegliano, saccheggiarono tutti i luoghi, arsero le ville circostanti e passarono la Livenza. Nel ritorno vollero transitare il Tagliamento presso il castello di Valvasone; ma essendosi le acque ingrossate e temendo di essere inseguiti dalle venete armi, per liberarsi da impedimenti nella ritirata, stabilirono di dar morte a tutti gli schiavi che secco traevano “ puberes captivi, scrive il co. Jacopo di Porcia autore contemporaneo, omnes gladio ferirentur, ne vinculis aut catenis soluti, arreptis armis in proelio sibi postmodum maximo detrimento essent „. S'intende da sè che nei paesi ove capitarono costoro, tutto misero a ferro e a fuoco. San Giovanni di Casarsa, Fiume, Cordenons, Roveredo, Aviano, Vigonovo, Polcenigo, S. Giovanni, Dardago, Budoia, S. Lucia, Marsure e tanti altri dei nostri villaggi rimasero quasi

---

[1] Anche nella quarta invasione turchesca fu depredato il territorio della nostra diocesi. Ne abbiamo già recata testimonianza dal necrologio della parrocchia di Provesano, e lo afferma anche il conte Niccolò Maria di Strassoldo nella sua cronaca: 1477. Addi ultimo Octobre, corsero li Turchi in la patria et primo ruppero appresso lo ponte de Goritia la zente d'arme cum maxima occision et presura delle ditte zente: po discorsero dita Patria brusandola et ponendola quasi tutta in preda sino a presso Sacile.....

un cumolo di pietre. Perirono le chiese, le sacre suppellettili, gli antichi documenti; e le misere popolazioni parte furono uccise, parte trascinate in schiavitù e parte costrette ad errare raminghe.

A prova di quanto abbiamo narrato ci pare utile raccogliere le testimonianze tutte che a questa invasione del nostro territorio si riferiscono.

Oltre la narrazione che ci fa di questa e delle precedenti invasioni il conte Jacopo di Porcia, abbiamo anche la cronaca del co. Niccolò Maria di Strassoldo, pur esso contemporaneo, pubblicata dal chiarissimo dottor Vincenzo Joppi, nella quale così ne parla:

1499. Sabbato XXVIII de septembre. Scander Bassà capitano del Turco, nel detto anno 1499 con circa cavalli diese mila passò lo Lusonz facendo suo transito per appresso li ripari della cittadella de Gradischa e detta nocte allozò presso lo monte de Medea. Domenega XXIX cioè le zorno de s. Michel passò unido senza far correria nè danno de fogo, inferendo poco male salvo che ammazar persone che attrovavansi, et quello dì lozò presso Rivolto. La notte passò lo Tajamento et corse fino alla pieve de Avian et discorrendo con massima crudelità, brusò molte ville et amazzorno et presero circa persone 8 millia, et summatim se extima havessero de butin appresso che cento millia ducati senza lo danno de vini, biave, massaria de casa, feni, bestiami che non poria stimar. Fra le altre ville de qua del Tajamento brusò Morteglian in tutto, che non rimase una stalla e amazzorno homini 29 e una femina. Tamen per probità deli homini de ditta villa se preservò la cortina alla quale li detti Turchi diettero la battaglia dì e notte lo dì de s. Francesco et lo dì seguente, dove molti de Turchi furon morti. Brusorno la villa e cortina di Pantianins e tutti homini, putti e femene furon morti et molte altre ville, come appar per la description fatta per l'offizio dei deputati......

Stettero detti Turchi e haverno in preda questa misera patria fino alli 8 di ottobre, nel qual zorno in retorno passarono lo Lusonzo.......

Il Malipiero ne' suoi annali veneti (p. I.) racconta che i Turchi "giunti al Tagiamento l'ha trovà talmente ingrossà che no' l' possando passar a guazo ha tagiato a pezzi 2000 prigioni" e che cento e trenta due furono i villaggi del Friuli arsi e saccheggiati nel piano e più di sessanta fra i monti di Gorizia e del Carso.

In Casarsa in un oratorio dedicato alla Beata Vergine demolito nel 1880, esisteva la seguente lapide.

A. 1499 - Adi 30 settembre. Nel sopradetto milesimo furono li Turchi in Friuli et passarono per de sopra la vila et noi Matia de Montico et Zuane Coluso fessimo avodo di far questa santa chiesa se loro non ne davano dano et per la gratia della nostra donna fussimo esauditi et noi con la comun fessimo la presente chiesa noi camerari Bastian de Jacuz et Zuan de Stefano Gambilin fessimo dipinzer del 1529 addi 17 settembre.

Più vive rimembranze di questo avvenimento rimasero nelle parrocchie di Vigonovo e di Aviano. Quelle della prima le daremo a suo luogo, uniremo qui invece quelle della seconda desunte dall'archivio parrocchiale e dagli atti della curia vescovile.

Nell'anno 1582 essendo insorta una questione fra il decano del capitolo di Concordia ed i camerari della chiesa di S. Giorgio di Monte, che sorgeva nelle pertinenze di Aviano, per la proprietà di una contribuzione livellaria, si discussero le ragioni dell'una e dell'altra parte dinanzi al visitatore apostolico m.r de Nores, al quale i camerari sopra ricordati dissero di non poter recar documenti a prova delle

loro affermazioni perchè " gli indemoniatissimi Turchi nel 1499 correndo per questa patria abbruciarono questa nostra villa et le scritture et amazzarono molti de nostri et parte furono fatti schiavi ".

I testamenti degli anni immediatamente successivi confermano queste notizie. Michele Pagnocca da Marsure, fra gli altri, addì 11 maggio 1512, in atti del notajo Giovanni Mantoani, disponeva di parecchi anniversari a suffragio delle anime de' suoi fratelli Antonio e Giovanni, di sua moglie Giuliana Cauta, di Giacoma Pietrobon sua cognata, di Maddalena Pagnocca sua consanguinea " qui a perfidis Turcis capti et abducti fuerunt ". Nella tradizione popolare è ricordata una giovane avvenente della famiglia Cristofori la quale, travolta nella comune sventura, fu destinata all'harem imperiale, donde, di lì a pochi anni, potè fuggire portando seco gran copia di ricchezze e ritornare al marito già passato ad altre nozze. Risulta infine da un documento dell'archivio parrocchiale che nell'anno 1505 furono inviati a Ragusa Donato Cerdone, Pietro del Ferro e Paolo Zenon avianesi a trattare coi Turchi della redenzione dei loro paesani condotti in schiavitù.

L'amore del luogo natio rianimò tuttavia gli abitanti di Aviano a far risorgere ciò che la ferocia dei barbari aveva demolito.

La chiesa, di cui avevano impresa la riedificazione nel maggio del 1485 e che non avevano forse ancora potuto compiere all'epoca della catastrofe, ricostruirono e fecero consacrare da mons. vescovo Giov. Argentino il 2 di ottobre

del 1524. Fu riedificata nel 1809 e riconsacrata nel 1818 da mons. Antonio Pellegrini vescovo di Paleopoli *in partibus infidelium*.

Nell'anno 1585 fu eseguito il censimento della parrocchia dal quale risultò che Aviano era allora abitato da 252 famiglie con 1442 anime. Nel 1695 ne aveva invece 2280 e di presente ne ha 6000. Con decreto vescovile del 1755 era conferito al pievano il titolo di arciprete.

Il co. Fabio di Maniago nella sua storia delle belle arti friulane attribuiva pregio al quadro di s. Zenone che sta sull'altar maggiore di questa chiesa, ma non sapeva indicarne l'autore. Da documenti dell'archivio parrocchiale ci consta ch'esso è opera di Giovanni Pietro Silvio veneziano, autore lodato dal Lanzi (Storia pittorica epoca II), che fu eseguito nel 1545 e che la testa di s. Zenone porta il ritratto del parroco di allora P. Leonardo Venturino. Il dipinto del s. Rosario è di Gasparre Narvesa da Pordenone eseguito nel 1622 per ottanta ducati (1).

SERIE DEI PIEVANI DI AVIANO

1310. Billino vicario di Aviano.

1329. 21 ott. p. Francesco qm Enrico di Osoppo rettore delle chiese di Aviano.

1347. P. Corradino de Pezzano fu testimonio all'atto di dotazione della nova cappella di s. Girolamo del castello di Cordovado fatta dal vescovo di Concordia Guido (2).

---

(1) Joppi, Contributi ecc. IV, pp. 33. 39, 42.

(2) Pergamena della mensa vescov. Atti Nicoluto Chectoli de Romanis da Osimo, not.

1350. P. Viviano di Polcenigo pievano.

1354. P. Giacomo pievano di Aviano.

1367. P. Pietro q Deotto di Arzene.

1382 - 1393 - 1408. P. Furtino o Fantino di Pietro Robusti di Valvasone pievano.

1442. P. Giovanni.

1446 - 1469. P. Francesco da Prata.

1474. P. Sebastiano vicario della pieve.

1503. P. Marino Bracchireno canonico di Cattaro pievano.

1512. P. Filippo da Fagagna.

1520. P. Mario Uster da Cattaro.

1524. P. Bernardo Carlis da Porcia.

1535. P. Antonio Fregona da Concordia.

1538. P. Leonardo Venturino da Spilimbergo notajo.

1550. P. Giovanni Moro poi canonico e vicario gen.

1569. P. Benedetto Cigrino veneziano.

1573. P. Pietro Bugolone da Portogruaro.

1576. P. Tommaso Ferro da Venezia.

1605. P. Giov. Maria Chievolino da Aviano.

1611. P. Antonio Bertepaglia da Padova familiare del vescovo Matteo Sanudo.

1612. D. Ermenegildo Gregoris da Pordenone il quale lasciò memoria che nel 1625 ai 15 luglio, raccoltasi la vicinia di Aviano, fece voto perpetuo di festeggiare il giorno della decollazione di s. Giovanni Battista per ottenere la liberazione dal flagello delle locuste che desolavano i seminati. Notò anche che nel 1631 moriva di peste quasi una metà della popolazione di Pordenone sua patria.

1634. D. Giacomo Bossena da Porcia.

1642. D. Lorenzo Boschi da Zara già cancell. vescov.

1647. D. Ottavio Policreti da Aviano.

1672. D. Giovanni Nascimbeni da Maniago.

1700. D. Niccolò Simonetti da Aviano.

1708. D. Giov. Domenico Danella da Pordenone.

1728. D. Bartolomeo d.r Franceschetti da Roveredo.

1755. D. Sebastiano Bonassi dott. vic. for. e primo arciprete.

1777. D. Bertrando Cossio da Tarcento, esaminatore prosinodale, per il cui zelo si incominciò la edificazione della nuova chiesa.

1802. D. Niccolò Liberali da Villa Orba, già prefetto degli studî nel seminario vescovile.

1811. D. Osvaldo Bucchetti da Maniago - Libero.

1828. D. Antonio Feroli da Tramonti.

1834. D. Sante Beacco, poi canonico e vicario generale.

1865. D. Matteo Biscontini da Polcenigo vic. for.

1887. D. Antonio Cipolat vic. for.

1903. D. Agostino Andreussi da Artegna vic. for.

Esistono ancora gli oratori di *s. Giorgio* sul colle, di *s. Antonio ab.* di Ornedo e di *s. Pietro* al cimitero.

La chiesa di S. Maria Maddalena di Villotta, fu consacrata una volta nell'anno 1450. Era essa officiata dai padri Serviti del convento di s. Maria delle Grazie di Udine.

Nacquero in Aviano Lionardo Fosco e Patesio Melchiorre annoverati dallo storico Liruti fra gli uomini illustri del Friuli; ma è celebre fra i figli di questa chiesa il cappuccino padre Marco da Aviano della famiglia Cristofori, nato il 17 novembre 1638 e morto in Vienna d'Austria in odore di santità nel 1699. Educato dai padri gesuiti in Gorizia, vestì l'abito religioso nel convento di Conegliano, ove diede singolari esempi di virtù. Evangelizzò egli parecchie città del Veneto, ovunque operando cose mirabili. Dall'imperatore Leopoldo I fu chiamato in Germania; pre-

dicò poi nella Francia e nel Belgio. Cooperò efficacemente a conseguire la liberazione di Vienna assediata dai Turchi, benedì solennemente gli eserciti cristiani nel giorno della grande vittoria riportata da Sobieschi, finchè, affranto dalle fatiche apostoliche, passò a vita migliore, confortato dallo stesso imperatore e dalla corte.

S. Lorenzo di Marsure. Questa chiesa esisteva ed era ufficiata da un sacerdote dipendente dal pievano di s. Zenone di Aviano prima del 1449.

Il vescovo Battista Legname, il 15 ottobre 1452 da Valvasone, dava investitura *jure feudi* ad Ambrosio qm Jacobino di Polcenigo di un maso posto " in villa de Marsuris ".

Fu eretta in parrocchia con decreto del Senato veneto del 16 febbraio 1770 e con decreto vescovile del 22 febbraio 1771.

L'antica chiesa era stata consacrata nell'aprile 1494 dal vescovo Contarini ausiliare di Concordia, ma ricostruita poi, fu consacrata di nuovo nel 1690, ed una terza volta il 5 novembre 1769 perchè ampliata e quasi rifatta. In Marsure ci sono anche gli oratorii di s. *Valentino* e di s. *Caterina*, ed alla parrocchia è soggetta la chiesa della *Beata Vergine del Monte*, santuario frequentatissimo dai fedeli dei paesi circonvicini, consacrata il 7 luglio 1615.

Nell'anno 1695 Marsure aveva 1331 abitanti, ora ne conta 4000.

SS. Maria e Giuliana di Castello. Il castello edificato per cura dei patriarchi di Aquileja subito dopo le invasioni ungheresche, appartenne ai medesimi fino alla cessione ch'essi fecero del principato civile al veneto dominio. Al reggimento veniva deputato un gastaldo [1]. Passato poscia alla Repubblica, fu dato in ricompensa al condottiero d'armi Cristoforo da Tolentino e suoi successori. Ed estintasi in breve la famiglia di Cristoforo, le due nipoti di lui, uniche eredi, congiuntesi in matrimonio coi due fratelli Angelo e Cristoforo Gabrieli nobili veneti, lo portarono in dote in questa famiglia patrizia insieme col retaggio paterno. Allora ne fu commesso il governo ad un capitano che in unione a due membri della comunità amministrava la giustizia. Estendevasi questa giurisdizione ai villaggi di Aviano, di Giais, di Grizzo, di s. Leonardo, di s. Martino e di Montereale.

Nei primissimi tempi gli abitanti del castello furono soggetti probabilmente alla cura spirituale della pieve di s. Zenone [2]; ma siccome sappiamo dell'esistenza di una chiesa nel castello medesimo, (con sacerdote proprio e soggetta come il castello direttamente alla giurisdizione spirituale del patriarca di Aquileja) anteriore alla erezione e fondazione della parrocchia, è facile inferire che ben poca relazione deve essere passata tra la pieve ed i fedeli abitanti il castello.

---

(1) Fra i codici della Marciana avvi lo statuto del castello di Aviano emanato il 15 settembre 1403.

(2) Correggi quanto è detto sopra pp. 129 a 131 quanto a s. Zenone ed alla pieve di Aviano.

Il 21 ottobre 1329 (come è detto sopra a pag. 130) fu istituita e dotata la parrocchia nella nuova chiesa di santa Giuliana ed al sacerdote rettore, che nel 1328 era p. Olvrado, fu sostituito in seguito a presentazione della comunità p. Francesco qm Enrico da Ursago, venendo chiamata sempre in seguito la cura col nome di vicaria curata finchè rimase soggetta alla diocesi di Aquileja.

Nella medesima chiesa furono in seguito istituiti due benefici semplici, uno dai nob. di Aviano intitolato al ss. Corpo di Cristo prima del 1576, e l'altro nel 1593 dotato da v. Gasparo Miono, intitolato a s. Caterina, di collazione del patriarca.

Dai registri delle collazioni dall'archivio arcivescovile di Udine ricavansi le seguenti serie dei vicari curati di s. Giuliana e delle sue cappellanie.

VICARI CURATI

1568. P. Bartolomeo Sguberizza rinunzia permutando il beneficio con
1569. P. Gian Maria Erbasicca rettore della chiesa di s. Giovanni di Manzano, che vi rinunzia nel 1576, e la permuta col cappellano del santissimo Corpo di Cristo.
1576. P. Giorgio Nadino, rinunziò nel 1583.
1584. P. Bonifacio Canario.
1612. P. Angelo Giovanni Bono.
1633. P. Pietro Zambono.
1660. P. Pellegrino Rossi.
1699. P. Antonio Marculino economo spirituale.
1699. P. Gio. Battista Ferro vic. cur.
1740. P. Vincenzo Ferro, morì nel 1790.
1791. P. Francesco Ferro.

CAPPELLANI DEL SS. CORPO DI CRISTO

1576. P. Giorgio Nadino rinunzia.
1576. P. Gian Maria Erbasicca.
1581. P. Bonifacio Canario.
1583. P. Giorgio Nadino suddetto.
1598. P. Andrea Tarvisino.
1635. P. Tomaso Zambono.
1650. P. Antonio Zambono.
1670. P. Pellegrino Rossi.
1699. P. Gian Antonio Zanussio.
1749. P. Vincenzo Ferro
1791. P. Gian Francesco Zanussio nominato non dai nobili, ma dagli uomini della comunità di Aviano.

CAPPELLANI DI S. CATERINA

1593. P. Gasparo Miono.
1596. P. Francesco Miono.
1602. P. Tiziano Zupolino.

Con la bolla di pp. Pio VII, *De salute dominici gregis* la vicaria curata del castello di Aviano fu staccata dalla diocesi di Udine ed unita in perpetuo a quella di Concordia, come risulta anche dal seguente atto, che ci piace riportare:

Valentinus Cecchini protonotarius apostolicus ad instar, vicarius generalis capitularis s. v. universis et singulis sit notum quod d. noster dnus Pius divina providentia pape VII anno nativitatis d. n. Jesu Christi 1818 die 2 mensis maij sub anno XIX ejusdem pontificatus ad perpetuam rei memoriam in bulla que incipit de salute dominici gregis, postulationibus augustissimi imperatoris Austrie et regni Longobardi Veneti regis annuens, paroecias seu loca de castro Aviani, de

Sexto, de Corbulone, de Bando, de Saletto, de Cimolais, de Claut, de Erto, de Sbrojavacca vulgo Toratte, quas a diocesi utinensi sejungit habita ratione necessitati locorum ac animarum utilitati, concordiensi diocesi subjecerit. Ab hac igitur die qua predictam bullam huic venerabili capitulo cathedrali concordiensi denunciatam, publicam reddimus, curie concordiensi eas subjectas edicimus earumdemque munus esse concordiensem curiam recognoscere. Quidquid preordinatum a cesarea potestate, a pontificia auctoritate firmatum apposita bulla, ut supra, ab illmo et revmo d. d. Josepho Maria epicopo vicentino executioni mandatum, firmum, rectumque retinemus, nulla in posterum immutatione aut innovatione attenta. In quorum fidem etc. Datum Portusgruarii ex cancellaria capitulari s. v. die 17 septembris 1818.

Valentinus Cecchini decanus vic. cap. s. v.

Bartolomeo di s. Vito nel 1503 intagliava e dorava per questa chiesa una statua di s. Niccolò. Ora questa chiesa di s. Giuliana serve per chiesa del cimitero, e la nuova più ampia fu edificata in luogo più comodo per la popolazione e dedicata alla *Beata Vergine Maria* ed a *s. Giuliana*.

Vi sono inoltre gli oratorii di *s. Gregorio* e di *s. Vincenzo* in casa dei nob. Policreti.

SS. ILARIO E TAZIANO DI TORRE

SS. ILARIO E TAZIANO DI TORRE. Il castello di Torre, possesso dei patriarchi di Aquileja, andò soggetto a moltissime vicende e spesse volte cambiò signori. Il patriarca Ottobono, il 19 settembre 1307, lo diede a Corrado di Sacile in cambio della casa ch' egli teneva in feudo d'abitanza colà, casa che doveva il patriarca medesimo consegnare insieme alla terra ed ai fortilizi di Sacile alle comunità di Udine e di Cividale in forza della convenzione stipulata per la pace con Rizzardo da Camino capitano di Treviso [1]. Nel 1392 il patriarca Giovanni di Moravia permutava il castello di Torre con quello di Ragogna, concedendolo a Giovannino di Ragogna (non dei signori della famiglia omonima, ma di quella di Pinzano che, avendo ereditato parte di Ragogna, ne aveva assunto anche il cognome). I discendenti di Giovannino lo posseggono tuttora.

Di questa antichissima chiesa abbiamo già parlato, riportando il decreto del vescovo Fulcherio dal quale ben si rileva quali fossero le sue condizioni verso la fine del

(1) BIANCHI, Doc. n. 168.

secolo XIII. D'allora in poi decadde sempre più, nè altre memorie ci rimangono di essa. Era stata riedificata nell'anno 1226 e fu ricostruita di nuovo più tardi, alla fine del secolo XIX. Sopra l'altar maggiore si ammira la stupenda tavola del Pordenone, forse il suo capolavoro, dipinta nel 1520 per venticinque ducati.

Al documento XL pubblicato dal conte Fabio di Maniago nella sua "Storia delle belle arti Friulane" [1] intorno a questo ammirabilissimo lavoro del Pordenone possiamo aggiungere il seguente:

Noto sia et manifesto a cadauna persona legerà o vero intenderà la presente scriptura come misser Zuan Antonio S. da Torre una con lo comun da Torre per una parte, et da laltra parte m.ro Zuan Antonio depinctor fiolo de m.ro Angelo da Pordenone: et essendo stata una differentia et lite facta fra l'una parte et laltra per una pala dali zorni passati et laborata per ipso m.ro Zuan Antonio: mo al presente sono venuti ad uno certo et bono acordo luna parte et laltra adì 14 febraro 1521 li quali acordi sono questi, videlicet in primo:

Come ipso m.ro Zuan Antonio debia far la sua domanda ad ditto misser Zuan Antonio et comun de Torre, et loro, cioè lo ditto misser Zuan Antonio et comun, non volessero star ad la domanda del dicto m.ro Zuan Antonio, li ditti debiano trovar uno depinctor sufficiente per ciascuna dele parte et quelli star rati et fermi per quello li ditti depintori serà extimata et judicata la dicta pala et laboro di quella: et ad questo non convenir luna parte et laltra zurado alli sancti Dei evangelia et obbligado al n.o de XXV ducati senza altra remission ad quelli con lo ditto obbligo vegneranno et....

---

[1] V. Joppi, Contributi ecc. III, pp. 41 e 42, doc. V.

Item, lo detto misser Zuan Antonio non volesse star alla justa domanda di m.ro Zuan Antonio, la dicta domanda sia nulla et restar al judicio de li detti mistri ut supra, sotto pena ut supra.

Item, la spesa facta in la ditta lite et termino volemo luna parte et laltra sia remessa in man de misser p. Domenico et misser Zuan Antonio p.mi p. Colant, officianti in Torre, de jure tantum.

Item, li dicti nove ducati, quali se debe pagar al dicto m.ro Zuan Antoni per ipso misser Zuan Antonio et comun o vero ecclesia, li sia terminati in questo modo videlicet: la mità delli ducati nove, duo ad S. Michiele 1521 et laltra ultima ad Natale proximo; et ad piegieria de tutte do le parte mi p. Colant.⁰ o fatto la presente manu propria, presenti Batista de Polzinico de p(iazz)a de Mota et Stefano Trentin ambo famigliarij de misser Zuan Antonio.

YHS

Nota qualunque persona lezerà sto scritto come mi Zuan Antonio da Torre stago a relevar m.ro Zuan Antonio depentor per il comun de Torre de pena et de tutte le cose sopra scritte, et per sua chiareza ho scritto de mia man propria, presenti li sopra scriti testimonii.

Et io Zuan Antonio pictor da Pordenon contento a le cose sopra scritte et per chiareza sua o scritto de propria mano, presenti li sopra scritti testimoni Batista et Stefano.

La parrocchia nel 1695 aveva 390 abitanti, oggi ne ha 4000. Ricordiamo qui i nomi di alcuni de' suoi pievani, come ci venne fatto di raccoglierli da antichi documenti.

1278. Corrado piev.

1295. Varnero di Ragogna.

1389. P. Marino qm Biagio da Venezia, addì 16 gennaio, era investito in Pordenone da p. Giovanni da Ceneda, sacrista di Concordia, colla fimbria della veste, della pieve dei *ss. Ellero e Taziano* di Torre (arch. not. di Udine).

1415. P. Salvatore di Durazzo.

1424. P. Domenico.

1426. P. Giovanni qm s. Guglielmo da Verona.

1429. Domenico qm Bartolomeo da Bologna.

1435. P. Giuseppe.

1447. P. Antonio piev.

1466. P. Guglielmo di Puglia.

1502. P. Marco de Piazzoni.

1511. P. Pietro di Napoli.

1544. P. Girolamo Rossettini.

S. Lorenzo di Rorai. La villa è ricordata in un documento del 1254. Fu eretta in parrocchia il 3 marzo 1603 da Ottavio Miliana vicario generale, e il primo suo parroco fu P. Giacomo Provesan. Mons. vescovo Erizzo con decreto 4 febbraio 1762 approvava un concordio fatto fra il parroco di Torre e quello di Rorai in forza del quale quest'ultimo era dispensato dall'obbligo di recarsi nel sabato santo alla matrice per la benedizione del cero e del fonte, e quello invece dal dovere di distribuire il pane ai fedeli di Rorai quando recavansi processionalmente alla sua chiesa.

Il coro di questa chiesa fu dipinto dal Pordenone, come da contratto 3 giugno 1516; ma non avendolo egli compiuto, fu affidato il lavoro il 29 aprile 1521 al pittore Marcello Fogolino da Vicenza (1). Quest'opera esiste ancora, mentre non è più l'ancona dell'altar maggiore, scolpita e dipinta nel 1440 da Andrea di Treviso (2).

---

(1) Joppi, Contributi ecc. III, pp. 32.

(2) Ivi, IV, pp. 13 e 61.

Il quadro di s. Lucia è del prof. Michelangelo Grigoletti nativo del luogo stesso.

Nel censimento del 1695 la villa aveva 358 abitanti, oggidì ne ha più che 2000.

In Rorai c'è un oratorio dedicato a *s. Bernar. da Siena.*

S. Ruperto di Val Noncello. Enrico III duca di Stiria e signore di Pordenone il 4 giugno 1056 legava all'arcivescovo di Salisburgo *predium Naumzel* (1). La chiesa consacrata nel 1438, nel 1617 era parrocchia, la quale nell'anno 1695 aveva 261 abitanti ed oggi ne ha 1500.

Il dipinto dell'altar maggiore è d'autore incerto e, a giudizio del co. Fabio di Maniago, ricorda la maniera di Pellegrino da s. Daniele.

Per questa chiesa il Pordenone il 24 febbraio 1522 fece contratto di dipingere un gonfalone con Cristo morto ed un angelo per lato, opera che più non esiste (2).

Oltre la chiesa parrocchiale esiste anche un'altra chiesa dedicata a s. Leonardo detta *in Silvis* di data molto antica certamente e che porta il titolo di comparrocchiale, e un oratorio dedicato al *ss. Corpo di Cristo.*

S. Bartolomeo di Corva. Questo villaggio, soggetto alla signoria di Pordenone, fu da Federico II imperatore concesso in feudo a Mainardo di Prata il 20 gennaio 1248 (3).

---

(1) Diplomatarium portusnaon. doc. II.

(2) Joppi, Contributi ecc. III, pp. 32.

(3) Diplom. portusnaon. doc. IX.

I camerari di questa chiesa addì 4 maggio 1559 stipularono contratto per rifabbricarla per il prezzo di 25 ducati e l'assuntore del lavoro promise di farla uguale a quella di S. Lorenzo di Rorai. (Archivio notarile di Udine). Ma il torrente Meduna la fece crollare, e perciò nel 1754 si dovè ricostruirla. La chiesa fu smembrata da S. Marco di Pordenone ed eretta in parrocchia nel 1719. Nel 1695 aveva circa 350 anime.

S. Maria di Cordenons. E' Cordenons ricordato come *curtis regia Naonis* fino dall'898, e nel 1029 di questa *Curia Naonis* era possessore il conte Ozi di Treffen in Carinzia, fratello del patriarca di Aquileja Popone [1]. Fu poi proprietà dei Babenberg, eredi degli Otochari di Stiria (1189), i quali la ebbero come allodio riconosciuto e confermato anche dai patriarchi; ed in seguito seguì politicamente il destino di Pordenone nella cui signoria era compresa.

Nel 1254 Mainardo co. di Gorizia per buona somma di danaro cedeva a Guido co. di Porcia il dominio della corte di Cordenons come pure del borgo esterno di Pordenone, di Rorai e di Zoppola.

Da deposizioni di testimoni assunte, per incarico del patriarca di Aquileja Raimondo della Torre, da Vicimano di Fagagna il 7 gennaio 1277, veniamo a conoscere che anche il patriarca aquileiese aveva dei diritti in Corde-

---

[1] Zahn, Studi friulani, pp. 39 e seg. - Jaksch, l. c. n. 244 - 858 - 1356.

nons. Infatti, Pietro Jona di Pordenone con giuramento depose " quod villa de Curianaone cum aliis villis, quas audiebant ad dictam villam, erant proprietates d. ducis (Austrie), excepto garicto quod erat Domus aquilejensis „; ed un altro teste di Cordenons, " Levatus eiusdem ville juratus dixit quod dominus patriarcha Gregorius venit in villa de Curianaone et intromisit se de garicto et vidit d. Archilotum tenere rationem pro d. patriarcha et accepit fictum duos annos et fecit vindemiare villas Naonis et habuit et tenuit garictum donec dominus patriarca fuit captus „; [1] cioè fino al 1267, quando il patriarca fu preso e fatto prigioniero dal conte Alberto di Gorizia.

Nella bolla di papa Urbano III (1186) è nominata come pieve e nel 1216 papa Onorio III ne confermava l'unione alla mensa capitolare di Concordia, unione che non sappiamo se sia stata fatta dal vescovo Almerico o dal suo antecessore.

D'allora in poi la cura d'anime venne esercitata da due vicarii in nome del capitolo il quale soleva tenere in questa chiesa *placiti di cristianità*, intorno a cui possiamo dare le seguenti notizie:

20 aprile 1426. Nella chiesa di s. Maria di Cordenons il venerabile Daniele da Portogruaro decano ed arcidiacono di Concordia intimava a p. Zanino pievano di Vigonovo e a p. Bartolomeo pievano (?) di Cordenons di interdire la detta chiesa e non amministrarvi che i sacramenti della penitenza e del battesimo nei casi necessarii, vie-

---

[1] Statuti di Pordenone - Venezia, Zatta 1755, lib. III.

tando a chiunque l'ingresso, poichè, avendo ricercato tre giurati perchè designassero un banditore per proclamare il placito di cristianità che doveva tenersi nella successiva domenica 21 aprile, vi si erano rifiutati.

Tuttavia tenutosi il placito nella chiesa di Cordenons il 22 dello stesso mese, furono denunciati all'arcidiacono coloro che lasciavano pascolare i loro animali nel cimitero circostante, i frequentatori delle taverne, i bestemmiatori della Vergine i quali tutti, dopo ammessi a giustificarsi, furono condannati ad una ammenda in danaro, ai primi cioè fu inflitta la multa di sei soldi, ai secondi di soldi otto, ai terzi di soldi quattro. Dopo di che il decano arcidiacono richiese i suoi giurati che, in vigore del giuramento prestato, dovessero denunciare i bestemmiatori, gli adulteri e i concubinarî, e finalmente fece ricerca se da tutti fossero giustamente pagate le decime e sodisfatti i legati [1].

Il 1354 gli abitanti di Cordenons licenziarono i due vicarî della loro chiesa Niccolò e Francesco che dicevano " se nolle eos amplius celebrare in dicta ecclesia ".

Il 16 ottobre 1499 i vicarî di Cordenons ebbero dai camerarî di quella di s. Marco di Pordenone un calice d'argento dorato del peso di oncie 13 e carati 23 per la loro chiesa derubata nei precedenti giorni di ogni sacro arredo dai Turchi [2].

La popolazione pagava ai vicarî il testatico, ed abbiamo al proposito una sentenza del vescovo Antonio Feleto

---

[1] Atti di Zanussio da Pordenone not. - Arch. notarile di Udine.
[2] Franceschino Giacomo not. ivi.

del 1474 che ordina agli uomini di Cordenons di contribuirlo secondo l'antica usanza; sentenza che trova la riconferma negli atti capitolari di Concordia nell'anno 1611.

La vecchia chiesa nel 1499 fu decorata dai pittori Gian Francesco da Tolmezzo e Pietro da Vicenza i quali il 3 luglio si obbligarono con la comunità " da depenzer la cha- " pella granda dela gesia de madona sancta Maria: in la " qual se debeno depenzer tute le istorie de la madona co- " menzando de la natività per fin a la asumptione; et doi " capelle de le contigue: zoè in la capella de sancto Martin " la istoria de sancto Martino, et in la capella de sancto " Felice la istoria de sancto Felice, et ne li cieli de le so- " prascripte capelle li evangelisti e li quattro doctori et " uno sancto Stefano in loco li parerà più conveniente " (1).

Questi dipinti andarono perduti nel restauro del 1669. L'attuale grandiosa chiesa fu ricostruita nel secolo passato e questa d'opere d'arte possiede una Deposizione dalla croce, scultura in marmo di Carrara di Bernardo Torretti, maestro del Canova, ed un dipinto di Michelangelo Grigoletti rappresentante il transito di s. Giuseppe.

Oltre la chiesa parrocchiale vi sono gli oratorii di *s. Giacomo apostolo*, di *s. Giovanni Battista*, dell'*Immacolata concezione*, di *s. Giuseppe* e di *s. Fosca*; e nella borgata di Sclavons una chiesa dedicata a *s. Pietro apostolo*.

Nel 1695 aveva soggette 1659 anime, ora ne conta circa 10.000.

---

(1) Joppi, Contributi ecc. I, pp. 78.

S. Quirino. 10 novembre 1218. Tempore d. Honorii pape et Federici regis, Othocarus dux Styrie et dominus Portusnaonis fecit, dedit Deo et mansioni templi et terre sancte, ultra mare, pro remedio anime sue, de villa s. Quirini et ejus pertinentiis, (ex authentico manu Diomedis Grassetti de Portugruario) (1). Da questa memoria così vaga, la prima che si conservi di questo villaggio, veniamo a conoscere che esso formava parte della signoria di Pordenone e fu da Ottocaro duca di Stiria donato all'ordine dei cavalieri del Tempio. Per mandare ad effetto la generosa elargizione del donatore, il 10 di novembre 1219 furono tracciati i confini di questa villa e separate le sue pertinenze da quelle di Cordenons e dei circostanti villaggi, essendo presente e testimonio "dominus Vilipretus presbiter de Naono et capellanus sancti Quirini de templo" (2).

Nel secolo XIV apparteneva all'ordine dei cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme, detti poi di Malta, i quali vi instituirono una casa affidata ad un custode o precettore del loro ordine e vi eressero una chiesa dedicata a s. Giovanni Battista.

Durante il secolo XV s'incominciò a darla in commenda, in unione ad altre precettorie del medesimo ordine delle diocesi di Aquileja, di Treviso e di Ceneda; e questa nel 1593 aveva una rendita annua di 3000 scudi.

Riportiamo i nomi di alcuni precettori, come li abbiamo potuti raccogliere:

---

(1) Archiv. della curia vesc. di Concordia.

(2) Diplomat. portusnaon. doc. IV.

1357 - 29 agosto. *Fr. Utussio* " custos aulae s. Quirini „ è testimonio in Maniago, sotto la casa del comune, all'atto con cui il nob. Simone qm. Piriuzollo di Maniago manomette un suo servo di masnata (1).

1383 - 13 giugno. *Fr. Domenico da Bologna* viene rimosso dalla precettoria di s. Quirino con atto di frà Lodovico Wagnon precettore dell' ordine di s. Giov. Gerosolimitano della custodia detta " a Navibus „ di Padova.

1383 - 13 giugno. *Fr. Paolo de Superclis* di Parma è eletto in suo luogo. Frà Paolo lo troviamo nel 1395, 8 marzo, testimonio in Pordenone all'elezione del vicario di s. Marco, ed il 12 marzo 1406 è pure teste in Pordenone all'elezione d'un nunzio da mandarsi dalla comunità al vescovo di Concordia (2).

1463. Mori *Lodovico della Torre* precettore di s. Quirino.

1463 - 21 dicembre. *Giacomo de Soris* riceve in commenda, col consenso dell'ordine di Malta, da papa Pio II la precettoria di s. Quirino (3).

1465 - 22 aprile. *Francesco de Feliza* da Sacile viene eletto precettore di s. Quirino dal pp. Paolo II in seguito a presentazione dell'imperatore Federico III quale giuspatrono.

Giacomo de Soris non si rassegnò a questo spoglio ed intentò insieme all'ordine di Malta causa per il diritto di patronato. Il papa Sisto IV, ad istanza dell'imperatore, incaricò Sigismondo de Lamberg, vescovo di Lubiana e suffraganeo del patriarca di Aquileja, di far l'inquisizione sopra Giacomo de Soris " ordinis ierosolimitani, de et super iure patronatus ad preceptoriam sancti Querini eiusdem ordinis, concordiensis diocesis „. Sigismondo in Pordenone, il 24 marzo 1477, definì " du-

(1) BINI, Varia doc. antiqua, vol. II, c. 208, msc. nell'arch. capit. di Udine.

(2) Diplomat. portusnaon. doc. 101, 112 e 137.

(3) Archivio vaticano, annate 1464, c. 15.

cem Austrie fuisse et esse verum patronum et in possessione seu quasi iuris patronatus presentandi priorem ad prioratum cappelle s. Johannis in villa s. Quirini, vacatione illius pro tempore occurrente „ [1].

La questione in seguito a ciò deve essere stata messa in tacere, perchè il 20 marzo 1493 l'imperatore Federico comandava al capitano di Pordenone di proibire ai coloni di s. Quirino di danneggiare la selva della precettoria, e ciò in seguito ad istanza del diletto.

1493. *Alovisio Rorario* precettore di s. Quirino [2].

Nell'anno medesimo Giacomo de Soris rinunciò alla precettoria di s. Quirino, ed il papa Alessandro VI concesse questa e le altre godute dal de Soris ed *unite in forma canonica* a *Giovanni Alvise* scolaro di Venezia, che potrebbe essere il Rorario suddetto [3].

1509 - 19 marzo. *Gabriele Gazoribus* precettore di s. Quirino di Pordenone pagò alla camera apostolica le annate per i benefici che aveva in commenda [4].

La cura d'anime della villa era affidata dal vescovo di Concordia ad un sacerdote il quale nulla aveva che fare con il precettore della casa dell'ordine di Malta, e pare che la chiesa di s. Quirino sia stata eretta in parrocchia prima della feroce invasione dei Turchi nel 1499 i quali distrussero la chiesa medesima. Fu essa subito riedificata, come consta dalle seguenti memorie:

---

(1) Diplom. portusnaon. doc. 276.
(2) Diplom. portusnaon. doc. 334 e 335.
(3) Archivio vaticano, annate 1494 - 1495, c. 44.
(4) Archivio vaticano, quietanze 1509 - 1511, c. 6.

Die 14 mensis maij 1500. Franchinus de Tisininis rector ecclesie s. Quirini, Victor de Janusijs potestas, Matheus Danielis Leonardi et Antonius Laurentij camerarij dicte ecclesie ex una parte et Daniel Colusij et Bartholomeus qm Cipriani de Monteregali ex altera parte, convenerunt ad infrascriptum concordium pro factura dicte ecclesie. Promiserunt namque prefacti Daniel et Bartholomeus dare et conducere e montibus usque in villam Monteregalis, septem catenas longitudine 25 pedum. Die 3 martii 1513, contractus inter presbiterum Franchinum de Tisininis rectorem s. Quirini et camerarios cum D. Andrea Albertis pro fundenda et conducenda campana pretio convento solid, 14 pro qualibet libra (1).

La chiesa fu ampliata di nuovo nel passato secolo e consacrata il 17 febbraio 1869.

Nell'anno 1695 aveva 1002 anime, oggi ne ha 2400.

Celebre fra i parrochi di questa chiesa è il poeta Donato Casella pordenonese, nato dopo la metà del secolo XVI. Scrisse la storia della traslazione di una reliquia di s. Quirino da lui ottenuta per la sua chiesa dal capitolo aquilejese, e fu stampata a Venezia nell'anno 1629. Il Liruti lo ricorda fra i letterati insigni del Friuli: morì essendo canonico di Concordia e vicario generale.

In s. Quirino v'è anche un oratorio dedicato a *s. Rocco.*

S, Marco di Pordenone. Come abbiamo già ricordato, la chiesa di s. Marco fu eretta in parrocchia nell'anno 1278 e nel 1299 unita alla prebenda del sacrista di Concordia coll'atto seguente:

---

(1) Arch. vescov. di Concordia.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indictione XII, die X exeunte augusto, in Portugruario, in ecclesia sancti Christophori. Presentibus presbytero Bartholomeo cappellano venerabilis prioris infrascripti, Sclaramonte de Portogruario, Nicolao domini Ugonis de Medeja, atque presbytero Antonio dicto Nugoa de Concordia et aliis. Venerabilis pater dominus Jacobus Dei gratia concordiensis episcopus attendens quod beneficium sacriste concordiensis pro beneficio sacriste erat tenue et exile, de voluntate et auctoritate, assensu et consensu capituli concordiensis, videlicet dominorum Billussii, Candidi de Varmo, Bartholomei Scolastici, Johannis Magini, Alberti Bortolussii de Concordia, Ottonelli de Duneto atque magistri Joannis de Feltro tunc residentium, ecclesiam seu plebem s. Marci de Portunaonis cum omnibus redditibus et proventibus pertinentibus ad eandem, corporaliter et spiritualiter libere univit sacristie concordiensi pro beneficio domini Leonis nunc Sacriste, nec non ipsum dominum Leonem concordiensem sacristam, pro beneficio sacristie pro se suisque successoribus recipientem, de dicta ecclesia seu plebe Portusnaonis legitime investivit. Ego Lancellottus filius quondam Philippini notarii de Mantua imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui etc.

Non sappiamo come poi questa chiesa si sia liberata dalla soggezione al capitolo. A nostro avviso, il surriferito decreto vescovile non ebbe effetto o se pure l'ebbe fu per brevissimo tempo, giacchè nelle epoche posteriori non troviamo più alcun ricordo di questa unione. Facilmente la comunità di Pordenone che teneva e tiene il giuspatronato della chiesa si sarà opposta alla esecuzione di quel decreto come lesiva dei proprii diritti.

Rodolfo IV d'Absburgo, signore di Pordenone, nell'anno 1363 faceva ricostruire la chiesa di s. Marco; nel 1427 si

alzò il campanile, nell'anno 1459 si eresse il coro e se ne fece la consacrazione il 2 ottobre 1468 ([1]). Fu poi questa chiesa ampliata nel 1591 e nel 1718 restaurata, o per dir meglio, ne fu deturpato lo stile dalla magnifica comunità, come avvenne pur troppo di quasi tutte le belle chiese antiche del nostro Friuli. Intorno alle modificazioni che subì la fabbrica di questa, leviamo le seguenti notizie dagli atti di una controversia insorta nel 1741 fra il consiglio della comunità di Pordenone e il vescovo di Concordia per il giuspatronato, notizie esposte dalla stessa comunità:

" Che questa chiesa composta nel suo principio delli cinque altari, ch'erano, e sono dentro le due colonne sopra le quali poggia attualmente quella antica porcione di tempio fu fondata e fabbricata da Rodolfo IV Arciduca d'Austria, il quale in due solenni contratti impegnò Pordenone prima alla casa di Lisca, poi alla famiglia di Spilimbergo. Qual religiosissimo principe fondatore riservò a se stesso, eredi e successori et ad dominium nostrum Portus Naonis collationes omnium beneficiorum ecclesiasticorum et pheudorum.....

Per segno di tali diritti Rodolfo fondatore sopra la destra porta di detta antica chiesa lasciò in statua la propria persona con la sua arma arciducale in pietra ([2]) et in pittura..... Assicuratasi la città del dominio, jus et amministratione di detta chiesa, tanquam domina, risolse l'anno 1591 prolungar detta chiesa con vaso maestoso et aggiungervi sei capelle laterali, tre alla sinistra e tre alla dritta, sino alla porta maestra che col cimitero arriva alla scalinata, ornata di due piramidi, fra le quali si dà l'ingresso et egresso respettive del tempio.

([1]) 1468, 2 ottobre. Consecretio maioris altaris ecclesiae s. Marci et ipsius ecclesiae reconciliatio. (iscrizione):

([2]) La statua cui si accenna è un cattivissimo lavoro moderno.

Seguendo li vestigj di Rodolfo principe fondatore, la città ha fabbricati tutti li sei altari che prolongano la detta chiesa. Li nobili cittadini della medesima hanno dotato con li loro beni li medesimi. Cosichè dalle due colonne in su è fondazione di Rodolfo, dalle due colonne in giù è fondazione e dotatione della comunità e de' suoi cittadini nobili.

Come tale incremento di fabbrica fu fatto colla cooperazione degli eccellentissimi rappresentanti veneti et publico ere, anco in detta chiesa nuova la città ha ritenuto i segni del suo antico dominio e juspatronato; vedendosi nell'arco medio di detta chiesa l'arma della città e nelle due colonne laterali che restano in piedi, a destra l'arma et iscritione dell'eccelentissimo sig. Vincenzo Barocci all'ora provveditore e capitano, et a sinistra l'arma ed iscritione della città. L'altar maggiore eretto dalla comunità sotto l'invocatione di s. Marco protettore del nuovo principe, fu fatto dipingere nella pala dal celebre Antonio Regillo [1] suo cittadino nobile cognominato il Pordenon, pagato dalla comunità. La porta maggiore del tempio, che era in mezzo alle due colonne, che in quel sito serrava l'antica chiesa, sotto il milesimo 1511 fu portata in fondo alla nuova aggiunta chiesa, scolpitavi in essa alla dritta l'arma dell'ecc.mo s. Alvise Bondomier, che fu il primo proveditor veneto 1511, e quella della città a sinistra [2]. Arme di pubblici rettori et iscrizioni simili ripetute si vedono e ripiantate sopra le due piramidi che attualmente formano l'ingresso al medesimo tempio . . . . . . „ [3].

Fino dal 1474 e forse molto prima ancora, s. Marco aveva una fiorente congregazione di sacerdoti, con obbligo

---

[1] Il vero cognome del Pordenone era *Sacchiense*, ma fu chiamato anche Corticelli, Licinio e Regillo.

[2] La detta porta, di stile lombardesco, è lavoro bellissimo dello scultore Giov. Antonio Pilacorte che aveva anche disegnato un progetto di facciata convenientissimo allo stile della chiesa.

[3] Atti della curia vescov.

del coro, ed ancora nello scorso secolo contavansi in essa diciotto benefici tutti di patronato laico. Due vicari tenevano la cura delle anime. La congregazione fu soppressa nel 1809 e, con decreto 25 aprile 1810 del ministero dei culti del regno italico, le due vicarie furono unite in una sola prebenda che fu dichiarata arcipretale con disposizione vescovile del 4 settembre dello stesso anno.

Primo arciprete fu Francesco Rizzolati di Clauzetto, passato poi decano del capitolo cattedrale nel 1832. Gli successe Niccolò Aprilis di Cordenons canonico onorario e cavaliere della corona ferrea di III classe.

Preziosi dipinti si ammirano in questo tempio. Il quadro dell'altar maggiore ed una tavola della Madonna sono lavoro del Pordenone, il quadro della Vergine col Bambino che raccoglie un giglio è del Padovanino. Nel 1549 la nob. Luigia figlia di Giov. Daniele Mantica di Pordenone, vedova del nob. Alessandro di Spilimbergo dotava [1] una cappell'a da costruirsi nella chiesa di s. Marco e da dedicarsi a Maria Vergine fuggente in Egitto. Fu eretta la cappella e fu dipinta a fresco nel 1555 da G. M. Calderari, e il quadro dell'altare fu commesso a Pomponio Amalteo. Del Calderari sono pure le portelle del battistero e gli affreschi della chiesetta della Ss. Trinità.

Possiede inoltre la chiesa una preziosa raccolta di reliquie tolte per la maggior parte da Francesco Richieri

---

[1] Legava per dotazione un maso in Castions ed uno in Pescincanna e la casa di abitazione del cappellano, lasciando il giuspatronato ai fratelli suoi. (Archivio not. di Udine).

agli Ungheri presso Serravalle nell'anno 1418 e da lui depositate in s. Marco [1]. I reliquiarî che lo contengono sono pregiatissimo lavoro di orafi italiani della prima metà del secolo XV; conservansi anche alcuni antifonarî del secolo XVI i quali però hanno molto sofferto dal tempo. Ne possedeva di più antichi ancora e forse più preziosi che andarono perduti, come rilevasi dal seguente documento che troviamo nel diplomatario di Pordenone:

In Christi nomine amen, anno ejusdem millesimo CCCXI, indictione nona, die tertio exeunte marcio in Concordia, ante canipam mei infrascripti notarii, presentibus domino Princolo de Mari, Albertucio canonico concordiensi, Johanne cerdone de eodem loco et aliis. Discretus vir dominus presbyter Warnerius de Portunaoni, nomine et vice totius communitatis Portusnaonis unanimiter et concorditer composuit cum presbytero Jacobo qui fuit de Tervisio et nunc moratur in Concordia, quod ipse debeat eis scribere et notare ac etiam rubricare cum cinabrio unum librum sive breviarium ecclesie sue de Portunaoni, secundum usum et consuetudinem ecclesie concordiensis, et debet habere de quolibet quaterno XXV solidos parvulorum, et debet esse dictum breviarum de volumine et statura quomodo est illud breviarum de Portunaoni . . . . . .

Ego Bartholussius de Concordia imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi. „

Fra gli illustri pordenonesi abbiamo già ricordato il più grande di tutti nell'arte della pittura, Giovanni Antonio Sacchiense detto il Pordenone, ma nelle pertinenze di questa

(1) Nel secolo XVIII le reliquie si conservavano sull'altare dei Ss. Pietro e Paolo e le chiavi erano custodite una dai vicarii e l'altra dal nob. podestà.

città nacque anche nel 1285 il beato Odorico Mattiussi o figlio di Mattiusso, celebre per la sua santità e per i suoi viaggi nella Persia e nell'India, ove disseminò la luce del vangelo. Lasciò una bella e pregiata descrizione de' suoi viaggi e morì in Udine il 14 gennaio 1331.

Il 1 giugno 1750 il vescovo di Concordia Jacopo Maria Erizzo presentava supplica a papa Benedetto XIV per l'introduzione della causa di santificazione del venerabile servo di Dio fra Odorico Mattiussi dell'ordine dei frati minori, nato in Villanova presso Pordenone, e il 15 gennaio 1751 ripeteva l'istanza (1).

In Pordenone nacque pure la beata Domicilla Richieri di illustre ed antica famiglia. Ella visse nel convento di monache benedettine di Conegliano ove fu badessa e morì santamente nel 1533 (2).

Chiari nelle scienze e nelle lettere, e come tali annoverati dallo storico Liruti fra i letterati del Friuli, furono pure i pordenonesi: Pietro Capretto, latinamente chiamato anche Haedus, il quale nel 1475 fu eletto vicario di s. Marco di Pordenone, sua patria, scrittore di prose e poesie latine ed italiane e di musica; (3) Girolamo Rorario nato nel 1485, che fu protonotario apostolico, sostenne parecchie nunciature

(1) Curia vescovile di Concordia: Variorum 1750.

(2) Lucretius Treo - *Sacra monum.* Prov. Fori Iulii.

(3) Scrisse " De educatione liberorum „ ed altre cose morali e morendo legò parte della sua biblioteca alla cappella di s. Tommaso di Gemona e la sua sostanza metà all'ospitale di Pordenone e l'altra metà all'altare di s. Giovanni ev. di s. Marco.

sotto i pontefici Leone X, Clemente VII, scrisse di cose letterarie e morì nel 1555; e lo storico e geografo Giuseppe Rosanio nato verso il 1530.

La parrocchia di s. Marco aveva 1604 abit. nel 1695, presentemente ne ha circa 7000.

Alla parrocchia di s. Marco sono ora soggette le seguenti chiese:

a) S. Maria degli Angeli detta volgarmente del Cristo, annessa all'ospedale dei Battuti. Il suo primo nome infatti era S. Maria dei Battuti, e da questa confraternita fu infatti fondata, insieme coll'annesso ospedale, e dotata fino dai primi del secolo XIV. Nell'agosto 1319, con bolla data da Avignone concessero indulgenze a coloro che l'avessero visitata in date feste e soccorsa insieme all'ospedale. Il 28 aprile 1350 Vualdussio figlio di Zanetto di Pordenone, che si portava a Roma per visitare le tombe degli apostoli, fece testamento e le lasciò un legato di 5 soldi di grossi nel caso morisse (1). - Ora è ufficiata dal cappellano dell'ospedale.

b) Ss. Trinità, situata fuori della città, ed eretta nel 1550. Il coro fu dipinto dallo Zattoni nel 1555 (2).

c) S. Maria delle Grazie pure fuori della città. Di questa chiesa si legge nella *Cronaca di Pordenone di Sebastiano Mantica*: " 1624 si dimostrò la Madonna delle

---

(1) Diplom. portusnaon. doc. 59. - Indulgenze concessero anche Gualtero vescovo acconense il 12 agosto 1396, ed Enrico vescovo di Concordia il 14 aprile 1413. (*ivi* doc. 115 e 149).

(2) Joppi, Contrib. IV. pp. 32.

" Grazie che era dipinta su un capitello delle braide delli
" Rosari vicin la strada che va a Barche e a s. Gregorio.
" 1626 il giorno di S. Simon (28 ottobre) fu cantata una
" messa solenne e posta la prima pietra per far la chiesa
" da mr. Donato Casella vicario generale del vescovo. „
Divenne il luogo centro di devozione del popolo dei paesi circonvicini, devozione che non venne meno, tanto che in questi ultimi anni il santuario fu rifabbricato su disegno del prof. Rupolo e consacrato nel 1922.

Vi sono ancora nelle pertinenze della parrocchia gli oratori privati di *s. Gregorio* e della *Maternità di M. Ss.*; ma più non esistono le chiese di *S. Antonio* e di *S. Giovanni*, alle quali il ricordato Vualdussio di Zanetto legava nel 1350 venti soldi di piccoli per ciascheduna.

S. Giorgio ora parrocchia. Anche a questa chiesa che già esisteva nel 1350 lasciò Vualdussio 20 soldi. Di lei non sappiamo altro se non che Matteo Sanudo vescovo di Concordia, considerando che il popolo di Pordenone ascendeva a circa settemila abitanti e che la Terra di notte tempo veniva chiusa, onde i due vicari di s. Marco non potevano bastare al bisogno nè accorrere durante la notte all'assistenza spirituale degli abitanti del borgo e della campagna, addì 27 agosto 1588 decretava lo smembramento della chiesa di s. Giorgio da quella di s. Marco. Nel 1792 si costruì la nuova parrocchiale. Nel 1695 la parrocchia aveva 1080 abitanti, di presente ne ha circa 8000.

Il s. Giorgio dell'altar maggiore è di Gasparo Narvesa. Per questa chiesa Giacomo Onesti di Pordenone scolpì nel 1621 la pala dei Ss. Francesco e Vitale, ricevendo un compenso di lire 902; ma l'opera più non esiste [1].

La originale torre campanaria in forma di colonna sormontata dalla statua di s. Giorgio fu incominciata nel secolo passato ed inaugurata pochi anni fa.

Nel territorio della parrocchia di s. Giorgio sono anche gli oratorii di *s. Valentino* e di *s. Carlo Borromeo*, eretto quest'ultimo per voto del pordenonese Ottavio Feniceo decano del capitolo di Aquileja nel 1614 [2]. Non dobbiamo dimenticare che in Pordenone esisteva pure la confraternita dei ss. Gottardo, Rocco e Sebastiano per la quale il Pordenone disegnò la pala dell'altare che fu scolpita in legno da maestro Giacomo Quirino pure di Pordenone e dorata da Giovanni Ambrogio Bregadino di Venezia [3].

Esistevano in Pordenone altre chiese, indemaniate ai tempi napoleonici ed ora distrutte, tra le quali ricordiamo:

a) S. Antonio di Padova in Borgo, nella quale fu istituita nel 1584 la fraterna di s. Eligio (volgarmente s. Alò) dei fabbri e calderari, i cui statuti furono approvati dal consiglio della comunità di Pordenone il 15 aprile 1585 [4].

---

(1) Joppi, Contributi ecc. IV. p. p. 5 e 6.

(2) Atti capitolo di Aquileja, vol. XXIII, c. 46 (msc. in Arch. cap. di Udine).

(3) Joppi, Contributi ecc. III, pp. 50, IV, pp. 102.

(4) Nella bibl com. di Udine si conserva il *Libro della scuolla de meser s. Allò..... fece far sier Giovan Maria Podesini*, (busta Pordenone).

b) S. Francesco d'Assisi nella quale fu eretta il 26 giugno 1643, la confraternita dell' Immacolata (1).

c) S. Gottardo dei padri Cappuccini con annesso convento soppresso nel 1810.

S. Odorico di Villanova. Il capitano di Pordenone Wecello di Scrofenstain il 31 agosto 1292 donava a questa chiesa il terreno ond'era circondata, perchè servisse di cimitero, e ciò " ob remedium illustrium ducum Austrie et Stirie antecessorum suorum ac remedium parentum suorum (2). Sembra che nel 1542 fosse già istituita la parrocchia la quale nell'anno 1795 aveva 89 abitanti ed oggi ne ha circa trecento.

Per commissione dei camerarî, il Pordenone nell'anno 1514 dipingeva il soffitto del coro per il prezzo di 48 ducati d'oro, opera che ancora esiste (3).

L'oratorio dell' *Immacolata Concezione* fu eretto nel 1737.

---

(1) Anche gli statuti di questa confraternita si conservano alla comunale di Udine (ivi).

(2) *Diplomat. portusnaon.* doc. 28.

(3) Joppi, Contributi ecc. IV, pp. 38.

S. MARTINO DI ZOPPOLA
E S. ANDREA AP. DI CASTIONS

S. Martino di Zoppola. Il castello di Zoppola, compreso nei dominî della signoria di Pordenone, fu posseduto da prima dalla nob. famiglia omonima. La villa è ricordata in un documento del 1103 ed era allora abitata da Longobardi e Romani viventi gli uni e gli altri secondo le proprie leggi ([1]). Nel 1363 Rodolfo, duca d'Austria e signore di Pordenone, confermava a Marussio, Bartolomeo e Odorico signori di Zoppola l'investitura del castello. Nella seconda metà del XIV secolo questa famiglia si divise in due rami, uno dei quali si estinse in Niccolò nel 1398 e i suoi beni e diritti passarono per via di donne nella famiglia dei signori di Prodolone; il rappresentante del secondo ramo Giovanni Francesco permutò invece la sua metà coi signori di Valvasone. Le due nuove famiglie subentrate nel possesso di Zoppola e delle annesse giurisdizioni, vissero in continue discordie, a togliere le quali si adoperò il patriarca Antonio Panciera

(1) Autografo memb. Fontan. nella Bibl. Marciana.

disponendo che i suoi fratelli Niccolò, Natale e Franceschino facessero l'acquisto di quella giurisdizione da ambi i possessori. E di fatto i signori di Prodolone cedettero la loro parte addì 11 novembre 1405 per tremila ducati d'oro, ed i signori di Valvasone nel 15 novembre dello stesso anno per duemila duecento. Tuttavolta i nobili fratelli Panciera non ebbero il pacifico possesso del castello che nel 1420 e tuttora lo tengono. Fu esso radicalmente restaurato nel 1411 per opera del cardinale Antonio che fece anche dipingere la cappella da Antonio qm Tomasino Bajetti di Udine [1].

Questa illustre famiglia dei Panciera o Pancierini è ricordata fin dal secolo XIII negli atti della città di Portogruaro, e Andrea Panciera, padre del patriarca cardinale, fino dal 19 giugno 1399 era stato creato conte palatino dall'imperatore Venceslao. Nel 1445 Amadeo canonico di Treviso, vic. gen. del vescovo concordiese, conferiva l'investitura a Odorico Panciera qm ser Franceschino dei beni feudali di Magirutis e di Lugugnana a condizione che, ogni qual volta fosse richiesto, dovesse presentarsi in ajuto della sede " cum duobus sufficientibus hominibus equestribus vel uno homine armigero et uno balestrerio secundum consuetudinem „. (Codice memb. della mensa - *Jura* etc. p. 59).

La chiesa di s. Martino di Zoppola fu eretta in parrocchiale prima del 1186, se come tale trovasi ricordata da Urbano III. Nel suo necrologio trovasi la seguente nota:

---

[1] V. Dott. Joppi. Cenni storici del castello di Zoppola, 1879.

„ 1296 fu redificata la giesa di misser s. Martin della pieve di Zoppola „ e dagli atti della collezione Joppi si ha che alla riedificazione dovettero concorrere anche gli uomini e i comuni di Cusano e di Ovoledo per sentenza 21 febbraio 1298 del vescovo di Concordia.

La prebenda parrocchiale subì la sorte di quella di Azzano e di altre della nostra diocesi; fu divisa ed una parte fu assegnata al vicario in cura, l'altra conferita in commenda. Sembra che ciò avvenisse verso il 1433. Il chiericato o commenda, per disposizione di papa Benedetto XIV, fu nel 1746 unito al seminario vescovile di Concordia.

Si conserva in questa chiesa una magnifica croce di argento, lavoro del secolo XV, dono della nob. famiglia Panciera. La parrocchia nel 1695 aveva 514 abitanti, oggi ne ha 3500.

SERIE DEI PIEVANI E VICARI DI ZOPPOLA

1260. P. Leonardo pievano di Zoppola, fu testimonio con Bombaro canonico di Concordia all'atto con cui Guecello di Prata, nella piazza del palazzo ducale di Venezia, alla presenza del doge Rainerio Zeno, implorava dal vescovo di Ceneda la conferma delle investiture feudali (1).

1312. P. Forzanello piev. Dopo di lui la prebenda fu goduta per qualche anno dal cardinale Pietro Colonna.

1318. P. Valtero vicario (2).

1340. P. Tamolo pievano.

1348. P. Antonio od Antoniolo piev. e canonico di Concordia.

---

(1) Bianchi, Docum.

(2) Notaio ignoto A. N. U. copia in raccolta Prampero, Udine.

1367. Manino qm Niccolò di Caorle pievano.

1367. P. Bontà da Valvasone pievano.

1390. P. Odorico qm. Niccolò pellicciaio da Cividale pievano.

1393. P. Marco q. D. Pietro da Valvasone, baccalare in decreti, il penultimo marzo, presso la chiesa di s. Marco in villa Romana di Zoppola, riceveva dal vicario del vescovo di Concordia il possesso del pievanato di Zoppola.

1406. P. Niccolò qm Turrini da Valvasone.

1411 - 1418. P. Matteo qm Pietro da Valvasone, dottore di decreti, canonico di Cividale e pievano.

1420 - 1431. P. Daniele qm Niccolò da Portogruaro pievano.

1432. P. Antonio qm Ser Nicolussio di Porcia da Portogruaro.

1433. P. Francesco da Bagnacavallo. Verso quest'epoca la prebenda fu divisa. La cura fu affidata ad un vicario e il chiericato fu goduto dai seguenti:

1506. Rmus dnus Gallesius episcopus bellunensis.

1515. Rdus dnus Hieronymus Strogarus veronensis.

..... P. Ambrosio Popaite da Pordenone.

1528. Marc'Antonio Cruccio, eletto vescovo tiburtino, camer. secreto di s. s. Clemente VII.

1529. Mons. Girolamo Aleandro della Motta, arcivescovo di Brindisi addì 9 aprile fece prendere da suo fratello Vincenzo il possesso del suo pievanato di Zoppola.

1564. P. Caccianimico dei Caccianimici, patrizio bolognese.

1592. P. Girolamo Bissone, protonot. ap. e canonico d'Aquileja.

..... Mons. Antonio dei co. di Polcenigo, vescovo di Feltre.

..... Mons. vescovo di Cattaro.

1746. Mons. Francesco Cavassi, canonico di Udine, ultimo commendatore.

PIEVANI

1769. D. Girolamo Pilosio.

1807. Giuseppe Trevisan.

1816. D. Pietro Mazzaroli arciprete.

1823. D. Andrea Travagini arciprete.
1830. D. Gio Batta Ciriani arciprete.
1880. D. Giacomo Zovatto arciprete.
1900. D. Gio. Battista Scodeler arciprete.

Nel territorio parrocchiale vi sono gli oratorii di *s. Valentino*; delle *ss. Elisabetta e Susanna* del castello; di *s. Michele Arcangelo* in Ovoledo; di *s. Antonio di Padova* di Poincicco.

S. Lucia di Murlis. La corte o villa di Murlis fu ricordata nella bolla di Urbano III del 1186 fra i possedimenti della sede vescovile di Concordia. Il 3 luglio 1325 il vescovo di Concordia Artico di Castello, da Cordovado, diede investitura a Vitale qm Girardo di Ovoleto jure livelli di quaranta campi e di un mulino presso Murlis, posto sull'acqua detta di Selva [1]. La chiesa fu eretta in sacramentale nel 1812 e consacrata il 3 di settembre del 1815, nel qual anno il conte Giulio Panciera di Zoppola instituiva anche la prebenda del cappellano, riservando a suoi eredi il giuspatronato [2].

S. Leonardo di Cusano. Il vescovo di Concordia Alberto nel 1268 edificava il castello " emit mottam de Cusano et edificavit castrum „ [3]. Poco dopo il vescovo Jacopo com-

---

[1] Pergam. della mensa vescovile. Atti Guido qm Bernardino da Bologna prete e notaio.

[2] Atti della curia vescovile.

[3] Necrologio del capitolo di Concordia.

metteva ad Enrico di Prampero di fortificarlo, come risulta dal seguente atto:

In nomine Domini Amen. Anno ejusdem millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, Indictione nona, die tercio intrante octubre. In Civitate Austrie in camera dni episcopi infrascripti, sive domus dni Johannis dni Ottonelli, presentibus dominis Johanne de Zucola, Quoncio quondam dni Birbici de Civitate, Johanne dni Ottonelli et Bartholomeo filio suo et Walframo de Zucola testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis.

Venerabili pater dominus Jacobus Dei gratia episcopus concordiensis mandavit et commissit nobili viro domino Henrico de Pramperch ut cum ipse, ut asserebat, comiserit castrum Cusani predicto domino Henrico, et habeat inimicos et contrarios qui sibi conantur auferre ipsum castrum, illud munire et laborare debeat ac etiam inforcire tam in muris fossatis et spaltis quam in aliis oportunis prout idem dominus Henricus videtur expedire. Omnes vero expensas quas idem dominus Henricus in laboreria et fortilicia dicti castri fecerit memoratus dominus episcopus per se suosque successores promisit et stetit plenarie risarcire ac satisfacere eidem ad extimacionem bonorum virorum. Ita quod donec sibi satisfactum fuerit de predictis, predictus dominus Henricus dictum castrum in se teneat et tenere valeat nec illud ipsi domino episcopo aut suis successoribus restituat donec sibi de ipsis expensis plenarie fuerit satisfactum.

Et ego Antonius civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi [1].

Da questo incarico ebbero quindi origine le lunghe questioni corse fra i successori di Jacopo e la famiglia di Prampero, volendo quelli riavere il possesso del castello, questa rifiutandolo pertinacemente.

---

[1] Pergamena della mensa vescovile.

Durarono più di cinquanta anni le lotte per tal motivo: Riccardo di Prampero nel 1352 determinossi di restituire la parte sua, come risulta dall'atto seguente:

In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, Indictione quarta, die octavo mensis februarii in castro Cusani super porticu turris dicti castri. Presentibus presbitero Tamolo plebano plebis de Zoppola, Federico qm ser Artuchini, Francisco dicto Pancerino qm Antonii, Michele qm Johannis Pindelli omnibus de Cusano, Raymondo Bernardo familiare infrascripti dni episcopi, Odorico qm Nicolai olim dni Rodulfi, Michele qm Andrea Buteci, Antonio presbitero Gervasio omnibus de Cordevado, Mathiussio qm ser Rodulfini de Carpacho, Nicolauto qm Venerii de Utino nunc habitantibus in Cordevado, Filipo filio supradicti Federici testibus et aliis pluribus ad hoc vocatis et rogatis. Domina Palmeria uxor dni Ricardi filii nobilis viri Francisci de Prampergo dicens habere plene in mandatis a dicto Ricardo ejus marito, ut asserebat michi notario coram testibus supradictis, ad refutandum et dandum terciam partem castri Cusani cum villis, territoriis, silvis, garitis et advocatiis omnibusque jurisdictionibus, nemoribus, silvis pratis omnibusque aliis juribus pertinentibus et spectantibus quibuscumque modis dicto castro seu ad dictum castrum, reverendissimo in Christo patre et dno dno Nicolao Dei gratia sancte sedis aquilejensis patriarca vel in manibus nuncij dicti domini patriarche.

Dicta domina Palmeria volens dictum mandatum adimplere, presentibus testibus suprascriptis et me notario infrascripto, dedit libere et consignavit, animo et intentione tradendi, possidendi terciam partem dicti castri cum omnibus juribus pertinentibus dicto castro Cusani in manibus Johannis de Costis notarii de Meduna nuncii dicti dni patriarche, recipiens per se, vice et nomine dicti dni patriarche; et in signum tenute et corporalis possessionis dedit dicta domina Palmeria ostium turris dicti castri in manibus dicti Johannis de Costis, et dictus Johannes de Costis animo et intencione acquirendi possessionem

dicti castri ter aperiendo et claudendo ostium dicte turris, sic accepit vice et nomine, ut supra, tenutam et possessionem corporalem dicti castri Cusani cum omnibus suis pertinentiis, juribus et jurisdictionibus spectantibus et pertinentibus quocumque modo, vice vel forma ad dictum castrum.

Eodem die, loco et testibus. Johannes de Costis notarius de Meduna familiaris et nuncius, ut asserebat michi notario infrascripto, reverendissimi in Christo patris et dni dni Nicolai Dei gratia s. sedi aquilejensis patriarche, ad ponendum reverendum in Christo patrem et dnum dnum fratrem Petrum episcopum concordiensem in tenutam et possessionem corporalem castri Cusani cum villis, territoriis, aquis, nemoribus et aliis omnibus jurisdictionibus pertinentibus et spectantibus dicto castro quibuscumque modis: dictus Johannis de Costis de auctoritate sibi data a dno dno patriarcha in signum tenute et corporalis possessionis dicti castri Cusani animo et intencione omnis possessionis tradende, seu animo et intencione tradendi possessionem corporalem dicti castri, dedit et consignavit in manibus venerabilis viri domini Bernardi Roberti vicarii generalis reverendi in Christo patris et domini domini fratris Petris Dei gratia concordiensis episcopi recipienti per se vice et nomine dicti domini episcopi et ejus successorum ac sui episcopatus concordiensis catenam pontis turris dicti castri Cusani in signum tenute et possessionis corporalis dicti castri cum omnibus suis pertinentiis, et dictus dnus Bernardus ter levando et claudendo et aperiendo pontem dicte turris vice et nomine dicti dni episcopi et sui episcopatus concordiensis ut supra, tenutam et possessionem accepit corporalem dicti castri cum animo et intencione dictam possessionem aquirendi.

Ego Isach de Cordevado qm dni Iancelli de Auspergo imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scribere, scripsi (1).

---

(1) Pergamena della mensa vescovile di Concordia.

Addì 7 luglio 1375 ne furono poi investiti Azzolino, Elia, Paolo e Sereno de Gubertini di Udine. Ultimamente questo castello fu posseduto dalla famiglia Formentini. Il 21 febbraio 1298 da Portogruaro il vescovo di Concordia sentenziava che il comune di Cusano era tenuto a concorrere nella rifabbrica della chiesa matrice di Zoppola [1].

S. Andrea di Castions. Nel 1103 Ubaldo e Giovanni qm Azone di *Castons*, di legge longobardica, vendettero a Sassone ed Alpuino di Zoppola alcuni beni e diritti in Castions [2]. Questa villa era già costituita in parrocchia nel 1186 e nel 1216 papa Onorio III sanciva l'unione di essa alla mensa capitolare di Concordia fatta dal vescovo nostro Almerico. Il capitolo soleva tenere anche in esso i placiti di cristianità, dei quali uno quì ne riportiamo, col quale eran fissati la decima e gli altri carichi che dovevano pagare gli abitanti della parrocchia:

Anno Domini 1375 indictione 13 die 9 mensis januarij in ecclesia s. Andree plebis de Castegnone in placito christianitatis, coram virtuoso et honesto viro presb. Nicolussio canonico concordiensi celebrante placitum supradictum extitit sententiatum per Leonardum dictum Baronum, Radivum qm Ticiani de Castegnone, Marcucium qm Candidi de Cevraja, Michele qm Johannis de Urcinico superiori et Doricum qm Armani de Urcinico inferiori juratos deputatos in hac parte, quod quilibet homo et mulier laborans terrenum supra plebem

[1] Atti della collezione Joppi.

[2] Autogr. memb. fontan. nella bibliot. Marciana.

predictam teneantur solvere decimam de omni laborerio habito et recepto de predicto terreno omnibus debentibus habere, et decimam porcorum et vitulorum et agnorum et unum polecium pro quolibet foco; teneantur solvere ova quatuor pro quolibet capite vitulorum, similiter de porcis et agnis vel parvulos quatuor pro quolibet capite, non extraendo bladum et vinum de fictibus suis, presentibus presb. Andrea vicario plebis supradicte, Jacobo qm Arventini de Florencia habitante in Civitate Austrie, Johanne qm Ludovici de Colonia [1].

Lo storico Ailino di Maniago ricorda i gravi danni sofferti da questo villaggio nel 1309 per causa delle fazioni politiche fra il patriarca Raimondo e i conti di Gorizia e da Camino.

Castions nel 1695 aveva 557 abitanti, oggi ne ha circa 2500.

Nella chiesa avvi una sacra famiglia di Pomponio Amalteo ed un'altra di Giuseppe Moretto.

Sappiamo che coi camerari di questa chiesa si accordò il 23 aprile 1495 il pittore Giorgio di Cecco di Pordenone per eseguire un'ancona colle immagini di s. Maria e dei santi Rocco e Sebastiano, opera che non potè fare Andrea da S. Vito pittore perchè colto dalla morte; e nel 1544 i fratelli Francesco e Pietro Floreani di Udine dipinsero un'altra pala stimata 500 ducati [2].

Nelle pertinenze vi è l'oratorio di *s. Marco*, e nella villa di Cevraia, ricordata nell'anno 1366, 8 dicembre, nel

[1] Collezione Joppi, atti di Giacomuccio qm Portolano notaio di Porcia.

[2] Joppi, Contributi ecc. IV pp. 18 e I, pp. 68.

qual giorno il patriarca di Aquileja Marquardo investiva Niccolò di ser Mattiusso detto Uliano di Maniago, abitante in Spilimbergo, del dominio di tutta la villa di Zevraja " usque ad sanguinem " (1), c' è una chiesa dedicata a s. *Stefano.*

SS. Ulderico ed Antonio di Orcenigo di sotto, è soggetta alla pieve di Castions, ma fu eretta in curazia fino dal 1479, ed il curato è eletto dai capi famiglia.

S. Lorenzo di Orcenigo di sopra. Fu smembrata da Castions ed eretta in parrocchia nel 1575.

La chiesa fu consacrata nel 1 agosto 1578 e riconsacrata l'11 ottobre 1772.

Questo villaggio aveva nel 1695 abitanti 232 e di presente ne ha circa 1000.

---

(1) *Thesaurus Ecclesiae aquilejensis*, pp. 353.

S. MICHELE ARCANG. DI PESCINCANNA

S. Michele Arcangelo di Pescincanna. Nel 1267 Stefano q. Battini da Pescincánna, dal patriarca Gregorio di Montelongo veniva investito di mezzo maso presso la villa come feudo ministeriale, con obbligo cioè di custodire i poderi della sede aquilejese; e nel 1320 Pagano patriarca, dalla chiesa di s. Leonardo di Cusano concedeva agli abitanti di Pescincanna il privilegio di " comugnare, boscare, secare, copulare et omnem suam voluntatem et utilitatem facere et exercere, salvis banis et frattis, in quibuslibet communeis gastaldie s. Viti, specialiter in his locis, videlicet in Cognano et juxta s. Mariam de Tavella et in Squarf et in Silva mala " (1).

Questa chiesa non era parrocchiale nel 1186, perchè non è ricordata fra le pievi da papa Urbano III. Fu però tale prima del 1317, essendochè nell'anno ricordato ne godeva la prebenda il pievano Odorico di Valvasone che era ad un tempo anche canonico di s. Pietro di Carnia (2). Come

(1) Bianchi, Documenta.

(2) Troviamo ricordati anche i pievani di Pescincanna, pré Corrado del 1352, e pré Giovanni qm Michele Spatarius da Spilimbergo negli anni 1365 e 1376.

quelle di Azzano e di Zoppola, fu divisa anche questa prebenda, e il chiericato nel 1746 fu annesso al seminario vescovile di Concordia.

Nel 1695 la villa aveva 275 abit., oggi ne ha circa 1200.

Nella parrocchiale, la nascita di Gesù bambino fu dipinta a tempera da Giovanni Maria Calderari nel 1542 e porta la scritta *I. M. P. F. 1542* (1). In questi ultimi anni la chiesa, ch'era troppo angusta per l'accresciuta popolazione, fu rifabbricata su disegno dell'architetto Rupolo.

Nella borgata di Marzinis l'oratorio è dedicato a *s. Girolamo dottore*.

S. Niccolò di Fiume. Negli antichi documenti la villa era chiamata Flumen Famulorum. Apparteneva all'abbazia di Sesto, ed Ermanno abate la vendette ai signori di Prata il 7 ottobre 1248, e nel giorno 25 dello stesso mese ed anno, Bertoldo patriarca, dal castello di s. Vito ne sanciva la vendita fatta per pagare i debiti dell'abbazia, comprendendo in essa la villa, il molino, le decime e le selve di Fiume (2). L'antica chiesa era stata eretta fino dal 1401; fu riedificata nel secolo XIX e consacrata addì otto settembre 1878.

Lo smembramento di Fiume da Pescincanna seguì verso il 1720. Nel 1695 eranvi 326 abitanti, oggi 2400. In Fiume vi sono gli oratorii di *s. Francesco*, dell'*Addolorata* e della *Madonna della Tavella*.

---

(1) Joppi, Contributi ecc. IV, p. 32.

(2) Diplomatarium portusnaonense.

S. Andrea di Tajedo. Il 12 luglio 1376 il patriarca Marquardo conferiva a Sindrico di Sbrojavacca l'investitura di un maso in Tajedo: " Concessit Sindrico de Sbrogiavacca qm Johannis de Rodeglano unum mansum sive territorium situm in Tajedo in pertinentiis s. Viti alias rectum per Johannem decanum, quod erat diutius in pustota, jure perpetualis census, solvendo annuatim d. patriarche in Canipa s. Viti in festo s. Michaelis, frumenti staria duo, totidem milei et totidem surgi " [1].

Dal 1580 al 1585 si agitò una fierissima controversia fra il patriarca Giovanni Grimani e la Repubblica veneta, per il feudo di Tajedo che apparteneva ad un ramo della famiglia Altan, estintosi in quegli anni.

Per comporla intervennero il papa e i re di Francia e di Spagna; la Repubblica fu minacciata della censura e finalmente, regnando Sisto V pontefice, la controversia fu sopita coll'espediente trovato dal senato veneto di far dono di quel feudo al sommo pontefice. Si principiò a ricostruire la chiesa nel 1420, fu smembrata da Pescincanna ed eretta in parrocchia verso il 1519 e fu consacrata da mons. vescovo Argentino nel 1521. Tajedo nell'anno 1695 aveva 305 abitanti. La chiesa di s. Andrea fu ampliata in questi ultimi anni. Vi è un oratorio dedicato a s. *Pietro*, e nella villa soggetta di Villutta una chiesa dedicata a s. Osvaldo.

---

[1] *Thesaurus Ecclesiae aquilejensis*, p. 382.

SS. Perpetua e Felicita di Bannia. In Gruaro ed in Bannia l'avvocato della chiesa di Aquileia era solito convocare i *placiti civili* pei sudditi della sede patriarcale abitanti di qua dal Tagliamento. Dai bandi, latinamente *banni*, che si pubblicavano nei placiti, potè forse derivare il nome della villa. Questi giudizi solevansi tenere sul cimitero che circondava la chiesa ove avevano luogo pure i mercati e facevansi le distribuzioni di pane ai poveri (chiamate anche *pauperie*) nella anniversaria ricorrenza della morte di qualche benefattore. L'antica chiesa era stata edificata nel 1488 e sopra la porta maggiore leggevasi la seguente iscrizione: " Sapientia edificavit sibi domum in tempore Innocentij P. 8. 1488 ". Per questa chiesa, il 7 dicembre 1544, l'intagliatore Gian Domenico q.m Vincenzo e il pittore Giacomo di Udine si obbligarono di fare un altare o pala da consegnarsi il mese di luglio prossimo, nel giorno della festa del paese [1]; ma quest'opera più non resta, come non è più la vecchia chiesa. La nuova fu edificata in suo luogo negli ultimi anni del secolo passato.

La parrocchia di Bannia, smembrata non si sa bene da qual pieve, fu eretta prima del 1447. Nel 1695 aveva 660 anime. Nelle pertinenze vi è un oratorio dedicato a s. *Antonio*.

---

[1] Joppi, Contributi ecc. I, p. 54.

S. Giacomo di Praturlone. In qualche antico documento la villa è chiamata anche *Pratoturlone.* Corrado Pelizza, nobile sacilese, nell'anno 1305 imprendeva la erezione del castello ad onore ed utilità della chiesa di Aquileia.

M. Argentino nostro vescovo addì 20 luglio 1515 consacrò la chiesa che solo il 7 febbraio 1757 fu costituita in parrocchia, smembrandola da Pescincanna.

S. VIGILIO DI PALSE

S. VIGILIO DI PALSE. Nella bolla di Urbano III è annoverata fra le pievi della diocesi: era dunque parrocchia prima ancora del 1186. Sembra però ch'essa non derivasse direttamente da Concordia, ma dalla matrice di Torre, che indubbiamente è la più antica chiesa fra quelle della parte mediana del territorio della diocesi.

Nessuna memoria ci resta di questa pieve, e non è meraviglia. Edificata sull'estremo lembo della gran selva che dal Livenza al Tagliamento occupava la parte bassa della diocesi, in luogo quasi di confine, forse anco sul passaggio di una gran via, vicinissima alla vasta e spoglia pianura che precede i nostri colli, sguernita d'ogni presidio, circondata di forti ed agguerriti castelli sempre in lotta fra di loro, essa fu certamente più che ogni altra bersaglio alle invasioni degli Ungheri, di poi, come Sacile e gli altri paesi finitimi, corsa e ricorsa da milizie straniere e nostrane nelle incessanti fazioni dei signori da Camino, di Polcenigo, di Prata e Porcia contro i patriarchi; e finalmente arsa e saccheggiata nelle invasioni dei Turchi in sul finire del XV secolo. Fra tante fortune perirono i suoi documenti e le sue memorie.

Di essa ci resta il nome di qualche pievano che potemmo raccogliere qua e là da varî documenti.

1321. P. Eusebio pievano di Palse.

1351. D. Johannes filius Pribidrahonis de Straconitz presb. pragensis capellanus patriarche aquil. Nicolai plebanus Pausarum.

1369. P. Giulio pievano di Palse come procuratore del conte Niccolò di Porcia pagò al vescovo Guido l'annuo censo per il feudo di Barcis.

1390. P. Guglielmo piev. di Pause.

1448. P. Andrea piev.

1467. P. Bernardo qm Giuliano da Pordenone piev.

1640. Marc'Antonio Casella pievano di Palse nipote del letterato Donato Casella parroco di s. Quirino, e letterato anch'egli, che scrisse lodate poesie latine ed è ricordato dallo storico Liruti.

Nel 1695 questa pieve aveva 512 abitanti, oggi ne ha circa 2000.

Esiste ancora l'antica chiesa succursale e sacramentale di *s. Martino*, e vi sono due oratorii dedicati uno a *s. Giuseppe*, l'altro all'*Assunzione di M. V.*

S. Lucia di Prata. Fu costituita in parrocchia, smembrandola da Palse, prima del 1368, nel quale anno è ricordato il suo parroco p. Zanino da Venezia [1].

Nella cronaca di Odorico da Pordenone si legge questa memoria: " 1316 die XI exeunte aprili. In Prata dum aliqui

[1] Codice diplomatico di Portogruaro, p. 96.

fabri laborarent, ignis accensus est in domo, deinde progressus ad domos circumstantes, combuxit totam Pratam „ [1].

I Commemoriali della repubblica di Venezia ci conservano una bolla di papa Giulio II, data il 3 novembre 1505, al pievano di s. Basso di Venezia, con la quale lo incarica di esaminare Cristoforo Persicini rettore della chiesa parrocchiale di s. Lucia di Prata e, trovatolo idoneo, di investirlo della pieve di s. Giovanni elemosinario di Rialto [2].

Per questa chiesa nel 1546 il pittore Pellegrino da san Daniele dipinse una pala [3]; e da un atto della curia di Concordia veniamo a sapere che:

nel 1560 ai 6 di dicembre nella chiesa di s. Giovanni Nuovo di Venezia, p. Lorenzo Boaratta pievano di s. Lucia di Prata e gli abitanti di Prata vecchia, di Prata inferiore, delle Perissine e di Campagnole convennero sulla necessità di edificare “ in altero loco meliori et commodiori „ la casa canonica perchè la vecchia “ situata apud ecclesiam sancte Marie dicti loci, unita dicte ecclesie sancte Lucie . . . est subposita innundationibus aquarum et maximum incomodum ac damnum patiatur „.

Questa chiesa fu restaurata nel 1722. La parrocchia nel 1695 contava 689 anime, ora ne ha circa 4000.

Presso Prata esisteva fino dal secolo XIII un ospizio dei cavalieri di s. Giovanni con la chiesa annessa dedicata al Battista, del quale nel 1358 era priore frate Artico che

(1) Bianchi, Documenti ecc. n. 18.
(2) Predelli, Commem. VI, lib. XIX, 91, p. 82.
(3) Joppi, Contributi ecc. II, p. 25.

il 21 marzo figura in un istrumento di procura di Biachino e Lodovico fratelli di Porcia per esigere una somma di denaro da Tolberto da Camino [1]; e nel 1382 fr. Daniele che fu testimonio al testamento di Riccardo di Prata.

Il cardinale Pileo di Prata, nel suo testamento 4 ottobre 1399, ordinò la vendita delle sue possessioni in Fiume per acquistare beni a favore della chiesa di san Giovanni gerosolimitano di Prata, il cui priore doveva celebrare una messa per settimana ed il suo anniversario; e, mancando questi, che i beni avessero a passare all'ospizio di s. Maria di Prata [2]. La chiesa esiste ancora.

Esiste tuttora pure la chiesa dei *ss. Simone e Giuda* ricordata nel testamento di Guecello II di Prata del 7 agosto 1262, e di Riccardo di Prata del 10 settembre 1382.

Non esiste più l'*ospizio di s. Maria*, ricordato nel testamento del cardinale Pileo, e la chiesa annessa fondati dalla *confraternita dei battuti*, di cui ci resta anche questa memoria del sec. XIV: " Ecclesie sancte Marie batutorum " de Prata nec non hospitale tenetur solvere annuatim episcopo concordiensi pro censo in festo nativitatis Domini " libras III piperis a belancia " [3].

Il conte Riccardo di Prata nel suo testamento del 10 settembre 1382 lasciò a questa chiesa il legato di 50 lire di piccoli.

---

(1) Verci, *Storia della Marca ecc.*, vol. VIII, doc. 1571.
(2) Annal. camald. tomo VI, col. 552.
(3) Predelli, Commemoriali ecc. vol. VI, lib. XXII, 3.
(4) Bibl. Marciana, Venezia, codici latini, classe VI, 52.

Anche la chiesa di s. *Martino*, detta di *s. Martino rotto* (s. Martini rupti), non esiste più. Il primo novembre 1232, Federico di Prata, vescovo di Concordia, per il maggior bene del suo episcopato e per la salute delle anime, col consenso del capitolo e cioè di d. Marco decano di Concordia e dei canonici, Gionata arcidiacono, Wuerlar, Giovanni prete, Bongalmario, Arsirico, Musio, Gilio prete e Martino diede il luogo e la chiesa di s. Martino " sitam inter castra Prate " et Medune supra flumina Liventia et Meduna, juxta ubi " junguntur, et hoc ab orientali parte, pro heremo camal- " dulensi " [1]; e riceveva il dono frate Giacomo priore del luogo in nome di Widone priore dei camaldolesi e dei suoi successori, libero da ogni diritto o giurisdizione diocesana, e col solo obbligo al priore di pagare ogni anno alla chiesa di Concordia, nella festa dell'Invenzione di s. Stefano, il censo di una libbra di *manisio* (incenso) [2]. Questa donazione la troviamo ratificata nell'amplissimo privilegio concesso ai camaldolesi dal papa Alessandro IV, il 23 luglio 1258 [3]. Il 19 giugno 1266 questo monastero fu visitato da Angelo priore generale dell'ordine di Camaldoli; e Tolberto da Camino, conte di Ceneda, per sè e pel fratello Becchino gli fece dono di vasti latifondi in Marsuris, con atto 5 aprile 1293, e di altri beni, non sappiamo dove situati, nel 1300 [4],

---

[1] Da questo mi par certo si debba identificare questa località coi casali ancora esistenti di s. Martino sulla riva sinistra del Meduna a sud di Rivarotta.

[2] Annales camald., tomo IV, 324 ed appendice ivi, col. 507.

[3] Annales camald., tomo V, appendice, col. 109.

[4] Ivi, pp. 78, 204, 212 e 244, app. 225 e 292.

Anche il conte Riccardo qm Mainardo di Prata, nel suo testamento fatto il 10 settembre 1382, ricordava la chiesa di s. Martino rotto e le donava un manso lavorato da Giovanni qm Pietro di Rivarotta, e la casa e l'*avogaria* di detto manso, ed inoltre donava la decima sopra il manso lavorato dai fratelli Giovanni e Bortolussio qm Corrado del Pastre (1). Ben presto però a cagione delle guerre combattute intorno al Livenza tra imperiali e veneti, il monastero e la chiesa di s. Martino furono distrutti ed i beni rimasero incolti. Vedendo poi il priore Pietro di Fano che era impossibile ricostruirlo, lo rinunziò nelle mani del generale dell'ordine, Raffaele Bonciano, e questi con decreto dell'11 giugno 1421 accettò la rinuncia ed unì i beni rimasti di s. Martino al monastero camaldolese di san Mattia di Murano in diocesi di Torcello (2).

Il papa Calisto III, con bolla 13 maggio 1449, stabilì, che i redditi dei fondi del già monastero di s. Martino di Prata fossero destinati al mantenimento degli studenti dell'ordine camaldolese (3).

Aggiungiamo la serie dei priori.

1232. 1 novembre. *Frate Giacomo*, riceve a nome dell'Ordine in dono il luogo da Federico vescovo di Concordia.

1274. 3 maggio. *Giovanni* priore riceve in nome dell'Ordine la chiesa di S. Martino di Oderzo donata ai Camaldolesi dal pievano di Oderzo Auliverio (4).

---

(1) Ivi, tomo VI, app. col. 552 e seg.
(2) Ivi, app. col. 740 e seg.
(3) Annal. Camaldol. vol. VII, append. col 149.
(4) Annal. Camaldol. vol. V, append. col. 224 e seg.

1293. 5 aprile. *Riccardo* priore riceve le donazioni di Tolberto da Camino.

1300. *Frigdiano* priore.

1301. 25 agosto. *Lorenzo* eletto priore, traslato dal monastero di s. Vito di Vicenza.

1334. *Guidone* priore di s. Martino ed abate di classe morto in quest'anno.

1334. *Fr. Giuliano a Monte* è eletto priore dal papa Giovanni XXII.

1347. *Bartolomeo da Imola.*

1360. 29 ottobre. *Pietro Lucense* è eletto priore.

1382. 10 settembre. *Paolo Lazzari*, che nel 1384 fu eletto abate di s. Michele di Murano dal papa Urbano VI.

1421. *Pietro di Fano* rinunzia al priorato essendo stati distrutti il monastero e la chiesa.

Soggetta alla parrocchia di Prata è pure la chiesa della Presentazione di Maria vergine di Puia, che fu eretta in curazia nel 1910 e primo curato fu p. Celestino Prataviera da s. Stino.

Un altra chiesa, che più non esiste, sorgeva nelle pertinenze di Prata nel secolo XIV, dedicata a *s. Giacomo*, e la troviamo ricordata nel più volte nominato testamento del conte Riccardo, il quale lasciò ad essa un legato di 50 lire di piccoli, come alle altre di s. Giovanni e di s. Maria dei battuti.

S. Giorgio di Porcia. Non si conosce l'epoca della istituzione di questa parrocchia [1]. Era retta da due vicarî,

---

[1] Il 7 settembre 1178 nel castello di Porcia " in castro Porzile „ alla presenza " presbiteri Roperti „ e di altri, Enrico de Cusana donò alla chiesa di s. Maria di Ministat un suo manso in Fontanafredda. (Jaksch, l. c. n. 1246).

i quali, con altri cinque beneficiati, avevano obbligo del coro le domeniche e feste soltanto. I due vicariati nel 1º maggio 1793 furono uniti in una sola prebenda cui nel 1804 fu annesso il titolo arcipretale. Il 24 di aprile del 1637 mons. Matteo II Sanudo concedeva dispensa ai due vicarî di Porcia di recarsi il sabato santo alla benedizione del fonte nella matrice di Palse.

I signori di Porcia, molto benemeriti di questa chiesa di cui conservano il giuspatronato, istituirono anche un benefizio da conferirsi ad un sacerdote che avesse l'officio di istruire i fanciulli poveri del castello.

La parrocchiale sembra sia stata edificata l'ultima volta nel 1560. Fu poi radicalmente restaurata nel secolo passato ed accoglie le tombe dei nob. di Porcia. Si conserva in essa un bel dipinto rappresentante s. Antonio, s. Lucia e s. Apollonia, attribuito a Francesco Figini pittore milanese dei primi del secolo XVI [1]; ed ha i sedili del coro di pregiato intaglio. Il campanile pure è notevolissimo per la sua forma, ascendendosi sempre per un piano inclinato. Nel 1695 la parrocchia aveva 1143 anime, oggi ne ha circa 4000.

Dalla nobilissima famiglia di Porcia, di cui abbiamo già narrata l'origine e la divisione, oltre il cardinale Leandro, uscivano parecchi altri personaggi cospicui nella gerarchia ecclesiastica, nelle lettere e nelle armi fra i quali mons. Girolamo nunzio pontificio e vescovo di Adria morto in Porcia

---

(1) Joppi, Contributi ecc. IV, p. 25.

nel 1612, Bartolomeo Porcia abate di Moggio e visitatore apostolico (1570), gli abati di Fanna, già ricordati; nelle lettere emersero Lodovico di Porcia che dettò la vita di Giulio Cesare in lingua francese verso la fine del secolo XIV, e Jacopo di Porcia che scrisse - De re militari - De venatione - e morì nel 1538.

S. Michele Arcangelo. A questa chiesa che risale certamente al sec. XII era annesso un ospedale, " Hospitale s. Angeli quod iacet sub Porcileis prope stratam ", fondato certamente dai signori di Porcia, i quali nel febbraio 1210 coi suoi beni lo rinunziarono a favore del vescovo Odorico di Concordia (1). Nel 1239 era priore del luogo pre' Ailinò, che il 9 giugno, nella casa dell'abate di Millstatt in s. Foca, fu investito dall'abate Adalpreto di mezzo manso in Vivaro, ed egli in cambio " pro domo s. Angeli " investì l'abate, che ricevette " pro domo Millstatt " di mezzo manso in Alniso " (2). Dal documento che riportiamo (3) sembra che i signori avessero continuato ad avere dei diritti di tutela sulla chiesa ed ospedale anche dopo la rinunzia; ma non sappiamo come sia andata a finire la quistione.

An. millesimo trecentesimo vigesimo secundo, ind. quinta, die tertio exeunte octobris. In presentia nob. viror. dominor. Joannis Sapientis sacristarii, Girardini de Cordovato, Jacobi q. d. Sambuelli te-

---

(1) Joppi, Pergamene, in Bibl. civ. di Udine.
(2) Jaksch, o. c. n. 2179.
(3) Archivio della curia vescovile di Concordia.

stium et aliorum. Coram d. Artico concordiensi episcopo comparuerunt nobiles et potentes dni Manfredus et Articus de Porcellis tamquam pro se et pro d. d. Federico, ac Sbrizagle, ac ..... cum per nostros antecessores edificata esset quedam ecclesia s. Micaelis angeli a parte superiori de Porcilis, et dicta ecclesia est exempta, et quod nullus episcopus concordiensis non habet libertatem imponendi cultum priori ibi existenti, sed solum per ecclesiam romanam, et jam sunt elapsi centum et octo anni quod aliquam collectam nullus prior in dicta ecclesia existens non solvit alicui episcopo concordiensi, sed solum per impositam collectam ecclesie romane, et ideo dicta ecclesia est exempta. Respondebat potens episcopus: si exempta est, velle vestras rationes providere non prejudicando vestrarum rationum ac etiam mearum; hinc ad festum santi Petri de julio prox.o venturo producatis vestras rationes qua et qualibet sit exempta. Actum in Cordovato in domo ubi habitat d. episcopus.

Più tardi il priorato deve essere stato dato in commenda, e nell'archivio vaticano si trovano questi due atti che lo riguardano:

1464. 21 luglio. Il tesoriere della camera apostolica riceve 15 fiorini d'oro " a Francisco de Purzuglis pro parte annate prioratus de Purzilis concordiensis diocesis „ (1).

1465. 16 novembre. Il tesoriere medesimo riceve 28 fiorini d'oro " a domino Hieronimo Blanchini .... pro annata prioratus s. Angeli extra muros Porciliarum concordiensis diocesis „ (2).

Di questa chiesa non sappiamo altro.

Fuori delle mura " extra moenia „ del castello di Porcia esisteva una chiesa dedicata a s. Maria Maddalena, che nel 1582 era officiata dai padri serviti.

---

(1) *Introitus et exitus*, vol. 356, c. 99 b.
(2) Ivi, vol. 463, c. 50.

Nella chiesa di s. Agnese, che non si sa quando sia stata eretta, vi è un dipinto attribuito al Pordenone.

Chiesa dell'Immacolata e dei SS. Rocco e Sebastiano. L'8 aprile 1523 il vescovo di Concordia Giovanni Argentino rilasciò una bolla (1) al diletto magnifico dno Jacopo qm Artico conte di Porcia, nella quale è detto di aver egli il 5 settembre 1512 concesso facoltà " civibus et universitati " del castello di Porcia di erigere una chiesa " extra muros apud vada " sotto il titolo dell'Immacolata e dei santi Rocco e Sebastiano, che dai medesimi fu dotata di sei staia di frumento e di alcuni legati. Essendo meschina la dotazione, nè potendo i popolani far di più, cedettero, come in atti del notaio Giovanni Brunetta, al conte Jacopo il diritto di presentare il sacerdote officiante. Il conte Jacopo, con atti del notaio pre Antonio Bellunese, vicario in Porcia, aggiunse alla predetta dote altre quattro staia di frumento e quattro orne di vino da assegnarsi ogni anno al cappellano e di più cento lire di piccoli per una volta tanto affine di provvederlo di una casa. Con quest'atto il vescovo dichiarò di accettare la nuova dotazione e riconobbe il passaggio del giuspatronato dai cittadini di Porcia al conte Jacopo.

Riportiamo anche la seguente relazione che trovasi negli atti della curia di Concordia:

" Liberati li pochi rimasti abitanti di questo castello di Porzia e ville annesse dell'anno 1512 dal flagello della peste per grazia della

---

(1) Archivio del conte Alfonso di Porcia.

beatissima sempre vergine Maria, col mezzo dell'invocazione ed intercessione delli ss. Rocco e Sebastiano, si crederono in dovere li cittadini e popolari componenti questa università di erigere e dedicare a vieppiù maggior culto ed onore di Maria vergine gloriosiss. e delli ss. Rocco e Sebastiano avv.ti sopradetti per la preservazione da tale desolatorio malore, una piccola chiesa in poca distanza dal castello, in sito detto ai Vadi „.

In Rorai piccolo la chiesa è dedicata a *s. Antonio di Padova.*

S. Giorgio di Fontanafredda. Mons. Nores visitatore apostolico nel 1584 incominciò a trattare dello smembramento di questa chiesa da Palse il quale fu poi decretato addì 29 novembre 1607 dal vic. gen. Ottavio Miliana. La prima chiesa parrocchiale fu eretta nella frazione di Villadolt, ed esiste ancora. Nel 1695 questa parrocchia aveva 511 anime, oggi ne ha quasi 3000.

Nella villa di Ronche vi è un oratorio dedicato all'*Assunzione di Maria vergine* di proprietà dei signori Guarnieri, e nei casali Ceolini l'oratorio della *Madonna della salute.*

S. Bartolomeo di Roveredo in piano. La villa è ricordata in un documento del 10 novembre 1219, col nome di “ *Roveredum s. Advocati* „, cioè Roveredo di s. Foca. Nel 1293 Gerardo da Camino aveva per rappresaglia contro il patriarca di Aquileia Raimondo della Torre abbruciata la villa di Roveredo, e gli arbitri scelti dalle due parti per

la pace, cioè i signori Artico di Castello, Detalmo di Villalta e Niccolò di Buttrio, il 3 gennaio 1294 decisero che Gerardo " satisfaciat de tota villa de Rovereto per eos com- " busta et de bobus, bestiis et omnibus spoliata „ (1).

La parrocchia fu costituita, smembrandola da Palse, fra il 1584 ed il 1630 e nel 1695 aveva 550 anime. Nelle pertinenze vi è un oratorio dedicato a *s. Antonio*.

S. Odorico di Sacile. Nel 1237, 5 giugno, il patriarca di Aquileia Bertoldo " per fimbriam suae tunicae „ investiva i nobili fratelli Corrado ed Enrico di Sacile del feudo retto e legale posseduto anche dai loro antenati e nel quale era compresa la " villa s. Odorici ultra Liquentiam „ (2).

Esisteva la cappella dedicata al santo, da cui prese il nome nel 1300, ed aveva un reddito di 40 libbre (3).

Fu smembrata da Palse ed eretta in parrocchia prima del 1562, ed il giuspatronato apparteneva allora ai conti di Porcia e Brugnera. Passò poi il possesso di essa alla nobile famiglia veneta Ragazzoni, e quindi ai nobili Flangini, che anche oggi esercitano il giuspatronato.

Il nob. Girolamo Flangini eresse e dotò una cappellania in questa chiesa nel 1687, e col consenso del patriarca Giovanni Delfino elesse il primo cappellano p. Pietro Loschi, e nel 1691 dotò un'altra cappella il nob. Costantino Flan-

---

(1) Bianchi, Docum. saec. XIII, n. 708.
(2) Ivi, n. 120.
(3) Raccolta Joppi, msc. in Bibl. civ. Udine.

gini e la diede col consenso patriarcale al rev. Domenico Angeli [1].

Nel 1695 aveva 165 anime, oggi ne ha circa 800.

S. Michele arcangelo di Marone. Fu questa chiesa smembrata da Palse ed eretta in parrocchia prima del 1584, nel qual anno aveva 679 anime, mentre nel 1695 ne contava solo 570 insieme con Tamai.

Esistono nel suo territorio gli oratorii di *s. Rocco* e di *s. Matteo apostolo*.

S. Margherita di Tamai. La villa è ricordata in un documento del 1262, e la sua chiesa fu eretta in sacramentale con decreto 21 febbraio 1766 del vescovo Alvise M. Gabrieli. Nel 1904 fu eretta in parrocchia smembrandola da Maron. Vi è un oratorio dedicato a *s. Anna*.

---

[1] Archivio arciv. di Udine, Collationes ad annum. c. 65 e c. 15.

S. GIOVANNI DI CASARSA

S. Giovanni Battista di Casarsa. In sull'orlo settentrionale di quella selva che Ottone III nel 996 donava al vescovo di Concordia Bennone, poco lungi dalla sponda destra del Tagliamento, a circa tre chilometri da questo principe dei torrenti della nostra regione, sorse nell'alto medioevo la chiesa matrice di s. Giovanni.

Il nome del santo dato alla chiesa, tanto caro e venerato dalla nazione langobardica, la vicinanza dell'abbazia benedettina di Sesto, popolata da quella gente, ci danno indizio che la nostra matrice fu costituita dalle *fare*, che stanziavano sulla fertile pianura che divideva le selve del nostro basso territorio dall'altipiano morenico che si spinge fino a toccare la corona dei nostri colli. Il diploma di Ottone sopra ricordato ce lo indica quasi con precisione.

Non possiamo dire con sicurezza per qual motivo non sia stata annoverata fra le pievi dal pontefice Urbano III anche questa chiesa che nel 1186, anzi molto prima doveva essere certamente costituita in parrocchia. Probabilmente ciò avvenne per colpa degli amanuensi i quali o la omi-

sero per inavvertenza o ne guastarono il titolo. E ciò diciamo con tanta maggiore sicurezza in quanto che la villa e il titolare della chiesa sono già ricordati fra i possedimenti civili della sede di Concordia nella stessa bolla di Urbano papa " Curtem de s. Joanne cum omnibus ad se pertinentibus scilicet villa de Versia usque ad Caxarsam et decimis de s. Vito cum uno manso ".

Questa chiesa comprendeva nel suo territorio non solo i villaggi di Prodolone, di Casarsa e di san Lorenzo, ma anche lo stesso castello di s. Vito, come indubbiamente consta dal documento che riferiremo intorno alla fondazione dell'ospitale di s. Vito, nel quale i procuratori della confraternita dei battuti, nel 1369, implorando licenza dal vescovo Guidone di erigere l'ospizio e la cappella dell'Assunzione e di nominare un sacerdote per officiarla, promisero che ciò sarebbe avvenuto senza pregiudizio dei diritti del pievano di s. Giovanni di Casarsa " qui presbyter in nullis juribus plebis, seu plebani s. Johannis de Casarsia . . . . . prejudicet, sive deroget ".

Nel 1288 è ricordato Niccolò d'Arcano pievano di s. Giovanni di Casarsa e canonico di Cividale, e si trova poi memoria subito dopo di Odorlico qm d. Ugone di Medea di Cividale pievano di questa chiesa e vicario vescovile in temporalibus et spiritualibus, che nel 1317 fu testimonio del conferimento degli ordini sacri fatto ad Artico di Castello, poi eletto vescovo nostro.

Durante tutto il secolo XIV la nostra diocesi versava in condizioni miserande per le continue guerre, per la in-

stabilità dei dominî e per le conseguenti pubbliche calamità della fame e della peste. Narrano i cronisti contemporanei che la sola peste dal marzo alla fine del luglio dell'anno 1348 mietesse due terzi degli abitanti del Friuli (Antonini, Friul. or. c. VII).

A meglio conoscerne le condizioni giova qui riferire parte di una relazione di quei tempi che conservasi nell'archivio del capitolo di Concordia.

Item fuit deductum quod a 1373 vel circa usque ad 1444 fuerunt guerre jannuensium, Francisci de Carraria et Florentinorum de Bardis et tunc illis temporibus fuerunt multe seditiones in patria Foro Julii, ita quod de 1392 et 94 fuerunt interfecti episcopus concordiensis et patriarcha aquilejensis, et ex post fuit ortum bellum dominorum venetorum, et steterunt in expectatione guerrarum usque ad trigesimum primum annum, quia tunc ungari indixerunt bellum patrie Foro Julii et devastaverunt abatiam rosacii, ut dicunt, et sic propter guerras, pestilentias et fames et seditiones non poterat haberi copia hominum ad laborandum terras, et etiam quia non fuit firma pax inter dominium venetorum et patriarcham aquilejensem, et sic suspicio erat belli, et ideo non inveniebantur conductores et laboratores terrarum et sic multe possessiones et terrena remanebant distracta et non laborata.

Queste misere condizioni opprimevano il nostro territorio anche molti anni prima del 1373 da cui parte la relazione testè riferita, giacchè il vescovo di Concordia Pietro trovandosi nella impossibilità di provvedere coi redditi della sua mensa ai bisogni della vita, prima ancora di quell'epoca, era stato costretto ad implorare l'unione della prebenda parrocchiale di s. Giovanni di Casarsa alla sede vescovile, che poi conseguiva colla bolla seguente del patriarca Bertrando:

" In Christi nomine Amen. Noverint universi hoc instrumentum publicum inspecturi, quod cum propter epidemiam et mortalitates in episcopatu et diocesi concordiensi et alibi, prout notorium est, gens ita sit deleta et mortua quod non reperiuntur agricultores nec qui cultet terras, aut dispendia occurrentia in dictis episcopatu et diocesi, redditus, fructus, proventus et obventiones dicti episcopatus et ad mensam episcopalem spectantes adeo sint diminuti quod ven. q. in Christo d. fr. Petrus Dei gratia concordien. episcopus et episcopalis mensa sua, que consueverat bladi, vini ac feni pro se et familia sua decenti et consueta habere sufficientem abundantiam, in blado, vino et feno precipue defectum et indigentiam maximam patiatur, ita quod dictus episcopus non potest juxta status sui decentiam sustentari. Et propterea dictus d. episcopus volens sibi et ecclesie sue utilitati providere, suplicavit r. in Christo p. et d. d. Guidoni divina miseratione tit. s. Cecilie presb. cardinali, apostolice sedis legato, ipso tunc in Tarvisio residente, ut plebem s. Jo. de Casarsia concordien. diocesis mense episcopali concordien. et ejus fructus, redditus et proventus episcopali mense sue, consideratione premissorum unire, auctoritate apostolica, dignaretur. Cumque dictus d. legatus supplicationem hujusmodi ...... manu propria signaverit more solito scribens: Fiat per patriarcam, si sibi visum fuerit, cujus conscientiam oneramus: nec non rev. in Cristo patri d. Bertrando Dei gratia s. sedis aquilejen. patriarche ibidem presenti commiserit predicto oraculo vive vocis: idem d. patriarca vigore commissionis hujusmodi sibi facte et auctoritate dicti d. legati, atque sua metropolitana, facta prius diligenti inquisitione super premissis et comperto quod ea omnia veritati nitantur, nisi eidem episcopo et ejus mense episcopali provideatur, ipse episcopus secundum sui statum decenter sustentari non poterit nec sibi et ecclesie sue incumbentia onera supportare, plebem predictam s. Jo. de Casarsia diocesis concordien. in omnibus juribus, et pertinentiis suis episcopali mense concordien. tam ex commissione premissa, quam etiam auctoritate predicti d. legati et sua metropolitana, et omnibus via, modo et forma quibus melius potuit, aggregavit, et incor-

poravit, reservata dumtaxat pro sustentatione vicarii et aliorum sacerdotum divina ministrantium congrua portione: ita quod in eadem plebe non negligatur animarum cura nec divinus minuatur cultus; imo cura hujusmodi exerceatur sollicite et attente, et deserviatur laudabiliter in divinis, mandans dictus d. patriarca auctoritatibus supradictis universis et singulis habitatoribus, colonis, massariis et subditis dicte plebis, quatenus ex fructibus, redditibus, et proventibus, juribus, jurisdictionibus et obventibus universis plebis predicte dicto d. episcopo ejusque successoribus et episcopali mense concordien. curent amodo et deinceps plene et integre respondere. Actum in castro Utini an. d. 1349 die 17 mens. aprilis [1].

Anche la peste che infierì nel 1630 e 1631 colpiva il villaggio di s. Giovanni, come ce lo attesta la seguente supplica trovata fra gli atti della curia vescovile:

Ill.mo et r.mo mons. patrone col.mo

Noi huomini et comune della villa di san Zuane, sudditi et fedelissimi servitori di s. s. signoria ill.ma, con questa nostra humilmente compariamo alla benignità di s. s. ill.ma pregandola a voler con la sua authorità coadiuvare et favorire questa nostra honesta dimanda, sapendo noi molto bene che le miserie nostre derivano dalli peccati nostri, e ciò l'habbiamo provato, et al presente lo proviamo. Onde per non irritare Iddio a maggior sdegno contra di noi, habbiamo deliberato come appar dalla sententia che si mostra a s. s. ill.ma di levar ogni sorta di feste et suono da ballo in detta villa et giurisditione, tanto di giorno quanto di notte, così in pubblico come in luochi privati et sotto qual si voglia colore et pretesto, sapendo che simil attioni sogliono produr non boni frutti e per maggior corroboratione di questa nostra voluntà, supplicano s. s. ill.ma et rev.ma si compiac-

[1] Archiv. della mensa vescov. di Concordia.

cia poner il suo decreto et sigillo, come anche di conceder un mandato d'esser pubblicato sotto la loggia di questo nostro luogo che in pena di ducati cinquanta et bando et altre pene maggiori contra tutti quelli che contrafanno e come meglio piacerà a s. s. ill.ma.

Di san Zuane li 29 gennaro 1631. Devotissimi servitori il comune et huomini di s. Zuane.

Ad altri disastri ancora fu soggetta la pieve che ci vengono indicati da queste note di cronaca:

1477. 31 ottobre. I Turchi, vinto l'esercito veneto sull'Isonzo, invadono il Friuli; fra le tante, ardono anche le ville di s. Giovanni, di Sile, di s. Floriano, traendo seco molti prigionieri. I superstiti si rifugiano nel castello di s. Vito.

1492. Gli uomini di s. Giovanni si obbligano di dare in quattro anni sessanta mila mattoni e la calce relativa per le fabbriche del castello di s. Vito, col diritto di chiudersi in esso in caso di guerra. (ALTAN. *Mem. stor. di s. Vito*).

1499. 28 settembre. Skander pascià pone il campo presso Gorizia; Andrea Zancani generale e patrizio veneto, lascia passare ai Turchi l'Isonzo senza molestarli. Nella notte fra il 29 e il 30, da Codroipo, attraversano il Tagliamento, per s. Giovanni si portano a Fiume, ivi costringono un prigioniero a far loro da guida per Cordenons, si spingono oltre il Livenza fino a Cordignano, tutto devastando. In quella ultima invasione perirono oltre diecimila persone e furono incendiati 132 villaggi del Friuli *(ibi)*.

1573. 29 marzo. Per difendere i possedimenti levantini, la signoria veneta aveva imposto una nuova ferma di *galeotti* per le navi. Nel detto giorno si tenne a s. Giovanni sotto la loggia una vicinia. Ivi Cristoforo Cristante podestà, due giurati e 31 capi di famiglia eleggono due procuratori con incarico di recarsi dal vescovo di Concordia loro signore, per ricevere a prestito cento

ducati da darsi in sussidio a quelli che erano destinati *ad serviendum triremibus* (arch. vescov. - *Censi in s. Zuanne M.* 125).

1577. 10 agosto. In una recensione dei terreni di s. Giovanni, soggetti a censo o livello, si legge la seguente nota: " Essendo morti " molti contadini nella guerra turchesca e per le male stagioni " scorse, essi contadini et altri che havevano le terre del rev.mo " vescovato ad affitto et livello le hanno abbandonate affatto et " lasciate al vescovato in abbandono, et non solo questo è suc- " ceduto al vescovato, ma a molti altri nobili castellani e cit- " tadini in la patria del Friuli, et le terre che sono state rila- " sciate dalli affittuali sono le qui notate . . . . . „ *(ibi).*

La chiesa, ricostruita nel secolo XIII, fu restaurata dal vescovo Matteo Sanudo nel secolo XVI ed ornata ed abbellita della facciata nel 1802, come ci dice questa iscrizione:

D. O. M.
DEDICATIO HUJUS MATRICIS ECCLESIAE
DECIMOTERTIO AERE CHRISTIANAE SAECULO
IN DEI. OPT. MAX. HONOREM SUB INVOCATIONE
DIVI JO. BAPTAE COMMUNI PIETATE ERECTAE
DECIMO SEXTO VERO SAECULO CURA ET OPERA
MATTHEI SANUTI EP. CONCORDIEN. RESTITUTAE
ADIECTA NITIDIORE FRONTE CURANTE MODERNO PROCURATORE
ANNO MDCCCII ORNATAE
CELEBRATUR QUOTANNIS DOM. SECUNDA MAII
NE PIETATIS MEMORIA EXCIDAT EODEM ANNO POSITA.

Resasi però insufficente, il vicario mons. Francesco Franchi, che a proprie spese aveva già eretta la casa canonica, nel 1896 incaricò l'ingegnere Federico Berchet di preparare il progetto della nuova che sodisfacesse ai bisogni dell'aumentata popolazione, e questi affidò la direzione

architettonica all'architetto Domenico Rupolo il quale con vero intelletto d'amore la portò a compimento.

A ricordo dei lavori e della consacrazione, compiuta il 18 ottobre 1908 dal vescovo di Concordia mons. Francesco Isola, furono murate nella chiesa queste due epigrafi dettate da mons. Giambattista Cesca:

D. O. M.

in honorem sancti Joannis Baptistae templum hoc sacerdotum incolarumque pietate, constantia, liberalitate, veteri perangusto suffectum, Franciscus Isola, concordiensium pontifex, XV kalendas novembris MCMVIII solemni ritu dicavit ac statuit anniversarium consecrationis festum dominica quarta octobris recolendum.

1896 - 1908. Questa grandiosa opera dal compianto pastore monsignor Francesco Franchi promossa e voluta, dal valoroso, geniale architetto cav. uff. Domenico Rupolo ideata e diretta, dal clero e dal popolo con forte animo eseguita, sia per tutti asilo di pace, monumento di fede, arra di gioie immortali.

Lo stesso vicario mons. Franchi negli anni 1878 al 1882, coll'aiuto del popolo che concorse con la somma di 60.000 lire, fece edificare l'artistica torre campanaria su disegno del celebre architetto Raimondo D'Aronco, che diresse pure i lavori. Le campane asportate durante l'invasione tedesca del 1918, del peso di 32 quintali, erano state fuse dalla ditta Broili di Udine e benedette il 16 ottobre 1908 e portavano, per non dimenticarsi, questi nomi: *Gesuama* la grande, e la scritta:

Jesus, dulcis memoria!
Nil canitur suavius,
Nil auditur jucundius,
Nil cogitatur dulcius!

Maria, la seconda con le parole:

. . . . . . a noi soave	Ausoniae tuere fines,
È il nome tuo, Maria!	Coelestis Patrona!
(MANZONI)	(LEO XIII)

Giovanna, la terza, col versetto:

Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista.

I parrochi di Prodolone, di s. Lorenzo e di Casarsa erano tenuti un tempo a concorrere processionalmente a questa pieve nel giorno sacro a s. Giovanni Battista e nel sabato santo.

La villa di s. Giovanni nel 1695 aveva 620 abitanti, oggidì ne ha 3500.

Dell'antica parrocchiale si conservano una decollazione di s. Giovanni Battista attribuita a Pomponio Amalteo; la Discesa dello Spirito santo dipinta nel 1592 dal di lui discepolo Moretto, e la pregiatissima porta.

Ricordiamo ora gli antichi pievani e vicarii di s. Giovanni, di cui abbiamo potuto trovare notizie:

1220. 1 maggio. *Prè Corrado* pievano di s. Giovanni presso Casarsa fu testimonio ad un atto di componimento per i pascoli fra Toppo e Tramonti [1].

1288. *Niccolò d'Arcano* pievano di s. Giovanni e canonico di Cividale.

1296. *P. Giovanni da Feltre* era pievano di s. Giovanni presso Casarsa e di s. Pietro di Azzano X [2].

1317. . . . . *Odorico di Medea* pievano di s. Giovanni e di s. Pietro di Travesio, canonico di Concordia e vicario generale: raccolse i

(1) Archiv. della mensa vesc. di Concordia.

(2) Ivi.

giurati di tutte le ville della signoria della sede vescovile per conoscere gli statuti, gli ordinamenti e le consuetudini secondo i quali si amministrava la giustizia [1].

1317. 23 settembre. Cividale - è presente alla promozione agli ordini sacri di Artico di Castello e canonico di Cividale, poi vescovo di Concordia [2].

1319. 30 marzo. pagò al vescovo Artico le decime papali *pro plebe s. Johannis et canonicatu et prebende ecclesie concordiensis* [3].

VICARII

1400. 23 giugno. *P. Biagio*, " Obitus venerabilis presb. d. Blaxii vicarii " plebis s. Johannis de Chasarsia, filii qm ser Nicolai Miani de " Venetiis. Obiit die sabati que fuit vigilia s. Johannis in mi- " lesimo CCCC. Indict. VIII „ [4].

1406. 22 novembre. *P. Girardo*, " obiit vener. presb. Girardus vicarius " ecclesie s. Johannis MCCCCVI. „

1431. " Presb. *Blaxius* de Spilimbergo vicarius plebis s. Joannis „.

1472. *P. Ventura* vicario di s. Giovanni [5].

1557. *P. Leonardo dell'Acqua* vicario di s. Giovanni.

1611. *P. Domenico Zanato* riceve il possesso temporale del vicariato di s. Giovanni da ser Marco Antonio Garoffolino, cavallaro del luogotenente della patria del Friuli.

1714. *P. Francesco Delliadona* vicario, a sue spese fece sostituire in marmo il cadente altare di legno ch'era stato eretto nella chiesa di s. Giovanni dalla fraterna del Rosario, devozione introdotta nella pieve dopo la battaglia di Lepanto [6].

---

(1) JOPPI, Statuti di Cordovado, p. 27.

(2) BIANCHI, Documenti ecc. n. 40.

(3) Ivi, n. 130.

(4) Archivio parrocchiale di Prodolone, *Necrologio di s. Giovanni*; ed anche le due note seguenti.

(5) Archiv. della mensa vesc. di Concordia - *s. Zuane*; così anche i seguenti.

(6) Iscrizione nella chiesa.

Altre chiese nel territorio della parrocchia di s. Giovanni sono: s. Urbano di cui non si hanno notizie; s. Floreano della quale nel necrologio di Prodolone è notata la dedicazione l'8 febbraio, senza dir l'anno, ma certo durante il sec. XIV, con queste parole: " *Dedicatio ecclesie s. Floriani m. semper est prima dominica ante festum ss. mm. Ermacore et Fortunati* "; se ne ha notizia in un atto dell'11 luglio 1434 [1]; s. Margherita al Sile, di cui nel medesimo necrologio è segnata la festa della dedicazione, fatta pure nel sec. XV, così; " *Et Margarite v. e m. est in die dictorum sanctorum* (cioè ss. Ermacora e Fortunato), *seu prima feria* "; s. Antonio di Versuta che pure esisteva nel sec. XV, perchè le decorazioni e gli affreschi che l'abbelliscono e la rendono interessante hanno tutti i caratteri di quel secolo, come scrisse il Cavalcaselle. Anche la predetta chiesa di s. Margherita al Sile ha il coro decorato con figure di santi da una mano del secolo XVI, e possiede una pala con s. Margherita ed i santi Sebastiano e Rocco dell'Amalteo.

S. Croce di Casarsa. La villa era soggetta alla giurisdizione degli abati di Sesto. La prima memoria di essa si ha in una bolla di papa Lucio III del 13 dicembre 1183, con la quale, confermando all'abate di Sesto i suoi privilegi e possedimenti, ricorda anche la villa e la chiesa di Casarsa. Fu costituita in parrocchia verso il 1444, essendo-

(1) Archivio del conte C. Colloredo, atti Prodolone, c. 199.

chè in detto anno gli uomini di quella comunità costituirono la dotazione del benefizio, promettendo di corrispondere al beneficiato venticinque misure e la legna da fuoco, di edificare la casa canonica e di lavorare la dote del benefizio. Approvarono tutto ciò e il governatore dell'abbazia di Sesto e il vescovo di Concordia, il quale dichiarò di accogliere le obbligazioni assunte da quei popolani e di sancirle, " non prejudicando juribus plebis s. Johannis " [1].

Il 25 febbraio 1447 Marco Negro di Venezia, canonico di Cividale e priore di s. Maria di Varmo, e Sebastiano qm Giovanni Susana di Udine, rettore e governatore dell'abbazia di Sesto, dal monastero antedetto approvarono per l'abate commendatore certi statuti della villa di Casarsa dati nel 1441 il 3 di giugno dall'abate di allora e confermarono il capitolo che proibiva di tenere più di un certo numero di pecore [2].

Nel 1532 il luogotenente Alvise Barbaro faceva mandato al comune di Casarsa di sboscare i terreni vicini ai passi del Tagliamento posti nelle pertinenze della villa, per sicurtà dei viandanti molestati da assassini [3].

La comunità di Casarsa era obbligata a tradurre da Montereale a Sesto le tavole necessarie per le fabbriche dell'abbazia, ed i suoi massari dovevano falciare il fieno di certi prati del monastero e fare a spese della comunità le

---

(1) Atti del capitolo catted. di Concordia.

(2) Atti del not. Francesco Varis. Arch. not. di Udine.

(3) Biblioteca com. di Udine.

provvigioni al governatore e alla sua corte quando recavasi o discendeva dai monti.

L'antichissima chiesa di Casarsa deve essere stata distrutta o grandemente danneggiata nelle invasioni turche della fine del sec. XV, perchè nella chiesa di s. Croce, che fu parrocchiale fino al 1878, si trova questa scritta, che parla appunto della sua costruzione e della sua decorazione: " 1499 addì 30 settembre. Nel sopra d.(etto) milesimo furono " li turchi in Friuli et pasorono per de sopra la vila et noi " Matia di Montico et Zuane Coluso fesimo a vodo di far " questa santa chiesa se loro non ne davano dano et per " la gratia dela nostra Donna fussimo esauditi et noi con " lo comun fessimo la presente chiesa - noi camerari Bastian " de Jacos et Zuan de Stefano Gambilin fessimo dipinzer " del 1529 addì 7 setembre ".

Questi dipinti erano stati incominciati dal Pordenone, ma avendo questi abbandonato il Friuli, il comune di Casarsa ed i camerari della chiesa convennero, il 22 gennaio 1536, con Pomponio Amalteo perchè li conducesse a termine entro tre anni " bene et diligenter et cum bonis ac diversis " coloribus ut decet depinctionem inceptam in cuba ecclesie " s. Crucis de Casarsia " [1].

La nuova chiesa parrocchiale fu edificata nella seconda metà del sec. XIX e dedicata alla s. Croce ed alla B. V. del Rosario. In essa fu trasportata la pala dell'altar maggiore della vecchia chiesa, vigorosa opera, che non sappiamo

---

[1] JOPPI, Contributi ecc. III, pp. 63 e 70, doc. 4.

se sia del Pordenone o dell'Amalteo, rappresentante la Deposizione dalla croce; e vi è pure una Madonna del professor D'Andrea.

L'oratorio della *Beata Vergine del Rosario* fu costruito nel sec. XVII.

Casarsa nel 1695 aveva 448 abitanti, ora ne ha oltre 3000.

S. Lorenzo di Valvasone. Questa chiesa fu consacrata nel novembre 1348 e solamente nel 1586 fu eretta in parrocchiale, smembrandola da s. Giovanni di Casarsa.

Nel 1588 seguiva una capitolazione fra l'abate di Sesto e i signori di Valvason per i confini fra Casarsa, che apparteneva al primo, e s. Lorenzo che soggiaceva alla giurisdizione dei secondi (1).

La villa nel 1695 era abitata da 165 individui, oggi ne ha circa 800. Esiste anche un oratorio dedicato alla *Beata Vergine del Rosario*.

S. Martino di Prodolone. Questa villa era del patriarca di Aquileia, e Gerardo da Camino, essendo in lotta col patriarca Raimondo della Torre, nel 1293 " misit homines et gentem suam cum armis et hostiliter apud Prodolonum ad impugnandum, capiendum et interficendum familiam, homines et gentem ipsius d. patriarchae qui

(1) Atti del notaio Francesco Rainero, nell'arch. not. di Udine.

" erant ibidem "; ma il 6 gennaio 1294 fu obbligato sodisfare ai danni (1).

Nel 1302 era investito dal patriarca di questa villa d. Fulgherio qm d. Gurizo di Prodolone, e questi il 13 settembre di quell'anno " in Cortina de Prodolono ante ecclesiam s. Martini ", vendette per 600 marche di denari aquileiesi a d. Duringo di Mels - proprium iure proprii feudum iure recti et legalis feudi dominii aquileiensis et domini de Sterimberch - il castello di Prodolone coi borghi, fratta, mansi, molini, braide, cereali, prati, selve, roggie, corsi d'acqua, diritti di caccia e pesca ecc. fino alle strade pubbliche (2). Da questo momento in poi ebbero sempre la signoria feudale del luogo i signori di Mels, ricevendo l'investitura prima dai patriarchi e poi dal dominio veneto, fino all'ultimo della stirpe - che abitando nel castello, prese il nome di Mels-Prodolone - Carlo Erasmo del qm Andrea il 26 agosto 1748 (3). Nel 1476 il nob. Niccolò di Prodolone per sè ed a nome dei suoi fratelli e successori diede alla villa gli statuti che furono approvati dal luogotenente della patria del Friuli il 18 febbraio di quell'anno (4).

La chiesa di s. Martino esisteva, come si vide, nel 1302, e nel necrologio di s. Giovanni troviamo questa nota del

(1) Bianchi, Docum. sec. XIII esc. n. 708.

(2) Pergamene e carte riguardanti la estinta famiglia de' conti di Prodolone, ecc. msc. nell'archiv. del co. Camillo di Colloredo, c. 12.

(3) Ivi, passim fino a c. 149.

(4) Ivi, c. 173 a 194, copia del notaio Lorenzo Damusio, cancelliere dei signori di Prodolone nel sec. XVI.

1349: " Consecratio altaris s. Martini fuit ultima dominica
" mensis aprilis, in quo fuerunt recondite infrascripte re-
" liquie videlicet de ossibus s. Martini conf., s. Iuliani,
" s. Donati episcopi, s. Bartholomei, s. Stephani prothomar-
" tiris et aliorum sanctorum quorum nomina ignorantur.
" Item in altare sancte Marie Helisabeth fuerunt infrascripte
" reliquie videlicet s. Marie Magdalene, s. Anastasie, s. Lucie
" s. Agathe, s. Euphemie, s. Dorothee, s. Tecle, s. Erasme
" virg. et mart. Et fuit de anno 1349 cum indulgentia an-
" norum 300 ".

Nel seguente secolo la villa fu bruciata, ed il necrologio dice: " Anno domini MCCCCXII· die quarta exeunte
" mense novembris et fuit ultima dominica mensis novem-
" bris et dominica prima de adventu combusta fuit villa
" Prodoloni per venetos. Anno domini MCCCCXIII in die
" dominica ed decima tertia exeunte mense januario com-
" bustum fuit burgum superius de Prodolono per Franci-
" scum qm Zuane de s. Iohanne, qui exivit de domo sua
" in maledictione sua ".

La chiesa, che deve essere stata distrutta od almeno gravemente danneggiata da tale incendio, fu rifabbricata e riconsacrata nel 1448 " Consecratio ecclesie sancti Martini
" de Prodolono semper fit dominica ultima mensis maij.
" Anno domini millesimo quadringentesimo quadragesimo
" octavo per reverendissimum in Christo patrem et dominum
" d. Baptistam Dei gratia episc. concord., existente presbi-
" tero Bartholomeo de Muriano vicario dicte ecclesie et

“ Martino camerario, tempore nobilis domini Danielis et Bar-
“ tholomei fratrum qm dni Francisci de Prodolono „ (1).

Nel 1452 nella chiesa di s. Martino fu eretto l'altare di s. Gottardo da maestro Pietro figlio di Ognibene da Prodolone; ad esso era annessa una confraternita di san Gottardo per la quale Pomponio Amalteo dipinse il gonfalone nel 1553.

Nel 1491 ser Bernardino qm ser Giovanni di Prodolone per voto fece costruire nella medesima “ apud luminariam „ un altro altare in onore dei santi Biagio, Apollonia e Girolamo, e lo dotò col consenso del vescovo di Concordia Antonio Feleto. Il 14 aprile 1550 fu riconciliata la chiesa ed il cimitero di s. Martino “ per il r.mo monsig. M. Jacopo
“ de Rubeis vescovo suffraganeo (= *ausiliare*) del vescovo
“ Quirini di Concordia, et furono confirmate le indulgentie
“ delle consacrationi de li anni 1349 et del 1448 le quale
“ indulgentie sono permutate per il giorno de s. Gottardo;
“ con l'aggionta de 40 giorni de indulgentia „ ; e la “ sacra
“ dell'altar de s. Gottardo „ si faceva sempre “ la domenica
“ da poi il mercato di s. Niccolò „ (2).

Sul luogo di questa vecchia chiesa fu costruita la nuova, consacrata il 17 settembre 1860.

Era già stata eretta nella chiesa di s. Martino la confraternita del ss. Sacramento nel 1693, e nel 1694 venne smembrata la chiesa di s. Martino dalla pieve di s. Giovanni di Casarsa ed eretta in parrocchia.

---

(1) Necrologio citato.

(2) Necrologio citato.

Degli antichi cappellani di Prodolone ci restano i nomi dei seguenti:

1406. 31 marzo. *P. Blasio* qm Odorico de Spilimbergo officiante in Prodolone era ivi testimonio ad un'assunzione di testimoni in una causa per diritti dei giusdicenti (1).

1448. *P. Bartolomeo de Muriano* vicario in Prodolone assiste alla consacrazione della chiesa.

1452. *P. Antonio de Regno* rettore della chiesa di s. Martino di Prodolone acconsente all'erezione dell'altare di s. Biagio (2).

1514. *P. Donato* cappellano di Prodolone muore.

1514. *P. Giovanni Antonio a Flumine* viene presentato dai patroni nob. di Prodolone alla curia di Concordia per essere approvato quale cappellano della chiesa curata di s. Martino (3).

Chiesa di S. Maria delle Grazie di Prodolone. Nel più volte ricordato necrologio leggiamo questa nota relativa alla sua fondazione: « In Christi nomine amen. Anno do« mini 1467 die 8 septembris. Cum per nonnullos Christi « fideles propter pestem que in presenti anno vigebat, ex « pura sua devotione edificata sit in villa Prodoloni ecclesia « sub vocabulo s. Marie de gratia . . . . . », per provvederla si uniscono questi in una confraternita sotto il titolo di s. Maria delle Grazie, obbligandosi a darle quanto le fosse di bisogno. Il 22 settembre 1468 la nob. Gemma dei signori di Prodolone, vedova del nob. ser Filippo di Belgrado, donava un livello annuo di due staia di frumento a questa

(1) Archivio del conte C. di Colloredo, pergamene ecc. c. 203.
(2) Necrologio di Prodolone.
(3) Arch. del conte Colloredo, ivi, c. 72.

chiesa "noviter fundata in villa Prodoloni versus fornacem" [1]. I confratelli il 13 dicembre 1538 fecero contratto con Pomponio Amalteo per dipingere a fresco la cuba e la facciata del coro per ducati 225, ed il vigoroso lavoro rappresentante le scene della vita di Maria ancora sussiste [2]. Ai visitatori di questa chiesa concesse speciali indulgenze, con bolla data a Portogruaro il 9 marzo 1494, Battista vescovo Tuscolano cardinale e vescovo di Vicenza.

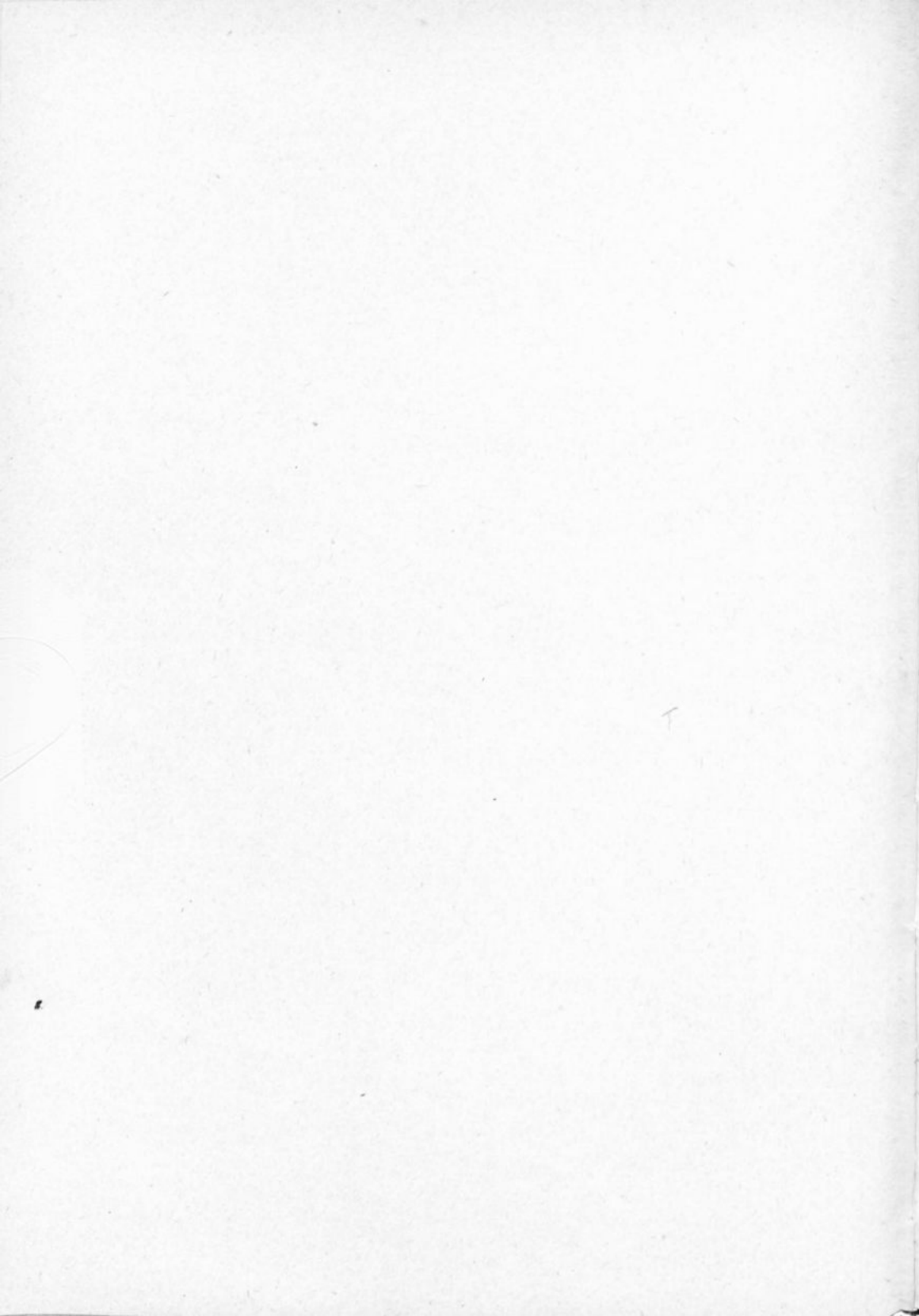
L'altare di s. Maria delle Grazie fu consacrato il 4 settembre 1594 dal vescovo di Concordia Matteo Sanudo che vi collocò le reliquie di s. Andrea ap. e di s. Dorotea verg. e martire.

In Prodolone ci sono anche gli oratorii di *s. Carlo Borromeo* e di *s. Valentino*.

La cura contava nel 1664 anime 233, cioè 152 di comunione e 81 piccoli; nel 1666 ne aveva 249; nel 1760 ne aveva 435 ed ora 1400.

---

(1) Notaio Gio. Batta di Villalta, in arch. not. di Udine.

(2) JOPPI, Contributi ecc. III, p. 63.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

SS. Vito, Modesto e Crescenzia di s. Vito. La prima memoria sicura di s. Vito la abbiamo soltanto dall'anno 963 al 983, epoca in cui tenne la sede aquilejese il patriarca Rodoaldo a cui Ottone II imperatore donava questa corte o villa.

I successori suoi la munirono di fortificazioni e la ridussero a castello, particolarmente Raimondo della Torre che nel 1275 vi fece edificare due torri, sopra una delle quali esiste ancora l'arma di lui [1]. Alla reggenza della terra di s. Vito era deputato un capitano il quale estendeva la giurisdizione anche sopra le ville di Azzano, di Bannia, di Basedo, di Settimo, di Tajedo, di Villutta, di Villafranca.

Come tutte le altre terre del Friuli, anche s. Vito verso il 1420 si arrese alla repubblica di Venezia, ma nel 1445 seguì la convenzione fra il dominio veneto e il patriarca di Aquileja Lodovico Mezzarotta il quale, cedendo a quello

(1) Vedi Bianchi. Docum. sec. XIII et XIV, n. 660 e seg. 215, 218 e seg.

il principato civile della patria friulana, ritenne per sè e successori la signoria dei due castelli di s. Daniele e di s. Vito.

Argomento di secolari contese fra la terra di s. Vito e quella di Portogruaro fu una contribuzione di dazio che i sanvitesi volevano fosse pagato dai mercanti che dal Friuli discendevano a Portogruaro per recarsi a Venezia od altrove. Intorno a quale controversia abbiamo le seguenti memorie:

Il 9 aprile 1358 nella chiesa di s. Odorico di Udine. Il vescovo fra Bartolomeo di Caorle compone le questioni che agitavansi fra il vescovo fra Pietro di Concordia e il gastaldione patriarcale di s. Vito, sentenziando che quest'ultimo non avesse diritto di esigere la muta dai mercanti che da Portogruaro salivano al Friuli, passando presso san Vito. (Cod. membr. della mensa. *Jura* etc. p. 11).

Il 15 gennaio 1403, nel generale parlamento tenutosi in Cividale, gli ambasciatori di Portogruaro presentano querela dinanzi al patriarca Antonio contro il capitano di s. Vito che voleva esigere la muta sopra ricordata.

Nel 1421 gli ambasciatori di Portogruaro recatisi dinanzi al luogotenente della patria Pietro Loredano raccontano varie angherie commesse dal capitano di s. Vito sui mercanti che discendevano a Portogruaro contro le sentenze emenate già dai patriarchi Beltrando, Niccolò (23 luglio 1351), Lodovico (6 maggio 1363), Marquardo (23 marzo 1367), e dal generale parlamento convocato in Cividale nel 2 maggio 1390 dal patriarca Giovanni coll'intervento dei

vescovi Enrico di Trieste, Agostino di Concordia e di molti nobili feudatari friulani.

Il luogotenente, udite le ragioni dell'una e dell'altra parte e visti anco gli articoli 4 e 5 delle condizioni fatte dal dominio veneto alla terra di s. Vito, sentenziò a favore di Portogruaro (Cod. memb. della mensa vescovile p. 17 e seguenti).

Sebbene la giurisdizione civile di questo castello appartenesse ai patriarchi, tuttavia i vescovi di Concordia n'ebbero sempre l'ecclesiastica. La cura spirituale della terra sembra che dapprima fosse affidata ad un solo sacerdote col titolo e le prerogative di pievano. Di fatti viene ricordato nel 1258 " Conradus plebanus in s. Vito ultra Tilamentum „ (1) e nel 1293 Artuico qm Articuccio pievano di s. Vito. Nel secolo XIV poi si venne formando una collegiata anche presso questa chiesa composta di otto cappellani detti ordinarî aventi obbligo del coro in certi giorni determinati. La cura spirituale fu allora divisa fra due vicarî. Aveva questa collegiata il suo statuto che subì una riforma nel 1500 ed un'altra il 3 aprile 1550 per opera di M. Querini vescovo di Concordia.

Negli atti del sinodo diocesano tenutosi in Concordia nell'anno 1445 troviamo ricordato che " nullus intervenire potuit pro clericatu s. Viti, quia pestis ibi vigebat „ (2).

Sulla fine del decorso secolo, soppressa la collegiata, fu ricostituita una sola prebenda parrocchiale al cui inve-

(1) Collezione Guerra in Cividale, vol. 28, p. 11.

(2) Archivio della mensa vescovile.

stito, il 27 ottobre 1813, per decreto dell'ordinario diocesano, fu conferito il titolo di arcidiacono.

La chiesa di s. Vito riedificata nel 1430 a cura della comunità, fu poi eretta dalle fondamenta in più ampia forma nel 1745 a spese del cardinale patriarca Daniele Delfino e consacrata il 25 gennaio 1752 da mons. Erizzo vescovo nostro.

La parrocchia nel 1695 aveva 1794 anime, oggidì ne ha circa 9000.

S. Vito ha il vanto di aver dato i natali allo scultore e intagliatore Bartolomeo da s. Vito; ai pittori Andrea Bellunello e Giovanni Pietro da s. Vito; al più celebre discepolo del Pordenone, Pomponio Amalteo; e nello scorso secolo ad Agostino Pantaleoni. Quivi nacque pure l'illustre geologo Anton Lazzaro Moro, prete, maestro di cappella a Portogruaro [1], indi parroco di Corbolone; egli va posto, a giudizio dello storico Cantù, fra gli inventori. Scrisse " De' crostacei e degli altri corpi marini che si trovano sui monti "; opera tradotta in tutte le lingue, nella quale mise innanzi l'ipotesi della emersione delle montagne [2].

Nacquero pure a s. Vito Antonio Altan vescovo di Urbino, il quale per incarico della s. sede sostenne sapientemente

---

[1] Fu eletto maestro di cappella nell'adunanza capitolare 8 gennaio 1726 e durò in tale officio fino al 1730 (atti capitolari).

[2] Cantù, *Storia degli Italiani*, vol. IV, p. 237. L'idea di quest'opera venne ad Anton Lazzaro Moro studiando la giacitura dei fossili a Cavasso nuovo della nostra diocesi. Anton Lazzaro Moro fu non solo maestro di cappella di Portogruaro, ma anche maestro elementare per sua elezione " parendogli di non vivere (sono sue parole) se intorno a sè non vedeva raccolti dei fanciulli ".

parecchi altissimi offici e legazioni (1444 circa); il vescovo di Veglia Pier Antonio Zuccheri morto nel 1778; e si crede pure che la famiglia di fra Paolo Sarpi fosse oriunda di questo castello o delle sue pertinenze.

Nel duomo il Pomponio aveva dipinti gli antichi portelli dell'organo che furono poi vandalicamente guastati, e le cantorie coll'istoria di s. Vito, la Risurrezione di Cristo e Cristo deposto dalla croce.

La cassa dell'organo era stata dorata nel 1550 da Tomaso Mioni indoratore di Udine [1].

Tra le varie cappelle, che erano nella chiesa di s. Vito, quella di s. Niccolò era di patronato della famiglia Cesarini, e la pala dell'altare, opera dell'Amalteo, fu pagata da pré Gio. Battista Cesarino, il 22 ottobre 1546 [2]. A questo altare era annessa una confraternita intitolata pure a s. Niccolò alla quale nel 1504 fu ascritto il pittore Giorgio di Antonio Beccaio da Belluno, marito di Gerolama figlia di Andrea Bellunello [3].

Nel necrologio della chiesa di Madonna di Rosa abbiamo memoria della edificazione del campanile di S. Vito.

1484. Fo desfata la casa del quondam ser Pietro e fo principiado lo campanile e fata la scarpa e fato tanto quanto la balestriera guarda su la piaza, sotto Zuan de Purcie cameraro e soprastante.

Nella circoscrizione della pieve di s. Vito esistono parecchie chiese, che qui enumeriamo.

---

(1) Joppi, Contributi ecc. I. p. 48.
(2) Ivi, III, p. 64.
(3) Ivi, IV, p. 17.

S. Lorenzo, edificata nel 1477 ed affidata, non sappiamo quando, ai frati predicatori di s. Domenico. In essa volle essere sepolto Pomponio Amalteo, e sulla tomba fece porre l'iscrizione: *Pomponius - Amalteus - Pictor - Sibi - Posteris - Que - Suis - Dicavit - Anno MDLXI* (1).

S. Rocco, edificata verso la fine del secolo XV. Nel 1571 il pittore Giuseppe Moretti dipinse la pala dell'unico altare rappresentante la Vergine, i santi Sebastiano e Rocco ed altri santi, opera pregevole, ma guastata da ritocchi.

S. Niccolò extra muros, ora santuario della Madonna di Rosa. Questa antichissima chiesa, alla quale forse era annesso nei secoli XII e XIII un ospizio per i pellegrini, fu restaurata nel 1482. « Nota che in 1482 fo principiada la cuva (volta del coro) de s. Niccolò, sotto ser Zuan de Purcie e Domenego Calasia, camerarî, e m.o Antonio Zuro murador la feze „ (2).

Nell'anno 1655, per opera principalmente del padre Vitale Vitali da Mondovì minore osservante, fu solennemente trasportata in questa chiesa una immagine miracolosa della Beata Vergine, da una casa della frazione di Rosa. La devozione e la pietà dei fedeli verso questa immagine fu sempre fervorosissima, tanto che moltiplicatesi a dismisura le offerte, fu possibile ingrandire la chiesa, la quale d'allora in poi portò il nome di santuario della Beata Vergine di Rosa.

---

(1) Vedi il testamento, 13 novembre 1587, in Joppi, Contributi ecc. III, p. 82.

(2) Necrologio di Madonna di Rosa nella bibl. com. di Udine.

Il tempio nell'anno 1820 fu ricostruito sopra disegno del co. Lodovico Rota di s. Vito, e fu compiuto nel 1836 e consacrato solo nel 1867.

L'altar maggiore fu decorato di due angeli, egregio lavoro in marmo di Carrara dello scultore friulano Luigi Minisini.

Il santuario fu officiato da sacerdoti secolari e poi dai religiosi dell'istituto salesiano, ed avendolo lasciato questi, ora è affidato ai frati minori di s. Francesco.

S. Maria assunta dell'ospedale. Portiamo il documento della fondazione per opera della fraterna dei battuti:

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo sexagesimo nono, Indictione septima, die undecima mensis augusti in episcopali palatio terre Portusgruarii concordiensis diocesis, presentibus presbytero Nicolao infrascripti dni episcopi capellano, ser Anichino de Lodio capitanio sancti Viti, Jacobo Joanne qm ser Gualsterij et aliis ab infrascriptis specialiter rogatis. Constituti coram reverendo in Christo patre et dno dno Guidone Dei et apostolice sedigratia concordiensi episcopo, Alexius dictus Cuzoanus, Johannes qm Jacobi de Colloreto et Guidetus qm Aymerici de s. Vito ambo in dicto loco s. Viti prefate diocesi habitantes, tamquam priores, sindici, et procuratores, ut asserebant confratrum et confratrie hospitalis b. Marie virginis juxta predictum sanctum Vitum noviter inchoati, cupientes in redemptionem suorum et aliorum benefactorum peccatorum, ibidem capellam et hospitale de bonis a Deo eis collatis et in futurum conferendis construere et perficere, humiliter et devote suis et omnium predictorum confratrum et confratrie nominibus, dicto dno episcopo suplicaverunt, quatenus ob reverentiam Dei omnipotentis et ejus matris gloriosissime eis gratiam et licentiam specialem concedere dignaretur edificandi de novo, sive perficiendi ibidem capellam et hospitale

predictum subventione pauperum et egenorum ad honorem beate semper virginis Marie genetricis domini nostri Jesu Christi cum ipsis nominibus, quibus supra, sponte et libere offerentes parati essent dare et solvere perpetuo ipsi dno episcopo et successoribus suis, annis singulis, in festo sancti Stephani de mense decembri pro honorantia, subjectione et annuo censu unam libram boni et puri piperi, promittentes prefatam capellam et hospitale bene et ordinate juxta suam possibilitatem doctare et illuminare, ac diligenter officiari facere per sufficientem presbyterum, qui presbyter in nullis juribus plebis, seu plebani s. Johannis de Casarsia, aut s. Viti vel aliarum ecclesiarum ei subjectarum prejudicet sive deroget. Insuper etiam sponte promiserunt pro se et suis confratribus et eorum successoribus qui pro tempore fuerint, dicto dno episcopo eiusque successoribus perpetuis temporibus et eorum vicarii obedientes esse, subiicientes se suo et aliorum confratrum omniumque eorum successorum et aliorum quorum interest vel interesse posset in futurum nominibus, correctioni et subjectioni supradicti dni episcopi et suorum successorum. Et suprascripta omnia promiserunt et juraverunt ad sancta Dei evangelia per eosdem corporaliter tacta, nominibus quibus supra, facere, attendere et complere cum effectu.

Qui quidem dnus episcopus devotionem sinceram eorum advertens, et justis ac devotis eorum supplicationibus annuere volens, eisdem prioribus, sindacis et procuratoribus nominibus quibus supra, sub modis et formis superius expressis et declaratis, de gratia speciali concessit et licentiam dedit construendi et perficiendi ibidem capellam et hospitale predictum, sic quod dicta capella et hospitale nulli alii inferiori sint subiecta sed solum predicto dno episcopo et successoribus suis aut vicarii eorum, nec aliis in aliquo respondeant: ponensque dictus dnus episcopus dictam capellam et hospitale sub beati Stephani protomartiri et patroni sui et sua perpetua protectione, non prejudicando tamen in aliquo jurium plebis nec plebani nec alicuius alterius ut predictum est.

Ego Johannes de Malaguischis qm ser Zambonini de Cremona publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius prefatique dni epi-

scopi scriba predictis omnibus et singulis una cum prenominatis testibus presens fui et ea per predictum dnm episcopum requisitus scribere, scripsi (1).

Pomponio Amalteo nel 1535 vi dipinse il coro, il Pilacorte lavorò la porta nel 1493 e Bartolomeo da s. Vito vi fece un'ancona nel 1500 (2).

S. GIUSEPPE. Questa chiesa coll'annesso monastero della Visitazione delle salesiane fu eretta nel 1708. Fu istituita sacramentale con decreto 7 ottobre 1710 e consacrata il 24 agosto 1777 dal vescovo di Concordia mons. Alvise Gabrielli. Le suore della Visitazione di s. Francesco di Sales furono chiamate a s. Vito per attendere all'educazione civile della gioventù femminile dal conte Ottavio Altan di Salvarolo, vicario di s. Vito nel 1708; ma dalla casa provvisoria passarono ad abitare l'attuale monastero dopo il 1710. Benemeriti dell'istituto, oltre il vicario Altan, furono il patriarca di Aquileia Dionisio Delfino, i cui precordii furono sepolti ai piedi dell'altar maggiore della chiesa con l'iscrizione: *Cor - Dionisii Delphini - Patriarchae Aquileiensis - De His Sacris Virginibus - Charitate et Munificentia - Optime meriti*; ed il vescovo di Concordia Giovanni Maria Bressa, che salvò l'istituto dalla soppressione napoleonica e volle pure esser sepolto ai piedi dell'altar maggiore, con quest'epigrafe

(1) Archiv. della mensa vesc. di Concordia, vol. I. Investiture.
(2) JOPPI, Contributi ecc. IV, pp. 123 e 95.

da lui stesso dettata: *Hic iacent cineres Joseph Maria Bressa Episcopi Concordiensis: orate pro eo* (1).

Il dipinto di s. Francesco di Sales nella chiesa è del pittore Agostino Pantaleoni nato a s. Vito nel 1740.

S. Maria Annunzia in castello. In questa chiesa che probabilmente risale alla fine del secolo XIII si conserva una tavola dell'Annunciazione dipinta da Andrea Bellunello nel 1486.

Oltre queste ricorderemo pure altre chiese ed oratorii pubblici che non sappiamo quando furono eretti, come s. Sabina, s. Stefano di Rosa e s. Croce al cimitero, e poi s. Pietro alla Casabianca, Ognissanti al Cragnuto, s. Antonio alla braida Bottari, s. Matteo alle Torricelle, s. Lodovico alla Boreana e l'Addolorata.

A private famiglie poi appartengono i seguenti oratorii pubblici: *s. Gaetano* dei nob. Tullio, la *Visitazione di Maria* dei signori Stufferi, e *s. Filippo Neri* nell' istituto Falcon-Vial. Privati poi sono gli oratorii della *s. Famiglia* nel pio ospedale, di *s. Optato* in casa dei conti Rota, della *beata vergine Maria* in casa dei signori Morassutti, della *s. Famiglia* in casa Catuzzo e di *Maria ausiliatrice* in casa Coccolo.

---

(1) Alfonso Belgrado, Memoria storica ecc. del monastero della Visitazione ecc. in s. Vito al Tagliamento. - Udine, Mattiuzzi, 1823.

S. SILVESTRO DI LORENZAGA

S. Silvestro di Lorenzaga. Dopo quelle di Concordia, di Caorle e di Sesto, la chiesa di Lorenzaga è la prima di cui si abbia memoria. Essa è ricordata nell'atto di donazione fatta dai fratelli longobardi nel 762 al convento di Sesto. In quel documento si fa cenno della corte (o villa) di Lorenzaga " cum oratorio Domini et Salvatoris ". La parola *oratorio*, che a quei tempi significava una chiesa succursale o minore, non battesimale, ci fa certi che per anco la parrocchia non era allora costituita. E' probabile che essa dipendesse ancora dalla pieve di Grumelio, la quale, per le ragioni da noi già dette, doveva essere preesistente, essendo più vicina che Lorenzaga, a Concordia e a Caorle. Forse si emancipò verso il 900.

Il monastero di Sesto tenne il dominio della villa la quale, come paese di confine, fu soggetta a molte vicende. Gli abati la infeudarono alla nobile famiglia omonima. Nel 1246, fervendo le lotte fra il patriarcato e i signori da Camino e di Prata, la detta villa fu arsa e saccheggiata da Tolberto caminese il quale vi uccideva anche Veccellino e

Coraduccio di Lorenzaga. I superstiti consorti di detta famiglia, Giovannino o Zannino e i nipoti suoi, presentaronsi allora in Sacile al patriarca Bertoldo per fargli conoscere la necessità di meglio fortificare il loro feudo. Laonde l'antistite aquileiese, con approvazione di Ermanno abate di Sesto, diede loro licenza " edificandi castrum in villa de Laurenzaga prope cortinam apud montes in honorem et utilitatem ecclesie aquilejensis et monasterii sextensis, tali autem pacto habito inter eos, nempe quod idem castrum cum omni jurisdictione et dominio debeat esse dicti abbatis et ecclesie sextensis in perpetuum, et dicti milites domos quas fecerint in eodem castro debeant habere ab ecclesia sextensi in feudum habitantie. Dictus vero abbas debet facere portam, pontem et domum suam supra portam in dicto castro, et debeat habere ibi duas custodias et portenarium. Insuper idem castrum patriarche et successoribus ejus tam pro werra, quam pro pace, die ac nocte esse debeat apparatum ad voluntatem ipsorum in perpetuum, ita tamen quod nec patriarcha, nec abbas predictus possint ponere in dicto castro aliquem habitatorem absque licentia dictorum militum, nec possint mittere aliquem potestatem, nisi unum de eisdem habitatoribus; et dicti milites capere non debeant partem illorum de Camino, nec illorum de Prata " [1].

La nobile famiglia dei Lorenzaga si estinse nel XV secolo.

Il monastero di s. Zaccaria di Venezia possedeva molti beni in questa pieve, donati da Ingelfredo conte, figlio di

(1) Bianchi, Documento.

Grimaldo e di Ildeburga contessa, come rileviamo da un diploma di Ottone I imperatore concesso al predetto monastero. (Gloria, dipl. padovano n. 46).

La chiesa di Lorenzaga fu consacrata l'ultima volta il 3 luglio del 1491 dal vescovo di Caorle Pietro Carlo. Ebbe essa molte filiali che per lungo tempo riconobbero la sua supremazia. Come a tutte le altre matrici avvenne anche a questa di dover lottare per la conservazione dei suoi diritti. Troviamo memoria di una sentenza emanata dal vescovo di Concordia il 30 gennaio 1424 colla quale determinò che il pievano di Lorenzaga " in prima dominica cujuslibet mensis, in ecclesia dicte sue plebis celebret, secunda dominica in cappella Annoni, tertia in Corbolone et quarta in ecclesia ville de Barco et similiter in qualibet ebdomada celebret in qualibet dictarum cappellarum " [1].

Troviamo pure altra sentenza del vicario generale di Concordia, dell'anno 1595, con la quale ebbe bisogno di prescrivere l'ordine di precedenza che i varî parrochi e cappellani delle chiese separate o dipendenti dovevano tenere quando recavansi a visitare questa matrice:

Die 3 augusti 1595. Magnificus rev. et excellentissimus d. vicarius, auditis in contradictorio judicio r.do d. Johanne Aloysio Tautonico plebano Laurenzaghe ex una, petente et instante declarari quod filie sue matricis s. ecclesie s. Steni, Blessaje, Annoni, s. Martini de Barco, s. Michaelis de Quartaretia teneantur de more accedere in vigilia Ascensionis Domini ad dictam matricem hora condecenti ita ut

[1] Archivio municipale di Portogruaro, vol. *Opinioni*.

quisquis sacerdos possit in tempore celebrare et similiter processionaliter incedere cum ordine ne scandala oriantur, sed omnia pie et religiose fiant, ut decet bonos sacerdotes; et ex altera r. d. curatis s. Steni et r. d. Julio Philipponi cappellano r. d. Nicolai Pizzoliti plebani, r. d. Angelo Ceschia curato Blessaje, r. d. Marco Andriolico curato Annoni, et r. d. Michaele Ciscuto curato Barchi, declaravit et sententiavit quod teneantur accedere juxta antiquam consuetudinem ad dictam matricem Laurenzaghe et ibi celebrare; quo vero ad processionem, habita informatione, declaravit quod vexillum dicte matricis precedat locumque primum et dignitate habeat, secundum locum habeat curatus s. Steni, tertium locum Blessaje, quartum locum curatus Annoni, quintum locum curatus Barchi, sextum locum et ultimum Quartaretie, et ita mandavit observari [1].

Questa chiesa nel 1695 aveva soggette 986 anime, oggidì ne ha circa 3000.

Nei primi anni del secolo passato l'ordinario diocesano conferiva al pievano di Lorenzaga il titolo di arciprete.

SERIE DEI PIEVANI ED ARCIPRETI

1296. P. Niccolò q. d. Ugone da Medea, pievano.

1323. P. Antonio, era a Cividale col vescovo l'8 aprile [2].

1325. P. Filippo, il quale, come procuratore dell'abbazia di Sesto, il 6 agosto di detto anno, presentava al patriarca Pagano la elezione del novello abate perchè fosse confermata.

1326. 14 ottobre. Antigono detto Biancuzio, pievano di Lorenzaga e familiare del vescovo Artico.

1349. P. Bartolomeo.

1370. P. Tommaso.

---

(1) Archivio della curia vescovile.

(2) Bianchi, Docum. n. 340.

1381. P. Ermacora q. Niccolò da S. Daniele.

1384. P. Bisto q. Aulico da Arzino.

1391. P. Giuliano di Odorico detto Glemono di Spilimbergo.

1407. P. Antonio q. ser Benvenuto da Rovaleto.

1424. P. Lorenzo da Rinadello.

1450. P. Domenico da Portogruaro, cappellano del vescovo Antonio Feleto, intervenne il 4 agosto al sinodo di Concordia.

1595. P. Giovanni Luigi Tedesco.

1598. P. Angelo Agozzi, notaio, redige il 25 gennaio di quest'anno il testamento di Vincenzo Rossetti, che instituiva in Corbolone una ricca pia opera a favore di donzelle nubende.

1621. P. Zaccaria Stroilo.

1648. P. Leonardo Gattolini, fu ucciso il 26 febbraio 1657.

1658. P. Iseppo della Sabbida.

1677. D. Andrea Dottolo di Valentino, durante il cui regime fu conferito alla sede il titolo arcipretale.

1715. D. Domenico Perissinotto.

1738. D. Isidoro Arrigoni.

1754. D. Orazio Businelli dottore.

1759. D. Giovanni Maria Pressacco.

1794. D. Bernardo Bardini dalle Tezze dottore.

1828. D. Giovanni Gregoletti da Rorai grande.

1839. D. Gio. Batta Fabricio da Clauzetto.

1856. D. Martino Fabrici da Clauzetto.

1889. D. Niccolò Besa da s. Lucia.

Alla pieve di Lorenzaga sono soggette le chiese dei santi Michele e Lorenzo di Quartarezza, villa ricordata nel 1298; di s. Domenico di Mure eretta probabilmente nel secolo XVI, mentre la villa è ricordata come possesso dell'abbazia di Sesto nel 1182; e poi le Anime purganti al cimitero e s. Maria sulla Riviera.

S. Martino di Barco. Anche questa villa è nominata in un documento di Sesto del 1182; ma certa notizia dell'esistenza della chiesa l'abbiamo solo nel 1424, il che però non impedisce di riferire la sua esistenza a qualche secolo più addietro. Fu smembrata da Lorenzaga nel 1667 ed eretta in parrocchia. Nel 1695 aveva 230 abitanti, ora ne conta circa 1000.

S. Vitale di Annone. Bertoldo patriarca il 30 novembre 1218 da Annone dava incarico ad alcuni nobili suoi vassalli di far segnare con rialzi di terra i confini dei varî possedimenti della gastaldia di Cinto. La " curtis de Annono " è ricordata però nell'anno 888.

I primi atti compiutisi per conseguire lo svincolo di questa chiesa dalla soggezione di Lorenzaga vengono esposti nei seguenti documenti:

1424, 30 januarii. Comparentibus Marco Dominico Cargnello et Zaneto de Annono nomine totius comunitatis et hominum dicte ville d'Annon, ut dixerunt, et honesto viro p. Laurentio de Pinadello plebano plebis s. Silvestri de Laurenzaga, ad instantiam dictorum de Annono e citat. dicti de Annono dixerunt quod cum dictus plebanus recipiat quartesium de dicta villa Annoni et sibi non serviat in divinis et ipsos oporteat tenere unum capellanum eorum sumptibus qui eis sacramenta ecclesie conferat, ideo petierunt per predictum d. episcopum ut ejus sententiam pronuntiaret compelli dictum plebanum ad relaxandum partem quartesii quod exigit in dicta villa Annoni in subsidio unius sacerdoti qui sibi serviat in divinis, dicto plebano respondente quod quartesium dicte ville sibi debebatur et quod de jure non debebatur sibi auferri. Et quod si dicti de Annono volunt tenere

unum capellanum, sibi placet, sed vult quod suis sumptibus ipsum etc. Sententiavit et terminavit quod dictus plebanus more solito habeat quartesium dicte ville Annoni.

Gli abitanti di Annone non avendo potuto nel 1424 costituire la dotazione della loro cappellania con parte del quartese, come si vede dal sopra riferito decreto, fecero nuove istanze al vescovo, e finalmente nel 1447 ottennero il loro intento.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem 1447. Ind. X die Ven. septimo mensis julii. Actum in Cordubato in episcopali palatio, presentib. P. Nicolao de Albomonte vic. ecclesie de s. Johanne, p. Barthol. pleb.º s. Steni et p. Antonio pb.º Turris omnibus testibus ad hec habitis, vocatis et rogatis. Coram egregio et famoso d. decretorum doctore d. Pasquale de Pasqualis de Auximo r.mi in Xto patris et d. d. b. Dei gratia episcopi conc. in spiritualibus et temporalibus vicarius genlis, comparens pber. Dominicus capellanus ecclesie s. Vitalis de Annono et Ant.º Fabris ac Daniel Ghibellini predicte ville Annoni nuntj, et nomine comunitatis et hominum ville predicte de Annono et presente ven. p. Dominico q. Andree de Portugruari pleb. plebis s. Sylvestri de Laurenzaga et citato, ut constat in actis curie, occasione gravaminis illati dicto capellano et hominib. et comunitati de dicto Annono, vigore mandati ex parte dicti dni vicarii facti de dando et solvendo dicto plebano certum quartesium . . . . . quod dictus plebanus dicebat ad se integre de jure spectare vigore dicte sue plebis, non obstantibus certis usurpationibus sibi et predecessoribus suis de ipso factis, per quas dicebat non potuisse derogari jurib. sue plebis predicte et sic instabat pronunciari, et responsionibus dicti capellani, hominum et comunitatis dicte ville, qui dicebant hoc constitutum fuisse per predecessores prefati d. episcopi et ita a multo tempore citra servatum fuisse, cum hoc etiam quod plebanus dicte plebis Laurenzaghe pro tempore teneretur et obligatus esset ad eundum ad ip-

sam villam Annoni certis diebus dominicis et in ebdomada ad celebrandum in ipsa ecclesia de Annono ut in sententiis super inde latis et ibidem productis et lectis continebant et sic fieri per plebanum et servari postulabant. Tandem prefatus d. vicarius audtis expositionibus et petitionibus dictarum partium et sententiis supra nominatis et omnibus aliis et singulis, que dicte partes coram ipso super premissis dicere et producere et alligare voluerint, et super ipsis matura et solemni deliberatione prehabita, Christi nomine invocato, pro tribunali sedens et Deum solum pre oculis habens, de ipsarum partium consensu et voluntate terminavit, sententiavit et declaravit quod capellanus dicte ecclesie s. Vitalis de Annono qui nunc est et pro tempore erit, quartesia totius regulatus dicte ecclesie de Annono, videlicet Annonis, Spadacente, Gays, Ultrafosse et part. dlla Frattina (sic) teneatur exigere et exigat omnibus suis sumptibus et expensis de omnibus que solvunt; et de omnibus exactis det et consignet ac dare et consignare teneatur dicto plebano de Laurenzaga presenti et qui pro tempore erit, eo modo quo exiget scilicet in mannis vel trituratum in villa Annoni tertia portione legaliter et sine fraude dicti quartesii, reservato dicto plebano facultate ponendi et dandi dicto capellano unum socium ad exigendum dictum quartesium si voluerit pro juribus suis videndis, ita tamen et taliter quod de cetero dictus plebanus sit exemptus et absolutus ad eundum ad celebrando vel alia officia dicenda et facienda in dicta ecclesia de Annone etc.

Ego Franceschinus q. s. Antonii de Isnardis de Lendinara habitator terre Portusgruarii pub. aplica ed imp. auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus in mea nota recepi etc. (1).

La parrocchia non fu costituita che dopo il 1622. Nel 1695 aveva 1600 abitanti, oggi ne ha 5500.

Mons. vescovo Alvise Gabrieli, addì 5 giugno 1763, concedeva quaranta giorni d'indulgenza a tutti quegli abi-

(1) Archivio della curia vescovile.

tanti di Annone che avessero prestata l'opera loro nella riedificazione della chiesa parrocchiale. Soggette ad Annone sono le chiese di

S. Osvaldo di Loncon, edificata nel 1648 ed eretta in sacramentale con decreto 9 marzo 1687, quando venne approvata la fondazione in essa di una mansionería perpetua dotata dal signor Giovanni Tasso i cui eredi hanno il diritto di presentazione del cappellano mansionario.

S. Niccolò della Frattina, presso il castello e villa da cui prese il nome la potente famiglia, della quale le prime memorie risalgono al secolo XII, ed ebbe giurisdizione civile e criminale di mero e misto impero oltre che sulla villa della Frattina, anche su Pravisdomini, Villuta, Fossamullan, Blessaja, Colamota, Biesa, Pratodoi, Staginbeno per metà, Bona, Pizzo e Quartarezza.

S. Maria della salute, oratorio, che pure non si sa quando edificato.

S. Maria Assunta di Blessaglia. Della " curtis cum cella de Blaxaga „ si ha notizia fino dall' 888, e fino dal secolo XIII è ricordata una famiglia de Blesaja, famiglia, che dev'essere andata ben presto estinta, se il 16 febbraio 1433 l'abate di Sesto dava l'investitura del feudo e garrito di Blessaja alla nobile famiglia de la Frattina.

La chiesa fu consacrata nel 1537 dal vescovo di Caorle Daniele de Rubeis, e probabilmente in tale occasione fu smembrata da Lorenzaga ed eretta in parrocchia.

Nel 1695 Blessaglia aveva 485 abitanti, ora ne fa circa 1500. Nella parrocchia vi è l'oratorio di *s. Giovanni Battista*, proprietà della nobile famiglia Muschietti; e ha soggetta la chiesa filiale di s. Susanna di Belfiore, dichiarata sacramentale, a cui è annessa una mansioneria curata.

S. Stefano (o S. Steno, S. Stino) di Livenza. Fu costituita in parrocchia prima del 1186, perchè è una delle pievi annoverate da Urbano III. Nel 1209 Venceslao pievano di s. Steno fu testimonio alla composizione fattasi nella chiesa di Brische fra il vescovo e il capitolo di Concordia; e nel 1223 in una pergamena capitolare è ricordato il pievano Vezzellone [1].

Il castello fu eretto dalla nobile famiglia di Prata. Nel 1260 Gabriele e Vecelleto di Prata, in ammenda delle gravi ingiurie alla chiesa aquilejese e a tutta la patria del Friuli fatte dal loro padre Vecellone e dalla loro famiglia, coll'aver parteggiato per Ezzelino da Romano, pur di riavere la grazia della sede aquilejese "fecerunt cessionem, concessionem et donationem...... domino patriarche Gregorio aquilejensi...... de castro et loco sancti Steni a villa Corbolonis et ab inde inferius usque ad mare, et de omnibus villis, juribus, possessionibus, terris, decimis, silvis, aquis, molendinis, advocatiis et singulis aliis juribus, quocumque

---

[1] Non sappiamo trovare una ragione perchè questa pieve nel secolo XV ed in seguito è calcolata filiale di Lorenzaga, ed ai suoi rettori è dato il titolo di curati.

modo pertinentibus ad eos, et homines eorum de masnata ex utraque parte fluminis Liquentie. Fecerunt etiam cessionem de possessionibus et singulis aliis juribus que habent vel visi sunt et videntur habere in locis aut villis Turris et Latisane „ (1).

Nel 1326 Niccolò di Panigai ebbe il capitanato del castello di S. Stino verso la contribuzione di 1500 lire di piccoli veronesi. Il patriarca Raimondo affidava di poi ai della Torre la custodia di questo castello, donando loro anche le abitazioni nobili del vicino castello della Meduna.

La chiesa fu edificata in questi ultimi anni e decorata dal pittore Giovanni Fantoni da Gemona, a cura dell'arciprere d. Michele Martina.

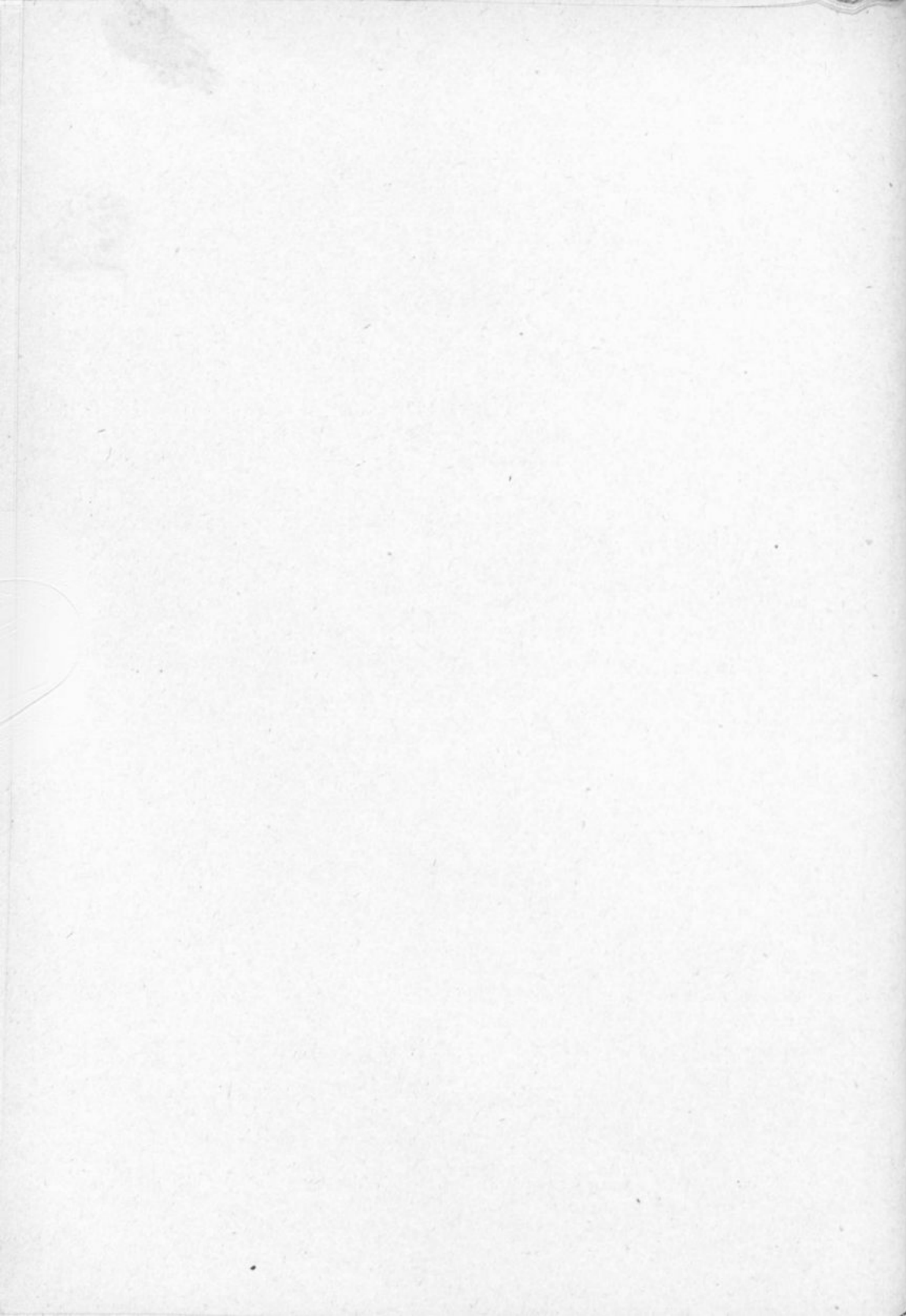
Nel 1695 aveva 1535 anime, oggi ne ha circa 5000.

In S. Stino vi è pure una chiesa dedicata alla Beata Vergine del Rosario, ed un oratorio intitolato alla Beata Vergine delle Grazie che appartenne un tempo ai padri domenicani di s. Pietro m. di Murano.

S. Maria della salute. Presso questa chiesa, che sta nella più insalubre località della diocesi, sorgeva un dì la pieve antichissima di Grumelio ricordata fra le parrocchie della nostra diocesi da Urbano III e di cui oggi non resta che il nome.

La chiesa della Salute è ora curaziale soggetta a quella di s. Stino. Fu edificata nel 1713 ed eretta in sacramentale nel 1739.

---

(1) *Thesaurus ecclesiae aquil.* p. 178.

S. PAOLO DI PASIANO

S. Paolo di Pasiano. Appartiene alla giurisdizione civile del castello di Meduna. Fu istituita la parrocchia prima del 1186, trovandosi essa annoverata nel detto anno fra le pievi concordiesi.

Di essa nussuna memoria ci resta se non che nel 1378 fu edificata la torre.

Come ricordo dei tempi, riportiamo un contratto d'affittanza del benefizio fatto dal parroco Luigi Dal Gorgo, e che conservasi negli atti della curia vescovile:

1549 a di 24 marzo in Basedo in casa del r. misser pre Niccolò Venusi. Se dichiara per la presente scrittura qualmente io Alovisi Dal Gorgo piovan della pieve di misser s. Paulo de Pasian diocese de Concordia do et affitto la preditta pieve de Pasian per anni tre continui cominciando al primo de zennaro 1550 e finiendo al primo de zennaro del 1553 allj infrascritti, al r. misser pre Niccolò q. Daniele de Venusj et al r. misser p. Zuanmaria del q. Zani dei favri de Pasian con lj infrascritti patti et conditioni:

primo che i soprascritti misser pre Niccolò et misser pre Zuanmaria sia tenutj et obbligati a servir in divinis in tutte quelle cose che saranno necessarie per conto sia della pieve come della capella et far tutto quello che si ricerca a boni sacerdoti.

Et che siano obligati a conservar et custodir tutte le rendite et scoder il quartese et le cose appartenute alla cura.

Et che i ditti siano obligati per il fitto pagarmi ogni anno ducati cento e sessanta cinque in due paghe la mità, a Natale seguente dopo l'entrata del beneficio et l'altra mità la pasqua seguente.

La pala dell'altar maggiore fu dipinta da Marcello Fugulino abitante in Pordenone per 85 ducati, nel 1521 [1].

Pasiano nel 1695 aveva 1141 abitanti, di presente ne ha oltre 5000.

SERIE DEI PIEVANI DI PASIANO

12.. P. Vito da Udine.
12.. P. Cristoforo da Melfi.
1404. P. Daniele.
1452. P. Albano q. ser Niccolò de Bertucciis.
1468. P. Rupertus Vittus.
1520. P. Antonio Cheregoto.
1525. P. Carlo Chiericato.
1538. P. Luigi del Pago o dal Gorgo.
1564. P. Luigi Dal Turco.
1580. P. Marc'Antonio Gerardi.
1584. P. Marco Claudis.
1624. P. Angelo Marentino.
1659. P. Bernardino Simeonati.
1719. D. Jacopo Deliadona.
1748. D. Giovanni Giacomo Locatelli.
1785. D. Matteo Bertoli.
1814. D. Gio. Batta Brovedani.
1838. D. Giovanni Stefano Hoffer.
1870. D. Angelo Hoffer.
1897. D. Antonio Moscherin.
1902. D. Vittorio Mauro da Maniago.

---

[1] Joppi, Contributi ecc. IV, p. 28.

Altre chiese nel circondario della pieve di Pasiano sono: s. Andrea ricordata in un atto del 1190 ed in un testamento del 1262; Beata Vergine del Rosario del cimitero; s. Anna; la Beata Vergine della Salute; e Nostra Signora di Lourdes.

Filiale di Pasiano è la chiesa dei ss. Antonio e Niccolò di Cecchini eretta nel 1676 e fatta curaziale nell'anno stesso.

S. Benedetto di Rivarotta. La chiesa fu smembrata da Pasiano dal vescovo nostro Antonio Feletto il 2 agosto 1470 e fu riconsacrata nell'anno 1764. Aveva questa parrocchia nel 1695 anime 280 mentre oggidì ne ha 2000.

S. Zenone di Azzanello. La villa è ricordata come possesso dell'abbazia di Sesto nel 1182, e nella raccolta Bianchi [1] troviamo il seguente documento:

1223. 31 augusti. Medune. In lite et controversia super advocatia de Azzanello, Mure et Mergaro d. Bertoldus patriarcha aquilejensis et d. Stephanus abbas sextensis convenerunt inter se quod rustici veniant ad castrum Medune ad custodiam et plovicum nec possint nisi in eodem castro vendere vinum ad cannolum in taberna et panem nisi semel in anno, et hoc in die festivitatis eorum. Predictus vero abbas habeat advocatiam de cruenta, de furto et aliis: et rustici d. Rodulphi de Azzanello faciant ut antea.

---

[1] Docum. saec. XIII, n. 76.

La chiesa fu consacrata nell'anno 1515; smembrata poi da Pasiano ed eretta in parrocchia per sentenza del visitatore apostolico mons. Nores del 25 ottobre 1584. Questa sentenza non ebbe piena esecuzione se non coll'istrumento 10 agosto 1593.

Nell'anno 1695 la parrocchia aveva 128 anime, oggi ne ha circa 600.

Nelle sue pertinenze vi sono gli oratorii di *s. Osvaldo re* e di *s. Rosalia*.

S. Maria di Visinale. Ignoriamo in qual'epoca questa chiesa sia stata smembrata da Pasiano ed eretta in parrocchia. Certamente il distacco era ormai avvenuto nel 1492, 10 luglio, quando il suo parroco Michele qm maestro Costantino da Porcia, pubblico notaio, rogava l'atto di pace fra i pordenonesi ed i signori del castello di Torre (1). Nel 1695 aveva 422 anime, di presente ne ha 1400.

Soggette a Visinale sono le chiesuole della Purità di Maria Vergine in Candia, di s. Urbano a Villotta, e di s. Pietro dei nobili Querini.

S. Maria di Brische. In questa chiesa si raccolsero nel 1209 Gabriele di Prata avvocato della chiesa concordiese, Roperto canonico di Concordia, Proino di Toppo ed Artico di Meduno giudici arbitri e composero le questioni

(1) Diplomatarium Portusnaon. n. 332, p. 383.

insorte fra il vescovo e il capitolo concordiese. Nel 1274 Ramillo di Meduna confessò di avere dalla sede d'Aquileja in retto e legal feudo un maso in Brische. Al sinodo di Concordia, tenutosi nel 1450, intervenne p. Francesco *plebanus de Meduna et Brischis*; ma ciò non vuol dire che Brische sia stata allora già eretta in parrocchia, ed il pievano di Meduna, soggetta alla diocesi di Aquileja, intervenne al sinodo probabilmente perchè, data la penuria di sacerdoti in quell'epoca, s'era assunto di assistere anche i fedeli di Brische. Fu smembrata da Pasiano però prima del 1489. Nel 1695 contava anime 441.

S. MARIA DI SUMMAGA

S. Maria di Summaga. Aggiungeremo qualche notizia a quelle già da noi date intorno a questa illustre chiesa. Il 2 aprile 1278 gli abati di Sesto e di Summaga e le comunità di Concordia e di Portogruaro stipularono un concordio per condurre l'acqua del Reghena nella fossa del Taù [1].

Durante le fazioni che tenevano agitato e diviso il Friuli fra i due patriarchi Panciera e Da Ponte, i conti di Porcia e Brugnera il 5 marzo 1409 diedero conto alla comunità di Cividale del saccheggio e della devastazione di Summaga fatta da Niccolò Panciera e dai cittadini di Portogruaro [2]. Il 28 agosto 1445 Jacopo priore di s. Cristoforo di Portogruaro sentenziava che l'abate di Summaga "tamquam vassallus et subditus supradicte ecclesie concordiensis tenetur et obbligatur ad exibendum et manutenendum suis propriis sumptibus et expensis ad libitum et voluntate dicti domini episcopi concordiensis equites duos" (cod. membr.

(1) Bianchi, Doc. saec. XIII, n. 427.
(2) Collezione Frangipane MSS.

della mensa p. 89). Dagli atti della visita Nores consta che l'abbazia nel 1583 aveva tre mila ducati di reddito annuo in frumento e in quartesi. Il visitatore apostolico, avendo allora trovato in massima rovina gli edifizî dell'abbazia, ne impose al commendatario Alessandro Rois la riparazione entro due anni, comminando la pena del sequestro dei frutti. L'abate perciò si assunse di erogare subito nel ristauro settecento ducati e promise di spenderne altri duecento ogni anno fino alla reintegrazione completa della chiesa, del cimitero e del chiostro.

Da che i benedettini non ebbero più il possesso del chiostro e fu mutata la natura della istituzione, un vicario dell'abate commendatario tenne l'esercizio della cura d'anime della villa di Summaga e luoghi adiacenti, e gli fu assegnato l'appanaggio di quaranta ducati e gli incerti, con obbligo di tenere agli stipendi un altro sacerdote. Ma nell'anno 1585 papa Sisto V volle togliere l'amovibilità del vicario e migliorarne la condizione colla bolla seguente:

Sixtus episcopus servus servorum venerabili fr. episcopo concordiensi salutem et apostolicam benedictionem. Quantum animarum cura cetera cuncta superat et excellit tanto nos impensius providere necesse est ut id officii genus omni ubique adhibita industria excolatur, presertim dum s. r. ecclesie cardinalium vota id exposcunt, et nos conspicimus in domino expedire. Exposuit siquidem nobis nuper dilectus filius noster Augustinus tituli s. Marci presb. cardinalis veronensis nuncupatus qui cum monasterium beate Marie loco de Sumaqua ordinis s. Benedicti concordiensi diocesis, quod dictus cardinalis Augustinus ex concessione et dispensatione apostolica in commenda ad (qui [?]) vitam obtinet cuique cura dilectorum filiorum parochianorum

illius ecclesie que etiam parrocchialis existit, imminet animarum multorum parrochianorum domos sub se habeat, et ad talem curam, ut et necesse exercendam opus sit aliquo qui diligenter et attente huic honeri incumbat, ii tamen qui monasterium ipsum in titulum, seu comendam pro tempore obtinent aut Vicarii quorum, ut sunt ad nutum amovibiles, ita etiam alias parum vigilantes in hos se prebeant, ac proinde dicti parrochiani non parva ac pauca circa ipsorum salutem et spiritualem consolationem patiantur incomoda, atque ob id opere pretium sit ipsam curam per vicarium perpetuum exerceri. Quare dictus Augustinus cardinalis nobis humiliter suplicavit quatenus premissis incomodis occurrere aliisque opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui animarum salutem et divini cultus augmentum ac beneficiorum ecclesiasticorum propagationem sinceris desideramus effectibus ac certam de premissis notitiam non habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus quatenus, vocatis qui fuerint vocandi, de premissis te diligenter informes, et si per informationem eandem ita esse reperies et dicti Augustini cardinalis ad hoc accesserit assensus, a predicto monasterio et illius ecclesie curam animarum illi imminentem (salva cura jurisdictionali) perpetuo abdicare ac in ipsius monasterii ecclesia unam perpetuam vicariam erigere, perpetuo vicario previo examine per concursum juxta formam concilii tridentini super collatione parrocchialium conferendam, cessantibus reservationibus et affectionibus apostolicis provideri et disponi debeat pro et perpetuo vicario ecclesiastico, seu presbytero seculari, qui apud dictam ecclesiam residere curamque animarum hujusmodi exercere et alia parochialia onera subire per se ipsam teneatur sine alicujus prejuditio etiam perpetuo abdicare, nec non ab eodem monasterio tot bona et proprietates illiusque redditum annuum centum ducatorum auri in auro pro arbitrio ipsius Augustini cardinalis semel assignandum, similiter perpetuo dismembrare, illaque sic dismembrata et separata vicaria huiusmodi pro ejus dote et vicarii pro tempore existentis sustentatione ultra oblationem et alia emolumenta incerta ratione exer-

citii cure animarum pertinentia, que etiam ultra comodam habitationem eidem monasterio vicinam eidem vicario assignandam, et perpetuo aplicare et appropriare auctoritate nostra procures non obstantibus etc. Datum Rome idibus julii an. 1585.

Il cardinale Carlo Rozzonico, poscia elevato al soglio pontificio col nome di Clemente XIII, essendo abate commendatario di Summaga fece ristaurare la chiesa come consta dalla lapide posta sopra la porta maggiore: *Templum - Carolo Rezzonico - S. R. E. - Diacono Cardinali - Reparatum - Anno salutis MDCCXL.*

Succedutogli nella commenda il nipote Carlo Rezzonico, cardinale vescovo di Porto e s. Ruffina, legò alla chiesa una ricchissima pianeta e generose elargizioni.

La parrocchia di Summaga, che si può dire canonicamente istituita colla bolla di Sisto V da noi recata, nel 1695 aveva 730 abitanti, ora ne ha 1900.

L'oratorio della *Visitazione di Maria vergine* non sappiamo quando sia stato eretto.

SERIE DEGLI ABATI DI SUMMAGA

1090. 10 novembre. *Gaudencio*, è il primo di cui si ha notizia, essendosi trovato quale testimonio alla conferma data dal patriarca Vodalrico alla dotazione dell'abbazia di Moggio fatta dal conte Cacelino [1].

1150. 21 aprile. *Adelbero*, era testimonio in Ramuscello di s. Vito al Tagliamento al trattato di pace tra il patriarca Pellegrino ed il conte di Gorizia Eugelberto [2].

---

[1] Jaksch, op. cit. n. 495.
[2] Ivi, n. 900.

1191. 14 dicembre. *Richerio*, era tra i testimonii alla conferma data dal patriarca Gotofredo alla donazione fatta dal vescovo Romolo al capitolo di Concordia [1]. Il 31 marzo 1211 riceve in nome del monastero di Summaga dal vescovo di Concordia Vodolrico la donazione della pieve di Quinto (Cinto?) rinunziata dal pievano Enrico [2].

1214. *Roberto*. Il Bini dice d'aver trovato il nome di questo abate in un documento di quest'anno nel tabulario dell'abbazia di Sesto [3].

1220. *Adelmario*, è nelle serie del Bini, da un atto dello stesso tabulario, ed il 14 settembre 1224 era testimonio in Portogruaro all'investitura data dal patriarca Bertoldo a Vecello di Prata dei suoi feudi, per mezzo del gonfalone [4]. Forse è Adelmario quell'abate di Summaga che il 7 maggio 1228 era presente alla sentenza degli arbitri nella questione tra il capitolo di Aquileia ed i signori di Tricano per l'avvocazia di Rivis, il cui nome nella pergamena è illeggibile [5]; come pure potrebbe egli essere quello, che il papa Gregorio IX, con bolla data ad Anagni il 29 agosto 1232, incaricava di dare esecuzione ad una sentenza di scomunica contro l'abate di Millstatt, che si rifiutava di far giustizia al decano e capitolo di Cividale [6].

1236. *Gualterio*, forse il medesimo Adelmerio.

1240. *Andrea*, il quale, il primo giorno di febbraio 1245, era a Sacile, testimonio al dono di dieci marche, che il patriarca Bertoldo faceva al capitolo di Aquileia [7].

---

(1) Ughelli, It. S. vol. V, col. 334.
(2) Ivi, col. 335.
(3) Bini, Series etc. mss. dell'archivio capitolare di Udine.
(4) Bianchi, Doc. saec. XIII, n. 80, legge Palmerio.
(5) Pergamene orig., II serie, n. 69, arch. capit. di Udine.
(6) Jaksch, l. c., n. 2059.
(7) Ughelli, l. c. col. 91.

1253. *Pietro*, lo troviamo testimonio all'atto di soppressione della prepositura del capitolo di Cividale per decreto del patriarca Gregorio di Montelongo (1).

1267. *Desiderio*, ricordato nei documenti di Sesto, al quale, il 12 agosto 1294, il vescovo Giacomo Ottonelli di Concordia confermava i beni e le donazioni (2); e nel 1275, 14 gennaio e 24 febbraio, si trovava a Cividale tra i testi al parlamento (3).

1301. *Alberto de Ramodello*, anche abate di Vangadicia, vicario generale del patriarca Ottobono e pievano di Gemona. Presiedette nel 1307 al concilio provinciale tenuto a Padova come vicario patriarcale, e più volte lo troviamo ricordato nei documenti del tempo (4).

1318. *Branca*, lo vediamo la prima volta presente alla presa di possesso del vescovo di Concordia Artico di Castello, il 5 giugno 1318; e dieci giorni dopo dallo stesso vescovo, ch'era incaricato d'una inquisizione sull'andamento del monastero, sull'abate e sui monaci di Summaga, viene riconosciuto come " virum bone vite et conversationis „ (5). Il 27 settembre 1325 era presente alla presa di possesso dell'abate di Sesto Leonardo de la Fratina (6).

1340. *Tomaso*, che incontriamo poi testimonio ad una vendita in Portogruaro il 1 ottobre 1342 (7), e poi partecipante come attore in una questione col castaldo de la Meduna nel 1353 (8).

1369. *Benedetto*.

1398. *Francesco*.

1403 - 1415. *Giacomo*.

---

(1) De Rubeis, M. E. A. col. 741.

(2) Ughelli, l. c. col. 344.

(3) Leicht, Parlamento friulano, vol. I, doc. XII e XIII.

(4) Mansi, Concilia, t. III ad an., e Bianchi, Doc. saec. XIII et XIV, passim.

(5) Bianchi, Docum. 1317 e 1325 ecc. n. 61, 67 e 78.

(6) Ivi, n. 417.

(7) Arch. capit. di Udine, sez. I, busta I, Raccolta, perg. n. 3.

(8) Bini, Series ecc.

1429. *Giovanni*, che il 29 luglio chiese il possesso dell'abbazia in virtù di lettere apostoliche ed a cui il vescovo di Concordia dichiarò di sospendere la risposta [1].

ABATI COMMENDATARII

1431. *Antonio Panciera*, cardinale del titolo di s. Susanna, abate commendatario di Summaga. Essendo esso morto, i monaci conventuali del monastero di Summaga il 24 gennaio 1432, uniti in capitolo, eleggono a loro abate f. Geronimo da Firenze professo del monastero di s. Cipriano di Murano e ne implorano da Roma la conferma, essendo intanto rettore dell'abbazia f. Bernardo da Firenze [2].

1432. *Girolamo da Firenze*, fece residenza nel monastero ed il 28 marzo 1332, Francesco cardinale camerlengo di s. r. c. lo dispensò per quattro anni dalla visita *ad limina* con un diploma in cui è detto: " Cum venerabilis pater dnus Jeronimus abbas monasterii s. Marie de Summago o. s. b. concordien. dioc. teneatur singulis annis, romana curia citra montes existente, sedem apostolicam sive limina beator. Petri et Pauli apostolorum de urbe visitare, sedem ipsam et eadem limina pro quattuor annis die prima mensis junii proxime futuri inchoandis et ut sequitur finiendis die dato presentium tempore debito cum devotione debita visitavit " [3]. Ma l'abate Girolamo ed i suoi monaci dovettero abbandonare il luogo per l'inclemenza dell'aria, ed il papa Eugenio IV nell'anno 1446, XVI del suo pontificato [4], dietro preghiera del capitolo di Concordia che lamentava la tenuità dei suoi redditi, stese una bolla con la quale univa alla mensa capitolare il monastero di s. Maria di Summaga, i cui redditi non

(1) Not. Giovanni e Variis, Arch. not. di Udine.
(2) Not. Giov. e Variis, arch. not. di Udine.
(3) Archivio vaticano. Divers. cameral. vol. 16, c. 206 b.
(4) Archivio vaticano. Registri vat. vol. 378, c. 300 b.

superavano i 300 fiorini, e nella qual bolla sono esposte le condizioni del luogo in questi termini: " cuius (di Summaga) ec-" clesie parochialis est in suis structuris et edificiis ruine deso-" lationique subiacet nec solida, quod illud in quo nullus ordinis " eiusdem residet propter loci quo consistit incommoditate et " inibi vigentem aeris intemperiem...... quod episcopo concor-" diensi pro tempore existenti feudaturum est ac ratione cuius " in diversis castris villis locis et personis iurisdictio temporalis " nec non merum et mixtum imperium exerceri consuevit ipsi-" que episcopo quedam servitia et jure debentur ". Ma questa bolla non deve aver avuta esecuzione, perchè lo stesso papa Eugenio, nel medesimo anno diede in commenda l'abbazia di Summaga a

1446. *Giacomo Zeno* suddiacono apostolico, il quale essendo stato creato vescovo di Feltre il 26 aprile 1447, rinunziò all'abbazia [1].

1447. *Pietro Foscari* protonotario apostolico, fu eletto commendatario di Summaga dal papa Niccolò V, ed il 31 maggio il tesoriere della camera apostolica dichiarò di ricevere da lui 50 fiorini d'oro " pro comuni servitio monasterii sancte Marie sumaquensis ord. s. Benedicti concordien. dioec. per manus Cosme de Medicis et sociorum " [2], i quali tenevano allora banco in Roma. Il Foscari fu eletto vescovo di Treviso il 30 aprile 1445 dal papa Calisto III, il quale accettata la rinuncia di lui della commenda di Summaga, la conferì, a titolo di sovvenzione, al

1455. *Cardinale Bessarione* arcivescovo di Nicea [3]. Probabilmente il Bessarione tenne l'abbazia fino alla morte avvenuta nel 1472.

1472 - 1485. *Pietro Foscari*, poi vescovo di Padova e cardinale. In un atto del notaio prè Natale Regio di Venezia canonico di Ceneda troviamo, che il 19 ottobre 1486, Francesco Foscari qm Luigi

---

(1) Archiv. vaticano, Registri, vol. 437, c. 259.
(2) Archiv. vaticano, Introitus et Exitus, vol. 414, c. 8.
(3) Archiv. vaticano, Registri, vol. 437, c. 259.

fece quietanza a Pietro Antonio di Sassoferrato per l'amministrazione delle rendite dell'abbazia di Summaga da lui tenute durante il governo di Pietro Foscari cardinale vescovo di Padova ed abbate di Summaga morto da poco (1).

1490. *Giorgio Costa* da Lisbona cardinale di s. Maria in Transtevere, rinunziò prima del 1501 e morì nel 1508.

1501. *Giovanni de Canale* protonotario apostolico, aveva per suo procuratore Domenico de Alesso vescovo Chisamense, il quale, il 29 novembre 1501, diede incarico a Gio. Battista di Sassoferrato di riscuotere le rendite dell'abbazia di Summaga (2). L'11 giugno 1503, il de Canale stesso presentò un appello al vicario patriarcale di Aquileia contro una sentenza della curia di Concordia data in favore degli uomini e del comune di Azzano (3).

1514. *Alessandro Farnese* cardinale diacono di s. Eustacchio, rinunciò il 2 maggio 1514 alla commenda di Summaga, e nello stesso giorno il papa Leone X la conferì a

1514. *Bernardo de Divitiis da Bibiena*, cardinale diacono di s. Maria in Portico (4). Rinunziò il 9 novembre 1520 in favore del nipote.

1520. *Giovanni Battista de Divitiis da Bibiena*. Il Consiglio dei X, ordinava, il 27 novembre 1520, al podestà di Portogruaro di dargli il possesso dell'abbazia (5). Rinunciò nel 1529.

1529. *Filippo Rois*, chierico veneto, figlio di Michele Giovanni, ottenne le bolle pontificie il 30 ottobre 1529.

..... *Alessandro Rois*.

..... *Agostino Valier* cardinale vescovo di Verona. Durante il suo regime, il papa Sisto V costituì canonicamente la prebenda del vicario di Summaga, con la bolla già riportata del 15 luglio 1585.

---

(1) Pergamene del seminario di Concordia.

(2) Ivi, not. Gaspare de Buranis qm Daniele.

(3) Archiv. arciv. di Udine. Busta, *Sesto*, F.

(4) *Hergenroether*, Regesta Leonis X, vol. I, 527, n. 8416.

(5) *Marin Sanudo*, Diarii ad annum.

..... *Agostino Valier*, nipote del precedente, canonico di Padova. Tenne l'abbazia fino al 1621.

..... *Alberto Badoer*, vescovo di Crema godeva della commenda nel 1630.

1664. *Giovanni Alberto Badoer* cardinale e patriarca di Venezia, morto il 17 maggio 1714.

1714. *Carlo Rezzonico*, vescovo di Padova, cardinale e poi papa col nome di Clemente XIII.

1758. *Carlo Rezzonico*, nipote del papa, cardinale vescovo di Porto e s. Ruffina, morto il 26 gennaio 1790.

Dopo la sua morte fu soppressa la commenda.

L'abbazia di Summaga aveva giurisdizione sulle seguenti chiese:

S. Niccolò extra muros di Portogruaro. Non abbiamo documenti che ci indichino l'epoca della istituzione di questa parrocchia. Di certo fu compiuta prima del 1368, giacchè in quell'anno troviamo ricordato come testimonio alla conferma della elezione del cavaliere Bianchino di Prata a podestà di Portogruaro " Francisco sancti Nicolai prope dictam terram Portusgruarii rectore „ (1).

L'abate si era riservato il diritto di elezione che, soppressa la commenda, passò nel capo dello stato ed ora è di patronato regio.

La chiesa fu consacrata l'ultima volta nell'anno 1610 da mons. vescovo Sanudo. Il parroco Pietro Meneguzzi la-

(1) Codice diplom. di Portogruaro.

sciava memoria nell'archivio parrocchiale dei funesti avvenimenti che al principio del secolo XVII desolarono la patria del Friuli, colle seguenti iscrizioni:

Mille super sexcentum cum triginta - a sestili ad decimum et ultra - ve italis civitatibus - quae contagia sua palloribus omnia pingunt - namque dira per incantum serpunt contagia vulgus.

Italis - per triennium tria permista flagitia - nam 1628 - ingens fames prevalet - horribile bellum caput - 1630 et ultra - miserabilis pestis desuper cum dictis - et tum temporis - 1629 - adde quartum - non amplius, lupus est in fabula, sed - cruenter Forijulij humanas carnes, lupus est in patria.

Accenna in queste iscrizioni alla fame ed alla guerra per il possesso del ducato di Mantova ed alla peste ed all'invasione dei lupi in Friuli già ricordate. Nel 1695 questa parrocchia aveva 339 abitanti, oggi ne ha circa 1300.

S. Martino di Pradipozzo. Tra i pochi atti dell'abbazia di Summaga che si conservano nella biblioteca comunale di Udine trovammo che il 3 settembre 1510 venne istituito un cappellano nella chiesa di s. Martino di Pradipozzo a maggior comodo degli uomini di Pradipozzo, Lison e Casai; ed il 29 agosto 1524 si venne ad una convenzione fra l'abate di Summaga e gli uomini di Pradipozzo per la quale l'abate rinuncia ad essi il diritto di presentazione del rettore della loro chiesa, verso l'obbligo di pagare all'abba-

zia un annuo tributo di frumento ed al sacerdote rettore 33 misure di frumento ed altrettante di vino, segala, ecc.

Nel 1695 aveva 215 anime, ora ne ha 1200.

S. Maria di Lison. Gaspare Giovanni Dolzoni mercante di pannolini in Venezia, possedendo molte terre in Lison, nel 1564 ne faceva erigere la chiesa e costituivane la prebenda parrocchiale, riservandone a sè e successori la elezione del parroco, mons. Giulio Superchio, vescovo di Caorle, consacrava la chiesa il 24 giugno 1565 e per decreto del cardinale penitenziere maggiore era costituita canonicamente la parrocchia, riservando l'obbligo della offerta di due libbre di cera alla chiesa matrice abbaziale di Summaga, nel dì dell'Assunzione di Maria.

Nel 1733 si levò questione intorno al giuspatronato, e mentre il vicario e governatore dell'abbazia di Summaga voleva pretendere a maggiori diritti che non gli competessero, il vescovo di Concordia pensò di ricorrere e di trattare la cosa direttamente coll'abate cardinale Rezzonico, poi Clemente XIII, da cui ebbe la seguente lettera:

Ill.mo e rev.mo sig. sig. col.mo

Prim'ancora di ricevere il foglio pregiat.mo di v. s. ill.ma segnato il giorno 9 del mese corr. mi ero deliberato, e ne aveva dato ordine a persona quale per mio servizio si portava costì, che si dovesse troncar ogni litigio, rimettendo ogni mia pretensione, per il desiderio di veder proveduto quel popolo del suo vero paroco ed il parroco della sua chiesa. Molto più mi confermo in tale opinione, dopo l'umanissima sua,

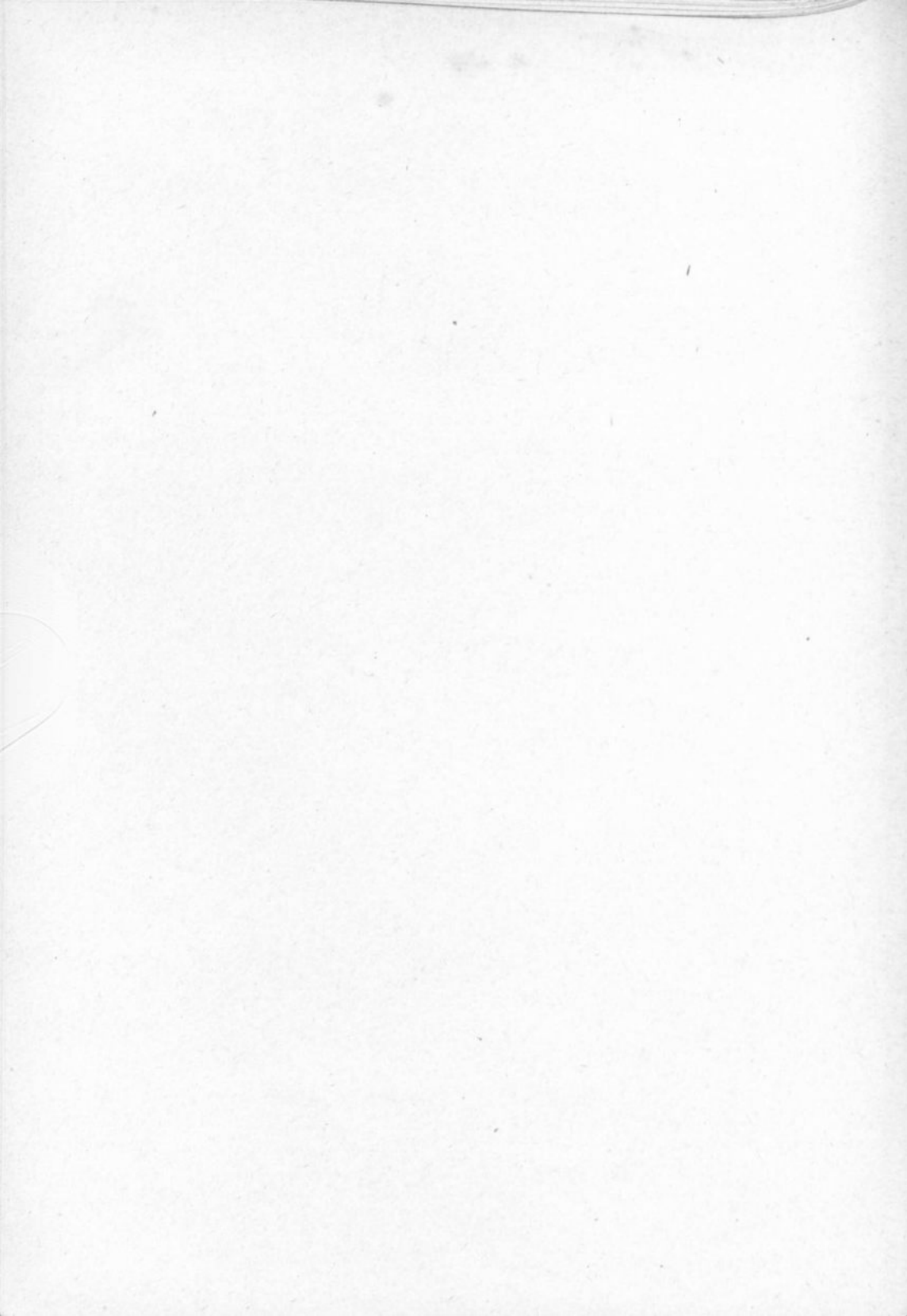
al qual effetto, per tutto ciò che possa occorrere, scrivo questa sera al mio vicario, acciò ritirando, quando faccia bisogno, il mandato da lui sottoscritto li 2 maggio 1730, lasci che si osservi per la vacante chiesa, quello stesso appunto che nelle antepassate vacanze è stato praticato, in lasciando li mandati opportuni, conforme il solito; al che tanto più di buona voglia concorro che da questi atti, in conformità di quello che tra gl' intervenuti di v. s. ill.ma e miei è stato stabilito, ed ella si compiace di ratificarmi, non si deve intender punto pregiudicato alle ragioni quali potessero assistere nel merito. Così resterà troncato, e adesso, e voglio credere in avvenire ancora, ogni dissidio, e v. s. ill.ma riconoscerà che non sono talmente amante della mia opinione che non mi piaccia assai più ciò che credo esser ragionevole e giusto. Bramo di darle in ogni incontro ripruove ben distinte di quel sommo rispetto che mi fo gloria di professarle e che mi farà sempre essere

Roma, 18 aprile 1733.

di v. s. ill.ma e rev.ma
umil.mo dev.o aff.o servo vero
CARLO REZZONICO

A mons. Erizzo vescovo di Concordia.

Con decreto vescovile 20 gennaio 1832 fu riconfermato l'obbligo del parroco di Lison di intervenire nella chiesa di Summaga alle funzioni della festa dall'Annunziazione di Maria vergine.

Nell'anno 1695 questa parrocchia aveva 333 abitanti ed ora né ha circa 1000.

L'ABBAZIA DI S. MARIA DI SESTO IN SILVIS

Dopo quanto è stato scritto intorno a quest'antica ed illustre abbazia benedettina [1], crediamo opportuno di non dire quì altro se non ciò che riguarda la cura d'anime o che non è stato da altri illustrato.

Finchè l'abbazia fu governata dagli abati residenziali, i monaci attendevano alla cura spirituale degli abitanti del luogo; ma passata in commenda nel 1441, la cura fu esercitata, con titolo di *vicario*, da uno dei monaci rimasti. Venuti a mancare i benedettini, non sappiamo quando la cura fu affidata agli agostiniani, ai quali verso il 1580 succedettero i domenicani che alla lor volta furono sostituiti dai francescani.

Queste istituzioni erano fatte (secondo quanto asserì un testimonio citato dal cancelliere di Sesto, Largizio Donato nel processo fatto per regolarizzare la cura dell'abate Antonio Grimani, nel 1613) a piacere di mons. ill.mo abate, ed esercitavano essi la cura " così di Sesto, come di Mur, Marignaria et Braida quì vicine „ [2].

---

(1) DEGANI, l'abbazia benedettina di s. Maria di Sesto in Silvis nella patria del Friuli. Venezia, Istituto veneto di Arti Grafiche, 1908.

(2) *Sesto*, busta F, documenti e processi. Arch. arciv. di Udine.

L'abate Grimani adunque aveva ben compreso che questi cambiamenti erano dannosi, tanto più che i superiori degli Ordini non mandavano a Sesto i migliori soggetti; e, fatta relazione al sommo pontefice Paolo V, ottenne che l'abbazia fosse tolta ai francescani e data ai vallombrosani.

La bolla pontificia diretta al vicario generale del patriarca d'Aquileia che doveva dare esecuzione e mettere in possesso dall'abbazia i nuovi religiosi, porta la data 25 settembre 1612, ed il 31 gennaio 1613 in Sesto, dopo visitato il luogo dell'abate, dal provveditore generale dei vallombrosani p. Damiano e dal vicario patriarcale fu data esecuzione alla bolla e sei frati vennero posti ad abitare il convento, ottenendo il possesso delle case e degli orti dell'antico monastero dentro e fuori le mura del castello, con diritto di riscuotere il quartese di tutto il territorio e verso l'obbligo di pagare come affitto alla commenda dodici staia di frumento e sedici orne di vino [1].

Ma questo nuovo assetto del monastero, che altamente onora la pietà e l'animo generoso di Antonio Grimani, non fu durevole. Era cosa assai difficile che in una così piccola comunità religiosa, lontana dai grandi centri monastici, di mezzo alle comuni tendenze di quel tempo, si potesse conservare lo spirito di disciplina, la fedele osservanza delle costituzioni e quindi il fervore della pietà.

---

[1] *Collazioni*, busta VIII, fasc. 4, carte 12 a 24. Archivio arciv. di Udine.

Infatti, quando il celebre Giusto Fontanini, arcivescovo di Ancira, conseguì la commenda e venne a Sesto, trovò le cose ricadute, come al tempo di Antonio Grimani, tanto, che ne mosse lamento gravissimo al magistrato veneto sopra i monasteri, accusando i vallombrosani di lasciare quasi abbandonata questa sua chiesa [1].

L'ultimo commendatario Giovanni Corner fu poi in necessità di prendere un più radicale e giusto rimedio.

Nel monastero ormai non rimanevano che due soli religiosi, per cui egli il 19 ottobre 1768 pensò bene di eleggere il sacerdote secolare Antonio Paiero perchè come suo vicario *in spiritualibus* avesse cura della chiesa ed attendesse al governo delle anime, con diritto di ripartire per terzo coi superstiti vallombrosani le rendite a ciò destinate.

Questa elezione che preludeva alla costituzione della parrocchia fece sorgere un vespaio di litigi tra i monaci ed il commendatario che si trascinarono senza soste e per tutti i tribunali fino alla morte del cardinale Corner avvenuta nel 1789. Allora il senato veneto dichiarò soppressa la commenda abaziale, mise al pubblico incanto i suoi diritti, le sue giurisdizioni e tutti i suoi averi che furono acquistati col titolo di *marchesato* dai signori Bia di Padova e poi in parte dalla patrizia famiglia Mocenigo di Venezia, e col seguente decreto, *in pregadi*, del 28 febbraio 1798, stabilì il definitivo assetto spirituale:

---

[1] Dai msc. Fontanini risulta che allora la commenda rendeva scudi romani 2666, pari a duc. 4000.

Dovendosi provvedere con permanente sistema alla civile giurisdizione e spirituale governo delle chiese in addietro soggette alla soppressa abbazia di Sesto in Friuli, già devoluta per gli anteriori decreti a pubblica disposizione per la morte dell'ultimo commendatario cardinale Corner, dato il più maturo riflesso alle cose esposte con precisione ed esattezza di dettaglio nell'ora intesa scrittura da consiglieri nostri in jure e nell'illustrativa loro carta annessa, che in mezzo all'oscurità de' fatti dipendenti da antichissimi non concordi documenti presenta in prospetto possibile chiaro l'affare di cui si tratta, il senato colla vista importante di dare una più pronta e più sicura assistenza spirituale a quelle suddite popolazioni si persuade di secondare, attese singolarmente le rappresentate distanze, il riputato parere dei consiglieri medesimi, che trova quanto fu anche disposto per il governo spirituale dell'abbazia della Vangadizza col decreto 7 settembre 1792.

In conformità pertanto del decreto 7 settembre 1768 che ha esortati i vescovi dello stato di rientrare nel libero, pieno esercizio della loro podestà ecclesiastica, e del posteriore 1773 - 2 settembre prescrivente che alla vacanza delle commende ed abbazie di ogni natura stabilite già di sopprimere di canonica loro giurisdizione abbia ad appartenere all'ordinario diocesano, si delibera che al governo spirituale delle chiese, tutte in avanti addette alla suddetta abbazia di Sesto, debba procedere colla regola diocesana e territoriale secondo i canonici principj della maggior prossimità.

Sarà in conseguenza del pastoral zelo di mons. arcivescovo di Udine di assumere prontamente la spirituale giurisdizione e governo delle chiese di là del Tagliamento e di quelle ancora di qua che fossero incorporate nella di lui diocesi, come sarà egualmente del pastoral zelo del vescovo di Concordia di esercitare immediatamente l'ecclesiastiche sue cure e governo spirituale sopra tutte le altre chiese di quà del Tagliamento e di quelle che si trovano abbracciate nella propria diocesi non che sopra la parrocchia di Corbolone, salvo però in tutto il resto per parte di ambedue i diocesani prelati lo stato attuale

di dette chiese, fermo integralmente e sopratutto il diritto metropolitico di mons. arcivescovo di Udine a norma della bolla " Suprema disposizione „ d'erezione di detta sede metropolitana e salvi altresì a preservarsi in ogni luogo i giuspatronati laici che vi fossero.

Nota esatta e distinta di tutte le chiese di qua e di là del Tagliamento che erano soggette all'ora soppressa r.ma abbazia di Sesto.

Di qua del Tagliamento.

La chiesa parrocchiale di s. Maria di Sesto.
La chiesa parrocchiale di s. Giuliano di Sbrojavacca.
La chiesa parrocchiale di s. Marco di Corbolone.
La chiesa curata di Bando.
La chiesa parrocchiale e matrice di s. Maria di Cimolais.
La chiesa di s. Giorgio di Claut parrocchiale.
La chiesa parrocchiale di s. Bartolomio di Erto.

Di là del Tagliamento.

La v. chiesa matrice di Pieve di Rosa ed annesse di Bugnins e Jurizzo.
La v. chiesa curata di Rosa.
La v. chiesa curata di Camino di Codroipo.
La v. chiesa curata di Biauzzo.
La v. chiesa curata di Sanvidotto.
La v. chiesa parrocchiale di s. Vito di Fagagna.

La presente nota è stata formata da me sottoscritto capitano di Sesto col fondamento degli atti esistenti in questa cancellaria dell'officio spirituale ora soppresso. In fede di che etc.

Sesto, 3 aprile 1795.

Pierant. dr Ronconi capit. di Sesto.

Nel 1793 si costituì la prebenda parrocchiale e per disposizione dell'arcivescovo di Udine, sotto la cui giurisdizione rimase l'abbazia di Sesto dopo la soppressione del

patriarcato di Aquileia, fu soppresso il vicariato *in spiritualibus* e dato il diritto di presentazione del parroco ai nobili marchesi Stefano e Gian Francesco fratelli Bia, giurisdicenti di Sesto, che dotarono il beneficio.

I vicari di Sesto furono:

1768. P. Antonio Paiero.

1771. P. Lodovico Amerlici.

1771. P. Pietro Macio.

1786. P. Giovanni Fabrizi il quale fu anche il primo parroco, col titolo di arciprete, e morì dopo il 1818, nel quale anno la chiesa di Sesto e tutte quelle a lei soggette, furono smembrate dalla diocesi di Udine ed aggregate a Concordia.

La chiesa abaziale di s. Maria, che fu illustrata dal barnabita Angelo Maria Cortinovis [1], è a tre navate, con un'alta cupola quadrata, e sul davanti è pure un atrio a tre navate, a cui succede un più stretto portico. Da restauri fatti nel secolo XVIII era stata deturpata e le decorazioni erano state coperte dall'opera degli imbianchini, meno quelle della cupola e dell'atrio. In questi ultimi anni venne compiuta una sapiente opera di restauro, ridonando alla chiesa il suo antico stile e risuscitando tutta la splendida decorazione di valenti pittori ignoti dei secoli XIV e XV.

Anticamente aveva la sua cripta sotto l'altar maggiore ed in questa, racchiuse in un sarcofago marmoreo di pregiato lavoro [2], si conservavano le reliquie di s. Anastasia martire, che ora stanno deposte nella cappella della Beata Vergine.

---

[1] Sopra le antichità di Sesto nel Friuli, Udine, 1801.

[2] G. Valentinis, Note d'arte, in bullettino del Museo civico di Udine, an. I, 1923, p. 26.

La più antica notizia dell'esistenza di queste insigni reliquie nella chiesa di Sesto è del 26 aprile 1336, nel qual giorno il patriarca Bertrando ed alcuni vescovi suffraganei concessero indulgenze ai visitatori della chiesa ove si trova il *corpus sancte Anastasie* [1].

Il dottore in leggi Gio. Battista Pittiano da s. Daniele visitò verso la fine del secolo XVI questa chiesa, ed in un fascicolo di note autografe scritto tra il 1570 ed il 1590 [2], lasciò queste notizie: " Nell'abbazia di Sesto sotto il choro " è il sepolcro di santa Anastasia e dalla banda de la sa- " cristia appresso la porta una sepoltura di marmo con una " memoria poco lontana ove è intagliato che fra Hermano " de la Fratina abate di tal monastero morì. Et in un canto " avanti il muro della fazzata de la chiesa è una sepoltura " sopra la quale si legge che è di messer Fantuzio de la " Frattina 1334. Et in due colonne di detta chiesa a banda " destra intrando per la porta grande de la chiesa è il ri- " tratto di Ottone conte di Canossa e nell'altra di Hagal- " berta moglie di detto Ottone. Sotto l'altar grande su un " arca di marmo sulla quale si celebra dalla parte di dietro, " è un buon quadro che io Giovanni Battista Pittiano vidi, " con una portella nella quale sono intagliate le parole *ossa* " *primarie virginis* che ora è stata levata e l'arca è voda ".

Dopo questa visita del Pittiano, e precisamente nel 1584, le reliquie di santa Anastasia furono esaminate dal

---

(1) Pergamena originale nel *Diplomat. Sexten.* Biblioteca comunale di Udine.

(2) Mss. dell'archivio Concina in s. Daniele del Friuli.

visitatore apostolico Cesare de Nores il quale ordinò di chiuderle in una cassetta di larice chiusa in altra cassa di rame, con l'iscrizione che leggeremo nella relazione qui riportata fatta al papa Gregorio XVI in seguito all'apertura dell'arca marmorea che le conteneva, il 21 luglio 1842.

Beatissimo padre. — Nella chiesa parrocchiale, olim abaziale dei rr. pp. benedettini del castello di Sesto nel Friuli, diocesi di Concordia, nell'ultima parete che guarda il nord del suo presbiterio eravi inchiuso quasi per metà un marmoreo sarcofago scolpito nello stile longobardo in tre diversi aspetti nelle tre sue maggiori facciate, e dentro di esso le ceneri di qual corpo si contenessero nè una certa tradizione del paese, nè le storie che lo riguardano precisamente notificavanlo. Tale incertezza dietro si trasse quasi per corollario le ripetute istanze fatte parecchie volte dai rev. parrochi di detta chiesa per aprire quel marmo, che sempre si sciolsero in altrettante accademiche locuzioni; e come fu negata alle passate generazioni, così anche al presente sarebbe rimasta sospesa quella santa esultanza, cui si anelava, se un pressante motivo, o vogliasi piuttosto ritenere un disegno dell'adorabile Provvidenza, non avesse obbligato di dover rimuovere il sarcofago da quel muro cui era inchiuso, per aver dovuto riedificarlo perchè minacciava ruina. Si domandò pertanto e si ottenne dall'ordinario diocesano monsignor Fontanini la licenza di traslatare quel marmoreo deposito non solamente, ma anche di aprirlo, ed il giorno 21 luglio 1842, levatasi la facciata di una delle sue estremità, si rinvenne una duplice cassa, l'una di tavola in forma di baule coperta di cuojo, tempestata di piccolissimi chiodi, chiusa con chiave, e l'altra formata di sottilissime assicelle a guisa di scatola usata anche oggidì. La cassa di rame serve a racchiudere un altra di legno larice che divisa da una tavola perpendicolare quasi per mezzo nella minore sua metà vi riposano porzione di un femore ed altre ossa di un corpo umano, dal colore delle quali le medico-chirurgiche osservazioni prati-

catesi non esitarono di stabilire dover essere stato arso quel corpo dal fuoco, e nell'altra maggiore sua parte, frammischiati a molta terra che dal colore e dalla sua leggerezza si può giudicare stata bagnata di sangue, si contengono altri frammenti di tavola e calce; e tanto le ossa che le altre materie stanno coperte di un manto rosso di seta e lana che alle prime è anche sottoposto.

In altre due cassette poi si trovano moltissimi serici invogli, alcuni dei quali ancora conservano i loro brevetti e varii piccolissimi vasi nientepiù che lordati di sangue e diverse scatolette di piombo.

Ciò poi che ben a ragione più d'ogni altra cosa servì a destare una santa allegrezza nei rispettosi sopraintendenti all'apertura del sarcofago fu il rilevare di aver finalmente diradata quella densa nube che in Sesto quella gloria offuscava, di cui ogni suo abitante confida di poter più presto esultare nel Signore in unione a tutta la chiesa militante col rendere onore nuovamente a quella s. matrona romana, che, consecrata avendo la sua vita ricolma di merito al martirio l'anno di N. S. 303 sotto Diocleziano in Aquileja o sulle coste dell'Illirico, come altri vogliono, dopo di aver riscosso il culto di Dulia prima che in ogni altro luogo, in Zara nella Dalmazia, fu tanto celebre nella chiesa d'oriente e di occidente che ed a Costantinopoli ed a Roma ed anche a Verona consacraronsi templi ed altari in di lei onore, della quale appunto non senza fondamento si ritengono le sullodate sacre ceneri che in Sesto si sono trovate, mentre sopra una lamina di rame che stà attaccata al coperchio della cassa che le contiene, si legge incisa la seguente iscrizione:

SACRAE CINERES S. ANASTASIAE MART:
EX ANTIQUISSIMA ARCA MARMOREA
MANDATO R. IN XPO. P. EPI PARENT.
VISITAT. APLICI HIC. RECONDITAE
AN. MDLXXXIIII.

A rendere completa la grazia di poter alla pubblica venerazione esporre autenticate, sopra d'apposito altare, le reliquie di s. Anastasia tutti gli abitanti di Sesto insieme col loro parroco implorano dalla

santità vostra l'opportuna autorizzazione, facendo riflettere che mgr vescovo di Parenzo, del quale parla la indicata iscrizione, nella visita apostolica fatta in Sesto nel 1584, nel processo inviato a Roma deve aver tenuto parola su questo s. sarcofago, come risulta dalla iscrizione medesima, che delle grazie etc.

In seguito a questa istanza, fu incaricata la s. Congregazione delle indulgenze di formare il processo, e si chiesero nuovi documenti e prove al vescovo che si fece premura di raccoglierli e trasmetterli il 29 gennaio 1846, e furono esaminati da tre consultori incaricati che furono fra Paolo di s. Giuseppe carmelitano scalzo da Albano, il r.mo d. Michelangelo Castrodardo monaco camaldolese in s. Gregorio di Roma ed il p. Giuseppe Marchi della compagnia di Gesù, conservatore dei s. cemeteri di Roma.

Il parere dato da questo illustre friulano maestro del De Rossi, il 9 aprile 1846, dice: "L'antica e bastevolmente "provata tradizione che nell'abbaziale e parrocchiale chiesa "di Sesto nella diocesi di Concordia si conservino reliquie "della martire s. Anastasia; il recente loro rinvenimento "presso l'altar principale della chiesa stessa; il modo della "doppia cassetta in cui le reliquie eran riposte; e meglio "anco la testimonianza scritta su tavoletta di rame per or- "dine dell'ill.mo e rev.mo mons. Nores vescovo di Parenzo, "il quale in uffizio di visitatore ap., dopo la legge e de- "creti fatti e sanzionati nel concilio tridentino, riconobbe "la antichità delle reliquie della martire e da una antichis- "sima urna di marmo le fece trasferire e nascondere entro "un sarcofago longobardo, sono per il sottoscritto argomenti

" di tale autorità che non credo giusto nè prudente il con-
" trastare alla chiesa di Sesto il possesso in cui legittima-
" mente si trova.

" L'essersi ignorato per sì lungo tratto di tempo il
" luogo preciso della chiesa ove le reliquie si conservavano
" favorisce la loro autenticità. Quì come in mille altri luoghi
" si sono volute nascondere per sottrarle ai rapimenti non
" rari eziandio nel secolo sestodecimo.

" L'essersi trovate poco ben guardate le due cassette,
" che chiudevano immediatamente le reliquie non può re-
" carsi a violazioni posteriori al 1584, ma ad effetto neces-
" sario delle alterazioni e corrompimenti cui dalla lunghezza
" degli anni soffrono il ferro e il legno.

" Il possesso che altri vanta di reliquie di s. Anastasia
" non nuoce alla chiesa di Sesto, la quale non pretende pos-
" sedere il corpo intero, ma alcune reliquie che sono una
" mezza testa, alcune vertebre e pochi altri frammenti d'ossa
" non facili a specificarsi ecc. „.

Dopo queste consultazioni, la s. Congregazione, il 31
gennaio 1848, emetteva il seguente decreto, comunicato al
municipio di Sesto, nel cui archivio si conserva:

CONCORDIEN. *Decretum.*

Cum in parochiali ecclesia castri Sexti concordiensis dioecesis marmoreum quoddam sarcophagum ipsius ecclesie parietibus quasi pro medietate infixum, die 21 juli 1842, annuente ordinario, e loco amotum atque detectum fuisset, in triplici capsula, quarum altera aeris confecta, nonnulla ossa inventa sunt, que ex exterioris laminis inscriptione sancte Anastasie martyris affirmabantur; documentis illico collectis atque ad hanc sacram congregationem indulgentiis sacrisque reliquiis prepositam rite delatis proposita fuerunt dubia:

1. An inventae cineres verae sanctae martyris nomine Anastasiae censendae sint?

2. An illius sanctae Anastasiae sint habenda, cujus meminit ecclesia sub die 25 decembris, vel alterius, de qua pariter mentio est in martyrologio romano? (1).

3. An prefatis tandem cineribus cultus sit permittendus?

Sacra itaque congregatio, quae habita fuit in palatio apostolico Quirinali die 31 januarii 1848, auditis prius consultorum votis, rebusque mature perpensis, respondendum esse censuit:

Ad primum: affirmative.

Ad secundum: dilata et ad mentem, et mens est: che si comunichi la posizione all'emo titolare di s. Anastasia per il suo parere.

Ad tertium: provisum est in primo.

Atque ita decrevit, ut eruitur ex actis, quae adservantur in archivio istius s. congregationis.

Datum Romae ex secretaria ejusdem s. c. die 4 octobris 1850.

F. Card. Asquinius, Praef.

(L. S.)

A. archipr. Prinzivalli substitutus.

Nel castello, oltre la abbaziale, sorgevano altre chiese, nei tempi passati, delle quali però non conosciamo i titoli, e potrebbero identificarsi con qualcuna delle chiesuole esistenti di s. Urbano, del ss. Crocifisso, di s. Mauro, di santa Chiara e di s. Antonio di Padova. In un atto infatti di concessione feudale fatta nel 1488 dall'abate di Sesto, la chiesa abbaziale è detta chiesa maggiore del castello.

---

(1) Il cardinale di s. Anastasia allora era il celebre Mai. Ignorasi il tenore del suo voto, che esiste negli atti della s. congregazione, voto esteso da altra dotta persona di fiducia del cardinale, ma da lui firmato ed approvato.

Esisteva anche una chiesa dedicata a s. Gallo, ai visitatori della quale, con bolla 14 marzo 1395 data a Udine, il cardinale Pileo di Prata, vescovo di Tuscolo, concedeva cento giorni di indulgenze nelle principali feste dell'anno [1].

SERIE DEGLI ABATI [2].

Albino.

775, 9 aprile. Aquileia. Carlo Magno a petizione di Albino ab., che gli presenta i privilegi dati dai re longobardi al monastero di s. Maria di Sesto, riceve questo sotto il suo patrocinio e gli concede immunità. (CIPOLLA, saggio di bibliografia. miscellanea dep. veneta, vol. II, p. 45.

Beato.

778, gennaio. Massilone duca dona a Beato ab. e alla chiesa di Sesto la villa di Forni in Carnia. (Arch. di stato Venezia, documenta monast. s. M. de Sexto)..

781, 11 giugno. Carlo Magno conferma a Beato le donazioni di re Adelchi di cento staia di segala e di cinquanta porci, che dovevano prima pagare alla r. camera gli abitanti di Sacco nel trivigiano, ed estesi territorii e selve in Rivarotta e Biberons ed in altri siti. (LIRUTI, Notizie ecc. III, 70, e CIPOLLA l. c.).

Pietro.

807, 1 luglio. Riceve donazione dal diacono Pietro in Vico Leproso e in Pertica (presso Cividale).

808, 8 maggio
808, 9 ottobre
809, 23 febbr.
} Tommaso, figlio di Sergio duca di Sinigaglia, dona all'abbazia di Sesto estesi domini in Sinigaglia (Archivio di stato di Venezia, ibi).

---

[1] Pergamene, della bibl. comunale di Udine.

[2] Riportiamo qui la serie degli abati, coi relativi documenti quale è stata edita nell'op. cit. *L'abbazia benedettina* ecc., aggiungendovi quello che di nuovo abbiamo potuto trovare.

Lupo.

830, 12 marzo. Riceve a Mantova un diploma d' immunità da Lottario imperatore.

850, 26 aprile. Maria di Trieste (*ancilla Dei*) dona a Lupo il reddito di cinquantacinque ceste di olive.

865, 13 luglio. Lodovico II imperatore conferma alla chiesa di Sesto le concessioni ricevute da Carlo Magno e da Lottario.

Alberto o Adalberto I.

888. Riceve a Mantova da re Berengario I un diploma d' immunità (LIRUTI, loco cit. III. 75).

927, 21 novembre. Imeltrude dona alla chiesa di Sesto la villa di Dauta nel Cenedese che Alberto accetta (Codice diplom. di Sesto. Archivio di stato di Venezia).

Adalberto II (prete).

960, 13 luglio. Ottone imperatore, da Magdeburgo, conferma i privilegi di Sesto.

963, 19 aprile. Ravenna. Ottone imperatore concede diploma a Rodoaldo patriarca, nel quale, fra altro, riconosce la supremazia patriarcale sul castello di Sesto.

965, 16 maggio. Adalberto infeuda parte dei beni di Sinigaglia (Codice dipl. di Sesto).

Eroldo.

1005, 12 novembre. Riceve in dono la corte di Plovesano su quel di Treviso (Codice dipl. di Sesto).

Benedetto.

1027, 6 aprile. E' presente in Roma, col patriarca Popone, alla consacrazione di Corrado imperatore e al concilio nel quale fu discussa la causa di preminenza fra le chiese di Aquileia e di Grado (DE RUBEIS, Mon. 513).

Ingone.

1080, 2 settembre. Coll'avvocato della chiesa di Sesto Pellegrino, interviene ad un placito del conte di Vicenza per difendere i diritti della sua abbazia sui beni del vicentino.

Woldarico (di Attimis).

1134, 11 novembre. Aquileia. Acquista alcuni beni allodiali in Castions di Zoppola da Ubaldo qm Arpone vivente a legge langobardica. Nell'atto si firma Wold. d'Attimis. (Archivio capit. di Cividale, Pergam., tom. II, p. 27).

Rodolfo.

1142 - 1150. (Bini, Serie degli abati di Sesto).

1150, 21 aprile. E' tra i testimoni, in Ramuscello di s. Vito, ad un concordio tra il patriarca di Aquileia Pellegrino ed Engelberto conte di Gorizia (Jaksch, l. c., n. 900).

Giovanni.

1154. E' testimonio in s. Foca ad una sentenza del patriarca Pellegrino (Bibl. com. di Udine, Chartularium etc.).

1155. . . . . . Ricorre a papa Adriano IV contro la usurpazione dei beni della sua chiesa che andavano facendo alcuni di Sinigaglia.

1173, febbraio (?). E' testimonio in Aquileia all'atto di composizione fra l'abate della Belinga e il suo avvocato (De Rubeis, 587).

Martino.

1168. (?) Ricorre a papa Alessandro III contro le vessazioni dei patriarchi.

1169, 15 giugno. E' testimonio alla conferma di una donazione fatta da Volrico patriarca al monastero d'Aquileia (Doc. goriziani e codice istriano vol. I).

Gottifredo.

1176, 12 febbraio. (Dal chronicon aquilejen è detto *de regali prosapia ortus*). E' testimonio alla concessione fatta da Volrico patriarca a Cividale di un mercato (De Rubeis, 598) e nel 1181 alla ripresa della vita comune del capitolo d'Aquileia decretata dal patriarca.

1182. Morto Voldarico, Gottifredo viene eletto patriarca (De Rubeis, 627).

Manfredo.

1182. Questiona per i possedimenti del trivigiano con Ezzelino.

1190, 11 settembre. Conferisce la chiesa di san Alberto di Plovesano (Udine, Bibl. com.).

1191, 14 dicembre. A Portogruaro testimonia le riforme del capitolo di Concordia (DEGANI, La Diocesi di Concordia, p. 125).

Corrado (di Manzano).

1213. E' testimonio all'aggregazione della chiesa di s. Giovanni del Carso all'abbazia della Belinga (MANZANO, Annali).

1214, 10 aprile. Accetta la donazione fatta alla sua chiesa da Imeltrude vedova di Ermanno di Pinzano di alcuni beni in Giavons. (Bibl. comun. di Udine).

Stefano.

1220. Manda i suoi ministeriali a Sinigaglia a tutelare i suoi diritti.

1223, 31 agosto. Si compone col patriarca per i diritti feudali su Mure ed Azzanello. (BIANCHI, Docum.)

1231, 14 luglio. Campoformido. È testimonio alle disposizioni emanate dal patriarca intorno al censo aquileiese. (DE RUBEIS 707).

1235, 22 settembre e 12 ottobre. Treviso, contende con Michele priore di s. Maria Magg. di Treviso, procuratore dell'abbazia di Nonantola, per la giurisdizione sulla chiesa di s. Alberto di Plovesano. (Udine, bibl. comun.).

1241, 6 luglio, è vicedomino patriarcale. (Doc. goriziani XXII).

1245, 20 gennaio. È testimonio ad una donazione fatta in Sacile dal patr. Bertoldo al capitolo di Cividale (DE RUBEIS 718).

Ermanno della Frattina.

1246, 10 giugno. Contende coi ministeriali di Lorenzaga e stipula a Sacile una composizione per la erezione del castello; vende la villa di Fiume.

1249, 11 maggio. Udine è presente alla stipulazione della lega guelfa contro Ezzelino (VERCI, stor. d. Ezzel. doc. 64).

Pietro (qm d.ni Aleardini). (Ant. arch. veronesi. Ospitale. Rotolo 846). Fu asserito che questo abate fosse figlio di Baldaino della Scala, dei signori di Verona [1], ma nulla si sa di sicuro.

1251, 5 ottobre. Fa procura al monaco di Sesto fra Alcherio di contrarre un mutuo, con pignorazione dei beni dell'abbazia, per provvedere grano e vino al monastero. (Cividale, dall'*Otium* del GUERRA T. 29 p. 1).

1252, 12 giugno, tiene placito feudale presso la fontana di Cordovado (Venezia arch. di stato) nel quale viene decretata la confisca dei beni dei signori di Versola ministeriali, perchè aderenti al Caminese.

1252, 7 ottobre. Perugia. Dal cardinale diacono Ottobono, delegato di papa Innocenzo IV, viene eletto ed investito dell'abbazia di s. Zenone di Verona. Ebbe poi a s. Zenone una vita travagliatissima. Verso il 1262, una rivolta interna gli suscitò un emulo nell'ufficio abbaziale, e dovè fuggire dal monastero. Il 12 aprile 1282, nella chiesa di s. Andrea di Villimpenta, protestò davanti a Dio, a' suoi angeli e a s. Zenone, di essere stato costretto dalla violenza di Alberto della Scala, capitano di Verona, e di altri a cedere a Pinamonte Bonacolsi, capitano di Mantova i beni e le giurisdizioni del suo monastero e dichiara nulli quegli atti. Visse fino dopo il 20 ottobre 1290. (Antichi archivi veronesi. Ospitale. Rotoli 814 - 819 - 822 - 828 - 832 - 816 - 899 - 1043).

Alberto I.

1253, 14 agosto. Cividale è testimonio della composizione fra il preposito e i canonici di Cividale. (DE RUBEIS 741).

1257, 22 gennaio, investe Guarnero di Montereale dei feudi di Barcis. (BIANCHI, Docum.)

1260, 23 giugno, è presente in Cividale al parlamento. (LEICHT, o. c. pag. 8).

1266. Cividale. Riceve da Landone di Montelongo la restituzione del molino di Bagnarola.

---

(1) CANARIO. Cronologia della famiglia della Scala. - CIPOLLA CARLO. Documenti per la storia delle relazioni fra Verona e Mantova.

Graziadio (Bonacorso o di Folco Mantovano).

1273, 2 luglio, tiene placito feudale a Boldara intorno ai beni alienati dal suo antecessore Alberto. (BIANCHI, Docum.)

1274, 16 agosto. Cividale, è testimonio della pace fra Raimondo patr. e il co. Alberto di Gorizia (Cod. diplom. Istriano).

1288, 8 ottobre. Udine, è testimonio alla composizione stipulatasi fra il patriarca e l'abate di Rosazzo per la decima di Manzano. (BIANCHI, Docum.).

1290. Secondo le asserzioni del Bini (Osserv. storiche) fu processato e forse deposto.

Ermanno d'Attimis.

1294, 28 febbraio, nella chiesa di Sesto investe *per fimbriam clamidis* Tolberto co. di Polcenigo dei feudi di Tramonti (BIANCHI, Doc.).

1298, 12 agosto. S. Vito. Muove lamento al patriarca contro il gastaldo di s. Vito che usurpava i suoi diritti. (Ibi).

1306. È delegato dal parlamento a recarsi a complimentare Enrico di Carinzia eletto e coronato re di Boemia. (Manzano A. LEICHT, b. c. p. 42).

1309, 16 gennaio. Delegato con altri dal parlamento, domanda al doge un salvacondotto per trattare col dominio Veneto. (MINOTTO. Docum.).

1310, 8 febbraio, interviene a Udine al sinodo provinciale. (DE RUBEIS, 828).

1316. Col conte di Gorizia s'adopera per comporre le dissenzioni fra il vescovo di Concordia e la comunità di Portogruaro e nel 1318 è testimonio al conferimento del possesso della sede al vescovo Artico di Concordia. (BIANCHI, Docum.).

1316, 12 settembre, era presente al parlamento in Cividale. (LEICHT, l. c. p. 54).

1323, 2 ottobre, era presente al parlamento in Udine (Ivi, p. 60).

1324, 13 marzo, è eletto giudice arbitro sulle depredazioni fatte dai signori di Montereale ed alcuni mercanti di Padova. (BIANCHI, Docum.)

Lodovico qm Fantussio Della Frattina.

1325, settembre, fu eletto dai monaci di Sesto e confermato dal vicario patriarcale. (BIANCHI, Docum.).

1328, 11 febbraio, prende parte al parlamento in Udine contro i ghibellini e Lodovico il Bavaro. (BIANCHI, Docum.).

1334, 13 febbraio, è presente al colloquio generale tenuto dalla contessa di Gorizia in sede vacante.

1339. È presente al concilio provinciale raccolto dal patr. Bertrando. (DE RUBEIS 853 - 900)

Guglielmo.

1349. Muore in Avignone.

Michele da Neuro, sacerdote e monaco dell' isola di Barbara in diocesi di Lione.

1349, 16 marzo. Clemente VI papa partecipa al patriarca Bertrando di aver eletto abate di Sesto fra Michele, per la morte di recente avvenuta ad Avignone dell'abate Guglielmo. (Bibl. comun. di Udine).

1349, 18 agosto. Il patriarca conferisce l'investitura a Michele.

1350. L'abate di Sesto doveva pagare le decime papali sopra LX marche di danari di reddito.

1366, 12 febbraio. S. Vito interviene al colloquio generale in sala magna patriarchalis palatii. Nel documento 234 (n. 18) dell'Austro Friulana di I. v. Zahn, è ricordato un abate di Sesto Alberto che dovrebbe essere vissuto nel periodo dal 1361 - 1366. (*Item Dom. Dux.... in publico dixit et expressit domino Alberto Sextensi, nucio d. legati in partibus Lombardie, se nullas treguas habere cum d. patriarca*). (Lodovico della Torre). Forse il duca accennava ad un Alberto, non abate, ma semplice monaco di Sesto.

1389, 30 novembre. Udine nella cappella di s. Gio. Batta del Battistero presso la collegiata de s. Maria. Il patriarca Marquardo decide la controversia per confini fra Guidone vescovo di Concordia e fra Michele abate di Sesto. (Bibl. comun. di Udine. CHARTULAR).

1370, 13 settembre. Venezia nel monastero di s. Giorgio magg. è testimonio al pagamento di una rata dei diritti sull'Istria, fatta dalla serenissima al patriarca. (PREDELLI, Commem. III lib. VII).

Federico d'Attimis di Nicolussio, monaco di Sesto.

1384, 26 ottobre, viene eletto abate da papa Urbano VI. (Bibl. com. di Udine. CHARTULAR ab. Sex.), il quale ne manda bolla di partecipazione al convento di s. Maria di Sesto.

1384. Aderisce all'Alançon.

1400, 27 gennaio. Sesto sub logia, fa la divisione di alcuni beni tra i figli di suo fratello Giovanni Enrico defunto e ser Duracio q. Odorico di Attimis loro germano. (Archiv. CONCINA, s. Daniele, pergam. vol. I n. 82).

1409, 19 maggio. Riceve in dono dal nob. Lodovico della Frattina il bosco detto di Praforan. (CHARTULAR abb. Sex.).

1413. Riceve il castello di Lorenzaga, lasciato in eredità alla chiesa di Sesto, da Rizzardo qm. Filippo di Lorenzaga, ultimo ramo che ivi abitava. (Bibl. comun. di Udine).

1413, 9 maggio. Udine, in burgo Poscoleni exteriori, in domibus solite residentiae Francischini Pancera de Portogruario sub poiolo primi solij, investe di feudi ser Viviano qm. Antonio di Lorenzaga dal quale aveva ricevuto *subsidia grandia multipliciter in suis necessitatibus*. (Bibl. com. di Udine. CHARTULAR).

1415, 2 giugno, acquista una casa in Portogruaro presso l'episcopio. (Somm. CARRIER)

1422. Sotto la torre del ponte levatoio di Sesto tiene placito feudale al quale intervengono: Andrea qm. Tommaso di Sbrojavacca, Bartolomeo qm. Franco di S. Daniele (Varmo) abitante in S. Vito, Antonio qm. Franco della Frattina, Asquino e Rodolfo qm. Ermanno di Attimis, Matteo qm. Pirini di Portogruaro, Antonio qm. Niccolò Marcuzzi di Portogruaro. (Bibl. comun. di Udine).

1422, 10 agosto. Sesto. I monaci di Sesto fr. Niccolò, Andrea, Antonio, Giovanni, Mainardo si oppongono ad una permuta di beni che Federico aveva divisato di fare coi signori di Sbrojavacca. (Bibl. comun. di Udine).

1424, 26 settembre. Interviene al parlamento generale di Udine convocato da Francesco Bembo luogotenente, presenti Marco Bragadino e Niccolò Contarini provveditori.

1431. Avvenuta la morte di Federico, Benvenuto di Prodolone abate della Belinga tenta di avere l'abbazia di Sesto.

Tommaso de' Savioli di Padova, dottore di decreti.

1431, 6 agosto. Viene eletto da papa Eugenio IV. Il pontefice nel luglio 1431 aveva concessa una pensione di 100 fiorini d'oro sulle rendite dell'abbazia al chierico Michele Contarini. (Bibl. comun. di Udine).

1432, 5 luglio, ottiene una ducale da Francesco Foscari con facoltà di chiamare tutti i vassalli e feudatari della sua chiesa a chiedere nuova investitura e per intimare la restituzione dei fondi a chi li avesse usurpati. (Arch. di stato Venezia).

1432. Si recò al concilio di Basilea.

1433, 22 gennaio. Roma. Francesco cardinale camerlengo testifica che Tommaso abate di Sesto visitò, per l'anno passato e per il presente, che finirà il primo ottobre, *sedem apostolicam et limina beatorum Petri et Pauli apostol. de urbe*, mediante il suo procuratore delegato Pietro de Mera referendario papale. (Archivio vaticano, Diversor. cameral. vol. XVII, c. 99).

1433. Sesto in ecclesia s. Mariae, presenti i frati Marino q. Andrea di Carniola, Gregorio e Giovanni di Durazzo, Marco da Zagabria e Domenico da Venezia, investe coll'anello il nob. Matteo de Perini di terre e livelli. (Bibl. comun. di Udine. l. c.).

1433, 8 giugno, ivi, presso l'altar maggiore, essendo testimoni fra Smeraldo ab. di S. Daniele in monte, diocesi di Padova e il nob. Prosdocimo de Salvioli, riceve ser Simone qm. Tomaso Bisigoti da Venezia, il quale gli chiede in nome di sua moglie Antonia qm. ser Viviano di Lorenzaga di essere investito dei beni di cui erano investiti i di lei antenati nelle ville di Lorenzaga, Ripaliquentie, Mugla, Corbolone, Gromelis, Caone ed Herbasecha,

e lo investe col consenso dei frati professi del monastero. (Arch. CONCINA, S. Daniele, pergamene, vol. I, n. 134).

1436. Riceve il salvacondotto dalla Repubblica per recarsi al concilio di Ferrara. (Bibl. comun. di Udine).

1437, 31 gennaio. Bologna. Francesco cardinale camerlengo testifica che Tomaso ab. di Sesto "cum teneatur singulis annis, romana curia citra montes existente, sedem apostolicam etc. visitare", adempì l'obbligo per i tre anni già trascorsi dal 1 ottobre 1433 al 30 settembre 1436 e per il nuovo anno dal 1 ottobre 1436, per mezzo dol procuratore Domenico di Giovanni di Padova. (Arch. vat. divers. camer. vol. XIX, c. 238 b).

1437, 7 febbraio. Il tesoriere della camera apostolica introita 20 fiorini d'oro "a ven. patre d.no Thoma abate monasterii beate Marie de Sexto O. S. B. concordien. dioec. per manus d.ni Dominici Johannis de Padua pro parte sui communis servitii". (Archiv. vat. Introit. et exit. vol 399, c. 42).

1439. Era vicario generale del patriarca d'Aquileia. L'11 agosto 1439 restitui la somma di venti ducati d'oro avuti a prestito da ser Andrea qm. ser Pietro da Portogruaro, la restitui al fratello del creditore padre Guglielmo vescovo di Equilio. (Not. Giov. qm. Antonio di Nimis. Arch. not. di Udine).

1440, 10 luglio. Diede permesso ad Antonio Tibaldi caligaro di aprire osteria in Bagnarola, distretto di Sesto, coll'onere di pagare per orna di vino 10 soldi all'abbazia e di chiamare uno dell'ufficio giudiziale di Sesto quando deve mettere il vino a spina. (LIRUTI Memorie di monast. friulani, msc. bibl. com. di Udine).

1440, 7 novembre, col consenso dei frati Martino, Mainardo, Domenico e Pietro affitta, fino alla prossima festa di s. Lucia, il diritto di pascolare coi porci in tutti i boschi dell'abbazia, a Giacomo Mai teutonico, per il prezzo di ducati 10. (Ivi).

ABATI COMMENDATARII.

Pietro Barbo, cardinale dal titolo di s. Marco, n. h. veneto. Era figlio del n. h. Niccolò e di Polissena Condulmer sorella del

papa Eugenio IV. Ottenne la commenda di Sesto nel 1441. Fece costruire l'impalcatura del dormitorio che sovrasta l'atrio della chiesa abbaziale, dove si vede il suo stemma. Nel 1464 fu eletto papa col nome di Paolo II.

1451, 3 aprile. Roma. Papa Niccolò V concede licenza a Pietro Barbo cardinale commendatario di s. Maria di Sesto diocesi di Concordia, di s. Gallo di Moggio diocesi di Aquileia, di s. Stefano di Carraria diocesi di Padova, di s. Grisogono di Zara, di san Fermo di Verona dell'ordine di s. Benedetto, di s. Maria di Follina dell'ordine cisterciense, e di s. Maria di Venchadizza dell'ordine dei Crociferi, di scambiare, vendere ed alienare i beni meno utili di questi monasteri. (Arch. vat. Registri. vol. 415, c. 99).

Giovanni Michiel, nobile veneto, cardinale dal titolo di s. Marcello, indi di s. Angelo, patriarca di Costantinopoli, nipote del precedente, il quale, eletto sommo pontefice, conferì questa commenda a lui con bolla 17 dicembre 1464. Teneva a Sesto, quale governatore, l'abate di s. Leonardo di Malamocco. (Archivio di stato Venezia). Nello stesso mese ed anno chiamò i vassalli di Sesto a farsi riconoscere le investiture (Regesto Carriero). Restaurò il campanile e parte dell'atrio di Sesto.

1481, 29 gennaio. Aveva a Sesto come governatore Guglielmo de Militibus.

1485. Era vacante la sede di Padova. Innocenzo VIII voleva conferirla al Michiel; la signoria invece bramava eleggere Pietro Barozzi vescovo di Belluno, perciò mise sotto sequestro le rendite che il Michiel aveva ne' suoi dominî fino a conseguita vittoria.

1491, 6 maggio. Sesto, *in camera nova*. Fra Barnaba da Firenze maestro in teologia. Governatore per il cardinale Michiel conferisce investitura di feudi ai nobili Perini da Portogruaro. (Regesto Carriero).

1492. Alessandro VI lo eleva all'ordine dei cardinali vescovi e alla sede suburbicaria di Porto e s. Rufina. Dai suoi benefici aveva dodici mila ducati di rendita.

1500. Fra Sebastiano da Firenze governava a Sesto per il cardinale Michiel. (Regesto Carriero).

1503, 10 aprile. Muore in età di 67 anni a Roma e viene sepolto in s. Marcello sul Corso.

Domenico Grimani n. h. veneto. Cardinale prete del titolo di san Niccolò *inter imagines*, fin dal 1498 patriarca d'Aquileia.

1503, 9 novembre, riceve il possesso dell'abbazia (R. PREDELLI. I *Commemoriali* vol. VI). Nel 1493 era stato elevato alla porpora cardinalizia da papa Alessandro VI. Aveva in commenda l'abbazia di Rosazzo, l'arcidiaconato di Vicenza, un canonicato di Belluno; ebbe poi anche le sedi di Albano, di Frascati e di Porto, e l'amministrazione di quelle d'Urbino e di Ceneda.

1512, 5 aprile. Bolla del papa Giulio II con la quale, avuto il consenso del cardinale Domenico Grimani, concede a Pietro Grimani suo fratello germano "prior prioratus Hungarie hospitalis s. Johannis Jerosolimitani „ l'usufrutto di tutti i redditi ed ogni diritto spirituale e temporale del monastero di s. Maria di Sesto in diocesi di Aquileia, ritenendosi esso cardinale il solo titolo di commendatario (Bolla originale nella bibl. arciv. di Udine).

1513, 19 marzo. Papa Leone X concede a Pietro de Grimanis frate dell'ospedale di s. Giovanni di Gerusalemme i redditi del monastero di s. Maria di Sesto (HERGENROETHER, *Regesta Leonis X*, vol. I, n. 156).

1513, 7 aprile. Il papa Leone X, ad istanza del cardinale Domenico Grimani, unisce e perpetuamente incorpora all'abbazia di Sesto il monastero di s. Maria de Barbaria di Venezia dell'ordine di san Benedetto "cuius edificia partim ruinam minantur, partim collapsa sunt, cuiusque fructus ad sustentandos monachos non sufficiunt „, ed il *Priorato rurale* di *s. Maria di Varmo*, diocesi di Aquileia, che era tenuto in commenda da Pietro Grimani (ivi, n. 2075).

1518. Come abate di Sesto e di Rosazzo il cardinale Grimani deve contribuire alla rifabbrica del castello di Udine, rovinato dal terremoto nel 1511 (RENALDIS, Gli ultimi tre secoli del patriarcato di Aquileia).

1523, 27 agosto. Morì in Roma nell'età di 63 anni.

Giovanni Grimani, nipote di Domenico e fratello di Marino patriarca di Aquileia. Nel 1523, a vent'anni fu eletto abate commend. di Sesto, e morì il 3 ottobre 1593.

1537, 27 novembre. Aveva per governatore di Sesto d. Pompeo Casola I. U. D.

1541. Restaurò la torre d'ingresso all'abbazia, come risulta da una lapide con iscrizione relativa ed il suo stemma.

1547. Prende possesso del patriarcato di Aquileia.

1561, 13 gennaio. Era suo luogotenente a Sesto Daniele Barbaro.

1570. 1 novembre. Per la chiesa di Sesto deve contribuire la sua porzione nella spesa di ducati 400 per decorare la sala giustiniana nel castello di Udine. (Bibl. com. di Udine).

1582. Rinunzia alla commenda in favore del nipote.

Antonio Grimani, nominato dal papa Gregorio XIII, con bolla 7 maggio 1582. Nel 1587 fu eletto vescovo di Torcello; il 14 maggio 1617 fu nominato coadiutore del patriarca di Aquileia Ermolao Barbaro e gli successe nel 1623. Morì in Venezia nel 1627.

Silvestro Morosini, nob. veneto.

1627, 12 marzo. Il papa Urbano VIII gli conferì la commenda di Sesto (*Collazioni*, busta X, fasc. X, c. 18 e 19, arch. arciv. di Udine).

1628, 5 gennaio. Ricevette in Venezia l'investitura della commenda dal magistrato dei feudi (arch. di stato di Venezia).

1629, 7 settembre. Prestò giuramento in Udine dinanzi al vicario patriarcale di Aquileia, e gli è conferito il possesso spirituale (*Collazioni*, ivi, arch. arciv. di Udine).

1633. E' eletto vescovo di Treviso.

1636, 15 aprile. Bolla pontificia che assegna sulle rendite di Sesto una pensione di 300 ducati a favore dell' abate Marino Gritti (Regesto Carriero). Morì il 12 marzo 1639.

Marino Zorzi, nob. veneto, abate della ss. Trinità di Verona.

1639, 15 aprile. Papa Urbano VIII gli conferisce la commenda di Sesto, colla riserva della pensione al Gritti (arch. arciv. di Udine, ivi, busta XI, fasc. 6, c. 2-8).

1639, 5 maggio. Presta giuramento di fedeltà alla signoria veneta (archivio di stato di Venezia).

1639, 24 maggio, ottiene il possesso spirituale dal vicario patriarcale di Aquileja. (Arch. arciv. di Udine, b. c.).

Carlo Pio di Savoia dei signori di Carpi, eletto commendatario di Sesto nel 1655. La sua famiglia nel 1406 era stata ascritta alla nobiltà veneta e nel 1450 ebbe dal duca Lodovico di Savoia l'adozione col cognome di Savoia. Nel 1641 comandava un reggimento di corazze nell'esercito pontificio. Nel 1650 prese la laurea a Ferrara, fu eletto chierico di camera e nel 1652, a Roma, tesoriere generale. Da Innocenzo IX nel 1654 eletto cardinale e legato d' Urbino. Nel 1655 promosso vescovo di Ferrara. Nel 14 febbraio 1689 morì vescovo di Sabina in fama di uomo pio, promotore dei buoni studi (LITTA, Famiglia Pio di Carpi, tav. IV). Muove questione al patriarca d'Aquileia pretendendo l' immunità della chiesa di Sesto e nel 1658 stipula una transazione.

Giovanni Battista Rubini n. h. veneto, cardinale vescovo di Vicenza, parente della famiglia Ottoboni e quindi di papa Alessandro VIII.

1689, Dicembre. E' eletto commendatario di Sesto (arch. di stato di Venezia). La sua famiglia era venuta da Bergamo, abitava a s. Alvise, fu ammessa al patriziato nel 1646. L'abate, dopo di aver governato le città di Spoleto, Frosinone, Viterbo e Macerata, nel 1684 fu elevato alla sede di Vicenza e nel 1690 fu eletto cardinale (G. d.r TASSINI, Curiosità veneziane).

Giovanni Badoer n. h. veneto nel 1706 eletto abate di Moggio, vescovo di Brescia e cardinale.

1708. Fu eletto commendatario di Sesto. Morì nel 1714.

Giov. Francesco Barbarigo n. h. veneto nel 1714 subentra al Badoer. Nel 1717 permuta la commenda di Sesto con quella della ss. Trinità di Verona con

Giusto Fontanini di S. Daniele del Friuli, arcivescovo d'Ancira (Vita di G. Fontanini, p. 39).

1717. Il Fontanini supplica il governo veneto a ridurre l'aggravio annuo dalla chiesa di Sesto dovuto per il priorato di Varmo, danneggiato dalle acque del Tagliamento (Regesto Carriero).

1736. 17 aprile. Muore il Fontanini ed è sepolto in s. Maria Magg. di Roma di cui era canonico; nel suo testamento lega un calice alla chiesa e trenta scudi ai poveri di Sesto.

Girolamo Colonna patrizio romano, protonotario apostolico, prefetto dei sacri palazzi, poi cardinale.

1736. E' eletto commendatario di Sesto (de silva Sexti in Forojulio).

1736, 23 settembre. Elegge governatore dell'abbazia Carlo Bonisioli da s. Vito.

1736, 20 novembre. Riceve il possesso di Sesto dal luogotenente veneto. Morì nel 1763.

Giovanni Corner, nob. veneto, auditore di Rota.

1763. Ebbe la commenda di Sesto dal papa Clemente XIII. Morì nel 1789, e con lui la commenda ha termine.

Chiese soggette alla giurisdizione temporale dell'Abbazia di SESTO ed alla giurisdizione spirituale del vescovo di Concordia

S. Giusto di Gruaro. Gli abati di Sesto fecero erigere questo castello probabilmente subito dopo le invasioni ungheresche del X secolo. Gli Attimis, venuti dalla Germania e che nel 1106 ebbero in feudo dalla chiesa aquilejese il castello del loro nome, nel 1216 possedevano il castello di Gruaro (vecchia proprietà di famiglia). Anzi nel ricordato anno Mainardo II conte di Gorizia, uomo torbido e violento, scomunicato dal pontefice per aver recato danno gravissimo al capitolo aquilejese colla devastazione del castello di Farra, fu accolto dai signori di Attimis nel loro feudo di Gruaro ove due chierici aquilejesi gli si presentarono ad intimargli la sentenza di censura per incarico del vescovo di Padova delegato ad infliggerla, essendo presenti Ermanno canonico di Concordia, Gabriele di Prata, Matteo di Rivarotta canonico e Leopoldo di Gruaro. Passò indi questo castello in proprietà dei signori di Cuccagna di Valvasone e di nuovo ritornò poscia al monastero di Sesto.

In Gruaro l'avvocato della chiesa aquilejese soleva tenere i placiti civili pei sudditi dimoranti di qua dal Tagliamento.

Nel 1334 l'abate di Moggio decideva la controversia insorta per la giurisdizione di Bagnarola e di Rive presso Cordovado fra l'abate di Sesto ed Enrico di Gruaro.

Il 20 dicembre 1401 l'abate di Sesto riconfermava l'investitura del castello di Gruaro al nob. Rodolfo qm Ermanno di Attimis.

Della chiesa la prima memoria che si abbia è nella bolla di papa Lucio III del 1183, nella quale è ricordata fra le dipendenze dell'abbazia di Sesto. Era allora già parrocchia perchè come tale tre anni dopo è annoverata da papa Urbano III fra quelle della diocesi di Concordia. Fu essa nel 1210 dal vescovo nostro Volderico unita alla mensa capitolare di Concordia per sovvenire ai bisogni di culto della cattedrale.

Nell'anno 1332 il due di maggio Filippo qm Martino Toano con suo testamento disponeva di alcuni legati a favore delle chiese di s. Giusto di Gruaro, di s. Tomaso di Bagnara, di s. Pietro di Versiola, di s. Giovanni di Gajo (Giai), lasciando poi suo erede universale l'abate di Sesto [1].

Nel 1340 il 24 giugno nella chiesa di s. Giovanni di Gruaro (forse in quella di Giai che ha questo titolare e sorge nell'ambito della parrocchia) l'abate di Sesto Lodovico dichiarava che la custodia della festa di s. Giovanni di

---

[1] Museo civico udinese.

Gruaro non era di spettanza del patriarca, sibbene dello stesso abate, che però poichè al patriarca aggradiva di fare tale custodia, egli consentiva per quella volta, anzi aggiungevagli anche la custodia della festa di s. Maria di Sesto, a condizione tuttavia che i banditi che per avventura venissero presi, all'abate o al suo gastaldo fossero consegnati e ad esso pure appartenessero le multe (wadie) e il giudizio dei turbolenti [1].

Nel 27 aprile 1594 l'abate commendatario di Sesto Antonio Grimani, da Sesto, conferiva agli eredi Daneloni l'investitura dell'officio della decania di Gruaro, cui era annesso il godimento di certe terre in Gruaro, verso obbligo di corrispondere i soliti censi [2].

Oltre la parrocchiale altra chiesa eravi in Gruaro, dedicata alla vergine Maria, dall'atrio della quale nell'anno 1140 il vescovo Gervino di Concordia concedeva ad alcuni abitanti di Portogruaro l'investitura di certi fondi posti nelle vicinanze di quest'ultima città. È probabile che questa chiesa di s. Maria fosse la cappella che entro il recinto del castello prima d'ogni altra edificavasi e che col castello medesimo andò poi a perire.

Esiste invece un'altra chiesa dedicata a s. Michele Arcangelo.

Quanto ad antichi pievani di Gruaro, trovammo notizia che nel 1362 possedeva il beneficio d. Niccolò di Attimis

---

(1) Museo civico udinese.

(2) Pergamena della biblioteca com. di Udine.

vicario generale del vescovo di Padova Pileo di Prata: che nel 1468 era pievano frate Andrea da Venezia e nel 1482 era vicario di Gruaro un certo prete Zanotto.

Il comune e gli uomini di Gruaro implorarono ed ottennero l'8 giugno 1675 dal capitolo di Concordia la permissione di erigere un altare ad onore di Maria ss. del Rosario nella loro chiesa parrocchiale che era stata ricostruita nel 1513.

La parrocchia nel 1695 contava 658 anime ed al presente ne conta circa 2500.

Alla cura di Gruaro è unita la chiesa di

S. Elisabetta di Boldara. Il 9 gennaio 1442 l'abate di Sesto concedeva investitura del molino di Boldara ad Ettore di Brazzà-Cergneu, a lui pervenuto dalla casa dei signori di Sbrojavacca.

Infierivano terribilmente le lotte fra Massimiliano imperatore e la repubblica veneta all'epoca famosa della lega di Cambrai. I tedeschi avevano invaso e desolato quasi tutto il Friuli, quando nel 1512 Cristoforo Frangipane, uno dei capi dell'esercito alemanno, si servì dell'opera di un indegno sacerdote, p. Bortolo da Mortegliano, per impadronirsi a tradimento anche della fortezza di Marano. Come lo seppe la signoria veneta, pose una grossa taglia sul capo di quel sacerdote, il quale tuttavia non temendo punto la vendetta della repubblica, girava il Friuli alla testa di alcune milizie, cercando suscitare nemici al veneto dominio. Volle egli impadronirsi della terra di Portogruaro; se non che alcuni contadini di Boldara, Daniele, Toffolo, Bortolo ed

altri, messisi in agguato presso le mura di detta terra, con uno stratagemma si impadronirono di lui e lo consegnarono a Niccolò da Pesaro capitano delle milizie venete in Portogruaro. E mentre pre Bortolo, dopo essere stato sconsacrato, addì 18 marzo 1514 veniva ucciso sulla piazzetta di s. Marco per mano del boia ed appeso poi per un piede alla forca, il veneto senato rimunerava largamente di molti privilegi e di esenzione da pubbliche gravezze coloro che lo avevano fatto prigioniero [1]. Dai nominati contadini Daniele, Toffolo e Bortolo di Boldara derivano le famiglie dei Daneluzzi, dei Toffoli e dei Bortoluzzi tuttora esistenti nel luogo.

S. Gio. Batta di Giai della Sega. Il nome di questo villaggio (Giai, Gai, Gajo) è evidentemente di origine longobardica e usato a significare il bosco. Lo si trova la prima volta ricordato nella bolla da papa Lucio III concessa all'abazia di Sesto nel 1183.

Intorno poi all'origine della chiesa abbiamo le seguenti memorie: Il 26 agosto 1321 Federico di Pers rinunziava col guanto in mano all'abate Ermanno di Sesto tanto terreno che bastasse a fabbricare una chiesa nella villa di Giai; e questa rinunzia era sancita dall'abate col consenso dei frati [2].

Due giorni dopo lo stesso Federico di Pers nel monastero di Sesto cedeva di nuovo un piccolo spazio di ter-

---

(1) Sanudo, Diarii.

(2) Museo civico udinese.

reno affinchè si potesse fabbricare una chiesetta nella villa di Gajo presso Portogruaro e l'abate Ermanno donava il terreno medesimo al pievano (di Gruaro) per l'uso designato dal donatore [1].

Probabilmente subito dopo fu edificata la chiesa, la quale nel 1766 ai 9 di gennaio fu eretta in sacramentale, fu riconsacrata il 24 giugno dello stesso anno e il 23 marzo 1863 fu dichiarata curaziale.

S. Tomaso di Bagnara. Il villaggio di Bagnara è pur esso ricordato nella bolla 13 dicembre 1183 di papa Lucio III fra i possedimenti dell'abbazia di Sesto. Il 20 febbraio 1445 il vescovo di Concordia concedeva a Francesco di Bagnara, investitura di un terreno posto in questa villa come feudo ministeriale trasmissibile ai discendenti maschi, con obbligo di tenere riparati gli edifizî del vicino castello di Cordovado " ad murandum ad palatium Corduvadi " [2].

La chiesa di Bagnara fu riedificata nel 1463 da m.r Pietro Querini; fu eretta in curaziale il 17 maggio 1565 e fu poi smembrata da Gruaro ed eretta in parrocchia il 18 maggio 1565. Aveva essa nel 1695 soggette 159 anime, di presente ne ha 532.

Ognissanti di Bagnarola. L'11 aprile 1221 Mainardo conte di Gorizia, avvocato della chiesa aquileiese, voleva

---

(1) Bianchi, Regesti a stampa n. 479.

(2) Archivio della mensa vesc. di Concordia.

tenere in Bagnarola un placito civile, ma gli si oppose Ermanno abate di Sesto, rendendogli ostensibili i privilegi pontifici ed imperiali concessi alla chiesa di Sesto cui apparteneva Bagnarola e provandogli che gli avvocati della sede di Aquileia " in predicta villa nunquam placitare consueverunt „.

Il 16 ottobre 1244 Lando di Montelongo, nipote del patriarca Gregorio, investiva Odorliguzio di Polcenigo di un molino " jacente in roia de Bagnarola cum silva ad ipsum pertinente „ che prima egli aveva ricevuto in feudo dalla abbazia sestense [1].

La chiesa ricordata nella bolla di papa Lucio III del 1183 fra le giurisdizioni del monastero di Sesto era già parrocchia, perchè posta da papa Urbano III, tre anni dopo, fra le pievi di Concordia. Fu per qualche secolo unita alla prebenda arcidiaconale del capitolo di Concordia, ma poi fu svincolata da ogni soggezione per una sentenza del senato veneto del 28 maggio 1781. Insorse questione nel 1698 fra il pievano di Bagnarola Andrea Martinelli e il parroco di Savorgnano Andrea Maschi per la funzione del sabato santo, e fu sopita da un decreto del vescovo di Concordia col quale fu deciso essere tenuto il parroco di Savorgnano " personaliter accedere die sabbati sancti ad conficiendum fontem baptismalem in ecclesia parrochiali Omnium sanctorum de Bagnarola, juxta antiquam et laudabilem consuetudinem „ [2].

---

(1) Bianchi, Doc. msc. ad annum.

(2) Atti della curia vescovile.

La parrocchia nel 1584 aveva circa 700 anime, nel 1695 ne aveva 830, ed oggidì 4500.

Nel 1880 fu scoperto in questa chiesa un affresco, attribuito a Pomponio Amalteo, che rappresenta la Deposizione dalla croce.

Diamo qui il nome di alcuni de' suoi pievani:

1303. Ottonello da Cividale q. d. Ugone di Medea, arcidiacono di Concordia e pievano di Bagnarola. Da documento della collezione Guerra di Cividale vol. 30, risulta che esso nel 1307 contrattò per il possesso di questa pieve con Odorico canonico di s. Pietro di Carnia.

1318. Guidone di Manzano, arcidiacono di Concordia e pievano di Bagnarola.

1347. Filippo pievano di Chiesanuova e vicario di Bagnarola.

.... Matteo da Isola.

1440. Deodato de Curzola.

1448. Niccolò da Benevento.

.... Matteo da Ostio.

1467. Daniele di Strassoldo dottore e decano di Udine e rettore della chiesa di Ognissanti di Bagnarola, permutò quest'ultima con Agostino pievano di s. Maria nuova della pieve di Rosa.

.... P. Carlo de' Boni da Venezia.

1517. Bernardino Argentino.

1621. P. Francesco Maso.

1627. P. Raffaele Ghiro.

1633. P. Giacomo Ranelulli.

1690. P. Matteo Guarico.

1706. P. Mattia Collovini.

1748. D. Gio. Maria Coassini.

1772. D. Livio Bucchetti.

1811. D. Giovanni d.r Annoniani.

1822. D. Osvaldo Rodolfi.
1832. D. Domenico Brovedani.
1862. D. Antonio d.r Cicuto.
1895. D. Antonio Agnolutto.
1920. D. Egidio Zamparo.

Possiede questa chiesa un paramento di pregiatissimo lavoro eseguito in Venezia per commissione della fabbriceria da alcune dame francesi ivi emigrate durante il dominio napoleonico.

Recentemente fu riedificata ed ampliata, a cura specialmente del pievano don Antonio Agnolutto, il quale volle conservare intatto il soffitto della vecchia chiesa, dove si ammira un bel dipinto di un distinto affreschista friulano Domenico Fabris, come pure fece levare dal muro il ricordato affresco dell'Amalteo e ricollocare nel corpo della nuova.

Alla pieve di Bagnarola, oltre gli oratorii di *s. Rocco* e della *Visitazione* di Versiola, appartengono pure le chiese di s. Pietro di Versola e di s. Anastasia, ora s. Maria della salute, di Ramuscello.

S. Pietro di Versola. Nelle pertinenze di questa parrocchia sorgeva un dì il castello di Versola, di cui è cenno anche nella bolla del 1183 di papa Lucio III all'abbazia di Sesto. Intorno a questo castello, di cui oggi non resta traccia alcuna, si hanno le seguenti notizie:

1271, 21 gennaio. In tegete Absalonis de Brischis. I fratelli Leonardo e Giacomo di Versola promisero all'abate Alberto di Sesto di non vendere il castello di Versola ed altri beni posti nelle sue

adiacenze senza l'assenso dell'abate, e con altro atto promisero pure di non contrarre matrimonio senza il consentimento dell'abate stesso (1).

1316. 7 giugno. Artico di Castello per sè e i nipoti Niccolò e Gianfrancesco rinunziò per 120 marche all'abate di Sesto Ermanno il castello di Versola (2).

La chiesa, ricordata in un testamento del 1332, è abbandonata oggidì, ma si veggono ancora degli affreschi che accennano al risorgimento dell'arte.

S. Anastasia di Ramuscello. Il villaggio è ricordato nell'atto di donazione fatta dai tre fratelli longobardi all'abbazia di Sesto nel 762. E' probabile che quivi fosse posteriormente un ospizio dell'abbazia per accogliere i pellegrini secondo il costume dell'XI e XII secolo. Nel 1150 il 30 di aprile nella selva di Ramuscello si raccolsero parecchi vescovi e principi e nobili per comporre le controversie sorte fra la chiesa aquileiese e i conti di Gorizia per il diritto di avvocazia. Il 10 marzo 1498 il gastaldo di Sesto dava licenza al padre Stefano da Mantova di poter erigere una colonna presso la campagna di Ramuscello ove si era già principiata l'edificazione di un piccolo monastero (forse Madonna di campagna) per rappresentare il 25 marzo di quell'anno l'Annunciazione di Maria, e nel venerdì santo successivo, la passione di Gesù Cristo (3).

---

(1) Pergamena nella biblioteca civica di Udine.

(2) Guida diplomatica Joppi.

(3) Regesto dell'abbazia di Sesto nell'archivio capitolare.

La chiesa fu eretta in sacramentale il 29 maggio 1789 e fu consacrata il 5 maggio del 1811.

S. Giacomo di Savorgnano. Anche questa chiesa esisteva nel 1183 ed è in detto anno annoverata fra le giurisdizioni del monastero di Sesto. Ignoriamo quando sia stata smembrata da Bagnarola, certo prima del 1582 perchè in quell'epoca p. Giovanni Daniele Mantica da Pordenone teneva in essa l'officio di parroco. Si ha memoria che ad Artico di Castello vescovo di Concordia il 14 agosto 1318 furono pagate le decime papali nella casa canonica di Bagnarola " presente presbitero Ade de Savorgnano „.

Il 6 aprile 1464, in Sesto, Matteo Pandolfo da Ferrara, dottore di leggi, capitano di Udine, giudice arbitro nella lite per il possesso della palude Malmosa fra il comune di Savorgnano e i comuni di Marignana, Versola, Lamacca e Sesto, sentenziava che i detti ultimi comuni potessero pascolare insieme, ma non tagliare l'erba senza licenza dell'abate di Sesto (1).

Nel 1478 lo stesso abate investiva Fiorito Gloria dell'ufficio della decania delle ville di Savorgnano e di Gleris.

La parrocchia aveva nel 1695 solo 408 abitanti, mentre oggidì ne ha 2200.

Sulle pareti esterne di questa vecchia chiesa di s. Giacomo, distrutta verso la fine del secolo XIX per riedificarla più capace e comoda all'accresciuta popolazione, esistevano

(1) Niccolò di Cordovado notaio. Archivio notarile di Udine.

degli affreschi di Andrea Bellunello, che diligentemente levati furono collocati nella casa parrocchiale. Uno di questi rappresenta la Vergine col bambino e sotto una devota a mani giunte, inginocchiata, e porta la seguente iscrizione: " Questa nostra Dona a fato fare Tomas de Bertin per un " avodo per una sua fiola la quale è qui depenta 1480. " Opera de Andrea Belunelo de S. Vido "; l'altro affresco, rappresenta s. Sebastiano tra i santi Rocco e Niccolò.

Esistono nelle pertinenze di Savorgnano anche le chiesuole di s. Rocco e di s. Sabina e più lontana dall'abitato e quasi abbandonata la chiesa di s. Petronilla.

Trovammo un atto del 2 maggio 1491 (1), che ci fa sapere come allora era rettore della chiesa campestre di s. Petronilla di Savorgnano oltre il Tagliamento, diocesi di Concordia, il canonico di Aquileia Francesco de Belluciis, e che nella stessa chiesa eravi la confraternita di s. Petronilla che provvedeva a conservarla decorosamente. E' certo che questa confraternita fece affrescare o dall'Amalteo o da qualcuno dei migliori suoi discepoli il coro dove si leggono queste due iscrizioni: a destra: " MDXXXXXII fu cominciato soto la cameraria de ser Agnolo de Simon fu Sebastiano "; a sinistra: " MDLVI fu compiuto soto la cameraria de ser Bortolomio Vertin et Daniel de Fortunato ".

Filiale di Savorgnano è la chiesa di s. Stefano di Gleris, retta da un cappellano mansionario.

---

(1) Atti antichi del capitolo di Udine, vol. II, fasc. II, c. 40.

La corte di Gleris è annoverata da papa Lucio III nel 1183 fra i possedimenti del convento di Sesto. E' chiesa sacramentale e succursale; sulla parte esterna avvi un s. Cristoforo di Pomponio Amalteo. Bartolomeo da s. Vito eseguiva per questa chiesa nel 1497 un'ancona con le statue di Maria vergine, di s. Giovanni e di s. Stefano per 32 ducati.

Nell' interno della chiesa esistono due affreschi del Bellunello, uno a destra, sotto la cantoria, rappresentante la Madonna ed alcuni santi; l'altro, di fianco, rappresentante s. Gottardo in abito pontificale.

Chiese soggette alla giurisdizione temporale dell'abbazia di SESTO ed alla giurisdizione spirituale del patriarca di Aquileia e dell'arcivescovo di Udine fino al 1818.

La giurisdizione del patriarca aquileiese sopra l'abbazia di Sesto fu confermata da quest'atto finora inedito di papa Urbano III, dato a Verona il 4 marzo 1187:

In nomine domini Dei eterni. Anno a nativitate d.ni nostri Jesu Christi millesimo centesimo octuagesimo septimo, indictione quinta, die martis quarto intrante martio. In civitate Verone in palatio novo d.ni Riprandi veronensis episcopi. In presentia d.ni Enrici Albanensis episcopi, d.ni Pauli Palestrinensis episcopi, d.ni Petri de Bona, d.ni Laborantis, d.ni Pantolfi, d.ni Melioris, d.ni Iacinti cardinalium d.ni Urbani pape apl. Rome summi pontificis, d.ni Riprandi soprascripti veronensis episcopi, d.ni Gerardi bellunensis episcopi, d.ni Aldegeri episcopi de Justinopoli, Enrici canonici bergamensis ecclesie et subdiaconi romane curie, presbiteri Caracij sancti Georgii de .... canonici Ferarie, ma.gri Ruperti, ma.gri Romuli, ma.gri Aldrigeti, Tebaldi sancti Sebastiani, Petri Dapponi, Desenzati Regerii hostiariorum suprascripti d.ni pape et Petri de Ponte et aliorum multorum.

Ibique suprascriptus d.nus Urbanus papa de petitione quam faciebat d.nus Jonathas concordiensis episcopus contra d.num Gotefridum aquilegiensem patriarcham de monasterio Sexti, talem dedit sen-

tentiam sic dicens. Quia concordiensis episcopus contestavit quod supraseriptus d.nus patriarcha et sui antecessores tenuerant et habuerant possessionem suprascripti monasterii et suprascriptum monasterium per L annos et plus, cum episcopus concordiensis esset actor et non probavit intentionem suam, et d.nus patriarcha bene probavit per testes suos habere possessionem suprascripti monasterij per L annos et plus. Ideo absolvimus suprascriptum d.num patriarcham a placito quod suprascriptus concordiensi episcopus faciebat contra ipsum de suprascripto monasterio. Et sicuti suprascriptus d.nus patriarcha et sui antecessores habuerunt et tenuerunt suprascriptum monasterium hinc in retro, sic habeat et teneat suprascriptus d.nus patriarcha hinc in antea. Actum fuit hoc in suprascripto loco. Cobonawisa d.ni Federici Romanorum imperatoris notarius interfui et hanc chartam rogatus scripti [1].

La sua autenticità fu riconosciuta dall'abate di Sesto Tomaso de Salvioli dinanzi al luogotenente della patria del Friuli, Vittore Bragadino, il 13 novembre 1438, essendo testimonii Antonio di Colloredo decano del capitolo di Aquileia e Daniele di Strassoldo decano della collegiata di Udine; e quest'atto fu uno di quelli che servirono a stabilire la giurisdizione spirituale del patriarca di Aquileia nel territorio del dominio veneto, quando nel 1445 si venne alla convenzione e transazione tra il patriarca spodestato del suo temporale dominio ed i nuovi padroni.

Le chiese soggette a Sesto situate entro i limiti della diocesi di Concordia, ma dipendenti nello spirituale dalla diocesi aquileiese erano, come abbiamo veduto sopra, oltre

---

[1] Arch. arciv. di Udine, busta; Sesto G, fasc. A.

s. Maria di Sesto, s. Giuliano di Sbroiavacca, s. Marco di Corbolone, s. Maria di Cimolais, pieve con le filiali di s. Giorgio di Claut e s. Bartolomeo di Erto, e le cure di s. Bartolomeo di Bando, filiale della pieve di s. Maria di Rosa situata questa sulla riva sinistra del Tagliamento.

Con la bolla di papa Pio VII " De salute dominici gregis ", 1 maggio 1818, furono tutte queste chiese smembrate dall'arcidiocesi di Udine, alla quale avevano appartenuto dopo la soppressione del patriarcato di Aquileia, ed unite alla diocesi di Concordia.

SS. GIOVANNI E GIULIANO DI SBROJAVACCA (DELLE TORRATE). Della nobile famiglia Sbrojavacca o Brulavacca non si hanno memorie in Friuli avanti la fine del secolo XII. E' tradizione molto vaga e moderna ch'ella sia venuta di Francia. Benemerita della chiesa aquilejese, ebbe dai patriarchi parecchi feudi, come ne ricevette pure dagli abati di Sesto e dai vescovi di Concordia. Le appartenne il castello di Sbrojavacca, feudo nobile, retto e legale della chiesa di Sesto. Alberigo da Romano, collegato ai trevigiani, invadeva il Friuli nel 1251 ed impadronivasi di questo castello, ma ne veniva poi tosto cacciato dai friulani, i quali sotto le mura di Sbrojavacca mettevano in piena rotta le sue armi.

La chiesa fu edificata presso il 1332 come consta dal seguente documento:

In Christi nomine amen. Anno nativitatis domini nostri Jesu Christi MCCCXXXII. Indic. XV die V intrante mayo. In Sexto in claustro. Presentibus dominis Guilielmo de Parma, Hermano de Marca,

Marcolino stationario de la Marca, Portolano notario de Portogruario et aliis. Congregato capitulo sextensis monasterii, more solito, coram venerabili viro d. fratre Ludovico, permissione divina, monasterii s. Marie sextensis abate, comparuit discretus vir d. presbiter Odorlicus de Sbrogliavacca, flexis genibus, tamquam procurator d. Francisci de Sbrogliavacca, et procuratorio nomine ipsius, prout dicebat contineri in publico instrumento manu Portulani notarii subscripti, refutavit et dimisit in manibus ipsius d. abatis quendam campum terre situm et positum inter territorium Sbrogliavacche; cujus hi sunt confines; ab uno latere possidet d. Franciscus predictus, ab alio idem d. Franciscus, a tertio via publica, et a quarto magister Franciscus murator. Qui procurator supplicavit humiliter eidem d. abati et conventui, ut eidem, nomine quo supra, investire et dotare dignaretur ipsum territorio occasione edificandi et construendi unam ecclesiam ad honorem Dei et matris ac beati Johannis. Qui d. abas de comuni consilio et consensu dicti supra conventus, videlicet de minorum fratrum Nicolai, Leonardi, Thomasii, Johannis et Francisci, ipsum d. presbiterum Odorlicum, nomine quo supra, investivit et indotavit ipsam ecclesiam edificandam cum ipso territorio, dans et concedens eidem procuratori plenam et liberam potestatem, auctoritatem et mandatum de omni jure patronatus [1].

La nomina del sacerdote curato venne per qualche tempo, non ostante la chiarezza del documento di fondazione, contestata alla famiglia dei nob. di Sbroiavacca, e specialmente dall'abate Tommaso de Salvioli, il quale nel 1432 nominò ed investì due sacerdoti successivamente asserendo " cuius beneficii collatio, provisio, institutio et de- " stitutio, seu quaevis alia dispositio ad nos, monasteriumque

(1) Bianchi, Docum. n. 732.

“ et mensam nostram pleno iure ac pertinere dinoscitur „ ; però nel secolo seguente troviamo i signori nel pieno possesso del loro diritto.

Nel 1630 la chiesa era ridotta in grave stato di deperimento e, col consenso del patriarca, i signori pensarono di demolirla per edificarla a nuovo. Venne infatti demolita e si iniziarono i lavori per la nuova. Questi procedettero lentamente, tanto che nel 1651 avendola visitata l'abate Marino Zorzi, la trovò in cattivissimo stato, e l'8 giugno ordinò che i signori consorti la dovessero condur a termine e provvedere di tutto entro due anni. Ciò non ostante i consorti non si accordarono e nel 1664, il 24 novembre, non era ancora perfezionata per difetto dei signori Francesco e Prosdocimo di Sbrojavacca che vennero richiamati al loro dovere dal patriarca, il quale ricordò loro che gli altri consorti avevano fatto il debito loro.

Ci restano notizie dei seguenti sacerdoti rettori della chiesa di s. Giuliano:

1432. P. Giovanni Clerici da Treviso, rinunzia.

1432, 27 aprile. P. Baldassario da Venezia, eletto dall'ab. di Sesto, rinunziò.

1432, 6 novembre. P. Niccolò de Exar, eletto dall'ab. di Sesto.

1576. P. Vincenzo de Bernardis di Savorgnano morì.

1577, 24 gennaio. P. Tomaso de Zanctis di Castelnuovo eletto dai nob. consorti Sbroiavacca, rinunziò nel 1587.

1587, 4 maggio. Frate Prospero da Treviso vicario generale dell'abbazia di Sesto per l'abate Giovanni Grimani patriarca di Aquileia, scrive al podestà, comune ed uomini di Sbroiavacca, avvertendoli che d'ora innanzi per l'amministrazione dei sacra-

menti e per tutto quanto riguarda la cura delle loro anime si rivolgano ai frati di Sesto i quali saranno pronti ad assisterli.

1599. P. Bernardino Mandola curato, eletto dai nob. consorti, dopo una vacanza di 12 anni. Morì nel 1618.

1618, 17 agosto. P. Giovanni Battista de Muratis da Spilimbergo.

1619, 9 settembre. P. Gio. Batta Corradino da Chions.

1620, 10 luglio. P. Valentino Marino da s. Vito.

1623, 8 dicembre. P. Gian Pietro Cogolo da Vicenza.

1641, 31 dicembre. P. Silvestro Rondenini.

1655, 8 maggio. P. Gian Maria de Gibbis o de Blasinis da Sesto.

. . . .

1733. P. Michele Lenoia.

1744. P. Leonardo nob. Manzoni rinuncia.

1745. P. Giovanni Mauro, morì nel 1788.

P. Paolo Moro, economo spirituale.

1788. P. Michele Lenoia, morì nel 1800.

P. Antonio Fabris, economo spirituale.

1800. P. Giovanni Battista Saccavini da Premariacco.

Attualmente la parrocchia non conta un centinaio di anime.

S. Marco di Corbolone. Come Lorenzaga e Barco, così anche la villa di Corbolone era soggetta alla giurisdizione dell'abbazia di Sesto.

Nel 1450 il 29 settembre Sebastiano de Susanis, governatore dell'abbazia, dava alla chiesa di s. Marco di Corbolone investitura feudale di alcuni terreni, della posta delle pecore e del dazio del vino e delle carni verso il censo annuo di un libbra di pepe [1].

---

[1] Museo civico udinese. Memorie dell'ab. di Sesto. Regesto dell'abbazia di Sesto nell'archivio capit. di Concordia.

Da sentenza poi del 20 novembre dell'anno 1478 risulta che dal pievano di Lorenzaga era stato consentito alla villa di Corbolone di costituirsi in parrocchia " propter innundationes aquarum „ dalle quali erano bene spesso impediti gli abitanti di recarsi alla matrice, " cum onere construendi unam ecclesiam, domum sacerdotalem et alia necessaria cultui divino „. In seguito a ciò, il 23 di novembre del 1502, la comunità di Corbolone delegò Jacopo Sebenico a stipulare l'atto di dotazione della chiesa già riedificata od ampliata e della prebenda parrocchiale, assegnando in proprietà alcuni fondi e certe personali prestazioni " et unam domum de lignamine cohopertam paleis cum suo curtivo pro habitatione rectoris „ (1).

Il 28 giugno 1668 il vicario patriarcale di Aquileia Virginio Manini approvò l'erezione della confraternita del suffragio all'altare della pietà nella chiesa di s. Marco di Corbolone (2).

La elezione del parroco appartiene ai capi famiglia del luogo, ma nel 1785 sorse questione tra i reggenti il comune ed i benestanti e massari della villa, pretendendo i primi spettare solamente loro un tale diritto. Si radunò perciò la vicinia il 3 ottobre e si venne ad un accordo conclusivo nel senso che il diritto di elezione del parroco spetti a " ogni capo di casa del comun quando siano 40 anni che " abbiano in paese continua abitazione, colla dichiarazione

(1) Arch. parroc. di Corbolone.
(2) Collezioni, busta XIV, fasc. 9, c. 26, in arch. arciv. di Udine.

" che se le famiglie antiche del paese nominate e dichiarate
" nel costituto di nomina 1708, 5 ottobre andassero ad abitar
" fuori di paese, ritornando poi a stabilirsi, per le medeme
" non sia necessaria la permanenza di 40 anni, ma ritrovan-
" dosi nel incontro di elezione, possino dare il voto „ (1).

Ricordiamo i nomi di alcuni parroci:

1596. P. Annibale de Sebastianellis, parroco.
1705. P. Giuseppe Conferno, rinunziò.
1705. P. Francesco Girotto, economo spirituale.
1708. P. Baldassarre Figulo, parroco, rinunziò nell'anno stesso.
1709. P. Gio. Batta Parabò.
1717. P. Giacomo Nardari.
1752. P. Giovanni Tomasini, economo spirituale.
1753. P. Pietro de Agostinis, rinunciò.
1759. P. Giovanni Rossi, economo spirituale.
1759. P. Antonio Lazzaro Moro da s. Vito, il celebre geologo, rinunziò nel 1762.
1763. P. Michel Angelo Salveti, rinunciò nel 1780 e la chiesa rimase vacante sei anni, succedendosi gli economi spirituali P. Antonio Zalivanti fino al 1781, P. Antonio Moro fino al 1785 e poi
1785. P. Aloisio Sebenico, che fu eletto parroco nel 1786.

Conservasi nella chiesa un prezioso dipinto, che rappresenta s. Marco evangelista, attribuito a Tiziano, e bellissimi affreschi d'incerto autore, ma molto deperiti.

S. Bartolomeo di Bando. Rizzardo da Camino il 3 maggio del 1311 investiva il cavaliere Odorico di Cuccagna del feudo di Bando e Bugnins e dell'avvocazia delle due

(1) *Sesto*, busta G, in arch. arciv. di Udine.

ville. Odorico vendeva poi il 17 maggio 1334 il villaggio di Bando a Federico di Savorgnano e di lì a due anni lo ricomperava.

Nel 1419 gli udinesi, guidati dai conti di Prata, sconfiggevano presso Bando le armi venete.

Come abbiamo già ricordato, questa villa apparteneva agli abati di Sesto e passò in proprietà di parecchie famiglie; dei Caminesi, dei signori di Cuccagna e finalmente dei signori della Frattina. Il 14 febbraio 1433 l'abate di Sesto Tommaso investiva del feudo di Bando e Bugnins Marquardo della Frattina che lo aveva acquistato dai precedenti possessori. E' da notarsi però che la giurisdizione delle due ville apparteneva solo per metà a quest'ultima famiglia, spettando l'altra parte ai signori di Cuccagna, come si desume da una notifica fatta dai signori della Frattina nel 1587 al governo veneto (1).

Marco della Frattina nell'anno 1594, lasciatosi trasportare dall'indole sua violenta, percosse un magistrato della repubblica e venne perciò condannato alla confisca dei beni feudali e liberi e alla pena del capo, qualora venisse preso entro venti anni. I suoi figli furono involti nella sventura e i beni furono acquistati da Antonio Grimani. Tuttavolta la moglie Isabella Passara potè riaverne una parte, facendo valere i diritti al suo assegno dotale, onde Marc'Antonio Frattina, figlio naturale di un figlio di Marco il bandito, e i suoi discendenti poterono per ciò, anche dopo, tenere la quarta parte della giurisdizione.

---

(1) MSS. famiglie - JOPPI.

La chiesa di Bando fu smembrata dalla pieve di Rosa nel 1670. Essa ha ora circa 300 anime.

Bartolomeo da s. Vito lavorava nel 1505 un'ancona per questa chiesa.

Con decreto della s. Congregazione concistoriale, emanato nel 1923, fu unita alla parrocchia di Bando la villa di Carbona a destra del Tagliamento che fu staccata dalla pieve di Rosa in diocesi di Udine.

S. Maria di Cimolais. Il castello di *Cymulaz* è ricordato come uno dei più antichi a difesa della patria del Friuli da Antonio Belloni nelle vite dei patriarchi di Aquileia [1], e la pieve, a cui erano unite le filiali di Claut e di Erto, è certamente anteriore al secolo decimo. Quando sia stata unita all'abazia di Sesto non sappiamo, e solamente si ha memoria che nel 1332, l'11 giugno, l'abate Lodovico emanava una sentenza intorno alla divisione dei pascoli delle comugne e del pineto fra le ville di Cimolais e Claut; che nel 1335, il 10 gennaio, lo stesso abate, da Sacile, investiva della decima di Cimolais Francesco qm Federico di Azzone di Faro Bellunese [2]; che il 14 luglio 1339 gli abitanti di Cimolais si obbligarono di pagare le decime al monastero di Sesto.

Le condizioni degli abitanti di questa villa si riassumono nell'atto seguente:

---

(1) Muratori, R. I. script. I ediz., vol. XVI, col. 28.
(2) Regesti Sesto, in bibl. civ. di Udine.

1399. 6 novembre in Cimolais. Gli uomini di detta villa, richiesti dall'abate di Sesto Federico della descrizione dei possessi, dei fitti e delle decime dell'abbazia nella loro villa, risposero: che da epoca remota tutte le possessioni di Cimolais essi le riconoscevano dalla chiesa di Sesto " cognoscuntur pensionis nomine „ alla qual chiesa dovevano pagare l'affitto e le decime; ch'essi non potevano alienarle a forastieri, ma ai soli abitanti della villa con questa regola: se mai alcuno avesse voluto vendere le sue proprietà, doveva farne l'offerta ai suoi consorti, poi ai vicini e, in caso che nè i primi nè i secondi avessero accettato, era suo dovere di darne partecipazione all'abate; che se pur questi si fosse ricusato, allora soltanto era lecito venderle a persone abitanti in Cimolais, purchè non fossero passate ad estranei (1).

Abbiamo detto che i tre villaggi di Cimolais, Erto e Claut erano soggetti anche alla giurisdizione ecclesiastica del monastero sestense; difatto in essi gli abati solevano tenere, oltre i placiti civili, anche i placiti di cristianità, come indubbiamente risulta dal documento che segue:

1326. 23 giugno. Cimolais. Innanzi al comune di *Cimolayso* radunato in placito pubblico, Odorico de Cattanei, pievano di Gruaro, arcidiacono dell'abate di Sesto Lodovico, assolvette Andrea di Cimolayso e Gisla (lontani parenti) dall'accusa di concubinato e li dichiarò idonei a contrarre matrimonio (2).

---

(1) Regesti Sesto, in bibl. com. di Udine.
(2) Ivi.

Dopo che da Cimolais furono staccate le chiese filiali di Claut e di Erto, ai nuovi parroci era lasciato il solo onere di sudditanza nel dovere di recarsi alla pieve di s. Maria nel sabbato santo per assistere alle funzioni portando il cero della loro chiesa, che doveva essere benedetto dal pievano e riportandolo poi alla propria chiesa con l'acqua battesimale che pure era benedetta dal pievano.

Verso la fine del secolo XVIII i parroci si opposero all'adempimento di quest'onere, il pievano ricorse all'abate Giovanni Corner, e questi li obbligò ad osservare l'obbligo antico col seguente decreto:

Nos Johannes Cornelius s. r. Rote auditor, abbas et perpetuus commendatarius abbatie Sextensi. Cum non sine maximo animi nostri merore nobis constet scandala gravia oriri, magno cum detrimento christiane pietatis, ex eo quod admodum rever. parochi ecclesiarum s. Georgei ville Clodii et s. Bartholomei ville Erti, filiarum ecclesie matricis s. Marie ville Cimolasii, nostre abbatiali jurisdictioni subjecte, student prejudicium inferre juribus prefate matricis ecclesie se se subtrahendo ab ossequiis eidem debitis . . . . . . quod redundat in animarum offendiculum ac evidens rixarum, contentionum et dissidiorum periculum, hinc inherentes nos saluberrimis judiciis et decretis ipsis jam executis et debite observantie demandatis pro debita nostra pastorali cura et sollecitudine, ad presens nostrum decretum ex officio deveniendum duximus, per quod decernimus, ac in virtute sancte obedientie et sub penis canonicis in casu inobedientie etc. districte mandamus parochis ecclesiarum filialium Clodii et Erti ut de cetero, amoto quocumque pretextu personaliter, excepto legitimo impedimento infirmitatis aut impotentie, a nobis seu a dno vicario nostro generali recognoscendo, se se conferre debeant singulis annis in die sabbathi sancti ad predictam ecclesiam matricem s. Marie ville Cimolasii prout de

more etc. inserviendo ibidem plebano in solitis sacris functionibus benedictionis cerei, fontis baptismalis et celebrationis misse solemnis; inherentes preterea ad normam precipue postremi decreti diei 28 augusti 1717, parochis ipsis dictarum filialium quod prefata die sabbathi sancti nullatenus audeant in respectivis ecclesiis ullam sacram functionem nec per seipsos, nec per alios exercere aut celebrare sub penis canonicis predictis.

Datum Sexti ex edibus abatie die 20 augusti 1775.

Sul principio però del secolo XIX vennero tolti questi doveri ed anche le funzioni del sabato santo furono ordinate per tutte le chiese parrocchiali.

Dagli atti esistenti nell'archivio arcivescovile di Udine abbiamo ricavato i seguenti nomi di pievani di Cimolais:

1579. P. Francesco Balbini morì.

1579. P. Gio. Batta dei nobili consorti di Maniago: rinunziò nel 1581.

1581. P. Francesco de Pictoribus.

1590. P. Niccolò Nadino.

1599, 30 settembre. Investitura di P. Leonardo Gentilis.

1607. P. Niccolò Carneo.

1609, 18 settembre. Investitura di P. Antonio Coletti.

1634, 8 ottobre. P. Prospero Mariotini economo spirituale.

1635. P. Giovanni Battista Signorelli.

1703. P. Giovanni da Ronco morì e fu nominato economo spirituale p. Gian Maria Grava.

..... P. Valentino Ronco morto nel 1745.

1745. P. Domenico Bressa, morto nel 1771.

1771. P. Francesco Vei, rinunziò, e gli successero come economi spirituali nel 1788 p. Gio. Batta Proli e p. Gio. Batta de Luca, e nel 1790 p. Gian Antonio Nascivera.

1792. P. Ermenegildo Alessandrini, parroco, anche nel 1818.

Nel territorio della pieve sorgono gli oratorii di *s. Floriano M.*, di *s. Giovanni Nepomuceno*, della *Beata Vergine del Rosario* e di *s. Osvaldo re*.

S. Giorgio di Claut. Imeltrude, vivente secondo la legge longobardica, donava nell'anno 924 all'abbazia di Sesto "villa que vocatur Clauto in comitatu cenetensi" (1). Parecchie volte in documenti del secolo XIII è ricordato il "locus de Claudo" ed anche il "comunis Claudis", e nel 1390 troviamo che l'abate di Sesto Federico investiva Zutto q. Niccolò di Maniago della decima di Claut, come l'avevano i suoi antenati (2).

Quando sia stata fondata la chiesa di s. Giorgio non sappiamo, fu smembrata invece da Cimolais ed eretta in parrocchia con la sentenza del 24 novembre 1607 del patriarca di Aquileia Francesco Barbaro (3), che quì riportiamo:

In Dei nomine amen. In causa et lite coram nobis vertente inter commune et homines villae Clodii ex una et r. d. Nicolaum Carneum plebanum Cimolasii et communia et homines Cimolasii et Erti aquileiensis dioecesis ex alia, occasione dismembrationis petitae per illos de Clodio de eorum ecclesia s. Georgii a parochiali ecclesia s. Mariae Cimolasii, rationibus et causis in supplicatione superinde nobis porrecta expressis. Visa eorum supplicatione, cum depositionibus testium super contentis in ea examinatorum, cum capitulis postea productis, et examine inde secuto, visa loci descriptione, quae inter dictas villas

---

(1) Joppi, Diplom. in bibl. com. di Udine.
(2) Regesti Sesto, in bibl. com. di Udine.
(3) Sesto, busta G. in Archiv. arciv. di Udine.

Clodii et Cimolasii intercedit cum omnibus adiacentibus, visis capitulis et depositionibus testium parte dicti r. Nicolai et communium Cimolasii et Erti productorum, et aliis tribus capitulis in officio Sexti productis, cum suis attestationibus, viso chirographo Concordii aliias initi inter dictum r. p. Nicolaum ex una, et comune et homines villae Clodii ex alia 30 maj prossime praeteriti, visis demum allegationibus iuris per dictum r. et communia Cimolasii et Erti presentatis, omnibusque diligenter perpensis et examinatis, habita longa et matura super hoc re consultatione, inspecta distantia dictarum villarum, incremento populi, impedimento itineris, Stomanae et Cimolaianae interiectis torrentibus, ob quod tempore hyemali cum pluviae innundant, vel nivium copia illa loca occupat, parochiani villae Clodii sine magna difficultate et incommodo ad percipienda sacramenta et divina officia audienda ad villam Cimolasii accedere non possunt, attento etiam quod nobis Dominici gregis cura commissa est, et quod de manibus nostris sanguis ovium deperditarum requirendus est, volentes animarum saluti provvidere et regere ecclesiam Dei, ea qua pastores decet sollicitudine et cura, summorum pontificum et praesertim sac. conc. trid. decretis inherentes, Deum solum prae oculis habentes, in hunc qui sequitur modum, sententiam ferimus in his scriptis, et sententiando declaramus ecclesiam s. Georgii villae Clodii in parochialem per se distinctam et separatam ab ecclesia s. Mariae Cimolasii erigendam prout eam erigimus et costituimus, volents quod haec s. Georgii ecclesia sit omnino libera et exempta a praefata parochiali et matrice Cimolasii, ita quod matrices parochus nihil penitus in ea habeat agere nec pretendere tam ratione curae animarum quam quartesii et aliorum reddituum, quos antea percipere in dicta villa Clodii solebat, a quibus omnibus eam penitus, et homines cum eorum territorio eximimus, et liberamus, id oneris solummodo illi addentes: quod in die sabbati sancti Clodii pro tempore sacerdos cum camerariis, qui pro tempore fuerint, teneantur et obligati sint annis singulis cum aliis parochianis processionaliter ecclesiam Cimolasii adire ibique assistere benedictioni fontis et missae, quibus peractis in..... praefatae matricis presentare

et offerre debeant cereos duos albae cerae ponderis librarum duorum pro singulo.

Insuper quia providendum nobis est ut ecclesiae ministri competentem substentationem habeant, ne cogantur cum dedecore clericalis ordinis mendicare vel ecclesiam deserere, aliis pinguioribus profuturi, et cum compertum nobis sit presentem Cimolasii rectorem non ita commode vivere posse ex solo quartesio et aliis obventionibus quas percipere solet ex territoriis et hominibus Cimolasii et Erti, et curatus villae Clodii vix hanc substentationem dimidii anni ex fructibus quartesii dictae villae: idcirco sententiando declaramus commune et homines praedictae villae Clodii teneri annis singulis persolvere proefato d. Nicolao Carneo curato Cimolasii et successoribus in festo Assumptionis B. M. de mense augusti, incipiendo anno proximo 1608 libras centum monetae venetae, et praesenti eorum Clodii curato et successoribus ducatos quinquaginta in ratione ut supra in duabus vicibus videlicet ducatos 25 ad festum resurrectionis Domini proximum de anno 1608 et alios duc. 25 ad festum s. Michaelis de mense septembris subsequentis et sic perpetuis futuris temporibus una cum quartesio bladorum solvi solito per dictum commune et homines Clodii curato Cimolasii quod adiudicamus ipsi d. Clodii eiusque successoribus: ad quae omnia praestanda in his scriptis et omni alio meliori modo nos eos adstringimus et obbligamus et obligatos et adstrictos esse decernimus: dantes proefato communi et hominibus villae Clodii auctoritatem et ius eligendi sibi sacerdotem ad curam animarum, illumque praesentandi iuxta sacrorum canonum et conciliorum statuta, instituendum et confirmandum ab hoc patriarchali sede. Et ita pronunciamus, erigimus, constituimus, eximimus, adstringimus et concedimus sic et omni meliori modo partes iustis de causis nobis cognitis ab expensis absolventes.

Die sabbati 24 novembris 1607. Lata, data et pubblicata fuit antedicta sententia per memoratum ill.mum et r.m d. d. Franciscum Barbarum Dei et apost. sedis gratia patriarcham aquileien. sedentem Utini in palatio suo patriarchali legente de mandato d. s. ill.me, me

Bernardino Amutio cancellario patriarchali, presentibus nob. et r.do d. Mario de Sbroiavaca canon. aquil. et r. d. Fabio Susana clerico utin. et aliis pluribus testibus.

Ottenuta questa sentenza ed il diritto di eleggersi il sacerdote per la loro cura, gli uomini di Claut si portarono in Udine il 17 aprile 1608 e presentarono per l'istituzione a loro primo parroco il sacerdote *Francesco Cleva,* che fu approvato ed investito il giorno seguente dal vicario patriarcale Francesco Franco.

Al parroco Cleva successero:

1618. *P. Domenico Liscio* da Venezia, che rinunciò nell'anno seguente l'8 agosto.

1618. *P. Francesco Bentivenga,* che fu privato del beneficio con sentenza del vic. patr. 19 gennaio 1623, e riammesso con sentenza del patriarca Marco Gradenigo, 13 agosto 1625.

Negli atti patriarcali non trovansi altre presentazioni da parte degli uomini di Claut fino alla morte del parroco

.... *Giuseppe Alessandrini* avvenuta nel 1761.

1761. *P. Michele Martina,* fino al 1773. Fu nominato poi economo spirituale P. Giuseppe della Valentina.

1773. *P. Gio. Battista Masi,* parroco.

1783. *P. Francesco Saverio Spangaro,* il quale fu deputato vicario foraneo del canale nel 1800 e rinunziò nel 1803. Il 4 aprile 1803 gli uomini di Claut rinunziarono nelle mani dell'arcivescovo di Udine, cardinale Zorzi, il loro diritto di nomina del parroco, il quale elesse ed investì

1803. *P. Vittorio Mario* di Campedel nel Cadore, che fu delegato quale vicario foraneo nel 1804.

1808. *P. Francesco Saverio Spangaro,* nipote del precedente, anche vicario foraneo.

Soggette alla parrocchia di Claut sono anche le chiese di s. Rocco nella borgata di Massorie, della Beata Vergine della Grazie e s. Gottardo nel Penedo, e della Beata Vergine della salute in Contron.

La chiesa attuale di s. Giorgio di Claut fu edificata nel 1828, e la parrocchia conta al presente circa 3000 anime.

S. Bartolomeo di Erto. Il 9 di agosto del 1324 mis. Daniele Fabbro di Belluno, da questa città vendeva per 100 danari di piccoli veneti ad Antonio qm Andrea di Castello di Belluno un maso " in Herto (Erto) pievanato di Cimolasio " (1), e il 19 settembre 1332 il cav. Endrigotto di Bongaro di Belluno, ser Grassia de Doglione e ser Alessandro notajo di Ponte di Belluno crearono un procuratore per essere investiti dall'ab. Lodovico di Sesto di boschi e monti in Casso ed Erto e della facoltà di scavare e costruire fucine, forni ed altro (2).

Nel 1642 gli uomini ed il comune di Erto fecero istanza al patriarca di Aquileia Marco Gradenigo perchè la loro villa venisse smembrata dalla pieve di Cimolais ed eretta in parrocchia. Contro questa istanza ricorse l'abate di Sesto al nunzio pontificio a Venezia, e questi intimò al patriarca che non dovesse punto ingerirsi nelle cause dell'abbazia, come aveva fatto per la dismembrazione della chiesa di Claut.

---

(1) Atti Pietrobono de Crucecallis not., in arch. not. di Udine.
(2) Biblioteca comunale di Udine.

Il patriarca provò il suo buon diritto di passare a tale dismembrazione, ed il 24 settembre 1645 emanò la sentenza di erezione della chiesa di san Bartolomeo di Erto in parrocchia, imponendo al comune ed uomini di Erto i medesimi doveri verso la chiesa matrice di Cimolais e verso il loro parroco che aveva imposto il suo antecessore Francesco Barbaro al comune di Claut, e concedendo loro i medesimi diritti (1).

Nel 1670 un incendio distrusse tutta la villa, che ben presto quegli attivi e buoni montanari riedificarono insieme alla chiesa.

Dei parroci di Erto ricordiamo:

1651. *P. Antonio Pasudono*, eletto dalla comunità ed approvato il 6 luglio.
.... *P. Melchiorre Bettio*, morto nel 1719.
1719. *P. Gio. Battista Bettio.*
1733. *P. Baldassarre d'Antonio.*
.... *P. Antonio Taddeo*, rinunziò nel 1754.
1754. *P. Gian Maria de Lucca*, rinunziò.
1758. *P. Leonardo Taddeo*, rinunziò.
1764. *P. Giambattista Capollani*, rinunziò.
1770. *P. Graziano Tabacchi*, rinunziò.
1781. *P. Daniele Taddeo*, rinunziò nel 1800.
1801. *P. Gio. Batta Protti* da Cimolais.

Nelle pertinenze di Erto sono attualmente anche tre oratorii dedicati a *s. Rocco*, alla *Beata Vergine della salute* ed a *s. Martino*.

---

(1) Sesto, busta G, in arch. arciv. di Udine.

Formava parte del comune di Erto, fino a pochi anni fa, anche la frazione di Casso (unita spiritualmente però alla diocesi di Belluno ed alla pieve di Castellavazzo). Siccome gli abitanti di Casso possedevano terreni entro i confini della parrocchia di Erto, per antica consuetudine usò il parroco di quest'ultimo villaggio recarsi in un determinato giorno di ogni anno in Casso a riscuotere il quartese degli anzidetti terreni e a celebrarvi una officiatura solenne a suffragio dei defunti. Nel 1876 il popolo di Casso che aveva fino dal 2 gennaio 1867 ottenuta la totale smembrazione da Castellavazzo, contestò questi diritti dinanzi al patriarca di Venezia eletto arbitro; e questi emanò sentenza in favore del parroco di Erto.

LE PIEVI DI VIGONOVO E DI MEDUNA

S. Maria di Vigonovo. Nella bolla di Urbano III del 1186, abbiamo veduta ricordata la pieve di Vigonovo, villaggio costituito dagli abitanti di Sacile profughi dalla loro terra per l'invasione degli ungheri e poi rimasto sempre soggetto alla giurisdizione del castello di Sacile.

Il 6 giugno 1217 Volfchero patriarca di Aquileia sentenziava che quei di Vigonovo dovessero recarsi una volta alla settimana a fare i pioveghi di Sacile. Nel 1351 il patriarca confermava a Sacile il dominio di Cavolano, di Bibano, di Vigonovo, di Orsaglia.

I Turchi la incendiarono tutta quanta colle due frazioni di Ranzano e di Roman. Fece memoria di questa devastazione il pievano Girolamo De Orgat, il quale avendo i Turchi colla chiesa e col villaggio incendiato anche gli archivi, pensò di raccogliere le memorie dei possedimenti della chiesa sua, assumendo le prove testimoniali e trascrivendole in un libro che si conserva ancora nell'archivio parrocchiale, nel quale si legge questa premessa:

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo die 26 mensis junii. . . . . . Convenientibus in unum in Viconovo deposuerunt quedam bona fuisse alias per precessores suos legata fabrice ecclesie s. Marie de Viconovo, seu per alia aquisita ipsi fabrice, que omnia legata descripta et notata erant in libro consumato ipsius ecclesie vulgariter nuncupato *Catapan*, novissime et in anno proxime elapso per perfidos Turcas, cristiani nominis acerrimos hostes, una cum eorum ecclesia et universis eorum pretiosis mobilibus ac pene universis eorum domibus, captivatis et occisis ad numerum CCC et ultra de personis utriusque sexus eorum in Viconovo habitantibus, per me Hieronimum De Orgat plebanum dicte ecclesie Viconovi ac notarii publici, ac presenti libro describo nomina omnium et singulorum eorum qui de bonis suis prefate fabrice legaverunt ac de quibus specialiter recordamur cum onere anniversariorum.

Anche oggidì gli abitanti di Vigonovo consacrano al culto dei defunti il giorno 30 settembre sacro a san Girolamo, perchè in tal giorno avvenne l'eccidio del loro villaggio.

In un atto di Ailino di Maniago notajo si ricorda che il 14 gennaio 1356 f. Ainzuto di Ragogna vescovo colonese, concedeva da Maniago quaranta giorni d'indulgenza ai visitatori della cappella di s. Catelina (sic) e dell'annesso ospitale ch'erano presso Sacile, ma nelle pertinenze della pieve di Vigonovo.

Nel 1695 la parrocchia aveva 1084 abitanti, oggi ne ha 5000. La chiesa riedificata nel sec. XIX, fu consacrata il 25 ottobre 1868.

Riportiamo il nome di alcuni de' suoi pievani :

1319. Bernardo canonico di Cividale e pievano di Vigonovo.

1350. Egidio da Padova.

1386. Francesco qm Pizzolo da s. Avvocato (s. Foca).

1406. Francesco qm Venuto da Aviano.

1426. Giovanni.

1426. Zanino.

1427. Andrea.

1435. Andrea qm m.o Giovanni carpentiere.

1448. Tomaso.

1473. Donato da Sacile.

1499. Girolamo De Orgat.

Il s. p. Pio X, con rescritto 2 luglio 1905, decorò questa chiesa del titolo di arcipretale, e primo arciprete fu p. Matteo Bressan nativo del luogo.

Sono filiali di questa pieve le chiese di s. Paolo di Ranzano, della Beata Vergine del Rosario di Roman e di s. Antonio ab. alla Nave.

S. Giovanni Battista di Meduna di Livenza. Questa parrocchia fu smembrata dall'arcidiocesi di Udine ed unita alla diocesi di Concordia con decreto della s. Congregazione concistoriale nell'anno 1923.

Alla confluenza dei fiumi Meduna e Fiume col Livenza i patriarchi di Aquileia fecero erigere un castello, che dal nome del fiume chiamarono Meduna, castello che estendeva la sua giurisdizione sopra le ville di Azzanello, di Bandiciol, di Bando de' Michieli, di Belveder, di Blesiola, di Boschetto, di Baracetto, del Bosco di s. Biasio, del Bosco del Forestier di Brische, di Casai di Taù, di Casai di Cidrugno,

di Cinto, di Corte dell'Abbà, di Annone, di Frattuzza, di Gajo, di Lison, di Loncon, di Lovere, di Margher, di Mazzolada, di Melon, di Mure, di Oltrafossa, di Pasian di sotto, di Pradipozzo, di Pramaggiore, di Quartarezza, di Ronco con Jesuatti, di Spadacenta, di Squarzaretto, di Villotta di sopra e di sotto.

La prima notizia della sua esistenza è del 31 agosto 1223, nel qual giorno in Meduna " in castro " si trattò la controversia tra il patriarca Bertoldo e l'abate di Sesto, Stefano, per l'avvocazia di Azzanello, Mure e Mergaro, e convennero tra loro che i rustici delle dette ville siano tenuti, venire nel castello di Meduna per custodirlo e fare il piovego, che non possano vendere il vino nell'osteria se non in Meduna, che possano vendere pane nelle loro ville solò nel giorno delle loro feste (1).

Nel 1248 i trivigiani avevano distrutto il castello e lo stesso patriarca pregò il decano ed il capitolo di Cividale a voler mandare in Meduna cinquanta operai con badili, vanghe e vettovaglie per otto giorni affine di riparare le " munitiones " (2).

Il patriarca Bertoldo e forse anche i suoi antecessori avevano concesso il castello in feudo di abitanza alla famiglia omonima ed essendo morto senza eredi Gena di Meduna, il patriarca Raimondo della Torre, il 29 maggio 1289, in-

---

(1) Bianchi Doc. saec. XIII, n. 76.
(2) Bianchi, l. c. n. 161.

vestì del medesimo i due fratelli Emberaldo e Gabrio della Torre suoi parenti (1).

Più tardi fu occupato dai signori di Camino, ma nel 1336 il patriarca Bertrando lo ricuperò di nuovo alla sua sede (2).

Il patriarca Lodovico della Torre, il 4 maggio 1363, faceva larghe concessioni agli abitanti di Meduna per animarli a preservarsi con opportuni lavori dalle allagazioni, e dava facoltà al vescovo di Concordia di consacrare la loro chiesa (3).

Colla cessione del principato civile dei patriarchi, devoluto al fisco, fu dalla repubblica veneta concesso alla nobile famiglia Michieli con giurisdizione e voce in parlamento, prerogative che essa esercitò poi in consorzio colle famiglie Alberghetti, Avanzo, Bellan, Bondente, Cittadella, Dominis, Girardi, Lecchi, Mattiuzzi, Pellizzari, Peroco, Salvi, Scanagatti.

La chiesa di s. Giovanni Battista, come abbiamo veduto, fu consacrata nel 1363; ma fino dal 1331 trovasi ricordato un prete Antonio de Aquis succeduto nella cappella di s. Niccolò di Meduna ed un certo pré Pietro (4). Solamente del secolo XV e seguenti abbiamo notizie di pievani di Meduna, che qui registriamo:

---

(1) Bianchi, n. 566.

(2) Bianchi, Doc. 1317 ecc. n. 444, 469, 676.

(3) Bianchi, Doc. msc. n. 4368.

(4) Bini, Docum. histor. vol. IV, n. 56, msc. in archivio capitolare di Udine.

1430. P. Giacomo di Oderzo pievano di Meduna [1].

1440. P. Gallo [2].

1460. P. Pietro de Leodio [3].

..... P. Vito di Udine rinunziò nel 1472 [4].

1472. P. Francesco Fiorentino, pievano e cappellano della cappella di s. Niccolò [5], rinunziò nel 1474.

1474. P. Niccolò di Pordenone [6].

1490. P. Gabriele da Ripatransone, anche nel 1500 [7].

..... Il card. Girolamo Aleandro commendatario della pieve di san Giovanni di Meduna, rinunziò nel 1536.

1536, 24 aprile. Baldassarre Turini appartenente alla curia romana, commendatario.

1536, 3 giugno. Carlo Aleandro, nipote del cardinale suddetto, commendatario [8].

..... P. Antonio Tamburlino, pievano residenziale, morì nel 1576 [9].

1577. P. Stefano Mignano da Brescia, investito il 23 febbraio, morì nel 1581.

1581. P. Galleazzo della Bella da Valmarina abitante da più anni in Meduna, ricevette l'investitura l'11 agosto. Morì nel 1630.

1630. P. Antonio Tauro, già pievano nella vicina Brische, diocesi di Concordia.

1681. P. Tomaso Tauro, morì nel 1715.

1715. P. Giacomo Baschera, morì nel 1761.

---

(1) JOPPI, Notarium, VIII, c. 36 e msc. in bibl. com. di Udine.

(2) Ivi, c. 219.

(3) Ivi, vol. VII, c. 123.

(4) *Acta curiae*, vol. A, c. 2. in Arch. arciv. di Udine.

(5) Ivi.

(6) Ivi.

(7) BINI, Notarium I, c. 268 e 252.

(8) *Arch. secr. vaticano*, Indici Scrarampi.

(9) Questo ed i seguenti atti si trovano nei registri "Collationum" dell'archivio arciv. di Udine.

1761. P. Pietro Agostinis, morì nel 1786 e fu nominato economo spirituale pré Giacomo Mattiussi cooperatore.
1787. P. Domenico Sebenico da Corbolone.
1820. P. Gio. Batta Zandonella da Dosoledo.
1851. P. Gabriele Arcangelo de Luca, poi parroco a Caporiacco.
1856. P. Gio. Batta Perini da Artegna.
1889. P. Orvaldo Miani da Dignano, morì nel 1922.
1923. P. Carlo della Mea da Chiusaforte.

Gli abitanti della parrocchia sono attualmente circa 500.

Nel sec. XVII esistevano nella chiesa di Meduna quattro confraternite, che vennero soppresse dalle leggi eversive napoleoniche: la *fraterna della luminaria*, detta volgarmente della *lampada*, che certo esisteva nel secolo XIV e corrispondeva alla confraternita di s. Maria fondata in tutte le pievi della diocesi di Aquileia anteriormente a quel secolo; aveva l'obbligo di illuminare la chiesa; la *confraternita del ss.mo Sacramento*; quella dell'*Immacolata Concezione* e quella di *s. Lucia*.

Fuori di Meduna esisteva nei tempi antichi una chiesa dedicata a s. Giacomo apostolo situata in mezzo ai campi e presso alcune case di coloni, dalle quali case era difficile portarsi alla parrocchia durante il tempo d'inverno. Questa chiesa nel 1599 era quasi distrutta, il tetto crollato insieme alla parete dietro l'altare; ma questo con la pietra integra. I coloni desideravano restaurarla ed il patriarca di Aquileia, a cui presentarono per questo una supplica, diede piena facoltà purchè venisse restaurata in modo da potere in essa celebrare a gloria di Dio ed a comodità di quei coloni.

DEGLI ORDINI RELIGIOSI NELLA DIOCESI DI CONCORDIA

A suo luogo abbiamo detto quanto ci è stato dato ricavare intorno ai monasteri benedettini di Sesto (pag. 643), di Summaga (p. 629), di s. Foca (p. 490), di s. Martino di Fanna (p. 478); come pure di quelli dei crociferi a s. Cristoforo di Portogruaro (p. 297); dei camaldolesi di s. Martino Rotto (p. 571); delle benedettine in s. Agnese di Portogruaro passato ai minori osservanti di s. Francesco (p. 301); dei domenicani, soppressi nel 1661, e dei serviti, succeduti a quelli nel 1672 e soppressi nel 1794, in s. Giovanni di Portogruaro (p. 293); dei minori osservanti alla ss. Trinità di Polcenigo (p. 505); delle mansioni degli ospitalieri di s. Giovanni, detti ora cavalieri di Malta, che fiorirono a s. Quirino di Pordenone (p. 534), a s. Giovanni di Prata (p. 569), a s. Angelo di Porcia (p. 575); e delle suore della visitazione di s. Francesco di Sales istituite a s. Vito al Tagliamento (p. 609); ora ci resta di dire qualche cosa di quelle fondazioni religiose delle quali non abbiamo fatto cenno od un cenno fuggevole nel corso del lavoro.

Cavalieri di s. Giovanni *a s. Leonardo de Camollo.* Trovammo ricordata questa mansione nei registri di papa Pio II, dove si apprende che Melchiorre Bandini precettore di s. Giovanni di Brindisi, procuratore del gran maestro e cavalieri di Rodi, aveva riferito al papa che Ambrogio di Sacile, precettore di s. Leonardo de Camollo, diocesi di Concordia, aveva dissipato i beni di quella precettoria e vendute le campane ed i parati della chiesa per condurre una vita scostumata; ed il papa ordinò, il 29 aprile 1461, a maestro Giacomo de Muciarellis, uditore generale della camera apostolica, di inquisire sulla verità del fatto e di citare chi di diritto (1).

L'inquisitore deve aver constatato la verità dei crimini addebitati ad Ambrogio di Beltrame de Deciis, perchè questi rinunziò, per mezzo di Venceslao di Porcia decano di Aquileia, notaio papale, al beneficio, che il papa conferì a Francesco di Enrico Pelizza di Sacile laico, il quale desiderava di diventare cavaliere gerosolimitano, ed ordinò il 15 settembre 1461 ai vescovi di Caorle, Concordia e Treviso di dargli il possesso (2). Quest'atto ebbe esecuzione, e il Pelizza fece la sua professione religiosa; ma essendo venuto a sapere il papa che i cavalieri di Gerusalemme avevano in precedenza deciso di unire questa precettoria di s. Leonardo con quella di s. Giorgio di Udine posseduta da Lodovico della Torre, la tolse al Pelizza e comandò il 30 aprile 1462

(1) Archivio vaticano. *Regesti*, vol. 481, c. 159.
(2) Ivi, vol. 482, c. 118 b.

ai vescovi di Orte e di Concordia ed al pievano di s. Daniele in diocesi di Aquileia d'investire il della Torre, il quale il 3 maggio pagò alla camera apostolica 300 fiorini d'oro " pro compositione annate preceptorie de Campomollo concordiensis dioecesis " [1].

Contro quest'atto ricorse la comunità di Sacile dichiarando: " Quod si locus ecclesie s. Leonardi de Campomolle " prope Sacillum iam dudum erecte.... est amplissime re- " ligionis s. Joannis Hierosolimitani, relevatus et fructibus " ornatus fuit per predictos cives et habitatores dicte terre " Sacilli ", e la precettoria fu restituita verso il 1464 al Pelizza che la teneva anche nel 1513 [2], quando il papa Leone X, il 5 settembre, la riservò per Pietro Bembo chierico veneto, suo segretario e familiare, al quale definitivamente la conferì il 6 gennaio 1514 [3]. Dagli atti di questo papa risulta che allora la mansione aveva perduto il suo nome originario di s. Leonardo e si chiamava di s. Giovanni " domus s. Joannis alias s. Leonardi de Campomolli " ed ora è detta la chiesa e la località *s. Giovanni del tempio*. Fa parte dell'arcidiocesi di Udine come Sacile alla quale comunità sempre appartenne il territorio di s. Giovanni, ed alla qual pieve la mansione sarà stata probabilmente unita quando fu soppressa la commenda.

Francescani *a Portogruaro*. L'istituzione dei frati minori in Portogruaro per opera del vescovo Fulcherio, oltre

(1) Ivi, vol. 506, c. 106 ed *Introitus et exit.* vol. 449, c. 76.

(2) Archivio com. di Sacile, busta Croce di Malta, c. 47.

(3) Hergenroeter, Regesta Leonis X, vol. I, n. 5273 e 6102.

che dalla bolla di fondazione era ricordata anche dalla seguente iscrizione, posta sulla porta della chiesa di s. Francesco, che si legge nel manoscritto del Liruti " Monasteri del Friuli „ (1) e nel vol. V dell' " Italia Sacra „ dell'Ughelli: *Questa gesia cum tutto el convento fu fondata dal reverendis. frate Fulzerio de Zuccula vescovo de Concordia dell'ordene dei frati minori et al suo ordine per petualiter a dedicata come apare ne la concessione de sua bolla MCCLXXXII - X marzo.* Il necrologio di questo convento, codice membranaceo del sec. XIV, si conserva nella biblioteca comunale di Udine, ma non porta notizie interessanti.

La chiesa era abbastanza grande, era consacrata ed aveva tre altari, dice Cesare de Nores visitatore apostolico, che la visitò il 15 ottobre 1584, e vicino ad essa era una cappella dedicata a s. Antonio di Padova che era provveduta dalla confraternita o scuola intitolata allo stesso santo. alla quale apparteneva. Fu soppressa col decreto 1 giugno 1769 dal senato veneto.

Francescani *a Pordenone*. Della fondazione di questo convento ci dà pure notizia il Liruti nel manoscritto ricordato: *1424 - Fundatur ecclesia el conventus s. Francisci ordinis minorum in Portunaone cum consensu Henrici de Strassoldo episcopi concordiensis ut ex instrumento dicti anni diei 19 mensis junii manu Pauli q. Odorici de Valle.* Sappiamo che con bolla 6 febbraio 1579 il generale dei domenicani fr. Sisto Fabri approvò l'istituzione della con-

(1) Bibl. com. di Udine, ved. sopra p. 201.

fraternita *Psalterii seu Rosarii sub invocatione B. Mariae V. in ecclesia conventus fratrum s. Francisci conventualium castri Portus Naonis*; e che pure in questa chiesa, il 26 giugno 1643, fu istituita la confraternita dell' Immacolata, i cui statuti si conservano manoscritti nella biblioteca comunale di Udine.

Questo convento faceva parte della custodia del Friuli nella provincia di s. Antonio, è detto nell'*Elogio storico alle gesta del beato Odorico* (p. 134); ma di esso nulla dice lo storico della religione serafica Pier Rodolfo da Tossignano.

Fu soppresso nel 1810, come pure in quest'anno fu soppresso il convento dei cappuccini di Pordenone del quale non abbiamo trovate altre notizie.

Cappuccini *a Portogruaro*. Nel 1570 ai cappuccini furono affidati la chiesa ed il lazzaretto di s. Lazzaro in Portogruaro. Fondatore di quest'opera fu il canonico di Concordia Dietrico, il quale mosso a pietà dei tanti lebbrosi sparsi nei pressi di Portogruaro sui primi del sec. XIII, pensò di consacrare lo zelo e le sostanze sue all'erezione di una chiesa e di un lazzaretto a mezzodì della città e a pochi passi dal fondaco, sulla sponda sinistra del Lemene. Ottenne Dietrico dal vescovo di Concordia Voldarico (1203-1216), secondo le consuetudini di quei tempi, copiose indulgenze applicabili a chi l'avesse caritatevolmente soccorso nella santa impresa, e fece da prima edificare la chiesa, che fra il 1216 ed il 1221 fu consacrata da Angelo vescovo di Caorle.

Dopo ciò, nel mentre si erigeva anche il lazzaretto, volendo assicurargli quei sussidi che meglio avrebbero potuto

favorire il suo incremento, conseguì da Almerico vescovo concordiese (1216-1221) un'altra carta di privilegio, nella quale il nostro prelato, anche a nome e per autorità di Volfchero patriarca d'Aquileia, dichiara la nuova chiesa già consacrata e il futuro ospitale dei lebbrosi di s. Lazzaro di Portogruaro liberi da servitù e dominio di qualsiasi persona, ossia esenti da ogni e qualunque gabella o tributo.

Sembra tuttavia che il buon Dietrico non siasi contentato di ottenere e dal patriarca e dai vescovi summenzionati immunità e privilegi per la chiesa e l'ospedale di s. Lazzaro ma abbia voluto anche dotarlo di qualche rendita e regolarne la interna vita per mezzo di costituzioni convenienti. E ce ne dà indizio la bolla di privilegio che nello stesso anno 1221 pubblicava il patriarca Bertoldo, dichiarando di prendere la chiesa e l'ospizio sotto la sua particolare protezione.

I documenti fin qui ricordati, il primo de' quali già pubblicato dall'Ughelli, attestano la edificazione e consacrazione soltanto della chiesa, ma una bolla di papa Onorio III del 25 novembre dello stesso anno 1221 viene ad assicurarci della erezione anche dell'ospedale già abitato.

Rivolgendo per vero il pontefice la sua caritatevole parola al *maestro* e ai *fratelli* della casa di s. Lazzaro di Portogruaro percossi dalla mano di Dio col flagello della lebbra “ *vos et alios quos manus domini lepre morbo percussit* „ dichiara di prenderli tutti sotto la sua protezione insieme col luogo ove stavano raccolti *personas vestras et locum in quo divino estis obsequio mancipati.*

Poco dopo moriva il canonico Dietrico, ma non per questo i vescovi concordiesi cessavano dal prendere le più amorevoli sollecitudini a conforto e sussidio degli sventurati lebbrosi di Portogruaro, che anzi agli 8 di aprile dell'anno 1229, Federico di Prata e Porcia emanava una bolla con la quale, ricordando da prima l'origine del nostro lazzaretto, lo dichiarava immune da ogni piccola contribuzione, e il rettore o priore del medesimo libero e indipendente nella giurisdizione, concedeva ai fratelli lebbrosi autorità di eleggersi il *maestro*, salva la conferma vescovile, riservando a sè e ai successori facoltà di visitare l'ospedale senza dispendio degl'infermi, e il tributo di una libbra d'incenso da presentarsi ogni anno come cattedratico nel giorno di s. Stefano patrono della diocesi.

Dopo quest'atto abbiamo una lacuna d'oltre un secolo nelle memorie della pia istituzione, nè ci fu dato di trovare cenno di sorte alcuna che potesse indicarci e l'importanza del nostro lazzaretto e di quanti infermi fosse capace, e di quali e quante rendite arricchito.

Fra i documenti del civico ospedale trovammo copia di una locazione stipulata il 5 febbraio 1335 tra Leonardo, Jacopo e Marco lebbrosi di s. Lazzaro di Portogruaro e ser Pellegrino *botteghiere* di Chiarano. In essa non si fa punto menzione di rettore e maestro della casa di s. Lazzaro, ma i tre infermi di loro autorità concedono in conduzione a ser Pellegrino cinque *chiusure* od appezzamenti di terreno, promettendo di somministrargli la metà delle sementi e del concime, riservandosi a corrispettivo metà delle biade *grosse*

e del vino e la terza parte degli altri frutti o *raccolti minuti, medietatem bladi de grossamine et vini quod nascetur in ipsis clausuris, insuper et tertiam partem bladi de quolibet menuto.*

Sedici anni più tardi ci si presentano non più i lebbrosi di s. Lazzaro, ma due gastaldioni e procuratori *gastaldiones et procuratores loci et ecclesie sancti Lazzari dicti Portus* i quali per sè e successori danno a livello un terreno a certo Giacomello fu Pietro Cipriano *de circa superiori dicti Portus.*

Codesti gastaldioni ci sono indizio che a mezzo il secolo XIV la lebbra era forse già scomparsa da Portogruaro e l'ospedale del canonico Dietrico aveva già subito qualche modificazione.

Infine, verso il 1440 la magnifica comunità di Portogruaro e il suo maggior consiglio assunsero il dominio e la libera disposizione del nostro lazzaretto come di luogo non più necessario allo scopo per cui era stato edificato, ed assieme con altri due istituti ospitalieri di Portogruaro, quelli cioè di s. Marco e di s. Giuliano, lo unirono ed incorporarono alla fraterna di s. Tommaso la quale perciò, accresciuta di forze, sopravvisse fiorente e vigorosa attraverso altri tre secoli e mezzo, e al principio del corrente fu trasformata nel civico ospedale.

Aggiungiamo un cenno delle posteriori vicende del lazzaretto fino alla sua caduta. La fraterna di s. Tommaso pare si servisse del lazzaretto per ricoverare a quando a quando gl'infermi di contagio e per alloggiarvi uno de'

suoi cappellani. Così ci consta da una deliberazione presa il 14 dicembre 1511, allora che il paese nostro più che mai risentivasi delle funeste ed estreme conseguenze derivate dall'immane lotta sostenuta contro i collegati di Cambrai. In quella seduta difatti fu presa la seguente parte: *A chiara intelligentia et notitia de cadauno etc. Volemo che altro capelan debia habitare in la casa de la nostra capella de san Lazero loco et foco et la deta casa tignuda in conzo.... volemo che el deto capelan sia obligado al tempo de morbo a dover confessar et dar li sacramenti ai infermi zoe ali fradeli et sorelle de la deta fraternità......* [1]. Ciò risulta pure dalle informazioni presentate dalla fraterna al legato pontificio in una causa discussa nell'anno 1526 per la elezione del cappellano.

Successivamente il 12 marzo del 1570 fu determinato di affidare la chiesa e il lazzaretto ai pp. cappuccini i quali, appena venutine al possesso, vollero ristaurare solidamente l'ospizio riducendolo a forma di convento e riedificare anco la chiesa.

Fioriva a que' tempi in Portogruaro una famiglia di scalpellini che dell'arte aveva preso a chiamarsi dei Tagliapietra, e sopra tutti emergeva maestro Rinaldo qm m.o Lenardino, scultore ed architetto egregio di cui fatalmente non ci rimane che l'altar maggiore della chiesa di Annone Veneto, opera d'arte pregevolissima.

---

[1] Libro delle deliber. della frat. di s. Tommaso, in archivio del civico ospitale.

I pp. cappuccini si affidarono alla valentia di lui che nel giro di cinque anni riefidicava dalle fondamenta la chiesa, la abbelliva di due altari e vi murava la seguente iscrizione: *Raynaldi. Lapicida. Archit. Ecclesiae. Divi. Lazzari. Capucinorum. Deoque. Op. Maximo. pie. dicati munus. 1576* (1).

Vi stettero i cappuccini fino al principio di questo secolo. I francesi il 24 luglio 1797 li avevano temporaneamente cacciati, invadendo la chiesa e il chiostro (2), li cac-

---

(1) Di questo valentissimo e poco conosciuto artista portogruarese si conservano ben poche memorie. Dagli atti della fraterna di s. Tommaso abbiamo potuto raccogliere le seguenti: Nel 1556 " magister Raynaldus lapicida qm magistri Lenardini ", ereditò la sostanza del qm Giacomo Buzzon.

Addì 8 gennaio 1561 m. Rinaldo tagliapietra ebbe a stimare il lavoro fatto da Giovanni Andrea marangon al cielo dell'altare della fraterna di s. Tommaso, nella chiesa di s. Francesco di Portogruaro. Negli anni 1570 e 1571 m. Rinaldo fu eletto gastaldo della fraterna suddetta e per sua iniziativa furono chiamati i pp. cappuccini ad abitare il lazzaretto. Nel 1575 m. Rinaldo era consigliere della fraterna come si apprende dalla seguente deliberazione che mostra il suo sentimento dell'arte e l'ignoranza di chi gli stava d'appresso: " Dove per m. Rinaldo tajapiera conseglieго fu posta parte che dovendosi far nuovo confalone per far questa r.da confraternita, ed avendo visto un modello de m. Cristophoro Pittor. L'anderà parte per il detto m. Rinaldo T. sia scritto a m. Paulo veronese e sia visto primo il suo modello..... il pretio di detto m. Paulo inanci che sia fatto altro et quel modello più piacerà alla confraternita, quello sia accettato ". Questa parte non ottenne i voti, onde fu commesso il lavoro senza più al pittore Cristoforo.

Il 17 aprile 1584 si trovano nominati gli eredi del defunto m. Rinaldo tajapiera, e fra gli altri anco un suo nipote m. Silvestro tajapiera.

(2) *La democrazia a Portogruaro*, cronaca di M. Muschietti.

ciarono definitivamente nel 1810 gl'italiani, vandalicamente disperdendo perfino le iscrioni [1].

Servi di Maria in *Valvasone*. - L'antica chiesa del castello di Valvasone era dedicata alla B. V. Maria ed a S. Giovanni; ma un prodigio diede motivo ad erigere nel luogo una nuova chiesa parrocchiale e ad affidare ai servi di Maria la vecchia, nel secolo XV.

Si racconta che una donna mentre lavava al fonte i lini sacri della chiesa e sciacquava un corporale, vide scorrere su questo del sangue che usciva da una particella di ostia consacrata sfuggita agli occhi dei sacerdoti.

Divulgato il miracolo, il vescovo di Concordia domandava fosse a lui consegnato il corporale, ed i signori di Valvasone si rifiutarono. La lite fu portata al papa ch'era allora Niccolò V, il quale decise che il corporale rimanesse ai signori del luogo a condizione che, a memoria del miracolo, erigessero in Valvasone un tempio dedicato al *Corpus Domini*. Il tempio fu eretto ed in questo fu trasferita la parrocchia, come consta da una bolla del papa medesimo del 28 marzo 1454, nella quale pure è ricordato il fatto miracoloso.

Si pensò dai signori consorti di Valvasone di non lasciare senza ufficiatura l'antica chiesa della B. Vergine, e considerato il bene che andavano facendo i servi di Maria col loro esempio e colle loro predicazioni in vari luoghi del Friuli e specialmente ad Udine, dove nel 1479 erano

---

[1] Degani, Monografie friulane, p. 251 e seg.

stati chiamati ad ufficiare la chiesa della B. V. delle Grazie, a questi pensarono di affidare la chiesa. Chiesero il consenso del vescovo di Concordia Antonio Feleto, e questi con atto 10 marzo 1484 concesse al conte Giacomo Giorgio di Valvasone: “ Monasterium ordini et religioni servorum in quo “ religiosi fratres de observantia degant, dedicare, erigere “ et edificare in loco praedicto valeat, ecclesiam ipsam cum “ antiquo coemeterio concedentes; quod Deum jugiter “ exorent, ut oppidum illud et eius incolas ab omnibus pe- “ riculis et adversitatibus benigne tueatur et animarum “ saluti misericorditer consulere dignetur „.

Il conte Giacomo, a nome dei consorti Simone q. Bartolomeo, Niccolò q. Giovanni e Bernardino q. Francesco trattò col p. Gaudioso da Bergamo vicario generale dei servi di Maria i quali decisero di accettare il monastero, ed in Valvasone, il 20 gennaio 1485, il medesimo generale convenne che tre o quattro religiosi sacerdoti sempre attenderebbero al servizio della chiesa, che i nobili consorti provvederebbero al loro sostentamento e che i religiosi avrebbero abitata la casa ch'era stata del parroco finchè gli stessi signori avessero eretto il monastero. La prima pietra dell'edificio fu collocata il 18 maggio del medesimo anno dal decano della metropolitana di Aquileia Doimo di Valvasone, assistito da frate Bartolomeo de Ottolina primo priore del luogo, dal pievano di Valvasone pré Vinciguerra e dagli altri religiosi e sacerdoti del luogo.

Dopo dieci anni il monastero era condotto a termine ed anche la chiesa fu rinnovata e dotata d'un nuovo altare.

Il vescovo di Concordia Lionello Cheregato lo consacrò il 16 agosto 1500 insieme all'altare e lo dedicò alla B. V. delle Grazie.

Il monastero non fiorì, ed il papa Alessandro VII considerandolo piccolo e molto scaduto nella disciplina, con bolla 29 aprile 1656 lo dichiarò soppresso. I beni furono messi all'asta pubblica per ordine del nunzio apostolico in Venezia, ed il conte Cesare di Valvasone lo acquistò con atto 16 febbraio 1660 [1] per ducati 2102.

Domenicani - *S. Vito al Tagliamento.* - Il nobile Matteo Altan di Salvarolo con testamento 21 ottobre 1479 ordinava che i suoi eredi erigessero nel castello di S. Vito una chiesa ed un convento dedicati a S. Lorenzo da affidarsi ai frati predicatori di S. Domenico. I figli Antonio e Tono eseguirono fedelmente la pia disposizione del padre, e pochi anni dopo tutto era a posto e sulla fronte della chiesa fu posta l'iscrizione: " *Divo Laurentio Salvaroli Comites dicarunt MCCCCLXXXVII* ".

Non fu mai questo un grande monastero, ma in esso fiorì sempre la disciplina regolare dell'ordine, tanto che nel 1606 il rigido osservatore della regola domenicana, l'udinese p. Giorgio de Longis, lo citava come modello d'osservanza, poichè i frati che lo abitavano di giorno e di notte cantavano le lodi del Signore, per sette mesi dell'anno non

---

(1) De Rubeis, De Congregatione B. Iacobi Salomonii, cap. XX, pp. 288 - 299.

mangiavano carni, vestivano rozzissime lane, vivevano in istrettissima povertà, sempre dediti allo studio ed al bene delle anime; e del 1608 abbiamo questa dichiarazione: " *Conventum S. Laurentii de S. Vito auctoritate reverendissimi Patris nostri generalis designatum esse pro iis, qui vivere volunt in puritate regulae et constitutionum rigore* " (1). Fu soppresso nel 1770, e l'ultimo priore eletto il 14 ottobre 1779 fu fr. Santo Bidoli, successo a fr. Giuseppe M. Ragazza.

Valvasone. - Il conte Cesare di Valvasone che, come abbiamo veduto, aveva acquistato il soppresso convento dei Servi di Maria, pensava di affidarlo ai cappuccini; ma non avendo il sommo pontefice approvato un tal consiglio, Pietro Imberti, veneziano, gli suggerì di affidarlo ai frati domenicani dell'osservanza di S. Secondo di Venezia. Il conte Cesare seguì il consiglio, ed ottenuto l'assenso del generale dei domenicani p. Gio. Battista de Marinis e del doge di Venezia Domenico Contarini, con relativi diplomi 26 settembre e 3 ottobre 1665, il 12 ottobre seguente stipulò in Venezia coi religiosi l'atto di donazione, nella persona di fr. Tomaso Bona priore di S. Secondo. Presero possesso del nuovo convento i padri domenicani in numero di dodici, il 5 novembre dello stesso anno, ricevuti festosamente dal popolo, ed il p. Andrea Tron che prese per il primo il regime della casa, fu nominato priore il 1 maggio 1666.

---

(1) De Rubeis, l. c. pp. 92 - 111 e 112.

Venne in seguito adattato il locale alla comodità dei nuovi religiosi, fu istituita la biblioteca, alla quale il conte Cesare donò molti volumi, la chiesa venne restaurata, rinnovata la facciata, eretti gli altari in marmo e provveduta di quanto occorreva al divin culto. Il munifico conte fece inoltre scolpire ai lati del coro due iscrizioni. Sulla lapide a destra era questa: *Perenne posterorum monumentum. Religiosum coenobium huic adiacens templo ab illustrissimo comite Jacobo Georgio, duce Cucaneae ac Valvasoni, anno M.CCCC.XCV. erectum, dotatum ordinique servorum B. Mariae donatum: a beatiss. d. Alexandro VII. anno M.DC.LIX. sub hasta venditum, illustriss. comes Caesar, Cucaneae, Valvasoni et Fratae dominus, aere suo emit: ipsumque anno M.DC.LXV. annuentibus apostolico nuntio, et veneto senatu, adiecto antiquis redditibus annuo censu centum et quadraginta ducatorum, religiosis observantiae ordinis praedicatorum congregationis b. Jacobi Salomonii pia liberalitate donavit. Inter caetera vero pacta donationis publico instrumento firmata, sibi suisque futuris heredibus juspatronatum et absolutum super eundem conventum illiusque bona reservavit dominium, si quando scilicet aut ab apostolica sede supprimeretur, aut si religiosi in eo degentes a suarum observabtia constitutionum deficerent. Quo in utroque casu dicti heredes tenentur eidem conventui de aliis religiosis observantibus providere: quos si obtinere nequirent, tot seculares sacerdotes instituantur quot ad omnia huius ecclesiae onera missarum adimplenda sufficiant.*

Su quella a sinistra pur di marmo era incisa la seguente: *D. O. M. Lucretiae, patriciae venetae, Colalti comitum prae-*

claro sanguine satae, priscae Lucretiae probitate longe praestanti, salutis anno MDCLXIII. XIIII kal. octobris moerentibus vivis ereptae, uxori unice dilectae, sibique comes Caesar Cucanae, Valvasoni et Frattae dominus, ne tumba sejungat extinctos, quos coniugalis amor annis XLII. summe junxit invita, commune hoc utrique monumentum superstes maritus moestissimus p. anno MDCLXX. Il pio signore morì il 2 aprile 1673.

Abbiamo notizia che il 7 ottobre 1714 fra Raffaele Zeno priore di Valvasone autorizzò fra Paolo Bigontina di questo convento ad erigere nella chiesa di s. Martino di Palse la confraternita del Rosario, e che questi frati abbiano lavorato assai per le anime nella diocesi ci assicura il p. De Rubeis nella storia della loro congregazione.

Sui primi del secolo XVIII il locale di abitazione dei frati minacciava rovina, ed il priore p. Serafino Grappino veneziano si diede all'opera per ricostruirlo dalle fondamenta. La prima pietra fu collocata il 2 ottobre 1731 e nel 1751 era già compiuto ed i frati lo andarono ad abitare. Fu soppresso con la legge napoleonica del 1810.

Pordenone. Tra i manoscritti della biblioteca comunale di Udine ve n'è uno che porta questo titolo: " Storia della fondazione del convento di Pordenone con quanto è seguito fino all'anno MDCCXXXVI e seguenti cioè al 1763 ". Lo scrittore dei fatti fino al 1705 è il p. Daniel Danieli, il con-

tinuatore è *un altro padre*, che non volle lasciare il nome. Da quest'opera togliemmo le notizie che qui riportiamo [1].

Il nob. Alvise Girardi fu Antonio, patrizio veneto, morto il 7 novembre 1685, nel suo testamento del 29 ottobre precedente ordinava l'erezione di un convento col titolo della Madonna del Rosario, ed a tale scopo lasciava ai padri domenicani riformati ducati 1200 che dovevano servire per l'acquisto del fondo, per l'erezione della casa e perchè nella chiesa del convento medesimo si avessero a celebrare tutti i giorni dieci messe per l'anima sua.

Accettarono quest'obbligo i domenicani del rosario di Venezia e pensarono di portare tale fondazione nella *grossa terra* di Sacile. Il 25 marzo 1686, per opera del sig. Vincenzo Vando, il consiglio di quella comunità deliberò, con tutti i voti favorevoli, di prestare libero assenso all'erezione nella loro terra d'un convento dei padri domenicani dell'osservanza; ma vi si opposero i cappuccini e gli agostiniani che già avevano loro conventi in Sacile, e l'impresa fu dovuta abbandonare.

I padri del collegio di Venezia, il 5 settembre 1689, presentarono una supplica al serenissimo dominio per ottenere la sua approvazione di erigere il convento voluto dal Girardi in qualsiasi altro luogo soggetto alla repubblica. Mentre si attendeva questo consenso, la magnifica comunità di Pordenone deliberava il 2 giugno 1690 di accettare i domenicani nella sua terra e di chiedere il nulla osta al senato,

---

[1] V. De Rubeis, De congregationi b. Jac. Salomonij, pp, 369-373.

che fu dato *in pregadi* il 5 luglio seguente. Ottenuto anche l'assenso della congregazione dei regolari il 28 settembre 1691 e del patriarca di Aquileia Giovanni Delfino il 14 nov. 1691, si incominciarono le pratiche per l'acquisto del fondo.

Il 19 marzo 1692 il p. Antonino Sarmignan priore dei domenicani di Valvasone, che trattava l'affare in nome dell'ordine, riferì al padre vicario generale che v'erano in Pordenone due fondi adatti e disponibili per lo scopo, uno dei signori Richieri di quattro campi con case coloniche di cui domandavano ducati 2000; l'altro dei signori Monreale, che domandavano ducati 4000, tutti e due fuori e vicini alla città; ma egli suggeriva di prendere in affitto *il luogo di s. Filippo* " ove sono molte fabbriche, colla sua chiesa " ed introdurvi nel loco sei o otto religiosi per modo d'o- " spizio, perchè così sarebbe stata più facile la conclusione ". A Venezia fu accettata quest'ultima proposta e presentata alla comunità di Pordenone. Si frapposero però tali difficoltà che solamente il 21 maggio 1697 si potè decidere di accettare le case e la chiesa di s. Filippo, ed il 13 luglio seguente, giorno di sabato, alle ore 22 i padri domenicani entrarono in Pordenone e presero possesso del convento con grande solennità, tenendovi un elegante discorso il p. Marcantonio Baldassario.

Primo vicario del nuovo convento fu p. Giovanni Battista Zanchi al quale il vescovo di Concordia, Paolo Valaresso, con lettera del 4 luglio 1697 concedeva per lui e per i suoi frati facoltà di predicare, confessare e tenere nella chiesa il ss. Sacramento.

Questa sede di s. Filippo era provvisoria, perchè subito si pensò di acquistare il vicino terreno dei signori Monreale e di fabbricare in esso il convento e la chiesa.

La prima pietra fu collocata il 26 giugno 1699 dal vicario generale della Congregazione p. Gian Alberto Tabacco, ed il 6 agosto seguente si incominciarono a gettare le fondamenta. Il lavoro procedette lentamente e solamente il 6 agosto 1728 si fece la solenne traslazione del convento dalla casa di s. Filippo alla nuova sede e si trasportò il ss. Sacramento alla nuova chiesa intitolata alla B. V. del Rosario, che fu benedetta dal p. Giorgio Modinò vicario dell'Ospizio. Alla festa della traslazione seguì nella chiesa un triduo solenne per la canonizzazione di s. Agnese da Montepulciano e per la beatificazione del B. Dalmazio. L'anno appresso 1729, il 25 settembre, mons. Iacopo M. Erizzo, domenicano dell'osservanza e vescovo di Concordia, consacrò la chiesa, sulla facciata della quale fu posta più tardi questa iscrizione: *D. O. M. in honorem Deiparae Virginis sub nuncupatione Rosarii templum, ac fratribus praedicatoribus aedes, Aloysius Gerardus patricius venetus testamento fieri mandavit. Fundatori optime merenti perenne gratiae monimentum iidem statuerunt anno MDCCXXXIII.*

Il maestro generale dell'ordine Giacomo Ratti venne nel 1735 a visitare il luogo ed avendo constatato che si potevano comodamente alloggiare dodici frati, con decreto 31 ottobre elevò l'ospizio a priorato e nominò primo priore il

P. Giovanni Vincentini ch'era stato fino allora vicario. Ci restano di lui i decreti di erezione delle confraternite

del Rosario nelle chiese di s. Maria di Vicinale, 12 ottobre 1736, di s. Maria di Dardago, 28 novembre 1736, e di s. M. Annunziata in Castel d'Aviano, 24 aprile 1737. Resse il priorato fino al 18 dicembre 1737, e gli successe

P. Gian Domenico Fabris da Conegliano. Questi attese ad abbellire la chiesa ed a tal fine raccolse il legname per fabbricare gli stalli del coro, fece decorare il coro medesimo coi ritratti dei quattro papi dell'ordine, spendendovi ducati 50; adornò l'altare di s. Vincenzo della pala rappresentante il santo, opera d'un discepolo del Balestra; nella chiesa fece dipingere i ritratti dei santi dell'ordine pagandoli uno zecchino l'uno; e ne fece erigere in marmo dai fratelli Canziano tagliapietra di Venezia gli altari di s. Vincenzo e di s. Pietro M. con una spesa di 960 ducati l'uno.

P. Gervasio Tamossi da Lugano succeduto al Fabris il 27 novembre 1739 continuò il lavoro degli altari.

P. Andrea Boniguzzi del Cadore, eletto nel dicembre 1741, incaricò l'intagliatore Sebastiano Rizzani da Cividale del Friuli di eseguire gli stalli del coro, spese cento ducati per il trono della B. V. del Rosario da usarsi nelle processioni, e fece dipingere la pala dell'altare di s. Pietro M. Il 22 maggio 1742 autorizzò l'erezione della confraternita del Rosario nella chiesa di Sedrano.

P. Giuseppe Dia da Belluno, eletto nel gennaio 1744, passò dopo un anno a reggere il convento di Capodistria.

P. Remigio Lorio da Udine, eletto il 23 giugno 1745, morì in Pordenone nel 1747 compianto da tutta la cittadinanza.

P. Amando Leoni veneto, eletto il 2 maggio 1747, passò a reggere il convento di Conegliano.

P. Vettor Calegotti vicentino, eletto il 20 febbraio 1748, fece fare da Pietro Ranchini l'organo della chiesa, spendendovi 4400 lire. Nell'aprile 1740 morì suor Angela Perla da Pordenone terziaria professa dell'ordine, di cui vi è un elogio negli atti del capitolo generale.

P. Giuseppe Maria Cassali veneto, eletto il 22 maggio 1750.

P. Gian Tomaso Bardellini bresciano, eletto il 12 aprile 1752.

P. Ambrogio Bona da Conegliano, eletto il 3 novembre 1753. Fece eseguire dal tagliapietra Giambattista Bettini da Portogruaro due altari più piccoli per san Vincenzo e san Pietro m. ed i due precedenti li dedicò uno al Rosario, l'altro a s. Domenico.

P. Ignazio Masotti veronese, eletto il 21 dicembre 1755.

P. Giovanni Battista Contarini veneto, eletto nel dicembre 1757. Provvide il convento dell'orologio ed autorizzò l'erezione della confraternita del Rosario nella chiesa dei ss. Lorenzo e Martino di Rorai grande il 16 aprile 1758.

P. Raimondo della Noce cremasco, eletto nel 1759. Fece erigere in marmo l'altar maggiore della chiesa che prima era di legno; autorizzò il 28 settembre 1760 l'erezione della confraternita del Rosario nella chiesa di s. Odorico di Villanova di Pordenone, e passò a reggere il convento di Capodistria nel 1762.

P. Serafino Grappini veneziano, eletto il 20 marzo 1762, per ragione d'infermità dovette rinunciare nel maggio 1763, e gli successe

P. Cherubino Zelo. Dei successori di questo non ci restano notizie.

Il convento fu soppresso per il decreto di concentrazione del 1769 e fu acquistato dalle monache agostiniane, le quali, abbandonato il loro vecchio convento pure di Pordenone, passarono ad abitarlo il 15 settembre 1771.

Domenicane *a s. Gottardo di Portogruaro.* Dagli atti della visita di mons. Cesare de Nores si apprende come egli abbia visitata il 15 ottobre 1584 la chiesa di s. Gottardo nei sobborghi di Portogruaro ed abbia constatato che la chiesa era consacrata con due altari il maggiore ed un altro dedicato a s. Marco, mentre un terzo altare dedicato a s. Valentino era situato nell'atrio. Nella chiesa veniva a celebrare il pievano di s. Andrea e vi si faceva festa solenne nel giorno di s. Gottardo, con gran concorso di popolo che veniva per mangiare, bere, ballare e divertirsi in altri modi, che il visitatore proibì sotto pene di scomunica. Questa chiesa era gevernata da una confraternita intitolata ai ss. Gottardo, Valentino ed Urbano (i cui statuti, che si conservano nella biblioteca comunale di Udine in un codice membranaceo, furono dallo stesso visitatore allora approvati) la quale era poverissima, non avendo che 16 ducati all'anno di rendita che negli anni seguenti non aumentarono.

Nel 1684 morì il nob. Francesco Zuppetti di Portogruaro il quale con testamento 9 agosto lasciò tutti i suoi beni per la fondazione d'un monastero nella città ad onore della Immacolata Concessione di Maria. Rimase per parecchi anni senza esecuzione questo legato, finchè nel 1722 il pievano di s. Andrea d. Giacomo Innocenti ed altre persone ragguardevoli e qualificate di Portogruaro pensarono di acquistare i beni della confraternita di s. Gottardo per dedicarli a tal fine e chiesero l'autorizzazione al senato veneto che la diede con decreto 17 agosto 1729.

A Portogruaro intanto s'era venuta formando una pia unione di donne che volevano dedicarsi al servizio del Signore in vita comune, ed ispiratrice dell'istituzione era la sinora Maria Francesca Galatea la quale, ottenuto dal pievano Innocenti e dai compratori dei beni di s. Gottardo la cessione dei medesimi, propose di erigere presso la chiesa un monastero per ivi attendere alla vita divota.

La pia signora diede mano all'opera nel 1832, e il vescovo di Concordia Giacomo Erizzo, con bolla 11 ottobre 1733, autorizzò la Galatea e le sue compagne ad abitare il nuovo monastero ed a conservare il ss. Sacramento nella chiesa di s. Gottardo.

Queste pie donne non si erano ancora scelta una regola particolare di vita e, dietro suggerimento del vescovo, raccoltesi in capitolo, il 25 giugno 1735 deliberarono di adottare la regola del secondo ordine di s. Domenico e di eleggersi a superiore il vescovo di Concordia, essendo troppo lontani i conventi di domenicani.

Il 9 settembre del medesimo anno il vescovo nominò priora del nuovo monastero per tre anni la fondatrice che volle chiamarsi col nome di suor Maria Francesca Domenica, e dopo il triennio fu rieletta il 16 dicembre 1737 e rinunciò a presiedere la casa nel 1741. Il 10 giugno di quest'anno il vescovo nominò priora suor Maria Antonia Pellizzaroli del monastero del Corpus Domini di Conegliano: allora abitavano in s. Gottardo quattordici suore.

Alla Pellizzaroli successero nel 1748 suor Maria Eletta Lavezzi, nell'agosto 1754 suor M. Catterina Mazzari, dal 1758 al 1769 fu priora suor Teresa Margherita Narduzzi, e dal 1775 al 1787 suor Maria Felice Schiaussi. Non si hanno notizie di altre. Nella chiesa di s. Gottardo nel 1777 vi erano quattro altari, di s. Vincenzo Ferreri, di s. Urbano, di s. Gottardo e di s. Valentino, ed all'altare di s. Vincenzo era annessa una mansioneria fondata dal signor Pietro Rava coll'onere di una messa al giorno, il cui cappellano era eletto dalle monache. Il convento fu soppresso nel 1810.

Agostiniani *a Spilimbergo.* Sulla fine del secolo XIII, come in altri luoghi del Friuli, anche a Spilimbergo sorse la confraternita dei battuti, i cui statuti furono confermati con bolla 5 ottobre 1323 dal vescovo di Concordia il quale concesse alla pia unione speciali indulgenze. Uno degli scopi della confraternita era quello di assistere gli infermi e confortare i bisognosi, ed accadde che nel 1324, sotto il portico di una casa in Spilimbergo, venisse a morire un ignoto che fu assistito dai battuti, i quali fecero allora comprendere

ai signori del luogo essere una vergogna per la loro terra che ciò accadesse e che non vi fosse un luogo per raccogliere questi miserabili. Il 26 giugno 1324 si diede principio ai lavori d'una casa-ospizio ed il 12 febbraio 1325 i signori Pregonia e Bartolomeo di Spilimbergo donarono, a beneficio dei poveri, alla chiesa diocesana l'ospedale dei battuti situato in Spilimbergo nel luogo detto *broili* con orto, corte ed un terreno per edificare una chiesa in onore di s. Pantaleone. I lavori della chiesa incominciarono il 2 marzo 1326 ed il 3 luglio 1327 si celebrò in essa la prima messa, quantunque non fosse ancora del tutto coperta. Il 27 agosto seguente fu consacrata, il 28 agosto fu benedetto il cimitero e nel giorno seguente furono seppellite nel medesimo due tedesche.

I signori giurisdicenti pensarono in seguito di cambiare destinazione al luogo di s. Pantaleone, destinandolo a monastero per gli eremitani di s. Agostino, e perciò nel 1335 fondarono e dotarono l'ospedale presso la chiesa di s. Giovanni dell'eremo situata sulla riva del Tagliamento; mentre ottennero, il 23 luglio 1342, il consenso per l'erezione del monastero con una bolla del papa Clemente V al vescovo di Concordia nella quale è detto: " Exibita nobis pro parte " dilecti filii nobilis viri Bartholomei domini castri de Spe- " gnimbergo concordiensis dioecesis - in dominio et districtu " venerabilis fratris nostri patriarche et ecclesie aquilegien- " sis consistentis - petitio continebat quod quum Pregonius " frater suus miles, etiam dominus dicti castri cuius idem " Bartholomeus heres extitit dum viveret gerens ad beatum

" Augustinum doctorem egregium devotionem spetialem, pura
" mente proposuerat in predicto castro de Spegnimbergo, loco
" fertili et magno de nobilibus, mercatoribus et aliis gen-
" tibus bene et optime populato, in quo nulli sunt religiosi
" mendicantes, monasterium cum ecclesia, claustro, dormi-
" torio, refectorio et omnibus officinis aliisque necessariis
" completissimum pro fratribus ordinis heremitarum s. Au-
" gustini, qui nullum locum habent in dicta dioecesi nec
" prope castrum predictum ad quadraginta milliaria, ad lau-
" dem Dei et eiusdem beati Augustini et fidei augmentum
" construere et edificare suis propriis sumptibus et expensis,
" sed idem Pregonius morte preventus quod sic proposuerat
" adimplere non potuit et in sua ultima infirmitate eidem
" Bartholomeo fratri suo imposuit et commisit ut pro salute
" anime sue et omnium predecessorum suorum predicta om-
" nia adimpleret et pro dicto ordine prout intendebat fa-
" cere si vixisset, quare prefatus Bartholomeus nobis humi-
" liter supplicavit etc. " e viene data la facoltà di erigerlo
essendo ciò di gradimento al patriarca di Aquileia e " toti
patrie et populo " (1).

Quando gli agostiniani siano venuti ad abitarlo non abbiamo potuto sapere; lo abbandonarono durante la seconda metà del secolo XVI, ed allora i signori di Spilimbergo chiamarono in luogo loro i *minori riformati di s. Francesco*, che lo tennero fino al 1810.

---

(1) Carreri, Spilimpergica, p. 162 e 163.

Attualmente nella diocesi di Concordia unico convento religioso maschile è quello di Madonna di Rosa, affidato ai *minori osservanti* di s. Francesco, succeduti ai *salesiani*, nel 1923; mentre parecchie sono le istituzioni religiose femminili, oltre le ricordate suore della Visitazione, che attendono all'assistenza degli ammalati negli ospedali, dei vecchi nei ricoveri all'educazione della gioventù negli asili infantili e nelle scuole di lavoro.

Ricordiamo le *suore della Provvidenza* istituite in Udine dal p. Luigi Scrosoppi dell'oratorio, le quali fino dal 1858 sono addette all'ospedale e dal 1911 alla casa di ricovero di Portogruaro dal 1883 attendono all'ospedale di s. Vito al Tagliamento e dal 1921 dirigono l'asilo infantile di Casarsa; le *suore della divina volontà* di Bassano hanno cura dell'ospedale della scuola di lavoro e del ricovero di Spilimbergo; le *elisabettine* sono addette all'ospedale di Aviano, all'ospedale di Pordenone ed ai dormitorii del cotonificio di Torre; le *terziarie di Gesù bambino* dirigono l'asilo e la scuola di lavoro di Prata, mentre l'asilo di Vigonovo è diretto dalle *suore di Maria ss. ausiliatrice*, e quello di Chions dalle *suore della ven. Capitanio*.

APPENDICE PRIMA

Qui riportiamo, come al luogo più proprio, quest'*Inventario della chiesa e sede di Concordia*, già edito in *Monografie friulane* nel 1888.

Era morto a Venezia nell'anno 1488 Antonio Feletto vescovo di Concordia e nell'ottobre dell'anno stesso papa Innocenzo VIII gli aveva designato a successore il vescovo di Traù Leonello Chiericato patrizio vicentino. Leonello già da parecchi anni viveva alla corte pontificia quasi sempre occupato in missioni diplomatiche nelle quali era versatissimo.

Com'è noto, circa in quell'epoca l'imperatore turco Baiazet II apprestavasi a sbarcare in Italia con un formidabile esercito; perciò il pontefice Innocenzo, nell'atto di presidiarsi contro il minacciato pericolo, cercò anche di chiamare in suo aiuto i principi cristiani. A questo scopo mandò alle varie corti d'Europa legati straordinari e fra gli altri trascelse Leonello, pochi mesi dopo la sua nomina alla sede concordiese, e lo designò legato al re di Francia Carlo VIII.

Ignoriamo quanto tempo egli impiegasse in questa missione e qual frutto ne traesse. Di lui non ci resta quasi

nessuna memoria fra i documenti della sede, il che ci fa supporre che solo negli ultimi anni del suo episcopato venisse alla residenza.

Allorchè venne a morte papa Innocenzo (1492), Leonello fu deputato a farne l'elogio funebre dinanzi ai cardinali prima che si chiudessero in conclave, ed essendo più che mai sentito il bisogno nella cristianità di efficaci e radicali riforme, egli ne espresse il voto, suggerendo come evidente necessità la elezione sollecita di un pontefice santo, istruito e forte (1).

Due anni dopo avveniva la famosa calata di Carlo VIII in Italia. Nel novembre 1494, Carlo, stipulato come potè un accordo con Firenze, si volse verso Roma con intendimenti poco benigni verso Alessandro VI. Questi però, dopo d'aver indarno cercato d'impedirgli il passo, pensò bene di discendere a patti a trattare dei quali mandò il nostro Leonello insieme col vescovo di Terni (2).

Negli ultimi anni della sua vita il Chiericato si ritirò dalla fortunosa carriera diplomatica, venne in diocesi e per quanto lo consentivano le calamitose circostanze dei tempi, attese alla riforma del clero, in febbraio del 1505 celebrò nella cattedrale di Concordia il sinodo (3) e morì verso la metà di agosto dell'anno seguente (4).

---

(1) RAYNALD, Annales ad an.; CANTÙ, Eresie in Italia, disc. XI; ROHRBACHER, Storia universale, vol XI, libro 83.

(2) GUICCIARDINI, Storia d'Italia, libro I, cap. IV.

(3) Atti capitolari di Concordia, ad an.

(4) MARIN SANUDO, Diarii.

Come di presente, alla successione di un novello vescovo usavasi anche in quell'epoca di fare una dettagliata descrizione dei diritti, dei possedimenti, delle giurisdizioni e delle cose mobili della sede.

Allorchè quindi Leonello, appena eletto alla sede concordiese, stava per intraprendere la prima sua legazione alla corte di Carlo VIII, prese per procuratore possesso temporale della mensa vescovile, fu fatto il solito inventario che pubblichiamo nella sua integrità. In esso il primo posto lo tiene un elenco dei vassalli nobili e ministeriali della chiesa di Concordia, cogli obblighi relativi; vengono dietro il novero delle pievi e cappelle ond'era allora diviso il territorio diocesano, l'elenco dei castelli, la tassazione delle decime papali e del cattedratico, le pie istituzioni, le fraglie della diocesi, il compendio delle rendite della mensa e la descrizione minuta dei mobili, dei codici e libri del palazzo vescovile.

Particolarmente quest'ultima parte torna interessante per conoscere i costumi del tempo.

1489

Affictus, introitus et proventus concordiensis episcopatus anno domini millesimo quadrigentesimo octuagesimo nono videlicet tempore revmi in Christo patris et domini Leonelli Chierigato episcopi concordiensis et sancte sedis apostolice legati apud Christianissimum Francorum regem, tempore domini nostri Innocentij pape octavi, anno sexto, indictione quarta, mensis octobris. Portusgruarii, per me Dominicum Lothoringium.

I. - *Infrascripti sunt pheudatarii episcopatus concordiensis et primo.*

Reverendus dominus abbas sumaquensis pro pheudis datis sue abbatie tenetur tempore talearum facere equestres. II.

Ser Rodulphus de Cusano pro castro Cusanj cum pertinentiis tenetur facere equestres. III.

Nobiles de Zopolla pro pheudo de Mergariis et aliis pheudis tenentur facere equestres. II.

Item pro uno manso in Tileo tenentur sedere ad banchum in Episcopatu.

Ser Cristophorus de Cordevado et consanguinei sui pro suis antiquis pheudis tenentur facere equestres. II.

Item ser Cristoforus pro pheudo de Fraysinga equestrem. I.

Nobiles de Spilimbergo pro pheudo castri Solimbergi et aliis equestrem. I.

Ser Jacobus Georgius de Valvasono pro pheudo castri Frate et aliis equestrem. I.

Nobiles de Sbroyavacha pro pheudo ville Villote et aliis equestrem. I.

Nobiles de Colloreto pro pheudis in Tileo et in Tramontio contribuere tenentur tempore talearum singulo mense ducatum. 1.

Ser Colussius de Cordovado pro certis mansis ducatum. 1.

Ser Johannes Paulus de Venzono pro pheudo ville Cesaroli ducatum. 1.

Ser Johannes de Gaspardis de Portugruario pro certi mansis pheudalibus ducatum dimidium.

Ser Matheus de Isnardiṣ pro certis mansis pheudalibus ducatum dimidium.

Ser Dominicus Valentinj de Spilimbergo pro duobus mansis pheudalibus tertium unius ducati.

Ser Antonius de Perinis pro certis mansis pheudalibus tertium unius ducati.

Ser Matheus qm ser Tani pro pheudo unius mansi in Tileo quartum unius ducati.

Ser Petrus de Saxoferrato pro pheudo unius terreni in Concordia quartum unius ducati.

Ser Johannes de Monticulis de Utino pro pheudo unius mansi quartum unius ducati.

Ser Rodulfus de Atemps pro pheudo unius mansi quartum unius ducati.

Dominus Ambrosius de Pulcinico et fratres pro pheudo unius mansi quartum unius ducati.

Petrus qm Raynaldi de Morsano pro pheudo unius mansi quartum unius ducati.

Petrus Faba de Meduno pro uno manso pheudali quartum unius ducati.

Dominus Nitolus et fratres de Pagnegaliis pro uno manso pheudali quartum unius ducati.

Ser Guillermus Laurencius pro tribus mansis pheudalibus ducatum medium.

Antonius qm ser Danielis de sancto Vito pro uno manso pheudali quartum unius ducati.

Ser Orlandinus de Richeriis de Portunaone pro uno manso pheudali quartum unius ducati.

Ipomedes de Cortona pro uno manso pheudali in Tileo singulo anno solv. L. 1.

Item possidet certam decimam pheudalem in Tramontio.

Fraternitas s. Jacobi de Pulcinico pro certis peciis terre pheudalibus singulo anno solvit sol. 5.

Jacobus Gregorii de Bagnara pro uno manso pheudali tenetur dare unum operarium ad murandum circa castrum Cordevadi.

Daniel Colussinj de Gurgo pro duobus mansis et certis terrenis pheudalibus tenetur ad reparationem vasorum episcopatus.

Ser Johannes de Nigris pro medio manso pheudali tenetur ed reparationem vasorum episcopatus.

Ecclesia s. Floriani de Tramontio pro media decima pheudali singulo anno tenetur (dare) libram piperis.

Ecclesia s. Marie Magdalene de Barbeano pro prato pheudali tenetur singulo anno dare cereum unum unius libre episcopatui ad stateram.

Johanne Morelli: Johannes Philipi: Johannes qm Cyani de sancto Johanne pro certis terreni pheudalibus tenentur sedere ad banchum juris.

Johannes de Cortina de Tramontio pro una decima pheudali tenetur singulo anno solvere gallinam. 1.

Daniel qm Stephani de Lestans pro decima pheudali singulo anno solvere gallinas. 2.

Fedricus qm Simionis de Gay pro una decima pheudali singulo anno solvit sol. 2. p. 6.

Marcus qm Pisoliti de Gay pro una decima pheudali consortive solvit s. 2. p. 6.

II. - *Hec sunt beneficia curata dioecesis concordiensis per alphabeto.*

Aviani plebs
Asiy plebs
Azani plebs
Arbi plebs
Arzini cappella
Amaninij (*Omanisii*) cappella

Brischis plebs
Bagnarole plebs
Blisage cappella
Barbeani cappella
Banie cappella
Barzis plebs in montibus
Barchi cappella

Cinti plebs
Cordevadi plebs ad collationem capituli
Cintelli cappella
Campelli *(Cimpelli)* cappella
Chaonis cappella
Casarsis cappella
Castionis plebs
Curienaonis plebs ad collationem capituli
Capolo *(Capitulo?)* plebs
Corve cappella

Dardaci plebs domini episcopi
Domortoli cappella

Fossalta plebs
Fane plebs
Friniuli *(Fanicula o Frisanci)* cappella

Gruarii plebs unita sacristie concordiensi
Sancti Georgij plebs unita capitulo
Gays Aviani plebs
Gays Spilimbergj plebs

Sancti Johannis de Casarsia plebs domini episcopi reverendissimi concordiensis

Laurenzage plebs
Latisane *(S. Georgei de Latisana)* plebs
Ligugnane plebs unita prepositure concordiensi
Sancti Leonardi cappella

Maniaci plebs ad collationem capituli
Montisregalis plebs
Medunij plebs
Marsuris plebs
Maroni cappella
Morsani cappella
Sancti Martini de Campanea cappella
Sancti Martini de Valvasono cappella

Sancti Odoricj plebs

Portusgruarij plebs cum sui cappellis de jurepatronatus
Pasiani plebs
Primesanj cappella
Pravesdomini cappella
Portusnaonis plebs cum cappellis suis de jurepatronatus
Prodoloni cappella
Prate plebs
Pausarum plebs
Portus veteris cappella
Pulcinici cappella

Pisincane plebs
Purziliarum cappella

Sancti Quirini ad collationem episcopi

Rovereti cappella
Riperupte cappella

Savorgnani cappella
Sancti Stenj plebs
Sequasij cappella
Septimi cappella
Spilimbergo plebs cum suis cappellis de jurepatronatus

Tramontij plebs
Thauriani cappella
Thetij cappella
Turris plebs
Travesij plebs
Turride plebs
Tilij plebs capituli

Valariani plebs
Vivarij plebs ad collationem episcopi
Visinadi cappella
Sancti Viti plebs cum suis cappellis
Vicinovi plebs
Valvasoni plebs ad collationem capituli
Vilote cappella
Sancti Vocati cappella

III. - *Urbis et opidorum nomina concordiensis dioecesis.*

Concordia urbs
Opidum Portusgruarij
Latisane opidum
Cordevadi opidum
Frate opidum
Sancti Viti opidum
Valvasoni opidum
Spilimbergi opidum
Castelli novi opidum
Pinzani opidum
Methuni opidum
Fane opidum
Montisregalis opidum
Aviani opidum
Pulcinici opidum
Portusnaonis
Cusani opidum
Zopole opidum
Medune opidum
Turris opidum
Purliliarum opidum
Maniaci opidum
Prodoloni opidum

IV. - *Taxatio decime omnium beneficiorum civitatis et diocesis concordiensis. Et primo:* (1)

Rmus dnus episcopus concordiensis pro una decima tantum solvit . . . . L. 496 s. 0

Dnus prepositus concordiensis pro una integra decima . . . . . . „ 24 s. 16

---

(1) Il fervore destatosi in Europa per la conquista di Terra Santa, mosse il clero cattolico a giovare la santa impresa anche di mezzi pecuniari. Epperò a facilitare la spedizione della terza crociata spontaneamente offrì una decima dei proprî redditi.

Durò anche di poi quest'uso, del quale si valsero i sommi pontefici anche nei tempi posteriori, mutandolo di volontario in obbligatorio, per condurre a buon fine le loro imprese contro i nemici del nome cristiano, ma in particolar modo contro i turchi. (THOMASSINUS, “Vetus et nova ecclesiae disciplina„, p. III, libro 1, c. 43.

Dnus archidiaconus concordiensis pro una decima integra	L.	24	s. 16
Dnus Philipus canonicus concordiensis pro una decima	„	4	s. 0
Dnus Franciscus De la Turre pro una decima	„	9	s. 0
Dnus Georgius canonicus concordiensis pro una decima	„	6	s. 10
Dnus Petrus de Ferraria canonicus concordiensis	„	7	s. 8
Dnus Laurentius de Utino canonicus concordiensis	„	3	s. 15
Dnus Johannes Franciscus venetus canonicus concordiensis	„	6	s. 10
Dnus Jacobus Gradenicho canonicus concordiensis	„	4	s. 0
Dnus Jacobus de Montigna canonicus concordiensis	„	4	s. 0
Dnus Antonius de Tejo canonicus concordiensis	„	4	s. 0
Dnus Bertuccius de Lambertis canonicus concordiensis	„	6	s. 4
Dnus Scolasticus concordiensis pro una decima	„	17	s. 0
Presb. Antonius de Tergesto mansionarius concordiensis	„	6	s. 0
Presb. Ieronimus mansionarius concordiensis	„	4	s. 0

In Portogruario.

Plebanus sancti Andree de Portugruario cum suis cappellanis pro una decima . . L. 35 s. 0

Altare situm in dicta ecclesia s. Andree dotatum per qm Nicolaum Bilussij pro una decima . . . . „ 9 s. 0

Altare dotatum per Dominicum de Septimo situm in predicta ecclesia pro una decima „ 20 s. 0

Altaria dotata per qm ser Candusium, ser Franciscinus Siranis et Dominicam (*vel dominam*) Nidanj pro decima . . „ 25 s. 0

Altare sancte Marie situm in predicta ecclesia „ 9 s. 0

Altare dotatum per qm Girardum pro una decima . . . . „ 6 s. 0

Altare sancti Laurentii ibidem pro una decima „ 7 s. 0

Altare corporis Christis in dicta plebe. . „ 12 s. 0

Altare sancti Johannis Baptiste in dicta ecclesia pro decima . . . . . . „ 5 s. 0

Supra scripti omnes altariste sive capellani pro una decima . . . . . . „ 4 s. 12

Ecclesie sive cappella sancti Johannis posita in burgo Portusgruarij pro una decima „ 4 s. 0

Vicarius sancti . . . . . . pro una decima . „ 18 s. 0

Vicarius Laurenzaghe pro una decima. . „ 37 s. 0

Plebanus de Fossalta pro una decima . . „ 16 s. 0

Capellanus de Blessayde pro una decima . „ 8 s. 0

Capellanus sancti Antonii Prativicedomini . „ 10 s. 0

Capellanus Portusveteris pro una decima .	L.	8	s.	0
Plebanus de Tejo pro una decima . .	„	8	s.	0
Plebanus Ligugnane pro una decima . .	„	10	s.	0
Plebanus Cinti pro una decima . . .	„	18	s.	0
Vicarius Gruarij pro una decima . . .	„	6	s.	0
Plebanus Medune pro una decima . .	„	22	s.	0
Plebanus in Briscis pro una decima . .	„	4	s.	17
Capellanus Savorgnani pro una decima .	„	10	s.	0
Capellanus Morsani pro una decima . .	„	8	s.	0
Vicarius Cordevadi pro una decima . .	„	13	s.	0
Vicarius de Bagnarola pro una decima .	„	5	s.	0
Dnus prior sancti Cristophori pro una decima	„	16	s.	0
Rmus dnus cardinalis lisbonensis (Giorgio Costa da Lisbona (pro abbatia summaquensi pro una decima	„	150	s.	0
Monasterium sancti Francisci de Portugruario pro una decima	„	25	s.	0

Sub sancto Vito.

Plebanus de Piscincanna pro una decima .	L.	26	s.	0
Vicarius dicte plebis pro una decima . .	„	13	s.	0
Capellanus Prodolonj pro una decima . .	„	15	s.	0
Capellanus Banie pro una decima . .	„	19	s.	0
Vicarius Azanj pro una decima . . .	„	10	s.	0
Vicarius Zopole pro una decima . . .	„	10	s.	0
Capellanus Villote pro una decima . .	„	8	s.	0
Capellanus Segnigole pro una decima . .	„	13	s.	0

Capellanus in Tecio pro una decima . . L. 10 s. 0
Plebs Paseani pro una decima . . . „ 25 s. 0
Vicarius Caonis pro una decima . . . „ 16 s. 0
Vicarij in sancto Vito pro una decima . „ 26 s. 0
Capellanus sancti Nicolai ibidem pro una decima . . . . „ 15 s. 0
Capellanus sancte Marie ibidem pro una decima . . . . „ 11 s. 0
Capellanus sancte Marie in burgo ibidem . „ 18 s. 0
Capellanus in Cimpelle pro una decima . „ 10 s. 0

Sub Valvesono.

Vicarius Valvesoni pro una decima . . L. 19 s. 0
Capellanus in sancto Martino pro una decima „ 9 s. 0
Capellanus in Arzenj pro una decima . . „ 14 s. 0
Capellanus dni Jacobi de Valvesono pro una decima . . . . „ 12 s. 0
Vicarius de Castiglionis pro una decima . „ 26 s. 0
Vicarius sancti Johannis de Casarsia . . „ 15 s. 0
Capellanus sancti Johannis pro una decima . „ 10 s. 0
Capellanus Casarsie pro una decima . . „ 10 s. 0
Capellanus dominorum de Valvesono pro una decima . . . . „ 13 s. 0
Plebanus Turide pro una decima . . . „ 12 s. 0
Plebanus sancte Marie nove de Rosa pro una decima . . . . „ 18 s. 0

Sub Spilimbergo.

Plebanus sancte Marie de Spilimbergo pro una decima	L.	30 s.	0
Capellani ibidem pro una decima . . .	„	12 s.	0
Alter capellanus ibidem pro una decima .	„	25 s.	0
Alter capellanus ibidem pro una decima .	„	15 s.	0
Capellanus fraternitatis sancti Johannis Baptiste de dicto loco pro una decima .	„	8 s.	0
Prior monasterij s. Panthaleonis de dicto loco	„	20 s.	0
Plebanus Meduni pro una decima . .	„	17 s.	0
Capellanus sancti Georzi pro una decima .	„	9 s.	0
Plebanus Travesij pro una decima . .	„	25 s.	0
Capellanus Lestancij pro una decima . .	„	8 s.	0
Capellanus Sequacij pro una decima . .	„	8 s.	0
Capellanus Provesani pro una decima . .	„	8 s.	0
Capellanus Barbiani pro una decima . .	„	12 s.	0
Capellanus Vivarij pro una decima . .	„	9 s.	0
Capellanus Valerianj pro una decima . .	„	13 s.	0
Vicarius Maniachi pro una decima . .	„	10 s.	0
Capellanus sanctorum Laurentii et Jacobi de Maniago pro una decima . . .	„	8 s.	0
Capellanus Tauriani pro una decima . .	„	8 s.	0
Plebanus de Barchis pro una decima . .	„	7 s.	0
Plebanus Tramontij pro una decima . . .	„	10 s.	0
Plebanus in Gays de campanea pro una decima	„	10 s.	0
Capellanus in Cimolays pro una decima .	„	8 s.	0

Capellanus sancti Leonardi de campanea pro una decima	L.	8 s.	0
Plebanus in Gays supra Spilimbergo pro una decima	„	6 s.	0
Plebanus Fane pro una decima . . .	„	18 s.	0
Abbatia Fane pro una decima . . .	„	29 s.	0
Prebenda de Pulzenicho pro una decima .	„	8 s.	0
Monasterium sancti Francisci Jacobi de Pulzenicho ordinis fratrum minorum pro una decima	„	25 s.	0
Vicarius Dardaci pro una decima. . .	„	5 s.	0
Dnus Leonardus Grassus de Verona plebanus Arbe pro una decima , . . .	„	19 s.	0
Plebanus Montisregalis pro una decima .	„	11 s.	0
Capellanus sancti Martini pro una decima .	„	6 s.	0
Plebanus Valerianj pro una decima . .	„	19 s.	0
Capellanus sancti Focati pro una decima .	„	11 s.	0

Sub Purlilis.

Dnus vicarius in Purliliis pro una decima .	L.	4 s.	0
Capellanus confraternitatis s. Marie ejusdem loci pro una decima	„	10 s.	0
Plebanus Pausarum pro una decima . .	„	10 s.	0
Plebanus Prate pro una decima : . .	„	11 s.	0
Capellanus in Visinali pro una decima .	„	11 s.	0
Plebanus Turris pro una decima . . .	„	9 s.	0
Plebanus Avianj pro una decima . . .	„	18 s.	0

Capellanus de Marsuris	L.	7 s.	0
Clericatura Aviani pro una decima . .	„	6 s.	0
Dnus Dominicus de Clanipo capellanus Rovereti pro una decima	„	7 s.	0
Plebanus Vie nove pro una decima . .	„	13 s.	0
Capellanus Corve pro una decima . .	„	3 s.	0
Prior sancti Angeli extra muros terre Purliliarum pro una decima	„	43 s.	0
Capellanus in Aviano pro una decima . .	„	13 s.	0
Capellanus Maronj pro ana decima . .	„	25 s.	0

V. - *Livelli de tutte le ecclesie e fradaie (fraglie) de la diocesi de Concordia* (1).

La Fradaia de s. Francesco de Polzenigo per la gliesia de san Zorze paga a nadal incenso lib. 1.

Item la gliesia de omni sancto de Polzenigo paga pevere lib. 1.

Item li camerari de Polzenigo pro uno feudo in Fana paga in denari sol. 5.

Item la fradaia over gliesia de sancta Maria de san Vito paga pevere lib. 1.

---

(1) Quando il vescovo autorizzava l'erezione di una nuova chiesa o la istituzione di un benefizio o confraternita *(fraglia)*, soleva imporre un annuo tributo da pagarsi alla mensa vescovile, detto *cattedratico*, in segno di ricognizione della sudditanza spirituale della medesima.

Item el monasterio da Gravena da Maniago tien el fiol de ser Simion de Maniago pro certi terreni fo de Francesco Connilla massar de la gliesia de Concordia paga formazo lib. 12 per li predeti terreni paga cavereto 1.

Item la gliesia de sancta Maria de Maniago paga pevere lib. 1.

Item la fradaia de san Jacomo e Philipo in la pieve de san Martin paga pevere lib. 1.

Item la fradaia de s. Marco de Corbolon paga pevere lib. 1.

Item la pieve de Medun, zoe meser Francesco de la Mota pievan per la cognitione de certe decime paga pevere lib. 1.

Item lo altar de Cossa posto a Midun paga pevere lib. 1.

La fradaia de sancta Maria de Medun paga pevere lib. 1.

Item lo altar de brusavilla da Medun paga pevere lib. 1.

Item la sacristia de Concordia per cognitione de la pieve de Gruaro paga paga in denari lib. 4.

Item la gliesia de Grizo paga pevere lib. 1.

Item el prior de san Martin de Villa rota (Rivarotta) paga a san Martin pevere lib. 1.

El prior de san Cristopholo da Portogruaro a li crosetieri (a s. Andrea) paga incenso lib. 1.

Item la gliesia de san Johanne evangelista da Portogruaro paga incenso lib. 1.

Item paga la predeta per un maso in Jusago pevere lib. 1. Item paga in denari sol. 16.

Item la gliesia de san Andrea de Salvarol paga pevere lib. 1.

Item lo altar de san Johanne Baptista da Portogruaro posto in la gliesia de san Andrea de Portogruaro pevere lib. 1.

Item lo altar de misser Niccolò Beluso posto in la gliesia de san Andrea de Porto paga pevere lib. 1.

Item la capella del Corpo di Christo posto in la gliesia de san Andrea da Porto paga pevere lib. 1, e paga incenso lib. 1.

Item lo altar de ser Chiandus posto in la predita gliesia paga pevere lib. 1.

Item la capella overo gliesia de san Orsola da Triviso overo fradaia paga pevere lib. 1, e paga ia denari sol. 10.

Item Domenico de Juliani de Juan de sancta Maria per un terren posto in Vermicelo paga pollastri N. 2.

Item la gliesia de sancta Maria de Fana paga cera lib. 2.

Item lo altar de misser Philipo de Capelinj posto in la pieve de san Andrea da Portogruaro paga cera lib. 1.

Item la fradaia de sancta Maria de Maniago paga pevere lib. 1.

Item la gliesia de san Lazaro de Portogruaro paga pevere lib. 1.

Item la gliesia de Barbian un cereo de una libra.

Item lo altar de san Sebastiano da Portogruaro paga cera lib. 1.

Item la gliesia de san Florian de Tramons pro cognitione de certi terreni paga denari lib. 1.

Item Juan de Domenico da Cortina pro recognitione de una decima paga galline N. 1.

Item Daniel De Stephano de Lestans pro cognitione de una decima supra certi terreni e massai paga galline N. 2.

Item Francisco de Simion da Gaio pro cognitione de una decima paga denari sol. 2, p. 6.

Item Marco de Pizolo da Gaio pro cognitione de una decima paga in denari sol. 2, p. 6.

Item la fradaia de san Biasio de Cinto paga pevere lib. 1.

Item la fradaia de sancta Maria Magdalena da Avian paga pevere lib. 1.

Sandron de Concordia pro certi terreni paga galline N. 1.

Item el capitulo da Concordia per la gliesia de sancta Maria da Tavella paga cera lib. 1.

Item la comunità de Teio pro certe comugne redute ad culturam poste in Vermisel paga denari lib. 1.

Item la gliesia de s. Jacomo fora da Portogruaro da fra Urban paga incenso lib. 1.

Item la gliesia de sancta Maria de Abania paga in denari lib. 8.

Item la gliesia de san Agnes de Portogruaro paga dui cerei da quatro libre.

Item la fradaia de Grizo paga pevere lib. 1.

Item la fradaia de Polzenigo de la Trinità per recognitione de la gliesia paga denari lib. 4.

Nota che la muda in extimando vale lib. 800 vel circa, la qual è incerta.

Ser Guillermus Laurei cancellarius domini revmi episcopi concordiensis pro cognitione cancellarie solvit quilibet anno libras centum, zoe L. 100.

VI. - *Summa tota la intrada del vescovato da Concordia: et primo*

Denari L. 4223 s. 3 (montano ducati 681 s. 19)

Formento staia. . .	702	Galline numero . .	202
Vino orne	257	Capponi numero . .	187

Spalle numero . . .	109	Avena over spelta st.	216
Meglio st.	31	Fasani numero . . .	1
Sorgo st.	47	Castagne staia 0, quarte	2
Fava st. 0, quarte .	1	Persuti numero . .	19
Ovi numero	850	Pollastri numero . .	22
Cavereti numero . .	12	Cera libr. numero. .	4
Formaio libre . . .	557	Incenso libr. numero	4
Agnelli numero . .	5	Vitelli numero . . .	5
Ligni passa numero .	52		

VII. - *Infrascripta sunt bona mobilia episcopatus concordiensis consignata per venerabilem dnum Philipum canonicum concordiensem olim iconomus ipsius episcopatus Dominico Lothoringo nomine rmi in Christo patris et dni dni Leonielli Chierigato Dei gratia episcopi concordiensi dignissimi.*

PRIMO IN CAMERA CUBICULARI.

Unus lectus super letrea magnus de pignolato vergato cum uno lecto parvo subtus illum.

Item incariola unus lectus de terlisio vergato cum suo capizali et duobus linteaminibus.

Item super lecto magno unum racium vetus cum floris.

Item unum tepetum parvum super tabula in camera.

Item subtus tabulam unum tepetum parvum.

Item tria forceria ferrata vacua.

Item in cariola altera subtus lectum, unus lectus parvus cum suo capizali et una coltra blanca et una coperta scacata parvi valoris.

Item una catedra lignea cooperta cozzo (*coreo?*).
Item unum tapetum vetus parvi valoris.
Item due catedre cum costis.
Item due spaliere de cozzo (*coreo?*).
Item una antiporta de razo cum foiame et arma domini episcopi.
Item una cesta longa.
Item unum sechiello de octon cum la soi caceta.
Item dui cavedoni de fogo et una palla, moleta et forcella.
Item duo capitalia ferrea.
Item un forcero cum octo capucinj et uno zupani de pavonazo foderato de pignolato.
Item unum mantello de saya pavonaza de Mediolani.
Item una vesta de panno pavonazo.
Item una vernaza de sarge pavonazo.
Item dui capuzini de pavonazo grandi foderati uno de cendato et alium de pelle de varo.
Item una veste de panno paonazo foderata de dossi.
Item una veste de panno paonazo foderata de martorj.
Item un'altra veste de panno paonazo fodrata de pellibus linceis.
Item dui peci de entimel vergata.
Item due tapedi boni.
Item tre bareti paonazo de quali uno è novo.
Item 4 maneze paonaze.
Item tria chiroteca scarlatari coloris (*scarlatini?*).
Item serabule 16.
Item dui linzoli picoli de cariola.
Item uno bussolo pieno de tareri (?).

Item cinque entemelle et una camisa et fazoleti et altre più cose minute parvi preci.

Item una cassa quadra.

Item un forcero pieno de scripture in sachi posti.

Item volumi de libri ligati numero LXXVI.

Item do coltre bianche.

Item dui antiporta uno con arma et altro senza.

Item dui spaliere.

Item uno raceto picolo.

Item cavezali numero siex, quatro de pignolado e dui de terlise.

Item capezali dui de pignolado.

IN CAMERA DOMINI VICARIJ.

Uno lecto cum dui cavezali et dui cosinelli.

Item una coltra bianca cum due linzolli.

Item una capsa piena de libri qm dni Philipi Filitini vicarii episcopi defuncti.

Uno tapedo vecchio.

Item dui valise vechie.

Item un par speroni de octon.

Item uno cozzo (*coreo?*) lavorado per lo studio.

Item uno altro tapedo vechio.

Item dui carege una picola et una granda.

Item uno schagno cum dui cavedoni de fogo et una moleta.

Item candellieri de octon numero tre.

Item un basin et un ramin.

IN CAMERA ZANUTI.

Primo una cortina de tella cum tre mazi dipinta.
Item dui cortine bianche una vechia e una negra.
Item una scatola grande cum uno candellero picolo.
Item una carega cum coste.
Item dui cavedoni de ferro da fogo.
Item una forcella de ferro et una moleta.
Item tavaioli numero trentasepte.
Item tovaie de diverse sorte numero ventitre, zoe 23.
Item manteli numero tresdecim, zoe 13.
Item tovaioli numero siex, zoe 6.
Item linzoli para sexdecim, zoe 16 omnibus computatis in domo episcopali.
Item capse tre grande cum cavi de nogara.
Item una cassella de pezo picola.

IN COQUINA.

Piadene de peltro numero diexnove, zoe 19 tra grande e picole.
Item scudelli de peltro numero vintisinque, zoe 25 picoli e grandi.
Item scudellini de peltro otto, zoe 8.
Item quadri de peltro numero siex, zoe 6.
Item fraxore da torta cum soi coverti quatro.
Item spidi da rostir picoli e grandi tre.
Item un tameso.
Item due conche de rame grande.

Item caldere da rame picole e grande otto.
Item frexore da friser pesce numero dui.
Item sechi dui de rame.
Item cavedoni de ferro dui grandi e dui picoli.
Item una patella lunga de rame.
Item una credenza vechia.
Item una frexora forada per castagne.
Item una moleta de fogo cum tre graticule.
Item cadene de fogo numero quattro.
Item dui vasseleti da aseto.
Item taieri da ligno numero 20.
Item uno mortaro da piera con 4 cesti.
Item una carega cum coste.
Item una tavola per cosina cum uno bancho.
Item uno pistaro da ligno.
Item uno crivello de biava.

IN CAMERA VERSUS VIAM PUBLICAM.

Uno lecto cum lo cavezali.

IN CAMERA APUD CANCELLARIAM.

Uno lecto de pignolato.
Item una tavola granda cum trespidi.

IN TINELLO APUD CAPELLAM.

Primo rasse siex (?).
Uno forcero vacuo.
Item una capsa longa appresso latiera.

Una latiera portatile.

Item in una capsa volumi de libri numero diexe et cum altarioli de piera numero siex consecrata cum dui fazoli.

IN CAPELLA.

Primo uno tapedo fora lo cancello cum uno cossino de cozzo.

Item tovaie tre sovra lo altare.

Item uno altare portatile.

Item una carega cum coste.

Item una campanella.

SUPER POGIOLO.

Una tavola grande da nogara.

IN SALLA.

Raci tre vezi al muro destesi.

Item due banchali vezi.

Item una concha granda de rame.

Nota quod ex illis bonis et vestibus qui erant in una capsa in tinello superiori reperta est solum una vestis. Alie non reperiuntur que erant prius descripte in adinventario.

Item sono trovati uno rocheto et una cota.

IN CAMERA INFERIORI SUBTUS TINELLO.

Una litiera cum uno stramazo e una coltra bianca.

Item una cariola cum uno lecto de pignolato vergato cum uno cavezale non vergato cum una coltra bianca.

Item tre capse vacue.

Item in anticamera due carege cum costis.

ROBA RETROVATA E HAVUTA.

Uno capuzo da scarlato fodrato de cendado.

Uno vardecore de scarlato.

Uno celum de raxa pavonaza per coperir la careta.

Item uno razo grando cum figure.

Item uno razo cum foiame.

Una spaliera de razo cum foiame.

Item una altra covertura de cozzo.

Item tre cosinelli de cozzo.

Item una coverta rosa foderata de tella bianca.

Item uno sparvier da lecto de tella cum tre cortine.

Item per vigore del significavit che Domenico mandò da Roma ho havuto uno mantello de pavonazo, una coltra.

VIII. - *Libri consignati a mi Domenico dello Regno per meser Philipo de Capellis olim iconomus episcopatus concordiensis.*

IN SACRA SCRIPTURA.

Augustini de Civitate Dei, volumina duo quorum unum in cartis pergaminis manuscripta, alterum in papyro impressum.

Epistole s. Hieronimi cum omnibus operibus in cartis pergamenis manuscripte.

Sermones s. Leonis pape in cartis pergamenis manuscripti.

Guillermus Duranti divinorum officiorum manuscriptum in cartis pergamenis.

Pastoralis s. Gregorij in bona carta manuscripta.

Epistole s. Hieronimi in papyro impresse.

Volumen biblie in pergamenis manuscriptum et antiquissimum.

Volumen quadrige in papyro manuscriptum.

Dialoghi volumen s. Gregorij in pergamenis manuscriptum.

Volumen quo beatissime virginis vita descripta est in pergamenis manuscriptum.

Expositiones et interpretationes psalmorum per Augustinum in pergamenis manuscripte.

Eusebij volumen de preparatione evangelica in papyro impressum.

Autoritas et sententie quam plurime per Egidium ex libris etnicorum in pergamenis manuscripta.

Compendium magistrum sententiarum in papyro manuscriptum.

Quadragesimale fratris Roberti impressum in papyro.

Volumen magistri Petri sententiarum in papyro impressum.

Expositiones evangeliorum a magistro Alberto Patavino in papyro impresse.

Expositiones vocabulorum biblie in carta bona manuscripte.

Volumen parvi Crucis in pergamenis manuscriptum.

Nicolai de Lira interpretationes super psalmis cum addictionibus in papyro impresse.

Volumen quo omnium prophetarum dicta cum expositionibus in pergamenis manuscriptum.

Volumen quo continetur de sacramentis ecclesie, pecatis mortalibus, dotibus anime et corporis etc. in pergamenis manuscriptum.

Mamotretus impressus (?).

Tractatus super scismathe diversorum cum quibusdam consilij dni Baldi super electione Urbani sexti.

Volumen psalmiste in papyro impressum.

LIBRI HUMANITATIS.

Volumen Plinii de naturali historia in papyro impressum.

Volumen Microbij de somnio Scipionis impressum.

Appianus Alexandrinus in papyro impressus.

Duo volumina Jurium et Jurisdictionum episcopatus concordiensis in pergamenis manuscripta.

Lucij Apulej volumen in papyro impressum de asino aureo.

Bessarionis volumen contra calumniatores Platonis impressum in papyro.

Johannis Tortellij de orthographia volumen impressum in papyro.

Platina de honesta voluptate impressum in papyro.

Ciceronis comentarij.

Ciceronis volumen de oratori perfecto impressum.

Volumen Burlei super libris dialeticorum.

Fascicolus temporum impressus in papyro.

Volumen historie rerum ubique gestarum Pij in papyro impressum.

Volumen Boetij de consolatione in pergamenis manuscriptum.

Rodulfi Britonis questiones super libris ethnicorum in papyro manuscripte.

Epistole Ciceronis in papyro manuscripte.

Opusculum Hieroclis versus aureos Pithagore in papyro impressum.

LIBRI IN JURE CIVILI ET CANONICO;

Instituta cum autenticis in cartis pergamenis manuscripta.

Libri ff. scilicet veterem novi et inforciati in pergamenis scripti.

Volumen codicis in pergamenis manuscriptum.

Lectura Zabarelli super prima parte decretalium in pergamenis manuscripta.

Duo volumina decretorum quorum unum in cartis pergamenis manuscriptum, alterum in papyro impressum.

Panormitanj lecture super 4⁰ et 5⁰ decretalium in papyro.

Lecture Bartoli super Inforciato manuscripte in papyro.

Lecture ejusdem super ff. nona in papyro manuscripte.

Speculum Guilielmi Durantis in pergaminis manuscriptum.

Volumen Clementinarum in pergaminis scriptum.

Volumen consiliorum d. abbatis Syculi in papyro impressum.

Liber sextus decretalium in pergaminis scriptus.

Compendium s. Thome de Aquino contra cunctos errores fidei. Et compendium Johannis Calderini ex decreto et decretalibus in papyro manuscriptum.

Volumen decretalium antiquissimum in carta bona manuscriptum.

Volumen quo continentur quamplura consilia Friderici de Senis et repeticiones super diversis capitulis decretalium in papyro scriptum.

Summa Ramierij in pergamenis manuscripta.
Summa maleficiorum Bonifatij de Vitelmis et magistri Petri in papyro manuscripta.
Secunda pars Io. Antonj in papyro impressa.
Summa Rolandini in pergamenis manuscripta.
Summa Fratris Bartholomei de Pisis in carta bona manuscripta.
Summa Gefredi in pergamenis manuscripta.
Constitutiones edite per rmum dnum Guidonem cardinalem (1) ad omnes prelatos et precipue ad capitulum concordiensem in pergamenis manuscripte.
Questiones Joannis de Deo (2).

---

(1) Pubblicate in Padova nel 1350. Ne esiste una copia antica nel vol. XII p. 198 M. SS. Fontanini nella biblioteca di s. Daniele.

(2) Archivio della mensa vescovile di Concordia vol. 248.

APPENDICE SECONDA

Capitoli della traslatione della sede episc. et del capit. di Concordia a Portogruaro l'anno del Signore MDLXXXVI(1).

In Christi nomine. Amen. - Dovendosi hora, così disponendo la divina bontà, e così comandando la santità di n. sig.re Sisto papa V, trasferire la residenza perpetua dell' ill.mo e r.mo sig.r vescovo di Concordia et suo r.do capitolo a questa città di Portogruaro et chiesa sua parochiale di s. Andrea, come di ciò appare per il breve di sua santità del tenor infrascritto (2); et essendo necessario, per continua quiete del r.do capitolo et della m.ca comunità di questa città, per ovviare a qualunque difficoltà che in ogni tempo potesse nascere fra dette parti per occasione di tal traslatione, hora terminar et componer ogni cosa acciocchè in pace et quiete si attenda con mutua corrispondenza di amore

(1) Sta nel volume intitolato: “ Opuscoli friulani raccolti dal signor Giov. Giuseppe Liruti signor di Villafreda ecc. „ in bibl. arciv. di Udine, manoscritti Bartolini, I, n. 23, p. 449 e seg.

(2) Ved. pag. 288-289.

al servizio di Dio. De qui è che personalmente constituiti li r.di s.ri Gio: Batta Mauro, Svetonio Canevalis, et...... canonici di Concordia, deputati a questo spezialmente da mons.r ill.mo suo vescovo e del r.do suo capitolo da una, et li mag.ci sig.ri Giacomo Frattina, Niccolò Panigai et conte Baldissera Altano deputati dalla m.ca comunità et consiglio dall'altra a questo spezialmente, da esser però confermato quanto essi haveranno fatto dal loro m.co consiglio, sotto li 27 aprile passato, havendosi spesso ridotto insieme et molto bene discussa ogni cosa fra loro et considerato minutamente tutto quello si può considerare; attendendo ognuna delle parti alla esaltazione del culto divino et beneficio della chiesa; con la presenza et intervento dell' ill.mo et r.mo mon.r Matteo Sanudo vescovo di Concordia, duca, marchese e conte, a perpetua quiete d'una parte et l'altra, et ad ogni altro miglior fine et effetto, tutti li sopradetti s.ri deputati hinc inde eccittati e paternamente esortati da s. sig.ria ill.ma, sono venuti agl'infrascritti patti, conventioni et accordo da essere verissimamente, inviolabilmente osservati, adempiti et anco confermati dal suo capitolo e consiglio, e con autorità de' loro superiori a requisitione d'ognuna d'esse parti, unitamente e separatamente decretati.

I. Che fatta effettivamente la traslatione di detto r.do capitolo in questa città e chiesa di s. Andrea, al detto r.do capitolo siano e s'intendino salve tutte le sue immunità, privilegi, esentioni, libertà, podestà, ragioni e giurisdittioni, quali sin'hora hanno avuto nella sua chiesa di s. Steffano in Concordia, tanto quanto fossero residenti in essa et ogni

sua giurisdittione et auttorità nella città di Concordia, come prima havevano e nel breve si contiene.

II. Che il predetto r.do capitolo et ciascun di loro cioè decano, preposito, canonici, scholastico, mansionarii, capellani, chierici beneficiati, così nella chiesa di Concordia come di questa città, siano e s'intendino con li suoi beni, et possessioni libere et esenti d'ogni brazzo et podestà secolare, come di ciò è disposto per legge.

III. Che il r.do capitolo et ciaschuno di esso, così per ragione delle sue persone come per li suoi beni, non siano mai per alcun tempo astretti a pagamento d'alcuna gabella o angaria nè possano essere astretti a far pioveghi alcuni nè pagamento d'alcuna gravezza imposta in questa città, eccetto in occorrenza di peste e guerra, che Dio ci guardi; nel qual caso sieno tenuti a contribuir la loro rata come li altri cittadini et abitanti in questa città.

IV. Che tutte l'entrate di biave e vini del detto r.do capitolo e suoi chierici liberamente si possino condur in questa città e da questa condurle dove li parerà e piacerà, senz'alcuno pagamento ovvero obbligo, et questo s'intende quanto all'auttorità, facoltà ed interesse della m.ca comunità di questa città e non altrimente.

V. Che li prefatti nobili e cittadini et m.ca comunità di questa città abbracieranno, favorirano, difenderano et acresceranno esso r.do capitolo et canonici come suoi cittadini proprij, volendo che possino goder il titolo e nome di cittadini di questa città come li altri, talmente che possino fruir tutti li privilegi, commodi et immunità che go-

dono li altri cittadini et sono soliti goder li r.di chierici nostri cittadini che officiano e dicono in detta chiesa messa.

VI. Item che il r.do capitolo antedetto habbi e debba haver in detta chiesa di s. Andrea l'istesse prerogative et maggioranze che haveano nella chiesa di s. Steffano di Concordia, nelle cose concernenti il culto divino, eccettuando però gli utili del r.do piovano et r.di ordinarj, così circa li funerali come circa gl'incerti e suoi anniversarii, quali s'intendino confirmati nel suo stato e grado come erano prima ch'esso r.do capitolo venisse in essa chiesa di s. Andrea, et il simile s'intenda delli anniversarii ch'esso r.do capitolo suol fare a Concordia, quali siano e s'intendano riservati a detti s.ri canonici et mansionarii nel stato e grado come erano avanti essa traslazione.

VII. Che nella predetta chiesa al servizio di Dio siano sempre gl'infrascritti salariati et ministri da esser eletti et pagati ut infra, cioè l'organista, maestro di capella, sacristano, subsacristano, zaghi et campanaro, quali tutti siano tenuti far il debito suo nel loro officio.

VIII. Che l'elezione, con quel salario che parerà conveniente, sii dell'ill.mo mons.r vescovo et r.do capitolo antedetto, del maestro di capella, sacrista, subsacrista et zaghi, essendo ciò di consuetudine di tutte le chiese cathedrali e collegiate, et il rimanente di salariati sia in elettione della m.ca comunità, con quel salario li parerà conveniente; et medesimamente ad ambedue le parti sij in facoltà di removerli et condurre altri, secondo giudicheranno conveniente et espediente.

IX. Item essendo statuito tra li predetti r.di s.ri canonici et molto mag.ci sig.ri deputati, considerati gli obblighi, et gravami di questa custoderia e della chiesa di s. Andrea et le spese ordinarie et estraordinarie che potrà ricercar la detta chiesa et il servizio di essa con questa traslazione di residenza perpetua dell'ill.mo mons.r vescovo et r.do capitolo, che non possa ecceder la summa di ducati 300 da L. 6: 4 per ducato, come apar per li calcoli fatti fra esse parti; sono convenute le sopradette parti alle spese infrascripte: che la custoderia sudetta di s. Andrea o per essa la m.ca communità sia tenuta et obbligata ogni anno contribuir ducati 100 all'anno dell'intrate della sacrestia di Concordia del detto r.do capitolo continuatis temporibus, con li quali ducati 300 si facciano le spese ordinarie et estraordinarie in detta chiesa ogni anno; et occorrendo per qualsivoglia causa o accidente far spesa maggiore in detta chiesa, essa custoderia et communità siano tenute sole a farla.

X. Che il custode della chiesa di s. Andrea sia eletto nel consiglio della m.ca communità, secondo il solito.

XI. Che il sudetto sacrista et custode che pro tempore saranno habbino cura et governo dell'entrata destinata alle spese della chiesa unitamente, et ogni uno di loro sij tenuto render li suoi conti, secondo il suo solito, ogni anno, dovendo detti sacristi et custode principiar li loro officii al principio della traslatione et fenir al detto tempo.

XII. Che le spese siano fatte con commun consenso del r.do capellano che pro tempore sarà sacrista, ovvero sia canonico et del custode posto per la m.ca .communità,

et nascendo fra loro due differenze intorno al fare delle spese, sij decisa tal difficoltà da mons.r ill.mo vescovo che pro tempore sarà, al cui ordine ambe le parti si devino acquietare.

XIII. Che gli avanzi che si potessero fare d'anno in anno delli predetti ducati 300 o di tempo in tempo sijno et sempre s'intendano applicati all'ornamento di detta chiesa et sua sacristia, in quello che compiacerà al r.do capitolo, con l'intervento però di mons. ill.mo vescovo o suo vicario et delli m.ci s.ri giudici, sindici et custode che a quel tempo si ritroveranno. In oltre l'ill.mo mons. vescovo antedetto a gratificazione della m.ca communità si è contentato, et contenta, così richiesto dalli s.ri deputati, che li tre capellani delli santi Giacomo et Antonio de jure patronatus della m.ca comunità siano eretti in tre mansionarij estraordinarj et non de gremio capituli, li quali possano usar la zanfarda come li altri mansionarj, intendendo però delle persone principali.

XIV. Che il r.do piovano et successori parimente sij eretto in mansionario curato et possi usar la zanfarda; il cui luoco in coro et processioni sij dopo li mansionari del r.do capitolo.

Che tra essi mansionarj si osservi nella precedenza l'antichità dell'elettione, eccettuando il piovano, qual sempre habbia a preceder tutti li mansionarij estraordinarij.

Che mon.r ill.mo vescovo confermi le cose predette con l'autorità sua ordinaria, secondo la forma del breve.

Il primo capitolo balottato ebbe balle di si n.o 34 et contra n.o 2.

Il II capitolo balottato ebbe balle di sì n. 35 et contra n. 1.

Il III capitolo balottato ebbe balle di sì n. 35 et contra n. 1.

Il IV capitolo balottato ebbe balle di sì n. 35 et contra n. 1.

Il V capitolo balottato ebbe balle di sì n. 34, contra n. 2. Con la clausola espressa al V. capitolo fu aggiunto hoc expresso che non possino per alcun modo nè in alcun tempo entrar in questo consiglio.

Il VII capitolo balottato ebbe balle di sì n. 34 et contra n. 2.

Il X capitolo balottato ebbe balle di sì n. 34 et contra n. 2. Et postea supervenit nob. d. Bartholomaeus Severo.

Al IX capitolo: Et se eccederà detta somma di ducati 300, che la custoderia et m.ca communità non sia tenuta nè obbligata.

Al XIII o con l'intervento di uno rappresentante detto r.do capitolo. Item fu posta parte che siano confirmati e ratificati gl'infrascritti fatti sotto il primo del mese di marzo prossimo passato circa li danari che sono stati tolti per il sig.r Eneto della Torre per nome di questa m.ca communità, come appar per mano di mes. Antonio de' Gemelli de' ducati 600 et l'altro de ducati 100, la qual balottata scosse di sì balle n. 32 et contra n. 5.

Perchè si vede che è stata posta difficoltà sopra le contese del VI. capitolo, VIII, IX, XI, XII et XIII et sopra ogni altra difficoltà et essendo conveniente in materia

di tanta importanza, si deve pigliar di far risolutioni di essi: Et però l'anderà parte che siano eletti tre di questo consiglio che habbino d'andare dall'ill.mo vescovo insieme con li s.ri giudici et sindici et con li tre già deputati, se si ritroveranno, se non, con quelli saranno, quali non possino essere meno di nove per trattar con s. sig.ria ill.ma et r.ma et r.do capitolo et accomodare essi capitoli sopra esse difficoltà con dichiarazione che fatta tale reduttione, debbano avanti il ch.mo sig. podestà con giuramento referire et a bossoli e balotte terminare et quello sarà per la maggior parte delle balle terminato sij valido et fermo come se fusse stato per tutto il m.co conseglio determinato. Balotata habuit de sì balle n. 18, contra 19. Non remansit.

Die 28 iunij 1586.

In concilio civitatis Portusgruarij, more solito congregato ad sonum campanae in sala palatij residentiae cl.mi d.ni potestatis, in quo interfuerunt cl.mus d.nus Jacobus Pizzamanus dignissimus potestas et adm. m.ci d.ni infrascripti.

Alessandro Bisigato Tommaso Tuciano Panfilo Perino Francesco Salvariol	honorandi iudices.
Francesco Bressana Curtio Fagagna	honorandi syndici.

Giacomo Perini gubernator militiae

Niccolò Sbroiavacca	Alessandro Salvariol
Evangelista Sbroiavacca I.U.D.	Francesco Isnardis
Gioacchino Frattina	Zaccaria Frattina
Francesco Negri	Antonio Girardis
Claudio Verona	Severo Severo
Giovanni Frattina	Vettor de Molendinaris
Niccolò Isnardis	Giulio Cesare Severo
Andronico de Medicis I. U. D.	Panfilo Frattina
Gio. Batta Severo	Marco Isnardis
Hettore Frattina	Lanterniano Bisigato
Gio. Francesco Perino	Bertolo Severo
Prospero Bressana	Federico Perino
Gio. Fran. Palladio I. U. D.	Giacomo Perino
Niccolò Panigai	Angelo de Molendinaris
Baldassar Altano	Girolamo Isnardis
Scipion Sbroiavacca	Giovanni de Molendinaris

omnes cives de consilio facientes et repraesentantes totam m.cam communitatem. In quo quidem consilio posita fuit pars per cl.mum d. potestatem antelatum et m.cos d.nos iudices et syndicos tenoris infrascripti:

Non havendo potuto li deputati infrascritti finir di balottar li capitoli fatti tra questa m.ca communità et il r.do capitolo di Concordia et proposti per li s.ri deputati a ciò, per essere l'hora tardata e l'esecuzione, et essendo necessario dar fine a questo santo negotio acciò le cose della chiesa e culto divino passino con buon ordine e regola; l'anderà parte, che sijno continuati balottare i capitoli che

mancano, uno per uno, secondo la parte presa; qual balottata scosse balle di sì n. 33, contro n. 10, et sic capta fuit.

Che sij balottato il capitolo VI cioè che il r.do capitolo antedetto habbi e deva aver in detta chiesa di s. Andrea l'istesse prerogative e maggioranze che haveva nella chiesa di s. Steffano di Concordia, nelle cose concernenti il culto divino, eccettuati però gli utili del r.do nostro piovano et delli r.di ordinarj così circa li funerali come circa gl'incerti e suoi anniversarj quali s'intendino confirmati nel suo stato e grado, come erano prima che esso r.do capitolo venisse in essa chiesa di s. Andrea, et simile s'intende degli anniversarj ch'esso r.do capitolo suol fare a Concordia, quali siano e s'intendano riservati a detti s.ri canonici e mansionarj nello stato e grado, com'erano avanti essa traslazione. Aggiongendo che similmente siano riservate cadaune prerogative, maggioranze e preeminenze che hanno et puono avere il r.do piovano e r.di capellani et la m.ca communità in detta chiesa. Il qual capitolo balottato scosse balle di sì n. 41 et contro n. 2.

L'VIII capitolo fu balottato giusto la continenza di esso, cioè che l'elettione, con quel salario le parerà condecente, sij dell'ill.mo mons.r vescovo e del r.do capitolo antedetto, del maestro di capella, sacrista, subsacrista et zaghi, essendo ciò di consuetudine di tutte le chiese cattedrali e collegiate, et il rimanente delli salariati sia in elezione della m.ca communità con quel salario le parerà conveniente; et medesimamente ad ambedue le parti sij in

facoltà di rimovere et condurre altri secondo giudicheranno espediente. Il qual balottato scosse balle n. 30 de sì et contro 13. Così rimase confirmato.

Nel IX capitolo essendo statuito tra li r.di s.ri canonici et molto m.ci s.ri deputati, considerati gli obblighi e gravami di questa custoderia della chiesa di s. Andrea di questa città et le spese ordinarie et estraordinarie che potrà ricercar la detta chiesa in servizio della medesima con questa traslazione di residenza perpetua dell'ill.mo mons.r vescovo e del r.do capitolo, che non possano eccedere la summa di ducati 300, da L. 6: 4 per ducato, come appar per li calcoli fatti fra esse parti. Sono convenute esse parti, quanto alle spese antedette, che la detta custoderia sij tenuta et obligata ogni anno contribuir ducati 200, da L. 6: 4 per ducato et al 3.o rimanente cioè duc. 100, da L. 6: 4 per ducato all'anno dell'entrate della sacrestia di Concordia del r.do capitolo, continuatis temporibus, con li quali duc. 300 si facciano le spese ordinarie ed estraordinarie in detta chiesa ognanno; et occorrendo per qual si voglia accidente fortuito far spesa maggiore di duc. 300 in detta chiesa, essa custoderia sia tenuta a farla secondo la deliberazione del m.co consiglio. Il qual capitolo balottato scosse di sì balle n. 39 e di no 4.

L'XI cioè che il r.do sacrista et custode che pro tempore saranno abbino cura e governo della detta entrata destinata alle spese della chiesa unitamente e cadauno d'essi differentemente, mentre sij tenuto di scuoder la sua porzione per render i suoi conti alli suoi superiori, cioè che

il r.do sacrista al suo r.do capitolo, et il custode al cl.mo podestà e s.ri giudici e sindici giusto l'ordinario, dovendo il sacrista e custode principiar li loro officii il giorno della translazione che fu li 22 del presente, non ostante alcun'altra parte in contrario. Il qual capitolo balottato scosse balle di sì n. 36 et contro n. 7.

Il XII cioè che tutte le spese siano fatte con il commun consenso del r.do canonico che pro tempore sarà sacrista, e del custode posto per la m.ca communità per il detto tempo. Il qual capitolo balottato scosse di sì balle n. 40 e contro n. 3, e così rimase etc.

Il XIII cioè che tutti li avanzi che si potessero fare d'anno in anno delli ducati 300 o di tempo in tempo siano e s'intendano applicati all'ornamento di detta chiesa o sacrestia. Il qual capitolo balottato scosse balle di sì n. 42 e contro n. 1.

Item nell'antedetto consiglio fu posta parte dal cl.mo s.r podestà e molto m.ci s.ri giudici et sindici che sij confermato in custode l'ecc.te sig.r Gio. Francesco Palladio per un anno qual finirà li 22 giugno 1587, dovendosi per l'avvenire andar in elettione di esso custode a capello, quando si faranno gli offici di s. Zorzi, con autorità di scoder li debiti vecchi e render conto giusto l'ordinario. Qual parte balottata scosse balle di sì n. 37 et contro n. 5, non balottando il concorrente.

Item in eodem consilio posita fuit pars per cl.mum d.num potestatem et m.cos d.nos judices et sindicos ut infra che ritrovandosi di presente la chiesa nostra di s. Andrea

senza organista et essendo necessario di provveder di persona sufficiente a tal carico; conoscendo il valore e sufficienza del r.do miser p. Gasparo Baccalario, anderà parte che il suddetto mons.r p. Gasparo sij eletto in organista per anni tre continui con salario di ducati 60 de L. 6: 4 per ducato all'anno e da esserli dati di mesi 4 in mesi 4, dovendoli principiar il salario il presente giorno. Qual parte balottata scosse balle di sì n. 40, contro n. 3.

Ego Mathaeus Florius q. d. Simonis publicus imp. a. not. supra dicta omnia ex lib. consiliorum mag.cae communitatis terrae Postusgruarij, cooperto corio rubeo, prout inveni de verbo ad verbum, nec aliter et sic requisitus fideliter exemplavi, et in fidem etc.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. 245. - Non nel 1546, come scrisse l' Ughelli, ma fino dal 1537 assicurò al nipote la successione nella sede di Concordia. Infatti nell'archivio capitolare di Udine (busta *Lettere* 1533-1539) trovammo una lettera di Jacopo de Nordis vescovo di Urbino, vicelegato a Perugia e decano di Aquileia, data a Perugia il 13 aprile 1537 e diretta al vicedecano, canonici e capitolo di Aquileia, nella quale è detto: " Lo r.mo s.r cardinale (Marino Grimani) ha resi-" gnato lo episcopato di Concordia alli 11 dil presente in favore " dil primogenito della mag.ca madonna Paola sua sorella con " le riservationi di frutti, regresso, denominationi et aliis clausulis " etc. et con favore è stata admessa la resignatione ".

Pag. 246, lin. 23 - la vista della diocesi d'Aquileia, *si corregga*: la visita della diocesi di Concordia.

Pag. 251. - Il vescovo Angelo Fusinato fu eletto nel 1850 e morì nel 1855.

Pag. 253. - *Si aggiunga*: Il vescovo Pio Rossi nel 1890 fece erigere il coro della chiesa cattedrale di Concordia, spendendo del suo lire 16,000. I restauri della basilica medesima ripresi per opera del vescovo Isola, sotto la sapiente cura di mons. Celso Costantini, allora vicario colà, furono condotti a termine nel 1904.

Pag. 273. - Nella parrocchia di s. Andrea di Portogruaro esistono gli oratorii di *s. Ignazio* della famiglia Stucky e di *s. Bartolomeo* di Villastorta della famiglia Bergamo.

Pag. 301. - Nella parrocchia di s. Agnese di Portogruaro, oltre la chiesa ricordata della ss. Annunciata, vi sono gli oratorii di *s. Giuseppe* e della *Visitazione* della famiglia Coen-Rocca.

Pag. 400 e seg. - Nella parrocchia di Spilimbergo, oltre le chiese nominate, dobbiamo aggiungere che nel secolo XIV esisteva una chiesa

dedicata a s. Cecilia, nella quale il 17 novembre 1371 si raccolse il consiglio della terra e Valterpertoldo, signore del luogo, dichiarò alla presenza di tutti gl'intervenuti che lasciava alla chiesa di s. Maria il reddito annuo di mezza marca *ad usum curiae* per il suo anniversario, e che in questa chiesa durante il secolo XV venivano invitati i cittadini tutti di Spilimbergo, dal precone dei signori giurisdicenti, per passare alla nomina dei nuovi reggenti la comunità, ciò che avveniva il 2 febbraio d'ogni anno.

In Spilimbergo fu fabbricato dal signor Roberto giurisdicente del luogo un oratorio in onore di *s. Girolamo*, al quale furono concesse indulgenze dal papa Gregorio XIII con bolla 18 giugno 1574. Fu distrutto nel secolo XVII ed il materiale ricavato servì a riparare la chiesa dell'ancona nel 1672.

Pag. 407. - Aggiungiamo questa notizia a quella riferita intorno alla chiesa di s. Rocco: "1533, 18 luglio. Benvenuta del Cos (Cossio) dei " signori di Zegliacco donò al popolo di Spilimbergo un sedime in " broilo fuori delle mura di Spilimbergo perchè esso popolo e la " fraterna erigenda edificassero una chiesa in onore dei ss. Rocco " e Sebastiano ". Nel 1507 nella chiesa parrocchiale di s. Maria di Spilimbergo fu eretta la confraternita del ss. Sacramento, contro la volontà dei giurisdicenti, i quali vedevano nella pia istituzione una occulta adunata di popolo (CARRERI, *Spilimbergica*, passim.).

Pag. 426. - La linea tra i due periodi va levata.

Pag. 468. - Questa chiesa non è soggetta alla parrocchia di Andreis, ma a quella di Barcis. Il 14 luglio 1806 il podestà di Barcis pagò 6 lire a due uomini di Andreis, "che sono venuti ad avvertire qui che una saetta ha incendiato la chiesa di s. Daniele sul monte " (G. MALATTIA DELLA VALLATA, *I canti della Valcellina*, Udine, 1924, pp. 31-37).

Il benigno lettore saprà correggere e compatire qualche altro eventuale errore.

INDICE

Nulla osta per la stampa
Udine, 1 settembre 1924
sac. dott. GIUSEPPE DRIGANI
censore delegato

Imprimatur
Portusgruarii, 8 septembr. 1924
† ALOYSIUS Episc. Concordiensis

LA DIOCESI
DI CONCORDIA
(dall'originale (1850) nella biblioteca del Seminario di Udine)
BELLUNO
ARCIDIOCESI DI UDINE
LA CARNIA
DIOCESI DI CENEDA
DIOCESI DI
PATRIARCATO DI VENEZIA
MARE ADRIATICO
FRIULI
LIVENZA F.
TAGLIAMENTO F.
TAGLIAMENTO TOR.
Meduna F.
Meduna Tor.
Zelline Tor.
Cimolais Tor.
Noncello F.
Fiume F.
Sile F.
Reganà F.
Lemene F.
Canal Loncon
Erto
Cimolais
Claut
Tramonti di sopra
Tramonti di mezzo
Tramonti di sotto
Chievolis
Pozzis
S. Francesco
Pielungo
Anduins
Vito d'Asio
Clauzetto
Campon
Navarons
Casasola
Poffabro
Frisanco
Meduno
Toppo
Travesio
Castelnovo
Pinzano
Barcis
Andreis
Cavasso
Fanna
Sequalso
Valeriano
Lestans
Montereale
Maniago
Maniago libero
Grizzo
Malnisio
Colle
Arba
Vacile
Gajo
Baseglia
Spilimbergo
Giais
Marsure
Tesis
Tauriano
S. Leonardo di campagna
S. Martino di campagna
Basaldella
Vivaro
Barbeano
Gradisca
Dardago
Aviano
Cottura
Budoja
Castel d'Aviano
Polcenigo
S. Lucia
S. Giovanni
S. Foca
Sedrano
S. Quirino
Provesano
Cosa
Pozzo
S. Giorgio
Rauscedo
Aurara
Domanis
S. Martino
Postoncico
Roveredo
Vigonovo
Cordenons
Fontanafredda
Sacile
S. Odorico
Porcia
Rorai grande
Torre
Murlis
Arzene
Valvasone
S. Lorenzo
Palse
Pordenone
Zoppola
Orcenico di sopra
Orcenico di sotto
Casarsa
Villanova
Noncello
Tamai
Piscincana
Cimpello
Fiume
S. Giovanni
Marone
Prata
Corva
Visinale
Bania
Prodolone
Tiezzo
Praturlone
S. Vito
Rosa
Rivarotta
Cecchini
Azzano
Tajedo
Sbrojavaca
Savorgnano
Gleris
Villutta
Pasiano
Fagnigola
Chions
Villotta
Bagnarola
Bando
Saletto
Carbona
S. Paolo
Meduna
Brische
Azzanello
Barco
Panigai
Basedo
Settimo
Sesto
Ramuscello
Morsano
Salvarolo
Pravisdomini
Bando
Bagnara
Cordovato
Villanova
Pramaggiore
Cinto
Gruaro
Giais
Cintello
Teglio
Frattina
Annone
Blessaglia
Portovecchio
Alvisopoli
Motta
Belfiore
Pradipozzo
S. Nicolò
Fossalta
Lorenzaga
Samaga
Portogruaro
S. Giorgio
Corbolone
Lison
Vadò
S. Michele
Latisana
Loncon
Concordia
Giussago
S. Stino
Lugugnana
Cesarolo
Salute
Caorle
SPIEGAZIONI
Residenza del Vescovo
Chiesa Cattedrale di Concordia
Forania
Parrocchia
Curazia Oratorio o Chiesa Sacramentale Filiale o Succursale